# COLLEZIONE

DI

# OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

BOLOGNA

**Presso Gaetano Romagnoli**

LIBRAIO EDITORE DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

1884

COLLEZIONE

DI

# OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

LA

# BIBBIA VOLGARE

SECONDO LA RARA EDIZIONE

DEL I DI OTTOBRE MCCCCLXXI

RISTAMPATA PER CURA

DI CARLO NEGRONI

---

VOLUME V.

IOB, I SALMI E I PROVERBI

---

IN BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
MDCCCLXXXIII

Edizione di soli 300 Esemplari

LA

# BIBBIA VOLGARE

SECONDO LA RARA EDIZIONE

## DEL I DI OTTOBRE MCCCCLXXI

RISTAMPATA PER CURA

DI CARLO NEGRONI

VOLUME V.

IOB, I SALMI E I PROVERBII

IN BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

MDCCCLXXXIIII

AL COMMENDATORE

# FRANCESCO ZAMBRINI

**Presidente della Commissione pei testi di lingua**

Mio illustre e caro Presidente, con questo volume siamo arrivati oltre alla metà della nostra Bibbia volgare, la quale ben può dirsi il più grande e notabile monumento della prosa volgare nel secolo XIV. Ma prima che il volume esca in pubblico, io stimo opportuno ragionarvi di alcune cose, delle quali non vi ho parlato nella mia lettera dedicatoria del 1 di ottobre MDCCCLXXXII, tacendone allora, sia perchè il discorso non andasse troppo in lungo, sia perchè sono particolarità che non si riferiscono a tutta l'opera, ma solo a due fra i libri che ora si pùbblicano, cioè al libro de' *Salmi* e a quello de' *Proverbii*.

Rispetto ai Salmi, vedrete spesso nelle esposizioni che ne accompagnano il volgarizzamento citarsi due nomi: il *clarissimo Dottore Maestro Micaele dell' Ordine Carmelitano*, e *Pietro Lombardo;* de' quali il primo è una gloria della vostra Bologna, e il secondo è una gloria della mia Novara, ma anche la vostra

Parigi; il quale fece il libro *Delle sentenze* in Teologia, e lo offerse a Santa Chiesa, dicendo di voler imitare la poverella del Vangelo, la quale offerse poco perchè poco aveva, ma con buon cuore; e però Iddio accettò più la sua offerta, che quella del ricco, che sebbene offerisse molto, non offerse con sì buon animo. Comincia in fatti quel libro col significare il desiderio, che il suo autore aveva, di *aliquid de penuria ac tenuitate nostra in gozophylacium Domini mittere.* Notano eziandio i commentatori, che tanta era nei tempi di Dante la celebrità del trattato, onde a Pietro era venuto il nome di *Maestro delle sentenze*, che bastava accennare alle prime parole del preambolo, perchè da ognuno s' intendesse di che libro si parlava, e di che scrittore. Ma quello che i commentatori non dicono, si è che il *Theologus Dantes nullius dogmatis expers* studiò teologia, come allora da tutti si studiava, sui libri *Delle sentenze;* e condottosi a Parigi, lesse e commentò pubblicamente questi libri in quella rinomatissima Università, come narra il francese Ozanam sulla fede di Giovanni da Serravalle, citato dal Tiraboschi. Il che se storicamente può mettersi in questione, ha nondimeno buon fondamento di credibilità nelle cantiche del poeta divino. In un altro mio scritto, dove avrò l' aiuto di un teologo profondo e mio buon amico, farò il confronto (qui non sarebbe da ciò nè il luogo nè il tempo) tra le proposizioni teologiche della Divina commedia, e quelle de' libri *Delle sentenze;* e il lettore vedrà, che le prime non sono

altro che la espressione poetica delle seconde, fedelissima e fatta con invidiabile precisione.

Certo è che dal secolo XII sino a poco meno che i nostri giorni i libri di Pietro Lombardo furono il testo dello insegnamento teologico in tutte le scuole della cristianità. Onde, se si eccettua la Bibbia, io non so veramente quale altro autore abbia avuto più di questo commentatori, chiosatori, espositori e interpreti. Si crede che il numero loro oltrepassi i quattro mila. Nè la qualità è punto da meno della quantità; giacchè vi si contano i più cospicui luminari della Chiesa: Alberto magno, che per il suo vasto sapere fu chiamato *Doctor universalis*, e il Commentario *in quatuor libros Magistri sententiarum* si stima la migliore delle sue opere; S. Tommaso, il *Doctor Angelicus;* S. Bonaventura, il *Doctor Seraphicus;* Egidio Colonna, il *Doctor fundatissimus;* Riccardo De media villa, il *Doctor solidus;* Gregorio Riminense, il *Doctor authenticus;* e non la finirei così presto, se dovessi e volessi continuare questo elenco, registrandovi anche soltanto i nomi più famosi. Ben dirò che se a queste cose avessero posto mente gl' illustratori della Divina Commedia, ne sarebbe venuta de' versi qui sopra allegati del canto X del Paradiso una spiegazione assai più soddisfacente di quella ch' essi ne diedero. Si sarebbe capito il perchè, e con quanta ragione, abbia Dante attribuito al libro *Delle sentenze* l' appellativo di *tesoro*. E più ancora si sarebbe capito il perchè abbia scritto che Pietro *adorna* il coro di quegli spi-

riti magni. Pietro Lombardo fu tale intelletto da doversi a buon diritto considerare come un ornamento anche del coro, dove fiammeggiano con Crisostomo d'Antiochia, con Anselmo d'Aosta, con Tommaso d'Aquino e con Bonaventura da Bagnorea le più chiare stelle della scienza e della fede.

Oltre alle Sentenze compose Pietro parecchi libri, de' quali può vedersi la enumerazione nel Museo Novarese del Cotta. Qui ricorderò soltanto i *Collectanea in epistolas Divi Pauli*, stampati a Parigi nel MDXXXV, e i *Commentaria in psalterium*, stampati anch'essi a Parigi nel MDXXXXI. E di questi principalmente si valse lo espositore de' Salmi nella nostra Bibbia volgare; il quale ne cita spesso l'autore, ora indicandolo col proprio nome di Pietro Lombardo, come al salmo CIIII, ora col nome di Maestro delle sentenze, come ai salmi LXXXVI e LXXXX, e ora più semplicemente col solo nome di Maestro (che si dava per antonomasia a lui, nella stessa guisa che ad Aristotele il nome di Filosofo), come ai salmi LXX, LXXXVIIII, LXXXXL, CXVII e CXVIII. Questi altri libri di Pietro non ebbero la fama nè l'autorità delle Sentenze; ma gli accrebbero non di meno anch'essi stima e rinomanza. E così dubitandosi se quelli che nella Volgata portano i numeri LXVIIII e LXX fossero un solo o veramente due salmi, si stette alla sentenza di Pietro che li volle distinti. E trovando il LXX senza alcun titolo speciale, gli die' nella sua glosa

quello che poi nella Volgata gli rimase, come qui narra il nostro espositore.

Pietro Lombardo nacque nei primi anni del secolo XII a Lumellogno presso Novara; e la tradizione segna ancora l'umile cameretta dov' egli fu partorito. Ma nacque in così povero stato, che per poter vivere andando a scuola *serviebat scholaribus; et mater ejus lavabat scholaribus camisias, et ipsi pascebant et docebant filium suum*, secondo che scrive Fra Giacomo d' Acqui, Domenicano, che fiorì tra il finire del secolo XIII e il cominciare del XIV, nel suo *Chronicon imaginis mundi*, pubblicato a Torino nei *Monumenta historiae patriae* ( *Script.* tom. III, MDCCCXLVIII, in foglio, pag. 1620). In tal maniera studiò il meschinello Pietro a Novara; ed ebbe poscia nella Università Bolognese gl' insegnamenti più elevati. Gli Abati Camaldolesi Sarti e Fattorini, nella loro storia dei celebri Professori di cotesta Università, congetturano ch' egli vi sia stato Lettore di Teologia, e che a Bologna siano stati scritti i suoi libri *Delle sentenze*. Ma è una congettura che si regge sopra deboli argomenti. Questa è verità storica, che per procacciarsi più estesa istruzione Pietro andò in Francia; e prima a Reims, raccomandato dal Vescovo di Lucca a S. Bernardo; poscia a Parigi, dove giunse con una commendatizia di S. Bernardo, scritta a Gilduino Abate di S. Vittore. Colà combattè gli errori di Abelardo; tenne cattedra di sacra dottrina, ed ebbe tra i suoi discepoli Filippo di Francia, figlio di

Ludovico VI e fratello di Ludovico VII. Colà il meschinello Pietro divenne il personaggio più noto e lo scienziato più illustre dell' età sua. E Filippo di Francia, eletto Vescovo di Parigi, fece rinunzia a quella dignità, perchè ne fosse investito il maestro suo, che ben più di lui n' era degno. Ma poco durò Pietro sulla sedia episcopale; giacchè assuntovi nel MCLVIIII egli morì il XIX di luglio dell' anno appresso. Gli fu data sepoltura, secondo ch' egli stesso aveva ordinato, nella Basilica suburbana di S. Marcello, e fu in tutta la Francia venerato come Santo. Sulla sua tomba si pose una lapide con questa semplice iscrizione: HIC JACET PETRUS LOMBARDUS, PARISIENSIS EPISCOPUS, QUI COMPOSUIT LIBRUM SENTENTIARUM, GLOSSAS PSALMORUM ET EPISTOLARUM, CUJUS OBITUS DIES EST XIII CALENDAS AUGUSTI. Più tardi una mano imperita v' incise per errore l' anno MCLXIIII; e dico per errore, perchè i monaci della Congregazione di S. Mauro nella loro *Gallia Christiana in provincias ecclesiasticas distributa* (*Parisiis*, MDCCXLIV, tom. VII, num. LXXII) provarono con documenti sicurissimi, che l' anno della sua morte fu il MCLX, e che nell' anno medesimo già era Vescovo di Parigi il suo successore, il quale fu Maurizio *ex illustri familia Dominorum Soliaci;* e la prova fu avvalorata con più diligenti ricerche da Guido Ferrari nella V delle sue *Lettere Lombarde.* Ma ciò non ostante i commentatori della Divina Commedia, copiandosi tra loro e pecorilmente seguitandosi, fanno ancora vivere il Maestro delle

sentenze e pontificare a Parigi sino all'anno MCLXIIII. Alcuni anzi, di cuore più largo, lo fanno vivere e pontificare sino al MCLXXII, quando già da dodici anni era morto.

Da Pietro Lombardo, glossatore de' Salmi, al Re Salomone, scrittore de' PROVERBII, il passo non è tanto lungo quanto a taluno potrebbe sembrare; giacchè Dante trovò nel medesimo luogo del Paradiso compagni il figlio del Re Davide, e il figlio della povera donnicciuola di Lumellogno. Nei PROVERBII la Bibbia volgare ha una particolarità, onde questo libro si diversifica da tutti gli altri libri della Scrittura sacra. In tutti gli altri libri il volgarizzamento procede letteralmente e con fedeltà scrupolosa; di maniera che il testo italiano può dirsi eguale al latino della Volgata, tranne pochi passi, nei quali si vede che il volgarizzatore fece uso di un codice che aveva qualche varietà di lezione. Il libro de' Proverbii è invece tradotto con una libertà, la quale, moderata assai nei primi cinque capi, va crescendo in progresso, di guisa che la versione si muta in parafrasi; vi sono intercalate spiegazioni e riflessioni di senso morale e anagogico; e finisce col prendere, specialmente nell'ultimo capo, l'aspetto e il carattere di un sermone, a somiglianza de' Morali di S. Gregorio sul libro di Giobbe. Ed è pur singolare, che delle versioni de' Proverbii, fatte nel buon secolo della lingua, nessuna sia letterale, ma tutte più o meno racconciate dal traduttore. Queste versioni, come voi sapete, sono tre; una del

cod. 667 Magliabechiano, pubblicata da Giuseppe Bini e ripubblicata da Pietro Fanfani; una del cod. F, III, 4 della Biblioteca comunale di Siena, ancora inedita; e una della Bibbia volgare, edita nella stampa Jensoniana. La prima è quella che meno si allontana dall' originale biblico, ma pur se ne allontana in parecchie parti. Delle altre due volli avere un minuto confronto, e potei ottenerlo per cortesia dell' ottimo Dott. Donati Bibliotecario Sanese. Venni così a scoprire che nei primi nove capi di questo libro la versione Sanese e la Jensoniana sono tra loro diverse, ma poi eguali nei ventidue capi susseguenti. Il che al mio parere dimostra che lo scrittore del codice di Siena aveva cominciato a fare sul libro de' Proverbii un proprio lavoro, ma che poi, conosciuto il lavoro che già vi era stato fatto, a quello si attenne, e non altro più fece che una copia. E su questo libro devo ancora aggiungere ch' esso mi costò fatica molto maggiore che gli altri, siccome quello che, o sia stata colpa del manoscritto o del tipografo, si trova nella edizione del Jenson assai guasto e scorretto, tanto che in alcuni periodi non se ne può raccapezzare un costrutto accettabile. Dal canto mio non ho fatto in questi periodi alcuna mutazione arbitraria; ma i brani che non mi venne fatto di raddrizzare col solo mezzo di correzioni grafiche, lasciai come il Jenson li ha lasciati. Ogni lettore vi farà sopra le induzioni che stimerà più probabili. L' obbligo mio era di darli secondo la edizione veneta del MCCCCLXXI.

Come de' Proverbii, così di altri libri biblici (pochi però, e de' più brevi) si fece nel secolo XIV più di una versione. Ma della Bibbia intiera la versione di quel secolo è una sola; giacchè, se ne togliete quei pochi e brevi libri, tutti i codici, che io conosco, concordano nella versione tra loro; e tutti quanti concordano colla stampa Jensoniana. E in questa versione più io m' inoltro, e più mi si fa probabile, che la parte principalissima ne spetti al divoto e terso Cavalca.

Questo è ciò che mi occorreva dirvi intorno al presente volume. Per il quale, come per i precedenti, devo rendere le maggiori grazie che io posso al bolognese Dott. Ugo Brilli, valente letterato e Professore in questo Liceo Carlo Alberto. Egli mi fu, e continuerà ad essermi benevolo e ottimo collaboratore nell' opera, sempre faticosa e non sempre agevole, delle correzioni che occorrono affinchè la stampa nostra non emendi il testo Jensoniano più di quanto ricercano que' principii di sana critica che già ebbi l' onore di esporvi. Conservatevi ancora per lunga età alle buone lettere e ai buoni amici; e non dimenticate il vostro

CARLO NEGRONI

Da Novara il XV di novembre MDCCCLXXXIIII.

Qui cominoia

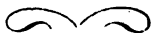
il prologo di Santo Ieronimo sopra il libro di

# IOB

*Costretto sono, per ciascuno libro della divina scrittura, di rispondere a' mali detti delli avversarii, i quali m' imputano falsamente aver io fatta questa translazione per riprendere la translazione de' LXX interpreti; quasi non siano presso a' greci Aquila e Simmaco e Teodosio, i quali ovvero parola di parola, ovvero senso di senso, ovvero l' uno o l' altro mescolato e mezzo temperato, la generazione della traslazione abbiano spremuta; e tutti i volumi del vecchio testamento con segni, punti e virgole Origene abbia distinto; le quali cose, ovvero che lui le abbi aggiunte, ovvero cavate di Teodosio, per lui inserte sono alla translazione antica; provando Origene, ch' erano mancanti in quello che è aggiunto. Adunque imparino, quelli che dicono male di me, di ricevere in tutto quello che in parte avieno ricevuto; ovvero la interpretazione mia colli suoi segni radano. Nè in veritade non si puote fare che coloro abbino ricevuto d' avere intramesso più cose, e non confessino d' avere errato in quelle medesime, e già in alquante, e specialmente in Iob; al quale se quelle cose, che sotto quelli segni sono aggiunte, tu ne traessi, grandissima parte*

*di volume si troncherà, e questo massimamente appresso i greci. E anco appresso i latini, dinanzi a quella translazione la qual noi nuovamente abbiamo composta con segni e virgole, sono settecento ovver quasi ottocento versi che mancavano; per li quali questo libro dimostrava a quelli, che lo leggevano, una pubblica devastazione e lacerazione, sì che il libro parea minuito. E questa interpretazione niuno degli vecchii interpreti sèguita; ma di quello Ebraico e di quello Arabico sermone, e alcuna volta di Siro, [ora] le parole, ora lo senso, ora insieme ciascheduno risuonerà. Oscuro in veritade appresso gli Ebrei tutto questo libro è trovato; nelle scritture del quale facilmente si puote errare; il quale in greco gli rètori* ἐσχηματισμένος *chiamano, quando altro favella e altro fa; sì come se volessi tenere l' anguilla ovver la lampreda stretta colle mani; quanto più forte strigni, tanto più forte scorrerà. E' mi ricorda, per la intelligenza di questo volume, Liddeo, uno maestro il quale appresso gli Ebrei era pensato d' essere avuto lo primo, essere condotto con danari; e per la dottrina del quale io non so se io ho fatto alcuno profitto; ma questo so bene che (per la dottrina sua) non ho potuto interpretare se non quello ch' io innanzi avea inteso. E dal principio del volume, insino alle parole di Iob, appo gli Ebrei è scritto in prosa; e dalle parole di Iob nelle quali dice:* perisca lo dì nel quale io nacqui, e la notte nella quale è detto: conceputo è l' uomo, *insino a quello luogo dove innanzi alla fine del volume scritto è:* adunque io medesimo mi riprendo, e fo penitenza nella favilla e nella cenere, *esametri versi sono per dattilo e spondeo correnti; e per la proprietà della lingua spesse volte riceventi altri*

*piedi, non di quelle medesime sillabe, ma di quelli medesimi tempi. Alcuna volta certo quella consonanza dolce e il dolce suono del parlare fa che appare, a chi non sia perito in verso, ch' e' sia verso, ma non è; la quale cosa lo versificatore intende maggiormente che lo semplice lettore. Ma dal sopradetto verso insino alla fine del libro, con poca distinzione, quello che rimane è ordinato e composto in prosa. La quale cosa se ad alcuno pare da non credere, cioè che li versi sieno appresso gli Ebrei, e nel costume de' nostri Flacco e greco Pindaro e Alceo e Saffo, ovvero il Salterio ovvero le Lamentazioni di Ieremia ovvero tutte quasi le scritture essere comprese in modo di cantici, legga Filone, Origene, Eusebio Cesariense; e per la testimonianza di costoro conoscerà ora ch' io dico vero. Per la quale cagione odano li miei cani, che in veritade io mi sia affaticato in questo volume, non (ho fatto) acciò ch' io riprenda la interpretazione antica, ma acciò che quelle cose, che in quella ovvero scure sono, ovvero lasciate, ovvero certamente corrotte per lo vizio delli scrittori, fossero fatte più manifeste per la nostra interpretazione; i quali e la lingua ebrea in parte abbiamo imparato, e in latino quasi dalla prima puerizia nostra intra grammatici e rettorici e filosofi triti siamo. Le quali cose, se appresso i greci dopo la traduzione de' LXX interpreti, già relucendo lo evangelio, il Giudeo Aquila e Simmaco e Teodosio, giudaizzanti eretici, sono ricevuti, i quali molti misterii del Salvatore con fraudolenta interpretazione celarono; e pure nello esempio sono avuti appresso le Chiese, e sono spianati dalli ecclesiastici uomini; quanto maggiormente ch' io cristiano, del padre e della madre cristiani nato, e*

*il gonfalone della croce portante nella mia fronte, lo studio del quale fue le cose lasciate ripetere, e le cose fatte ree correggere, e li sacramenti della Chiesa aprire con puro e fedele sermone, ovvero dalli fastidiosi ovvero dalli maligni lettori non debbo essere reprovato? Abbiano coloro che vogliono, i vecchii libri, ovvero nelle carte membrane ornati d' oro e d' ariento e di colori vermigli, ovvero che abbino i principii de' libri e, come dicono li vulgari, le lettere grandi scritte di molto oro, e di cose di molta valuta; e abbino più tosto queste cose che i libri; pur che permettino a me e alli miei amici avere i poveri libri e di poca valuta, i quali non estimiamo la bellezza, ma la emendazione. L' una e l' altra edizione, e quella de' LXX appresso i greci, e la mia appresso gli ebrei, in latino con la mia fatica è translatata. Elegga ciascuno quello che li piace, e dimostri me maggiormente esser studioso (vedendo l' una e l' altra traduzione), che malevolo (accettando una, e non voler vedere l' altra).*

## Qui comincia il secondo prologo di Santo Ieronimo

*Se facessi sportelli o vasi di giunchi, ovvero complicassi insieme le foglie delle palme, sì che per questo modo io mangiassi il pane nel sudore del mio volto, e sollecitamente trattassi l' opere mie a fine di mangiare e di bere per campar mia vita, nullo mi morderebbe; non sarebbe persona che mi riprendesse. Ma ora che secondo la sentenza del Salvatore io voglio dare opera, non a cibo corruttibile, ma cosa perpetua e immortale, e voglio purgare l' antica via de' volumi delle divine scritture delle verghe ed arbori spinosi; e' m' è imposto due errori; uno che, per esser correttor di vizii, sono chiamato falsario; l' altro, ch' io non tolgo via gli errori, ma ch' io son seminator degli errori. E tanta e così potente è l' antica consuetudine, che anco i vizii, conosciuti da molti, a loro piacqueno, più volontieri desiderando di avere li libri belli e ornati, che (volere gli) emendati e corretti. Per la qual cosa, o fratelli miei dilettissimi, in luogo (ovver iscambio) di ventolatoio da mosche, di canestri, sportelli e cotali doni che sogliono fare i monachi, ricevete da me uno singolare esemplare di nobiltà, lo quale è uno dono spirituale e perpetuo; cioè il beato Iob, lo qual fin ora appo i latini è stato nella feccia, e bolliva d' ogni canto de' vermi degli errori*

*che vi si trovavano; e godetevelo integro e immacolato. E sì come ad esso Iob dopo la probazione (della persecuzione) e la vittoria tutto quello che perse li fue radduplicato per restituzione; così io, acciò ch' io parli arditamente, hogli fatto riavere nella nostra lingua quello che egli avea perduto. Adunque voi, e ciascuno lettore, con questa solita esortazione vi rendo avvisati, sì come sempre nelli principii de' libri soglio premettere e aggiugnere; e pregovi che in tutti quelli luoghi, che voi vedrete le virgole precedenti, sappiate che tutto quello che sèguita non si trova in Ebreo. E dove voi vederete una imagine, in similitudine di una stella, sono aggiunte dallo Ebreo in lingua nostra; e anco tutte quelle cose che parevano esser in greco, ed erano sì corrotte che non si poteano intendere li sentimenti suoi, mediante le vostre orazioni con grande fatica le ho corrette, estimando essere più utile questo alla vera Chiesa di Cristo, per l' ozio di questa mia translazione, che se io avessi dato opera ad altre cose.*

## Qui comincia il libro

# IOB

### CAPO I.

1. Uno uomo era nella terra di Us, il quale uomo avea nome Iob; ed era questo Iob puro e diritto, temente Iddio; e molto gli dispiacea il male.

2. E nacqueli sette figliuoli, e tre figliuole.

3. Il quale Iob avea l' avere suo in sette milia pecore e tre milia cammelli e cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e in molta e grande famiglia; e sì era quello uomo potente e ricco intra tutti quelli d' oriente.

4. (E avea sette figliuoli e tre figliuole) e ciascheduno di questi suoi (sette) figliuoli sì facea convito, per le case loro, il suo dì della settimana; e

CAPUT I.

1. Vir erat in terra Hus, nomine Job, et erat vir ille simplex et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo;

2. natique sunt ei septem filii, et tres filiæ.

3. Et fuit possessio ejus septem millia ovium, et tria millia camelorum, quingenta quoque juga boum, et quingentæ asinæ, ac familia multa nimis; eratque vir ille magnus inter omnes Orientales.

4. Et ibant filii ejus, et faciebant convivium per domos, unusquisque in die suo. Et

mandavano e chiamavano le loro tre sorelle, ch' elle (fossero al convito loro, e) mangiassero e bevessero con loro.

5. E conciosia cosa che nel mondo passasse il dì del convito, mandava a loro Iob, e santificava loro, e levandosi per tempo offeriva a Dio sacrificio per ciascuno. E dicea: in verità che forse peccassero i figliuoli miei, e non benedicessero Iddio nelli cuori loro. Così faceva Iob ogni dì.

6. Ma alcuno dì, conciosia cosa che venissero i figliuoli di Dio, e stessero dinanzi al Signore, fuvvi ancora fra loro Satana.

7. Al quale disse lo Signore: Satana, donde vieni? Satana rispose, e disse: hoe intorniata la terra, e andai per tutta quella.

8. E disse lo Signore a lui: or non hai tu considerato lo servo mio Iob, che non è nella terra simile a lui, uomo purissimo e dirittissimo, temendo Iddio; e partesi dal male (il quale gli dispiace)?

mittentes vocabant tres sorores suas, ut comederent et biberent cum eis.

5. Cumque in orbem transissent dies convivii, mittebat ad eos Job, et sanctificabat illos, consurgensque diluculo offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccaverint filii miei, et benedixerint Deo in cordibus suis. Sic faciebat Job cunctis diebus.

6. Quadam autem die, cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.

7. Cui dixit Dominus: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, et perambulavi eam.

8. Dixitque Dominus ad eum: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, homo simplex et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo?

9. E rispose Satana al Signore, e disse: non indarno teme Iob Iddio.

10. (Dimmi Signore:) or non l' hai (tu gradito e) circondato, e la casa sua e tutta la sostanza sua, intorno intorno? E l' opera delle mani sue hai benedetto, e la possessione sua è cresciuta in terra.

11. Ma istendi uno poco la mano tua, e tocca ogni cosa ch' ello possiede, se non nella faccia; allora vederai se ti benedirà.

12. Allora disse lo Signore a Satana: ecco ogni cosa, ch' egli hae, nelle mani tue sieno; ma a lui non mettere le mani (e non lo toccare). E partissi Satana dalla faccia del Signore.

13. Conciosia cosa che alcuno die i figliuoli e le figliuole di Iob mangiassero e bevessero vino nella casa del loro fratello primogenito,

14. uno messo venne a Iob, il quale gli disse: i buoi aravano, e gli asini pascevano appresso loro.

9. Cui respondens Satan, ait: Numquid Job frustra timet Deum?

10. Nonne tu vallasti eum, ac domum ejus, universamque substantiam per circuitum, operibus manuum ejus benedixisti, et possessio ejus crevit in terra?

11. Sed extende paululum manum tuam, et tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi?

12. Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce, universa quæ habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum tuam. Egressusque est Satan a facie Domini.

13. Cum autem quadam die filii et filiæ ejus comederent et biberent vinum in domo fratris sui primogeniti,

14. nuntius venit ad Job, qui diceret: Boves arabant, et asinæ pascebantur juxta eos,

15. E vennero li Sabei, e portàrne ogni cosa, e li guardiani uccisero con coltelli; e non n'è scampato (solamente) altro ch' io solo, acciò ch' io te l' annunciassi.

16. E conciosia cosa che ancora quello messo favellasse a Iob, venne un altro messo, e disse: lo fuoco di Dio cadde dal cielo, e toccò le pecore e' guardiani, e arse ogni cosa; e fuggi' io solo, acciò ch' io lo t' annunciassi.

17. E favellando questo secondo messo ancora, venne un altro messo, e disse: li Caldei fecero tre turme, e assalirono li cammelli, e menaronli via, e li guardiani uccisero con coltella; e io solo scampai, per ch' io te l' annunciassi.

18. E favellante questo terzo messo, simile giunse un altro messo, ed entrò dentro a Iob, e disse: li figliuoli tuoi e le figliuole tue mangiavano insieme e beveano vino nella casa del loro fratello primogenito (con molta allegrezza, istando in canti, in suoni di chitarre e salteri; di che quello che è intervenuto io lo ti vengo ad annunciare, perchè niuno non rimase se non io proprio).

15. et irruerunt Sabæi, tuleruntque omnia, et pueros percusserunt gladio: et evasi ego solus, ut nuntiarem tibi.

16. Cumque adhuc ille loqueretur, venit alter, et dixit: Ignis Dei cecidit e cælo, et tactas oves puerosque consumsit: et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

17. Sed et illo adhuc loquente, venit alius, et dixit: Chaldæi fecerunt tres turmas, et invaserunt camelos, et tulerunt eos, necnon et pueros percusserunt gladio: et ego fugi solus, ut nuntiarem tibi.

18. Adhuc loquebatur ille, et ecce alius intravit, et dixit: Filiis tuis et filiabus vescentibus et bibentibus vinum in domo fratris sui primogeniti,

19. E (nuncioe che) repentemente uno vento grandissimo venne dalla parte del deserto, e percosse li quattro canti della casa, la quale (è ruinata e) cadde sopra i figliuoli tuoi, donde che tutti (sette i tuoi figliuoli e tre tue figliuole) sono morti; e fuggi' io solo, acciò ch' io te lo nunciassi.

20. Allora si levoe Iob, e stracciossi le vestimenta sue, e tondessi li capelli del capo, e chinossi in terra, e adorò.

21. E disse: (Signore mio) ignudo venni del ventre della mia madre; ignudo ritorneroe; lo Signore me lo diede, lo Signore se l' ha tolto; sì come al Signore piacque, così si è fatto; e sia lo nome di Dio benedetto.

22. In tutte queste cose non peccò Iob colle labbra sue, e niuna cosa sciocca disse contro lo Signore; (tanta fu la sua buona volóntà e mansuetudine, la quale è a noi di grande esempio nelle nostre tribulazioni, le quali Iddio ci dà per farci conoscere quello che può fare, e che noi ci conosciamo).

19. repente ventus vehemens irruit a regione deserti, et concussit quatuor angulos domus, quæ corruens oppressit liberos tuos, et mortui sunt: et effugi ego solus, ut nuntiarem tibi.

20. Tunc surrexit Job, et scidit vestimenta sua, et tonso capite corruens in terram, adoravit,

21. et dixit: Nudus egressus sum de utero matris meæ, et nudus revertar illuc: Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.

22. In omnibus his non peccavit Job labiis suis, neque stultum quid contra Deum locutus est.

## CAPO II.

1. Ma fatto è, che alcuno dì venissero li figiiuoli di Dio, e stessero dinanzi al Signore, e fosse venuto anco Satana fra loro, e stesse nel cospetto suo.

2. E disse lo Signore a Satana: donde vieni? Il quale rispose, e disse: io hoe intorniata la terra, e andai per tutta quella.

3. E disse lo Signore a Satana: or non hai tu considerato lo servo mio Iob, che non è alcuno simile a lui nella terra, uomo puro e diritto, e temente Iddio e partendosi dal male e ancora ritenente la innocenza? Ma tu hai commosso me contro a lui, acciò ch' io lo affliggessi indarno.

4. Allora rispose Satana a lui, e disse: la pelle per la pelle, e ogni cosa che l' uomo hae, darà per l' anima sua.

CAPUT II.

1. Factum est autem, cum quadam die venissent filii Dei, et starent coram Domino, venisset quoque Satan inter eos, et staret in conspectu ejus,

2. ut diceret Dominus ad Satan: Unde venis? Qui respondens ait: Circuivi terram, et perambulavi eam.

3. Et dixit Dominus ad Satan: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, vir simplex et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo, et adhuc retinens innocentiam? Tu autem commovisti me adversus eum, ut affigerem eum frustra.

4. Cui respondens Satan, ait: Pellem pro pelle, et cuncta quæ habet, homo dabit pro anima sua;

5. Stendi altrimenti la mano tua, (metti) e tocca la bocca sua e la carne; e allora vedrai, se nella faccia ti benedirà.

6. Disse adunque lo Signore a Satana: ecco nella mano tua è, ma l' anima sua conserva (e guarda).

7. Partitosi Satan dalla faccia di Dio, percosse Iob con pessima ferita, dalla pianta del piede insino alla sommità del capo;

8. il quale colla testa la marcia rendea, sedendo in luogo immondo.

9. E disse a Iob la moglie sua: così ancora sta' tu nella sciocchezza tua? Benedici Iddio, e mori.

10. Il quale disse a lei: quasi come una delle sciocche femine hae favellato; se le buone cose abbiamo ricevuto dalle mani del Signore, dunque li mali perchè noi non li sosteniamo? In tutte queste cose non peccò Iob colle labbre sue.

11. Adunqne udendo tre amici di Iob ogni male incontrato, venne ciascuno dal luogo suo, i quali

5. alioquin mitte manum tuam, et tange os ejus et carnem, et tunc videbis quod in faciem benedicat tibi.

6. Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva.

7. Egressus igitur Satan a facie Domini, percussit Job ulcere pessimo, a planta pedis usque ad verticem ejus;

8. qui testa saniem radebat, sedens in sterquilinio.

9. Dixit autem illi uxor sua: Adhuc tu permanes in simplicitate tua? benedic Deo, et morere.

10. Qui ait ad illam: Quasi una de stultis mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? In omnibus his non peccavit Job labiis suis.

11. Igitur audientes tres amici Job omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo, Eliphaz Thema-

aveano nome, l' uno Elifaz Temanite, e l' altro Baldad Suite, e l' ultimo Sofar Naamatite; i quali si aveano ordinato parimente, che voleano venire a visitare e consolare Iob.

12. E venendo, levarono gli occhi suoi dalla lunga, e loro non lo conobbero, e gridando piansero, e squarciaronsi i vestimenti, e sparsero polvere sopra lo capo suo in cielo.

13. E sedettero in terra con lui sette dì e sette notti, e niuno dicea alcuna parola; vedeano veramente che lo dolore era grande.

## CAPO III.

1. Ma dopo queste cose aperse Iob la bocca sua, e maledisse lo die suo,

2. e disse:

3. Perisca lo dì nel quale io nacqui, e la notte nella quale detto è: conceputo è l' uomo.

nites, et Baldad Suhites, et Sophar Naamathites. Condixerant enim, ut pariter venientes visitarent eum, et consolarentur.

12. Cumque elevassent procul oculos suos, non cognoverunt eum, et exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum in cælum.

13. Et sederunt cum eo in terra septem diebus et septem noctibus, et nemo loquebatur ei verbum; videbant enim dolorem esse vehementem.

CAPUT III.

1. Post hæc aperuit Job os suum, et maledixit diei suo,

2. et locutus est:

3. Pareat dies in qua natus sum, et nox in qua dictum est: Conceptus est homo.

4. Quello dì si riverta in tenebre; non lo ricerchi lo Signore di sopra, (e non sia in memoria) e non risplenda di lume.

5. Iscurino in lui le tenebre, e l' ombra della morte; occupi lui la oscuritade, e sia involto d' amaritudine.

6. Quella notte lo tenebroso turbamento possegga; non sia computata nelli dì dell' anno, nè sia annumerata nelli mesi.

7. Sia quella notte sola, nè degna di lode.

8. Maledicano lei coloro che maledicono lo dì, i quali sono apparecchiati di suscitare Leviatan (cioè il diavolo).

9. Sieno ottenebrate le stelle dalla sua oscurità; aspetti la luce, e non la vedino, nè lo nascimento della levata aurora.

10. Imperciò ch' ella non ha rinchiuso l' uscio del ventre che mi portò, e non tolse i mali dagli occhi miei.

11. Perchè non morii io nel ventre? perchè uscito del ventre non perii io incontanente?

4. Dies ille vertatur in tenebras, non requirat eum Deus desuper, et non illustretur lumine.

5. Obscurent eum tenebræ et umbra mortis; occupet eum caligo, et involvatur amaritudine.

6. Noctem illam tenebrosus turbo possideat: non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus.

7. Sit nox illa solitaria, nec laude digna.

8. Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati sunt suscitare Leviathan.

9. Obtenebrentur stellæ caligine ejus: expectet lucem et non videat, nec ortum surgentis auroræ:

10. quia non conclusit ostia ventris, qui portavit me, nec abstulit mala ab oculis meis.

11. Quare non in vulva mortuus sum, egressus ex utero non statim perii?

12. Perchè ricevuto sopra le ginocchia? perchè lattato colle poppe?

13. E (se mi fossi morto) ora mi staria cheto, e nel mio sonno mi riposerei,

14. colli re e colli consoli della terra, i quali edificano a loro le cose solitarie,

15. ovvero colli principi che posseggono l' oro, e riempiono le case loro d' ariento;

16. ovvero, sì come quelli che sono nati non al suo tempo (cioè dispersi) nascosto non saria quivi, ovvero sì come quelli che furono conceputi, e non videro luce.

17. Ivi li malvagi sì cessarono da' loro gridi, e quivi si riposarono i stancati di fortezza.

18. E di qui adietro vinti parimente senza molestia non esaudirono la voce dello importuno dimandatore.

19. Lo piccolo e il grande quivi sono, lo servo e lo libero dal signore suo.

12. Quare exceptus genibus? cur lactatus uberibus?

13. Nunc enim dormiens silerem, et somno meo requiescerem:

14. cum regibus et consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines:

15. aut cum principibus, qui possident aurum, et replent domos suas argento:

16. aut sicut abortivum absconditum non subsisterem, vel qui concepti non viderunt lucem.

17. Ibi impii cessaverunt a tumultu, et ibi requieverunt fessi robore:

18. et quondam vincti pariter sine molestia non audierunt vocem exactoris.

19. Parvus et magnus ibi sunt, et servus liber a domino suo.

20. Perchè è data al misero luce, e la vita a coloro che nella amaritudine dell' anima sono?

21. I quali aspettano la morte, e non viene, sì come quelli che cavano lo tesoro.

22. E allegranosi molto, poi che abbino trovato lo sepolcro.

23. All' uomo, al qual la via è nascosta, e hallo intorniato Iddio di tenebre?

24. Innanzi ch' io mangi, sospiro; e sì come acque andante, così lo pianto mio.

25. Perciò che la paura mia, ch' io temea, è avvenuta a me; e quello che io dubitava, m' è incontrato.

26. Or non ho io dissimulato? Or non stetti io cheto? Or non mi riposai? Ed è venuta sopra di me la indignazione.

20. Quare misero data est lux, et vita his qui in amaritudine animæ sunt?

21. Qui exspectant mortem, et non venit, quasi effodientes thesaurum;

22. gaudentque vehementer, cum invenerint sepulcrum.

23. Viro, cujus abscondita est via, et circumdedit eum Deus tenebris?

24. Antequam comedam, suspiro; et tanquam inundantes aquæ, sic rugitus meus:

25. quia timor, quem timebam, evenit mihi, et quod verebar accidit.

26. Nonne dissimulavi? nonne silui? nonne quievi? et venit super me indignatio.

## CAPO IIII.

1. Allora rispose Elifaz Tamanite, e disse:

2. Se noi cominceremo a parlare a te, forse molestamente lo riceverai; ma concepita la parola, tenere chi la potrebbe?

3. Ecco, tu hai ammaestrati molti, e le mani lasse fortificasti.

4. Le parole tue confermarono li vacillanti, e li ginocchi tremanti confortasti.

5 Ma ora è venuta sopra te la piaga, e se' venuto meno; toccò te, e conturbato se'.

6. Dov' è la paura tua e la fortezza tua e la pazienza tua e la perfezione delle vie tue?

7. Ricòrdatene, io te ne priego: qual fu già mai innocente che perisse? ovvero quando li diritti guasti sono?

8. Certo io hoe veduto maggiormente coloro che dànno opera alla iniquitade e sèminano li scandali e ricogliono quelli,

### CAPUT IV.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Si cœperimus loqui tibi, forsitan moleste accipies: sed conceptum sermonem tenere quis poterit?

3. Ecce, docuisti multos, et manus lassas roborasti:

4. vacillantes confirmaverunt sermones tui, et genua trementia confortasti:

5. nunc autem venit super te plaga, et defecisti: tetigit te, et conturbatus es.

6. Ubi est timor tuus, fortitudo tua, patientia tua, et perfectio viarum tuarum?

7. Recordare, obsecro te, quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti sunt?

8. Quin potius vidi eos, qui operatur iniquitatem, et seminant dolores, et metunt eos,

9. soffiante Iddio, essere periti, ed essere (arsi e) consunti collo spirito dell' ira sua.

10. Lo ruggito del leone, e la voce della leonessa, e li denti delli figliuoli delli leoni contriti sono.

11. Lo tigre (cioè uno animale velocissimo) perì, perciò che non ebbe la preda, e li figliuoli de' leoni dissipati sono.

12. Certo a me è detta una parola secreta, e quasi furtivamente ricevettero le orecchie mie le vene di quello che secretamente parlava.

13. Nello orrore della visione di notte, quando suole lo sonno occupare li uomini,

14. la paura mi tenne, e per lo tremore tutte le ossa mia spaventate sono.

15. E conciosia cosa che lo spirito passasse, me presente, ispaventaronsi i peli delle mie carni.

16. Stette alcuna imagine, il volto del quale io non conoscea, dinanzi agli occhii miei; e la voce, quasi come uno vento lento, udii.

9. flante Deo periisse, et spiritu iræ ejus esse consumtos.

10. Rugitus leonis, et vox leænæ, et dentes catulorum leonum contriti sunt.

11. Tigris periit, eo quod non haberet prædam, et catuli leonis dissipati sunt.

12. Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.

13. In horrore visionis nocturnæ, quando solet sopor occupare homines,

14. pavor tenuit me, et tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt:

15. et cum spiritus me præsente transiret, inhorruerunt pili carnis meæ.

16. Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, et vocem quasi auræ lenis audivi.

17. Or sarà l' uomo, comparato alla similitudine di Dio, giustificato? ovvero sarà l' uomo più puro che lo fattore suo?

18. Ecco che coloro che servono a lui, non sono fermi; e nelli angeli suoi trovò malvagitade.

19. Quanto maggiormente coloro che àbitano nelle case di fango, i quali hanno lo fondamento terreno, saran consumati sì come dalla tignuola?

20. Dalla mattina insino al vespro saranno tagliati; e però che niuno lo intende, in eterno periranno.

21. Ma coloro che rimaneranno, fieno tolti da loro; e morranno, e non nella sapienza.

## CAPO V.

1. Dunque chiama, s' egli è alcuno che ti risponda, e convèrtiti ad alcuno de' santi.

2. La iracondia uccide l' uomo sciocco, e la invidia uccide il piccolo.

17. Numquid homo Dei comparatione justificabitur, aut factore suo purior erit vir?

18. Ecce, qui serviunt ei, non sunt stabiles, et in angelis suis reperit pravitatem:

19. quanto magis hi, qui habitant domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur velut a tinea?

20. De mane usque ad vesperam succidentur, et quia nullus intelligit, in æterunm peribunt.

21. Qui autem reliqui fuerint, auferentur ex eis: morientur, et non in sapientia.

CAPUT V.

1. Voca ergo, si est, qui tibi respondeat, et ad aliquem sanctorum convertere.

2. Vere stultum interficit iracundia, et parvulum occidit invidia.

3. Viddi lo sciocco con ferma radice, e maledissi incontanenente la bellezza sua.

4. Dalla lunga saranno fatti li figliuoli suoi dalla salute, e fieno attriti nella porta, e non sarà chi li liberi.

5. La biada dello quale mangerae l' affamato, e lui piglierà l' armato, e beranno coloro che hanno sete le ricchezze sue.

6. Niuna cosa nella terra senza cagione si fa, e della terra non uscirà dolore.

7. L' uomo alla fatica nasce, e l' uccello a volare.

8. Per la quale cagione io pregherò lo Signore, e a Dio porroe lo mio favellare,

9. il quale fae le grandi cose, e da non poter cercare, e molto maravigliose e senza numero;

10. il quale dae la piova sopra la faccia della terra, e bagna coll' acque ogni cosa;

11. il quale pone li umili ad alto, e li piagnenti dirizza con dolcezza;

3. Ego vidi stultum firma radice, et maledixi pulchritudini ejus statim.

4. Longe fient filii ejus a salute, et conterentur in porta: et non erit qui eruat.

5. Cujus messem famelicus comedet, et ipsum rapiet armatus, et bibent sitientes divitias ejus.

6. Nihil in terra sine causa fit, et de humo non oritur dolor.

7. Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum.

8. Quam ob rem ego deprecabor Dominum, et ad Deum ponam eloquium meum,

9. qui facit magna et inscrutabilia et mirabilia absque numero:

10. qui dat pluviam super faciem terræ, et irrigat aquis universa:

11. qui ponit humiles in sublime, et mœrentes erigit sospitate:

12. il quale guasta li pensieri delli rei, acciò che non possano compire le mani loro quello che aviano incominciato;

13. il quale apprende li savii nella astuzia loro, e li consigli de' malvagi guasta.

14. Di giorno correranno nelle tenebre; e quasi come di notte, così palperanno nel mezzo dì.

15. In verità salva lo poverello dal coltello della bocca loro, e dalla mano violenta lo bisognoso.

16. E sarà speranza all' abbisognante; ma la iniquità costrignerà la bocca sua.

17. Beato l' uomo che è corretto da Dio; adunque [per] la reprensione della sua correzione non lo vituperarae.

18. Perciò ch' egli ferisce, e medica; percuote, e le mani sue saneranno.

19. In sei tribulazioni liberarà te, e nella settima non toccherà te lo male.

20. Nella fame scamperà te da morte, e nella battaglia dalla mano del coltello.

12. qui dissipat cogitationes malignorum, ne possint implere manus eorum quod cæperant:

13. qui apprehendit sapientes in astutia eorum, et consilium pravorum dissipat.

14. Per diem incurrent tenebras, et quasi in nocte, sic palpabunt in meridie.

15. Porro salvum faciet egenum a gladio oris eorum, et de manu violenti pauperem.

16. Et erit egeno spes, iniquitas autem contrahet os suum.

17. Beatus homo, qui corripitur a Deo: increpationem ergo Domini ne reprobes;

18. quia ipse vulnerat, et medetur; percutit, et manus ejus sanabunt.

19. In sex tribulationibus liberabit te, et in septima non tanget te malum.

20. In fame eruet te de morte, et in bello de manu gladii.

21. Dal tormento della lingua sarai nascoso, e non temerai la miseria quando sopraverrae.

22. Nel guasto e nella fame riderai, e non temerai le bestie della terra.

23. Ma colle pietre della regione lo patto tuo, e le bestie della terra ti saranno pacifiche.

24. E sappi che pace abbi la casa tua; e visitando la specie tua, non peccherai.

25. Certo saprai che in molti sarae lo seme tuo, e la schiatta tua sarae come erba della terra.

26. Con abbondanza entrerai nel sepolcro, sì come era aperto lo monticello del grano nel tempo suo.

27. Ecco; questo, sì come abbiamo investigato, così è; lo qual udito, con la mente pertratta.

21. A flagello linguæ absconderis, et non timebis calamitatem, cum venerit.

22. In vastitate, et fame ridebis, et bestias terræ non formidabis.

23. Sed cum lapidibus regionum pactum tuum, et bestiæ terræ pacificæ erunt tibi.

24. Et scies, quod pacem habeat tabernaculum tuum, et visitans speciem tuam, non peccabis.

25. Scies quoque, quoniam multiplex erit semen tuum, et progenies tua quasi herba terræ.

26. Ingredieris in abundantia sepulcrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo.

27. Ecce, hoc ut investigavimus, ita est: quod auditum mente pertracta.

## CAPO VI.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Dio il volesse, che li peccati miei fossero a peso, per li quali io meritai l' ira; e la miseria, ch' io patisco, nella stadera.

3. Quasi come l' arena del mare, questa è più grave; donde le parole mie di dolore sono piene.

4. Però che le saette del Signore in me sono, le indignazioni delle quali ha bevuto lo spirito mio; e le paure del (nostro) Signore cavalcano contro a me.

5. Or raggirà l' asino, quando avrà l' erba? e muggerà lo bue, quando starà dinanzi alla mangiatoia piena?

6. Ovvero puote alcuno assaggiare quello che non era salato? (senza sale). Ovvero puote alcuno assaggiare quello, lo qual assaggiato dà la morte?

7. (All' anima dello affamato ancora quelle cose che sono amare paiono dolci), quelle cose le quali

CAPUT VI.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, et calamitas, quam patior, in statera.

3. Quasi arena maris hæc gravior appareret, unde et verba mea dolore sunt plena;

4. quia sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum, et terrores Domini militant contra me.

5. Numquid rugiet onager, cum habuerit herbam? aut mugiet bos, cum ante præsepe plenum steterit?

6. Aut poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum? aut potest aliquis gustare, quod gustatum affert mortem?

7. Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt.

in prima non volea toccare l' anima mia, ora per l' angoscia i cibi miei sono.

8. Chi mi dà, che venghi a me la petizione mia, e quello ch' io aspetto dia a me Iddio?

9. E colui che cominciò, lui mi fracassi, sciolga la mano sua, e uccida me?

10. E questo sarà a me consolazione, che tormentato me con dolore, non mi perdoni; e non contraddicerò alle parole del Santo.

11. Che è adunque la fortezza mia, acciò ch' io sostenga? O vero quale è lo mio fine, ch' io mi stia pazientemente?

12. Nè anco la fortezza mia è fortezza di pietre; nè anco la carne mia è di metallo.

13. Ecco, non è a me aiuto in me, e (alle mie cose bisognevoli) li miei amici si partiro da me.

14. E colui che toglie dall' amico suo la misericordia, la paura del Signore abbandona.

15. Li fratelli miei trapassarono me, sì come il torrente che ratto passa nella valle.

8. Quis det, ut veniat petitio mea, et quod exspecto, tribuat mihi Deus?

9. Et qui cœpit, ipse me conterat, solvat manum suam, et succidat me?

10. Et hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti.

11. Quæ est enim fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?

12. Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est.

13. Ecce, non est auxilium mihi in me, et necessarii quoque mei recesserunt a me.

14. Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini derelinquit.

15. Fratres mei præterierunt me, sicut torrens qui raptim transit in convallibus.

16. Coloro che temono la brinata, cadrà sopra loro la neve.

17. Nel tempo, nel quale saranno dissipati, periranno; e quando si scalderanno, saranno disciolti del suo luogo.

18. Involte sono le vie delli andamenti loro; anderanno in vôto, e periranno.

19. Considerate le vie di Tema, e gli andamenti di Saba; e aspettate uno poco.

20. Confusi sono, perciò ch' io sperai; in verità vennero insino a me, e di vergogna coperti sono.

21. Ora siete venuti; e ora vedete la piaga mia, e temete.

22. Or non vi dissi: arrecate a me, e della sostanza vostra donate a me.

23. O veramente: liberatemi della mano del nimico, e della mano delli robusti scampate me.

24. Ammaestrate me, e io tacerò; e se per avventura alcuna cosa io non ho saputo, ammaestratemi.

16. Qui timent pruinam, irruet super eos nix.

17. Tempore, quo fuerint dissipati, peribunt; et ut incaluerit, solventur de loco suo.

18. Involutæ sunt semitæ gressuum eorum: ambulabunt in vacuum, et peribunt.

19. Considerate semitas Thema, itinera Saba, et exspectate paulisper.

20. Confusi sunt, quia speravi: venerunt quoque usque ad me, et pudore cooperti sunt.

21. Nunc venistis, et modo videntes plagam meam timetis.

22. Numquid dixi: Afferte mihi, et de substantia vestra donate mihi?

23. Vel: Liberate me de manu hostis, et de manu robustorum eruite me?

24. Docete me, et ego tacebo: et siquid forte ignoravi, instruite me.

25. Perchè detraeste alle parole della veritade, conciosia cosa che non sia alcuno di voi che mi possa riprendere?

26. Di riprendere solamente lo parlare ragionevole voi fabbricate, e le parole alli venti voi proferite.

27. Sopra lo pupillo rovinate, e di subvertere vi sforzate l' amico vostro.

28. Ma impertanto quello che avete cominciato, compietelo; date le orecchie, e vedete se io mento.

29. Rispondete, io ve ne prego, senza contenzione; e favellate, e quello ch' è giusto giudicate.

30. E non troverete nella lingua mia iniquitade, nè nelle mascelle mie risuonerà sciocchezza.

## CAPO VII.

1. La cavalleria è vita dell' uomo sopra la terra; e sì come lo dì del mercenaio, così li dì suoi sono.

25. Quare detraxistis sermonibus veritatis, cum e vobis nullus sit qui possit arguere me?

26. Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, et in ventum verba profertis.

27. Super pupillum irruitis, et subvertere nitimini amicum vestrum.

28. Verumtamen quod cœpistis explete: præbete aurem, et videte an mentiar.

29. Respondete, obsecro, absque contentione, et loquentes id quod justum est, judicate.

30. Et non invenietis in lingua mea iniquitatem; nec in faucibus meis stultitia personabit.

### CAPUT VII.

1. Militia est vita hominis super terram: et sicut dies mercenarii, dies ejus.

2. Come lo servo desidera l' ombra, e sì come lo mercenaio aspetta la fine del lavorio suo,

3. così io ebbi li mesi vôti, e le fatichevoli notti annumerai a me.

4. Se io dormiroe, dirò: quando mi leveroe? E una altra volta aspetteroe lo vespro, e riempirommi di dolori insino alle tenebre.

5. Vestita è la carne mia di puzza, e di bruttura di polvere; la cutica mia è secca, e contratta.

6. E li dì miei più velocemente trapassano, che dal tessente la tela sia tagliata; e consumati sono senza alcuna (altra) speranza.

7. Ricorditi che vento è la vita mia; e non ritornerà l' occhio mio, ch' elli vegga le buone cose.

8 E non riguarderà me lo vedere dell' uomo; gli occhii tuoi in me, e non starò su.

9. Sì come sarà consumata la nuvola, e trapassata; così colui che scenderà di sotto non salirà.

2. Sicut servus desiderat umbram, et sicut mercenarius præstolatur finem operis sui:

3. sic et ego habui menses vacuos, et noctes laboriosas enumeravi mihi.

4. Si dormiero, dicam: Quando consurgam? et rursum exspectabo vesperam, et replebor doloribus usque ad tenebras.

5. Induta est caro mea putredine et sordibus pulveris, cutis mea aruit, et contracta est.

6. Dies mei velocius tranrierunt, quam a texente tela succiditur, et consumti sunt absque ulla spe.

7. Memento quia ventus est vita mea, et non revertetur oculus meus ut videat bona.

8. Nec aspiciet me visus hominis: oculi tui in me, et non subsistam.

9. Sicut consumitur nubes et pertransit: sic qui descenderit ad inferos, non ascendet.

10. Nè più oltre tornerà nella casa sua, nè conoscerà più oltre il luogo suo lui.

11. Per la quale cagione non perdoneroe alla bocca mia; favelleroe nella tribulazione del spirito mio, e confabulerò con l'amaritudine dell' anima mia.

12. E sono io mare e balena, perciò che tu hai intorniato me di prigione?

13. Se dirò: consolerà me lo letto mio, e sarò levato, e parlerò meco nel mio letto,

14. spaventerai me in sogni, e per visioni con ispaventamento mi scuoterai.

15. Per la quale cagione hae eletto la uccisione l' anima mia, e le ossa mie la morte.

16. Dispera'mi; già mai non viverò più oltre; perdona a me, Signore; certo nulla sono li dì miei.

17. Che cosa è l' uomo, perciò che tu fai grande lui? ovvero perchè poni appo lui lo cuore tuo?

18. Tu visiti lui nel fare del dì, e sùbito provi lui.

10. Nec revertetur ultra in domum suam, neque cognoscet eum amplius locus ejus.

11. Quapropter et ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei, confabulabor cum amaritudine animæ meæ.

12. Numquid mare ego sum, aut cetus, quia circumdedisti me carcere?

13. Si dixero: Consolabitur me lectulus meus, et relevabor loquens mecum in strato meo:

14. terrebis me per somnia, et per visiones horrore concuties.

15. Quam ob rem elegit suspendium anima mea, et mortem ossa mea.

16. Desperavi, nequaquam ultra jam vivam: parce mihi, nihil enim sunt dies mei.

17. Quid est homo, quia magnificas eum? ut quid apponis erga eum cor tuum?

18. Visitas eum diluculo, et subito probas illum.

19. Perchè non perdoni a me, e non lasci me, che io inghiotti la saliva mia?

20. Io hoe peccato; che faroe io a te, o guardiano delli uomini? Perchè hai tu posto me contrario a te, e fatto son a me medesimo grave?

21. Perchè non togli lo peccato mio, e perchè non porti via la iniquitade mia? Ecco ora nella polvere dormirò; e se la mattina addomanderai me, non mi leveroe, (io anzi starò fermo nella bruttura mia con dolore).

## CAPO VIII.

1. Rispose Baldad Suite, e disse:

2. Insino a qui anco favelli cotali cose, e lo spirito in molti modi delli sermoni della bocca tua?

3. Or defrauda Iddio lo giudicio? e lo onnipotente sovverte quello che è giusto?

4. Ancora se li figliuoli tuoi peccarono a lui, e lasciò loro nelle mani della iniquitade;

19. Usquequo non parcis mihi, nec dimittis me ut glutiam salivam meam?

20. Peccavi, quid faciam tibi, o custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum mihimetipsi gravis?

21. Cur non tollis peccatum meum, et quare non aufers iniquitatem meam? ecce nunc in pulvere dormiam: et si mane me quæsieris, non subsistam.

### CAPUT VIII.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:

2. Usquequo loqueris talia, et spiritus multiplex sermones oris tui?

3. Numquid Deus supplantat judicium? aut Omnipotens subvertit quod justum est?

4. Etiam si filii tui peccaverunt ei, et dimisit eos in manu iniquitatis suæ:

5. ma se tu nel fare del dì ti leverai a Dio, e lo onnipotente pregherai;

6. e se tu mondo e diritto anderai, incontinente sì veglierae a te, e umiliato renderatti l' abitazione della tua giustizia;

7. intanto che [se] le tue cose di prima fossero piccole, e le tue cose nuove moltiplicheranno molto.

8. Adunque addomanda la generazione di prima, e diligentemente investiga la memoria de' padri tuoi;

9. e certo di fuori e alieni noi siamo, e non sappiamo (perciò) che sì come ombra, i dì nostri sono sopra la terra;

10. e loro ammaestreranno te; e favelleranno a te, e del cuore loro proferiranno li parlari.

11. Or puote verdeggiare il giunco senza umore? ovvero crescere le erbe acute senza acqua?

12. Conciosia cosa che ancora sia in fiore, nè non è preso colla mano, innanzi a tutte l' erbe si secca;

5. tu tamen, si diluculo consurrexeris ad Deum, et Omnipotentem fueris deprecatus:

6. si mundus et rectus incesseris, statim evigilabit ad te, et pacatum reddet habitaculum justitiæ tuæ:

7. in tantum, ut si priora tua fuerint parva, et novissima tua multiplicentur nimis.

8. Interroga enim generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam;

9. (hesterni quippe sumus, et ignoramus, quoniam sicut umbra dies nostri sunt super terram):

10. et ipsi docebunt te: loquentur tibi, et de corde suo proferent eloquia.

11. Numquid virere potest scirpus absque humore? aut crescere carectum sine aqua?

12. Cum adhuc sit in flore, nec carpatur manu, ante omnes herbas arescit:

13. così è [del]le vie di tutti coloro che dimènticano Iddio; e la speranza dello ipocrito perirà.

14. Non li piacerà la sua misericordia; ed è sì come tela di ragnolo la fidanza sua.

15. Sforzerassi sopra la casa sua, e non starà; forniralla, e non si drizzerà.

16. Lo umido è veduto innanzi che venghi lo sole, e nello nascimento suo lo germoglio suo si parte.

17. Sopra lo monte delle pietre le radici sue saranno messe, e intra le pietre starà.

18. Se inghiottirà lui del luogo suo, negherà lui, e dirà: non conobbi te.

19. Questa è in verità la letizia della via sua, che un' altra volta altri sieno germinati della terra.

20. Iddio non gitterà mai lo semplice, nè porgerà la mano allo malvagio;

21. insino che sia riempiuta la bocca tua di riso, e le labbra d' allegrezza.

13. sic viæ omnium, qui obliviscuntur Deum, et spes hypocritæ peribit.

14. Non ei placebit vecordia sua, et sicut tela aranearum fiducia ejus.

15. Innitetur super domum suam et non stabit: fulciet eam, et non consurget.

16. Humectus videtur antequam veniat sol, et in ortu suo germen ejus egredietur.

17. Super acervum petrarum radices eius densabuntur, et inter lapides commorabitur.

18. Si absorbuerit eum de loco suo, negat eum, et dicet: Non novi te.

19. Hæc est enim lætitia viæ ejus, ut rursum de terra alii germinentur.

20. Deus non projiciet simplicem, nec porriget manum malignis:

21. donec impleatur risu os tuum, et labia tua jubilo.

22. Coloro che t' hanno odiato, saranno vestiti di confusione; e lo tabernacolo de' malvagi non starà fermo.

## CAPO VIIII.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Veramente io so che così fia, e che non è giustificato l' uomo assomigliato a Dio.

3. S' elli vorrae contendere con lui, non potrae rispondere a lui una cosa delle mille.

4. Di savio cuore è, e forte di fortezza; chi resiste a lui, e hae pace?

5. Chè trapassa li monti; coloro, chi li ha sovvertiti nel furore suo, non seppono.

6. Chè commuove la terra del luogo suo, e le colonne sue sono percosse.

7. Chè comanda al sole, e non nasce; e le stelle chiude quasi come sotto segnale.

22. Qui oderunt te, induentur confusione: et tabernaculum impiorum non subsistet.

CAPUT IX.

1. Et respondens Job, ait:

2. Vere scio, quod ita sit, et quod non justificetur homo compositus Deo.

3. Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere unum pro mille.

4. Sapiens corde est, et fortis robore: quis restitit ei, et pacem habuit?

5. Qui transtulit mentes, et nescierunt hi quos subvertit in furore suo.

6. Qui commovet terram de loco suo, et columnæ ejus concutiuntur.

7. Qui præcipit soli, et non oritur, et stellas claudit quasi sub signaculo:

8. Chè solo istende i cieli, e va sopra l' onde del mare.

9. Chè fa (le sette stelle nel polo artico, e) Orion (lo qual è una stella dinanzi a uno segno chiamato) Arturo e Iadas (cioè alcune stelle pluviali) e le cose ascoste dello austro.

10. Chè fa le grandi cose e da non comprendere e maravigliose, delle quali non è numero.

11. Se verrà a me, nol vedrò; se se n' andrà, non lo intenderò.

12. Se repentinamente addomanderà, chi li risponderà? Ovvero chi gli puote dire: perchè hai tu fatto così?

13. Iddio, l' ira del quale non si puote resistere, e sotto lo quale si chinano coloro che portano lo mondo.

14. Adunque quanto sono io, che risponda a lui, e favelli con lui colle parole mie?

15. Che ancora, se io avrò qualche cosa giusta, non risponderò; ma lo mio giudice pregheroe.

8. qui extendit cælos solus, et graditur super fluctus maris:

9. qui facit Arcturum, et Oriona, et Hyadas, et interiora austri.

10. Qui facit magna, et incomprehensibilia, et mirabilia, quorum non est numerus.

11. Si venerit ad me, non videbo eum: si abierit, non intelligam.

12. Si repente interroget, quis respondebit ei? vel quis dicere potest: Cur ita facis?

13. Deus, cujus iræ nemo resistere potest, et sub quo curvantur qui portant orbem.

14. Quantus ergo sum ego, ut respondeam ei, et loquar verbis meis cum eo?

15. Qui etiam, si habuero quippiam justum, non respondebo, sed meum judicem deprecabor.

16 E quando averae esaudito me chiamante, non credo ch' egli abbia esaudita la voce mia.

17. Certo nella tempesta triterà me, e moltiplicherà ancora le ferite mie senza cagione.

18. Non permette che lo spirito mio si riposi, e riempie me d' amaritudine.

19. Se la fortezza è addomandata, robustissimo è; se equità di giudicio, niuno ardisce di dire testimonianza per me.

20. Se io giustificare mi vorrò, la bocca mia condannerà me; se io innocente mi mostrerò, reo mi comproverà.

21. Ancora se semplice io sarò, di questo medesimo non saprà l' anima mia; e rincrescerà a me della vita mia.

22. Una cosa è ch' io hoe favellata, e lo innocente e lo malvagio lui consuma.

23. Se egli tormenta, uccida una volta; e non rida della pena delli innocenti.

16. Et cum invocantem exaudierit me, non credo quod audierit vocem meam.

17. In turbine enim conteret me, et multiplicabit vulnera mea etiam sine causa.

18. Non concedit requiescere spiritum meum, et implet me amaritudinibus.

19. Si fortitudo quæritur, robustissimus est: si æquitas judicii, nemo audet pro me testimonium dicere.

20. Si justificare me voluero, os meum condemnabit me: si innocentem ostendero, pravum me comprobabit.

21. Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea, et tædebit me vitæ meæ.

22. Unum est quod locutus sum, et innocentem et impium ipse consumit.

23. Si flagellat, occidat semel, et non de pœnis innocentum rideat.

24. La terra è data nelle mani del malvagio, e lo volto de' giudici suoi copre; la quale cosa se quello non è, chi è adunque?

25. E li dì miei più veloci furono che lo corriere; fuggirono, e non viddero lo bene.

26. Trapassoro quasi navi le quali portano poma, e sì come l' aquila volante all' esca.

27. Quando dirò: non così favelleroe, commuto la faccia mia, e di dolore sono tormentato.

28. Temea tutte le opere mie, sapendo che non perdoneresti a' delinquenti.

29. Ora se così malvagio sono, perchè indarno m' affaticai?

30. Se lavato saroe sì come con la neve, e mondissime risplenderanno le mie mani;

31. pure nelle brutture intignerai me, e abbomineranno me le vestimenta mie.

32. Nè certo all' uomo, ch' è simile di me, risponderò; nè a colui che meco possa essere udito nello eguale giudicio.

24. Terra data est in manus impii, vultum judicum ejus operit: quod si non ille est, quis ergo est?

25. Dies mei velociores fuerunt cursore: fugerunt, et non viderunt bonum.

26. Pertransierunt quasi naves poma portantes, sicut aquila volans ad escam.

27. Cum dixero: Nequaquam ita loquar: commuto faciem meam, et dolore torqueor.

28. Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.

29. Si autem et sic impius sum, quare frustra laboravi?

30. Si lotus fuero quasi aquis nivis, et fulserint velut mundissimæ manus meæ:

31. tamen sordibus intinges me, et abominabuntur me vestimenta mea.

32. Neque enim viro, qui similis mei est, respondebo; nec qui mecum in judicio ex æquo possit audiri.

33. Non è chi l' uno e l' altro possa riprendere, e porre la mano sua in amendue.

34. Tolga da me la virga sua, e la paura sua non spaventi me.

35. Favelleroe, e non temerò lui; nè non posso temendo rispondere.

## CAPO X.

1. Rincresce all' anima mia della vita mia; lasceroe contro a me lo favellare mio; favellerò nella amaritudine dell' anima mia.

2. Dirò al Signore Iddio: non mi condannare, mostrami per che cosa mi giudichi.

3. Or pàrti bene, se tu m' ingiurii, e costrigni me, il lavorio delle tue mani, e lo consiglio degli malvagi aiuti?

4. Ovvero hai tu occhii di carne, ovvero sì come vede l' uomo, e tu vederai?

33. Non est qui utrumque valeat arguere, et ponere manum suam in ambobus.

34. Auferat a me virgam suam, et pavor ejus non me terreat.

35. Loquar, et non timebo eum: neque enim possum metuens respondere.

CAPUT X.

1. Tædet animam meam vitæ meæ, dimittam adversum me eloquium meum, loquar in amaritudine animæ meæ.

2. Dicam Deo: Noli me condemnare: indica mihi, cur me ita judices.

3. Numquid bonum tibi videtur, si calumnieris me, et opprimas me opus manuum tuarum, et consilium impiorum adjuves?

4. Numquid oculi carnei tibi sunt: aut sicut videt homo, et tu videbis?

5. Or non è, come li dì dell' uomo, li dì tuoi, e li anni tuoi si come li umani tempi,

6. acciò che tu addimandi la iniquità mia, e li peccati miei cerchi.

7. E sappi ch' io (perciò) niuna cosa delle malvagie abbia fatte, conciosia cosa che niuno sia che delle mani tue possa scampare.

8. Le mani tue formarono me, e fecero me tutto intorno; e così repentemente mi strabocchi?

9. Ricòrdati, priegoti, che sì come di fango abbi fatto me, e in polvere ritornerai me.

10. Or non m' hai tu munto come latte, e sì come cacio m' hai constretto?

11. Di pelle e di carne vestisti me; d' ossa e di nervi facesti me.

12. La vita e la misericordia dèsti a me, e la visitazione tua guardò lo spirito mio.

13. Avvegnachè queste cose celi nel cuore tuo, pare che di tutte ti ricordi.

5. Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut humana sunt tempora,

6. ut quæras iniquitatem meam, et peccatum meum scruteris?

7. Et scias quia nihil impium fecerim, cum sit nemo qui de manu tua possit eruere.

8. Manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu: et sic repente præcipitas me?

9. Memento, quæso, quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me.

10. Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti?

11. Pelle et carnibus vestisti me, ossibus et nervis compegisti me:

12. vitam et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.

13. Licet hæc celes in corde tuo, tamen scio quia universorum memineris.

14. Se io peccai, e allora perdonasti a me; perchè della iniquitade mia non sostieni ch' io sia netto?

15. E se malvagio sarò, guai sarà a me; e se giusto, non leverò lo capo, saturato di afflizione e di miseria.

16. E per la superbia sì come leonessa piglierai me, e ritornato maravigliosamente tormenti me.

17. Tu rinnovi testimonii contro a me, e moltiplichi l' ira tua contra a me, e le pene salgono contro a me.

18. Perchè del ventre traesti me? il quale Iddio il volesse, ch' io fossi morto, acciò che l' occhio (mio) non [mi] avesse veduto.

19. Sarei stato quasi sì come non fossi, del ventre translatato al sepolcro.

20. O non è la pochezza delli dì miei [che] finisce breve? Lascia dunque me, ch' io pianga uno poco il mio dolore;

14. Si peccavi, et ad horam pepercisti mihi: cur ab iniquitate mea mundum me esse non pateris?

15. Et si impius fuero, væ mihi est: et si justus, non levabo caput, saturatus afflictione et miseria.

16. Et propter superbiam quasi leænam capies me, reversusque mirabiliter me crucias.

17. Instauras testes tuos contra me, et multiplicas iram tuam adversum me, et pœnæ militant in me.

18. Quare de vulva eduxisti me? qui utinam consumtus essem, ne oculus me videret.

19. Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum.

20. Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? dimitte ergo me, ut plangam paululum dolorem meum:

21. inanzi ch' io vada, e non ritorni, alla terra tenebrosa e coperta di oscuritade della morte;

22. terra di miseria e di oscurità, dov' è l' ombra della morte, e niuno ordine ha ella, e sempiternale paura vi abita.

## CAPO XI.

1. Rispose Sofar Naamatite, e disse:

2. Or colui che molto favella, non udirà? Ovvero l' uomo, che sarà pieno di parole, sarà giustificato?

3. A te solo taceranno li uomini? e quando avrai scherniti tutti li altri, da niuno sarai confutato?

4. Certo tu dicesti: pura è la parola mia, e mondo sono nel cospetto tuo.

5. E Iddio il volesse, ch' elli favellasse teco, e aprisse i labbri suoi a te,

6. acciò ch' elli mostrasse a te le secrete cose della sapienza, e che in molti modi fosse la legge

21. antequam vadam et non revertar, ad terram tenebrosam, et opertam mortis caligine:

22. terram miseriæ et tenebrarum, ubi umbra mortis, et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

CAPUT XI.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Numquid qui multa loquitur, non et audiet? aut vir verbosus justificabitur?

3. Tibi soli tacebunt homines? et cum ceteros irriseris, a nullo confutaberis?

4. Dixisti enim: Purus est sermo meus, et mundus sum in conspectu tuo.

5. Atque utinam Deus loqueretur tecum, et aperiret labia sua tibi,

6. ut ostenderet tibi secreta sapientiæ, et quod multiplex

sua qui; e intendessi che molte cose minori abbi da Dio, che non meriti la iniquitade tua.

7. Forse gli andamenti (suoi) di Dio comprenderai, e insino all' Onnipotente perfetto ritornerai?

8. Più alto è che il cielo; e che farai? più adentro che lo inferno; e donde lo conoscerai?

9. La misura sua è più lunga che la terra, larga più che il mare.

10. S' elli sovertisse ogni cosa, ovvero che insieme le raunasse chi (li) contraddirà a lui? (Ovvero chi li potrà dire: perchè fai tu così?)

11. In verità elli conosce la vanitade delli uomini; e vedendo la iniquitade, or non la considera?

12. L' uomo vano in superbia si dirizza; e sì come puledro dell' asino, così pensa essere nato libero

13. Ma tu fermasti lo cuore tuo, e spandesti a lui le tue mani.

14. Se la iniquitade, che è nelle tue mani, tu

esset lex ejus, et intelligeres quod multo minora exigaris ab eo, quam meretur iniquistas tua.

7. Forsitan vestigia Dei comprehendes, et usque ad perfectum Omnipotentem reperies?

8. Excelsior cælo est, et quid facies? profundior inferno, et unde cognosces?

9. Longior terra mensura ejus, et latior mari.

10. Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?

11. Ipse enim novit hominum vanitatem, et videns iniquitatem, nonne considerat?

12. Vir vanus in superbiam erigitur, et tamquam pullum onagri se liberum natum putat.

13. Tu autem firmasti cor tuum, et expandisti ad eum manus tuas.

14. Si iniquitatem, quæ est in manu tua, abstuleris a te, et non manserit in tabernaculo tuo injustitia;

torrae da te, e non starae nel tabernacolo tuo la tua ingiustizia;

15. allora potrai levare la faccia tua senza macchia, e sarai stabile, e non temerai.

16 E di ciascuna miseria ti dimenticherai; e sì come dell' acque che trapassorono, non ti ricorderai.

17. E sì come lo splendore del mezzodì si leverà a te nel vespro; e quando penserai te essere consumato, risplenderai sì come la stella Diana.

18. E avrai proposto a te la speranza, e sepolto sicuro dormirai.

19. Riposera'ti, e non sarà chi ti spaventi; e pregheranno la faccia tua molti.

20. E li occhii degli maligni verranno meno, e lo fuggire perirae da loro, e la speranza loro (ad) abbominazione dell' anima.

15. tunc levare poteris faciem tuam absque macula, et eris stabilis, et non timebis.

16. Miseriæ quoque oblivisceris, et quasi aquarum, quæ præterierunt, recordaberis.

17. Et quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperam: et cum te consumtum putaveris, orieris ut Lucifer.

18. Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, et defossus securus dormies.

19. Requiesces, et non erit qui te exterreat: et deprecabuntur faciem tuam plurimi.

20. Oculi autem impiorum deficient, et effugium peribit ab eis, et spes illorum abominatio animæ.

## CAPO XII.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Adunque voi siete soli uomini, e con voi istà la sapienza?

3. È a me lo cuore, sì come a voi, e non sono più di sotto che voi; chi è che non sappi queste cose che voi conoscete?

4. Chi è schernito dall' amico suo, sì come io, chiamerà Iddio, ed esaudirà lui; certo la semplicità del giusto sarà schernita.

5. Lampa disprezzata appresso delli pensieri delli ricchi, apparecchiata nel tempo ordinato.

6. Abbondano li tabernacoli de' ladroni, e pròvocano arditamente Iddio, quand' egli avrà dato ogni cosa nelle mani loro.

7. Non è maraviglia; domandane gli animali, e insegneranno a te; e gli uccelli del cielo mostrerannoti.

### CAPUT XII.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Ergo vos estis soli homines, et vobiscum morietur sapientia?

3. Et mihi est cor sicut et vobis, nec inferior vestri sum: quis enim hæc, quæ nostis, ignorat?

4. Qui deridetur ab amico suo sicut ego, invocabit Deum et exaudiet eum: deridetur enim justi simplicitas.

5. Lampas contempta apud cogitationes divitum, parata ad tempus statutum.

6. Abundant tabernacula prædonum, et audacter provocant Deum, cum ipse dederit omnia in manus eorum.

7. Nimirum interroga jumenta, et docebunt te; et volatilia cæli, et indicabunt tibi.

8. Favella alla terra, e risponderà a te; e narreranno li pesci del mare.

9. Chi non sa che tutte queste cose la mano del Signore abbia fatte?

10. Nella mano del quale è l' anima del vivente, e lo spirito di tutta la carne dell' uomo.

11. Or non digiudica l' orecchio le parole, e le mascelle del manucatore, lo sapore?

12. Nelli antichi è la sapienza, e nel molto tempo la prudenza è.

13. Appresso lui è la sapienza e la fortezza, ed elli hae il consiglio e l' intelligenza.

14. Se elli guasterà, niuno sarà che (lo) edifichi; s' elli rinchiuderà l' uomo, niuno è che (lo) apra.

15. Se elli ratterrà l' acque, ogni cosa si seccherae; e se le lascerae, sovvertiranno la terra.

16. Appresso a lui è la sapienza e la fortezza; elli conosce lo ingannatore, e colui ch' è ingannato.

17. Adduce lo consigliere nella stolta fine, e li giudici in stupore.

8. Loquere terræ, et rerespondebit tibi; et narrabunt pisces maris.

9. Quis ignorat quod omnia hæc manus Domini fecerit,

10. in cujus manu anima omnis viventis, et spiritus universæ carnis hominis?

11. Nonne auris verba dijudicat, et fauces comedentis, saporem?

12. In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia.

13. Apud ipsum est sapientia et fortitudo, ipse habet consilium et intelligentiam.

14. Si destruxerit, nemo est qui ædificet: si incluserit hominem, nullus est qui aperiat.

15. Si continuerit aquas, omnia siccabuntur: et si emiserit eas, subvertent terram.

16. Apud ipsum est fortitudo et sapientia; ipse novit et decipientem, et eum qui decipitur.

17. Adducit consiliarios in stultum finem, et judices in stuporem.

18. Lo cingolo delli re dissolve, e cinge colla fune le reni loro.

19. Mena li sacerdoti senza gloria, e li ottimi inganna.

20. Egli è commutante lo labbro del verace, e tollente la dottrina delli vecchi.

21. Sparge la despezione sopra li prìncipi, e rileva coloro che furono oppremuti.

22. Il quale rivela le cose profonde delle tenebre, e mena nella luce l' ombra della morte.

23. Il quale moltiplica e uccide la gente, e le cose sovvertite interamente restituisce.

24. Il quale rimuta il cuore delli prìncipi del popolo della terra; e inganna loro acciò che indarno vadano per luogo dove non v' è strada.

25. Palperanno quasi nelle tenebre, e none nella luce; e farae errare loro, sì come lo ebrio.

18. Balteum regum dissolvit, et præcingit fune renes eorum.

19. Ducit sacerdotes inglorios, et optimates supplantat:

20. commutans labium veracium, et doctrinam senum auferens.

21. Effundit despectionem super principes, eos, qui oppressi fuerant, relevans.

22. Qui revelat profunda de tenebris, et producit in lucem umbram mortis:

23. qui multiplicat gentes et perdit eas, et subversas in integrum restituit:

24. qui immntat cor principum populi terræ, et decipit eos ut frustra incedant per invium.

25. Palpabunt quasi in tenebris, et non in luce, et errare eos faciet quasi ebrios.

## CAPO XIII.

1. Ed ecco, ogni cosa vidde l' occhio mio, e udio l' orecchio mio, e intesi ogni cosa.

2. Secondo la vostra scienza e io conobbi, e non sono da meno di voi.

3. Ma pure all' Onnipotente favelleroe, e disputare con Dio desidero;

4. in prima mostrando che voi siete fabbricatori della bugía, e amatori delle perverse sentenze.

5. E Iddio il volesse, che voi foste taciuti, acciò che voi foste tenuti savii.

6. Adunque udite le mie correzioni, e al giudicio delli miei labbri intendete.

7. Or ha bisogno Iddio della vostra bugia, acciò che per lui favelliate inganno?

8. Or desiderate voi la faccia sua, e per Dio vi sforzate giudicare?

CAPUT XIII.

1. Ecce, omnia hæc vidit oculus meus, et audivit auris mea, et intellexi singula.

2. Secundum scientiam vestram et ego novi: nec inferior vestri sum.

3. Sed tamen ad Omnipotentem loquar, et disputare cum Deo cupio:

4. prius vos ostendens fabricatores mendacii, et cultores perversorum dogmatum.

5. Atque utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes.

6. Audite ergo correptionem meam, et judicium labiorum meorum attendite.

7. Numquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos?

8. Numquid faciem ejus accipitis, et pro Deo judicare nitimini?

9. Ovvero piacerà a lui, il quale celare niuna cosa puote? Ovvero sarae ingannato, sì come l'uomo, colle vostre fraudi?

10. Elli reprenderà voi, perciò che nascosamente la faccia sua ricevete.

11. Incontanente che si muoverà, turberà voi, e la paura sua rovinerae sopra voi.

12. La vostra memoria s' assomiglierae alla cenere, e ritorneranno in luto li capi vostri.

13. Tacete uno poco, acciò ch' io favelli qualunque cosa la mente rapporterà a me.

14. Perchè lacero io le carni mie colli denti miei, e l' anima mia porto nelle mani mie?

15. Ancora s' elli ucciderà me, in lui spererò; ma pure le vie mie nel cospetto suo riprenderò.

16. Ed elli sarae lo mio Salvatore; e in veritade ogni ipocrita non verrà dinanzi a lui.

17. Udite la parola mia, e li miei parlari oscuri ricevete colle orecchie vostre.

9. Aut placebit ei, quem celare nihil potest? aut decipietur, ut homo, vestris fraudulentiis?

10. Ipse vos arguet, quoniam in abscondito faciem ejus accipitis.

11. Statim ut se commoverit, turbabit vos, et terror ejus irruet super vos.

12. Memoria vestra comparabitur cineri, et redigentur in lutum cervices vestræ.

13. Tacete paulisper, ut loquar quodcunque mihi mens suggesserit.

14. Quare lacero carnes meas dentibus meis, et animam meam porto in manibus meis?

15. Etiam, si occiderit me, in ipso sperabo: verumtamen vias meas in conspectu ejus arguam.

16. Et ispe erit salvator meus: non enim veniet in conspectu ejus omnis hypocrita.

17. Audite sermonem meum, et ænigmata percipite auribus vestris.

18. S' io sarò giudicato, so che giusto sarò trovato.

19. Chi è colui il quale sia giudicato meco? venga; perchè tacendo mi consumo (nella mente)?

20. Due cose non mi fare, e allora della faccia tua non mi nasconderò.

21. La tua mano fa di lungi da me, e la paura tua non mi spaventi.

22. E chiama me, e io risponderò a te; ovvero certo io favelleroe, e tu risponderai a me.

23. Quante iniquitadi ho io e quanti peccati, le fellonie mie e peccati mostra a me.

24. Perchè nascondi tu la faccia tua, e pensi tu me esser tuo nemico?

25. Contro la foglia, che si tolle dal vento, mostri la tua potenza; e la paglia secca persèguiti.

26. Certo tu scrivi contro a me la amaritudine, e vogli consumare me per li peccati della mia fanciullezza.

18. Si fuero judicatus, scio quod justus inveniar.

19. Quis est qui judicetur mecum? veniat: quare tacens consumor?

20. Duo tantum ne facias mihi, et tunc a facie tua non abscondar:

21. manum tuam longe fac a me: et formido tua non me terreat.

22. Voca me, et ego respondebo tibi: aut certe loquar, et tu responde mihi.

23. Quantas habeo iniquitates et peccata, scelera mea et delicta ostende mihi.

24. Cur faciem tuam abscondis, et arbitraris me inimicum tuum?

25. Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris.

26. Scribis enim contra me amaritudines, et consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ.

27. Tu ponesti nel nervo lo mio piede, e osservasti tutte le mie vie, e le vestigie de' miei piedi considerasti.

28. Il quale sono da essere consumato come puzza, e sì come vestimento mangiato dalla tignuola.

## CAPO XIIII.

1. L' uomo nato della femina, vivente breve tempo, è ripieno di molte miserie.

2. Il quale come fiore viene, e conculcato è; fugge sì come ombra, e non rimane mai in uno medesimo stato.

3. E pensi esser cosa degna di aprire sopra cotal cosa gli occhii tuoi, e menarlo teco nel giudicio?

4. Chi puote fare la cosa monda, concetta del non mondo seme? Or non sei tu quello solo?

27. Posuisti in nervo pedem meum, et observasti omnes semitas meas, et vestigia pedum meorum considerasti:

28. qui quasi putredo consumendus sum, et quasi vestimentum, quod comeditur a tinea.

CAPUT XIV.

1. Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.

2. Qui quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et nunquam in eodem statu permanet.

3. Et dignum ducis super hujuscemodi aperire oculos tuos, et adducere eum tecum in judicium?

4. Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu, qui solus es?

5. Brevi sono li dì dell' uomo; lo numero delli mesi suoi è appresso te; e ordinasti li termini suoi, li quali non si poteranno trapassare.

6. Pàrtiti uno poco da lui, acciò ch' elli istia in riposo, insino che venghi il dì desiderato, e sì come del mercenaio siano li dì suoi.

7. Lo legno ha speranza; se tagliato e' sarà, da capo si fa verde, e li rami suoi mettono li rampolli.

8. Se invecchierà nella terra la sua radice, e nella polvere morto sarà lo suo broccone,

9. all' odore dell' acque germinerae, e farae la moltitudine de' rami, quasi come di prima piantato era.

10. Ma l' uomo, quando è morto, e sarae spogliato e consumato, domandatene, vi priego: dove lui è?

11. E come se si partissono l' acque del mare, e lo fiume fatto vôto si secca,

12. così l' uomo, quando morrà, non risusciterà;

5. Breves dies hominis sunt, numerus mensium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.

6. Recede paululum ab eo, ut quiescat, donec optata veniat, sicut mercenarii dies ejus.

7. Lignum habet spem: si præcisum fuerit, rursum virescit, et rami ejus pullulant.

8. Si senuerit in terra radix ejus, et in pulvere emortuus fuerit truncus illius,

9. ad odorem aquæ germinabit, et faciet comam, quasi cum primum plantatum est:

10. homo vero, cum mortuus fuerit, et nudatus atque consumtus, ubi quæso est?

11. Quomodo si recedant aquæ de mari, et fluvius vacuefactus arescat:

12. sic homo, cum dormierit, non resurget; donec atteratur cælum, non evigilabit, nec consurget de somno suo.

insino che il cielo sia attrito, non si sveglierae, nè non si leverae dal suo sonno.

13. Chi mi darà questo, che in inferno tu mi difendi e nascondimi, infino che trapassi lo tuo furore, e òrdinimi il tempo nel quale tu ti ricordi di me?

14. E pensi tu, che morto l' uomo, un' altra volta viva? tutti i dì, ne' quali io ora cavalco, aspetto insino a tanto che venga la mia immutazione.

15. Chiamerae me, e io risponderò a te; allo lavorio delle tue mani porgerai la tua mano diritta.

16. In veritade li andamenti miei annumerasti, ma perdona alli peccati miei.

17. Segnasti quasi come nel sacculo li peccati miei, ma curasti la mia iniquitade.

18. Lo monte cadente scorrerà, e lo sasso sarà trasportato del suo luogo.

19. Le acque cavano le pietre, e per la innondanza dell' acque a poco a poco la terra è consumata; e adunque li uomini similmente perderai.

13. Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, et abscondas me, donec pertranseat furor tuus, et constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?

14. Putasne, mortuus homo rursum vivat? cunctis diebus, quibus nunc milito, exspecto donec veniat immutatio mea.

15. Vocabis me, et ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.

16. Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.

17. Signasti quasi in sacculo delicta mea, sed curasti iniquitatem meam.

18. Mons cadens defluit, et saxum trasfertur de loco suo.

19. Lapides excavant aquæ, et alluvione paulatim terra consumitur: et hominem ergo similiter perdes.

20. Fortificastilo uno poco, acciò che in perpetuo trapassasse; e immuterai la faccia sua, e manderai lui.

21. Ovvero se saranno nobili i suoi figliuoli, ovvero non nobili, non intenderà.

22. Ma pure la carne sua, insino che viverà, sì dorrà; e l' anima sua sopra sè medesimo piangerà (sempre).

## CAPO XV.

1. Rispose Elifaz Temanite, e disse:

2. Or non risponderà lo savio, favellante quasi come uno vento, ed empierà di ardore lo stomaco suo?

3. E tu riprendi colle parole colui che non è uguale a te, e favelli quello che non ti si conviene.

4. Quanto in te è, cacciasti fuori lo timore, e offeristi le preghiere dinanzi a Dio.

20. Roborasti eum paululum, ut in perpetuum transiret: immutabis faciem ejus et emittes eum.

21. Sive nobiles fuerint filii ejus, sive ignobiles, non intelliget.

22. Attamen caro ejus dum vivet dolebit, et anima illius super semetipso lugebit.

CAPUT XV.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Numquid sapiens respondebit quasi in ventum loquens, et implebit ardore stomachum suum?

3. Arguis verbis eum qui non est æqualis tibi, et loqueris quod tibi non expedit.

4. Quantum in te est, evacuasti timorem, et tulisti preces coram Deo.

5. E la iniquità ammaestrò la tua bocca, e sèguiti la lingua delli biastematori.

6. E condannerà te la tua bocca, e non io; e li tuoi labbri risponderanno a te.

7. Or se' tu nato lo primo uomo, e innanzi che li colli se' tu formato?

8. Or hai tu udito lo consiglio di Dio, e più di sotto sarà la sua sapienza, che tu?

9. Che hai conosciuto, che noi non sappiamo? che intendi, che noi non lo intendiamo?

10. E vecchi e antichi sono tra noi, molto più vecchi che li padri tuoi.

11. Or non è grande cosa, che consoli Iddio te? Ma le tue parole ree vietano questo.

12. Ma perchè il tuo cuore leva te, e quasi pensante le grandi cose, tu hai gli occhi angosciosi?

13. Perchè s' enfia lo spirito tuo contro a Dio, acciò che tu proferi del cuore queste medesime parole?

5. Docuit enim iniquitas tua os tuum, et imitaris linguam blasphemantium.

6. Condemnabit te os tuum, et non ego: et labia tua respondebunt tibi.

7. Numquid primus homo tu natus es, et ante colles formatus?

8. Numquid consilium Dei audisti, et inferior te erit ejus sapientia?

9. Quid nosti, quod ignoremus? quid intelligis, quod nesciamus?

10. Et senes et antiqui sunt in nobis, multo vetustiores quam patres tui.

11. Numquid grande est, ut consoletur te Deus? sed verba tua prava hoc prohibent.

12. Quid te elevat cor tuum, et quasi magna cogitans, attonitos habes oculos?

13. Quid tumet contra Deum spiritus tuus, ut proferas de ore tuo hujuscemodi sermones?

14. Che è l' uomo, che sia senza macola, e sì come giusto paia nato della femina?

15. Ecco intra li santi niuno è immutabile, e li cieli non sono mondi dinanzi a lui.

16. Quanto maggiormente è abbominevole, e non è utile, l' uomo che beve sì come l' acqua la iniquitade?

17. Io te la mostrerò; odi me; quello ch' io viddi, lo ti narreroe.

18. Li savii confessano, e non ascondono li loro padri.

19. A' quali solo data è la terra, e non trapasserae uno alieno per loro.

20. In tutti li suoi dì lo malvagio insuperbisce, e non è certo dello numero delli anni della sua tiranneria.

21. Lo suono della paura sempre è nelle orecchie sue; e quando egli è pace, colui teme d' insidie, ed è in sospicione.

22. E non crede che ritornare possa delle tenebre a luce, aspettando d' ogni parte lo coltello.

14. Quid est homo, ut immaculatus sit, et ut justus appareat natus de muliere?

15. Ecce inter sanctos ejus nemo immutabilis, et cæli non sunt mundi in conspectu ejus.

16. Quanto magis abominabilis et inutilis homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem?

17. Ostendam tibi, audi me: quod vidi narrabo tibi.

18. Sapientes confitentur, et non abscondunt patres suos:

19. quibus solis data est terra, et non transivit alienus per eos.

20. Cunctis diebus suis impius superbit, et numerus annorum incertus est tyrannidis ejus.

21. Sonitus terroris semper in auribus illius: et cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.

22. Non credit quod reverti possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium.

23. Quando egli muoverae sè a chiedere lo pane, conobbe che nella mano sua apparecchiato è lo dì delle tenebre.

24. Spaventerae lui la tribulazione, e l' angoscia circonderà lui, sì come lo re che si apparecchia alla battaglia.

25. Certo ello dirizzò contro a Dio la sua mano, e contro all' Onnipotente s' è fortificato.

26. Corse contro a lui con lo collo ritto, e con grassa testa s' è armato.

27. E coprì la faccia sua di grassezza, e delli lati suoi l' arvina dipende.

28. Abiterà nelle cittadi sconsolate e nelle case deserte, le quali in modo di sepolcro sono ridotte.

29. Non sarae arricchito, e non persevererae la sostanza sua, nè non manderà in terra la sua radice.

30. Nè non si partirà dalle tenebre; li rami suoi si seccheranno per la fiamma, e sarà tolto per lo spirito della bocca sua.

31. Non creda indarno, ingannato per errore, che per prezzo sia da essere ricomperato.

23. Cum se moverit ad quærendum panem, novit quod paratus sit in manu ejus tenebrarum dies.

24. Terrebit eum tribulatio, et augustia vallabit eum, sicut regem qui præparatur ad prœlium.

25. Tetendit enim adversus Deum manum suam, et contra Omnipotentem roboratus est.

26. Cucurrit adversus eum erecto collo, et pingui cervice armatus est.

27. Operuit faciem ejus crassitudo, et de lateribus ejus arvina dependet.

28. Habitavit in civitatibus desolatis, et in domibus desertis, quæ in tumulos sunt redactæ.

29. Non ditabitur, nec perseverabit substantia ejus, nec mittet in terra radicem suam.

30. Non recedet de tenebris: ramos ejus arefaciet flamma, et auferentur spiritu oris sui.

31. Non credet frustra errore deceptus, quod aliquo pretio redimendus sit.

32. Innanzi che li dì suoi s' empino, perirae; e la mano sua sì si seccherae.

33. Rallegrisi, sì come vigna nel primo fiore, lo granello suo, e sì come oliva che getta lo suo fiore.

34. Però che lo raunamento delli ipocriti è senza frutto; e lo fuoco divorerà lo tabernacolo loro, li quali volontieri li doni ricevono.

35. Concepette dolore, e partorì la iniquitade; e lo ventre suo apparecchia li inganni.

## CAPO XVI.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Io hoe udito frequentemente cotali cose; consolatori pieni d' incarchi voi siete.

3. Or non avranno fine le parole ventose? ovvero è alcuna cosa molesta a te, che così favelli?

4. E io potea similmente parlare le vostre parole; e ancora Iddio il volesse che l' anima vostra fosse per la mia!

32. Antequam dies ejus impleantur, peribit; et manus ejus arescent.

33. Lædetur quasi vinea in primo flore botrus ejus, et quasi oliva projiciens florem suum.

34. Congregatio enim hypocritæ sterilis, et ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.

35. Concepit dolorem, et peperit iniquitatem, et uterus ejus præparat dolos.

### CAPUT XVI.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Audivi frequenter talia: consolatores onerosi omnes vos estis.

3. Numquid habebunt finem verba ventosa? aut aliquid tibi molestum est, si loquaris?

4. Poteram et ego similia vestri loqui: atque utinam esset anima vestra pro anima mea!

5. Ch' iò consolerei voi con parole, e moveria lo capo mio sopra voi.

6. Fortificherei voi colla mia bocca, e moverei le labbra mie, quasi come perdonante a voi.

7. Ma che farò? Se io favelleroe, non si riposerae lo mio dolore; e se io tacerò, non si partirà da me.

8. A ora mi ha oppresso il mio dolore, e in niente sono tornati li miei sensi.

9. La mia pelle crispata induce la testimonianza incontro a me, e si suscita lo parlante falso contro alla mia faccia, contradicente a me.

10. Ragunoe lo suo furore in me, e minacciandomi stridava contro a me colli suoi denti; lo mio nemico colli terribili occhii ragguardò me.

11. E le sue bocche s' apersono sopra me, e vituperandomi percosse la mia mascella; e saziati sono [del] le mie pene.

12. E rinchiuse Iddio me appresso lo malvagio, e nelle mani de' rei diede me.

5. Consolarer et ego vos sermonibus, et moverem caput meum super vos:

6. roborarem vos ore meo, et moverem labia mea, quasi parcens vobis.

7. Sed quid agam? Si locutus fuero, non quiescet dolor meus: et si tacuero, non recedet a me.

8. Nunc autem oppressit me dolor meus, et in nihilum redacti sunt omnes artus mei.

9. Rugæ meæ testimonium dicunt contra me, et suscitatur falsiloquus adversus faciem meam contradicens mihi.

10. Collegit furorem suum in me, et comminans mihi, infremuit contra me dentibus suis: hostis meus terribilibus oculis me intuitus est.

11. Aperuerunt super me ora sua, et exprobrantes percusserunt maxillam meam, satiati sunt pœnis meis.

12. Conclusit me Deus apud iniquum, et manibus impiorum me tradidit.

13. Io, ch' era quelli che fue ricchissimo, repentemente sono contrito; tenne lo mio capo, spezzò me e puosemi a lui quasi come uno segno.

14. E intorniò me colle sue lancie, e ferìe li miei lombi; e non perdonò, e isparse nella terra le mie budella.

15. E tagliò me colla ferita sopra la ferita, e venne sopra me come gigante.

16. Lo sacco cucii sopra la mia cotica; e coperta è colla cenere la mia carne.

17. La mia faccia enfiò il pianto, e le mie palpebre scurarono.

18. Queste cose sostengo senza iniquità delle mie mani, quando io avea le monde preghiere a Dio.

19. O terra, non coprire lo mio sangue, nè non trovi luogo in te di nascondersi lo mio chiamare.

20. Ecco in verità nel cielo è lo mio testimonio, e colui che sa le mie cose secrete è nelli luoghi eccelsi.

21. O amici miei, pieni di parole; a Dio stilla l' occhio mio.

13. Ego ille quondam opulentus repente contritus suum: tenuit cervicem meam, confregit me, et posuit me sibi quasi in signum.

14. Circumdedit me lanceis suis, convulneravit lumbos meos, non pepercit, et effudit in terra viscera mea.

15. Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas.

16. Saccum consui super cutem meam, et operui cinere carnem meam.

17. Facies mea intumuit a fletu, et palpebræ meæ caligaverunt.

18. Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum preces.

19. Terra, ne operias sanguinem meum, neque inveniat in te locum latendi clamor meus.

20. Ecce enim in cælo testis meus, et conscius meus in excelsis.

22. E Iddio il volesse, che così fosse giudicato l' uomo con Dio, come è giudicato lo figliuolo dell' uomo con lo suo collega.

23. Ecco certo li brevi anni trapassano; e ando per la via, per la quale io non torneroe.

## CAPO XVII.

1. Lo spirito mio s' assottiglierae, e li dì miei si abbrevieranno, e solamente lo sepolcro soprasta a me.

2. Io non peccai, e nella amaritudine sta l' occhio mio.

3. E però, Signore mio, libera me, e poni me appresso te; e le mani di chiunque tu vogli combattino contro a me.

4. Lo cuore di coloro facesti dalla lunga dalla disciplina, e però non saranno esaltati.

21. Verbosi amici mei: ad Deum stillat oculus meus.

22. Atque utinam sic judicaretur vir cum Deo, quomodo judicatur filius hominis cum collega suo.

23. Ecce enim breves anni transeunt, et semitam, per quam non revertar, ambulo.

CAPUT XVII.

1. Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulcrum.

2. Non peccavi, et in amaritudinibus moratur oculus meus.

3. Libera me, Domine, et pone me juxta te, et cujusvis manus pugnet contra me.

4. Cor eorum longe fecisti a disciplina, propterea non exaltabuntur.

5. La preda dimostrerà a' compagni, e gli occhii de' figliuoli [suoi] verranno meno.

6. E puosemi quasi nel proverbio del popolo, e sono esempio dinanzi da loro.

7. Oscurossi ad indegnazione l' occhio mio, e le mie membra quasi in nulla tornate sono.

8. Maraviglierannosi i giusti sopra queste cose, e lo innocente sopra gl' ipocriti sarà suscitato.

9. E terrà lo giusto la sua via, e aggiugnerà la fortezza a coloro che sono mondi delle mani.

10. Adunque voi tutti convertitevi, e venite, e non troveroe in voi alcuno savio.

11. Li dì miei trapassarono, li miei pensieri sono dissipati, tormentando lo mio cuore.

12. La notte rivolsero in dì, e anco dopo le tenebre spero la luce.

13. Se io sosterrò, la mia casa è un inferno; e nelle tenebre feci lo mio letticiuolo.

14. E alla puzza dissi: tu se' padre mio; madre mia, e sorella mia, alli vermi.

5. Prædam pollicetur sociis, et oculi filiorum ejus deficient.

6. Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum sum coram eis.

7. Caligavit ab indignatione oculus meus, et membra mea quasi in nihilum redacta sunt.

8. Stupebunt justi super hoc, et innocens contra hypocritam suscitabitur.

9. Et tenebit justus viam suam, et mundis manibus addet fortitudinem.

10. Igitur omnes vos convertimini, et venite, et non inveniam in vobis ullum sapientem.

11. Dies mei transierunt, cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum:

12. noctem verterunt in diem, et rursum post tenebras spero lucem.

13. Si sustinuero, infernus domus mea est, et in tenebris stravi lectum meum.

14. Putredini dixi: Pater meus es: mater et soror mea, vermibus.

15. Dove è a ora lo mio aspettare, e la pazienza mia chi considera?

16. Nel profondissimo inferno scenderanno tutte le mie cose; o pensi tu per avventura, quivi sarà lo riposo mio?

## CAPO XVIII.

1. Rispose Baldad Suite, e disse;

2. Insino a che fine getterai le parole? Intendi prima, e così favelliamo.

3. Perchè siamo noi riputati come bestie, e siamo imbruttati innanzi a te?

4. Perchè perdi l' anima tua nel tuo furore? Or sarà per te abbandonata la terra, e saranno rapportate le rupi del suo luogo?

5. Or non sarae spenta la luce del malvagio, nè non risplenderà la fiamma del suo fuoco?

15. Ubi est ergo nunc præstolatio mea, et patientiam meam quis considerat?

16. In profundissimum infernum descendent omnia mea: putasne, saltem ibi erit requies mihi?

CAPUT XVIII.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:

2. Usque ad quem finem verba jactabitis? intelligite prius, et sic loquamur.

3. Quare reputati sumus ut jumenta, et sorduimus coram vobis?

4. Qui perdis animam tuam in furore tuo: numquid propter te derelinquetur terra, et transferentur rupes de loco suo?

5. Nonne lux impii extinguetur, nec splendebit flamma ignis ejus?

6. La luce diventerae tenebre nel suo tabernacolo, e la lucerna che è sopra lui sarae spenta.

7. Saranno stretti li andamenti della sua virtude, e strabocchera lui lo suo consiglio.

8. Certo elli mise nella rete li suoi piedi, e anda nelle sue macchie.

9. Sarà tenuta la sua pianta collo legame, e arderae contro a lui la sete.

10. Nascoso è nella serra lo suo lacciuolo; gli artificii da ingannare sopra la via.

11. Da ogni parte spaventeranno lui le paure, e involgeranno li suoi piedi.

12. Sarae assottigliata colla fame (sua) la sua fortezza; e la povertà assalisca le sue coste.

13. Divori la bellezza della sua cotica, e la primagenita morte consumi le sue braccia.

14. Sia tolta fuori la sua speranza del suo tabernacolo; e calchi sopra lui, quasi come re, la morte.

6. Lux obtenebrescet in tabernaculo illius, et lucerna, quæ super eum est, extinguetur.

7. Arctabuntur gressus virtutis ejus, et præcipitabit eum consilium suum.

8. Immisit enim in rete pedes suos, et in maculis ejus ambulat.

9. Tenebitur planta illius laqueo, et exardescet contra eum sitis.

10. Abscondita est in terra pedica ejus, et decipula illius super semitam.

11. Undique terrebunt eum formidines, et involvent pedes ejus.

12. Attenuetur fame robur ejus, et inedia invadat costas illius.

13. Devoret pulchritudinem cutis ejus, consumat brachia illius primogenita mors.

14. Avellatur de tabernaculo suo fiducia ejus, et calcet super eum, quasi rex, interitus.

15. Àbitino nel tabernacolo suo li compagni di colui che non è; e spargasi nell' abitazione sua lo solfore.

16. Di sotto le radici sue si secchino, e sopra sia attrita la sua biada.

17. La memoria sua perisca della terra, e non sia guardato lo nome suo nelle piazze.

18. E cacci lui della luce nelle tenebre, e del mondo lo traporti.

19. Non sarà suo seme nè schiatta nel suo popolo, nè alcuna reliquia nelle sue regioni.

20. Nello dì suo si maraviglieranno li novissimi, e li primi lo timore (li) assalirae.

21. Queste cose sono adunque li tabernacoli dello malvagio; questo è lo luogo di colui che non conosce Iddio.

15. Habitent in tabernaculo illius socii ejus, qui non est: aspergatur in tabernaculo ejus sulphur.

16. Deorsum radices ejus siccentur, sursum autem atteratur messis ejus.

17. Memoria illius pereat de terra, et non celebretur nomen ejus in plateis.

18. Expellet eum de luce in tenebras, et de orbe transferet eum.

19. Non erit semen ejus, neque progenies in populo suo, nec ullæ reliquiæ in regionibus ejus.

20. In die ejus stupebunt novissimi, et primos invadet horror.

21. Hæc sunt ergo tabernacula iniqui, et iste locus ejus qui ignorat Deum.

## CAPO XVIIII.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Perchè tormentate voi ancora l' anima mia, e attritate me colle parole?

3. E certo dieci volte confondete me, e opprimendomi non vi vergognate.

4. E certo, se io non seppi, meco sarà la mia ignoranza.

5. Ma voi contro a me vi dirizzate, e riprendete me colli miei vituperii.

6. Ma ora almeno m' intendete, perciò che Iddio non con uguale giudicio hae tormentato me, e colli suoi flagelli ha cinto me.

7. Ecco io chiameroe, sostenente forza, e niuno udirae; griderò, e non è chi giudichi.

8. La mia via intorniò di siepe, e passare non posso, e nel mio sentiero pose le tenebre.

### CAPUT XIX.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Usquequo affligitis animam meam, et atteritis me sermonibus?

3. En, decies confunditis me, et non erubescitis opprimentes me.

4. Nempe, etsi ignoravi, mecum erit ignorantia mea.

5. At vos contra me erigimini, et arguitis me opprobriis meis.

6. Saltem nunc intelligite, quia Deus non æquo judicio afflixerit me, et flagellis suis me cinxerit.

7. Ecce clamabo vim patiens, et nemo audiet: vociferabor, et non est, qui iudicet.

8. Semitam meam circumsepsit, et transire non possum, et in calle meo tenebras posuit.

9. Spogliommi della mia gloria, e tolse la corona del mio capo.

10. Distrusse me da ogni parte, e perisco; sì come è stravolto l' albero, così tolse la mia speranza.

11. Adirato è contro a me lo suo furore, e così hae avuto me quasi come suo nemico.

12. Insieme vennero li suoi ladri, e fecero la via a loro per me, e assediarono intorno lo mio tabernacolo.

13. Li miei fratelli fecero dalla lunga da me; e li amici miei, sì come alieni, si partirono da me.

14. Abbandonarono me li miei più prossimani; e coloro che mi conoscevano hannomi dimenticato.

15. Li servi della casa, e le ancille mie, sì come uno altro uomo mi tengono; e sì come peregrino sono negli occhii loro.

16. Lo mio servo chiamai, e non mi rispose; con la mia bocca propria lo pregava.

9. Spoliavit me gloria mea, et abstulit coronam de capite meo.

10. Destruxit me undique, et pereo, et quasi evulsæ arbori abstulit spem meam.

11. Iratus est contra me furor ejus, et sic me habuit quasi hostem suum.

12. Simul venerunt latrones ejus, et fecerunt sibi viam per me, et obsederunt in gyro tabernaculum meum.

13. Fratres meos longe fecit a me, et noti mei quasi alieni recesserunt a me.

14. Dereliquerunt me propinqui mei, et qui me noverant, obliti sunt mei.

15. Inquilini domus meæ, et ancillæ meæ, sicut alienum habuerunt me, et quasi peregrinus fui in oculis eorum.

16. Servum meum vocavi, et non respondit: ore proprio deprecabar illum.

17. L' alito mio impaurio la mia moglie, e pregava li figliuoli del mio ventre.

18. In verità gli sciocchi dispregiavano me; e quando da loro mi era partito, m' ingiuriavano.

19. Quelli che furono miei consiglieri hanno abbominato me; e colui che massimamente io amava, fatto è contro a me.

20. E alla mia pelle, consumata la mia carne, s' accostò la bocca mia; e lasciate sono solamente le mie labbra intorno a' miei denti.

21. Abbiate misericordia di me, abbiate misericordia di me, almeno voi, miei amici; perciò che la mano del Signore toccò me.

22. Perchè perseguitate me, sì come Iddio, e delle mie carni vi saturate?

23. Chi mi darà, acciò che si scrivano le mie parole? Chi mi dà, ch' elle sieno messe in libro

24. con istilo di ferro, ovvero collo piombino di piombo, ovvero (certo) ch' elle sieno intagliate collo scarpello nella pietra?

17. Halitum meum exhorruit uxor mea, et orabam filios uteri mei.

18. Stulti quoque despiciebant me, et cum ab eis recessissem, detrahebant mihi.

19. Abominati sunt me quondam consiliarii mei: et quem maxime diligebam, aversatus est me.

20. Pelli meæ, consumtis carnibus, adhæsit os meum, et derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.

21. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.

22. Quare persequimini me sicut Deus, et carnibus meis saturamini?

23. Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? quis mihi det ut exarentur in libro

24. stylo ferreo, et plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice?

25. Io so veramente, che lo mio Ricomperatore vive, e nell' ultimo dì della terra mi leveroe.

26. E da capo sarò intorniato colla mia pelle, e nella carne mia vederò Iddio.

27. Il quale io medesimo vedrò, e gli occhii miei lo riguarderanno, e non altro; riposta è nel mio seno questa speranza.

28. Adunque perchè dite: perseguitiamo lui, e la radice delle parole ritroviamo contro a lui?

29. Fuggite dunque dalla faccia del coltello, perciò che il vendicatore delle iniquitadi è lo coltello; e sappiate ch' egli è giudicio.

## CAPO XX.

1. Rispose Sofar Naamatite, e disse:

2. Adunque li miei pensieri varii succedono a loro, e la mente nelle cose diverse è tolta.

3. La dottrina, colla quale mi riprendi, udirò; e lo spirito della mia intelligenza mi risponderà.

25. Scio enim, quod Redemptor meus vivit, et in novissimo die de terra surrecturus sum.

26. Et rursum circumdabor pelle mea, et in carne mea videbo Deum meum.

27. Quem visurus sum ego ipse, et oculi mei conspecturi sunt, et non alius: reposita est hæc spes mea in sinu meo.

28. Quare ergo nunc dicitis: Persequamur eum, et radicem verbi inveniamus contra eum?

29. Fugite ergo a facie gladii, quoniam ultor iniquitatum gladius est: et scitote esse judicium.

### CAPUT XX.

1. Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:

2. Idcirco cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur.

3. Doctrinam, qua me arguis, audiam, et spiritus intelligentiæ meæ respondebit mihi.

4. Questo so, dal principio che posto è l' uomo sopra la terra,

5. che la lode delli malvagi è breve, e l' allegrezza delli ipocriti è assomigliata a uno punto.

6. (E questo so dal principio della mia intelligenza:) se salirà insino al cielo la [sua] superbia, e lo capo suo toccherà li nuvoli,

7. sarà perduto nella fine, sì come immondizia; e coloro che l' aveano veduto, diranno: dov' è?

8. E, sì come sogno volante, non sarà trovato; e passerà sì come visione di notte.

9. E l' occhio, che l' avea veduto, non lo vedrà; e non più oltre (non lo) ragguarderà lui lo suo luogo.

10. Li suoi figliuoli saranno asseccati colla povertà, e le sue mani li renderanno lo dolore suo.

11. L' ossa sue saranno ripiene de' vizii della sua giovenza, e con lui [nel]la polvere dormiranno.

12. E conciosia cosa che dolce sarà stato lo male nella bocca [sua], nasconderà quello sotto la sua lingua.

4. Hoc scio a principio, ex quo positus est homo super terram,

5. quod laus impiorum brevis sit, et gaudium hypocritæ ad instar puncti.

6. Si ascenderit usque ad cælum superbia ejus, et caput ejus nubes tetigerit:

7. quasi sterquilinium in fine perdetur: et qui eum viderant, dicent: Ubi est?

8. Velut somnium avolans non invenietur, transiet sicut visio nocturna.

9. Oculus, qui eum viderat, non videbit, neque ultra intuebitur eum locus suus.

10. Filii ejus atterentur egestate, et manus illius reddent ei dolorem suum.

11. Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, et cum eo in pulvere dormient.

12. Cum enim dulce fuerit in ore ejus malum, abscondet illud sub lingua sua.

13. Perdonerà a colui, e non abbandonerà lui, e asconderallo nella gola sua.

14. Lo pane nel ventre suo tornerà in fiele delli aspidi dentro.

15. Le ricchezze, le quali devoroe, rimanderae fuori; del ventre suo ne le caverà Iddio.

16. Lo capo delli aspidi suggerae, e ucciderae lui la lingua della vipera.

17. Non vedrà li rivoli del fiume, menante miele e butirro.

18. E piagnerae ogni cosa che fece; impertanto non si consumerae, e così sofferrà secondo la moltitudine delle sue cose ritrovate.

19. Perciò che costrignente spoglioe la casa del povero; rapilla e non la edificoe.

20. E non è saziato lo suo ventre; e quando avrà quello ch' avrà desiderato, nol potrae possedere.

21. Non rimanerae del suo cibo; e perciò neuna cosa rimarrà de' suoi beni.

13. Parcet illi, et non derelinquet illud, et celabit in gutture suo.

14. Panis ejus in utero illius vertetur in fel aspidum intrinsecus.

15. Divitias, quas devoravit, evomet, et de ventre illius extrahet eas Deus.

16. Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ.

17. (Non videat rivulos fluminis, torrentes mellis, et butyri).

18. Luet, quæ fecit omnia, nec tamen consumetur: juxta multitudinem adinventionum suarum, sic et sustinebit.

19. Quoniam confringens nudavit pauperes; domum rapuit, et non ædificavit eam.

20. Nec est satiatus venter ejus: et cum habuerit quæ concupierat, possidere non poterit.

21. Non remansit de cibo ejus, et propterea nihil permanebit de bonis ejus.

22. Quando sarà saziato, s' astrignerà e riscalderassi; ogni dolore rimarrà in lui e rovinerae.

23. E Iddio il volesse, che sia empiuto lo ventre suo, acciò che mandi in lui l' ira del suo furore, e piova sopra lui la sua battaglia.

24. L' arme del ferro fuggirà, e caderae nell' arco del metallo.

25. Menato e tratto della sua guaina, e mandando lampi nella sua amaritudine; andranno e verranno sopra lui le orribili cose.

26. Tutte le tenebre sono nascose negli occhii suoi, e devorerae lui il fuoco il quale non si spegnerae; sarae tormentato, abbandonato nel suo tabernacolo.

27. Riveleranno i cieli la sua iniquitade, e la terra si rizzerae contra lui.

28. Aperto sarà lo germoglio della sua casa, e sarà detratto nel dì del furore di Dio.

29. Questa è la parte dell' uomo malvagio da Dio, e la eredità delle sue parole (veramente verranno).

22. Cum satiatus fuerit, arctabitur, æstuabit, et omnis dolor irruet super eum.

23. Utinam impleatur venter ejus, ut emittat in eum iram furoris sui, et pluat super illum bellum suum.

24. Fugiet arma ferrea, et irruet in arcum æreum.

25. Eductus, et egrediens de vagina sua, et fulgurans in amaritudine sua: vadent et venient super eum horribiles.

26. Omnes tenebræ absconditæ sunt in occultis ejus: devorabit eum ignis, qui non succenditur: affligetur relictus in tabernaculo suo.

27. Revelabunt cæli iniquitatem ejus, et terra consurget adversus eum.

28. Apertum erit germen domus illius, detrahetur in die furoris Dei.

29. Hæc est pars hominis impii a Deo, et hereditas verborum ejus a Domino.

## CAPO XXI.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Io v' addomando che voi udiate li miei sermoni, e facciate penitenza.

3. Sostenete me, acciò ch' io favelli; e dopo le mie parole, se vi parerà, ridete.

4. Or (non) è contro all' uomo la mia disputazione, acciò che per merito non mi debba contristare?

5. Attendete a me, e maravigliatevi, e ponete lo dito sopra la bocca vostra.

6. E io, quando me ne ricorderò, comincio a temere, e percuote lo tremore la mia carne.

7. Adunque perchè vivono i malvagi, sollevati sono e confortati colle ricchezze?

8. Lo seme loro permane innanzi a loro; la turba de' propinqui e de' nepoti (loro) nel cospetto loro sono.

### CAPUT XXI.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Audite quæso sermones meos, et agite pœnitentiam.

3. Sustinete me, et ego loquar, et post mea, si videbitur, verba ridete.

4. Numquid contra hominem disputatio mea est, ut merito non debeam contristari?

5. Attendite me, et obstupescite, et superponite digitum ori vestro:

6. et ego, quando recordatus fuero, pertimesco, et concutit carnem meam tremor.

7. Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis?

8. Semen eorum permanet coram eis, propinquorum turba, et nepotum in conspectu eorum.

9. Le case loro sono sicure e umiliate, e non è la verga di Dio sopra loro.

10. Lo bue loro concepette, e non disperse; la vacca partorì, e non è privata del suo parto.

11. Vanno, sì come le gregge, li loro figliuoli; e li fanciulli loro si rallegrano con le lusinghe.

12. Tengono lo timpano e le chitarre, e rallegransi allo suono degli organi.

13. Menano in bene li loro dì, e in uno punto all' inferno discendono,

14. coloro che dicono a Dio: pàrtiti da noi, e la scienza delle tue vie non vogliamo.

15. Chi è lo Onnipotente, che serviamo a lui? Che fa prode a noi, se oreremo a lui?

16. Ma pertanto, perciò che non sono nelle sue mani li suoi beni, lo consiglio de' malvagi sia dalla lunga da me.

17. Quante volte la lucerna delli malvagi sarae spenta, e la inondazione sopraverrae a loro, e li dolori divideranno li loro furori?

9. Domus eorum securæ sunt et pacatæ, et non est virga Dei super illos.

10. Bos eorum concepit, et non abortivit: vacca peperit, et non est privata fœtu suo.

11. Egrediuntur, quasi greges, parvuli eorum, et infantes eorum exultant lusibus.

12. Tenent tympanum et citharam, et gaudent ad sonitum organi.

13. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt,

14. qui dixerunt Deo: Recede a nobis, et scientiam viarum tuarum nolumus.

15. Quis est Omnipotens, ut serviamus ei? et quid nobis prodest, si oraverimus illum?

16. Verumtamen, quia non sunt in manu eorum bona sua, consilium impiorum longe sit a me.

17. Quoties lucerna impiorum extinguetur, et superveniet eis inundatio, et dolores dividet furoris sui?

18. Saranno sì come paglia dinanzi alla faccia del vento, e sì come favilla la qual il vento sparge.

19. Iddio serba alli loro figliuoli lo dolore del padre; e quando ritornerà, allora lo saperà.

20. Vedranno gli occhii suoi la uccisione sua, e del furore dell' Onnipotente berà.

21. Che adunque a lui s' appartiene della casa sua dopo sè? e se lo numero delli mesi suoi sarà ammezzato?

22. Or saravvi alcuno che vogli ammaestrare Iddio in scienza, il quale giudica le creature superiori?

23. Questo muore robusto e sano, ricco e bene avventurato.

24. Le budella sue sono piene di grasso, e l' ossa sue sono bagnate delle midolla.

25. Ma l' altro muore nella amaritudine dell' anima sua senza quelle dolcezze.

26. E pure insieme nella polvere dormiranno, . . . . . . . . . . .

18. Erunt sicut paleæ ante faciem venti, et sicut favilla quam turbo dispergit.

19. Deus servabit filiis illius dolorem patris; et cum reddiderit, tunc sciet.

20. Videbunt oculi ejus interfectionem suam, et de furore Omnipotentis bibet.

21. Quid enim ad eum pertinet de domo sua post se? et si numerus mensium ejus dimidietur?

22. Numquid Deum docebit quispiam scientiam, qui excelsos judicat?

23. Iste moritur robustus et sanus, dives et felix.

24. Viscera ejus plena sunt adipe, et medullis ossa illius irrigantur:

25. alius vero moritur in amaritudine animæ absque ullis opibus:

26. et tamen simul in pulvere dormient, et vermes operient eos.

27. Certo io hoe conosciuto li vostri pensieri, e le sentenze contro a me malvagie.

28. E certo voi dite: dov' è la casa del principe? e dove sono li tabernacoli delli malvagi?

29. Addomandate ciascuno delli viandanti, e questa medesima cosa intenderete lui conoscere.

30. Perciò che nel dì della perdizione sarae servato lo rio, e al dì del furore sarae menato.

31. Chi reprenderà dinanzi a lui la sua via? e chi renderae (dinanzi) a lui quello ch' elli fece?

32. Alli sepolcri sarae menato, e nella dannazione delli morti vegghierae.

33. Dolce fue la giara del fiume infernale, e dopo sè ogni uomo trarrae, e innanzi a sè senza numero.

34. Come adunque consolate me indarno, conciosia cosa che sia dimostrato che la vostra risposta contrasta alla veritade?

27. Certe novi cogitationes vestras, et sententias contra me iniquas.

28. Dicitis enim: Ubi est domus principis? et ubi tabernacula impiorum?

29. Interrogate quemlibet de viatoribus, et hæc eadem illum intelligere cognoscetis.

30. Quia in diem perditionis servatur malus, et ad diem furoris ducetur.

31. Quis arguet coram eo viam ejus? et quæ fecit, quis reddet illi?

32. Ipse ad sepulcra ducetur, et in congerie mortuorum vigilabit.

33. Dulcis fuit glareis Cocyti, et post se omnem hominem trahet, et ante se innumerabiles.

34. Quomodo igitur consolamini me frustra, cum responsio vestra repugnare ostensa sit veritati?

## CAPO XXII.

1. Rispose Elifaz Temanite e disse:

2. Puossi l' uomo assomigliarsi a Dio, ancora quando perfetto sarae di scienza?

3. Che fa pro' a Dio, se giusto sarai? ovvero che rapporti tu a lui, se immacolata sarà la tua vita?

4. Or reprenderae te temendoti, e verrà teco nel giudicio,

5. e non per la tua grande malizia, e le infinite tue iniquitadi?

6. Certo tu hai tolto lo pegno delli tuoi fratelli senza cagione, e ignudi li spogliasti delle vestimenta.

7. L' acqua al lasso (e fatigato) non dèsti, e all' affamato togliesti lo pane.

8. Nella fortezza del tuo braccio possedevi la terra, e potentissimo tenevi quella.

9. Le vedove lasciasti vote, e li bracci dei pupilli spezzasti.

CAPUT XXII.

1. Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:

2. Numquid Deo potest comparari homo, etiam cum perfectæ fuerit scientiæ?

3. Quid prodest Deo, si justus fueris? aut quid ei confers, si immaculata fuerit via tua?

4. Numquid timens arguet te, et veniet tecum in judicium,

5. et non propter malitiam tuam plurimam, et infinitas iniquitates tuas?

6. Abstulisti enim pignus fratrum tuorum sine causa, et nudos spoliasti vestibus.

7. Aquam lasso non dedisti, et esurienti subtraxisti panem.

8. In fortitudine brachii tui possidebas terram, et potentissimus obtinebas eam.

9. Viduas dimisisti vacuas, et lacertos pupillorum comminuisti.

10. Perciò intorniato sei di lacciuoli, e contùrbati la paura sùbita.

11. E pensavi, che tu non vederesti le tenebre, e che tu non saresti oppremuto dallo impeto (delle onde) delle acque?

12. E non pensi che Iddio sta più alto del cielo, e soprastae all' altezza delle stelle?

13. E dici: adunque che conobbe Iddio? E quasi per la scuritade giudica.

14. I nuvoli sono lo abitacolo suo secreto, e non considera le nostre cose, e intorno alle estremità del cielo va.

15. Or desideri tu di guardare la via delli secoli, la quale calcarono li malvagi uomini?

16. I quali sono tolti via innanzi al loro tempo, e lo fiume sovvertì lo loro fondamento;

17. i quali dicevano a Dio: pàrtiti da noi; e quasi come niuna cosa potesse fare l' Onnipotente, estimavano lui;

10. Propterea circumdatus es laqueis, et conturbat te formido subita.

11. Et putabas te tenebras non visurum, et impetu aquarum inundantium non oppressum iri?

12. An non cogitas, quod Deus excelsior cælo sit, et super stellarum verticem sublimetur?

13. Et dicis: Quid enim novit Deus? et quasi per caliginem judicat.

14. Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, et circa cardines cæli perambulat.

15. Numquid semitam sæculorum custodire cupis, quam calcaverunt viri iniqui?

16. Qui sublati sunt ante tempus suum, et fluvius subvertit fundamentum eorum:

17. qui dicebant Deo: Recede a nobis: et quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant eum:

18. conciosia che egli avesse empiuto le case loro di beni: la sentenza delli quali sia dalla lunga da me.

19. Vedranno i giusti, e rallegrerannosi, e lo innocente se ne riderà di loro.

20. Or non è egli tagliata la superbia loro, e le reliquie loro non sono divorate dallo fuoco?

21. Acconsenti adunque a lui, e abbiti pace; e per questo avrai li frutti ottimi.

22. E ricevi dalla bocca di colui la legge, e poni le sue parole nel tuo cuore.

23. Se ritornerai all' Onnipotente, sarai edificato; e sarà dalla lunga la iniquitade del tuo tabernacolo.

24. E darà per la terra pietra viva, e per pietra torrenti d' oro.

25. E sarà l' Onnipotente contro alli tuoi nemici, e l' ariento raunerà a te.

26. Allora sopra l' Onnipotente abbonderai delle ricchezze, e leverai a Dio la tua faccia.

18. cum ille implesset domos eorum bonis: quorum sententia procul sit a me.

19. Videbunt justi, et lætabuntur, et innocens subsannabit eos.

20. Nonne succisa est erectio eorum, et reliquias eorum devoravit ignis?

21. Acquiesce igitur ei, et habeto pacem: et per hæc habebis fructus optimos.

22. Suscipe ex ore illius legem, et pone sermones ejus in corde tuo.

23. Si reversus fueris ad Omnipotentem, ædificaberis, et longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo.

24. Dabit pro terra silicem, et pro silice torrentes aureos:

25. eritque Omnipotens contra hostes tuos, et argentum coacervabitur tibi.

26. Tunc super Omnipotentem deliciis afflues, et elevabis ad Deum faciem tuam.

27. Pregherai lui, ed elli esaudirà te, e li tuoi voti renderai.

28. Dicerni le cose, e verrà a te, e nelle vie tue risplenderà lo lume.

29. In verità colui che si umilierae, sarae nella gloria; e colui che chinerà gli occhii, quello sarae salvato.

30. Lo innocente sarae salvato, e sarà salvato [nel] la nettezza delle sue mani.

## CAPO XXIII.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Ora in verità è nella amaritudine la mia parola, e la mano della mia piaga aggravata è sopra lo pianto mio.

3. Chi mi darae ch' io lo conoschi, e trovi lui, e venghi insino alla sedia sua?

27. Rogabis eum, et exaudiet te, et vota tua reddes.

28. Decernes rem, et veniet tibi, et in viis tuis splendebit lumen.

29. Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria: et qui inclinaverit oculos, ipse salvabitur.

30. Salvabitur innocens, salvabitur autem in munditia manuum suarum.

CAPUT XXIII.

1. Respondens autem Job, ait:

2. Nunc quoque in amaritudine est sermo meus, et manus plagæ meæ aggravata est super gemitum meum.

3. Quis mihi tribuat, ut cognoscam et inveniam illum, et veniam usque ad solium ejus?

4. Porrò dinanzi a lui lo giudicio, e la bocca mia sì empiroe di reprensione,

5. acciò ch' io sappia le parole che risponderae a me, e intenda quello che favellerae a me.

6. Io non voglio che con molta fortezza elli contenda meco, nè colla quantità della sua grandezza prema me.

7. Proponga la equità contro a me, e verrà alla vittoria lo mio giudicio.

8. Se ad oriente andrò, non appare; se ad occidente, non lo intenderò.

9. Se alla parte sinistra, che farò? non piglierò lui; se io mi volgerò alla diritta, io non vederò lui.

10. Elli sa veramente la via mia, e proverae me, come l' oro che passa per lo fuoco.

11. Gli andamenti suoi seguitò lo mio piede; la sua via guardai, e non mi partii da quella.

12. E non mi partii dai comandamenti de' suoi labbri, e nel mio seno riposi le parole della sua bocca.

4. Ponam coram eo judicium, et os meum replebo increpationibus,

5. ut sciam verba quæ mihi respondeat, et intelligam quid loquatur mihi.

6. Nolo multa fortitudine contendat mecum, nec magnitudinis suæ mole me premat.

7. Proponat æquitatem contra me, et perveniat ad victoriam judicium meum.

8. Si ad orientem iero, non apparet: si ad occidentem, non intelligam eum.

9. Si ad sinistram, quid agam? non apprehendam eum: si me vertam ad dexteram, non videbo illum.

10. Ipse vero scit viam meam, et probavit me quasi aurum, quod per ignem transit.

11. Vestigia ejus secutus est pes meus, viam ejus custodivi, et non declinavi ex ea.

12. A mandatis labiorum ejus non recessi, et in sinu meo abscondi verba oris ejus.

13. Certo elli è solo, e niuno puote rivolgere li suoi pensieri; e l' anima sua, ciò che ella volle, quello fece.

14. Quando averae compiuto in me la sua volontade, e altre molte cose simiglianti apparecchiate sono a lui.

15. E perciò dalla faccia sua sono turbato; e considerante lui, sono sollecitato con la paura.

16. Iddio umilioe il cuore mio, e l' Onnipotente conturbò me.

17. Non son ancora perito per le soprastanti tenebre, e la oscuritade non coperse la faccia mia.

## CAPO XXIIII.

1. Dall' Onnipotente non sono nascosi li tempi; ma coloro che conoscono lui, non sanno li suoi giorni.

2. Gli altri trapassarono li termini, e dirubarono le gregge, e spaventarono loro.

13. Ipse enim solus est, et nemo avertere potest cogitationem ejus: et anima ejus, quodcumque voluit, hoc fecit.

14. Cum expleverit in me voluntatem suam, et alia multa similia præsto sunt ei.

15. Et idcirco a facie ejus turbatus sum, et considerans eum, timore sollicitor.

16. Deus mollivit cor meum, et Omnipotens conturbavit me.

17. Non enim perii propter imminentes tenebras, nec faciem meam operuit caligo.

CAPUT XXIV.

1. Ab Omnipotente non sunt abscondita tempora: qui autem noverunt eum, ignorant dies illius.

2. Alii terminos transtulerunt, diripuerunt greges, et paverunt eos.

3. Lo asino delli pupilli fecero fuggire, e portarono per pegno lo bue della vedova.

4. Rivolsono la via delli poveri, e premettero parimente gli mansueti della terra.

5. Li altri, come asini nel deserto, vanno al loro lavorìo; e vigilanti alla preda apparecchiano lo pane alli figliuoli.

6. Lo campo [non] loro mietono; e la vigna di colui, che hanno per forza costretto, vendemmiano.

7. Ignudi lasciano li uomini, togliendo loro le vestimenta, a' quali non è coprimento nel freddo,

8. i quali l' acque de' monti bagnano; e non avendo velamenti, s' abbracciano alle pietre.

9. Forza fecero, pigliando li pupilli, e lo popolo povero spogliarono.

10. [Agli] ignudi e andanti senza vestimento e agli affamati tolsero le spighe.

11. Intra li monticelli loro si riposarono nel mezzo dì, i quali premuti li canali hanno sete.

3. Asinum pupillorum abegerunt, et abstulerunt pro pignore bovem viduæ.

4. Subverterunt pauperum viam, et oppresserunt pariter mansuetos terræ.

5. Alii, quasi onagri in deserto, egredientur ad opus suum: vigilantes ad prædam, præparant panem liberis.

6. Agrum non suum demetunt, et vineam ejus, quem vi oppresserint, vindemiant.

7. Nudos dimittunt homines, indumenta tollentes, quibus non est operimentum in frigore,

8. quos imbres montium rigant: et non habentes velamen, amplexantur lapides.

9. Vim fecerunt, deprædantes pupillos, et vulgum pauperem spoliaverunt.

10. Nudis et incedentibus absque vestitu, et esurientibus tulerunt spicas.

11. Inter acervos eorum meridiati sunt, qui calcatis torcularibus sitiunt.

12. Delle cittadi fecero piagnere li uomini; e l' anima delli feriti chiamò, e Iddio non li lascia partire senza vendetta.

13. Quelli furono ribelli dello lume; non seppono le sue vie, e non sono ritornati per le vie sue.

14. La prima mattina si leverae l' omicida, e ucciderae lo bisognoso e lo povero; e di notte sarae quasi come ladro.

15. Gli occhii dello adultero osservano la oscuritade, e dice: non mi vederae l' occhio; e coprirae lo volto suo.

16. Cava nelle tenebre le case, sì come nel dì (quando) insieme lo diceano a loro, e non conoscerono la luce.

17. Se sùbito apparirà l' aurora, pensano che sia l' ombra della morte; e così nelle tenebre come nella luce vanno.

18. Lieve è sopra la faccia dell' acqua; maledetta sia la parte sua nella terra, e non vada per la via delle vigne.

12. De civitatibus fecerunt viros gemere: et anima vulneratorum clamavit, et Deus inultum abire non patitur.

13. Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias ejus, nec reversi sunt per semitas ejus.

14. Mane primo consurgit homicida, interficit egenum et pauperem: per noctem vero erit quasi fur.

15. Oculus adulteri observat caliginem, dicens: Non me videbit oculus: et operiet vultum suum.

16. Perfodit in tenebris domos, sicut in die condixerant sibi, et ignoraverunt lucem.

17. Si subito apparuerit aurora, arbitrantur umbram mortis: et sic in tenebris quasi in luce ambulant.

18. Levis est super faciem aquæ: maledicta sit pars ejus in terra, nec ambulet per viam vinearum.

19. Al grande caldo vada dall' acque delle nevi, e insino alli inferni lo peccato suo.

20. Dimèntichisi di lui la misericordia; la dolcezza sua vermini; non sia in memoria, ma sia attrito come legno che non fa frutto.

21. In verità spaventò la sterile (e quella) che non partorisce, e alla vedova non fece bene.

22. Detrasse li forti nella sua fortezza; e quando starae, (non troverae e) non crederae alla vita sua.

23. Diede Iddio a lui lo luogo della penitenza, e lui usò quello nella superbia; e gli occhii suoi sono nelle vie di colui.

24. Levati sono al poco, e non staranno fermi; elli saranno umiliati, sì come ogni cosa, e saranno tolti, e saranno contriti sì come (per) le sommità delle spighe.

25. La qual cosa se non è così, chi puote riprendere me, ch' ella sia bugia, e ponere innanzi a Dio le mie parole?

19. Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium, et usque ad inferos peccatum illius.

20. Obliviscatur ejus misericordia; dulcedo illius vermes: non sit in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum.

21. Pavit enim sterilem, quæ non parit, et viduæ bene non fecit.

22. Detraxit fortes in fortitudine sua; et cum steterit, non credet vitæ suæ.

23. Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, et ille abutitur eo in superbiam: oculi autem ejus sunt in viis illius.

24. Elevati sunt ad modicum, et non subsistent, et humiliabuntur sicut omnia, et auferentur, et sicut summitates spicarum conterentur.

25. Quod si non est ita, quis me potest arguere esse mentitum, et ponere ante Deum verba mea?

## CAPO XXV.

1. Rispose Baldad Suite, e disse:

2. La signoria e la paura è appresso colui che fa la concordia nelle sue altissime cose.

3. Or (non) è numero delli suoi cavalieri? E sopra lo quale non si rizza lo lume di colui?

4. Or (non si) puote essere giustificato l' uomo assomigliato a Dio, ovvero apparire mondo, nato della femina?

5. Ecco e già la luna non risplende, e le stelle non sono monde dinanzi da lui.

6. Quanto e maggiormente l' uomo puzza, e lo figliuolo dell' uomo vermini?

CAPUT XXV.

1. Respondens autem Baldad Suhites, dixit:

2. Potestas et terror apud eum est, qui facit concordiam in sublimibus suis.

3. Numquid est numerus militum ejus? et super quem non surget lumen illius?

4. Numquid justificari potest homo comparatus Deo, aut apparere mundus natus de muliere?

5. Ecce luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu ejus:

6. quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?

## CAPO XXVI.

1. Rispose Iob, e disse:

2. Di chi se' tu posto in adiutorio? or (perchè) alli miseri? e sostenti lo braccio (loro) a colui che non è forte?

3. A chi desti lo consiglio? forse che a colui che non ha sapienza, e la providenza tua hai dimostrato esser molta.

4. Chi volesti ammaestrare? Forse colui che fece la vita?

5. Ecco li giganti piagnono sotto le acque, e coloro che àbitano con loro.

6. Ignudo è l'inferno dinanzi a lui, e niuno coprimento è alla perdizione.

7. Il quale estende lo vento aquilonare sopra lo vôto, e appicca la terra sopra nulla.

CAPUT XXVI.

1. Respondens autem Job, dixit:

2. Cujus adjutor es? numquid imbecillis? et sustentas brachium ejus, qui non est fortis?

3. Cui dedisti consilium? forsitan illi, qui non habet sapientiam, et prudentiam tuam ostendisti plurimam.

4. Quem docere voluisti? nonne eum, qui fecit spiramentum?

5. Ecce gigantes gemunt sub aquis, et qui habitant cum eis.

6. Nudus est infernus coram illo, et nullum est operimentum perditioni.

7. Qui extendit aquilonem super vacuum, et appendit terram super nihilum.

8. Il quale lega l' acque sopra i nuvoli, acciò che non rompano parimente (da ogni parte e vengano) di sotto.

9. Il quale tiene lo volto del suo trono, e spande sopra quello la sua nebbia.

10. Intorniò lo termine colle acque, insino che finiscano la luce e le tenebre.

11. Le colonne del cielo tremono, e spaventaronsi alla sua volontade.

12. Nella fortezza sua repentemente li mari sono raunati, e la sua prudenza percosse lo superbo.

13. Lo spirito suo ornò li (suoi) cieli; e suavemente conducendo, la sua mano tradusse lo serpente tortuoso.

14. Ecco, queste cose dette sono dalla parte delle sue vie; e conciosiacosa che a pena una piccola stilla del suo sermone abbiamo udita, chi potrà riguardare allo tuono della sua grandezza?

8. Qui ligat aquas in nubibus suis, ut non erumpant pariter deorsum.

9. Qui tenet vultum solii sui, et expandit super illud nebulam suam.

10. Terminum circumdedit aquis, usque dum finiantur lux et tenebræ.

11. Columnæ cæli contremiscunt, et pavent ad nutum ejus.

12. In fortitudine illius repente maria congregata sunt, et prudentia ejus percussit superbum.

13. Spiritus ejus ornavit cælos, et obstetricante manu ejus eductus est coluber tortuosus.

14. Ecce, hæc ex parte dicta sunt viarum ejus: et cum vix parvam stillam sermonis ejus audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri?

## CAPO XXVII.

1. Aggiunse ancora Iob, pigliante la sua parola, e disse:

2. Vive Iddio, il quale tolse lo mio giudicio, e l' Onnipotente, lo quale addusse all' amaritudine l' anima mia.

3. Chè insino che sarà alito in me, e lo spirito di Dio nelle nari mie,

4. non favelleranno li labbri miei iniquitadi, nè la lingua mia dirà bugia.

5. Partasi da me, ch' io giudichi che voi siate giusti; insino ch' io verroe meno, non mi partiroe dalla mia innocenza.

6. E non lasceroe la giustificazione mia, la quale incominciai a tenere; e nè certo non riprenderae me lo mio cuore in tutta la vita mia.

### CAPUT XXVII.

1. Addidit quoque Job, assumens parabolam suam, et dixit:

2. Vivit Deus, qui abstulit judicium meum, et Omnipotens, qui ad amaritudinem adduxit animam meam.

3. Quia, donec superest halitus in me, et spiritus Dei in naribus meis,

4. non loquentur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.

5. Absit a me, ut justos vos esse judicem: donec deficiam, non recedam ab innocentia mea.

6. Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram: neque enim reprehendit me cor meum in omni vita mea.

7. Sìa come malvagio [lo] nimico mio, e lo mio avversario quasi reo.

8. Adunque quale è la speranza dello ipocrita, se avaramente rapirà, e non liberi Iddio l'anima sua?

9. Or (non) udirae Dio lo suo chiamare, quando verrae sopra lui l' angoscia?

10. Ovvero potrassi nello Onnipotente dilettare, e chiamare Iddio in ogni tempo?

11. Insegneroe a voi, per la mano di Dio, quelle cose che l' Onnipotente hae, nè non le nasconderoe.

12. Ecco, tutti voi avete conosciuto; e chè favellate senza cagione le vane cose?

13. Questa è la parte dell' uomo malvagio appo Dio, e la ereditade delli sforzatori, la quale riceveranno dall' Onnipotente.

14. Se moltiplicati saranno li figliuoli suoi, nello coltello saranno; e li nepoti suoi non si sazieranno del pane.

15. E tutti gli altri che rimarranno di lui, saranno seppelliti nella morte; e le vedove sue non piagneranno.

7. Sit ut impius, inimicus meus, et adversarius meus, quasi iniquus.

8. Quæ est enim spes hypocritæ, si avare rapiat, et non liberet Deus animam ejus?

9. Numquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia?

10. Aut poterit in Omnipotente delectari, et invocare Deum omni tempore?

11. Docebo vos per manum Dei, quæ Omnipotens habeat, nec abscondam.

12. Ecce, vos omnes nostis, et quid sine causa vana loquimini?

13. Hæc est pars hominis impii apud Deum, et hereditas violentorum, quam ab Omnipotente suscipient.

14. Si multiplicati fuerint filii ejus, in gladio erunt, et nepotes ejus non saturabuntur pane.

15. Qui reliqui fuerint ex eo, sepelientur in interitu, et viduæ illius non plorabunt.

16. Se comporterà l'ariento quasi come terra, e sì come fango apparecchierà le vestimenta,

17. [sì le apparecchierà], ma lo giusto sarà vestito di quelle; e lo innocente dividerà l'ariento.

18. Edificoe, sì come tignuola, la sua casa; e, sì come guardiano, fece l'ombra.

19. Lo ricco, quando morirà, niuna cosa ne porterà seco; aprirà gli occhi suoi, e niuna cosa troverae.

20. E piglierà lui, quasi come acqua, la povertà; e di notte costrignerà lui la tempesta.

21. Torrà lui lo vento ardente, e porterallo; ovvero, sì come turbamento, (turberae e) rapirae lui del suo luogo.

22. E manderà sopra lui, e non perdonerà; della mano sua fuggente fuggirà.

23. E strignerae sopra lui le sue mani; e zufolerae sopra lui, ragguardante lo suo luogo.

16. Si comportaverit quasi terram argentum, et sicut lutum præparaverit vestimenta:

17. præparabit quidem, sed justus vestietur illis: et argentum innocens dividet.

18. Aedificavit sicut tinea domum suam, et sicut custos fecit umbraculum.

19. Dives, cum dormierit, nihil secum auferet: aperiet oculos suos, et nihil inveniet.

20. Apprehendet eum, quasi aqua, inopia: nocte opprimet eum tempestas.

21. Tollet eum ventus urens, et auferet, et velut turbo rapiet eum de loco suo.

22. Et mittet super eum, et non parcet: de manu ejus fugiens fugiet.

23. Stringet super eum manus suas, et sibilabit super illum, intuens locum ejus.

## CAPO XXVIII.

1. L' ariento ha li principii delle sue vene; ed è lo luogo suo all' oro, nel quale si fa.

2. Lo ferro della terra è tolto; e la pietra, soluta per caldo, in rame si converte.

3. Lo tempo pose alle tenebre; e la fine di tutte le cose elli considera (in veritade), la pietra della scuritade e l' ombra della morte.

4. Dividerà il torrente dal popolo peregrinante coloro de' quali s' è dimenticato lo piede dello abbisognante, e li uomini senza via.

5. La terra, della quale nasceva il pane nello suo luogo, con fuoco è sovversa.

6. Il luogo di zaffiro le pietre sue, e li pezzi di quella è oro.

7. Non seppe la via dell' uccello, nè non [la] riguardò l' occhio dell' avoltore.

### CAPUT XXVIII.

1. Habet argentum venarum suarum principia, et auro locus est, in quo conflatur.

2. Ferrum de terra tollitur, et lapis solutus calore in æs vertitur.

3. Tempus posuit tenebris, et universorum finem ipse considerat, lapidem quoque caliginis, et umbram mortis.

4. Dividit torrens a populo peregrinante eos, quos oblitus est pes egentis hominis, et invios.

5. Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subversa est.

6. Locus sapphiri lapides ejus, et glebæ illius aurum.

7. Semitam ignoravit avis, nec intuitus est eam oculus vulturis.

8. Non calcarono quella i figliuoli de' mercatanti, nè non passò per quella la lionessa.

9. Alla pietra istese la sua mano; sovvertì dalle radici li monti.

10. Nelle pietre li rivi fesse; e ogni cosa preziosa vide l' occhio suo.

11. E in verità le cose profonde delli fiumi ragguarda, e le cose nascose produce nella luce.

12. Ma la sapienza dov' è trovata? o chi è lo luogo della intelligenza?

13. Non sa l' uomo lo prezzo suo, nè non è trovato nella terra delli suavemente viventi.

14. L' abisso dice: non è in me, e lo mare favella: non è meco.

15. Non si darà l' oro ottimo per quella, nè non sarà appiccato l' ariento nella commutazione sua.

16. Non sarae assomigliato alli tinti colori dell' India, nè alla pietra sardonica preziosissima, ovvero allo zaffiro.

8. Non calcaverunt eam filii institorum, nec pertransivit per eam leæna.

9. Ad silicem extendit manum suam, subvertit a radicibus montes.

10. In petris rivos excidit: et omne pretiosum vidit oculus ejus.

11. Profunda quoque fluviorum scrutatus est, et abscondita in lucem produxit.

12. Sapientia vero ubi invenitur? et quis est locus intelligentiæ?

13. Nescit homo pretium ejus, nec invenitur in terra suaviter viventium.

14. Abyssus dicit: Non est in me: et mare loquitur: Non est mecum.

15. Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione ejus.

16. Non conferetur tinctis Indiæ coloribus, nec lapidi sardonycho pretiosissimo, vel sapphiro.

17. Non si agguaglierae a lei l' oro ovvero lo vetro; nè non saranno commutati per lei li vaselli dell' oro (eccelsi).

18. E' soprastanti non si ricorderanno della comparazione sua; ma la sapienza si trae delle cose nascose.

19. Non si agguaglierà a lei lo topazio di Etiopia, nè sarà accompagnata alle (belle) tinture mondissime.

20. Donde verrà adunque (cioè) la sapienza (nascosta)? e quale è il luogo della intelligenza?

21. È agli occhii di tutti i viventi ancora nascosa; ed è celata agli uccelli del cielo.

22. E la perdizione e la morte dissono: noi abbiamo udito la sua fama.

23. Iddio intende la via sua, ed elli conosce il luogo di quella.

24. In verità li fini del mondo lui ragguarda; e guarda ogni cosa ch' è sotto il cielo.

25. Chi fece lo carico a' venti, e dell' acque appiccò la misura;

17. Non adæquabitur ei aurum vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vasa auri.

18. Excelsa et eminentia non memorabuntur comparatione ejus: trahitur autem sapientia de occultis.

19. Non adæquabitur ei topazius de Aethiopia, nec tincturæ mundissimæ componetur.

20. Unde ergo sapientia venit? et quis est locus intelligentiæ?

21. Abscondita est ab oculis omnium viventium: volucres quoque cæli latet.

22. Perditio et mors dixerunt: Auribus nostris audivimus famam ejus.

23. Deus intelligit viam ejus, et ipse novit locum illius.

24. Ipse enim fines mundi intuetur, et omnia, quæ sub cælo sunt, respicit.

25. Qui fecit ventis pondus, et aquas appendit in mensura.

26. quando poneva alle piove la legge, e la via alla sonante tempesta;

27. allotta vide quella, e (certo) narrò e apparecchiò e investigò.

28. E disse all' uomo: ecco la paura del Signore, quella è la sapienza, e partirsi dal male è intelligenza.

## CAPO XXVIIII.

1. E aggiunse ancora Iob, riassumendo la parola sua, e disse:

2. Chi mi darà ch' io sia appresso li mesi dinanzi, secondo li dì ne' quali guardava me Iddio,

3. quando splendeva la lucerna sua sopra lo mio capo, e al lume suo andava nelle tenebre?

4. Sì come io fui ne' dì della mia giovinezza, quando secreto era Iddio nel mio tabernacolo;

5. quando era l' Onnipotente meco, e dintorno a me li miei figliuoli;

26. Quando ponebat pluviis legem, et viam procellis sonantibus:

27. tunc vidit illam, et enarravit, et præparavit, et investigavit:

28. et dixit homini: Ecce, timor Domini, ipse est sapientia, et recedere a malo, intelligentia.

### CAPUT XXIX.

1. Addidit quoque Job, assumens parabolam suam, et dixit:

2. Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos, secundum dies quibus Deus custodiebat me,

3. quando splendebat lucerna ejus super caput meum, et ad lumen ejus ambulabam in tenebris ?

4. Sicut fui in diebus adolescentiæ meæ, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo:

5. quando erat Omnipotens mecum, et in circuitu meo pueri mei:

6. quando lavava li piedi miei di butirro, e la pietra spandeva a me li rivi dell' olio;

7. quando andava alla porta della cittade, e nella piazza apparecchiavano la cattedra a me?

8. Vedeano me i giovani, e nascondevansi; e li vecchii si rizzavano e stavano.

9. Li prìncipi cessavano di favellare, e lo dito si ponevano alla sua bocca.

10. Li duchi constrigneano la loro voce, e la lingua loro s' accostava allo loro gorguzzolo.

11. E le orecchie udenti beatificavano me, e l' occhio vedente rendea testimonianza a me.

12. Chè io avea deliberato lo povero gridante, e lo pupillo il quale non avea aiuto.

13. La benedizione di colui, che sì dovea perire, sopra me venìa; e ho consolato lo cuore della vedova.

14. Di giustizia sono vestito; e vesti'mi, sì come di vestimento e di corona, del mio giudicio.

15. Io fui occhio al cieco, e piede al zoppo.

6. quando lavabam pedes meos butyro, et petra fundebat mihi rivos olei:

7. quando procedebam ad portam civitatis, et in platea parabant cathedram mihi?

8. Videbant me juvenes, et abscondebantur, et senes assurgentes stabant.

9. Principes cessabant loqui, et digitum superponebant ori suo.

10. Vocem suam cohibebant duces, et lingua eorum gutturi suo adhærebat.

11. Auris audiens beatificabat me, et oculus videns testimonium reddebat mihi,

12. eo quod liberassem pauperem vociferantem, et pupillum, cui non esset adjutor.

13. Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduæ consolatus sum.

14. Justitia indutus sum: et vestivi me, sicut vestimento et diademate, judicio meo.

15. Oculus fui cæco, et pes claudo.

16. Padre era de' poveri; e la cagione, ch' io non sapea, diligentemente la investigava.

17. Tritava le mascelle delli malvagi, e delli denti suoi tolleva la preda.

18. E dicea: nel mio piccolo nido mi morirò, e sì come palma moltiplicherò i dì.

19. La mia radice aperta è appresso l' acque, e la rugiada starà nella mia mietitura.

20. La mia gloria sempre si rinnoverae, e l' arco mio nella mia mano (sempre) si ristorerà.

21. Coloro che mi udivano, aspettavano la mia sentenza, e intenti tacevano.

22. Allo mio consiglio niuna cosa ardivano d' aggiugnere, e la mia parola sopra loro stillava.

23. E aspettavano me, sì come la piova; e la bocca loro aprivano, sì come al vento piovoso serotino.

24. Sì quando rideva a loro, non credevano; e la luce del mio volto non cadeva in terra.

16. Pater eram pauperum: et causam, quam nesciebam, diligentissime investigabam.

17. Conterebam molas iniqui, et de dentibus illius auferebam prædam.

18. Dicebamque: In nidulo meo moriar, et sicut palma multiplicabo dies.

19. Radix mea aperta est secus aquas, et ros morabitur in messione mea.

20. Gloria mea semper innovabitur, et arcus meus in manu mea instaurabitur.

21. Qui me audiebant, exspectabant sententiam, et intenti tacebant ad consilium meum.

22. Verbis meis addere nihil audebant, et super illos stillabat eloquium meum.

23. Exspectabant me sicut pluviam, et os suum aperiebant quasi ad imbrem serotinum.

24. Si quando ridebam ad eos, non credebant, et lux vultus mei non cadebat in terram.

25. Se io avessi voluto ire a loro, sedeva nel primo luogo; e quando sedea, era sì come re, stanteli dintorno l' oste, ed era consolatore delli piagnenti.

## CAPO XXX.

1. Ma ora fanno beffe di me li più giovani di tempo, i padri de' quali io non degnava di porre colli cani della mia gregge;

2. de' quali la virtù delle loro mani era a me per nulla, e di quella vita pensavano essere non degni;

3. sterili per povertade e per fame, i quali rodevano nella solitudine, straziati per la sozzezza e per miseria;

4. e mangiavano l' erbe e le corteccie degli arbori; e le radici delli ginepri erano loro cibo.

5. I quali delle valli tagliavano queste cose: e conciosia cosa che [le] avessono trovate, a quelle con rumore correvano.

25. Si voluissem ire ad eos, sedebam primus: cumque sederem quasi rex, circumstante exercitu, eram tamen mœrentium consolator.

CAPUT XXX.

1. Nunc autem derident me juniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei:

2. quorum virtus manuum mihi erat pro nihilo, et vita ipsa putabantur indigni:

3. egestate et fame steriles, qui rodebant in solitudine, squallentes calamitate et miseria:

4. et mandebant herbas et arborum cortices, et radix juniperorum erat cibus eorum.

5. Qui de convallibus ista sapientes, cum singula reperissent, ad ea cum clamore currebant.

6. Nelli deserti abitavano delli torrenti, e nelle caverne della terra, ovvero sopra le spine.

7. I quali a questa medesima cosa si dilettavano, e così si computavano d' essere assai delicati;

8. (Ma li) figliuoli delli sciocchi e delli non nobili, i quali non erano arditi di apparire nella terra.

9. Ora nello loro canto sono vôlto, e fatto sono a loro in proverbio.

10. Abbòminano me, e fuggonsi da lunga da me, e non si vergognano di sputarmi nella mia faccia.

11. Lo carcasso suo aperse, e afflissemi; e lo freno pose nella mia bocca.

12. Certo alla dritta parte dell' oriente le mie miserie si dirizzarono; li miei piedi sovvertirono e oppressono, quasi come onde di mare, colle sue vie.

13. Dissiparono gli andamenti miei, e hannomi insidiato; soprastetteno, e non fu chi mi desse aiuto.

14. Quasi come rotto lo muro e aperta la porta, rovinarono sopra me, e rivolti sono alle mie miserie.

6. in desertis habitabant torrentium, et in cavernis terræ, vel super glaream:

7. qui inter hujuscemodi lætabantur, et esse sub sentibus delicias computabant:

8. filii stultorum et ignobilium, et in terra penitus non parentes:

9. nunc in eorum canticum versus sum, et factus sum eis in proverbium.

10. Abominantur me, et longe fugiunt a me, et faciem meam conspuere non verentur.

11. Pharetram enim suam aperuit, et afflixit me, et frenum posuit in os meum.

12. Ad dexteram orientis calamitates meæ illico surrexerunt, pedes meos subverterunt, et oppresserunt, quasi fluctibus, semitis suis.

13. Dissipaverunt itinera mea, insidiati sunt mihi, et prævaluerunt, et non fuit qui ferret auxilium.

14. Quasi rupto muro et aperta janua, irruerunt super me, et ad meas miserias devoluti sunt.

15. Ritornato sono in nulla; portonne come vento lo mio desiderio; e sì come nuvola trapassò la mia salute.

16. Ma ora in me medesimo marcisce l' anima mia, e possiede me lo dì della afflizione.

17. Nella notte la bocca mia è forata colli dolori; e coloro che mangiano me, non dormono.

18. Nella moltitudine loro si consuma lo mio vestimento, e quasi come lo cappuccio della tunica (che s' intornia al collo), così cinsono me.

19. Assomigliato sono al fango, e alla favilla e alla cenere.

20. Chiamo a te, e non esaudisci me; io sto, e non mi ragguardi.

21. E mutato se' a me in crudele, e avversasti me nella durezza della tua mano.

22. Levasti me, e sì come ponente sopra lo vento gettasti a terra me molto.

23. E (sopra ciò) io so che tu mi darai la morte, dove ordinata è la casa a ciascheduno vivente.

15. Redactus sum in nihilum: abstulisti quasi ventus desiderium meum; et velut nubes pertransiit salus mea.

16. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, et possident me dies afflictionis.

17. Nocte os meum perforatur doloribus: et qui me comedunt, non dormiunt.

18. In multitudine eorum consumitur vestimentum meum, et quasi capitio tunicæ succinxerunt me.

19. Comparatus sum luto, et assimilatus sum favillæ et cineri.

20. Clamo ad te, et non exaudis me: sto, et non respicis me.

21. Mutatus es mihi in crudelem, et in duritia manus tuæ adversaris mihi.

22. Elevasti me, et quasi super ventum ponens elisisti me valide.

23. Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi.

24. Ma pertanto alla consumazione loro [non] metterai la tua mano; se elli scorreranno, tu medesimo li salverai.

25. Di qui adietro io piagnea già sopra colui ch' era tormentato, e avea compassione l' anima mia al povero.

26. Aspettava li beni, e vennero a me li mali; aspettava la luce, e scorsono le tenebre.

27. Le mie cose dentro bollirono senza riposo alcuno; sopravennero a me li dì dell' afflizioue.

28. Piangendo andava, senza furore; levandomi, nella turba chiamai.

29. Fui io fratello delli dragoni, e compagno delle distruzioni.

30. La mia cotica annegrita è sopra me; l' ossa mie si seccano per caldo.

31. Tornata è in pianto la mia cetera, e l' organo mio nella voce delli piagnenti.

24. Verumtamen non ad consumtionem eorum emittis manum tuam: et si corruerint, ipse salvabis.

25. Flebam quondam super eo qui afflictus erat, et compatiebatur anima mea pauperi.

26. Expectabam bona, et venerunt mihi mala: præstolabar lucem, et eruperunt tenebræ.

27. Interiora mea efferbuerunt absque ulla requie: præveneruut me dies afflictionis.

28. Mœrens incedebam, sine furore; consurgens, in turba clamabam.

29. Frater fui draconum, et socius struthionum.

30. Cutis mea denigrata est super me, et ossa mea aruerunt præ caumate.

31. Versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem flentium.

## CAPO XXXI.

1. Feci io patto cogli occhi miei, acciò ch' io in verità non pensassi della vergine.

2. Adunque che parte avrebbe Iddio di sopra a me, e la ereditade all' Onnipotente di cose eccelse?

3. Or non è perdizione al malvagio, e alienazione a coloro che òperano la ingiustizia?

4. Or non considera elli le mie vie, e tutti li andamenti miei annumera?

5. Se io andai nella vanitade, e affrettossi lo piede mio in inganno;

6. pona me nella giusta statera, e sappia Iddio la mia simplicitade.

7. Se si partì l' andamento mio della via, se seguitò l' occhio mio il cuore, e nelle mie mani s'appiccò macchia;

### CAPUT XXXI.

1. Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.

2. Quam enim partem haberet in me Deus desuper, et hereditatem Omnipotens de excelsis?

3. Numquid non perditio est iniquo, et alienatio operantibus injustitiam?

4. Nonne ipse considerat vias meas, et cunctos gressus meos dinumerat?

5. Si ambulavi in vanitate, et festinavit in dolo pes meus:

6, appendat me in statera justa, et sciat Deus simplicitatem meam.

7. Si declinavit gressus meus de via, et si secutum est oculos meos cor meum, et si manibus meis adhæsit macula:

8. seminarò, e uno altro mangerà; e la mia schiatta sarà deradicata.

9. Se ingannato è lo cuore mio sopra la femina, e se io assediai l' uscio dell' amico mio;

10. meretrice sia di un altro la moglie mia, e sopra quella si distendano gli altri.

11. Certo questo è fellonia, e massima iniquitade.

12. Fuoco è, devorante insino alla perdizione, e deradicante ogni generazione (mia).

13. Se disprezzai di sottoporre me allo giudicio col servo mio e l' ancilla mia, quando contendevano contro a me;

14. che adunque faroe, quando si leverae Iddio a giudicare? e quando addomanderae, che responderò a lui?

15. Or non fece me nel ventre, il quale e quello fece, e formò me uno nella vulva?

16. Se io negai alli poveri quello che voleano, e feci aspettare l' occhio della vedova;

8. seram, et alius comedat; et progenies mea eradicetur.

9. Si deceptum est cor meum super muliere, et si ad ostium amici mei insidiatus sum:

10. scortum alterius sit uxor mea, et super illam incurventur alii.

11. Hoc enim nefas est, et iniquitas maxima:

12. ignis est usque ad perditionem devorans, et omnia eradicans genimina.

13. Si contempsi subire judicium cum servo meo, et ancilla mea, cum disceptarent adversum me:

14. quid enim faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? et cum quæsierit, quid respondebo illi?

15. Numquid non in utero fecit me, et illum operatus est, et formavit me in vulva unus?

16. Si negavi, quod volebant, pauperibus, et oculos viduæ exspectare feci:

17. se io mangiai la mia fetta solo, e non mangioe lo pupillo di quella;

18. perciò che dalla mia fanciullezza crescè meco la miserazione, e del ventre della madre mia venne meco;

19. se disprezzai colui che passava, per ch' elli non avea il vestire, e lo povero sanza coprimento;

20. se non benedissero me li lati suoi, e della lana delle pecore mie s' è riscaldato;

21. s' io levai sopra lo pupillo la mia mano, eziandio quando vedeva[mi] superiore nella porta;

22. l' omero mio delle sue giunture caggia, e lo mio braccio colle sue ossa sieno contrite.

23. Certo sempre, sì come onde di mare gonfiate sopra me, temetti Iddio, e lo suo carico non potei portare.

24. S' io pensai che l' oro fosse mia fortezza, e all' oro ottimo e risplendente dissi: tu sei la fidanza mia;

17. si comedi buccellam meam solus, et non comedit pupillus ex ea;

18. (quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meæ egressa est mecum):

19. si despexi pereuntem, eo quod non habuerit indumentum, et absque operimento pauperem:

20. si non benedixerunt mihi latera ejus, et de velleribus ovium mearum calefactus est:

21. si levavi super pupillum manum meam, etiam cum viderem me in porta superiorem:

22. humerus meus a junctura sua cadat, et brachium meum cum suis ossibus confringatur.

23. Semper enim, quasi tumentes super me fluctus, timui Deum, et pondus ejus ferre non potui.

24. Si putavi aurum robur meum, et obrizo dixi: Fiducia mea;

25. s' io mi rallegrai sopra le molte mie ricchezze, e perciò che più cose trovò la mia mano;

26. s' io vidi lo sole quando risplendea, e la luna andante chiaramente;

27. e rallegrato è in ascoso lo mio cuore, e basciai la mia mano colla mia bocca;

28. la quale è massima iniquitade, e negazione contro a Dio altissimo;

29. S' io mi rallegrai della rovina di colui che mi odiava, e rallegra'mi di colui, che li fosse venuto male;

30. in veritade io non diedi al peccare la mia gola, acciò ch' io addomandassi maledicente l' anima sua;

31. se non dissero gli uomini del mio tabernacolo: chi ci darae della carne sua acciò che noi ci saziamo?

32. di fuori non stette lo peregrino; l' uscio mio si manifestò allo viandante;

25. si lætatus sum super multis divitiis meis, et quia plurima reperit manus mea;

26. si vidi solem, cum fulgeret, et lunam incedentem clare;

27. et lætatum est in abscondito cor meum, et osculatus sum manum meam ore meo;

28. quæ est iniquitas maxima, et negatio contra Deum altissimum;

29. si gavisus sum ad ruinam ejus qui me oderat, et exultavi quod invenisset eum malum,

30. (non enim dedi ad peccandum guttur meum, ut expeterem maledicens animam ejus):

31. si non dixerunt viri tabernaculi mei: Quis det de carnibus ejus ut saturemur?

32. (foris non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit);

33. s' io nascosi, quasi come uomo, lo mio peccato, e celai nello seno mio la mia iniquitade;

34. se io mi spaventai alla troppo moltitudine, e lo disprezzo delli più prossimi spaurì me; e non maggiormente tacetti, e non uscii fuori dell' uscio;

35. chi darà a me auditore, acciò che l' Onnipotente oda il mio desiderio; e lo libro scriva colui che giudica;

36. acciò che collo mio omero lo porti, e poni intorno a quello, sì come corona a me?

37. Per tutti li miei gradi pronunzierò quello, e sì come a principe io offerirò lui.

38. Se contro a me la mia terra grida, e con lei gli solchi suoi piangono;

39. se li frutti suoi mangiai sanza pecunia, e l' anima delli lavoratori tormentai;

40. per lo grano naschi a me lo tribolo, e per l' orzo la spina.

33. si abscondi quasi homo peccatum meum, et celavi in sinu meo iniquitatem meam:

34. si expavi ad multitudinem nimiam, et despectio propinquorum terruit me, et non magis tacui, nec egressus sum ostium:

35. quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat Omnipotens: et librum scribat ipse, qui judicat,

36. ut in humero meo portem illum, et circumdem illum quasi coronam mihi?

37. Per singulos gradus meos pronuntiabo illum, et quasi principi offeram eum.

38. Si adversum me terra mea clamat, et cum ipsa sulci ejus deflent:

39. si fructus ejus comedi absque pecunia, et animam agricolarum ejus afflixi:

40. pro frumento oriatur mihi tribulus, et pro hordeo spina.

*Finita sunt verba Job.*

## CAPO XXXII.

1. Lasciarono adunque questi tre uomini di rispondere a Iob, perciò che parea loro che fosse giusto.

2. E adirato e indegnato è Eliu figliuolo di Barachel Buzite, dello parentado di Ram; ed è adirato contro a Iob, perciò ch' elli diceva ch' era giusto innanzi al Signore.

3. E al tutto contro alli amici suoi indignato è, imperciò che non aveano trovata responsione ragionevole, ma solamente condannavano Iob.

4. Adunque Eliu aspettava Iob favellante; perciò ch' erano più vecchi di lui coloro che favellavano.

5. E conciosia cosa che lui avesse udito che non potessono respondere, adiratosi è fortemente.

6. E rispose Eliu figliuolo di Barachel Buzite, e disse: più giovane di tempo sono, e voi più antichi;

CAPUT XXXII.

1. Omiserunt autem tres viri isti respondere Job, eo quod justus sibi videretur.

2. Et iratus, indignatusque est Eliu, filius Barachel Buzites, de cognatione Ram; iratus est autem adversum Job, eo quod justum se esse diceret coram Deo.

3. Porro adversum amicos ejus indignatus est, eo quod non invenissent responsionem rationabilem, sed tantummodo condemnassent Job.

4. Igitur Eliu exspectavit Job loquentem, eo quod seniores essent qui loquebantur.

5. Cum autem vidisset quod tres respondere non potuissent, iratus est vehementer.

6. Respondensque Eliu filius Barachel Buzites, dixit:

Junior sum tempore, vos autem antiquiores, idcirco

dunque (qui è) chinato lo capo, mi son vergognato di dimostrare a voi la mia sentenza.

7. In verità io sperai che la età più lunga favellasse, e la moltitudine degli anni insegnasse la sapienza.

8. Ma, secondo ch' io vidi, lo spirito è nelli uomini, e la inspirazione Odell'nnipotente dà la intelligenza.

9. Non sono di lungo tempo li savii, nè li vecchi intendono lo giudicio.

10. E però dirò: attendete me, e anche io mostrerò a voi la mia scienza.

11. Certo io aspettai le vostre parole; udi' la vostra prudenza, infino che voi disputavate colle vostre parole.

12. E insino ch' io pensava che voi diceste alcuna cosa, considerava; ma, secondo ch' io veggio, non è chi possa riprendere Iob (di voi), e rispondere di voi alle parole sue.

13. Acciò che forse voi non diciate: noi abbiamo trovata la sapienza, Iddio gittoe lui, ma non l' uomo.

demisso capite, veritus sum vobis indicare meam sententiam.

7. Sperabam enim quod ætas prolixior loqueretur, et annorum multitudo doceret sapientiam.

8. Sed, ut video, spiritus est in homibus, et inspiratio Omnipotentis dat intelligentiam.

9. Non sunt longævi sapientes, nec senes intelligunt judicium.

10. Ideo dicam: Audite me, ostendam vobis etiam ego meam sapientiam.

11. Exspectavi enim sermones vestros, audivi prudentiam vestram, donec disceptaremini sermonibus;

12. et donec putabam vos aliquid dicere, considerabam: sed, ut video, non est qui possit arguere Job, et respondere ex vobis sermonibus ejus.

13. Ne forte dicatis; Invenimus sapientiam, Deus projecit eum, non homo.

14. Niuna cosa favellò a me; e io risponderò a lui, non secondo le vostre parole.

15. Temettono coloro, e non risposero più, e partironsi da loro li favellari.

16. Adunque, perciò ch' io aspettai, e non favellorono; stettero e non risposero più;

17. e io risponderò la mia parte, e mostrerò la mia scienza.

18. Certo io sono pieno di parole, e constrigne me lo spirito del ventre mio.

19. Però che lo ventre mio è quasi mosto sanza spiraglio, e dirompe li nuovi vaselli.

20. E favellerò, e ispirerò uno poco; aprirò le mie labbra, e risponderoe.

21. Non torroe la persona dell' uomo, e Iddio all' uomo non assomigliarò.

22. Certo io non soe quanto basteroe, e se dopo uno pochettino torrae me lo mio fattore.

14. Nihil locutus est mihi, et ego non secundum sermones vestros respondebo illi.

15. Extimuerunt, nec responderunt ultra, abstuleruntque a se eloquia.

16. Quoniam igitur exspectavi, et non sunt locuti: steterunt, nec ultra responderunt:

17. respondebo et ego partem meam, et ostendam scientiam meam.

18. Plenus sum enim sermonibus, et coarctat me spiritus uteri mei.

19. En venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas novas disrumpit.

20. Loquar, et respirabo paululum: aperiam labia mea, et respondebo.

21. Non accipiam personam viri, et Deum homini non æquabo:

22. nescio enim quamdiu subsistam, et si post modicum tollat me factor meus.

## CAPO XXXIII.

1. Adunque odi, Iob, le mie parole, e tutti li miei sermoni ascolta.

2. Ecco io apro la mia bocca; e favelli la mia lingua nelle mie mascelle.

3. Collo mio semplice cuore le mie parole, e le mie labbra diranno la pura sentenza.

4. Lo Spirito di Dio (pure) fece me, e lo spiracolo dell' Onnipotente vivificò me.

5. Se tu puoi, rispondi a me, e contrasta contro alla mia faccia.

6. Ecco che me, sì come te, fece Iddio; e di quello medesimo fango certo io sono formato.

7. Ma impertanto lo mio miracolo non ti spaventi, e le mie parole non siano gravi a te.

8. Dicesti adunque nelle mie orecchie, e la voce delle tue parole io udi':

CAPUT XXXIII.

1. Audi igitur Job eloquia mea, et omnes sermones meos ausculta:

2. Ecce, aperui os meum, loquatur lingua mea in faucibus meis.

3. Simplici corde meo sermones mei, et sententiam puram labia mea loquentur.

4. Spiritus Dei fecit me, et spiraculum Omnipotentis vivificavit me.

5. Si potes, responde mihi, et adversus faciem meam consiste.

6. Ecce, et me, sicut et te, fecit Deus, et de eodem luto ego quoque formatus sum.

7. Verumtamen miraculum meum non te terreat, et eloquentia mea non sit tibi gravis.

8. Dixisti ergo in auribus meis, et vocem verborum tuorum audivi:

9 Io sono mondo, senza peccato e senza macchia, e non è iniquitade in me.

10. Perciò che ritrovò in me la lamentazione, però ha egli arbitrato me suo nemico.

11. Pose nel nervo li miei piedi, e guardò tutte le mie vie.

12. Questa cosa è adunque, nella quale tu non se' giustificato; risponderò a te, perciò che maggiore è Iddio che l' uomo.

13. Contro a lui contendi, ch' elli non abbia risposto a te ad ogni parola?

14. Una volta favella Iddio, e la seconda volta quello medesimo non ridice.

15. Per lo sogno, nella visione di notte, quando viene lo sonno sopra gli uomini, e dormono nel letto;

16. allora apre le orecchie delli uomini, e ammaestrando loro insegna la disciplina,

17. acciò ch' egli rivolga l' uomo di quelle cose ch' elli fa, e liberi lui dalla superbia;

9. Mundus sum ego, et absque delicto, immaculatus, et non est iniquitas in me.

10. Quia querelas in me reperit, ideo arbitratus est me inimicum sibi.

11. Posuit in nervo pedes meos, custodivit omnes semitas meas.

12. Hoc est ergo, in quo non es justificatus; respondebo tibi, quia major sit Deus homine.

13. Adversus eum contendis, quod non ad omnia verba responderit tibi?

14. Semel loquitur Deus, et secundo id ipsum non repetit.

15. Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, et dormiunt in lectulo:

16. tunc aperit aures virorum, et erudiens eos instruit disciplina,

17. ut avertat hominem ab his quæ facit, et liberet eum de superbia:

18. liberando l' anima sua da corruzione, e la vita sua, acciò ch' ella non passi nel coltello.

19. E certo ello riprende per dolore nel letto, e tutte le sue osse fae marcire.

20. Egli è abbominevole nella vita sua lo pane, e all' anima sua lo cibo che dinanzi è da essere desiderato.

21. Vengono meno le carni sue; e l' ossa, ch' erano coperte, fieno spogliate.

22. Appròssimasi alla corruzione l' anima sua, e la vita sua alle cose mortifere.

23. Se sarà per lui l' angelo favellante una cosa di queste tali, acciò ch' elli anunzii la equità dell' uomo;

24. avrà misericordia di lui, e dirà: libera lui, acciò ch' elli non discenda nella corruzione; ho trovato in che io lo aiuterò.

25. Consumata è la carne sua colli tormenti; ritorni a' dì della sua giovinezza.

18. eruens animam ejus a corruptione, et vitam illius, ut non transeat in gladium.

19. Increpat quoque per dolorem in lectulo, et omnia ossa ejus marcescere facit.

20. Abominabilis ei fit in vita sua panis, et animæ illius cibus ante desiderabilis.

21. Tabescet caro ejus, et ossa, quæ tecta fuerant, nudabuntur.

22. Appropinquavit corruptioni anima ejus, et vita illius mortiferis.

23. Si fuerit pro eo angelus loquens, unus de millibus, ut annuntiet hominis æquitatem,

24. miserebitur ejus, et dicet: Libera eum, ut non descendat in corruptionem: inveni in quo ei propitier.

25. Consumta est caro ejus a suppliciis, revertatur ad dies adolescentiæ suæ.

26. Pregherà Iddio, e piacevole a lui sarae; e vedrà la faccia sua in allegrezza, e renderà all' uomo la sua giustizia.

27. Ragguarderà li uomini, e dirà: peccai, e veramente peccai; e sì come era degno, non ricevetti.

28. Liberò l' anima sua acciò ch' ella non andasse alla morte, ma vivente vedesse la luce.

29. Ecco, queste cose adopera Iddio tre volte per ciascuno,

30. acciò ch' egli rivolga l' anima sua della corruzione, e allumini con la luce delli viventi.

31. Attendi, Iob, e odi me; e taci, insino ch' io favello.

32. E se tu hai che favelli, rispondi a me; favella; certo io voglio che tu apparischi giusto.

33. La quale cosa se non l' hai, odi me, e taci; e inseguerò a te la sapienza.

26. Deprecabitur Deum, et placabilis ei erit: et videbit faciem ejus in jubilo, et reddet homini justitiam suam.

27. Respiciet homines, et dicet: Peccavi, et vere deliqui: et, ut eram dignus, non recepi.

28. Liberavit animam suam, ne pergeret in interitum, sed vivens lucem videret.

29. Ecce, hæc omnia operatur Deus tribus vicibus per singulos,

30. ut revocet animas eorum a corruptione, et illuminet luce viventium.

31. Attende, Job, et audi me: et tace, dum ego loquor.

32. Si autem habes quod loquaris, responde mihi, loquere: volo enim, te apparere justum.

33. Quod si non habes, audi me, tace: et docebo te sapientiam.

## CAPO XXXIIII.

1. Adunque pronunciante Eliu, anco queste cose disse:

2. Udite, savii, le mie parole; e voi, ammaestrati, ascoltate me.

3. Certo l' orecchio prova le parole; e lo gorguzzolo l' esca collo assaggiare giudica.

4. Eleggiamo lo giudicio a noi, e intra noi giudichiamo quale sia lo migliore.

5. Perciò che disse Iob: giusto sono, e Iddio sovvertì lo mio giudicio.

6. Certo, giudicando me, la bugia è; la sagitta mia è violenta senza alcuno peccato.

7. Chi è uomo, com' è Iob, che bee la derisione come acqua?

8. Che va con coloro che òperano la iniquitade, e va con malvagi uomini?

### CAPUT XXXIV.

1. Pronuntias itaque Eliu etiam hæc locutus est:

2. Audite sapientes verba mea, et eruditi auscultate me:

3. auris enim verba probat, et guttur escas gustu dijudicat.

4. Judicium eligamus nobis, et inter nos videamus, quid sit melius.

5. Quia dixit Job: Justus sum, et Deus subvertit judicium meum.

6. In judicando enim me, mendacium est: violenta sagitta mea absque ullo peccato.

7. Quis est vir ut est Job, qui bibit subsannationem quasi aquam:

8. qui graditur cum operantibus iniquitatem, et ambulat cum viris impiis?

9. Certo elli disse: non piacerà l' uomo (ancora) a Dio, se ancora corresse con lui.

10. E perciò, o uomini di buono cuore, udite me: partisi da Dio la empietà, e dall' Onnipotente la iniquitade.

11. Certo la opera dell' uomo renderae a lui, e (appena) secondo la via di ciascheduno restituirà a lui.

12. Veramente Iddio non condanna indarno, nè lo Onnipotente sovvertisce lo giudicio.

13. Quale altro constituì sopra la terra? ovver quale pose sopra lo mondo, lo quale elli fabbricò?

14. Se dirizzerà a lui lo suo cuore, lo spirito suo e lo fiato a sè trarrà.

15. Verrà meno tutta la carne insieme, e l' uomo nella cenere ritornerà.

16. Adunque se tu hai intelletto, odi quello che si dice, e ascolta la voce del mio parlare.

17. Colui che non ama lo giudicio, puote egli

9. Dixit enim: Non placebit vir Deo, etiam si cucurrerit cum eo.

10. Ideo, viri cordati, audite me: absit a Deo impietas, et ab Omnipotente iniquitas.

11. Opus enim hominis reddet ei, et juxta vias singulorum restituet eis.

12. Vere enim Deus non condemnabit frustra, nec Omnipotens subvertet judicium.

13. Quem constituit alium super terram? aut quem posuit super orbem, quem fabricatus est?

14. Si direxerit ad eum cor suum, spiritum illius et flatum ad se trahet.

15. Deficiet omnis caro simul, et homo in cinerem revertetur.

16. Si habes ergo intellectum, audi quod dicitur, et ausculta vocem eloquii mei.

17. Numquid qui non amat judicium, sanari potest? et quomodo tu eum, qui justus est, in tantum condemnas?

essere sanato? e come tu quello che è giusto, intanto lo condanni?

18. Il quale dice allo re, partito dalla legge; lo qual chiama li duchi, malvagi;

19. lo quale non riceve le persone de' prìncipi; nè non conosce lo tiranno, quando contende contro al povero; certo tutti quanti sono lavorìo delle sue mani.

20. Sùbito morranno; e nella mezza notte li popoli saranno turbati, e trapasseranno, e porterannone la forza sanza mani.

21. E gli occhii suoi sopra le vie degli uomini; e tutti gli andamenti loro considera.

22. Non sono le tenebre, e non è l' ombra della morte, chè si nascondano quivi coloro che adòperano la iniquitade.

23. Nè più oltre è nella signorìa dell' uomo, (acciò) ch' elli venga a Dio nel giudicio.

24. Triterà molti e senza numero, e farà stare altri per loro.

18. Qui dicit regi, apostata: qui vocat duces impios:

19. qui non accipit personas principum; nec cognovit tyrannum, cum disceptaret contra pauperem (opus enim manuum ejus sunt universi).

20. Subito morientur: et in media nocte turbabuntur populi, et pertransibunt, et auferent violentum absque manu.

21. Oculi enim ejus super vias hominum, et omnes gressus eorum considerat.

22. Non sunt tenebræ, et non est umbra mortis, ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.

23. Neque enim ultra in hominis potestate est, ut veniat ad Deum in judicium.

24. Conteret multos, et innumerabiles: et stare faciet alios pro eis.

25. Perch' egli ha conosciute l' opere loro; ed impercioe inducerae la notte, e fieno distrutti.

26. Quasi come malvagi percosse loro nelli luoghi delli videnti.

27. I quali quasi della loro industria si partirono da lui, e tutte le sue vie non volleno intendere;

28. acciò ch' elli faccino pervenire a lui lo grido dello bisognoso, e udire la voce de' poveri.

29. Adunque, elli concedente pace, chi è che lo condanni? e quando nascondesse lo volto, chi è che contemplasse lui e sopra le genti e sopra ogni uomo?

30. Il quale fae regnare l' uomo ipocrita per li peccati del popolo.

31. Adunque, perch' io favellai al Signore, ancora non ti contraddirò se tu vorrai parlare.

32. Se io errai, insegna a me; se io dissi cosa iniqua, più oltre non aggiugnerò.

33. Or non la cerca Iddio da te, perciò che la dispiace a te? In verità tu cominciasti a favellare,

25. Novit enim opera eorum, et idcirco inducet noctem, et conterentur.

26. Quasi impios percussit eos in loco videntium,

27. qui quasi de industria recesserunt ab eo, et omnes vias ejus intelligere noluerunt:

28. ut pervenire facerent ad eum clamorem egeni, et audiret vocem pauperum.

29. Ipso enim concedente pacem, quis est qui condemnet? ex quo absconderit vultum, quis est, qui contempletur eum et super gentes et super omnes homines?

30. Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi.

31. Quia ergo ego locutus sum ad Deum, te quoque non prohibebo.

32. Si erravi, tu doce me: si iniquitatem locutus sum, ultra non addam.

33. Numquid a te Deus expetit eam, quia displicuit

e non io; e se tu alcuna cosa conoscesti migliore, favella.

34. Gli uomini intendenti favellino a me, e l' uomo savio oda me.

35. E Iob stoltamente hae favellato; le parole sue non suonano disciplina.

36. Padre mio, provisi Iob insino alla fine; non cessare di flagellare l' uomo iniquo,

37. il quale aggiugne sopra li peccati la blasfemia; ancora intra noi sia costretto; e allora provochi Iddio con suoi sermoni.

## CAPO XXXV.

1. Adunque Eliu anche queste cose disse:

2. Or parti qui eguale lo tuo pensiero, che tu dicesti: io sono più giusto che Iddio?

3. Anche dicesti: non piace a te quello che è diritto? ovvero, che ti farà prò se io peccai?

tibi? tu enim cœpisti loqui, et non ego: quodsi quid nosti melius, loquere.

34. Viri intelligentes loquantur mihi, et vir sapiens audiat me.

35. Job autem stulte locutus est, et verba illius non sonant disciplinam.

36. Pater mi, probetur Job usque ad finem: ne desinas ab homine iniquitatis.

37. Quia addit super peccata sua blasphemiam, inter nos interim constringatur: et tunc ad judicium provocet sermonibus suis Deum.

### CAPUT XXXV.

1. Igitur Eliu hæc rursum locutus est:

2. Numquid æqua tibi videtur tua cogitatio, ut diceres: Justior sum Deo?

3. Dixisti enim: Non tibi placet, quod rectum est: vel quid tibi proderit, si ego peccavero?

4. Adunque io risponderoe a' tuoi sermoni, e agli amici tuoi teco.

5. Guarda lo cielo, e ragguarda, e contempla l' aria, che sia più alta di te.

6. Se peccherai, che nuocerai a lui? e se moltiplicate saranno le tue iniquitadi, che farai contro a lui?

7. E se pur giustamente farai, che donerai a lui, ovvero che torrà dalla mano tua?

8. All' uomo, che è simile a te, nuocerà la tua iniquità; e lo figliuolo dell' uomo aiuterae la tua giustizia.

9. Per la moltitudine delli calunniatori piangeranno; e urleranno per la forza del braccio de' tiranni.

10. E non disse: dove è Iddio, il quale fece me, il quale diede li versi nella notte?

11. il quale ammaestra noi sopra le bestie della terra, e sopra li uccelli del cielo ammaestra noi?

4. Itaque ego respondebo sermonibus tuis, et amicis tuis tecum.

5. Suspice cælum, et intuere, et contemplare æthera, quod altior te sit.

6. Si peccaveris, quid ei nocebis? et si multiplicatæ fuerint iniquitates tuæ, quid facies contra eum?

7. Porro si juste egeris, quid donabis ei, aut quid de manu tua accipiet?

8. Homini, qui similis tui est, nocebit impietas tua: et filium hominis adjuvabit justitia tua.

9. Propter multitudinem calumniatorum clamabunt, et ejulabunt propter vim brachii tyrannorum.

10. Et non dixit: Ubi est Deus, qui fecit me, qui dedit carmina in nocte:

11. qui docet nos super jumenta terræ, et super volucres cæli erudit nos?

12. Lui chiameranno, e non esaudirà per la (sua) superbia de' rei.

13. Adunque non udirae Iddio indarno, e lo Onnipotente ragguarderà la cagione di ciascuno.

14. Ancora quando tu dirai: non considera; giudicare dinanzi a lui, e aspetta lui.

15. E ora non dae lo suo furore, nè della fellonia si vendica fortemente.

16. Adunque Iob indarno aperse la sua bocca, e sanza scienza le parole moltiplica.

## CAPO XXXVI.

1. Aggiugnendo ancora Eliu queste cose:

2. Sostieni me uno poco, e mostreroe a te; ancora io ho da parlare, per quello che s' appartiene a Dio.

3. Ripeterò la mia scienza dal principio, e lo mio operatore proverò giusto.

12. Ibi clamabunt, et non exaudiet propter superbiam malorum.

13. Non ergo frustra audiet Deus, et Omnipotens causas singulorum intuebitur.

14. Etiam cum dixeris: Non considerat: judicare coram illo, et exspecta eum.

15. Nunc enim non infert furorem suum, nec ulciscitur scelus valde.

16. Ergo Job frustra aperit os suum, et absque scientia verba multiplicat.

CAPUT XXXVI.

1. Addens quoque Eliu, hæc locutus est:

2. Sustine me paululum, et indicabo tibi: adhuc enim habeo quod pro Deo loquar.

3. Repetam scientiam meam a principio, et operatorem meum probabo justum.

4. Veramente sanza falsità sono li miei sermoni, e per perfetta scienza si proverà a te.

5. Iddio li potenti non caccia, conciosia cosa che egli sia potente.

6. Ma non salva gli malvagi, e lo giudicio alli poveri dà.

7. Non toglie dal giusto li suoi occhii, e li re nella sedia alluoga in perpetuo, e ivi si dirizzano.

8. E se saranno stati nelle catene, e sieno legati colle funi della povertade,

9. dimostrerà a loro le loro opere e le loro fellonie, perciò che sono stati sforzati.

10. E rivelerà le orecchie loro, acciò che li corregga; e favellerà, acciò che loro si partano dalla iniquitade.

11. S' elli udiranno e osserveranno, compiranno li dì loro in bene, e li loro anni nella gloria.

12. Ma se non udiranno, passeranno per il coltello, e saranno consumati nella sciocchezza.

4. Vere enim absque mendacio sermones mei, et perfecta scientia probabitur tibi.

5. Deus potentes non abjicit, cum et ipse sit potens.

6. Sed non salvat impios, et judicium pauperibus tribuit.

7. Non auferet a justo oculos suos, et reges in solio collocat in perpetuum, et illi eriguntur.

8. Et si fuerint in catenis, et vinciantur funibus paupertatis;

9. indicabit eis opera eorum, et scelera eorum, quia violenti fuerunt.

10. Revelabit quoque aurem eorum, ut corripiat: et loquetur, ut revertantur ab iniquitate.

11. Si audierint et observaverint, complebunt dies suos in bono, et annos suos in gloria:

12. si autem non audierint, transibunt per gladium, et consumentur in stultitia.

13. Gli simulatori e astuti pròvocano l' ira di Dio; e non chiameranno, quando saranno legati.

14. E morirà nella tempesta l' anima loro, e la vita loro sarà intra li tristi e vili.

15. Scamperà lo povero della sua angoscia, e rivelerà le orecchie sue nelle tribulazioni.

16. Adunque salverà te della bocca stretta largamente, e non avente fondamento sotto sè; e lo riposo sarae alla tua mensa pieno d' abbondanza.

17. La tua cagione, quasi come del malvagio, è giudicata; e la cagione (tua) e lo giudicio tu riceverai.

18. Adunque non soperchii a te l' ira, acciò che tu costringa alcuno; nè la moltitudine delli doni inchini te.

19. Lascia stare la tua grandezza sanza tribulazione, e tutti li robusti colla fortezza.

20. Non prolungare la notte, acciò che li popoli salgano per quelle.

13. Simulatores et callidi provocant iram Dei, neque clamabunt, cum vincti fuerint.

14. Morietur in tempestate anima eorum, et vita eorum inter effeminatos.

15. Eripiet de angustia sua pauperem, et revelabit in tribulatione aurem ejus.

16. Igitur salvabit te de ore angusto latissime, et non habente fundamentum subter se: requies autem mensæ tuæ erit plena pinguedine.

17. Causa tua quasi impii judicata est; causam judiciumque recipies.

18. Non te ergo superet ira, ut aliquem opprimas: nec multitudo donorum inclinet te.

19. Depone magnitudinem tuam absque tribulatione, et omnes robustos fortitudine.

20. Ne protrahas noctem, ut ascendant populi pro eis.

21. Guàrdati che tu non declini alla iniquitade; certo questa incominciasti a seguitare dopo la miseria.

22. Ecco, Iddio altissimo nella sua fortezza, e niuno è simile a lui nelli rapportatori della legge.

23. Chi potrà cercare le sue vie? ovvero chi gli potrà dire ch' egli abbia adoperato la iniquitade?

24. Ricòrdati che non sai lo suo lavorìo, del quale cantarono gli uomini.

25. Tutti gli uomini veggono lui, ciascuno ragguarda da lunga.

26. Ecco, lo Iddío grande vincente la nostra scienza; e lo numero degli anni suoi non si puote stimare.

27. Il quale toglie le goccie della piova, e disparge li venti piovali a modo di gorghi (profondi),

28. i quali piovono da nuvoli, i quali cuoprono ogni cosa di sopra.

29. Se vorrà stendere i nuvoli, come suo tetto,

30. e folgorare collo lume suo di sopra, coprirà l' estremità del mare.

21 Cave ne declines ad iniquitatem: hanc enim cœpisti sequi post miseriam.

22. Ecce, Deus excelsus in fortitudine sua, et nullus ei similis in legislatoribus.

23. Quis poterit scrutari vias ejus? aut quis potest ei dicere: Operatus es iniquitatem?

24. Memento quod ignores opus ejus, de quo cecinerunt viri.

25. Omnes homines vident eum, unusquisque intuetur procul.

26. Ecce, Deus magnus vincens scientiam nostram: numerus annorum ejus inæstimabilis.

27. Qui aufert stillas pluviæ, et effundit imbres ad instar gurgitum,

28. qui de nubibus fluunt, quæ prætexunt cuncta desuper.

29. Si voluerit extendere nubes quasi tentorium suum,

30. et fulgurare lumine suo desuper, cardines quoque maris operiet.

31. Per queste cose giudica li popoli, e dà l' esca a tutti i mortali.

32. Nelle mani nasconde la luce, e condanna lei, che anche venga.

33. Annunzia di quella all' amico suo, che sia sua possessione, e a lei possa salire.

## CAPO XXXVII.

1. Sopra questo spaventoe lo mio cuore, ed è mosso del suo luogo.

2. Udite quello che si dice nel terrore della boce sua, e lo suono della bocca sua procedente.

3. Sotto ogni cielo elli considera, e lo lume suo sopra li termini della terra.

4. Dopo lui ruggirà lo suono, e tonerà colla voce della sua grandezza; e non s' investigherà, quando udita sarà la voce sua.

5. Tuonerà Iddio nella voce sua maravigliosamente, il quale fae le grandi cose e da non cercare.

31. Per hæc enim judicat populos, et dat escas multis mortalibus.

32. In manibus abscondit lucem, et præcipit ei ut rursus adveniat.

33 Annuntiat de ea amico suo, quod possessio ejus sit, et ad eam possit ascendere.

CAPUT XXXVII.

1. Super hoc expavit cor meum, et emotum est de loco suo.

2. Audite auditionem in terrore vocis ejus, et sonum de ore illius procedentem.

3. Subter omnes cælos ipse considerat, et lumen illius super terminos terræ.

4. Post eum rugiet sonitus, tonabit voce magnitudinis suæ, et non investigabitur, cum audita fuerit vox ejus.

5. Tonabit Deus in voce sua mirabiliter, qui facit magna et inscrutabilia:

6. Il quale comanda alla neve, ch' ella scenda in terra, e alle piove del verno, e alli venti piovali della sua fortezza.

7. Il quale segna nelle mani d' ogni uomo, acciò che ciascuno conosca li suoi lavorii.

8. Vada la bestia nello buco suo, e nella spelonca sua si stia.

9. Dalle cose più dentro viene la tempesta; dalla parte settentrionale lo freddo.

10. Soffiante Iddio, cresce lo freddo; e da capo le altissime acque sono sparte.

11. Lo grano desidera li nuvoli, e li nuvoli spargono lo suo lume.

12. Li quali risplendono intorno in ciascuna parte, dove la volontà dello governante mena loro, ad ogni cosa che comanderae a loro sopra la faccia del mondo delle terre;

13. ovvero in una schiatta, ovvero nella sua terra, ovvero in qualunque luogo della sua misericordia lui comanda ch' egli sieno trovati.

6. qui præcipit nivi ut descendat in terram, et hiemis pluviis, et imbri fortitudinis suæ:

7. qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singuli opera sua.

8. Ingredietur bestia latibulum, et in antro suo morabitur.

9. Ab interioribus egredietur tempestas, et ab Arcturo frigus.

10. Flante Deo concrescit gelu, et rursum latissimæ funduntur aquæ.

11. Frumentum desiderat nubes, et nubes spargunt lumen suum,

12. quæ lustrant per circuitum, quocumque eas voluntas gubernantis duxerit, ad omne quod præceperit illis super faciem orbis terrarum:

13. sive in una tribu, sive in terra sua, sive in quocumque loco misericordiæ suæ eas jusserit inveniri.

14. Ascolta queste cose, Iob; sta, e considera le maraviglie di Dio.

15. Or sai tu, quando comanderà Iddio alle piove, ch' elle mostrino la luce delli suoi nuvoli?

16 Or sai tu li gran sentieri delli nuvoli, e le perfette scienze?

17. E non sono li vestimenti tuoi caldi, quando percossa sarà la terra dallo austro? (cioè vento).

18. Forse che tu fabbricasti li cieli con lui, li quali sono sparti, sodi quasi come di bronzo?

19. Mostra a noi quello che noi diciamo a lui; in verità noi ci volgiamo nelle tenebre.

20. Chi narrerà a lui quelle cose ch' io favello? e già se l' uomo favellerà, sarà divorato.

21. Ma ora non vedono luce; sùbito l' aere sarà costretto in nuvoli, e lo vento trapassante scaccerà quelle.

22. Dall' acquilone viene l' oro, e a Dio la paurosa lode.

14. Ausculta hæc, Job: sta, et considera mirabilia Dei.

15. Numquid scis, quando præceperit Deus pluviis, ut ostenderent lucem nubium ejus?

16. Numquid nosti semitas nubium magnas, et perfectas scientias?

17. Nonne vestimenta tua calida sunt, cum perflata fuerit terra austro?

18. Tu forsitan cum eo fabricatus es cælos, qui solidissimi quasi ære fusi sunt?

19. Ostende nobis, quid dicamus illi: nos quippe involvimur tenebris.

20. Quis narrabit ei quæ loquor? etiam si locutus fuerit homo, devorabitur.

21. At nunc non vident lucem: subito aer cogetur in nubes, et ventus transiens fugabit eas.

22. Ab aquilone aurum venit, et ad Deum formidolosa laudatio.

23. Degnamente lui trovare non possiamo; grande è di forza e di giudicio e di giustizia, e narrare non si puote.

24. Perciò temeranno lui gli uomini, e non ardiranno di contemplare tutti coloro che credono sè essere savii.

## CAPO XXXVIII.

1. Rispondendo lo Signore a Iob della caligine, disse:

2. Chi è questi, che involge le scienze nelli sermoni sanza documento?

3. Cìgniti, sì come uomo, li tuoi lombi; io addomanderò a te; rispondi a me.

4. Dove eri, quando io poneva i fondamenti alla terra? Dimostralo a me, se hai intelligenza.

5. Chi pose le misure sue, se l' hai conosciuto? ovvero chi tese sopra lei lo regolo?

23. Digne eum invenire non possumus: magnus fortitudine, et judicio, et justitia, et enarrari non potest.

24. Ideo timebunt eum viri, et non audebunt contemplari omnes, qui sibi videntur esse sapientes.

### CAPUT XXXVIII.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis?

3. Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, et responde mihi.

4. Ubi eras, quando ponebam fundamenta terræ? indica mihi, si habes intelligentiam.

5. Quis posuit mensuras ejus, si nosti? vel quis tetendit super eam lineam?

6. Sopra quale cosa li piedi suoi sono fermati? Ovvero chi lasciò la pietra angolare sua,

7. conciosia cosa che me lodassero insieme le stelle mattutine, e rallegrassonsi tutti i figliuoli di Dio?

8. Chi rinchiuse cogli usci lo mare, quando rompea quasi dello ventre procedente,

9. conciosia cosa ch' io ponessi lo nuvolo, suo vestimento, e involgessi quello d' oscuritade, quasi come de' panni della fanciullezza?

10. Io lo circondai (e intorniai quello) coi miei termini, e posi la chiavicella e gli usci.

11. E dissi: insino qui verrai, e non andarae più oltre, e qui ti romperai gonfiando le tue onde.

12. Or da poi il tuo nascimento comandasti al diluculo, e mostrasti all' aurora il suo luogo?

13. Or (non) tenesti percotendo le estremità della terra, e percotesti li malvagi di quella?

14. Sarà restituito sì come fango lo segnale: starà sì come vestimento.

6. Super quo bases illius solidatæ sunt? aut quis demisit lapidem angularem ejus,

7. cum me laudarent simul astra matutina, et jubilarent omnes filii Dei?

8. Quis conclusit ostiis mare, quando erumpebat quasi de vulva procedens:

9. cum ponerem nubem vestimentum ejus, et caligine illud quasi pannis infantiæ obvolverem?

10. Circumdedi illud terminis meis, et posui vectem, et ostia,

11. et dixi: Usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos.

12. Numquid post ortum tuum præcepisti diluculo, et ostendisti auroræ locum suum?

13. et tenuisti concutiens extrema terrae, et excussisti impios ex ea?

14. Restituetur ut lutum signaculum, et stabit sicut vestimentum:

15. Sarà tolta dai malvagi la loro luce, e lo braccio alto sarà constretto.

16. Or andasti tu nello profondo del mare, e nelle parti ultime dello abisso andasti?

17. Or sono aperte a te le porte della morte, e le uscia tenebrose vedesti?

18. E (non) hai considerato la larghezza della terra? Dimostra a me, se hai conosciuto ogni cosa,

19. nella quale via abita la luce, e quale sia lo luogo delle tenebre,

20. acciò che tu meni ciascuno alli suoi termini, e intenda le vie della casa sua.

21. Sapevi tu allora, quando tu dovessi nascere? e conoscevi lo numero de' tuoi giorni?

22. Or se' tu entrato ne' tesori della neve, ovvero li tesori della gragnuola riguardasti?

23. Li quali apparecchiai nel tempo del nemico, nel dì della zuffa e della battaglia?

24. Per la qual via si sparge la luce, e dividesi lo caldo sopra la terra?

15. auferetur ab impiis lux sua, et brachium excelsum confringetur.

16. Numquid ingressus es profunda maris, et in novissimis abyssi deambulasti?

17. Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, et ostia tenebrosa vidisti?

18. Numquid considerasti latitudinem terræ? indica mihi, si nosti, omnia,

19. in qua via lux habitet, et tenebrarum quis locus sit:

20. ut ducas unumquodque ad terminos suos, et intelligas semitas domus ejus.

21. Sciebas tunc, quod nasciturus esses, et numerum dierum tuorum noveras?

22. Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti?

23. Quæ præparavi in tempus hostis, in diem pugnæ et belli?

24. Per quam viam spargitur lux, dividitur æstus super terram?

25. Chi diede al grandissimo vento piovoso lo corso, e la via al sonante tuono,

26. acciò che piovesse sopra la terra sanza l' uomo nel deserto, dove non ha casa alcuno delli mortali,

27. acciò ch' ella empisse il luogo senza via, e il desolato luogo producesse l' erba virente?

28. Chi è padre della piova? ovvero chi generoe le cose stillate della rugiada?

29. Di quale ventre è venuto lo ghiaccio? e lo gelo del cielo, chi lo generoe?

30. Nella similitudine di pietra s' indurano l' acque, e la superficie dello abisso è constretta.

31. Or potrai tu congiugnere le risplendenti stelle Plejade, ovvero potrai guastare lo giro dell' Orsa? (cioè uno segno celeste lo quale è appo il polo settentrionale).

32. Or produci tu lo splendore nel suo tempo, e la stella vespertina sopr' a' figliuoli della terra la fai tu levare?

25. Quis dedit vehementissimo imbri cursum, et viam sonantis tonitrui,

26. ut plueret super terram absque homine in deserto, ubi nullus mortalium commoratur,

27. ut impleret inviam et desolatam, et produceret herbas virentes?

28 Quis est pluviæ pater? vel quis genuit stillas roris?

29. De cujus utero egressa est glacies? et gelu de cælo quis genuit?

30. In similitudinem lapidis aquæ durantur, et superficies abyssi constringitur.

31. Numquid conjungere valebis micantes stellas Plejades, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?

32. Numquid producis Luciferum in tempore suo, et Vesperum super filios terræ consurgere facis?

33. Or hai conosciuto l' ordine del cielo, e poni la sua ragione nella terra?

34. Or leverai tu nella nebula la tua voce, e lo impeto dell' acque coprirà te?

35. Or manderai tu le saette, e anderanno, e con reverenza diranno a te: siamo presenti?

36. Chi pose nelle budella dell' uomo la sapienza? ovvero chi diede al gallo la intelligenza?

37. Chi narrerà la ragione de' cieli, e lo canto e armonia del cielo chi farà dormire?

38. Quando si fondava la polvere nella terra, e le sue parti s' ingrassavano?

39. Or piglierai tu alla lionessa la preda, e riempierai l' anima de' suoi figliuoli,

40. quando giacciono nelle caverne, e guatano nelle spelonche?

41. Chi apparecchia al corbo la sua esca, quando li suoi figliuoli gridano a Dio vaganti, perciò che non hanno li cibi?

33. Numquid nosti ordinem cæli, et pones rationem ejus in terra?

34. Numquid elevabis in nebula vocem tuam, et impetus aquarum operiet te?

35. Numquid mittes fulgura, et ibunt, et reverentia dicent tibi: Adsumus?

36. Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?

37. Quis enarrabit cælorum rationem, et concentum cæli quis dormire faciet?

38. Quando fundebatur pulvis in terra, et glebæ compingebantur?

39. Numquid capies leænæ prædam, et animam catulorum ejus implebis,

40. quando cubant in antris, et in specubus insidiantur?

41. Quis præparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum vagantes, eo quod non habeant cibos?

## CAPO XXXVIIII.

1. Or conoscesti lo [tempo del] parto della cicogna partoriente nelle pietre, e le partorienti cerve osservasti?

2. Annumerasti li mesi dello loro concepimento, e sapesti lo tempo dello loro parto?

3. Inchinansi [al]lo parto, e partoriscono, e mandano ruggiti.

4. Spartonsi li loro figliuoli, e vanno a pascere; e non tornano a loro.

5. Chi lasciò l' asino libero, e li suoi legami chi discioglie?

6. A cui diedi nella solitudine la casa, e li suoi tabernacoli nella terra di salsedine.

7. Dispregia la moltitudine della cittade, lo grido dello riscotitore non ode.

8. Ragguarda li monti della sua pastura, e domanda tutte le cose virenti.

### CAPUT XXXIX.

1. Numquid nosti tempus partus ibicum in petris, vel parturientes cervas observasti?

2. Dinumerasti menses conceptus earum, et scisti tempus partus earum?

3. Incurvantur ad fœtum, et pariunt, et rugitus emittunt:

4. separantur filii earum, et pergunt ad pastum: egrediuntur, et non revertuntur ad eas.

5. Quis dimisit onagrum liberum, et vincula ejus quis solvit?

6. Cui dedi in solitudine domum, et tabernacula ejus in terra salsuginis.

7. Contemnit multitudinem civitatis, clamorem exactoris non audit.

8. Circumspicit montes pascuæ suæ, et virentia quæque perquirit.

9. Or vorrà lo unicorno servire a te, ovvero starà alla tua mangiatoia?

10. O ligherai lo unicorno alla tua brena per arare? ovver romperà la terra delle valli dopo a te?

11. Or (non) avrai tu fidanza nella sua grande fortezza, e lascerai a lui le tue (grandi) fatiche?

12. Or (non) crederai tu a lui, quando ti renderà la sementa, e l' aja tua ragunerà?

13. La penna dello struzzo è simile alle penne dello erodio e dello sparviero,

14. lo quale abbandona nella terra l' uova sue; forse che tu le riscaldi nella polvere?

15. Dimènticasi che lo piede le conculca, o che le bestie del campo le schiacciano.

16. Durerà a' suoi figliuoli, quasi come non sieno suoi; indarno s' affaticò, non lo costrignendo alcuno [timore].

17. E Iddio la privò della sapienza, nè non li diede intelligenza.

9. Numquid volet rhinoceros servire tibi, aut morabitur ad præsepe tuum?

10. Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo? aut confringet glebas vallium post te?

11. Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine ejus, et derelinques ei labores tuos?

12. Numquid credes illi quod sementem reddat tibi, et aream tuam congreget?

13. Penna struthionis similis est pennis herodii, et accipitris:

14. quando derelinquit ova sua in terra, tu forsitan in pulvere calefacies ea?

15. Obliviscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat.

16. Duratur ad filios suos, quasi non sint sui, frustra laboravit nullo timore cogente.

17. Privavit enim eam Deus sapientia, nec dedit illi intelligentiam.

18. Quando lo tempo sarae, in alto l' ale dirizza; fassi beffe dello cavallo e dello suo salitore.

19. Or darai tu allo cavallo la forza, ovvero intornierai allo collo suo lo (suo) innito (ovver grido)?

20. Ovvero susciterai lui, quasi come grilli? la gloria delli nasi suoi è paura.

21. Coll' unghia la terra cava, e rallegrasi arditamente, e va incontra agli armati.

22. Spregia lo spaventamento, nè dà luogo al coltello.

23. Sopra lui suenerà lo carcasso, e rilucerà l' asta e lo scudo.

24. Stridando e gridando inghiottirà la terra, nè non reputa lo rumore dello suonare della tromba.

25. Ove udirà li corni dirà, rallegrandosi dalla lunga: presente è la battaglia, e lo confortare delli duchi e lo urlare dell' oste.

26. Or per la tua sapienza metterai la piuma allo sparviero, spandente le sue ali all' austro?

18. Cum tempus fuerit, in altum alas erigit: deridet equum et ascensorem ejus.

19. Numquid præbebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo ejus hinnitum?

20. Numquid suscitabis eum quasi locustas? Gloria narium ejus terror.

21. Terram ungula fodit, exultat audacter, in occursum pergit armatis.

22. Contemnit pavorem, nec cedit gladio.

23. Super ipsum sonabit pharetra, vibrabit hasta et clypeus.

24. Fervens et fremens sorbet terram, nec reputat tubæ sonare clangorem.

25. Ubi audierit buccinam, dicit: Vah, procul odoratur bellum, exhortationem ducum, et ululatum exercitus.

26. Numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?

27. Ovvero al tuo comandamento leverassi l' aquila, e nelli luoghi alti porrà lo suo nido?

28. Nelle pietre sta, e nelli luoghi pericolosi dimora, e nelli sassi alti dove non vi si puote andare.

29. Quivi contempla l' esca (a lui), e dalla lunga gli occhii suoi guardano.

30. Li suoi figliuoli leccano lo sangue; e dovunque sarà lo corpo morto, incontanente vi giugne.

31. E aggiunse Iddio, e favellò a Iob:

32. Or colui che contende con Dio, così agevolmente sta cheto? Adunque colui che riprende il nostro Signore Iddio, sì debbe risponder a lui.

33. Rispose Iob, e disse al Signore:

34. Quello che favellai lievemente, che posso io rispondere? La mia mano porrò sopra la mia bocca.

35. Una cosa favellai, che Dio il volesse ch' io non l' avessi detta; e un' altra cosa, alle quali non vi aggiugneroe.

27. Numquid ad præceptum tuum elevabitur aquila, et in arduis ponet nidum suum?

28. In petris manet, et in præruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus.

29. Inde contemplatur escam, et de longe oculi ejus prospiciunt.

30. Pulli ejus lambent sanguinem: et ubicumque cadaver fuerit, statim adest.

31. Et adjecit Dominus, et locutus est ad Job:

32. Numquid qui contendit cum Deo, tam facile conquiescit? utique qui arguit Deum, debet respondere ei.

33. Respondens autem Job Domino dixit:

34. Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? manum meam ponam super os meum.

35. Unum locutus sum, quod utinam non dixissem: et alterum, quibus ultra non addam.

## CAPO XL.

1. E rispose lo Signore a Iob dello turbine, e disse:

2. Cìgniti, come uomo, li tuoi lombi; domanderoe te, e dimostra a me.

3. Or fai tu beffe del mio giudicio, e condannerae me, chè tu sii giustificato?

4. E se hai lo braccio come Dio, e se tuoni con simile voce?

5. Intòrniati di bellezza, e dirìzzati ad alto, e sia glorioso, e vèstiti bellissimi panni.

6. Ispargi li superbi nel tuo furore; e guarda, e umilia ogni arrogante.

7. Ragguarda tutti li superbi, e confondi loro; e contrita gli malvagi nel luogo loro.

8. Nascondi loro nella polvere insieme, e le faccie [loro] fa cadere nella fossa.

1. Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:

2. Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, et indica mihi.

3. Numquid irritum facies judicium meum, et condemnabis me, ut tu justificeris?

4. Et si habes brachium sicut Deus, et si voce simili tonas?

5. Circumda tibi decorem, et in sublime erigere, et esto gloriosus, et speciosis induere vestibus.

6. Disperge superbos in furore tuo, et respiciens omnem arrogantem humilia.

7. Respice cunctos superbos, et confunde eos, et contere impios in loco suo.

8. Absconde eos in pulvere simul, et facies eorum demerge in foveam.

9. E io confesserò che la tua mano diritta possa salvare te.

10. Ecco, Beemot, il quale feci teco, il fieno quasi bue mangerà.

11. La sua fortezza nei suoi lombi, e la sua virtude è nell' ombilico del ventre.

12. Constrignerae la sua coda, quasi come cedro; li nervi delli suoi testicoli sono perplessi.

13. E le sue ossa, sì come cannelle di bronzo; e li suoi ossi teneri, sì come piastre di ferro.

14. Ed egli è principio delle vie di Dio; e colui che fece lui, applicò lo coltello suo.

15. A costui li monti rapportano l' erba; tutte le bestie del campo giuocano quivi.

16. Sotto l' ombra dorme nel secreto del calamo, e ne' luoghi umidi.

17. Coprivano l' ombre la sua ombra; intorniarono lui li salici del torrente.

18. Ecco, inghiottirà lo fiume, e non si maraviglierae; e ha fidanza che lo Giordano scorra nella sua bocca.

9. Et ego confitebor, quod salvare te possit dextera tua.

10. Ecce, Behemoth, quem feci tecum, fœnum quasi bos comedet:

11. fortitudo ejus in lumbis ejus, et virtus illius in umbilico ventris ejus.

12. Stringit caudam suam quasi cedrum, nervi testiculorum ejus perplexi sunt.

13. Ossa ejus velut fistulæ æris, cartilago illius quasi laminæ ferreæ.

14. Ipse est principium viarum Dei, qui fecit eum, applicabit gladium ejus.

15. Huic montes herbas ferunt: omnes bestiæ agri ludent ibi.

16. Sub umbra dormit in secreto calami, et in locis humentibus.

17. Protegunt umbræ umbram ejus, circumdabunt eum salices torrentis.

18. Ecce, absorbebit fluvium, non mirabitur, et habet fiduciam, quod influat Jordanis in os ejus.

19. Ne' suoi occhii come amo piglierae lui, e con li stili forerae li suoi orecchì .

20. Or potrai tu trarre Leviatan coll' amo, e colla fune legarai la lingua sua?

21. Or porrai tu lo cerchio ne' suoi nasi, e coll' armilla forerai la sua mascella?

22. Or moltiplicherae a te le preghiere, ovver parlerà a te le cose molli?

23. Or farà elli a te lo patto, e torra' lui per [servo] sempiterno?

24. Or farai tu beffe di lui, come dell' uccello, e legherai lui alle tue ancille?

25. Taglieranno lui gli amici, e divideranlo li guadagnatori?

26. Or riempierai tu la rete della sua pelle, e lo viaro de' pesci col suo capo?

27. Porrai sopra lui la tua mano: e ricorditi della battaglia, nè più oltre aggiugni di favellare.

28. E colla sua speranza rimarrà ingannato lui, e vedendolo tutti, sarae straboccato.

19. In oculis ejus quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares ejus.

20. An extrahere poteris Leviathan hamo, et fune ligabis linguam ejus?

21. Numquid pones circulum in naribus ejus, aut armilla perforabis maxillam eius?

22. Numquid multiplicabit ad te preces, aut loquetur tibi mollia?

23. Numquid feriet tecum pactum, et accipies eum servum sempiternum?

24. Numquid illudes ei quasi avi, aut ligabis eum ancillis tuis?

25. Concident eum amici, divident illum negotiatores?

26. Numquid implebis sagenas pelle ejus, et gurgustium piscium capite illius?

27. Pone super eum manum tuam: memento belli, nec ultra addas loqui.

28. Ecce, spes ejus frustrabitur eum, et videntibus cunctis præcipitabitur.

## CAPO XLI.

1. Non come crudele susciterò lui; chi adunque puote resistere al mio volto?

2. E chi mi diede innanzi nulla, ch' io glie lo renda? Tutte le cose che sono sotto lo cielo, sono mie.

3. Non perdoneroe a lui colle potenti parole e composte a pregare.

4. Chi rivelerae la faccia del suo vestire? e chi entrerà nel mezzo della sua bocca?

5. Le porte del suo volto chi aprirà? Intorno delli suoi denti è la paura.

6. Lo suo corpo, quasi scuta fondute, è congiunto colle prementi scaglie.

7. L' una all' una si congiugne, acciò che niuno spiraglio vada per quelle.

8. L' una all' altra s' accosteranno, e tenenti sè non si partiranno.

CAPUT XLI.

1. Non quasi crudelis suscitabo eum: quis enim resistere potest vultui meo?

2. Quis ante dedit mihi, ut reddam ei? omnia quæ sub cælo sunt, mea sunt.

3. Non parcam ei, et verbis potentibus, et ad deprecandum compositis.

4. Quis revelabit faciem indumenti ejus? et in medium oris ejus quis intrabit?

5. Portas vultus ejus quis aperiet? Per gyrum dentium ejus formido.

6. Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus.

7. Una uni conjungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas.

8. Una alteri adhærebit, et tenentes se nequaquam separabuntur.

9. Lo sternutamento suo splendore è di fuoco, e gli occhii suoi come palpebre dell' aurora.

10. Della sua bocca procederanno le lampade, sì come le tede accese di fuoco.

11. Uscirae delle nari sue fumo, sì come di pentole accese e bollenti.

12. L' alito suo fa ardere li pruni, e la fiamma uscì della sua bocca.

13. Nello suo collo starae la fortezza, e la povertà va innanzi alla sua faccia.

14. Le membra delle sue carni accostantisi a lui; manda contro a lui le saette, e ad altro luogo non sono portate.

15. E lo suo cuore s' indurerae come pietra; strignerassi come massa di ferro malleata.

16. Quando sarae tolto, temeranno gli angeli, e spaventati si purgheranno.

17. Quando piglierae lui lo coltello, sostenere non potrae nè l' asta nè la corazza.

9. Sternutatio ejus splendor ignis, et oculi ejus, ut palpebræ diluculi.

10. De ore ejus lampades procedunt, sicut tedæ ignis accensæ.

11. De naribus ejus procedit fumus, sicut ollæ succensæ atque ferventis.

12. Halitus ejus prunas ardere facit, et flamma de ore ejus egreditur.

13. In collo ejus morabitur fortitudo, et faciem ejus præcedit egestas.

14. Membra carnium ejus cohærentia sibi: mittet contra eum fulmina, et ad locum alium non ferentur.

15. Cor ejus indurabitur tamquam lapis, et stringetur quasi malleatoribus incus.

16. Cum sublatus fuerit, timebunt angeli, et territi purgabuntur.

17. Cum apprehenderit eum gladius, subsistere non poterit neque hasta, neque thorax:

18. Riputerae come paglia lo ferro, e sì come legno puzzolente lo rame.

19. E non scaccerà lui l'uomo sagittario; e tornate sono a lui in istipula le pietre della fionda.

20. Quasi stipula stimerà lo maglio, e dileggerà lo movente l' asta.

21. Sotto lui saranno li radii del sole, e sottometterà a lui l' oro come il fango.

22. E bollire farae, come pentola, lo profondo mare; porrà come quando li unguenti bollono.

23. Dopo lui lucerae la via, e stimerae l' abisso quasi come invecchiante.

24. Non v' è sopra la terra signoria, che s' assomigli a lui, il quale è fatto che niuno temesse.

25. Ogni cosa alta vede, ed elli è re sopra tutti i figliuoli della superbia.

18. reputabit enim quasi paleas ferrum, et quasi lignum putridum, æs.

19. Non fugabit eum vir sagittarius: in stipulam versi sunt ei lapides fundæ.

20. Quasi stipulam æstimabit malleum, et deridebit vibrantem hastam.

21. Sub ipso erunt radii solis, et sternet sibi aurum quasi lutum.

22. Fervescere faciet, quasi ollam, profundum mare, et ponet quasi cum unguenta bulliunt.

23. Post eum lucebit semita: æstimabit abyssum quasi senescentem.

24. Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est ut nullum timeret.

25. Omne sublime videt, ipse est rex super universos filios superbiæ.

## CAPO XLII.

1. Rispose Iob al Signore, e disse:

2. Io so che tu puoti ogni cosa, e niuno pensiero si nasconde da te.

3. Chi è questi, che occulta lo consiglio senza scienza? E perciò scioccamente favellai, e [cose] che più oltre stenderebbono la mia scienza.

4. Odi, e io favellerò; e domanderò te, e rispondi a me.

5. Collo udire delle mie orecchie udi' te, e ora in verità l' occhio mio vede te.

6. E però me medesimo riprendo, e fo penitenza nella favilla e nella cenere.

7. Dappoi che lo Signore ebbe detto queste parole a Iob, disse a Elifaz Temanite: adirato è lo mio furore in te, e ne' due tuoi amici, perciò che voi non avete favellato dinanzi a me dirittamente, sì come lo mio servo Iob.

### CAPUT XLII.

1. Respondes autem Job Domino, dixit:

2. Scio quia omnia potes, et nulla te latet cogitatio.

3. Quis est iste, qui celat consilium absque scientia? Ideo insipienter locutus sum, et quæ ultra modum excederent scientia meam.

4. Audi, et ego loquar: interrogabo te, et responde mihi.

5. Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te.

6. Idcirco ipse me reprehendo, et ago pœnitentiam in favilla et cinere.

7. Postquam autem locutus est Dominus verba hæc ad Job, dixit ad Eliphaz Themanitem: Iratus est furor meus in te, et in duos amicos tuos, quoniam non estis locuti coram me rectum, sicut servus meus Job.

8. Togliete adunque a voi sette tori, e sette montoni; e andate al mio servo Iob, e offerito sacrificio per voi; e Iob mio servo pregherà per voi; la sua faccia riceveroe, acciò ch' egli non vi si reputi sciocchezza; nè certo voi non avete favellato a me le diritte cose, come lo mio servo Iob.

9. Andarono adunque Elifaz Temanite e Baldad Suite e Sofar Naamatite; e feciono sì come avea detto loro lo Signore; e ricevette Iddio la faccia di Iob.

10. E certo lo Signore [si] convertì alla penitenza di Iob, quando quegli orava per li suoi amici. E rendègli ogni cosa lo Signore a Iob, che prima egli avea avuto, in duplo.

11. E vennero a lui tutti li suoi fratelli e tutte le sue sorelle e tutti coloro che prima l' aveano conosciuto, e mangiarono con lui del pane nella sua casa; e mossono sopra lui lo capo, e consolarono lui sopra ogni male che lo Signore avea mandato

8. Sumite ergo vobis septem tauros, et septem arietes, et ite ad servum meum Job, et offerte holocaustum pro vobis: Job autem servus meus orabit pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia; neque enim locuti estis ad me recta, sicut servus meus Job.

9. Abierunt ergo Eliphaz Themanites et Baldad Suhites, et Sophar Naamathites, et fecerunt sicut locutus fuerat Dominus ad eos; et suscepit Dominus faciem Job.

10. Dominus quoque conversus est ad pœnitentiam Job, cum oraret ille pro amicis suis. Et addidit Dominus omnia, quæcumque fuerant Job, duplicia.

11. Venerunt autem ad eum omnes fratres sui, et universæ sorores suæ, et cuncti qui noverant eum prius, et comederunt cum eo panem in domo ejus: et moverunt super eum caput, et consolati sunt eum super omni malo quod intulerat Dominus super eum; et dederunt ei unusquisque ovem unam, et inaurem auream unam.

sopra lui; e dierongli ciascuno una pecora, e uno ornamento di orecchie d' oro.

12. E lo Signore benedisse le cose nuove di Iob maggiormente che nel principio suo. E fatte sono a lui quattordici migliaia di pecore e sei milia cammelli e mille paia di buoi e mille asini.

13. Ed ebbe sette figliuoli e tre figliuole.

14. E chiamò lo nome dell' una Die, e lo nome della seconda Cassia, e lo nome della terza Cornustibi.

15. E non sono trovate femine così belle in tutta la terra, come le figliuole di Iob; e diede loro lo loro padre la ereditade intra li loro fratelli.

16. Vivette Iob dopo queste cose (di flagelli) cento quarant' anni, e vide i suoi figliuoli insino alla quarta generazione, e morto è vecchio e pieno di dì (in santa vita e buona).

12. Dominus autem benedixit novissimis Job magis quam principio ejus. Et facta sunt ei quatuordecim millia ovium, et sex millia camelorum, et mille juga boum, et mille asinæ.

13. Et fuerunt ei septem filii, et tres filiæ.

14. Et vocavit nomen unius Diem, et nomen secundæ Cassiam, et nomen tertiæ Cornustibii.

15. Non sunt autem inventæ mulieres speciosæ sicut filiæ Job in universa terra; deditque eis pater suus hereditatem inter fratres earum.

16. Vixit autem Job post hæc centum quadraginta annis, et vidit filios suos, et filios filiorum suorum usque ad quartam generationem; et mortuus est senex et plenus dierum.

## Qui comincia il prologo di Santo Jeronimo sopra il libro di

# SALMI

*Essendo David figliuolo di Iesse nel regno suo, elesse quattro li quali facessono i salmi, cioè Asaf, Eman, Etan, Iditum. Ottantotto adunque erano quelli che dicevano i salmi, e ducento sotto salmi. Abiud suonava la citara, quando David reduceva l' arca in Ierusalem, dopo trenta anni revocata dagli Aazoti; e stette nella casa di Aminadab. Questa arca la fece poner David in suso uno carro nuovo, e fu condotta in Ierusalem, accompagnata da settanta milia uomini eletti di tutta la generazione de' figliuoli d' Israel. E della tribù di Levi vi furono eletti ducento ottantotto, de' quali ne furo instituiti quattro, fossero sopra i cantori, cioè; Asaf, Eman, Etan, Iditum; dando a ciascuno di loro settantadue uomini, succlamando lode di canzone al Signore. E uno di loro suonava il cimbalo, e l' altro la citara, e l' altro il timpano; e l' altro faceva festa, suonando la tuba di corno. E nel mezzo di loro stava David, tenendo lui lo salterio; e l' arca andava dinanzi a sette cori; e il sacrificio di vitelli, e tutto l' altro popolo seguitava dopo*

*l' arca. Sono adunque tutti i salmi di David in numero cento cinquanta. Dei quali nove fece David; trentadue sono sanza soprascrizione; settantadue in David; e dodici in Asaf, dodici in Iditum, nove ai figliuoli di Core, uno a Moisè e due in Salomone, due in Aggeo e Zacaria. Sono adunque tutti i salmi di David in numero cento cinquanta. I salmi, i quali si cantavano con interposizione di tempo, sono in numero settantacinque, e ventuno segnati per Alef. I graduali sono in numero XV. Il primo salmo non è assegnato ad alcuna persona; però ch' egli è il capo di tutti, e oltra questo che si puote intender nel primo salmo il primogenito figliuolo di Dio, e per questo meritamente non vi fu necessaria inscrizione alcuna; e anco peró che questo salmo fa menzione di Cristo, sì come si dice in questo salmo :* CONTRA IL CRISTO SUO, *esponendo la persona. A ogni modo non hanno causa d' inscriver lo immutato ordine della istoria. Leggiamo nelli titoli delli salmi; ma li salmi non secondo la istoria, ma secondo la profezia si leggono. E però l' ordine de' titoli non può turbare l' ordine de' salmi; e i salmi, i quali sono inscritti a esso David, s' appartengono al sacramento di Cristo; però che David è nominato Cristo.*

## Il secondo prologo di Santo Ieronimo

*Essendo già per altro tempo a Roma, avea emendato il salterio; avvenga che corsivamente per la maggior parte lo avessi corretto secondo la traduzione de' settanta interpreti. Ma perchè, o Paola ed Eustochio, un' altra volta l' avete veduto per vizio de' scrittori depravato, e anco più esser estimato lo antico errore che la nuova emendazione, mi sforzate che io mi eserciti come in uno campo sboscato di nuovo, ed eradichi le spine che rinascono nelli solchi mal ordinati; dicendo esser cosa giusta, che quello che frequentemente cresce male, più sollecitamente si debba tagliare. Donde con una consueta prenotazione vi ammonisco, così voi li quali questa fatica (vi) rimove da tedio, come coloro i quali vogliono avere questi esemplari, che quello lo quale io diligentemente ho emendato con cura e diligenza transcrivano. Notino, ciascuno a sè, ovver la linea istesa ovver lo segno fatto in modo di stella; e dove vederanno la virgola precedente, da quella insino alli due punti, li quali abbiamo impresso, sappino quello esser di più nella translazione de' settanta interpreti, e quando vederanno lo segno della stella, sappino quello esser*

*aggiunto delli volumi Ebrei, egualmente persino alli due punti, secondo solamente la traduzione di Teodosio, il quale non discorda dalla simplicità del parlare de' settanta interpreti. Questo adunque ho desiderato con diligenza di notificare a ciascuno di voi; però che non dubito che sono molti che si dilettano, o per invidia o con segni d' occhi, di disprezzare, e più tosto [di] veder qualche cosa nuova che d' imparare; e a loro più piace di bere acqua torbida, che acqua chiara di fontana.*

# Qui comincia il libro de' SALMI ovver degl' INNI di David, profeta di Cristo, secondo la translazione de' settanta interpreti, corretto per san Ieronimo.

Questo primo salmo però non ha lo titolo, che parla del Capo nostro Signore Salvatore; del quale se ne parla assolutamente. Però non si debbe preponere alcuna cosa; e signìficasi la vita della sua incarnazione, e la vendetta degli empii.

## Salmo

## I.

1. Beato è quello uomo il quale non è ito nel consiglio degli empii, e non istette nella via de' peccatori, e non sedette nella cattedra della pestilenza;

2. ma la sua volontà fu nella legge del nostro Signore, e nella sua legge penserà il dì e la notte.

PSALMUS I.

1. Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiæ non sedit;

2. sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte.

3. E sarà sì come l' arboro, piantato a lato al corso dell' acque, il quale darà il frutto suo nel tempo suo.

E la foglia sua non cadrà, e ciò che farà sarà in prosperità.

4. Gli empii non saranno di tal maniera; ma saranno come la polvere, la quale il vento rimove dalla faccia della terra.

5. E però non risusciteranno gli empii nel (dì del) giudicio, nè li peccatori nel consiglio de' giusti.

6. Perciò [che] ha conosciuto il Signore la via de' giusti; e la via de' peccatori perirà.

---

In questo salmo seguente parla David profeta della congregazione degl' infedeli contra Cristo nella sua passione, reprendendoli e minacciandoli; e induce le parole di Cristo, parlando del suo onnipotente regno e della inenarrabile sua generazione; ed esorta ogni uomo debba umilmente obbedire, acciò non siano dannati. Del qual salmo questo che sèguita è il titolo:

3. Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

Et folium ejus non defluet; et omnia quæcumque faciet, prosperabuntur.

4. Non sic impii, non sic; sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ.

5. Ideo non resurgent impii in judicio, neque peccatores in concilio justorum.

6. Quoniam novit Dominus viam justorum, et iter impiorum peribit.

## Salmo di David

### II.

1. Per che cagione le genti con furore d' animo irate gridarono, e li popoli perchè pensarono le cose vane?

2. I re delle terre si fermorono, e li prìncipi si raunarono insieme contro al Signore e contro al suo Cristo.

3. Dirompiamo i loro legami, e gittiamo da noi il giogo loro.

4. Quello il quale abita nel cielo sì li schernirà; e il nostro Signore sì ghignerà di loro.

5. Allora parlerà a loro nella sua ira, e nel suo furore conturberà loro.

6. E io sono stabilito re da lui sopra Sion monte santo suo, predicando il suo comandamento.

7. Il Signore disse a me: tu sei il mio figliuolo, io oggi t' ho generato.

PSALMUS II.

1. Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?

2. Astiterunt reges terræ, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus.

3. Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum.

4. Qui habitat in cælis, irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.

6. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, prædicans præceptum ejus.

7. Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.

8. Addomanda a me, e io ti darò genti per la tua eredità, e li termini della terra in possessione tua.

9. Tu reggerai loro in verga ferrea; sì come vaso di terra, fatto per mano del figolaio, spezzerai loro.

10. E, voi re, ora intendete; fatevi ammaestrare, voi che giudicate la terra.

11. E servite al nostro Signore in timore; e rallegratevi a lui con tremore.

12. Apprendete la disciplina, chè per avventura Iddio non s' adiri, e periate della via giusta.

13. Quando uscirà fuori in breve tempo l' ira sua, beati tutti coloro che si confidano in lui.

---

In questo salmo seguente introduce David la persona di Cristo, parlando al padre delli suoi persecutori nel tempo della sua passione; e ammaestra il suo popolo fedele, che non si debba spaventar per la morte; però che esso Cristo risorgendo n' ha dato speranza della nostra vera resurrezione. Dello qual salmo questo è lo titolo:

8. Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terræ.

9. Reges eos in virga ferrea, et tanquam vas figuli confringes eos.

10. Et nunc reges intelligite: erudimini, qui judicatis terram.

11. Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.

12. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.

13. Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.

**1. Salmo di David, quando fuggiva dalla faccia di Assalon suo figliuolo**

## III.

2. Signore, perchè sono moltiplicati coloro che tribolano me? Molti si levano contro a me.

3. Molti dicono all' anima mia: non è salute [a lei] nel suo Iddio.

4. Ma tu, Signore, se' quegli che mi ricevi; e sei la mia gloria, e sei quello che aggrandisti lo mio capo.

5. Con la voce mia gridai al Signore; e ha me esaudito del monte santo suo.

6. Io dormii, e fui pieno di sonno; e leva'mi, e il nostro Signore mi ricevette.

7. Non temerò le migliaia de' popoli che m' attorniarono. Leva su, Signore, e fammi salvo, Iddio mio.

8. Però che tu hai percosso tutti coloro che sono contro a me senza cagione; e hai tritati i denti de' peccatori.

PSALMUS III.

1. Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui.

2. Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.

3. Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Deo ejus.

4. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.

5. Voce mea ad Dominum clamavi: et exaudivit me de monte sancto suo.

6. Ego dormivi, et soporatus sum; et exsurrexi, quia Dominus suscepit me.

7. Non timebo millia populi circumdantis me: exsurge, Domine, salvum me fac, Deus meus.

9. La salute s' appartiene al Signore di darla; e sopra il popolo tuo la benedizion tua.

---

In questo seguente salmò il profeta riprende i giudei, e parla della ammonizione del prossimo; e in persona della Chiesa prega che la sua orazione sia esaudita. Riprende gl' infedeli i quali sèguitano i falsi dii; e riduce generalmente a memoria, che si facci sacrificio a Dio; per la qual cosa ne sèguita grandi beneficii. Dello quale questo è il suo titolo:

**1. Nella fine il salmo del cantico di David**

**IIII.**

2. O Iddio della mia giustizia, tu esaudisti me quando io ti appellai; nella tribulazione tu (apristi e) dilatasti il cuore mio.

Signore, abbi misericordia di me, e fa che tu esaudischi l' orazion mia.

3. O figliuoli degli uomini, fino a quanto durerà questa vostra gravezza di cuore? perchè amate voi la vanità, e andate cercando menzogne?

8. Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

9. Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.

PSALMUS IV.

1. In finem in carminibus, Psalmus David.

2. Cum invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

4. Anco sappiate che Iddio ha fatto maraviglioso il santo suo; Iddio m' udirà, quando griderò a lui.

5. Corucciatevi, e non vogliate peccare; abbiate compunzione di ciò che voi dite dentro dai vostri cuori, quando voi siete nelli vostri letti.

6. Sacrificate sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore. Molti dicono: chi dimostra a noi il bene?

7. Signore, il [lume del] tuo volto è segnato sopra di noi; tu hai dato letizia nel mio cuore.

8. Dal frutto del frumento, del vino e dell' olio suoi sono moltiplicati.

9. Nella pace in lui medesimo dormirò, e riposerommi.

10. Però che tu, Signore, singolarmente in speranza m' hai constituito (e stabilito).

---

In questo seguente salmo introduce il profeta il parlar di Cristo al Padre de' giudei e alla Chiesa, la qual consèguita la eredità del paradiso, e non del testamento vecchio; addimandando la Chiesa, che la sua orazione sia udita. Prèdica anco, gli eretici e scismatici essere

3. Filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium?

4. Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

5. Irascimini, et nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

6. Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

7. Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti lætitiam in corde meo.

8. A fructu frumenti, vini et olei sui multiplicati sunt.

9. In pace in idipsum dormiam, et requiescam,

10. quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.

iscacciati dal dono del Signore, commemorando nell' ultimo i felici premii de' beati; sì come il titolo del salmo manifesta, il qual è questo:

**1. Nella fine; per quella la qual consèguita la eredità**

**V.**

2. Signore, ricevi le mie parole con le tue orecchie; intendi lo mio grido.

3. Intendi la voce della mia orazione, o re mio e Iddio mio.

4. Perciò ch' io adorerò a te; Signore, la mattina (per tempo) tu esaudirai la voce mia.

5. La mattina starò dinanzi a te, e vederotti; perciò che tu sei Signore che non vogli iniquitade.

6. E non abiterà appo te persona maligna; e non permarranno li ingiusti dinanzi agli occhii tuoi.

7. Tu hai avuto in odio tutti coloro i quali sono operatori di iniquitade; e distruggerai tutti quelli i quali dicono menzogna.

PSALMUS V.

1. In finem pro ea, quæ hereditatem consequitur, Psalmus David.

2 Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.

3. Intende voci orationis meæ, rex meus et Deus meus,

4. quoniam ad te orabo: Domine, mane exaudies vocem meam.

5. Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

6. Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injusti ante oculos tuos.

L' uomo di sangue e bugiardo, Iddio l' avrà in abominazione.

8. E io mi starò nella moltitudine della tua misericordia.

Io entrerò nella casa tua; adorerò al tempio santo tuo nel tuo timore.

9. Signore, menami nella tua giustizia; per cagione delli miei nemici dirizza la mia via dinanzi a te.

10. Perciò che nella loro bocca non è verità; lo cuore loro si è vano.

11. La loro gola è come sepolcro aperto; parlavano sempre con le loro lingue con duplicità; tu, Iddio Signore, giùdicali.

Cadano (e rimangano defraudati) dalli loro pensieri; secondo la moltitudine delle loro empietadi cacciali da te; perciò, Signore, che t' hanno provocato ad ira.

12. E allegrinsi tutti quelli che sperano in te; in eterno s' allegreranno, e tu abiterai in loro.

E glorierannosi in te tutti quelli che amano il tuo nome.

7. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus:

8. ego autem in multitudine misericordiæ tuæ

introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

9. Domine, deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

10. Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.

11. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: judica illos Deus.

Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

13. Però che tu benedicerai il giusto.

Signore, tu ci hai coronati della tua buona volontà, come di uno (securo) scuto.

---

In questo salmo, il qual s' appartiene alli penitenti, parla David in persona sua e di tutti li fedeli, pregando Iddio li sia, nell' ultimo giudicio, benevolo giudice; narrando li suoi misfatti, per cagione delli quali afflitti e contriti piangono di avere offeso Iddio, e partendosi dalla compagnia de' peccatori, desìderano di non avere alcuna parte con loro. Dello qual salmo questo è lo titolo:

**1. Nella fine salmo di David per l' ottavo dì.**

**VI.**

2. Signore, non mi riprendere nel tuo furore; e non mi castigare nella tua ira.

3. Abbi misericordia di me, Signore, però ch' io sono infermo; sana me, Signore, però che conturbate sono l' ossa mie.

12. Et lætentur omnes, qui sperant in te, in æternum exultabunt: et habitabis in eis.

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum,

13. quoniam tu benedices justo.

Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.

PSALMUS VI.

1. In finem in carminibus, Psalmus David, pro octava.

2. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

4. E l' anima mia è turbata molto; ma tu, Signore, sino a quando mi soccorrerai?

5. Volgiti a me, Signore, e delibera l' anima mia; e fammi salvo per la tua misericordia.

6. Però che nella dannazione non è chi si ricorda di te; e nello inferno chi ti confesserà?

7. Io mi son afflitto nel mio pianto; e laverò ciascuna notte il mio letto; colle mie lacrime bagnerò quello.

8. Turbato è l' occhio mio dal furore; invecchiato sono fra li miei nemici.

9. Partitevi da me, voi che adoperate iniquitade; però che il Signore hae esaudito la voce del mio pianto.

10. Lo Signore hae esaudito il mio priego, e hae ricevuta la mia orazione.

11. Vergogninsi, e con veemenza siano conturbati tutti gl' inimici miei; convertansi, e vergogninsi molto velocemente.

3. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

4. Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?

5. Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

6. Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

7. Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.

8. Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.

9. Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem, quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

10. Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.

11. Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde velociter.

In questo salmo seguente parla David profeta a Cristo delli giudei suoi nemici e del diavolo. Niente di meno appare che s' appartenga a Cristo e alla Sinagoga; però che Cristo è esaltato persino al cielo, e la Sinagoga cadette per la malizia sua, per la quale egli è preparato lo inferno. Anco s' appartiene questo salmo alla umiltà di Cristo il quale, per quello che si umiliò, secondo la sua giustizia e verità meritò esser esaltato, e a lui è concesso di giudicare. Dello qual salmo questo è il titolo:

**1. Nella fine, il salmo di David lo qual cantò al Signore per le parole di Cusi figliuolo di Gemini**

## VII.

2. Signore Iddio mio, in te ho sperato; fammi salvo, e deliberami da tutti coloro che mi persèguitano.

3. Chè per avventura non rapiscano l' anima mia, come leone, persino che ci ricompererai e fara'ci salvi.

4. Signore Iddio mio, non ho fatto questo male; non è iniquità nelle mie mani.

PSALMUS VII.

1. Psalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chusi filii Jemini.

2. Domine Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me,

3. ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.

5. Se io ho retribuito male a quelli che m' hanno retribuito male (per averli fatto bene), meritamente sono separato dagli inimici miei, come vano.

6. Persèguiti lo inimico l' anima mia, e pigli e conculchi in terra la vita mia, e la gloria mia reduchi in polvere.

7. Lèvati, Signore, nella tua ira; ed esàltati nei confini de' miei nemici.

Signore Iddio mio, lèvati nel comandamento che tu facesti.

8. E la sinagoga de' popoli ti circonderà.

E però ritòrnati in alto.

9. Il Signore giudica i popoli.

Giudica me, Signore, secondo la giustizia mia, e secondo la mia innocenza sopra me.

10. Consumisi la iniquità de' peccatori; e dirizzerai il giusto, cercando tu, Iddio, le reni e il cuore.

11. Il mio adiutorio giusto è da Dio, il quale fa salvi tutti coloro che hanno il cuore diritto.

4. Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:

5. si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.

6. Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.

7. Exsurge, Domine, in ira tua, et exaltare in finibus inimicorum meorum.

Et exsurge, Domine Deus meus, in præcepto, quod mandasti:

8. Et synagoga populorum circumdabit te.

Et propter hanc in altum regredere:

9. Dominus judicat populos.

Judica me, Domine, secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.

10. Consumetur nequitia peccatorum, et diriges justum, scrutans corda et renes, Deus.

12. Iddio che è giusto giudice, forte e paziente, or si corruccia elli per ciascuno dì?

13. Se voi non sarete convertiti, elli moverà il suo coltello; egli ha isteso l' arco suo, e hallo apparecchiato.

14. E in esso arco apparecchiò li vasi della morte; le sagitte sue fece a quelli che ardevano (della morte di Dio).

15. Ecco ch' egli partorì ingiustizià; ha conceputo il dolore, e ha partorito la iniquità.

16. Elli ha fatta la fossa, e halla cavata; e cadette nella fossa la qual egli fece.

17. Ritorni il suo dolore nel suo capo; e nella sommità sua discenda la sua iniquità.

18. Confesserommi a Dio secondo la sua giustizia; e salmeggeroe secondo il suo nome altissimo.

---

In questo seguente salmo David profeta parla della ascensione di Cristo, delle laude de' fanciulli che dissono: OSANNA IN EXCELSIS; e descrive la maestà di Cristo

11. Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.

12. Deus judex justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?

13. Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, et paravit illum.

14. Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.

15. Ecce, parturiit injustitiam, concepit dolorem, et peperit iniquitatem.

16. Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam, quam fecit.

17. Convertetur dolor ejus in caput ejus: et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

18. Confitebor Domino secundum justitiam ejus, et psallam nomini Domini altissimi.

e la grande sua operazione. Manifesta anco la natura dell' uomo, già per avanti viziata, in Cristo esser mirabilmente esaltata. Del qual salmo questo è il titolo:

**1. Nella fine, il salmo di David per i torculari**

**VIII.**

2. O Signore, Signore Iddio nostro, come è ammirabile il tuo nome in tutta la terra!

Però ch' egli è levata la magnificenza tua sopra li cieli.

3. Per la bocca de' fanciulli, e di quelli che lattavano, t' hai fatto lodare per cagione de' tuoi nemici, acciò che tu distruggi il nemico (tuo) e il vendicatore.

4. E però vederò i tuoi cieli, opera delle tue dita; la luna e le stelle le quali tu fondasti.

5. Che è l' uomo, chè ti ricordi di lui? ovver il figliuolo dell' uomo, chè tu il visiti?

6. Facestilo uno poco minore degli angeli; tu lo ceronasti di gloria e di onore.

PSALMUS VIII.

1. In finem pro torcularibus, Psalmus David.

2. Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Quoniam elevata est magnificentia tua super cælos.

3. Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et ultorem.

4. Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum: lunam et stellas, quæ tu fundasti.

5. Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

7. E ordinastilo sopra le opere delle tue mani.

8. Tutte le cose hai sottoposte sotto li suoi piedi, le pecore e tutti li buoi, e anco tutte le pecore del campo;

9. gli uccelli del cielo, e i pesci del mare i quali passano per le vie del mare.

10. O Signore, Signore nostro, quanto è maraviglioso il tuo nome in tutta la terra!

---

In questo salmo seguente parla David in persona della Chiesa, avendo letizia dello avvenimento di Cristo e della distruzione della idolatria. Provoca i fedeli alla lode di Cristo, e annuncia la fine delli mali che debbono venire alli peccatori con Anticristo. Narra anco delli mali che saranno al suo tempo. Priega anco che nel giudicio i mali de' santi finiscano presto. Dello qual salmo questo è lo titolo:

6. Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria et honore coronasti eum:

7. et constituisti eum super opera manuum tuarum.

8. Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves et boves universas: insuper et pecora campi:

9. volucres cæli et pisces maris, qui perambulant semitas maris.

10. Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

**1. Nella fine, per le cose occulte del figliuolo, salmo di David.**

## VIIII.

2. Signore, io mi confesserò a te in tutto il cuore mio; io racconterò tutte le tue maraviglie.

3. Io mi farò lieto, e rallegrerommi in te; e salmeggerò, o Altissimo, al tuo nome,

4. In convertendo addietro lo inimico mio; infirmerannosi, e periranno dalla faccia della terra.

5. Però che tu hai fatto il giudicio mio e la causa mia; sedesti sopra il trono (tuo), tu che giudichi con giustizia.

6. Tu hai ripreso le genti, ed è perito lo empio; tu hai disfatto il nome loro in eterno, e nel secolo del secolo.

7. L' arme delli nemici mancarono nella fine; e le loro città tu hai distrutte.

8. La memoria loro è perita collo (loro) strepito; ma il Signore rimane sempre.

PSALMUS IX.

**1. In finem pro occultis filii, Psalmus David.**

**2. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.**

**3. Lætabor et exultabo in te: psallam nomini tuo, Altissime,**

**4. in convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.**

**5. Quoniam fecisti judicium meum et causam meam: sedisti super thronum, qui judicas justitiam.**

**6. Increpasti gentes, et periit impius: nomen eorum delesti in æternum et in sæculum sæculi.**

**7. Inimici defecerunt frameæ in finem: et civitates eorum destruxisti.**

**Periit memoria eorum cum sonitu:**

9. Egli ha apparecchiato nel giudicio la sedia sua; egli giudicherà il mondo nella equità, e giudicherà il popolo in giustizia.

10. E fatto è il Signore rifugio al povero; il qual presta favore in quelle cose che bisognano nelle tribulazioni.

11. E spereranno in te quelli i quali conobbero il tuo nome; però che non abbandonasti tutti coloro che addimandarono te, Signore.

12. Cantate al Signore, il quale abita in Sion; annunciate tra le genti li suoi studii.

13. Però che cercando il sangue [di] loro si arricordò; e non s' è dimenticato il clamore delli poveri.

14. Abbi misericordia di me, Signore mio; vedi la umiltà mia delli miei nemici;

15. tu, che me esalti delle porte della morte; acciò annuncii le tue laude nelle porte della figliuola di Sion.

16. Rallegrerommi nel salutare tuo. Inficcate sono le genti nella morte, che s' hanno fatta.

8. et Dominus in æternum permanet. Paravit in judicio thronum suum:

9. et ipse judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in justitia.

10. Et factus est Dominus refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.

11. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quærentes te, Domine.

12. Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus;

13. quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

14. Miserere mei, Domine, vide humilitatem meam de inimicis meis:

15. qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.

In questo lacciuolo, il quale hanno ascoso, è stato pigliato il piè loro.

17. Sarà conosciuto Iddio, facendo giudicio; nelle opere delle sue mani è compreso il peccatore.

18. Siano rivoltati i peccatori nello inferno, tutte le genti che si dimènticano di Dio.

19. Però che il povero non sarà dimenticato nella fine; la pazienza del povero non perirà nella fine.

20. Lèvati, Signore; non sia confortato l' uomo; sieno giudicate le genti nel tuo conspetto.

21. Signore, ordina sopra di loro uno formator della legge, acciò che sappino le genti, che sono uomini.

22. Per che Signore sei tu (partito e) andato dalla lunga, e hai in dispregio il suo bisogno nelle tribulazioni?

23. Quando l' uomo empio insuperbisce, il povero s' accende; saranno presi ne' consigli nelli quali pensano.

16. Exultabo in salutari tuo: infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt.

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

17. Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

18. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes quæ obliviscuntur Deum.

19. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

20. Exsurge, Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in conspectu tuo.

21. Constitue, Domine, legislatorem super eos: ut sciant gentes, quoniam homines sunt.

*Psal. X. secundum Hebr.*

1. Utquid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?

24. Però che lo peccatore è laudato nelli desiderii dell' anima sua; e lo iniquo è benedetto.

25. Il peccatore ha irritato il Signore; e secondo la moltitudine dell' ira sua non lo cercherae.

26. Iddio non è dinanzi a lui; le vie sue ha bruttate in ogni tempo.

Sono tolti i tuoi giudicii dinanzi dalla faccia sua; egli avrà la signoria di tutti i suoi nemici.

27. E disse nel suo cuore: non sarò mosso da generazione in generazione, sanza male.

28. La bocca del quale è piena di maledizione, d' amaritudine e d' inganno; sotto alla lingua sua è fatica e dolore.

29. Siede nelle insidie con li ricchi nelli luoghi celati, acciò che uccida li innocenti.

30. Gli occhi suoi ragguardano nel povero; pone le insidie ascostamente, sì come leone nella sua spelonca.

Pone le insidie per pigliare il povero; e (massimamente) cerca di pigliarlo, mentre li persuade.

2. Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant.

3. Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ; et iniquus benedicitur.

4. Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret.

5. Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.

Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

6. Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

7. Cujus maledictione os plenùm est, et amaritudine, et dolo: sub lingua ejus labor et dolor.

8. Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

31. Nel lacciuolo suo umiliarà lui; chinerassi, e cadrà, quando avrà signoreggiato sopra i poveri.

32. E disse nel cuore suo: Iddio s' è dimenticato, rivolse la faccia sua acciò che non vegga nella fine.

33. Signore Iddio, lèvati, sia esaltata la mano tua; non ti dimenticare del povero.

34. Per che cagione il malvagio vae irritando il Signore? E' disse nel cuore suo: *elli non lo richiederà.*

35. Vedi però, che tu consideri la fatica e il dolore, acciò che tu te li poni nelle mani tue.

A te è stato lasciato il povero; all' orfano tu darai aiuto.

36. Spezza il braccio del peccatore e del malvagio; sarà cercato il peccato suo, e non sarà trovato.

37. Iddio regnerà in eterno, e nel secolo del secolo; perirete, genti, della terra di colui.

9. Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem, dum attrahit eum.

10. In laqueo suo humiliabit eum, inclinabit se, et cadet, cum dominatus fuerit pauperum.

11. Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam, ne videat in finem.

12. Exsurge, Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum.

13. Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non requiret.

14. Vides, quoniam tu laborem et dolorem consideras, ut tradas eos in manus tuas.

Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor.

15. Contere brachium peccatoris et maligni: quæretur peccatum illius, et non invenietur.

16. Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi: peribitis gentes de terra illius.

38. Il desiderio delli poveri, Iddio lo esaudisce; la preparazione del cuore loro hae udito l' orecchio tuo.

39. Giudica (Signore) in favore del pupillo e dell' umile, acciò che non ardisca più l' uomo di magnificarsi sopra della terra.

---

In questo salmo seguente il profeta parla degli eretici, i quali si sforzano di convertire i cattolici alla sua pravità e mala dottrina; dimostrando come Iddio li minaccia, e che retribuzione e merito avranno li malvagi e li buoni. Questo salmo fece David, essendo ritornato alla terra di Giuda dopo la fuga che fu al re di Moab. Dello quale questo è il titolo:

**1. Nella fine, il salmo di David**

**X.**

2. Io mi confido nel Signore: perchè adunque dite voi [all' anima mia]: trapassa nel monte come passera?

17. Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.

18. Judicare pupillo et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

PSALMUS X.

1. In finem, Psalmus David.

2. In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?

3. Però che, ecco, li peccatori dirizzarono l' arco suo; hanno apparecchiate le saette loro nel turcasso suo, per saettare occultamente quelli che hanno il cuore diritto.

4. Però che quelle cose che tu (Iddio) facesti, le hanno distrutte: ma il giusto che hae elli fatto?

5. Il Signore è nel suo tempio; il Signore è nel cielo, e anco la sua sedia.

Gli occhi suoi ragguardano il povero; e le palpebre sue addimandano li figliuoli degli uomini.

6. Il Signore addimanda il giusto e l' empio; ma colui che ama la iniquità, hae in odio l' anima sua.

7. Pioverà sopra i peccatori i lacciuoli; fuoco, solfore, spirito di tempesta sarà la parte del calice loro.

8. Però che Iddio è giusto, e ha amato la giustizia; il suo volto ha veduto quello s' appartiene a ciascuno.

---

3. Quoniam, ecce, peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

4. Quoniam, quæ perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit?

5. Dominus in templo sancto suo: Dominus in cælo sedes ejus.

Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

6. Dominus interrogat justum et impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

7. Pluet super peccatores laqueos: ignis et sulphur et spiritus procellarum pars calicis eorum.

8. Quoniam justus Dominus et justitias dilexit: æquitatem vidit vultus ejus.

In questo seguente salmo parla David profeta in persona di un uomo giusto, il quale dimanda di esser fatto salvo dalle malignitadi di questo mondo; però che gl' ingannatori superbi e iniqui negano la potenza di Dio con li suoi scelerati parlari; significando che la promissione di Dio padre dovea essere adempiuta per la missione del figliuolo; del quale sotto brevità loda il suo parlare. Questo salmo fece David, quando fuggì da Ceila; e però che quelli di Ceila il volsero dare nelle mani di Saul, i quali David avea per avanti liberati delle mani de' Filistei. Del quale questo è il titolo:

**1. Nella fine, il salmo di David per la ottava**

## XI.

2. Fa me salvo, Signore, perciò che non si trova santo; però che sono diminuite le verità dai figliuoli degli uomini.

3. Loro hanno parlato cose vane, ciascuno al prossimo suo; li labbri d' inganno hanno nel cuore, e con il cuore hanno parlato.

4. Distrugga Iddio tutti i labbri d' inganno, e la lingua che molto parla.

PSALMUS XI.

1. In finem pro octava, Psalmus David.

2. Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum.

3. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde et corde locuti sunt.

4. Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.

5. I quali dissono: noi magnificheremo la lingua nostra; li labbri nostri sono da noi; e chi è nostro signore?

6. Per la miseria del mendico, e lo pianto del povero, ora mi leverò, dice il Signore.

Porrò (la vostra letizia) nel salvatore, e sicuramente opererò in lui.

7. I parlamenti di Dio sono parlari casti, e come argento provato nel fuoco e purgato dalla terra sette volte.

8. Tu, Signore, ne guarderai e conserverai da questa generazione in eterno.

9. E i malvagi vanno pure dintorno; secondo l' altezza tua moltiplicasti i figliuoli degli uomini.

---

In questo seguente salmo il profeta David parla in persona delli padri antichi, pieni di caritade. Vedendo il mondo sottoposto molto all' idolatria, avendo fede della incarnazione di Cristo, quasi lamentandosi della lunghezza del tempo, addimanda con desiderio, che presto si debba terminare, acciò che confusa la gentilità

5. Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt: quis noster dominus est?

6. Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum nunc exsurgam, dicit Dominus.

Ponam in salutari, fiducialiter agam in eo.

7. Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.

8. Tu, Domine, servabis nos: et custodies nos a generatione hac in æternum.

9. In circuitu impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

possi conoscere il suo creatore. Questo salmo fece David dei quattro regni del mondo, i quali successivamente disfacevano Ierusalem, opprimendo li Giudei. Del quale questo è il titolo:

### 1. Nella fine, il salmo di David

### XII.

Persino alla fine di quanto tempo rimarrò io dimenticato appo te, Signore? e persino a quanto starà la faccia tua rivoltata da me?

2. Quanto lungamente porrò io li consigli nell' anima mia, e il dolore per ciascuno dì nel mio cuore?

3. Quanto lungamente rimarrà esaltato il mio nemico sopra di me?

4. Ragguarda ed esaudisci me, Signore Iddio mio.

Illumina gli occhi miei, acciò che mai non dorma nella morte.

5. Chè per avventura non dica il nimico mio: io sono stato più forte di lui.

Quelli che mi tribulano si rallegreranno, se io mi muoverò.

PSALMUS XII.

1. In finem, Psalmus David.

Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?

2. Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

3. Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?

4. Respice, et exaudi me, Domine Deus meus.

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte:

5. ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum.

Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero:

6. Ma io sperai nella tua misericordia.

Il cuore mio si rallegrerà nel tuo Salvatore; canterò al Signore il qual m' ha dato molti beni; e salmeggerò al nome altissimo del Signore.

---

In questo seguente salmo parla David profeta contro a' Giudei, increpando la loro insipienza e durezza; però che conobbe in spirito, che nello avvenimento di Cristo, promesso per la legge, non debbèno credere ch' egli fosse Iddio e uomo e il Messia; manifestando le loro pravità e malignità, minacciandogli che sarebbono per questo puniti, manifestando anco come nella fine si convertiranno. Questo salmo fece David, prevedendo la bestemmia di Dio, la qual in parole e in fatti debbea fare Nabucodoncsor. Del quale questo è il titolo:

**1. Nella fine, il salmo di David**

## XIII.

Disse il stolto nel suo cuore: non è Iddio.

Corrotti sono, e fatti sono abbominevoli nelli loro studii; non è chi faccia bene, non ve ne sono trovati pur uno.

6. ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, et psallam nomini Domini altissimi.

PSALMUS XIII.

1. In finem, Psalmus David.

Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

2. Iddio del cielo ragguardò sopra i figliuoli degli uomini, accio ch' egli vegga s' egli è alcuno che intenda, ovver ch' cerchi Iddio.

3. Tutti si partirono dalla via diritta, e insieme sono fatti inutili; non si trova chi facci bene, non pur uno.

Sepolcro aperto è la gola loro; con le loro lingue parlavano con inganno; veneno di serpente mortifero è sotto li labbri loro.

La bocca delli quali è piena di amaritudine e maledizione; li loro piedi sono veloci a sparger il sangue.

Le vie loro sono piene di oppressione e infelicità, e non conobbero la via della pace; non è timor di Dio dinanzi agli occhi loro.

4. Or non conosceranno tutti quelli che hanno operato malvagiamente, coloro che divorano lo mio popolo come si mangia il pane?

5. Non invocarono Iddio; perciò tremarono ivi di paura, dove non era da temere.

2. Dominus de cælo prospexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.

3. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum.

Quorum os maledictione et amaritudine plenum est; veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

4. Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, sicut escam panis?

5. Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

6. Però che il Signore è nella generazione giusta; avete confuso il consiglio dell' umile, però che il Signore è sua speranza.

7. Chi darà di Sion la salute a Israel? Quando il Signore rimoverà la cattività del suo popolo, rallegrerassi Iacob, e farassi lieto Israel.

---

In questo seguente salmo parla David profeta, come sacerdote, stando dinanzi al cospetto di Dio; addimandando chi sono coloro che vivono nella Chiesa militante secondo la legge, e quelli che debbon conseguitare beatitudine; alla quale dimanda pone la risposta fatta da Dio. Del qual salmo questo è il titolo:

**1. Salmo di David**

**XIIII.**

Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo? ovver chi si riposerà nel tuo [santo] monte?

6. Quoniam Dominus in generatione justa est: consilium inopis confudistis, quoniam Dominus spes ejus est.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, et lætabitur Israel.

PSALMUS XIV.

1. Psalmus David.

Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Colui che entra (nel tabernacolo) sanza macula e fa la giustizia;

3. colui che parlerà la verità con il cuore suo, e non ha adoperato inganno con la lingua sua;

nè anco fece male al prossimo suo, nè indusse obbrobrio contro al prossimo suo.

4. Il maligno è ridotto a niente inanzi a lui; e Iddio glorifica colui che il teme.

Colui che giura al prossimo suo, e non l' inganna;

5. colui che non diede la sua pecunia ad usura, e non ricevette dono sopra (la cagione) dello innocente (per opprimerlo);

colui che ha fatto queste cose, non sarà mosso in eterno (e sarà sempre beato).

---

In questo seguente salmo David profeta parla in persona di Cristo, dimostrando esser vero uomo; e dimanda a Dio di essere conservato nelli pericoli massimamente della sua passione; e a lui riferisce grazie, che

2. Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam:

3. qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:

nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

4. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum, glorificat.

Qui jurat proximo suo, et non decipit:

5. qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit:

qui facit hæc, non movebitur in æternum.

mediante la sua potenza egli ha superato la iniquità di questo mondo, e dopo la gloria della sua resurrezione l' ha collocato in delettazione alla parte sua destra. Dello qual salmo questo è il titolo.

**1. La inscrizion del titolo a esso David**

**XV.**

Conservami, Signore, però ch' io ho sperato in te.

2. Dissi al Signore: tu sei (Signore) Iddio mio, però che tu non hai bisogno de' miei beni.

3. E alli santi, che sono nella terra sua, ha fatto maravigliose le mie volontà in loro.

4. Moltiplicate sono le infirmità di loro; poscia s' affrettarono.

Io non raunerò le loro compagnie medianti li sangui (degli animali); nè mi ricorderò de' nomi loro per le mie labbra.

5. Il Signore hae parte della mia eredità e del mio calice; tu sarai colui che restituirà la mia eredità a me.

PSALMUS XV.

1. Tituli inscriptio ipsi David.

Conserva me, Domine, quoniam speravi in te.

2. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

3. Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

4. Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

5. Dominus pars hereditatis meæ, et calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

6. Li termini (della mia possessione) caddero per sorte a me nella clarità; e però la mia eredità è molto clara a me.

7. Io benedirò Iddio, il quale mi ha dato intelletto; e più che insino alla notte le mie reni m' hanno contradetto.

8. Io providi il Signore sempre nel mio cospetto; però che lui m' è al lato diritto, acciò che non sia commosso.

9. Per questo il mio cuore s' è rallegrato, e la mia lingua dimostrò letizia; e sopra tutto la mia carne si riposerà in speranza.

10. Però che tu non lascerai l' anima mia nello inferno; nè darai il santo tuo, che venga in corruzione.

11. Tu m' hai fatte manifeste le vie della vita; tu mi empirai di letizia col volto tuo; le delettazioni sono nella destra tua insino alla fine.

---

6. Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

8. Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

9. Propter hoc lætatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe.

10. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.

In questo salmo seguente parla David in persona di Çristo, insieme con la Chiesa santa, al Padre eterno in modo di orazione; nella qual orazione si manifesta la umanità di Cristo; e pregando addimanda che li sia retribuito secondo la sua giustizia, ed esser liberato dalle insidie de' Giudei; prega anco che li sia retribuito a sè e agli avversarii secondo i meriti di ciascuno. Questo salmo fece David, acciò che fosse liberato dalle mani di Saul. Del quale questo è il titolo:

## Orazione di David

## XVI.

1. Esaudisci, Signore, la giustizia mia; e intendi il mio priego.

Considera con l' orecchie tue la mia orazione, e non nelli labbri d' inganno.

2. Del volto tuo esca il mio giudicio; gli occhi tuoi veggano la equità.

3. Tu provasti il cuore mio, e visitastilo di notte; tu m' hai provato al fuoco, e non hai trovato in me iniquità.

PSALMUS XVI.

**Oratio David.**

1. Exaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.

3. Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

4. Acciò che non parli la bocca mia le opere degli uomini; per le parole della tua bocca io hoe guardate vie faticose.

5. Fa perfetti li miei andamenti nelle tue vie strette, acciò che non si muovino li segni della mia via.

6. Io hoe gridato, però che tu m' hai esaudito, Iddio; china a me l' orecchie tue, ed esaudi le mie parole.

7. Fa maravigliose le tue misericordie, tu che fai salvi coloro che sperano in te.

8. Da coloro, che fanno resistenza alla destra tua, guarda me, come la pupilla dell' occhio.

Sotto l' ombra dell' ale tue difendimi

9. dalla faccia degli empii che m' hanno afflitto.

Li nemici miei hanno attorniata l' anima mia.

10. S' hanno chiusi (e saziati) nella grassezza (e letizia del suo desiderio); la bocca loro hae parlato superbia.

4. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

5. Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.

6. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.

Sub umbra alarum tuarum protege me:

9. a facie impiorum, qui me afflixerunt.

Inimici mei animam meam circumdederunt.

10. Adipem suum concluserunt: os eorum locutum est superbiam.

11. Cacciandomi fuori, m' hanno intorniato; deliberarono di chinare gli occhi suoi a terra.

12. Loro mi pigliorono, come leone apparecchiato alla preda, e sì come lo leoncino che abita nelli luoghi ascosti.

13. Signore, lèvati, e vieni più tosto di lui, e mettilo sotto i tuoi piedi; libera l' anima mia dal malvagio, l' anima tua

14. dalli nemici della mano tua.

Signore, dividili della terra, dove è poca gente, nella loro vita; e il loro ventre è adempiuto delle cose ascose da te (che non ti piace).

Sonosi saziati delle loro male opere, e lasciarono le loro reliquie (male) alli suoi fanciulli.

15. Ma io apparirò con giustizia nel cospetto tuo; e sazierommi, quando apparirà la gloria tua.

---

11. Projicientes me, nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

12. Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam, et sicut catulus leonis habitans in abditis.

13. Éxsurge, Domine, præveni eum, et supplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam

14. ab inimicis manus tuæ.

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Saturati sunt filiis: et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

15. Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: satiabor, cum apparuerit gloria tua.

Questo salmo s' intende, quanto alla lettera. esser di esso David, ed è uno riferir di grazie di esso David; e benchè è stato in molte tribulazioni, niente meno fu da Dio liberato. Onde come il precedente salmo fu un' orazione con la quale David domandava essere liberato dalli suoi persecutori, così questo salmo è uno riferire di grazie della conseguita liberazione, e come si ha nel secondo libro de' Re a' XXII capitoli. David, dopo che fu re, ebbe quattro grandi battaglie contra gli alienigeni, e di tutte conseguitte gloriosa vittoria; le quali cose súbito fatte, cantò al Signore questo salmo, referendo grazie. Del qual questo è lo titolo:

**1. In fine al servo del Signore David, il qual ha parlato al Signore le parole di questo cantico, nel dì nel qual il Signore il liberò delle mani delli suoi inimici, e della mano di Saul.**

## XVII.

2. Amarò te, Signore, mia fortezza;

3. Signore, mio firmamento, e rifugio mio, e liberatore mio;

Dio mio, aiutator mio; e in lui spererò.

Egli è mio difensore, e potenza della mia salute, e mio ricevitore.

PSALMUS XVII.

1. In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, et de manu Saul, et dixit:

2. Diligam te, Domine, fortitudo mea:

4. Laudante invocherò il Signore; e sarò salvo da' miei inimici.

5. (Perchè) mi hanno circondato i dolori della morte; e gli fiumi della iniquità mi hanno conturbato.

6. I dolori dell' inferno mi hanno circondato; li lacci della morte mi hanno compreso.

7. Nella mia tribulazione invocai il Signore, e gridai al mio Dio.

Ed esauditte la mia voce dal tempio santo suo; e il mio grido, fatto nel suo cospetto, entrò nelle sue orecchie.

8. Commossa è la terra, e tremò; conturboronsi i fondamenti de' monti, e si movettero, perchè il Signore è adirato contro di loro.

9. Salitte il fumo nell' ira sua, e il fuoco ardette dalla sua faccia; da lui furono inflammati i carboni.

3. Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.

Deus meus adjutor meus, et sperabo in eum.

Protector meus, et cornu salutis meæ, et susceptor meus.

4. Laudans invocabo Dominum: et ab inimicis meis salvus ero.

5. Circumdederunt me dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.

6. Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.

7. In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.

Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam, et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus.

8. Commota est, et contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

10. Inclinò i cieli, e discese; e la oscurità fu sotto i suoi piedi.

11. E ascese sopra i cherubini, e volò; volò sopra le penne de' venti.

12. E puose le tenebre per suo secreto; nel suo circuito è il suo tabernacolo; la tenebrosa acqua è nelle nubi dell' aere.

13. Più che fulgore nel suo cospetto passorono le nubi, la tempesta e i carboni del fuoco.

14. E il Signor intonò dal cielo, e l' Altissimo dette la sua voce; venne la tempesta e i carboni del fuoco.

15. E mandò le sue sagitte, e dissipò quelli; moltiplicò i fùlgori, e conturbolli.

16. E apparsero i fonti delle acque, e sono manifestati i fondamenti del circuito delle terre,

Signore (queste sono), dalla tua reprensione, dalla inspirazione del spirito della tua ira.

17. Mandò dall' alto, e tolsemi; levò me di molte acque.

9. Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo.

10. Inclinavit cælos, et descendit: et caligo sub pedibus ejus.

11. Et ascendit super Cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum.

12. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

13. Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando et carbones ignis.

14. Et intonuit de cælo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam: grando et carbones ignis.

15. Et misit sagittas suas, et dissipavit eos: fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.

16. Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum:

ab increpatione tua, Domine: ab inspiratione spiritus iræ tuæ.

18. Mi liberò da' miei fortissimi inimici, e da quelli che mi hanno avuto in odio; perchè sopra di me sono confortati.

19. Inanzi a me vennero nel dì della mia afflizione; ma il Signore è fatto mio difensore.

20. E condussemi nella larghezza (della carità); fece me salvo, perchè mi ha vogliuto.

21. E a me retribuirà il Signore secondo la mia giustizia; e secondo la purità delle [mie] mani a me renderà.

22. Però [che] ho guardato le vie del Signore, e non ho fatto cosa empia al Dio mio.

23. Perchè tutti gli suoi giudicii sono nel mio conspetto; e le sue giustizie non ho gittate da me.

24. E sarò con lui senza macula; e guardarommi dalla mia iniquità.

25. E renderà a me il Signore secondo la mia giustizia, e secondo la purità delle mie mani nel conspetto de' suoi occhii.

17. Misit de summo, et accepit me: et assumsit me de aquis multis.

18. Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

19. Prævenerunt me in die afflictionis meæ: et factus est Dominus protector meus.

20. Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

21. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:

22. quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.

23. Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: et justitias ejus non repuli a me.

24. Et ero immaculatus cum eo, et observabo me ab iniquitate mea.

26. Con il santo sarai santo, e con l' uomo innocente sarai innocente.

27. E con lo eletto sarai eletto, e con lo perverso sarai più perverso.

28. Perchè tu salverai il popolo umile, e umiliarai gli occhii delli superbi.

29. Perchè tu, Signore, illumini la mia lucerna; Dio mio, illumina le mie tenebre.

30. Perchè in te sarò liberato dalla tentazione, e nel mio Dio trapasserò il muro.

31. Dio mio, monda è la sua via; i parlari del Signore sono esaminati col fuoco; egli è difensore di tutti i speranti in sè.

32. Imperò [che] chi è Dio, salvo il Signore? ovver chi è Dio, salvo il nostro Dio?

33. Egli è quel Dio, che mi ha cinto di virtude, e ha posta la mia via immacolata.

34. Egli ha posto i miei piedi come di cervi, ordinando me sopra gli eccelsi.

25. Et retribuet mihi Dominus secudum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

26. Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris:

27. et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris:

28. quoniam tu populum humilem salvum facies, et oculos superborum humiliabis.

29. Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus, illumina tenebras meas.

30. Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.

31. Deus meus, impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

32. Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?

33. Deus, qui præcinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam:

35. Il qual ammaestra le mie mani alla battaglia; e ha posto le mie braccia, come arco di ferro.

36. Tu mi hai dato la defensione della tua salute; e la tua destra mi ha ricevuto.

E la tua disciplina nella fine mi ha corretto; e la tua disciplina, quella mi insegnerà.

37. Tu hai dilatati sotto di me i miei andari; e le mie vestigie non sono infirmate.

38. Perseguiterò gli miei inimici, e piglierolli; *none staranno,* insino che saranno venuti a meno.

39. Appezzarolli, e non potranno stare; caderanno sotto i miei piedi.

40. E ha'mi cinto di virtù a combattere; e hai posto sotto di me gli miei contradicenti.

41. E dopo le mie spalle hai dato gli miei inimici, e distrutto coloro che mi hanno in odio.

42. Gridorono, e non era cui gli facesse salvi; e al Signore chiamorono, e non gli esaudì.

43. Disfarolli come polvere dinanzi alla faccia del vento; gitterolli come luto delle piazze.

34. qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me:

35. qui docet manus meas ad prœlium. Et posuisti, ut arcum æreum, brachia mea.

36. Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: et dextera tua suscepit me.

Et disciplina tua correxit me in finem, et disciplina tua ipsa me docebit.

37. Dilatasti gressus meos subtus me: et non sunt infirmata vestigia mea.

38. Persequar inimicos meos, et comprehendam illos: et non convertar, donec deficiant.

39. Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

40. Et præcinxisti me virtute ad bellum, et supplantasti insurgentes in me subtus me.

41. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti.

42. Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret, ad Dominum: nec exudivit eos.

44. Tu mi libererai della contradizione del popolo; ordinera'mi nel capo delle genti.

45. Il popolo, ch' io non conobbi, mi ha servito; nell' udire della orecchia mi ha obbedito.

46. Hannomi mentito i figliuoli estranei; gli figliuoli estranei sono invecchiati, e hanno zoppicato [dalle] loro vie.

47. Vive il Signore, e benedetto il mio Dio, e sia esaltato il Dio della mia salute.

48. Dio, il quale a me dài la vendetta, e sottoponi i popoli sotto di me, liberatore mio delli miei irati inimici.

49. Ed esaltera'mi dalli levanti contra di me; e liberara'mi dall' uomo iniquo.

50. Però, Signore, a te confesserò nelle nazioni; e dirò al tuo nome la laude,

51. magnificante le saluti al suo re, e facente la misericordia al suo cristo David, e al suo seme insino IN SECULA.

---

43. Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

44. Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

45. Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

46. Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

47. Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meæ.

48. Deus, qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me: liberator meus de inimicis meis iracundis.

49. Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.

50. Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: et nomini tuo psalmum dicam,

51. magnificans salutes regis ejus, et faciens misericordiam christo suo David, et semini ejus usque in sæculum.

Manifesta è la esposizione di questo titolo nelle sopradette cose delli altri titoli. Ma il Maestro nella chiosa espone questo titolo, dicendo: questo salmo fa menzione del primo avvento di Cristo; per il quale il tiranno diavolo cadde, ed etiam l' uomo fu assoluto dal peccato e dalla morte. Onde per la *fine* si tolle Cristo, ovver la plenitudine del tempo; ed è l' intelletto del titolo. Questo salmo è attribuito a David re, guardante nella *fine*, cioè in Cristo, ovver nel quale sono fatte le cose che qui si raccontano. Del qual questo è lo titolo:

**1. In fine, Salmo di David.**

**XVIII.**

2. I cieli raccontano la gloria di Dio, e il firmamento annuncia le opere delle sue mani.

3. Il giorno racconta la parola al giorno, e la notte manifesta la scienza alla notte.

4. Non sono parole, nè sermoni, de' quali non siano udite loro voci.

5. In ogni terra è uscito loro suono, e nelle fini del mondo loro parole.

6. Ha posto il suo tabernacolo nel sole; e lui, come sposo procedente dalla sua camera,

PSALMUS XVIII.

1. In finem, Psalmus David.

2. Cæli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

3. Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

4. Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.

5. In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.

rallegrossi come gigante a correre la via.

7. Il suo uscire dal sommo cielo; e il suo corrimento insino al sommo cielo; e non è cui si asconda dal suo calore.

8. La legge del Signore, convertente le anime, è immacolata; fedele è il testamento del Signore, che a' piccoli dona la sapienza.

9. Diritte sono le giustizie del Signore, rallegranti i cuori; lucido è il comandamento del Signore, illuminante gli occhii.

10. Il santo timore del Signore permane IN SECULUM SECULI; i veri giudicii del Signore sono giustificati in sè medesimi.

11. Sono desiderabili sopra molto auro e pietra preziosa, e più dolci che il primo mele.

12. Per certo il servo tuo osserva quelli; osservandoli, hanne molta retribuzione.

13. Chi intende i peccati? Dalli miei occulti monda me (Signore);

6. In sole posuit tabernaculum suum; et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo,

exultavit ut gigas ad currendam viam.

7. A summo cælo egressio ejus; et occursus ejus usque ad summum ejus; nec est qui se abscondat a calore ejus.

8. Lex Domini immaculata convertens animas; testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis.

9. Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda; præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

10. Timor Domini sanctus, permanens in sæculum sæculi; judicia Domini vera, justificata in semetipsa;

11. desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.

12. Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

14. E dalli estranei perdona al tuo servo.

(Però che) se non mi signoreggeranno, allora sarò immacolato, e sarò mondato dal grande peccato.

15. E saranno acciò che i parlari della mia bocca piacciano; e la meditazione del mio cuore sempre sarà nel tuo conspetto.

Signore, sei mio aiutatore, e mio ricevitore.

---

Per la vittoria, come dice Rabbi Salomon, David fece questo salmo, quando li suoi cavalieri giurorono a lui, dicendo: non uscirai fuori con noi in battaglia, perchè non sia estinta la lucerna in Israel. E come si ha nel secondo libro de' Re a' XX capitoli, commettendo li Filistei la battaglia contra il popolo d' Israel, discese il re David con gli suoi cavalieri, e combatteva contra quelli Filistei; e David in quella battaglia fu in gran pericolo di morte; ma Abisai figliuolo di Sarvia, difendendo il re Davide, uccise il Filisteo che si sforzava di uccidere David. Per la qual cosa, udendo gli cavalieri di David questo suo pericolo, non volsero che più andasse in battaglia con essi; pensando che stando il re a casa, con le sue orazioni più potevali aiutare, che combattendo con le mani. E David, rimanendo a casa, fece questo salmo, orando Iddio per la vittoria del popolo di Dio. Del qual questo è lo titolo:

13. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me;

14. et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero; et emundabor a delicto maximo.

15. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei; et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine adjutor meus, et redemptor meus.

1. **In fine, salmo di David.**

## XVIIII.

2. Esaudisca te Iddio nel giorno della tribulazione; difèndati il nome del Dio di Iacob.

3. A te mandi l' aiuto dal luogo santo, e dal luogo di Sion ti difenda.

4. Arricordisi di ogni tuo sacrificio; e l' olocausto [tuo] sia fatto grasso.

5. A te doni secondo il tuo cuore; e confermi ogni tuo consiglio.

6. Allegreremoci nel tuo salvatore; e saremo magnificati nel nome del Dio nostro.

7. Il Signore adempia tutte tue petizioni; allora ho conosciuto che il Signore ha fatto salvo il suo cristo.

Esaudisca quello dal luogo santo suo; nella potenze è la salute della sua destra.

8. Quelli (si confidano) *ne' carri, e quegli altri*

PSALMUS XIX.

1. In finem, Psalmus David.

2. Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

3. Mittat tibi auxilium de sancto, et de Sion tueatur te.

4. Memor sit omnis sacrificii tui: et holocaustum tuum pingue fiat.

5. Tribuat tibi secudum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.

6. Lætabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.

7. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam salvum fecit Dominus christum suum.

Exaudiet illum de cælo sancto suo: in potentatibus salus dexteræ ejus.

ne' cavalli; ma noi invocaremo nel nome del nostro Signore Iddio.

9. Egli sono obbligati, e sono caduti; ma noi siamo levati e rizzati.

10. Signore, fa salvo il re; ed esaudisci noi nel dì che ti chiameremo.

---

Questo titolo si espone secondo la esposizione degli altri simili soprascritti titoli. Così gli ebrei, come gli cattolici dottori, affermano questo salmo essere detto di Cristo. La intenzione del salmista è che crediamo, Cristo esser vero re, e vero Dio e uomo. E quanto alli ebrei, questo salmo è inteso di Cristo, etiam quanto alla lettera, come dice Rabbi Salomone, che questo salmo si intende esser detto del re messia che è Cristo. Del qual questo è lo titolo.

**1. In fine, salmo di David.**

**XX.**

2. Allegrerassi il re, o Signore, nella tua virtù; e grandemente farà allegrezza sopra il tuo salvatore.

8. Hi in curribus, et hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

9. Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus.

10. Domine, salvum fac regem, et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

PSALMUS XX.

1. In finem. Psalmus David.

2. Domine, in virtute tua lætabitur rex, et super salutare tuum exultabit vehementer.

3. A lui hai dato il desiderio del suo cuore; e non l' hai ingannato per la volontà delle sue labbra.

4. Perchè andasti inanzi [a lui] nella benedizione della dolcezza; ponesti nel suo capo la corona di pietra preziosa.

5. A te domandò la vita; e dèstili la lunghezza de' giorni, IN SECULUM SECULI.

6. Grande è la sua gloria nella tua salute; gloria e grande adornamento imponerai sopra lui.

7. Però che dara'lo nella benedizione IN SECULO, letificara'lo nel gaudio col tuo volto.

8. Perchè il re spera nel Signore; e nella misericordia dell' Altissimo non sarà commosso.

9. Trovisi la tua mano a tutti li tuoi inimici; la tua destra trovi tutti quelli che ti hanno in odio.

10. Porra'li come fumo del fuoco nel tempo della tua vendetta; il Signore nella sua ira conturberà quelli, e divoreralli il fuoco.

11. Dissiperai loro frutto dalla terra; e loro seme dalli figliuoli delli uomini.

3. Desiderium cordis ejus tribuisti ei: et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

4. Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

5. Vitam petiit a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in sæculum, et in sæculum sæculi.

6. Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam et magnum decorem impones super eum.

7. Quoniam dabis eum in benedictionem in sæculum sæculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

8. Quoniam rex sperat in Domino, et in misericordia Altissimi non commovebitur.

9. Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

10. Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

12. Però che hanno declinato in te i mali; hanno pensato i consigli che non potero confermare.

13. Però che tu gli porrai dopo le spalle; nelle tue reliquie preparerai loro volto.

14. Lèvati, Signore, nella tua virtù; canteremo e lauderemo le tue virtù.

---

Questo salmo secondo la lettera fa menzione ovver rappresenta Cristo; per modo che il salmista, antivedendo per spirito profetico le cose che venture erano circa Cristo, parla in persona di Cristo dicente a Dio Padre: Dio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? Nel qual etiam salmo si dimostra la ventura vita e conversazione, passione e morte e resurrezione e confirmazione della Chiesa militante di Cristo Iesù, Signore nostro, come in essi versi ordinata e succintamente si contiene; nel qual non si appropria istoria alcuna. Del qual questo è lo titolo:

11. Fructum eorum de terra perdes: et semen eorum a filiis hominum.

12. Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.

13. Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.

14. Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus et psallemus virtutes tuas.

**1. In fine, salmo di David per la soscrizione (ovver per la cerva) mattutina.**

## XXI.

2. Dio, Dio mio, riguarda in me: per che m' hai tu abbandonato lontano dalla mia salute per le parole de' miei delitti?

3. Dio mio, grideroe nel giorno, e non esaudirai; e la notte, e non mi sarà reputato a stultizia.

4. Ma (che) tu abiti nel santo, o laude d' Israel.

5. In te hanno sperato i nostri padri; sperorono e liberastili.

6. A te gridorono, e furono salvati; in te sperorono, e non furono confusi.

7. Ma io sono verme, e non uomo; obbrobrio delli uomini, e scacciamento del popolo.

8. Tutti quelli che mi videro, mi schernirono; parlarono colle labbra, e movettero il capo.

PSALMUS XXI.

1. In finem pro susceptione matutina, Psalmus David.

2. Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? Longe a salute mea verba delictorum meorum.

3. Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies: et nocte, et non ad insipientiam mihi.

4. Tu autem in sancto habitas, laus Israel.

5. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

6. Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.

7. Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis.

8. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.

9. Chi ha sperato nel Signore, ora il deliberi; faccilo salvo, perchè vuole lui.

10. Però [che] tu sei quello che mi traesti del ventre; sei mia speranza dalle mammelle della mia madre.

11. Dal ventre sono gittato in te; tu sei mio Iddio dal ventre della mia madre.

12. Non ti partire da me.

Imperò che si appressa la tribulazione, e non è cui mi aiuti.

13. Hannomi circondato molti vitelli; i grassi tauri mi hanno assediato.

14. Sopra di me hanno aperto loro bocca, come pigliante leone e ruggente.

15. Aperto sono come acqua; spartite sono tutte le mie ossa.

Fatto è il mio cuore, come cera strutta nel mezzo del mio ventre.

16. Seccata è la mia virtù, come (parte di) vaso di terra; accostata è la mia lingua al palato; e haimi menato in polvere della morte.

9. Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum.

10. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ.

11. In te projectus sum ex utero: de ventre matris meæ Deus meus es tu,

12. ne discesseris a me:

quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est, qui adjuvet.

13. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

14. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens et rugiens.

15. Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei.

17. Però che molti cani hannomi circondato; mi hanno assediato il consiglio de' maligni.

Forato hanno le mie mani e gli miei piedi.

18. Hanno dinumerato tutte le mie ossa.

E me videno, e considerorono me.

19. Partirono a sè le mie vestimenta, e sopra la mia veste misero la sorte.

20. Ma tu, Signore, non allungare il tuo aiutorio; guardami alla defensione.

21. Libera dalla morte l' anima mia, e dalla mano del cane la unica (anima) mia.

22. Salvami dalla bocca del leone, e dalle corna delli unicorni la mia umilità.

23. Racconterò il nome tuo alli miei fratelli; lauderò te in mezzo della chiesa.

24. Voi che temete il Signore, laudatelo; glorificatelo, voi seme di Iacob.

25. Ogni seme d' Israel tema quello; però che

16. Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhæsit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.

17. Quoniam circumdederut me canes multi: concilium malignantium obsedit me.

Foderunt manus meas et pedes meos:

18. dinumeraverunt omnia ossa mea.

Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me:

19. diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

20. Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.

21. Erue a framea, Deus, animam meam: et de manu canis unicam meam.

22. Salva me ex ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam.

23. Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiæ laubabo te.

24. Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.

non ha disprezzato nè avviliato la preghiera del povero.

Da me non ha voltata la sua faccia; e gridando a lui, mi esauditte.

26. Appresso di te è la mia laude nella gran chiesa; renderò i miei voti nel conspetto de' suoi tementi.

27. Mangeranno i poveri, e sazieransi; e lauderanno il Signore coloro che il chiedono; sempre viveranno loro cuori.

28. Arricorderansi e convertiransi al Signore tutti che sono della terra.

E nel suo conspetto adoreranno tutte le famiglie delle genti.

29. Imperò che il regno è del Signore; e lui signoreggerà alla gente.

30. Tutti i grassi della terra mangiorono e adororono; nel suo conspetto caderanno tutti li descendenti nella terra.

25. Timeat eum omne semen Israel, quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:

nec avertit faciem suam a me; et, cum clamarem ad eum, exaudivit me.

26. Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.

27. Edent pauperes, et saturabuntur: et laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in sæculum sæculi.

28. Reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terræ;

et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ gentium.

29. Quoniam Domini est regnum, et ipse dominabitur gentium.

30. Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram.

31. Ma l' anima mia a lui viverà; e il mio seme servira'li.

32. Al Signore si annunzierà la generazione ventura; e gli cieli annunzieranno al popolo che nascerà la sua giustizia, il quale ha fatto il Signore.

---

Manifesta è la sentenza di questo per la esposizione più fiate fatta nelli superiori titoli; e il salmo è fondato sopra la istoria che si legge al primo de' Re al XXII capitolo; dove finaliter si narra come Saul re [andò] perseguitando David il qual fuggitte nella spelonca Odolam. La qual cosa udendo gli suoi fratelli, e amici della casa del suo padre, massime quelli ch' erano posti nelle angustie e afflitti per obbligazione de' molti debiti, ed erano circa uomini quattrocento, da' quali David fu fatto loro principe, e' fuggitte con quelli dal regno di Saul etcetera, come per tutto lo capitolo si legge. E David, vedendo sè esser per la grazia di Dio con li suoi posto in luogo abbondante e fruttuoso, riferisce grazie a Dio in questo salmo. Del qual questo è lo titolo:

31. Et anima mea illi vivet, et semen meum serviet ipsi.

32. Annuntiabitur Domino generatio ventura: et annuntiabunt cæli justitiam ejus populo qui nascetur, quem fecit Dominus.

## Salmo di David.

## XXII.

1. Il Signore mi regge, e nulla cosa a me verrà meno.

2. Allocarammi nel luogo del pascolo.

Ha me nutrito sopra l' acqua di refezione.

3. E ha convertita l' anima mia.

Mi ha menato sopra le semite della giustizia, per amore del suo nome.

4. Imperò che se anderò nel mezzo l' ombra della morte, non temerò i mali, perchè sei meco.

La tua vergella e il tuo bastoncello mi hanno consolato.

5. Apparecchiasti nel mio conspetto la mensa, contra quelli che mi tribulano.

Ingrassasti il mio capo nell' olio; e il mio calice inebriante quanto è preclaro!

PSALMUS XXII.

Psalmus David.

1. Dominus regit me, et nihil mihi deerit:

2. in loco pascuæ ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me:

3. animam meam convertit.

Deduxit me super semitas justitiæ propter nomen suum.

4. Nam etsi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.

Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

5. Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.

Impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam præclarus est!

6. Sèguita me la tua misericordia in tutti gli giorni della mia vita.

E che abiti nella casa del Signore in la lunghezza de' giorni.

---

Per la qual declarazione è da notare, come gli ebrei, per reverenza del dì del sabbato, tutti gli dì della settimana appellano sabbato; ma differentemente. Alcune fiate dicono semplicemente il sabbato, cioè l' ultimo dì della settimana, come si legge Exodi XIX: ARRICÒRDATI CHE SANTIFICHI IL DÌ DEL SABBATO. Alcune fiate dicono tutta la settimana il sabbato, come si legge in santo Luca al XVIII: DIGIUNÒ DUE FIATE NEL SABBATO. Alcuna fiata chiamano il primo dì della settimana: primo dì di sabbato, cioè primo, secondo etcetera, come gli gentili dicono: la domenica, luni etcetera. E a tale modo il primo dì del sabbato, cioè della settimana, è domenica; nel qual dì fu prima fatto il mondo, quando cioè nel principio Iddio fece il cielo e la terra, e divise la luce dalle tenebre; e fatto fu sera e mattina uno dì, cioè domenica. Ed etiam in simile dì Cristo clarificato resuscitò; e l' uomo, deposita la oscurità della morte, per la resurrezione di Cristo fu restituito alla grazia della luce. E di questa clarificazione di Cristo, e restaurazione dell' uomo nel primo dì del sabbato, questo salmo fa memoria; e questo è l' intelletto del salmo; cioè questo salmo è fatto da David nel primo dì del sabbato, che è la resurrezione corporale di Cristo, fatta nel [primo] dì del sabbato, che

6. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

è domenica, e la nostra resurrezione spirituale che si fa nel dì della resurrezione di Cristo. Questo salmo è fondato nella istoria, come si ha nel terzo de' Re a' VIII capitoli; quando per Salomone fu finito il tempio con ogni suo ornato, allora tutto Israel si congregò al re Salomone, e gli sacerdoti portarono l' arca del Signore nel tempio, e puoserla in SANCTA SANCTORUM. Ma in questo luogo dicono gli dottori ebrei, e massime Rabbi Salomone, che quando gli sacerdoti volsero portare l' arca del Signore nel tempio, andando dinanzi al re Salomone con tutti gli prìncipi e antichi del popolo, sùbito le porte del tempio [da] sè stesse si serrorono, per modo che non potevano entrare. E allora gli sacerdoti, oranti Iddio che fossero aperte le porte del tempio, cominciorono con alta voce a cantare il salmo CXXXI, che è: ARRICÒRDATI, SIGNORE, DI DAVID; il qual salmo prima David l' aveva fatto, mosso dal spirito profetico, questo antivedendo. E quando gli sacerdoti vennero a quello verso del salmo: PER AMOR DI DAVID TUO SERVO NON CONTRISTARE LA FACCIA DEL TUO CRISTO, cioè del re Salomone, sùbito si aprirono le porte da sè stesse. Similiter li altri sacerdoti, cantando questo salmo XXIII, cioè: DEL SIGNORE È LA TERRA, quando adunque pervennero a quel verso: PRÌNCIPI APRITE LE VOSTRE PORTE, al canto dell' uno e l' altro verso si aprirono le porte per sè stesse. E non ostante che il salmo CXXXI fu fatto prima che questo, non di meno questo è primo de' primi rispetto all' ordine del salterio, come è detto di sopra; sì che la lettera di questo salmo è dell' introducere l' arca del Signore nel tempio. Del qual questo è lo titolo:

**1. Salmo di David nel primo dì del Sabbato.**

## XXIII.

La terra è del Signore, e la sua plenitudine; il circuito delle terre, e tutti che àbitano in quello.

2. Per che hallo fondato sopra il mare, e sopra li fiumi l' ha preparato.

3. Chi ascenderà nel monte del Signore? ovver chi starà nel luogo santo suo?

4. Innocente delle mani e mondo di cuore, il quale non ha tolto l' anima sua invano, nè giurato al suo prossimo con inganno.

5. Questo riceverà la benedizione dal Signore, e la misericordia dal suo salvatore Iddio.

6. Questa è la generazione de' suoi cercanti, cercanti la faccia di Dio di Iacob.

7. Prìncipi, levate le vostre porte, e voi, porte eternali, levatevi; ed entrerà il re della gloria.

PSALMUS XXIII.

1. Prima sabbati, Psalmus David.

Domini est terra et plenitudo ejus: orbis terrarum et universi qui habitant in eo.

2. Quia ipse super maria fundavit eum, et super flumina præparavit eum.

3. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

5. Hic accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo.

6. Hæc est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.

7. Attolite portas, principes, vestras, et elevamini portæ æternales: et introibit Rex gloriæ.

8. Chi è questo re di gloria? Egli è il Signore forte e potente, potente Signore nella battaglia.

9. Voi, prìncipi, removete le vostre porte, e voi, porte eternali, levatevi; ed entrerà il re di gloria.

10. Chi è questo re di gloria? Il Signore delle virtù, lui è il re di gloria.

---

Della sua esposizione già più fiate è stato di sopra declarato; ma è da sapere, come David fece questo salmo, essendo ingiustamente perseguitato da Saul; a Dio, nel qual si confidava, dimandando di essere liberato da quella persecuzione; per la quale etiam molti altri salmi aveva fatto, essendo quella durata molto tempo. Del qual questo è lo titolo:

**1. In fine, salmo di David.**

## XXIIII.

A te, Signore, levai l' anima mia.

2. Iddio mio, in te mi confido: però non mi vergognerò.

**8. Quis est iste rex gloriæ? Dominus fortis et potens, Dominus potens in prœlio.**

**9. Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portæ æternales: et introibit Rex gloriæ.**

**10. Quis est iste rex gloriæ? Dominus virtutum, ipse est rex gloriæ.**

PSALMUS XXIV.

**1. In finem. Psalmus David.**

**Ad te, Domine, levavi animam meam:**

**2. Deus meus, in te confido, non erubescam.**

19. Risguarda i miei nemici, che sono accresciuti, e con iniquo odio mi hanno odiato.

20. Guarda l' anima mia, e libera me; (e fa che) non mi vergognerò, per che ho sperato in te.

21. Mi si hanno accostato gli innocenti e diritti; per che ti ho aspettato.

22. Iddio, libera Israel da tutte le tribulazioni sue.

---

Detto è di sopra negli altri titoli: fondato è questo salmo nella istoria; come si legge nel secondo de' Re al II capitolo. Morto Saul, persecutore di David, per lo quale essendo fuggitivo egli era già stato unto per Samuel profeta per comandamento di Dio, consigliossi col Signore, se dovea andare ad una delle città di Giuda. Al qual Iddio rispose, che andasse in Ebron a torre la possessione del regno suo. Per la qual cosa David ascendette con sua mogliere e tutti i suoi compagni. Allora si congregorono tutti li uomini della tribù di Giuda, e in questo luogo unsero David in re, acciò regnasse sopra la casa di Giuda, non però seguitandolo l'altre XI tribù, le quali seguivano Misboset figliuolo di Saul. Onde David fece questo salmo, orando che il suo stato prosperasse nel regno dato da Dio a sè, e che non solamente regnasse sopra solo la tribù di Giuda, ma etiam sopra le XII, come da Dio gli era stato promesso, e che li iniqui non gli potessero nuocere. Del qual questo è lo titolo:

19. Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.

20. Custodi animam meam, et erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.

21. Innocentes et recti adhæserunt mihi: quia sustinui te.

22. Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis.

**1. [Nella fine] salmo di David.**

## XXV.

Giudica me, Signore, per che sono entrato nella mia innocenza; e sperando nel Signore, non sarò infermo.

2. Provami, Signore, e tentami; abbrucia le mie reni e il mio cuore.

3. Però che la tua misericordia è dinanzi alli miei occhii; e sonmi compiaciuto nella tua verità.

4. Non ho seduto con lo consiglio della vanità; non entrerò con gli mali operatori.

5. Io hoe odiata la chiesa degli malvagi; e con felloni non sederò.

6. Laverò fra gl' innocenti le mie mani; e circuirò, Signore, l' altare tuo,

7. acciò oda la voce della laude, [e narri] tutte le tue maraviglie.

PSALMUS XXV.

1. In finem, Psalmus David. Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

2. Proba me, Domine, et tenta me: ure renes et cor meum.

3. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, et complacui in veritate tua.

4. Non sedi cum concilio vanitatis: et cum iniqua gerentibus non introibo.

5. Odivi ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedebo.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum Domine:

7. ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.

8. Signore, ho amato l' adornamento della tua casa, e il luogo dell' abitazione della tua gloria.

9. Con gli empii non perdere l' anima mia, e colli uomini omicidiali la mia vita;

10. nelle cui mani sono le iniquità; loro destra è piena di doni.

11. Ma io sono entrato nella mia innocenza; ricomprami, e abbi misericordia di me.

12. Il mio piede è stato nel luogo diritto; nelle chiese benedicerò te, Signore.

---

Egli è da sapere come David tre volte fu unto in re. Primo da Samuel in Betleem, essendo ancora nella casa del padre; per la quale unzione ebbe l' autorità e ragione del regno, ma non la possessione; per la qual unzione ricevette il spirito profetico, come si legge nel primo de' Re al XVI capitolo. Secondo fu unto in re in Ebron, quando, morto Saul, venne in Ebron; e cominciò a regnare solamente sopra la tribù di Giuda, regnante Misboset figliuolo di Saul sopra le altre tribù, come si ha nel secondo libro de' Re al II capitolo. E terzo, ucciso Misboset dal re Acab e Bannaa, congregoronsi tutto

8. Domine, dilexi decorem domus tuæ, et locum habitationis gloriæ tuæ.

9. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam:

10. in quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

12. Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.

Israel, e tutti vennero a David in Ebron; e quivi unserlo in re sopra tutte le dodici tribù d' Israel. Dopo David ascese in Ierusalem, e regnò in pace, come si ha nel secondo libro de' Re al quinto capitolo. Adunque all' intelletto del titolo di questo salmo, che dice: IN FINE, SALMO DI DAVID PRIMA CHE FOSSE UNTO, intendesi di questa terza unzione, che fu generale sopra tutto lo regno d' Israel, per la qual ricevette tutta la possessione del regno d' Israel. E fece questo salmo prima che fosse unto di questa terza unzione, ordinandosi divotamente a ricevere questa generale unzione, dopo la qual ricevuta regnò in pace. Del qual questo è lo titolo:

**1. (In fine) salmo di David prima che fosse unto.**

## XXVI.

Il Signore è la mia illuminazione e la mia salute; cui temerò?

Il Signore è difensore della mia vita: da cui tremerò?

2. Mentre che sopra di me approssimeransi i peccatori, per mangiare le mie carni,

gl' inimici miei, che mi tribulano, sono infirmati e caduti.

PSALMUS XXVI.

1. Psalmus David, priusquam liniretur.

Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo?

Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?

2. Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas;

qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt et ceciderunt.

3. Se contra di me poneranno gli eserciti, non temerà il mio cuore.

Se combatteranno contra di me, in questo io sperarò.

4. Una cosa ho chiesta al Signore; e questa domanderoli, acciò àbiti nella casa del Signore in tutti i dì della mia vita;

acciò ch' io veda la volontà del Signore, e visiti il tempio suo.

5. Imperò [che] mi nascose nel tabernacolo suo; nelli mali dì difese me nel secreto del suo tabernacolo.

6. Esaltò me nella pietra; e allora è esaltato il mio capo sopra i miei nemici.

Ho circondato, e sacrificato nel suo tabernacolo il sacrificio della laude; cantarò e dirò salmo al Signore.

7. Signore, esaudi la mia voce colla quale a te ho gridato; abbi misericordia di me, ed esaudi me.

3. Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

Si exsurgat adversum me prœlium, in hoc ego sperabo.

4. Unam petii a Domino: hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ:

ut videam voluptatem Domini, et visitem templum ejus.

5. Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

6. In petra exaltavit me: et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

Circuivi et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, et psalmum dicam Domino.

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, et exaudi me.

8. A te disse il mio cuore, cercò te la mia faccia; cercherò, Signore, la tua faccia.

9. Da me non muovere la tua faccia; e non declinare dal tuo servo nell' ira.

Tu sei mio aiutore; non mi abbandonare, nè non mi disprezzare, Iddio salvatore mio.

10. Imperò che mio padre e mia madre mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha ricevuto.

11. A me poni legge, Signore, nella tua via: e drizzami nella strada dritta per amore de' miei nemici.

12. Non mi dare nell' anime de' miei tribulanti: perchè si levorono contro di me i testimonii iniqui, e loro iniquità è mentita.

13. Credo vedere i beni del Signore nella terra de' vivi.

14. Aspetta il Signore, e virilmente opera; e confortisi il tuo cuore, e sostieni il Signore.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus.

10. Quoniam pater meus, et mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

11. Legem pone mihi, Domine, in via tua: et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

12. Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

13. Credo videre bona Domini in terra viventium.

14. Exspecta Dominum, viriliter age: et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

Questo salmo fu attribuito a esso David, che significa Cristo; e fondasi sopra una certa istoria, come si legge al II de' Re al XV, levandosi Assalon contra il padre e il suo regno per usurpare quello; la qual cosa David promesse a punire i suoi peccati, cioè dello adulterio commesso con Bersabee, e dello omicidio di Uria. Fuggendo esso David di Ierusalem, per timore di Assalon suo figliuolo, ascese il monticello di olivi con piedi ignudi, e col capo coperto etcetera. Dal qual luogo voltata la faccia verso la città, orò al Signore; e allora fece questo salmo, pregando il Signore per la sua liberazione. Del qual questo è lo titolo:

**1. (In fine) salmo ad esso David.**

## XXVII.

A te, Signore, griderò: Iddio mio, (al presente e sempre) a me non tacere, acciò non sia assimigliato alli descendenti nel lago.

2. Esaudi, Signore, la voce della mia orazione, quando oro a te, quando alzo le mie mani al tempio santo tuo.

PSALMUS XXVII.

1. Psalmus ipsi David.

Ad te, Domine, clamabo: Deus meus, ne sileas a me: ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ, dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. E non mi dare nella morte con gli peccatori; e con gli operanti la iniquità non mi perdere;

li quali parlano con pace al suo prossimo, ma gli mali sono [nel] loro cuore.

4. Dà a loro secondo loro opere, e secondo la abbominazione de' loro trovari.

A quelli dà secondo le opere delle loro mani; rendili la loro retribuzione.

5. Imperò che non hanno inteso le opere del Signore; e nell' opera di loro mani distruggi quelli; e non gli edificherai.

6. Benedetto il Signore, imperò che ha esaudito la voce della mia orazione.

7. Il Signore è mio aiutatore e defensore; e in lui ha sperato il mio cuore, e son stato aiutato.

E rifiorita è la mia carne; volontariamente a lui mi confessarò.

8. Egli è Signore, fortezza del suo popolo, e defensore della salute del suo cristo.

3. Ne simul trahas me cum peccatoribus: et cum operantibus iniquitatem ne perdas me;

qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

4. Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

5. Quoniam non intellexerunt opera Domini: et in opera manuum ejus destrues illos, et non ædificabit eos.

6. Benedictus Dominus, quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

7. Dominus adjutor meus, et protector meus: in ipso speravit cor meum, et adjutus sum.

Et refloruit caro mea: et ex voluntate mea confitebor ei.

8. Dominus fortitudo plebis suæ: et protector salvationum christi sui est.

9. Fa salvo il tuo popolo, o Signore, e benedici la tua eredità; e reggili e drizzali insino in eterno.

---

Nel tempo delli sacerdoti, come si legge nel primo libro de' Re al IIII capitolo, i figliuoli d' Israel, combattendo contra i Filistei, furono sconfitti, e Ofin e Finees uccisi; ed etiam fu presa l'arca del Signore, la quale aveano portata nelli eserciti, e dalli Filistei fu portata in Azoto etcetera. Ma passato molto tempo, regnando David dopo la morte di Saul in pace, ridusse l'arca in Ierusalem etcetera. Allora David fece questo salmo a invitare tutti, che sacrificassero i sacrificii con canti e laudi; per la quale cosa appare la esposizione di questo titolo, cioè che David fece questo salmo, consumato il tabernacolo, cioè quando introdusse [l'arca] nel tabernacolo preparato a quella. Del qual questo è lo titolo:

**1. Salmo di David nella consumazione del tabernacolo.**

## XXVIII.

O figliuoli di Dio, portate al Signore, portate al Signore li agnelli.

9. Salvum fac populum tuum, Domine, et benediic hæreditati tuæ: et rege eos, et extolle illos usque in æternum.

PSALMUS XXVIII.

1. Psalmus David, In consummatione tabernaculi.

Afferte Domino, filii Dei, afferte Domino filios arietum:

2. Portate al Signore gloria e onore, portate al Signore gloria al suo nome; adorate il Signore nella sua santa Corte.

3. La voce del Signore fu sopra le acque; Iddio nella maestà mandò la voce; il Signore fu sopra le molte acque.

4. La voce del Signore è nella virtù; la voce del Signore sta nella magnificenza.

5. La voce del Signore spezzante i cedri; e confringerà i cedri del Libano.

6. E sminuiralli come vitello del Libano; e sarà amato come figliuolo delli unicorni.

7. La voce del Signore dividente la fiamma del fuoco.

8. La voce del Signore commovente il deserto; e il Signore commoverà il deserto di Cades.

9. La voce del Signore preparante i cervi, e rivelerà le cose oscure; e nel suo (santo) tempio tutti diranno la gloria.

2. afferte Domino gloriam et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

3. Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super acquas multas.

4. Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

5. Vox Domini confringentis cedros: et confriget Dominus cedros Libani:

6. et comminuet eas tanquam vitulum Libani: et dilectus quemadmodum filius unicornium.

7. Vox Domini intercidentis flammam ignis.

8. Vox Domini concutientis desertum: et commovebit Dominus desertum Cades.

9. Vox Domini præparantis cervos, et revelabit condensa: et in templo ejus omnes dicent gloriam.

10. Il Signore fa abitare il diluvio; e il Signore sederà re in eterno.

11. Il Signore darà al suo popolo la virtù; il Signore benedicerà il suo popolo in pace.

---

Questo titolo non parla della casa di David, nella quale lui abitava, ma del tempio edificato per Salomone; onde il tempio edificato per Salomone fu detto *casa di David;* e questo per che David fu primo inventore e imaginatore di quello edificio, e volse fare quello nel suo tempo, ma fulli proibito per comandamento del Signore, come si ha al secondo libro de' Re, capitolo XVII; etiam per che lui preparò tutte le spese del tempio, ed etiam dette a Salomone suo figliuolo la designazione del tempio e delli edificii dintorno e delli vasi, come si legge al primo Paralipomenon. Le quali cose prevedendo David con lo spirito profetico, fece questo salmo ad esser cantato nella dedicazione, ovver consecrazione del tempio; nel qual salmo espressamente confessa i peccati commessi per lui, e per la bontà di Dio a sè essere stati perdonati. Del qual questo è lo titolo:

10. Dominus diluvium inhabitare facit: et sedebit Dominus rex in æternum.

11. Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.

1. **Cantico nella dedicazione della casa di David.**

## XXVIIII.

2. Esalterò te, Signore, per che mi hai ricevuto; e non delettasti gli miei nemici sopra di me.

3. Signore, Iddio mio, chiamai a te, e tu mi sanasti.

4. Signore, tu traesti l' anima mia dall' inferno; salvasti me da' descendenti nel lago.

5. Voi, suoi santi, laudate al Signore; e confessate alla memoria della sua santità.

6. Imperò che l' ira è nella sua indignazione; e la vita è nella sua volontà.

Al vespero dimorerà il pianto, e al mattutino la letizia.

7. Ma io dissi nella mia abbondanza: non mi moverò in eterno.

PSALMUS XXIX.

1. Psalmus Cantici, In dedicatione domus David.

2. Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.

3. Domine Deus meus, clamavi ad te, et sanasti me.

4. Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.

5. Psallite Domino, sancti ejus: et confitemini memoriæ sanctitatis ejus.

6. Quoniam ira in indignatione ejus, et vita in voluntate ejus.

Ad vesperum demorabitur fletus, et ad matutinum lætitia.

7. Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum.

8. Signore, nella tua volontà hai donato la virtù alla mia bellezza.

Rimovesti da me la tua faccia, e fui conturbato.

9. A te, Signore, chiamerò, e al mio Iddio deprecarò.

10. Che utilità è nel mio sangue, quando vengo in corruzione?

A te adunque confesserà la polvere, ovvero annunciarà la tua verità?

11. Uditte il Signore, e ha avuto misericordia di me; il Signore fatto è mio aiutore.

12. Ha'mi convertito il mio pianto in gaudio; hai squarciato il mio sacco, ed ha'mi circondato di letizia,

13. acciò ch' io a te canti la mia gloria, e più non mora: Signore, Iddio mio, a te confesserò in eterno.

---

8. Domine, in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem.

Avertisti faciem tuam a me, et factus sum conturbatus.

9. Ad te, Domine, clamabo, et ad Deum meum deprecabor.

10. Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?

Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?

11. Audivit Dominus, et misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.

12. Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, et circumdedisti me lætitia:

13. ut cantet tibi gloria mea, et non compungar: Domine Deus meus, in æternum confitebor tibi.

Secondo gli Ebrei David fece questo salmo, rendendo grazie a Dio che l'aveva liberato dalla persecuzione di Saul. In due modi avviene l' eccesso di mente. Primo, per timore terreno, (secondo) per grande paura d' incorrere nella morte, ovver alcuno altro grave pericolo. E a tale modo dice in questo salmo: HO DETTO NELL' ECCESSO DELLA MIA MENTE: SON SCACCIATO DALLA FACCIA DELLI TUOI OCCHII. Secondo, per contemplazione delle cose superne, quando la mente fu ratta alle cose superne, dimenticandosi delle terrene. Del qual questo è lo titolo:

**1. In fine salmo di David per l' eccesso della mente.**

## XXX.

2. In te, Signore, ho sperato, non mi confonderò in eterno; libera me nella tua giustizia.

3. A me inclina la tua orecchia; affrèttati per liberarmi.

A me sei in Dio difensore, e in casa di rifugio, acciò mi facci salvo.

4. Per che tu sei mia fortezza e mio rifugio; per il tuo nome mi guiderai, e nutrirai.

5. Levera'mi di questo laccio, che a me ascondettero; per che tu sei mio defensore.

PSALMUS XXX.

1. In finem Psalmus David, pro extasi.

2. In te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me.

3. Inclina ad me aurem tuam: accelera, ut eruas me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, ut salvum me facias.

4. Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.

6. Nelle tue mani raccomando il spirito mio; ricomprastimi, Signore Iddio della verità.

7. Odisti gli osservanti le vanità sopra le false.

Ma io ho sperato nel Signore.

8. Rallegrarommi, e farommi lieto nella tua misericordia.

Perchè hai riguardato la mia umiltà, salvasti l' anima mia dalle necessità.

9. E non mi rinchiudesti nelle mani dell' inimico; ordinasti i miei piedi nel luogo spazioso.

10. Abbi misericordia in me, Signore, però ch' io son tribulato; conturbato è nell' ira il mio occhio, l' anima mia e il ventre mio.

11. Per che la mia vita nel dolore è venuta a meno, e gli anni miei per gli pianti.

La mia virtù è infirmata per povertà; e l' ossa mie sono conturbate.

12. Sopra tutti i miei nemici son fatto grande obbrobrio e a' vicini miei, e timoroso alli miei conoscenti.

5. Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.

6. In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.

7. Odisti observantes supervacue.

Ego autem in Domino speravi:

8. exultabo, et lætabor in misericordia tua.

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.

9. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.

10. Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, et venter meus,

11. quoniam defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus.

Infirmata est in paupertate virtus mea, et ossa mea conturbata sunt.

Quelli che mi vedeano, fuggittero lungi da me.

13. E sono dimenticato dal loro cuore, come morto.

Son fatto come vasello perduto.

14. Per che ho udito la vituperazione di molti che mi stanno intorno.

Quando contra di me insieme conveniano, consigliaronsi á prendere l' anima mia.

15. Ma io ho in te sperato, Signore; dissi: tu sei mio Iddio.

16. Nelle tue mani sono le mie sorti.

Libera me dalla mano de' miei nemici, e dalli miei persecutori.

17. Schiara la tua faccia sopra il tuo servo; fammi salvo, Signore, nella tua misericordia.

18. Non sarò confuso, imperò [che] te invocai.

Vergogninsi gli empii, e siano menati all' inferno.

19. Siano fatte mute le labbra false.

12. Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde: et timor notis meis.

Qui videbant me, foras fugerunt a me:

13. oblivioni datus sum, tamquam mortuus a corde.

Factus sum tamquam vas perditum:

14. quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.

15. Ego autem in te speravi, Domine: dixi: Deus meus es tu:

16. in manibus tuis sortes meæ.

Eripe me de manu inimicorum meorum, et a persequentibus me.

17. Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua.

18. Domine, non confundar, quoniam invocavi te.

Erubescant impii, et deducantur in infernum:

Le quali contro il giusto parlano la iniquità nella superbia e nella abusione.

20. Come è grande, Signore, la moltitudine della tua dolcezza, che hai occultata a quelli che ti temono!

Perfecistila a quelli che in te sperano nel conspetto delli figliuoli delli uomini.

21. Occultera'li dalla conturbazione delli uomini nel secreto della tua faccia.

Defendera'li nel tuo tabernacolo dalla contradizione delle lingue.

22. Benedetto il Signore; però che a me ha fatto la sua mirabile misericordia nella città fortificata.

23. Ma io dissi nella paura della mia mente: son gittato dalla faccia de' tuoi occhi.

Però hai esaudito la voce della mia orazione, quando a te gridai.

19. muta fiant labia dolosa.

quæ loquuntur adversus justum iniquitatem in superbia et in abusione.

20. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te.

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

21. Abscondes eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

22. Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

23. Ego autem dixi in excessu mentis meæ: Projectus sum a facie oculorum tuorum.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

24. Amate il Signore, voi tutti suoi santi; perchè il Signore ricercherà la verità, e retribuirà abbondantemente alli operanti la superbia.

25. Fate virilmente, e confortisi il vostro cuore, tutti voi che sperate nel Signore.

---

Esso David fece questo salmo, conoscendo esserli rimessa la colpa, per l' omicidio commesso con Uria, e per l' adulterio in Bersabee, come si legge nel libro secondo de' Re al secondo capitolo. Del qual questo è lo titolo:

**1. Intelletto di David (cioè, questo è l' intelletto di David).**

## XXXI.

Beati coloro, alli quali sono rimesse le sue iniquità, e' loro peccati sono coperti.

2. Beato l' uomo, al qual il Signore non reputerà il peccato, e nel suo spirito non è inganno.

24. Diligite Dominum omnes sancti ejus: quoniam veritatem requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam.

25. Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, qui speratis in Domino.

PSALMUS XXXI.

1. Ipsi David intellectus.

Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

2. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spititu ejus dolus.

3. Imperò ch' io tacetti, invecchiate sono le mie ossa, insino ch' io gridassi tutto lo giorno.

4. Per che dì e notte gravata è la tua mano sopra di me; sono convertito nella mia miseria, essendo punto con la spina.

5. A te feci manifesto il mio delitto, e la mia ingiustizia non occultai.

Dissi: confesserò al Signore la mia ingiustizia contra di me; e perdonasti la empietà del mio peccato.

6. Per questa orarà [a te] ogni santo nel tempo bisognoso.

Nientedimeno a lui non si approssimaranno nel diluvio di molte acque.

7. Tu sei il mio rifugio dalla tribulazione che mi ha circondato; letizia mia, libera me dai miei circondanti.

8. A te darò intelletto, e ammaestrerò te in questa via che anderai; sopra di te fermerò gli occhi miei.

3. Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.

4. Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.

5. Delictum meum cognitum tibi feci, et injustitiam meam non abscondi.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei.

6. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.

7. Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea, erue me a circumdantibus me.

8. Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

9. Non vogliate essere fatti come cavallo e mulo, ne' quali non è intelletto.

Con lo capestro e freno constringi loro mascelle, per che a te non si accostano.

10. Molti sono li flagelli del peccatore; ma la misericordia circonderà il sperante nel Signore.

11. Fatevi lieti nel Signore e rallegratevi, o giusti; e voi, dritti del cuore, gloriatevi.

---

Avvenga che questo salmo appresso gli Ebrei non abbia alcun titolo, nientedimeno secondo il Maestro nella chiosa ha tal titolo: In fine salmo di David, ed è manifesto secondo la esposizione di sopra in simili titoli; e per il suo fondamento non ha alcuna istoria, ma tutto ammaestrevole, fatto da David acciò fosse cantato dai Leviti nel tempio. E secondo alcuni pare fosse fatto da Asaf, che fu uno cantore di David.

9. Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In camo et freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

10. Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

11. Lætamini in Domino, et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde.

## (In fine) salmo di David.

## XXXII.

1. Rallegratevi, giusti del Signore; alli dritti conviensi la laude.

2. Confessate al Signore nella citara; laudatelo nel salterio [di] dieci corde.

3. Cantate a lui il cantico nuovo; laudatelo bene nella voce.

4. Imperò che la parola del Signore è drìtta, e tutte le sue opere sono nella fede.

5. Egli ama la misericordia e il giudicio; piena è la terra della misericordia del Signore.

6. Con la parola del Signore sono fermati i cieli; e con lo spirito della sua bocca ogni loro virtù.

7. Congregante le acque del mare come nell'otro; ponente li abissi nelli suoi tesauri.

PSALMUS XXXII.

**Psalmus David.**

1. Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.

2. Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.

3. Cantate ei canticum novum: psallite ei in vociferatione.

4. Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera ejus in fide.

5. Diligit misericordiam et judicium: misericordia Domini plena est terra.

6. Verbo Domini cæli firmati sunt: et spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

7. Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

8. Ogni terra tema il Signore; però che da lui commoveransi tutti gli abitatori del mondo.

9. Imperò [che] egli disse, e sono fatti; egli comandò, e sono creati.

10. Il Signore dissipa i consigli delle genti; e riprova i pensieri de' popoli, e riprova i consigli de' prìncipi.

11. Ma il consiglio del Signore sta in eterno; i pensieri del suo cuore sono dalla generazione in la generazione;

12. Beata la gente, della quale è il suo Signore, Iddio; il popolo ch' egli ha eletto a sè in eredità.

13. Dal cielo risguardò il Signore; vide tutti li figliuoli delli uomini.

14. Dal suo apparecchiato abitacolo risguardò sopra tutti che àbitano in terra.

15. Egli formò a ciascuno loro cuore; egl' intende tutte le sue opere.

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

9. Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.

10. Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.

11. Consilium autem Domini in æternum manet: cogitationes cordis ejus in generatione et generationem.

12. Beata gens, cujus est Dominus, Deus ejus: populus, quem elegit in hereditatem sibi.

13. De cælo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.

14. De præparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.

15. Qui finxit sigillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum.

16. Non salvarassi il re per molta virtù; e il gigante non si salvarà nella moltitudine della sua virtù.

17. Fallace è il cavallo alla salute; non si salvarà nella molta virtù sua.

18. Ecco che li occhi del Signore sono sopra gli suoi tementi, e in coloro che sperano nella sua misericordia.

19. Acciò che liberi loro anime dalla morte, e nutrichili nel tempo di fame.

20. L' anima nostra sostenerà il Signore; perchè egli è nostro aiutore e defensore.

21. Imperò che abbiamo sperato nel suo santo nome, in lui rallegrerassi il nostro cuore.

22. Sia fatta, Signore, la tua misericordia sopra di noi; sì come abbiamo sperato in te.

---

16. Non salvatur rex per multam virtutem: et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.

17. Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.

18. Ecce, oculi Domini super metuentes eum: et in eis qui sperant super misericórdia ejus.

19. Ut eruat a morte animas eorum: et alat eos in fame.

20. Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor et protector noster est.

21. Quia in eo lætabitur cor nostrum: et in nomine sancto ejus speravimus.

22. Fiat misericordia tua, Domine, super nos: quemadmodum speravimus in te.

Fondato è questo salmo sopra la istoria che si ha nel primo libro de' Re al XXI capitolo. Fuggendo David dalla faccia di Saul che il perseguitava, fuggitte ad Achis re di Get, cioè re d' una gente di Filisti vicina al re Saul; e stava quivi nascosto per fuggire dalla persecuzione di Saul. Ma fu conosciuto da alcuni prìncipi di esso Achis, narrandoli quelli, come questo era il principe glorioso e grande nel regno di Saul. E vedendo David esser conosciuto, mutò il suo volto, simulando esser pazzo, per modo che correvano le bave suso per la barba etcetera; e a tale modo, essendo disprezzato, da quel re partissi etcetera. Del qual questo è lo titolo:

**1. Salmo di David, quando mutò il suo volto dinanzi Achimelec, il qual lasciollo, e partissi.**

## XXXIII.

2. In ogni tempo benedicerò il Signore; sempre sarà nella mia bocca la sua laude.

3. Nel Signore sarà laudata l' anima mia; odano i mansueti, e rallegrinsi.

4. Magnificate il Signore meco; ed esaltiamo il suo nome in uno.

5. Ho richiesto il Signore, e hammi esaudito, e liberato di tutte le mie tribulazioni.

PSALMUS XXXIII.

1. David, cum immutavit vultum suum coram Achimelech, et dimisit eum et abiit.

2. Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo.

3. In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, et lætentur.

4. Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen ejus in idipsum.

5. Exquisivi Dominum, et exaudivit me: et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.

6. Andate a lui, e illuminatevi; e le vostre faccie non siano confuse.

7. Questo povero gridò, ed esaudillo il Signore; e salvollo di tutte le sue tribulazioni.

8. L' angelo del Signore è dintorno a quelli che il temono; e libereralli.

9. Gustate, e vedete, però che il Signore è soave; beato l' uomo che in lui spera!

10. Temete il Signore, voi tutti suoi santi; per che a quelli che il tèmono non è miseria.

11. Li ricchi sono stati bisognosi e affamati; ma alli cercanti il Signore non si sminuirà ogni bene.

12. Venite, figliuoli, uditemi; insegnerovvi il timore del Signore.

13. È alcuno uomo, che vuole la vita, ama vedere i buoni dì?

14. Vieta la tua lingua dal male, e le tue labbra perchè non parlino inganno.

15. Ritraiti dal male, e fa bene; cerca la pace, e sèguita quella.

6. Accedite ad eum, et illuminamini: et facies vestræ non confundentur.

7. Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum: et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.

8. Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: et eripiet eos.

9. Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.

10. Timete Dominum omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.

11. Divites eguerunt et esurient: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.

12. Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

13. Quis est homo, qui vult vitam, diligit dies videre bonos?

14. Prohibe linguam tuam a malo: et labia tua ne loquantur dolum.

16. Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti; e le sue orecchie a loro preghiere.

17. Ma il volto del Signore è sopra i malfacenti, per perdere loro memoria dalla terra.

18. Gridorono i giusti, e il Signore li esauditte; e liberolli dalle loro tribulazioni.

19. Appresso è il Signore a quelli che sono col tribulato cuore; e li umili di spirito salvarà.

20. Molte sono le tribulazioni de' giusti; e da tutte queste libereralli il Signore.

21. Il Signore guarda tutte loro ossa; una di quelle non si romperà.

22. Pessima è la morte de' peccatori; e quelli che hanno avuto in odio il giusto, peccheranno.

23. Ricomprerà il Signore l' anime de' servi suoi; e non abbandonerà coloro che in lui sperano.

---

15. Diverte a malo, et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam.

16. Oculi Domini super justos: et aures ejus in preces eorum.

17. Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.

18. Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos: et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

19. Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: et humiles spiritu salvabit.

20. Multæ tribulationes justorum: et de omnibus his liberabit eos Dominus.

21. Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

22. Mors peccatorum pessima: et qui oderunt justum, delinquent.

23. Redimet Dominus animas servorum suorum: et non deliquent omnes, qui sperant in eo.

La declarazione del quale appare per il titolo del XXVII salmo; e in questo luogo David significa Cristo; conciosia che David fu interpretato FORTE DELLA MANO, ovver DESIDERABILE DELL' ASPETTO, e a tale modo significa Cristo; nel qual è la fine nostra. Questo salmo fece David, domandando aiutorio al Signore contra la persecuzione di Saul; per che in tal persecuzione fu molte fiate oppresso e tribulato; perchè fece David molti salmi etcetera. Del qual questo è lo titolo:

**1. (In fine) salmo di David.**

## XXXIIII.

Giudica, Signore, i miei nocenti; sconfiggi i combattenti contra di me.

2. Prendi l' arme e il scuto; e lèvati in mio aiuto.

3. Moltiplica la vendetta con la spada, e concludi contra quelli che mi persèguitano; di' all' anima mia: io son la tua salute.

4. Siano confusi e temano le pene i chiedenti l' anima mia.

Ritorninsi a drieto e siano confusi quelli che a me pensano i mali.

PSALMUS XXXIV.

1. Ipsi David.

Judica, Domine, nocentes me: expugna impugnantes me.

2. Apprehende arma et scutum: et exsurge in adjutorium mihi.

3. Effunde frameam, et conclude adversus eos, qui persequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego sum.

4. Confundantur et revereantur, quærentes animam meam.

Avertantur retrorsum, et confundantur cogitantes mihi mala.

5. Siano fatti come polvere dinanzi alla faccia del vento; e l' angelo del Signore affligga quelli.

6. Siano fatte loro vie, tenebre e discorrenti; e l' angelo del Signore perseguente quelli.

7. Per che senza cagione puoseno [a] me la morte del lacciuolo; e hanno accusato disutilmente l' anima mia.

8. A lui venga il laccio che non sa; e l' ingegno che ha nascosto pigli quello, e cada in quello medesimo lacciuolo.

9. Rallegrerassi l' anima mia nel Signore; e diletterassi sopra la sua salute.

10. Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è simile a te?

Liberante il misero dalla mano de' suoi forti, il bisognoso e povero dalli suoi dissipanti.

11. Levandosi i testimoni iniqui, domandàvammi quello che non sapeva.

12. A me rendevano i mali per i beni; la sterilità all' anima mia.

5. Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: et Angelus Domini coarctans eos.

6. Fiat via illorum tenebræ et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

7. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: et captio, quam abscondit, apprehendat eum: et in laqueum cadat in ipsum.

9. Anima autem mea exultabit in Domino: et delectabitur super salutari suo.

10. Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum et pauperem a diripientibus eum.

11. Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam interrogabant me.

12. Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animæ meæ.

13. Ma io, a me essendo molesti, vestivami il cilicio.

Nel digiuno umiliava l'anima mia; e la mia orazione (al presente) convertirassi nel mio petto.

14. Compiacevali come prossimo e nostro fratello; umiliavami come piangente e contristato.

15. E rallegraronsi e congregoronsi contra di me; sopra di me furono congregati i flagelli, e nol seppi.

16. Dissipati sono, e non compunti; hannomi tentato, e schernuto di scherni; strinsero loro denti sopra di me.

17. Signore, quando risguarderai? [Dal] la loro malignità restitui l'anima mia, dalli leoni l'unica mia.

18. Confesserò a te nella chiesa grande; lauderò te nel maturo popolo.

19. Sopra di me non si allegrino gli miei avversarii iniquamente; che mi hanno odiato e cignato con l'occhio.

13. Ego autem, cum mihi molesti essent, induebar cilicio.

Humiliabam in jejunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur.

14. Quasi proximum, et quasi fratrem nostrum, sic complacebam: quasi lugens et contristatus sic humiliabar.

15. Et adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

16. Dissipati sunt, nec compuncti: tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.

17. Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.

18. Confitebor tibi in ecclesia magna: in populo gravi laudabo te.

19. Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis et annuunt oculis.

20. Imperò [che] certo mi parlavano pacificamente; e parlando nella iracundia della terra, pensavano gl' inganni.

21. E sopra di me apersero la sua bocca; dissero: ormai hanno veduti gli occhi nostri.

22. Hai veduto, Signore; non tacere; Signore, non ti partire da me.

23. Lèvati, e attendi al mio giudicio, Iddio mio, e Signore mio, nella mia causa.

24. Giudica me, Signore Iddio mio, secondo la tua giustizia; per che non si allegrino sopra di me.

25. E nel loro cuore non dicano: rallegriamoci dell' anima nostra; e non dicano: divoraremo quello.

26. Vergogninsi, e temano insieme, gli allegranti sopra' miei mali.

Siano vestiti di confusione e di vergogna coloro che parlano sopra di me le cose maligne.

27. Rallegrinsi e faccino festa coloro che vogliono la mia giustizia; e dicano sempre: sia ma-

20. Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.

21. Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.

22. Vidisti, Domine, ne sileas: Domine, ne discedas a me.

23. Exsurge et intende judicio meo, Deus meus, et Dominus meus, in causam meam.

24. Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus: et non supergaudeant mihi.

25. Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: Devoravimus eum.

26. Erubescant et revereantur simul, qui gratulantur malis meis.

Induantur confusione et reverentia, qui magna loquuntur super me.

27. Exultent et lætentur, qui volunt justitiam meam, et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui volunt pacem servi ejus.

gnificato il Signore, [coloro] che vogliono pace al suo servo.

28. E la mia lingua penserà la tua giustizia, tutto lo giorno la tua laude.

---

Fece David questo salmo per la vittoria, quando scampò dalle mani di Saul; il qual etiam volselo uccidere con la propria mano, ma per la divina grazia fu liberato, come si legge nel primo libro de' Re al XIX capitolo, come si contiene per tutto il capitolo. Del qual salmo questo è il titolo:

**1. In fine, al servo del Signore.**

## XXXV.

2. Disse l' ingiusto, acciò che pecchi in sè medesimo: dinanzi alli suoi occhi non è timore del Signore.

3. Imperò [che] nel suo cospetto operò con inganni, acciò fusse ritrovata la sua iniquità nell' odio.

28. Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

PSALMUS XXXV.

1. In finem; servo Domini ipsi David.

2. Dixit injustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.

3. Quoniam dolose egit in conspectu ejus, ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.

4. Le parole della sua bocca sono iniquità e inganno; non volse intendere per fare bene.

5. Nel suo letto pensò la iniquità; fu presente a ogni via non buona, e non ebbe in odio la malizia.

6. Signore, in cielo è la tua misericordia; la tua verità è insino alle nubi.

7. La tua giustizia è come monte di Dio; li tuoi molti giudicii sono come abisso.

Salvarai, Signore, gli uomini e gli animali;

8. come, Iddio, moltiplicasti la tua misericordia.

Ma gli figliuoli delli uomini spereranno nella defensione delle tue ale.

9. Inebriaransi dalla ubertà della tua casa; e abbeverara'li col torrente del tuo diletto.

10. Imperò che appo te è il fonte della vita; e nel tuo lume vederemò il lume.

11. Dimostra la tua misericordia a coloro che sanno te, e la tua giustizia alli dritti di cuore.

4. Verba oris ejus iniquitas, et dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.

5. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.

6. Domine, in cælo misericordia tua: et veritas tua usque ad nubes.

7. Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

Homines et jumenta salvabis, Domine:

8. quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam, Deus.

Flli autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt.

9. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: et torrente voluptatis tuæ potabis eos.

10. Quoniam apud te est fons vitæ: et in lumine tuo videbimus lumen.

11. Prætende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

11. A me non venga il piede della superbia; e non mi mova la mano del peccatore.

12. Quivi cascorono gli operatori delle iniquità; sono scacciati, e non potero stare.

---

Pei sopradetti titoli è manifesta la esposizione; e non è fondato sopra alcuna istoria, ma è da sapere come molti vedano il re Saul, e Doec suo uomo d' arme, e Assalon, Achitofel e molti altri perversi; i quali signoreggiavano temporalmente, e vedendo David innocente con suoi parenti, e molti altri giusti, essere afflitti, declinavano dalla verità e dalle buone operazioni; quasi se Iddio non avesse cura degli atti umani, ma lasciasse il mondo reggere alla fortuna. Per la quale cosa David fece questo salmo, dimostrando tutte le cose dalla divina provvidenza esser gubernate, e non a caso e fortuna; e ammaestrane spregiare il mondo, a accostarsi a Dio. Del quale questo è lo titolo.

1. **Salmo di David.**

## XXXVI.

Non seguitare li mali operanti; e non amerai li facenti iniquità.

12. Non veniat mihi pes superbiæ: et manus peccatoris non moveat me.

13. Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

PSALMUS XXXVI.

1- Psalmus ipsi David.

Noli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Per che presto si seccheranno come fieno; e caderanno presto come l' erba.

3. Spera nel Signore, e fa bene; e abita nella terra, e sarai nutrito nelle sue divizie.

4. Dilèttati nel Signore; e daratti la dimanda del tuo cuore.

5. Al Signore rivela la tua via; in lui spera, e lui farà.

6. E come luce dimostrerà la tua giustizia, e il tuo giudicio come il mezzo dì.

7. Sii suddito al Signore, e pregalo.

Non seguitare il [pro] sperante nella sua via, e l' uomo facente le ingiustizie.

8. Cèssati dall' ira, e lascia il furore; non volere seguitarli acciò non doventi maligno.

9. Imperô [che] quelli che sono maligni, saranno dannati; ma li pazienti per il Signore erediteranno la terra.

2. Quoniam tamquam fœnum velociter arescent: et quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, et fac bonitatem: et inhabita terram, et pasceris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino: et dabit tibi petitiones cordis tui.

5. Revela Domino viam tuam, et spera in eo: et ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem:

7. subditus esto Domino, et ora eum.

Noli æmulari in eo, qui prosperatur in via sua: in homine faciente injustitias.

8. Desine ab ira, et derelinque furorem: noli æmulari ut maligneris.

9. Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

10. Ma da qui a poco, e non sarà il peccatore; e dimanderai il suo luogo, e non trovarai.

11. Ma gli mansueti erediteranno la terra, e diletteransi nella molta pace.

12. Il peccatore porrà mente al giusto: e sopra lui (furioso) stridarà con li denti.

13. Ma il Signore schernirallo; però [che] risguarda che verrà il suo giorno.

14. Denudorono li peccatori loro coltello; hanno teso loro arco,

acciò ingannino il povero e misero, e tormentino li dritti di cuore.

15. Loro coltello entri nelli loro cuori; e (non) si rompa loro arco.

16. Meglio è il poco al povero, sopra le molte ricchezze de' peccatori.

17. Imperò che si romperanno le braccia de' peccatori; ma il Signore confirma li giusti.

18. Conosciuto ha il Signore li giorni delli immaculati; e la loro eredità sarà in eterno.

10. Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quæres locum ejus, et non invenies.

11. Mansueti autem hereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis.

12. Observabit peccator justum: et stridebit super eum dentibus suis.

13. Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.

14. Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum,

ut dejiciant pauperem et inopem: ut trucident rectos corde.

15. Gladius eorum intret in corda ipsorum: et arcus eorum confringatur.

16. Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.

17. Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

18. Novit Dominus dies immaculatorum: et hereditas eorum in æternum erit.

19. Non fiano confusi nel malo tempo, e sazieransi ne' giorni di fame.

20. Perchè i peccatori periranno.

E gli nemici del Signore, dopo che saranno onorati ed esaltati, mancanti come fumo verranno meno.

21. Il peccatore torrà a imprestito, e non renderà; ma il giusto avrà misericordia, e donerà.

22. Imperò che li benedicenti a lui erediteranno la terra; ma gli suoi maledicenti periranno.

23. Appo il Signore drizzerassi l' andare dell' uomo; ed egli vorrà la via sua.

24. Quando caderà, non percuoterà; per che il Signore halli posto il suo aiuto.

25. Fui giovine, e son invecchito; e non vidi il giusto abbandonato, nè il suo seme chiedendo lo pane.

26. In tutto il giorno ha misericordia, e presta; però il suo seme sarà nella benedizione.

19. Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur:

20. quia peccatores peribunt.

Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes, quemadmodum fumus, deficient.

21. Mutuabitur peccator, et non solvet: justus autem miseretur et tribuet.

22. Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.

23. Apud Dominum gressus hominis dirigentur: et viam ejus volet.

24. Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

25. Junior fui, etenim senui: et non vidi justum dereclitum, nec semen ejus quærens panem.

26. Tota die miseretur et commodat: et semen illius in benedictione erit.

come leggesi, Luca, XIX: ERA GRANDE QUEL DÌ DEL SABBATO. Ovver può essere significato per il peccato; il [quale] contiensi per il numero settenario. E alcuni tengono che a tal modo qui tollesse sabbato per il peccato, come è questo sentimento del titolo; chè David fece questo salmo in recordazione de' suoi peccati. Del qual questo è lo titolo:

**1. Salmo di David nella recordazione del sabbato.**

## XXXVII.

2. Signore, non mi riprendere nel furore tuo; e nell'ira tua non mi castigare.

3. Però [che] in me ficcate sono le tue sagitte; e confirmasti sopra di me la tua mano.

4. Dalla faccia della tua ira non è sanità nella mia carne; dalla faccia de' miei peccati non è pace all' ossa mie.

5. Perchè le mie iniquità sono salite sopra il mio capo; come peso grave sono gravate sopra di me.

PSALMUS XXXVII.

1. Psalmus David, in rememorationem de sabbato.

2. Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

3. Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

4. Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

5. Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: et sicut onus grave gravatæ sunt super me.

6. Dalla faccia della mia ignoranza sono putrefatte e corrotte le mie cicatrici.

7. Fatto son misero, e inchinato insino alla fine; tutto il giorno andava contristato.

8. Però che [li] miei lombi sono pieni di scherni; e nella mia carne non è sanità.

9. Sono afflitto, e molto umiliato; e dal pianto del mio cuore mugghiava.

10. Signore, ogni mio desiderio è avanti di te; e da te non è ascoso il mio pianto.

11. Il mio cuore è conturbato; hammi abbandonato la virtù mia; e il lume degli occhi non è meco.

12. Li amici miei e i miei prossimi appropinquaronsi, e stettero contra di me.

E quelli che appresso di me erano, stettero dalla lunga.

13. E facevano forza coloro che cercavano l' anima mia.

6. Putruerunt et corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientæ meæ.

7. Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

8. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.

9. Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

10. Domine, ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus.

11. Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.

12. Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt.

Et qui juxta me erant, de longe steterunt:

E cui mi cercavano i mali, hanno parlato le vanità; e pensavano tutto il giorno li inganni

14. Ma io come sordo non udiva; e come muto non aprendo la sua booca.

15. E fatto fui come uomo non udendo; e non avente le reprensioni nella sua bocca.

16. Per che in te, Signore, sperai; tu [mi] esaudirai, o Signore Iddio.

17. Per che ho detto: chè per avventura non si rallegrino gli miei nemici sopra di me; e mentre si commovono i miei piedi, hanno parlato grandi cose sopra di me.

18. Però ch' io son apparecchiato nelle battiture, e il mio dolore è sempre nel mio conspetto.

19. Per che racconterò la mia iniquità; e penserò per il mio peccato.

20. Ma i miei nemici vivono, e sono confortati sopra di me; e sono moltiplicati quelli che iniquamente hannomi odiato.

13. et vim faciebant qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: et dolos tota die meditabantur.

14. Ego autem tamquam surdus non audiebam: et sicut mutus non aperiens os suum.

15. Et factus sum sicut homo non audiens: et non habens in ore suo redargutiones.

16. Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

17. Quia dixi: Ne quando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

18. Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

19. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: et cogitabo pro peccato meo.

21. Quelli che rendono male per bene, a me detraevano; imperò ch' io seguiva la bontà.

22. Non mi abbandonare, Signore; non ti partire, Iddio mio, da me.

23. Attendi al mio aiuto, Signore Iddio della salute mia.

---

Leggesi nel primo libro de' Paralipomenon al capitolo XXV, come David ordinò duecento e ottanta cantori a cantare le divine laude; le quali per le sue parti cantavano dinanzi all' arca del Signore nelle citare e organi e altri instrumenti musicali; fra' quali erano tre principali, cioè: Asaf, Eman e Iditun; e ciascheduno di questi aveva sotto di sè uno certo numero de' predetti cantori. Fece etiam certi salmi, da esser cantati da essi; delli quali deputò alcuni ad esso Asaf, alcuni a esso Eman e alcuni a esso Iditun, come leggesi al secondo de' Re alli XVI capitoli. Fra gli altri salmi, da esser cantati da esso Iditun, questo salmo fu uno di quelli, e dagli altri cantori a sè sudditi. La cui istoria leggesi nel secondo de' Re, a' XVI capitoli; dove recita, come andando fuggitivo dalla faccia di Assalon suo figliuolo, dopo che ebbe udita la ingiuria fatta da Semei, fece questo salmo in segno della sua pazienza, e in esempio di essa pazienza. Del quale questo è lo titolo:

20. Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

21. Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

22. Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

23. Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meæ.

**1. In fine, cantico di David per Iditun.**

## XXXVIII.

2. Dissi: guarderò le mie vie, acciò non pecchi nella mia lingua.

Ho posto guardia alla mia bocca, mentre che il peccatore stae contra di me.

3. Son fatto muto e umiliato, e tacetti dalli buoni; ed emmi rinnovato il mio dolore.

4. (Ad ogni parte) si riscaldò il mio cuore dentro di me; e infiammerassi il fuoco nella mia meditazione.

5. Ho parlato con la mia lingua: fammi sapere, Signore, il mio fine,

e quanto sia il numero de' miei dì; acciò sappia quello mi manchi.

6. Ecco che hai mensurati i miei dì; e la mia sostanza dinanzi a te è come niente.

E però tutte le cose sono vanità, etiam ogni uomo vivente.

PSALMUS XXXVIII.

1. In finem, ipsi Idithun, Canticum David.

2. Dixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.

3. Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis: et dolor meus renovatus est.

4. Concaluit cor meum intra me: et in meditatione mea exardescet ignis.

5. Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum,

et numerum dierum meorum, quis est: ut sciam, quid desit mihi.

6. Ecce mensurabiles posuisti dies meos: et substantia mea tamquam nihilum ante te.

Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.

7. Nientemeno l' uomo passa come nell' imagine; e però si conturba invano.

Rauna li tesauri; e non sa a cui congregaralli.

8. E ormai chi è il mio fine? egli è il mio Signore; e appo te è la mia sostanza.

9. Libera me da tutte le mie iniquità: ha'mi dato in vituperio al pazzo.

0. Tacetti, e non apersi la mia bocca, però che tu facesti

11. remuovere da me *le tue piaghe*.

12. Nella reprensione venni meno dalla fortezza delle tue mani; hai castigato l' uomo per la iniquità.

E hai seccata l' anima sua, come tela ragnina; però vanamente conturbasi ogni uomo.

13. Esaudi, Signore, la mia orazione e le mie preghiere; ricevi con le orecchie le mie lacrime.

Non tacere; per che appresso di te son forestiero e peregrino, come tutti gli miei padri.

7. Verumtamen in imagine pertransit homo: sed et frustra conturbatur.

Thesaurizat: et ignorat, cui congregabit ea.

8. Et nunc quæ est exspectatio mea? nonne Dominus? Et substantia mea apud te est.

9. Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.

10. Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti:

11. amove a me plagas tuas.

12. A fortitudiue manus tuæ ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem.

Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

13. Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

Ne sileas, quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei.

14. Lascia ch' io mi refredda inanzi ch' io vada, e più non sarò.

---

Questo titolo, benchè negli altri simili si abbi declarato, nientedimeno in questo luogo pigliasi per Cristo, il qual è fine nostro. Però David fece questo salmo, parlando AD LITTERAM in persona di Cristo e della Chiesa. Del qual questo è lo titolo:

**1. In fine, salmo di David.**

## XXXIX.

2. Aspettando aspettai il Signore, e a me ha atteso.

3. Egli ha esaudito le mie preghiere; e hammi tratto del lago della miseria, e del luto della feccia.

E ordinò i miei piedi sopra la pietra; e raddrizzò li miei andamenti.

14. Remitte mihi, ut refrigerer prius quam abeam, et amplius non ero.

PSALMUS XXXIX.

1. In finem, psalmus ipsi David.

2. Expectans exspectavi Dominum, et intendit mihi.

3. Et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miseriæ, et de luto fæcis.

Et statuit super petram pedes meos: et direxit gressus meos.

4. E puose nella mia bocca il nuovo canto, verso al nostro Iddio.

Molti vederanno, e temeranno; e spereranno nel Signore.

5. Beato l' uomo, del qual il nome del Signore è sua speranza; e non riguarderà nelle vanità, nè nelle pazzie false.

6. Tu, Signore Dio mio, hai fatto molte tue maraviglie; e nelli tuoi pensieri non è cui ti assimiglia.

Ho raccontato e parlato; sono moltiplicati sopra il numero.

7. Non hai voluto il sacrificio e l' offerta; ma hai fatto perfette le mie orecchie.

Non domandasti il sacrificio per il peccato.

8. Allora dissi: ecco che vengo.

Nel capo del libro scritto è di me,

9. ch' io farei la tua volontà; Iddio mio, ho voluto; e la tua legge è in mezzo del mio cuore.

10. Nella grande Chiesa annunziai la tua giustizia; ecco non vieterò le labbra mie; Signore, tu l' hai saputo.

4. Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

Videbunt multi et timebunt: et sperabunt in Domino.

5. Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: et non respexit in vanitates et insanias falsas.

6. Multa fecisti, tu Domine Deus meus, mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est, qui similis sit tibi.

Annuntiavi et locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

7. Sacrificium et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

Holocaustum et pro peccato non postulasti:

8. tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri scriptum est de me,

9. ut facerem voluntatem tuam: Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.

11. Nel mio cuore non ho ascoso la tua giustizia; ho detto la tua verità e tua salute.

Non ho occultato la tua misericordia e verità dal molto consiglio.

12. Ma tu, Signore, non allungare da me le tue miserazioni; la tua misericordia e verità sempre mi ricevettero.

13. Per che i mali senza numero mi circondorono; mi presero le mie iniquità, e non ho possuto acciò che vedessi.

Le sono moltiplicate sopra gli capelli del mio capo; e il mio cuore mi ha abbandonato.

14. Piaccia a te, Signore, che mi liberi; Signore, guarda di aiutarmi.

15. Confondansi e vergogninsi insieme quelli che cercano di levare l' anima mia.

Siano tornati a drieto, e vergogninsi coloro che vogliono a me male.

10. Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna: ecce, labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.

11. Justitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam et salutare tuum dixi.

Non abscóndi misericordiam tuam, et veritatem tuam a concilio multo.

12. Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.

13. Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, et non potui ut viderem.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.

14. Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.

15. Confundantur et revereantur simul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.

Convertantur retrorsum, et revereantur, qui volunt mihi mala.

16. Portino prestamente la sua confusione quelli che dicono: allegratevi, allegratevi.

17. Rallegrinsi sopra te tutti che ti chiedono; e quelli che amano la tua salute sempre dicano: sia magnificato il Signore.

18. Ma io son povero e mendico; il Signore ha cura di me.

Tu sei mio aiutore e defensore; tu sei il mio Iddio; priegoti, non tardare.

---

Come leggesi nel libro de' Numeri, a' XVI capitoli, Datan e Abiron avendo commosso il tradimento contra Moisè e Aaron, furono assorbiti dalla terra vivi con ogni sua famiglia; e similiter Core e duecento e cinquanta con lui, tenendo li turiboli per bruciare l' incenso nell' aspetto del Signore, furono bruciati dal fuoco divino, per che aveano usurpato l' officio di Aaron e de' suoi figliuoli. Allora furono alcuni delli figliuoli di Core, li quali non seguitorono la nequizia del padre; onde dopo li loro successori furono assunti in ministerio della casa del Signore, e da quello dotati del spirito profetico etcetera.

16. Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: Euge, euge.

17. Exultent et lætentur super te omnes quærentes te: et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

18. Ego autem mendicus sum, et pauper: Dominus sollicitus est mei.

Adjutor meus, et protector meus tu es: Deus meus, ne tardaveris.

**1. In fine, salmo di David**
**(intelletto alli figliuoli di Core)**

## XL.

2. Beato quello che intende sopra il povero e bisognoso; libereerallo il Signore nel malo dì.

3. Conservilo il Signore, e faccilo vivo, e beato il faccia in terra; e non [lo] dia nelle mani de' suoi nemici.

4. Il Signore gli porga aiutorio sopra il letto del suo dolore; hai rivoltato tutto il suo letto nella sua infirmità.

5. Io dissi: Signore, abbi misericordia di me; sana l' anima mia, per che a te ho peccato.

6. Gli miei nemici a me dissero male: quando morirà, e perirà il nome suo?

PSALMUS XL.

1. In finem, psalmus ipsi David.

2. Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

3. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra: et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

4. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

5. Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

6. Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, et peribit nomen ejus?

7. Ma se egli entrava per che vedesse, parlava le cose vane; il suo cuore a sè congregò la iniquità.

Usciva fuori, e parlava

8. quello medesimo.

Tutti li miei nemici mormoravano contra di me; pensavano a (me) venire contra di me.

9. Ordinorono la parola iniqua contra di me. Ora chi dorme per che non aggiunge che si levi?

10. Per che l' uomo della mia pace, in cui ho sperato, il qual mangiava il mio pane, ha magnificato sopra di me l' inganno.

11. Ma tu, Signore, abbi misericordia di me, e resùscitami; e renderò a loro.

12. In questo ho conosciuto che mi hai vogliuto; imperò [che] non si rallegrerà il mio nemico sopra di me.

13. Ma per la mia innocenza mi ricevesti, e confermasti nel tuo conspetto in eterno.

7. Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

Egrediebatur foras, et loquebatur

8. in idipsum.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

9. Verbum iniquum constituerunt adversum me: numquid qui dormit non adjiciet ut resurgat?

10. Etenim homo pacis meæ, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.

11. Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me: et retribuam eis.

12. In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

13. Me autem propter innocentiam suscepisti: et confirmasti me in conspectu tuo in æternum.

14. Benedetto il Signore Iddio d' Israel dal principio insino alla fine; e questo così sia, e sia fatto.

---

Questo titolo è simile al superiore; ma in questo si distingue, che i figliuoli di Core, dotati di spirito profetico, molto tempo inanzi previdero la cattività del popolo, fatta in Babilonia nel tempo di Iosia re di Giuda; etiam prevedettero il grande desiderio del popolo giudaico, quanto alla liberazione di quella cattività e al ritornare alla terra propria di promissione, e alla casa di Dio la qual era in Jerusalem. E a tal modo dimostra questo salmo il detto desiderio. Nel principio di esso salmo si puone la figura del cervo desiderante la fonte dell' acque; e questo, che quando il cervo [è] aggravato per vecchiezza, accrescendo li peli e le corna, colle narici riceve l' odore del serpente; e dopo arde dal veneno, onde ardentissimamente desidera la fonte per bere. Del qual salmo questo è lo titolo:

**1. In fine, salmo (di David)**
**dell' intelletto delli figliuoli di Core.**

## XLI.

2. Come il cervo desidera i fonti delle acque, così l' anima mia desidera di venire a te, Iddio.

14. Benedictus Dominus Deus Israei a sæculo, et usque in sæculum: fiat, fiat.

PSALMUS XLI.

1. In finem, intellectus filiis Core.

2. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus.

3. Ebbe sete l' anima mia a Dio fonte vivo; quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia di Dio?

4. Le lacrime a me furono in pane, dì e notte, insino che tutti i dì m' è detto: dove è il tuo Iddio?

5. Hommi arricordato queste cose, e in me spandetti l' anima mia; imperò [che] passerò nel luogo del mirabile tabernacolo, insino alla casa di Dio;

nella voce di allegrezza e di confessione; nel suono della melodia.

6. Perchè sei triste, o anima mia? e per che mi conturbi?

Spera in Dio; imperò che ancora a lui confesserò; salute del mio volto,

7. e Iddio mio.

Contra di me stesso conturbata è l' anima mia; però mi ricorderò di te della terra del Giordano, e dal monte piccolo Ermon.

8. L' abisso chiama l' abisso, nella voce delle tue porte.

Sopra di me passorono tutti i tuoi eccelsi e le tue onde.

3. Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei?

4. Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?

5. Hæc recordatus sum, et effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei:

in voce exultationis, et confessionis: sonus epulantis.

6. Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei,

7. et Deus meus.

Ad meipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, et Hermoniim a monte modico.

8. Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua, et fluctus tui super me transierunt.

9. Nel giorno mandò il Signore la sua misericordia; e nella notte la sua laude.

A Dio della mia vita (manderò) l' orazione che è appresso di me.

10. Dirò a Dio: tu sei mio riceritore.

Per che mi hai dimenticato? e per che mi vo contristato, insino che mi tormenta l' inimico?

11. Insino che si fracassino le mie ossa, i miei nemici che mi trìbulano, mi biastemorono;

insino che per tutti i dì mi dicono: dove è il tuo Iddio?

12. Per che sei trista, anima mia, e per che mi conturbi?

Spera in Dio; però che ancora confesserommi a lui; egli è salute del mio volto, e Iddio mio.

---

Intendesi questo per Cristo; conciosia che i figliuoli di Core, prevedendo la futura cattività de' giudei fatta per il re di Babilonia, fecero il precedente salmo, commovendoli a pazienza e a speranza della liberazione. Così etiam David, prevedendo in ispirito la cattività, compose questo salmo; la qual cattività fu fatta nel tempo di Ioachim re di Giuda, il qual il re di Babilonia condusse cattivo col suo popolo in Babilonia. Del quale questo è il titolo.

9. In die mandavit Dominus misericordiam suam: et nocte canticum ejus.

Apud me oratio Deo vitæ meæ.

10. Dicam Deo: Susceptor meus es:

quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

11. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei:

dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

12. Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

**1. (In fine) salmo di David.**

## XLII.

Giudica me, o Iddio, e dalla gente non santa conosci la mia cagione; e lìberami dall' uomo iniquo e falso.

2. Per che tu, Iddio, sei la mia fortezza: per che mi hai scacciato? e il per che tristo vado, insino che il nemico mi tormenta?

3. Manda la tua luce e la verità; quelle mi menorono, e ritornorono nel tuo monte santo, e nelli tuoi tabernacoli.

4. Ed entrarò all' altare di Dio; a quello Iddio che fa lieta la mia gioventù.

A te, Iddio, Dio mio, confesserò nella citara:

5. per che adunque sei trista, o anima mia? e per che mi conturbi?

Spera in Dio, però che ancora confessaròli; egli è salute del mio volto, e Iddio mio.

PSALMUS XLII.

1. Psalmus David.

Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo et doloso erue me.

2. Quia tu es, Deus, fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

3. Emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

4. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Confitebor tibi in cithara, Deus Deus meus:

5. quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

È fondato, come di sopra negli altri simili è detto; la cui istoria è fondata nelli ambidue libri de' Macabei. Fecero adunque i figliuoli di Core questo salmo, prevedendo la persecuzione del popolo giudaico, fatta sotto Antioco nobile, re de' greci, nel tempo de' Macabei. Onde è da sapere come dimostrasse Iddio per il contrario al presente, che non faceva nell' antico testamento col suo popolo. Conciosia che nell'antico testamento Iddio dètte a molti giusti l'abbondanza de' beni temporali, come facesse a uomini grossi; per questo reducendo quelli al suo culto, ha permesso pochi esser stati afflitti, a comparazione di quelli del nuovo testamento; i quali per l' opposto sono in questa presente vita afflitti, castigando quelli come figliuoli, per che siano fatti figliuoli di Core, che sono interpretati Calvarie, cioè luogo della passione di Cristo; e a tal modo nel testamento antico Iddio dice:

**1. In fine, (salmo di David)**
**nell' intelletto delli figliuoli di Core.**

## XLIII.

2. Iddio, colle nostre orecchie abbiamo udito; e gli nostri padri a noi nunciorono
le opere che facesti nel loro tempo delli giorni antichi.

3. La tua mano disperse le genti, e piantastili; tormentasti li popoli, e ha'li cacciati fuori.

PSALMUS XLIII.

1. In finem, filiis Core ad intellectum.

2. Deus, auribus nostris audivimus: patres nostri annuntiaverunt nobis opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.

3. Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: afflixisti populos, et expulisti eos.

4. Certo con suo coltello non hanno posseduto la terra, e loro braccio non gli ha salvati,

ma la tua destra e il tuo braccio e la illuminazione del tuo volto; però che ti compiacesti in essi.

5. Tu sei il mio re e il mio Iddio, il qual mandi la salute a Iacob.

6. In te ventaremo i nostri nemici con corno; e nel tuo nome disprezzeremo quelli che si levano contra di noi.

7. Certo non spererò nel mio arco; e il mio coltello non mi salvarà.

8. Perchè ne salvasti dalli nostri affliggenti; e hai confuso gli nostri odianti.

9. In Dio saremo laudati in tutto il giorno; e nel tuo nome sì confesseremo IN SECULA.

10. Ma al presente ne hai scacciati e confusi; e non uscira'ne, Iddio, nelle nostre virtù.

11. Haine tornati a drieto dopo i nostri nemici; e quelli che ci hanno avuto in odio si struggevano loro medesimi.

4. Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos:

sed dextera tua, et brachium tuum, et illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

5. Tu es ipse rex meus et Deus meus, qui mandas salutes Jacob.

6. In te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

7. Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me.

8. Salvasti enim nos de affligentibus nos: et odientes nos confudisti.

9. In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebimur in sæculum.

10. Nunc autem repulisti et confudisti nos: et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris.

11. Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.

12. Tu ne hai dati come pecore da mangiare; e haine dispersi tra le genti.

13. Hai venduto il tuo popolo senza prezzo; e non è stata moltitudine di loro commutazione.

14. Haine posti in obbrobrio alli vicini nostri; in inganno e scherno a quelli che sono intorno a noi.

15. Tu ci hai posto in similitudine delle genti; e in comuovere del capo nelli popoli.

16. Tutto il giorno contra di me è la vergogna; e la confusione della mia faccia mi ha coperto

17. dalla voce del maldicente e dell' incolpante; dalla faccia dell' inimico e del perseguente.

18. Tutte queste cose vennero sopra di noi, e di te non si abbiamo dimenticato; nè iniquamente [abbiamo] operato nel tuo testamento.

19. E non si trasse a drieto il cuore nostro; e (non) declinasti gli nostri sentieri dalla via tua.

20. Però [che] ne hai umiliati nel luogo della afflizione, e hanne coperti l' ombra della morte.

12. Dedisti nos tamquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.

13. Vendidisti populum tuum sine pretio: et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

14. Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

15. Posuisti nos in similitudinem gentibus: commotionem capitis in populis.

16. Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meæ cooperuit me

17. a voce exprobrantis, et obloquentis: a facie inimici, et persequentis.

18. Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

19. Et non recessit retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua:

20. quoniam umiliasti nos in loco afflictionis, et cooperuit nos umbra mortis.

21. Se ne abbiamo dimenticato del nome del nostro Iddio, se abbiamo sparto le mani alli dei estranei;

22. Iddio non cercherà queste cose? Lui conosce i secreti del cuore.

Imperò [che] per te siamo mortificati tutto il giorno; siamo estimati come pecore da uccidere.

23. Lèvati; il per che dormi, Signore? lèvati, e non ne scacciare nella fine.

24. Il per che rimovi la tua faccia, ti dimentichi della nostra miseria e nostra tribulazione?

25. Per che nella polvere è umiliata l' anima nostra; aggiunto è in terra il nostro ventre.

26. Lèvati, Signore, aiutane; e ricòmperane per il tuo nome.

---

Tutto questo salmo fa menzione delle sante nozze del sposo e della sposa; onde questo salmo fu detto LAUDE DELLA CAMERA, dove canta laude del sposo e della sposa. Della istoria del qual salmo sono varie opinioni. Alcuni dicono che fu la letizia fatta sotto Assuero per la previsione della regina Ester circa il prospero stato

21. Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad deum alienum:

22. nonne Deus requiret ista? Ipse enim novit abscondita cordis.

Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.

23. Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, et ne repellas in finem.

24. Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiæ nostræ et tribulationis nostræ?

25. Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.

26. Exsurge, Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.

de' giudei e confusione de' suoi nemici. Alcuni dicono che questo salmo parla della prosperità che fu sotto Salomone; la qual a sufficienza descrive il terzo de' Re per molti capitoli. Alcuni dicono che questo salmo parla del re David e di sua mogliere Bersabee, da' quali descendettero molti re giusti, come fu Ezechia, Iosia etcetera. Ma niuna di queste opinioni può avere luogo; perchè il re, del qual questo salmo fa menzione, è perpetuo Iddio; per la qual cosa dicesi nel salmo: IDDIO, LA TUA SEDIA È PERPETUA; LA BACCHETTA DEL TUO REGNO É BACCHETTA DELLA GIUSTIZIA, e più oltre: E IL RE DESIDERARÀ IL TUO ADORNAMENTO. PER CHE EGLI È IL TUO SIGNORE IDDIO. Di che questi tali detti non puonno esser verificati di Assuero, ovver di David, ovver di nullo altro re. Onde dicono i cattolici dottori, che questo salmo intendesi di Cristo, re vero, e della Chiesa sua sposa. Del quale questo è il titolo:

**1. In fine, per quelli che saranno commutati, alli figliuoli di Core all' intelletto; [cantico] per il diletto.**

## XLIIII.

2. Il cuore mio ha mandato fuori la buona parola; dico io le opere mie al re.

(Ma) la lingua mia è calamo del scrittore, velocemente scrivendo.

PSALMUS XLIV.

1. In finem; pro iis, qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum; canticum pro dilecto.

2. Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.

Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.

3. Tu sei bello di bellezza fra i figliuoli delli uomini; nelle tue labbra è sparta la grazia; però Iddio ti ha benedetto in eterno.

4. Accingiti col tuo coltello sopra le tue reni, potentissimamente.

5. Per la tua qualità e bellezza attendi, va prosperamente, e regna

per la verità e mansuetudine e giustizia; mirabilmente ti difenderà la tua destra.

6. Le tue sagitte sono acute; i popoli caderanno sotto di te, in li cuori de' nemici del re.

7. Iddio, la tua sedia è IN SECULUM SECULI; la bacchetta del tuo regno è bacchetta di direzione.

8. Tu amasti la giustizia, e odiasti la iniquità; però ha te unto il Dio, Dio tuo, con l' olio della letizia fra i tuoi consorti.

9. Dalle case di avolio nelle tue vestimenta viene la mirra, la gomma odorifera e la cassia.

3. Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.

4. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.

5. Specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede, et regna,

propter veritatem et mansuetudinem, et justitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.

6. Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent, in corda inimicorum regis:

7. Sedes tua, Deus, in sæculum sæculi: virga directionis virga regni tui.

8. Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.

9. Mirrha, et gutta, et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te

10. Per le quali te delettorono le figliuole de' re nel tuo onore.

Stette la regina alla tua parte destra nel vestito aurato, circondata da varietà.

11. Audi, figliuola, e vedi e inclina la tua orecchia; e dimentica il tuo popolo, e la casa del tuo padre.

12. E il re desiderarà la tua bellezza; per che egli è il tuo Signore Iddio, e adoreranno quello.

13. E gli figliuoli di Tiro deprecaranno il tuo volto cogli doni; tutte le orecchie del popolo.

14. Ogni sua gloria è alla figliuola del re dalla parte di dentro; in le fimbrie auree

15. vestita dintorno di varietà.

Al re saranno menate le vergini dopo quella; le sue prossime a te saranno portate.

16. Porteransi con letizia e allegrezza; saranno menate nel tempio del re.

17. A te sono nasciuti gli figliuoli per i tuoi padri; ordineràgli prìncipi sopra ogni terra.

10. filiæ regum in honore tuo.

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

11. Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obliviscere populum tuum, et domum patris tui.

12. Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

13. Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur: omnes divites plebis.

14. Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis

15. circumamicta varietatibus.

Adducentur regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.

16. Afferentur in lætitia et exultatione: adducentur in templum regis.

17. Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.

18. Si arricorderanno del tuo nome (Signore) in ogni generazione e generazione.

Però li popoli a te confesseranno in eterno; e IN SECULUM SECULI.

---

Questo salmo, come dice Rabbi Salomone e altri dottori ebrei, fecero li figliuoli di Core, quando miracolamente perendo Core loro padre con molti altri, come leggesi a' XVI capitoli de' Numeri, allora fu fatto grande miracolo, che perendo Core, non perirono i suoi figliuoli i quali erano con lui, come leggesi per tutto il capitolo XVI de' Numeri. Per le quali cose appare la esposizione di questo titolo, il qual è: IN FINE DEL SALMO, cioè: questo salmo in fine, che è drizzante noi in Dio a considerare la sua potenza. E fu attribuito alli figliuoli di Core, che fecero questo salmo per li secreti di Dio, che apparsero nel detto miracolo. Del quale questo è il titolo:

**1. In fine, alli figliuoli di Core, per i secreti.**

## XLV.

2. Iddio è il nostro rifugio e virtù; aiutore nelle tribulazioni, le quali molto ne hanno trovato.

18. Memores erunt nominis tui in omni generatione et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum: et in sæculum sæculi.

PSALMUS XLV.

1. In finem, filiis Core pro arcanis psalmus.

2. Deus noster refugium, et virtus: adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

3. Però, quando turberassi la terra, non temeremo; e quando si transferiranno i monti nel cuore del mare.

4. Sonorono e turboronsi loro acque; conturbati sono i monti nella sua fortezza.

5. Il muovere del fiume rallegra la città di Dio; l'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

6. Nel suo mezzo, Iddio non si commoverà; aiuteralla Iddio la mattina per tempo.

7. Conturbate sono le genti, e abbassati sono i regni; dètte la voce sua, e mossesi la terra.

8. Il Signore delle virtù è con noi; il Dio di Iacob è nostro ricevitore.

9. Venite, e vedete le opere del Signore, le maraviglie che puose sopra la terra;

10. togliendo le battaglie insino alli termini della terra.

Spezzerà l'arco, e romperà l'arme; e brucerà i scudi col fuoco.

3. Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: et transferentur montes in cor maris.

4. Sonuerunt, et turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

5. Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

6. Deus in medio ejus non commovebitur: adiuvabit eam Deus mane diluculo.

7. Conturbatæ sunt gentes, et inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.

8. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

9. Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram:

10. auferens bella usque ad finem terræ.

Arcum conteret, et confringet arma: et scuta comburet igni.

11. Ponete mente, e vedete come io sono Iddio; sarò esaltato nelle genti, ed esaltarommi nella terra.

12. Il Signore di virtù è con noi; il Dio di Iacob è nostro ricevitore.

---

Intendesi questo titolo a dimostrare la vittoria, molte volte conseguita nel tempo di Iosuè. Egli è attribuito alli figliuoli di Core, per che da quelli fu fatto, de' quali (come) è fatto menzione nel precedente salmo. Li figliuoli di Core per spirito profetico viddero molte cose venture, che significavano alcune altre venture nel tempo di Cristo. Di che la intenzione di questo salmo è ammaestrare, e rendere laude a Dio, e referirgli grazie de' beneficii ricevuti da lui. Del quale questo è il titolo:

1. **Per la vittoria, alli figliuoli di Core.**

## XLVI.

2. O voi tutte genti, rallegratevi colle mani; a Dio cantate colla voce di allegrezza.

3. Per che il Signore, eccelso, terribile: è re grande sopra ogni terra.

11. Vacate, et videte, quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

12. Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

PSALMUS XLVI.

1. In finem, pro filiis Core psalmus.

2. Omnes gentes, plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

3. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: rex magnus super omnem terram.

4. A noi ha soggiogato li popoli; e le genti sotto li nostri piedi.

5. A noi ha eletto la sua eredità; bellezza di Iacob, la qual amò.

6. Ascese Iddio col cantico; e il Signore colla voce della tuba.

7. Con salmi laudate il nostro Iddio; salmeggiate; cantate al nostro re, cantate.

8. Però che il re di tutta la terra è Iddio; con sapienza salmeggiate.

9. Regnerà Iddio sopra le genti; Iddio sederà sopra la sedia sua santa.

10. Li prìncipi del popolo sono raunati con il Dio di Abraam; perche li forti della terra grandemente sono insuperbiti.

---

In questo luogo bisogna reducere a memoria quel che fu detto nel prologo, come le orazioni contenute in questo libro de' salmi cantavansi in diversi modi da' profeti. Alcuna fiata cantavansi colla sola voce, e dicevansi

4. Subjecit populos nobis: et gentes sub pedibus nostris.

5. Elegit nobis hereditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit.

6. Ascendit Deus in jubilo: et Dominus in voce tubæ.

7. Psallite Deo nostro, psallite: psallite regi nostro, psallite.

8. Quoniam rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.

9. Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.

10. Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ vehementer elevati sunt.

cantico; alcuna volta col solo instrumento, e allora dicevansi salmo; alcuna volta colla voce umana e instrumento, e allora in diversi modi. Per che quando incocominciavansi quelli con la voce umana, e conseguentemente con l' instrumento musico, allora dicevansi SALMO DEL CANTICO; ma quando incominciavansi coll' instrumento, seguendo poi la voce umana, dicevansi CANTICO DEL SALMO. Onde dimostrasi la cagione, questo titolo dice: SALMO DEL CANTICO, ALLI FIGLIUOLI DI CORE, da quelli fatto NEL SECONDO DÌ DEL SABBATO. Egli è da sapere che sabbato vuole dire riposo; onde due volte dicesi il popolo di Dio avere riposato dopo che entrò nella terra di promissione; e primo nel tempo di Iosuè, quando uccisi trentauno re, divise pacificamente la terra a popolo, come leggesi nel libro di Josuè alli XII capitoli; secondo riposò nel tempo di Salomone, quando d' ogni parte cessanti le guerre solamente, Salomone edificò la città di Ierusalem, nella quale fabbricò il mirabile tempio, come si legge nel terzo de' Re al VI capitolo. E per che questo salmo fa menzione della edificazione della città e del tempio, nel qual tempo fu il secondo riposo, però dicesi SALMO PER IL SECONDO DÌ DEL SABBATO, cioè riposo, etcetera.

**1. Salmo del cantico alli figliuoli di Core, per il secondo dì del sabbato.**

## XLVII.

2. Grande è il Signore, e molto da lodare nella città del Dio nostro, e nel monte santo suo.

PSALMUS XLVII.

1. Psalmus cantici filiis Core, secunda sabbati.

2. Magnus Dominus, et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

3. Tutte le terre in allegrezza fondate sono, dalle parti di aquilone il monte di Sion, città del magno re.

4. Iddio sarà conosciuto nelle sue case, quando la riceverà.

5. Per che ecco gli re della terra sono raunati; e sonosi accordati in uno.

6. Quelli vedendo a tal modo sono maravigliati, sono conturbati, sono commossi;

7. il tremore ha preso loro.

Qui sono i dolori, come della parturiente.

8. Nel grande spirito spezzerai le navi di Tarsi.

9. Come abbiamo udito, così nella città del Signore delle virtù abbiamo veduto, nella città del nostro Iddio; Iddio fondò quella in eterno.

10. Ricevessimo, Iddio, la tua misericordia in mezzo del tuo tempio.

11. Secondo il tuo nome, Iddio, così etiam la tua laude è nelle fini della terra; la tua destra è piena della giustizia.

3. Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion: latera aquilonis, civitas regis magni.

4. Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

5. Quoniam ecce reges terræ congregati sunt: convenerunt in unum.

6. Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt:

7. tremor apprehendit eos.

Ibi dolores ut parturientis,

8. in spiritu vehementi conteres naves Tharsis.

9. Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in æternum.

10. Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui.

11. Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terræ: justitia plena est dextera tua.

12. Rallegrisi il monte di Sion, e faccino allegrezza le figliuole di Giuda, per gli giudicii tuoi, o Signore.

13. Circondate Sion, e abbracciate quella; raccontate nelle sue torri.

14. Nella sua virtù ponete gli vostri cuori; e distribuite le sue case, acciò che raccontate nell' altra progenie.

15. Per che questo è Iddio, il nostro Iddio in eterno, e in SECULUM SECULI; reggerà noi in SECULA.

---

Questo salmo non è istoriale, ma tutto maestrale e morale, composto dagli figliuoli di Core, de' quali è detto nel principio del XLV salmo. Questo salmo dimostra da non esser amato il mondo, con quelle cose che sono del mondo, come sono ricchezze, onori e gloria; dimostrando, tutti gli amatori del mondo con la sua gloria sono in breve per morire e perire, e come Cristo è redentore, non delli amatori del mondo, ma di quelli che l' hanno in dispregio. Questo adunque è l' intelletto di questo titolo. Questo salmo fu fatto dalli figliuoli di Core, cioè in Cristo che ne drizza a esso fine. Del quale questo è il titolo:

12. Lætetur mons Sion, et exultent filiæ Judæ propter judicia tua, Domine.

13. Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.

14. Ponite corda vestra in virtute ejus: et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

15. Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, et in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.

1. **In fine, per li figliuoli di Core.**

**XVLIII.**

2. Tutte genti, udite queste cose; ricevete con le orecchie tutti che abitate la terra;

3. tutti generati di terra, e gli figliuoli delli uomini; insieme il ricco e il povero.

4. La mia bocca parlerà la sapienza; e il pensiero del mio cuore la prudenza.

5. Nella parabola inchinerò la mia orecchia; nel salterio aprirò la mia proposizione.

6. Il per che temerò nel malo giorno? la iniquità del mio calcagno mi circonderà.

7. Quelli che si confidano nella sua virtù, e che si gloriano nelle moltitudini delle sue ricchezze.

8. Il fratello non ricompra, ricomprarà l' uomo? a Dio non darà il suo prezzo,

PSALMUS XLVIII.

1. In finem, filiis Core Psalmus.

2. Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:

3. quique terrigenæ, et filii hominum: simul in unum dives et pauper.

4. Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.

5. Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.

6. Cur timedo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

7. Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

8. Frater non redimit, redimet homo? non dabit Deo placationem suam,

9. e (darà) il prezzo della redenzione della sua anima; e affaticherassi in eterno,

10. e ancora viverà nella fine.

11. Quando vederà li sapienti morire, non vederà il pericolo; l' insipiente e il stolto insieme periranno.

12. E agli altri lasceranno le sue ricchezze; e i loro sepolcri saranno loro case in eterno.

Li loro tabernacoli saranno della progenie in progenie; nelle sue terre chiamorono il suo nome.

13. E l' uomo, essendo in onore, non intese; assimigliato è alle bestie senza senno, e simile è fatto a quelle.

14. Questa loro via è ad essi scandalo; e dopo si compiaceranno nella sua bocca.

15. Sono posti nell' inferno come pecore; e la morte pascerà quelli.

E nel mattutino signoreggeranno loro [i] giusti; e loro aiutorio invecchierassi nell' inferno dalla loro gloria.

9. et pretium redemtionis animæ suæ: et laborabit in æternum,

10. et vivet adhuc in finem.

11. Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens et stultus peribunt.

12. Et relinquent alienis divitias suas: et sepulcra eorum domus illorum in æternum.

Tabernacula eorum in progenie, et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

13. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

14. Hæc via illorum scandalum ipsis: et postea in ore suo complacebunt.

15. Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.

16. Nientemeno Iddio, quando mi riceverà, ricomparerà l' anima mia dalle mani dell' inferno.

17. Non temere, quando l' uomo sarà fatto ricco, e quando sarà moltiplicata la gloria della sua casa.

18. Imperò [che], quando sarà morto, non porterà ogni cosa; e la sua gloria non discenderà con lui.

19. Per che nella sua vita sarà benedetta la sua anima; e a te confesserà quando gli avrai fatto bene.

20. Entrerà insino alla generazione de' suoi padri; e già mai non vederà lume.

21. L' uomo, essendo in onore, non intese; agguagliato è alle bestie senza senno; è fatto simile a quelle.

---

Leggesi nel primo libro de' Paralipomenon al XII capitolo: Asaf con alcuni altri fu posto soprastante alli cantori di David, li quali cantavano le laudi del Signore.

Et dominabuntur eorum justi in matutino: et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

16. Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.

17. Ne timueris, cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.

18. Quoniam, cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.

19 Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi, cum benefeceris ei.

20. Introibit usque in progenies patrum suorum: et usque in æternum non videbit lumen.

21. Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

E questo Asab ebbe spirito profetico, e fece molti salmi, come di sotto apparirà. Ed esso fece questo salmo, e a tale modo è intitolato; e fu detto salmo di Asaf, cioè da lui fatto. La cagione fu, per che la congregazione della sinagoga [era] divisa in due parti; per che alcuni furono fedeli e devoti a Dio, come David, Ezechia, Iosia e molti altri re; e alcuni infedeli e repugnanti a Dio, come Roboam, Acab e molti altri re. Questo adunque Asaf parla in persona della sinagoga, in questo salmo, quanto alla parte fedele; e per ella revoca gli altri infedeli, per più certi testimonii, alla fede e devozione. Del quale questo è il titolo:

## Salmo di Asaf.

## XLIX.

1. Iddio, delli Dei Signore, ha parlato; e chiamò la terra,

da levante insino al ponente.

2. Da Sion è la bellezza del suo adornamento.

3. Iddio verrà manifestamente; il nostro Iddio, e non tacerà.

Nel suo cospetto arderà il fuoco; e intorno a lui sarà la forte tempesta.

PSALMUS XLIX.

**Psalmus Asaph.**

1. Deus, deorum Dominus, locutus est: et vocavit terram,

a solis ortu usque ad occasum:

2. ex Sion species decoris ejus.

3. Deus manifeste veniet: Deus noster, et non silebit.

Ignis in conspectu ejus exardescet: et in circuitu ejus tempestas valida.

4. Di sopra chiamò il cielo, e la terra a dividere il suo popolo.

5. Raunateli i suoi santi; i quali òrdinano il suo testamento sopra li sacrificii.

6. E annunzieranno li cieli la sua giustizia; per che Iddio è giudice.

7. Popolo mio, odi, e parlerò; Israel, e a te testificherò; io sono Iddio, tuo Iddio.

8. Non ti riprenderò nelli tuoi sacrificii; ma gli tuoi sacrificii sempre sono nel mio cospetto.

9. Non torrò gli vitelli dalla tua casa, nè li becchi delle tue gregge.

10. Per che mie sono tutte le bestie delle selve, gli animali de' monti e li bovi.

11. Ho conosciuti tutti gli uccelli del cielo; ed è meco la bellezza del campo.

12. Se avrò fame, non tel dirò; egli è mio tutto il mondo, e la sua plenitudine.

4. Advocabit cælum desursum, et terram discernere populum suum.

5. Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.

6. Et annuntiabunt cæli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.

7. Audi populus meus, et loquar: Israel, et testificabor tibi: Deus, Deus tuus ego sum.

8. Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

9. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

10. Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus, et boves.

11. Cognovi omnia volatilia cæli: et pulchritudo agri mecum est.

12. Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terræ, et plenitudo ejus.

13. Mangerò io forse le carni de' tauri? ovver beverò il sangue de' becchi?

14. A Dio sacrifica il sacrificio di laude; e all' Altissimo rendi i tuoi voti.

15. E nel dì della tribulazione appella me; e libererò te, e tu mi onorificherai.

16. Ma disse Iddio al peccatore: il per che racconti le mie giustizie, e per la tua bocca togli il mio testamento?

17. Ma tu hai avuto in odio la disciplina; e hai gittato dopo te le mie parole.

18. Se vedevi il latrone, con lui correvi; e con gli adùlteri ponevi la tua parte.

19. La tua bocca ha abbondato di malizia; e la tua lingua ordinava gl' inganni.

20. Sedendo parlavi contra il tuo fratello, e contra il figliuolo della tua madre ponevi scandalo; facesti queste cose, e ho taciuto.

13. Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?

14. Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.

15. Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?

17. Tu vero odisti disciplinam: et projecisti sermones meos retrorsum.

18. Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.

19. Os tuum abundavit malitia: et lingua tua concinnabat dolos.

20. Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuæ ponebas scandalum: hæc fecisti et tacui.

21. Pensasti iniquamente, che sarò simile a te; te riprenderò, e ordinerò (me) contra la tua faccia.

22. Voi, che vi dimenticate Iddio, intendete queste cose; chè quando rapisca, non sia chi libera.

23. Onorificherà me il sacrificio della laude: e ivi è la (mia) via, che li dimostrerò nel Salvatore di Dio.

---

Come si legge nel secondo libro de' Re, a' XII capitoli, dopo che David ebbe commesso adulterio con Bersabee mogliere di Urias, e lei avendo conceputo, volendo occultare il suo peccato, fece uccidere Urias; per il qual peccato molto dispiacque al Signore. Imperò mandogli il Signore Natan profeta, per che il correggesse de' peccati commessi. Però David fece questo salmo, dimostrando la doglia grande del peccato commesso, e la sua grande umiltà; e questo togliesi in esempio di tutti li peccatori, per che non si disperino di alcuno disordinato peccato. Del quale questo è il titolo:

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem tuam.

22. Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, et non sit qui eripiat.

23. Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.

**1. Salmo di David, venendo a lui Natan profeta, quando entrò a Betsabee.**

**L.**

2. Abbi misericordia di me, o Iddio, secondo la tua grande misericordia.

3. E secondo le moltitudini delle tue misericordie, leva la mia iniquità.

4. Molto più lava me dalla mia iniquità; e monda me dal peccato mio.

5. Imperò ch' io conosco la mia iniquità; e contra di me è sempre il mio peccato.

6. A te solo ho peccato, e avanti a te ho fatto male; acciò fossi giustificato nelli tuoi parlari, e vinchi quando sarai giudicato.

7. Ecco, certo che son concetto nelle iniquità; e nelli peccati mi concepette la mia madre.

PSALMUS L.

1. In finem, psalmus David, cum venit ad eum Nathan Propheta, quando intravit ad Bethsabee.

2. Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

3. Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

4 Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

5. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

6. Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

7. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

8. Ecco, certo che hai amato la verità; mi hai manifestato li incerti e secreti della tua sapienza.

9. Tu mi laverai coll' issopo, e sarò mondo; lavera'mi, e sarò bianco sopra la neve.

10. Al mio audito darai allegrezza e letizia; e rallegreransi l' ossa umiliate.

11. Dalli miei peccati rimuovi la tua faccia; e scancella tutte le mie iniquità.

12. Crea, Iddio, in me il cuore mondo; e rinnova nelle mie viscere il spirito dritto.

13. Non mi scacciare dalla faccia tua; e da me non rimovere il tuo santo Spirito.

14. A me rendi la letizia del tuo Salvatore; e nel principale spirito confirma me.

15. Insegnerò alli iniqui le tue vie; e gli empii a te si convertiranno.

16. Libera me da' molti peccati, Dio, Dio della mia salute; e con la mia lingua esalterò la giustizia tua.

8. Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

9. Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

10. Auditui meo dabis gaudium et lætitiam: et exultabunt ossa humiliata.

11. Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

12. Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

13. Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

14. Redde mihi lætitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

15. Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

16. Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

17. Signore, tu aprirai le mie labbra; e la mia bocca annunzierà la tua laude.

18. Imperò [che] se avessi vogliuto il sacrificio, certo te l' avrei dato; non sei dilettato delli olocausti.

19. Il sacrificio a Dio è il spirito contribulato; il cuore contrito e umiliato tu, Iddio, non disprezzerai.

10. Ma tu, Signore, fa benignamente nella tua buona volontà a Sion; acciò siano edificate le mura di Ierusalem.

21. Allora accetterai i sacrificii di giustizia, le offerte (tue) e li olocausti; allora sopra il tuo altare poneranno li vitelli.

---

QUANDO FU VENUTO DOEG IDUMEO, E AVENDO NUNCIATO A SAUL: DAVID È VENUTO A CASA DI ABIMELEC; questo titolo manifesta l' istoria, sopra la quale è fondata la lettera di questo salmo, secondo che si legge al primo de' Re, a' XXI capitolo, per tutto il capitolo, etcetera.

17. Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

18. Quoniam, si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

19. Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.

20. Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

21. Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

### 1. In fine, salmo di David.

### LI.

2. . . . . . . . . . . .

3. Il perchè ti glorii nella malizia; il qual sei potente nella iniquità?

4. Tutto il giorno la tua lingua pensò la ingiustizia; come resoglio acuto facesti inganno.

5. Hai amato la malizia sopra la benignità; parlato la iniquità maggiormente che la equità.

6. Hai amato tutte le parole del cadimento, colla lingua ingannatrice.

7. Però nella fine Iddio ti distruggerà; e scaverà te, e transporterà te dal tuo tabernacolo, e la tua radice dalla terra de' viventi.

8. Vedranno gli giusti, e temeranno; e sopra lui rideranno, e diranno:

PSALMUS LI.

1. In finem, intellectus David,

2. cum venit Doeg Idumæus, et nuntiavit Sauli: Venit David in domum Achimelech.

3. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

4. Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.

5. Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quam loqui æquitatem.

6. Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.

7. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo, et radicem tuam de terra viventium.

8. Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent:

9. ecco l' uomo che non ha posto Iddio in suo aiutorio; ma ha sperato nelle moltitudini delle sue ricchezze; ed è stato forte nella sua vanità.

10. Ma io, come oliva fruttifera nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio in eterno, e in SECULUM SECULI.

11. A te confesserò sempre, per che l' hai fatto; e aspettarò il tuo nome, però ch' egli è buono nel cospetto de' tuoi santi.

---

Questo salmo molto si concorda col terzo decimo nelle parole; ma ha differente sentenza, quanto all' istoria della lettera e quanto al profetico intelletto. Di che il salmo XIII fa menzione della persecuzione de' Babilonii, i quali perseguitorono li giudei, e presa la città di Ierusalem gittorono a terra e la città e il tempio, come ivi è stato dimostrato. Ma questo salmo fa menzione della persecuzione de' greci, per la quale il re Antioco perseguitò i giudei, acciò che in tutto levasse da' giudei il culto del vero Iddio; la qual cosa etiam fece in parte. Dal quale molti giudei furono scacciati, uccisi e menati pregioni e venduti, come apertamente appare per tutti i libri de' Macabei. E il sentimento di

9. Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et prævaluit in vanitate sua.

10. Ego autem, sicut oliva fructifera in Domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternum et in sæculum sæculi.

11. Confitebor tibi in sæculum, quia fecisti: et exspectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

questo titolo è: INTELLETTO DI DAVID, cioè ch' egli ebbe dal spirito profetico, contenuto in questo salmo; IN FINE, cioè in Cristo; PER MAELET, cioè pei greci, figurati per Maelet, i quali perseguitorono li giudei; onde Maelet è interpretato gente bestiale. Di che, qual gente, è assimigliata più ad animali bestiali, quanto li greci, massime ne' costumi; onde de' Cretesi, che sono Candioti, la qual è una delle principali parti della Grecia, dice santo Paolo a Tito, al primo capitolo: CRETESI SEMPRE SON BUGIARDI, MALE BESTIE, PIGRI DEL VENIRE. Di che David, prevedendo la malizia futura di Antioco, dice il seguente salmo. Del qual questo è il titolo:

## 1. In fine, intelletto di David per Maelet.

## LII.

Disse l' insipiente nel suo cuore: non è Iddio.

2. Sono corrotti, e fatti abominevoli nelle iniquità; non è chi facci bene.

3. Iddio ha risguardato sopra li figliuoli delli uomini, acciò lui veda se egli è alcuno intelligente, ovver cercante Iddio.

4. Tutti sono declinati; insieme sono fatti disutili; non è chi faccia bene, non insino a uno.

PSALMUS LII.

1. In finem, pro Maeleth, intelligentiæ David.

Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

2. Currupti sunt, et abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.

3. Deus de cælo prospexit super filios hominum: ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.

4. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

5. Tutti quelli che òperano la iniquità, che divorano il mio popolo come cibo del pane, non saperanno?

6. Iddio non hanno appellato; ivi tremorono per paura, dove non era timore.

Però [che] Iddio ha dissipato loro ossa, che alli uomini piacciono; sono confusi, per che Iddio gli ha disprezzati.

7. Qual di Sion darà il Salvatore a Israel? Quando il Signore convertirà la cattività del suo popolo, rallegrerassi Iacob, e starà lieto Israel.

---

Fondato è questo salmo nella istoria scritta nel primo de' Re, a' XXIII capitoli, come Saul perseguitando David, fuggitte David da lui, e nascosesi coi suoi nel monte Zif, dove abitavano li Zifei, che erano della tribù di Giuda, con esso David. E però David confidandosi molto di loro, stava appo quelli; i quali gli furono traditori, e manifestorono a Saul, come David era ascosto nel monte Zif. Venne adunque Saul per pigliarlo e ucciderlo. Conoscendo questo, David incontinente si partì, e fuggitte alli luoghi sicuris-

5. Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?

6. Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, et lætabitur Israel.

quivi, li uomini di Ceila il darebbero nelle mani di Saul; ed egli uscitte fuori della città con li suoi, e andavano vagando or qua or là senza certezza di luogo. E allora vedendosi David esser liberato dalle mani di Saul, fece questo salmo, pregando Iddio, che etiam per l' avvenire il liberasse dalle mani di Saul. Per le quali cose è manifesto il sentimento del titolo, il qual è tale: dirizzando noi questo salmo IN FINE, cioè in Cristo: egli è L' INTELLETTO DI DAVID NE' VERSI, cioè nelle laude divine, imperò che il liberò dalle mani di Saul, etcetera.

**1. In fine, nelli versi (ovver inni) dell' intelletto di David.**

## LIIII.

2. Iddio, esaudi la mia orazione, e non disprezzare il mio priego; intendi me, ed esaudi me.

3. Hommi contristato nella mia operazione; conturbato sono dalla voce dell' inimico, e dalla tribulazione del peccatore.

4. Però che le iniquità mie [in me] si hanno declinate; e a me erano molesti nell' ira.

5. Il mio cuore è conturbato in me; e la paura della morte mi ha toccato.

PSALMUS LIV.

1. In finem, in carminibus intellectus David.

2. Exaudi, Deus, orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.

3. Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.

4. Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira molesti erant mihi.

5. Cor meum conturbatum est in me: et formido mortis cecidit super me.

6. Sopra di me vennero il timore e il tremore; mi hanno coperto le tenebre.

7. E dissi: a me chi darà le penne, come di colomba, e volerò e riposerommi?

8. Ecco che fuggendo m' allungai, e dimorai nella solitudine.

9. Aspettava lui, che mi fece salvo dalla pusillanimità di spirito, e dalla tempesta.

10. Taglia, Signore, e parti le loro lingue; però ch' io ho veduto nella città la iniquità e la contraddizione.

11. La iniquità [la] circonderà dì e notte sopra le sue mura; e nel suo mezzo sarà fatica e ingiustizia.

12. Nelle sue piazze non mancò usura e inganno.

13. Imperò [che] se il mio nemico mi avesse maledetto, certo l' avrei sostenuto.

E se quel che mi aveva odiato, avesse par-

6. Timor et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebræ:

7. et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, et volabo, et requiescam?

8. Ecce elongavi fugiens: et mansi in solitudine.

9. Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.

10. Præcipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, et contradictionem in civitate.

11. Die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia.

12. Et non defecit de plateis ejus usura et dolus.

13. Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

lato le cose grandi contra di me, forse mi sarei appiattato da lui.

14. Ma tu, uomo d' uno animo, duce mio e amico mio,

15. il qual insieme meco pigliavi li dolci cibi; andassimo nella casa di Dio con consentimento.

16. Sopra loro venga la morte; e viventi discendano nell' inferno;

per che nelle loro abitazioni sono le nequizie, nel loro mezzo.

17. Ma io a Dio gridai; e salvommi il Signore.

18. Nel vespero e mattina e mezzo dì narrerò e racconterò; ed egli esaudirà la voce mia.

19. Nella pace ricomprerà l' anima mia da quelli che a me si appressano; imperò [che] tra molti erano meco.

20. Iddio, che è inanzi il mondo, esaudirà, e umilierà quelli.

Certo a quelli non è commutazione, e non temettero Iddio; stese la sua mano in retribuire.

14. Tu vero, homo unanimis, dux meus, et notus meus,

15. qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.

16. Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes:

quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.

17. Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.

18. Vespere, et mane, et meridie narrabo et annuntiabo: et exaudiet vocem meam.

19. Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

20. Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante sæcula.

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

21. Contaminarono il suo testamento; sono divisi dall' ira del volto suo; e appropinquossi il cuore suo.

22. Hanno formato li suoi parlari sopra l' olio; e quelli sono gragnuole.

23. Sopra il Signore poni la tua sollicitudine, e lui nutrirà; e in eterno non darà la concussione di mente al giusto.

24. Ma tu, Iddio, menerai quelli nel pozzo della morte.

Gli uomini sanguinosi e ingannatori non finiranno gli suoi dì in pace; ma io spererò in te, Signore.

---

Questo salmo fu fatto insieme col salmo XXXIII per una medesima istoria, quanto alla lettera, avvenga [che] per diversi rispetti: onde fuggendo David dal suo persecutore Saul, si transferì da Achis re di Get etcetera, come di sopra nel predetto XXXIII salmo è stato narrato. Ma questo salmo è differente da quello. Onde il XXXIII salmo risguarda la liberazione di David dalle loro mani, quando per il re di Get fu scacciato come pazzo; e però quel salmo incominciò dal rendere delle grazie dicendo: AL SIGNORE BENEDICERÒ IN OGNI TEMPO.

21. Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus: et appropinquavit cor illius.

22. Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.

23. Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo.

24. Tu vero, Deus, deduces eos in puteum interitus.

Viri sanguinum, et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.

Ma questo salmo molto più risguarda la tentazione di esso David, quando fu lui nel pericolo della morte fra loro; e però incominciò questo salmo dal dimandare la divina misericordia, dicendo: ABBI MISERICORDIA DI ME, IDDIO etcetera. Etiam egli è da notare che gli Aliofili sono detti Filistei, li quali erano in essa città di Get; che tennero David, per che erano alieni dal popolo giudaico. Onde ALION tanto è a dire quanto ALIENO; e componesi con FILIO, che vuole dire ALIENO DALLI FIGLIUOLI, etcetera. Per le quali cose egli è manifesto il titolo di questo salmo, che è questo: drizzando noi nel fine. E attribuito a esso David; imperò che egli fece questo salmo, quando fu tenuto dalli Aliofili, cioè Filistei, in Get, etcetera.

1. **In fine, a esso David, quando li Aliofili il tennero in Get.**

## LV.

2. Abbi misericordia di me, Iddio, per che mi ha conculcato l' uomo; combattendo tutto il giorno ha me tribulato.

3. Tutto il giorno conculcarono me gli miei nemici; però che molti combattenti erano contra di me.

4. Temerò dalla altezza del dì; ma io in te spererò.

PSALMUS LV.

1. In finem, pro populo, qui a sanctis longe factus est, David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth.

2. Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

3. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

4. Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.

5. In Dio loderò i miei parlari, in Dio spererò; non temerò quello che mi faccia l' uomo.

6. Tutto il giorno aveano in abominazione le mie parole; tutti loro pensieri erano in male contra di me.

7. (Non) abiteranno e asconderansi; essi osserveranno il mio calcagno.

8. Come sostennero l' anima mia, faraili salvi per niente; nella ira spezzerai li popoli.

9. Iddio, annunzai a te la mia vita; nel tuo cospetto ponesti le mie lacrime.

10. Come mi promettesti, così volteransi gli miei nemici a drieto.

11. In qualunque dì ti invocherò; ecco che ho conosciuto come sei mio Dio.

12. In Dio laudarò la parola, nel Signore lodarò il parlare; in Dio ho sperato, non temerò quel che mi faccia l' uomo.

5. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.

6. Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum in malum.

7. Inhabitabunt, et abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.

8. Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

9. Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

10. sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.

11. In quacunque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

12. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

13. In me, Iddio, sono gli tuoi voti; li quali renderò per le tue laude.

14. Però che hai liberato l' anima mia dalla morte, e il mio piede dal lacciuolo; acciò io piaccia al Signore nel lume de' viventi.

---

David tre volte fu unto in re. Primo fu da Samuel unto nella casa del padre, inanzi ch' egli fosse perseguitato da Saul. Secondo fu unto in Ebron sulla sola tribù di Giuda. Terzo fu unto etiam in Ebron sopra tutte le dodici tribù. Nella prima unzione egli ebbe il titolo del regno di ragione, ma non la possessione. Nella seconda unzione ebbe la possessione della parte del regno, che fu la tribù di Giuda. Ma nella terza ebbe la possessione di tutto il regno. Ma dopo che Saul vide come a David tutte cose gli andavano prospere, incontinente dubitò che il regno suo, non a' suoi figliuoli, ma ad esso David fosse transferito. E per questo, mosso da invidia, il perseguitava; e come si legge al primo de' Re al XXXIIII capitolo, disse Saul a David: io so certissimamente che regnerai dopo me, e nelle tue mani perverrà il regno d' Israel. Per le quali cose è manifesto che però Saul perseguitava David, acciò ch' egli distruggesse David uccidendolo, avendoli Iddio dato nella prima unzione il titolo regio. In questo adunque salmo David prega per che non sia distrutto e ucciso, per il titolo regale il qual aveali dato. Etiam è da sapere, per la

13. In me sunt, Deus, vota tua, quæ reddam, laudationes tibi.

14. Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.

seconda parte del titolo, come si legge che essendo due fiate perseguitato David da Saul, egli fuggitte nella spelonca. Primo fuggitte nella spelonca Odollam, ove vennero li suoi fratelli, e molti ch' erano in angustia, e oppressi per altrui denaro; e lui fu fatto principe, come si ha nel primo libro de' Re al XII capitolo; della quale in questo salmo non si fa menzione, ma nel salmo CXLI. La seconda spelonca fu in Engaddi, come si legge nel primo de' Re a XXIII capitolo; e di questo fuggire nella spelonca fa menzione questo salmo. Imperò che allora David era in pericolo di morte, quando fuggitte in questa spelonca. Per le quali cose è manifesto il sentimento del titolo. Onde David fece questo salmo, quando entrò in questa spelonca; pregando Iddio, ch' egli non fosse morto da Saul, per il titolo regio che Iddio gli avea dato. Dice adunque il titolo: IN FINE, cioè drizzando noi questo salmo in Cristo; e fu fatto da David, quando fuggitte dalla faccia di Saul nella spelonca etcetera.

**1. In fine, non disperdere, David nella inscrizione del titolo, quando fuggitte dalla faccia di Saul nella spelonca.**

## LVI.

2. Abbi misericordia di me, Iddio, abbi misericordia di me; però che in te confida l' anima mia.

E spererò nell' ombra delle tue ale, insino a tanto che passi la iniquità.

PSALMUS LVI.

1. In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speluncam.

2. Miserere mei, Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

3. Griderò a Iddio altissimo; Iddio mio benefattore.

4. Dal cielo mandò, e liberò me; dètte in obbrobrio li miei conculcanti.

5. Mandò Iddio la sua misericordia e la sua verità, e liberò l' anima mia da' catelli de' leoni; e dormitti conturbato.

Li figliuoli delli uomini, loro denti sono arme e sagitte; e le loro lingue sono come coltello acuto.

6. Esàltati sopra li cieli, o Iddio; e sopra la terra è la tua gloria.

7. Apparecchiorono alli miei piedi il lacciolo; e inchinorono l' anima mia.

Scavorono la fossa dinanzi la mia faccia; e cascorono in quella.

8. Apparecchiato è il mio cuore; canterò, e dirò la laude.

9. Lèvati, gloria mia; lèvati, salterio e citara; per tempo mi leverò.

3. Clamabo ad Deum altissimum: Deum, qui benefecit mihi.

4. Misit de cælo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

5. Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

Filii hominum, dentes eorum arma et sagittæ: et lingua eorum gladius acutus.

6. Exaltare super cælos, Deus: et in omnem terram gloria tua.

7. Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.

8. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.

9. Exsurge, gloria mea, exsurge psalterium et cithara: exsurgam diluculo.

10. A te, Signore, confesserò nelli popoli; e a te dirò il salmo nelle genti.

11. Imperò che la tua misericordia è magnificata insino in cielo, e la tua verità insino alle nubi.

12. Lèvati sopra li cieli, o Iddio; e sopra ogni terra sarà la tua gloria.

---

Egli è stato declarato il titolo di questo salmo nel precedente salmo, cioè LVI. Ma quanto alla istoriale materia di questo salmo, leggesi nel primo libro de' Re al XXVI capitolo, come David fuggendo da Saul che il perseguitava, abitò nel deserto Zif, stando nascosto con li suoi. Allora tradendo, li Zifei dissero a Saul: ecco che David è nascosto nel deserto Zif. Allora Saul, eletti tre milia uomini, venne nel deserto Zif per pigliare David, etcetera, come nel predetto capitolo XXVI al primo libro de' Re si contiene. Volendo adunque David riprendere la iniquità di coloro che l' infamavano appresso Saul, fece questo salmo; per esso, niente meno per spirito profetico, prevedendo molte altre cose future. Del qual questo è il titolo:

10. Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus.

11. Quoniam magnificata est usque ad cælos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.

12. Exaltare super cælos, Deus: et super omnem terram gloria tua.

**1. In fine, perchè non disperdi (ovver corrompi), David nella iscrizione del titolo.**

## LVII.

2. Certo, figliuoli delli uomini, se veramente parlate la giustizia, giudicate drittamente.
3. Per che certo voi operate le iniquità in terra; e le vostre mani òrdinano le ingiustizie.
4. Li peccatori fatti sono alieni dalla matrice, errarono dal ventre; hanno parlato le cose false.
5. Il loro furore è simile al serpente; simile all' aspido sordo, chiudente le sue orecchie;
6. il quale non udirà la voce delli incantatori, e dello venefico incantante sapientemente.
7. Iddio fracasserà loro denti nella loro bocca; il Signore spezzerà le mascelle de' leoni.

PSALMUS LVII.

1. In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.
2. Si vere utique justitiam loquimini: recta judicate, filii hominum.
3. Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ concinnant.
4. Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.
5. Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, et obturantis aures suas,
6. quæ non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.
7. Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

8. Torneranno a niente, come acqua corrente; ha teso il suo arco, insino che siano infirmati.

9. Saranno consumati, come cera che si dislingua; sopra loro cascò il fuoco, e non viddero il sole.

10. Avanti che le vostre tenere spine conoscessero la indurata e pungente spina; inghiotteralli come viventi, così nell' ira (della morte).

11. Rallegrarassi il giusto, quando vederà la vendetta; lavarassi le mani nel sangue del peccatore.

12. E dirà l' uomo: (s' egli è frutto) come è il frutto al giusto, così è Iddio giudicante loro in terra.

---

Leggesi nel primo libro de' Re a' XIX capitoli, come Saul, cercando di uccidere David, mandò li suoi birri che ponessero mente alla casa di David, e uscendo lui la mattina fuori, l' uccidessero. E conoscendo questo la sua moglie Micol, figliuola di Saul, la notte mandollo fuori per la fenestra; e a tal modo fu salvato. Allora vedendosi David essere in tal pericolo di morte, per che li sbirri di Saul aveano circondato la casa per ucciderlo, fece questo salmo; pregando Iddio, che non volesse per-

8. Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum, donec infirmentur.

9. Sicut cera, quæ fluit, auferentur: supercecidit ignis, et non viderunt solem.

10. Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

11. Lætabitur justus, cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

12. Et dicet homo: Si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.

mettere fosse a tal modo ucciso da quelli. Accostasi questa istoria al predetto titolo; ma il salmo non tocca essa istoria, ma sì il suo significato; per che David significa Cristo; la sua casa è il sepolcro di Cristo; Saul significa il regno de' giudei, li quali mandorono a guardare il sepolcro di Cristo, cercando di uccidere non solamente il suo corpo, ma la sua fama; e il salmo tende al FINE, cioè Cristo, etcetera. Del qual questo è il titolo:

1. **In fine, per che non corrompi, David nella descrizione del titolo, quando Saul mandò e guardò la sua casa per ucciderlo.**

## LVIII.

2. Libera me dalli miei nemici, Iddio mio; e dalli combattenti contra di me (etiam) libera me.

3. Libera me dalli operanti la iniquità; e da uomini di sangue salva me.

4. Per che ecco che hanno tolta l' anima mia; sopra di me sono venuti li forti.

5. Signore, non già per la mia iniquità, nè per il mio peccato; corsi senza iniquità, e drizza'mi.

PSALMUS LVIII.

1. In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, quando misit Saul, et custodivit domum ejus, ut eum interficeret.

2. Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.

3. Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.

4. Quia, ecce, ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

5. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.

6. Lèvati contra di me, e vedi; e tu sei il Signor Iddio delle virtù, Iddio d' Israel.

Attendi a visitare tutte le genti; non avere misericordia di tutti gli operanti la iniquità.

7. Convertiransi all' ora del vespro; e patiranno la fame come cani, e circuiranno la città.

8. Ecco che parleranno nella bocca sua, e lo coltello sarà nelle loro labbra; però che chi ha udito?

9. E tu, Signore, schernirai loro; ritornerai a niente ogni gente.

10. A te guarderò la mia fortezza; per che tu sei Iddio, mio ricevitore.

11. Iddio mio, la tua misericordia anderà dinanzi a me.

12. Mostrommi Iddio sopra li miei nemici (dicendo): non gli uccidere; chè non si dimèntichino del mio popolo.

Distruggi loro nella tua virtù; e tu, mio difensore Signore, abbassa quelli.

6. Exsurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine Deus virtutum, Deus Israel,

intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

7. Convertentur ad vesperam: et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem.

8. Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?

9. Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

10. Fortitudinem meam ad te custodiam: quia Deus susceptor meus es.

11. Deus meus, misericordia ejus præveniet me.

12. Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviscantur populi mei.

Disperge illos in virtute tua: et depone eos, protector meus Domine.

13. Il delitto della loro bocca manifestò il parlare delle loro labbra; e siano compresi nella sua superbia.

14. E racconteransi nella consumazione di maledizione e di bugia; nell' ira della consumazione, e non saranno.

E saperanno che Iddio signoreggerà a Iacob e alli fini della terra.

15. Convertiransi all' ora di vespro; patiranno (e sosterranno) la fame come cani, e circuiranno la città.

16. *E' saranno partiti; mangeranno, e mormoreranno che non furono satollati.*

17. Ma io cantarò la tua fortezza; e l' anima mia esaltarà la tua misericordia.

Perchè sei fatto mio ricevitore, e mio rifugio, nel dì della mia tribulazione.

18. Aiutore mio, a te salmeggerò, per che sei Iddio, mio ricevitore; il mio Iddio, e la misericordia mia.

13. Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.

Et de execratione et mendacio annuntiabuntur

14. in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

Et scient, quia Deus dominabitur Jacob, et finium terræ.

15. Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes: et circuibunt civitatem.

16. Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint saturati, et murmurabunt.

17. Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.

Quia factus es susceptor meus, et refugium meum, in die tribulationis meæ.

18 Adjutor meus, tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia mea.

Leggesi nel secondo libro de' Re, alli XI capitoli, che morto Naas re degli Amoniti, e Amon suo figliuolo regnando per lui, mandò David gli nuncii a consolarlo. Al qual persuadettero li suoi prìncipi, che David aveali mandati per spioni, e non per piangere e consolarlo sopra la morte del padre. Udite queste cose, Amon feceli radere la mezza parte della loro barba, e tagliare loro vestimenta insino alle natiche; e dopo lasciolli andare, come si legge e contiene nel predetto titolo. Ed etiam egli è da sapere che avanti che il regno fosse nella mano di David, molte fiate era stato disfatto e afflitto esso regno, come si legge nel libro de' Giudici; ed etiam nel principio del regno di Saul, come si legge nel primo libro de' Re a' XIII capitoli. Ed etiam, morto Saul, li Filistei entrorono nelle terre d' Israel, dove era fuggito il popolo, e abitavano ivi, come si legge al primo de' Re, a' XXXI capitoli. Etiam dopo la morte di Saul fu fatta grande questione del regno fra la casa di David e la casa di Saul, come si legge al secondo libro de' Re al terzo capitolo; per la qual cosa tutti li gentili, stanti intorno al regno, distruggevano quello in molti modi, non potendosi difendere da loro. Di che David, considerando il primo stato del regno d' Israel, il qual per gentili si distruggeva e soggiogava, ed etiam considerando il prospero tempo che a elli Iddio conceduto avea, fece questo salmo, narrando il primo stato, e profetizzando del secondo. Dalle predette cose adunque è claro il sentimento di questo titolo, che è tale: IN FINE, cioè questo salmo, dirizzante noi nel fine, fa menzione di coloro che saranno commutati, cioè per che esse genti serviano a loro i giudei; e questo intendesi, quando dice nella descrizione del titolo, cioè regale, dato a esso David; e questo fu quando bruciò Mesopotamia di Siria, come si contiene in esse istorie, etcetera.

**1. In fine, per quelli che sono commutati; nella inscrizione del titolo, a esso David, essendo nella dottrina;**

## LIX.

2. andando in Mosopotamia di Siria e (la Siria di) Sobal, e convertì Ioab, e percosse dodici milia di Edom nella valle delle Saline.

3. Iddio, tu ci hai scacciati e distrutti; sei adirato, e hai avuto mercè di noi.

4. Commovesti la terra, e conturbasti quella; sana le sue contrizioni, per che si è mossa.

5. Al tuo popolo dimostrasti la durezza; ne hai abbeverati del vino della compunzione.

6. Alli tementi te desti per segno; acciò fuggano dalla faccia dell' arco;

acciò siano deliberati li tuoi diletti;

7. fammi salvo colla tua destra, ed esaudi me

PSALMUS LIX.

1. In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam,

2. cum succendit Mesopotamiam Syriæ, et Sobal, et convertit Joab, et percussit Idumæam in Valle Salinarum duodecim millia.

3. Deus repulisti nos, et destruxisti nos: i atus es, et misertus es nobis.

4. Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.

5. Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.

6. Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus:

ut liberentur dilecti tui:

7. salvum fac dextera tua, et exaudi me.

8. Iddio ha parlato nel santo suo; rallegrerommi, e partirò Sichima, e mensurerò la valle de' tabernacoli.

9. Mio è Galaad, e mio è Manasse; ed Efraim fortezza del mio capo.

Giuda è mio re.

10. Moab è pentola della mia speranza.

In Idumea istenderò il mio calzamento; a me sono suggetti gli estranei.

11. Chi mi ritornerà nella città fortificata? chi mi ritornerà insino a Idumea?

12. Or non sei tu, Iddio, che ne spingesti a drieto? e non uscirai, Iddio, nelle tue virtù?

13. A noi dà l' aiuto nella tribulazione; per che è vana la salute dell' uomo.

14. In Dio faremo la virtù; e lui ridurrà a niente li nostri tribulanti.

---

8. Deus locutus est in sancto suo: lætabor, et partibor Sichimam, et convallem tabernaculorum metibor.

9. Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim fortitudo capitis mei.

Juda rex meus.

10. Moab olla spei meæ.

In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?

12. Nonne tu, Deus, qui repulisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

Questo salmo ha quella medesima istoria per fondamento, che ha il quarto salmo, salvo che ivi pone CANTICO e non INNO, ma quivi ponesi INNO e non CANTICO. Egli è da sapere, secondo i grammatici, che l' inno è loda di Dio con canto, ovver canto contenente la loda di Dio. Se adunque ci sia la loda, e non vi sia loda di Dio, ovver sia laude di Dio e non si canti, non è detto propriamente INNO. Etiam la laude cantata di lamento e funerali non è detta INNO, ma CANTICO di lamento. Per le quali cose dicesi il sentimento del titolo di questo salmo; cioè dirizzando noi NEL FINE in Cristo, egli è inno, cioè egli è laude di Dio col canto. Della materia di questo salmo gli è da sapere che David fece questo salmo dopo che fu liberato dalla mano di Saul, che l' avea circondato a modo d' una corona, come si legge nel primo libro de' Re a' XXIII capitoli. Ed etiam fece questo salmo per due altre fiate ch' egli fu perseguitato da Saul, come si legge al primo libro de' Re a' XXIIII capitoli, e come si ha al primo libro de' Re a' XXVII capitoli, etcetera. Del qual questo è il titolo:

**1. In fine, nelli inni di David.**

## LX.

2. Esaudi, Iddio, la mia (continua) deprecazione; attendi alla mia orazione.

3. Dalli termini della terra gridai a te; essendo afflitto il mio cuore, nella pietra mi esaltasti.

Reducesti me,

PSALMUS LX.

1. In finem, in hymnis David.

2. Exaudi Deus, deprecationem meam: intende orationi meæ.

3. A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.

Deduxisti me,

4. per che sei fatto la mia speranza: torre di fortezza dalla faccia del nemico.

5. Sempre abiterò nel tuo tabernacolo; sarò difeso dal coprimento delle tue ale.

6. Però che sei Iddio mio; hai esaudito la mia orazione; hai dato la eredità alli tementi il tuo nome.

7. Giungerai li giorni sopra gli giorni del re; gli anni suoi insino al dì della generazione e generazione.

8. Dimora nel cospetto di Dio sempre; chi ricercherà la sua misericordia e verità?

9. A tal modo dirò il salmo al tuo nome in SECULUM SECULI; acciò ch' io renda li miei voti di dì in dì.

---

David ordinò molti cantori a cantare le laudi di Dio nel tabernacolo inanzi l' arca del patto; tra' quali ordinò tre prepositi, li quali erano sopra tutti gli altri, per modo [che] ciascuno di questi tre avea sotto di sè una

4. quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.

5. Inhabitabo in tabernaculo tuo in sæcula: protegar in velamento alarum tuarum.

6. Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

7. Dies super dies regis adjicies; annos ejus usque in diem generationis et generationis.

8. Permanet in æternum in conspectu Dei: misericordiam et veritatem ejus quis requiret?

9. Sic psalmum dicam nomini tuo in sæculum sæculi: ut reddam vota mea de die in diem.

certa parte di quelli cantori; e cantavano le laudi al Signore per le sue volte. E questi tre prepositi furono Asaf, Eman e Iditum. Di questo è detto sopra nèl salmo XXXVIII. Questo è adunque il sentimento del titolo: questo salmo dirizzando noi NEL FINE, cioè in Cristo, fu fatto da David, per esser cantato dalli leviti che erano sotto Iditum. E della materia di questo salmo dicesi che David fece questo salmo, essendo perseguitato da Saul, Era fuggito nella terra di Moab, ma ammaestrato da Gad ritornò nella terra di Giuda, come si legge nel primo libro de' Re a' XXII capitoli. Del qual ritorno etiam fece il decimo salmo; ma quello fece [quando] ritornando dalla terra di Moab venne alla terra di Giuda Ma questo salmo fece dopo che alcuno tempo era rimasto nella terra di Giuda, stando sotto la confidenza divina. Però incominciò questo salmo da Dio. Del qual questo è il titolo:

### 1. In fine salmo di David per Iditum.

### LXI.

2. Or non sarà soggetta a Dio l' anima mia, quando da lui viene la mia salute?

3. Per che egli è il mio Iddio, e la mia salute; mio soccorso, e più non mi muoverò.

4. Insino quando tutti voi perseguitate l' uomo? uccidete, come all' abbassato parete e alla maceria rifiutata?

PSALMUS XLI.

1. In finem, pro Idithum, psalmus David.

2. Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.

3. Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.

4. Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos, tamquam parieti inclinato et maceriæ depulsæ?

5. Nientemeno hanno pensato gittare a drieto il mio prezzo; ma corsi con sete; con sua bocca benedicevano, e col cuore maledicevano.

6. E però a Dio sii soggetta, o anima mia; però che da lui è la mia pazienza.

7. Per ch' egli è mio Iddio, e mio Salvatore; aiutatore mio, non mi partirò.

8. In Dio è il mio salvatore e la gloria mia; Iddio del mio aiuto, e la mia speranza è in Dio.

9. Sperate in lui, tutta la congregazione del popolo; dinanzi a lui spandete li vostri cuori; per che Iddio è nostro aiuto in eterno.

10. Però sono vani i figliuoli delli uomini, bugiardi i figliuoli delli uomini nelle statere; acciò che ingannino della propria vanità.

11. Non vogliate sperare nella iniquità; non vogliate desiderare le rapine; se abbondano le ricchezze, non vogliatele tenere al cuore.

12. Una volta parlò Iddio; ho udito queste due

5. Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere; cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.

6. Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.

7. Quia ipse Deus meus, et salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.

8. In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.

9. Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in æternum.

10. Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

11. Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere.

12. Semel locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est: et tibi, Domine, misericordia, quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

cose, come la potenza è di Dio, e a te, Signore, è la misericordia; imperò [che] renderai a ciascheduno secondo loro opere.

---

Questo salmo fece David, fuggendo dalla persecuzione di Saul; e si nascose nel deserto d' Idumea, come si ha al primo de' Re a' XXII capitoli, ch' egli fuggendo venne al re Moab, ch' era gentile. E per che egli non avesse cagione di idolatrare per conversazione de' gentili, il Signore sì gli mandò Gad profeta, dicendoli: non volere dimorare nel presidio, ma vattene nella terra di Giuda. E allora venne David nella selva ovver deserto di Aret, per che non si fidava di dimorare nelle città, per la persecuzione di Saul; nel qual luogo molto gli veniano meno le divine consolazioni; ed etiam era entro il regno di Saul, ed etiam era ne' luoghi sterili ne' quali mancava ogni bene. Per questo era ragionevole che Iddio il consolasse. Però fece questo salmo a impetrare la consolazione divina. Ed è da sapere che benchè non si legga che David fosse mai in Idumea, questo titolo non pone Idumea propriamente, ma secondo la interpretazione, onde Idumea fu interpretata TERRA ROSSA; e però quel deserto, al qual era fuggito David, avea la terra rossa. A ciò adunque sia il sentimento del titolo: ESSENDO NEL DESERTO DI IDUMEA, cioè della terra rossa.

## 1. **Salmo di David, essendo nel deserto d' Idumea**

## LXII.

2. Iddio, Iddio mio, dalla luce a te vegghio.

L' anima mia in te ha desiderato con la sete; per molto difetto a te la mia carne!

3. Nella terra deserta e senza via e senza acqua, così apparsi a te nel luogo santo, acciò vedessi la tua virtù e la gloria tua.

4. Per che la tua misericordia è migliore sopra la vita (umana); le mie labbra loderanno te.

5. Così ti benedicerò nella mia vita; e nel tuo nome leverò le mie mani.

6. L' anima mia sia riempiuta, come grassezza intrinseca ed estrinseca; e la mia bocca loderà con labbra di allegrezza.

7. S' io mi ho ricordato di te sopra il mio letto, in te penserò nelli mattutini;

PSALMUS LXII.

1. Psalmus David,

cum esset in deserto Idumææ.

2. Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.

Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

3. In terra deserta, et invia, et inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.

4. Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

5. Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.

6. Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.

7. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:

8. per che fosti il mio aiutore.

E rallegrarommi col coprimento delle tue ale.

9. L' anima mia ha sè posta dopo te; la destra tua ha ricevuto me

10. Ma quelli invano cercorono l' anima mia; entreranno nelle inferiori parti della terra.

11. Saranno dati nelle mani del coltello; saranno parti delle volpi.

12. Ma il re rallegrarassi in Dio; saranno lodati chi giurano in lui, per che chiusa è la bocca delli iniqui parlanti.

---

Molte fiate è stato declarato questo titolo; ma della materia di questo salmo, quanto alla lettera, dicono li dottori ebrei, e massime Rabbi Salomone, che David fece questo salmo, profetizzando di Daniel profeta, il qual discese dal seme di David. Onde Esaia disse al re Ezechia, come si ha al quarto libro de' Re a' XX capitoli: SARANNO TOLTI DE' TUOI FIGLIUOLI, LI QUÀLI GENERARAI, E CHE USCIRANNO DA TE; E SARANNO EUNUCHI DEL RE DI BABILOGNIA. E questo fu adempiuto in Daniele e suoi compagni, come si legge al primo libro di Daniele. David adunque, per spirito prevedendo che Daniele era per

8. quia fuisti adjutor meus. Et in velamento alarum tuarum exultabo.

9. Adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.

10. Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam: introibunt in inferiora terræ:

11. tradentur in manu gladii: partes vulpium erunt.

12. Rex vero lætabitur in Deo: laudabuntur omnes qui jurant in eo, quia obstructum est os loquentium iniqua.

nascere dal suo seme, era da esser gittato per invidia de' maligni uomini nel lago de' leoni, e di quindi miracolosamente liberato, compuose adunque questo salmo in persona di esso Daniele, etcetera. Del quale questo è il titolo:

**1. In fine, salmo di David.**

## LXIII.

2. Esaudi, Iddio, la mia orazione, quando ti priego; dal timore del nemico libera l' anima mia.

3. Me defendesti dal convento de' malignanti; dalla moltitudine delli iniqui operanti.

4. Perchè aguzzorono loro lingue, come coltello; tesero l' arco, come cosa amara,

5. per che da nascosto sagittassero l' immaculato.

6. Sagitteranno quello incontanente, e non temeranno; a sè hanno fermato il parlare iniquo.

Raccontorono di nascondere li lacciuoli; dissero: chi li vederà?

7. Ricercorono le iniquità; vennero meno nel loro cercare.

PSALMUS LXIII.

1. In finem, psalmus David.

2. Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.

3. Protexisti me a conventu malignantium: a multitudine operantium iniquitatem.

4. Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram,

5. ut sagittent in occultis immaculatum.

6. Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

Narraverunt, ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?

7. Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

Accedet homo ad cor altum:

Ascenda l' uomo all' alto cuore;
8. e sarà esaltato Iddio.
Le sagitte de' piccolini sono fatte loro piaghe;
9. e contra loro sono firmate le loro lingue.
Conturboronsi tutti che li vedevano,
10. e tutto uomo temette.
E raccontorono le opere di Dio; e' suoi fatti intesero.
11. Rallegrarassi il giusto nel Signore, e in lui sperarà; e saranno laudati li dritti di cuore.

---

Questo salmo fa menzione, secondo la lettera, della cattività del popolo d' Israel; nella quale per settanta anni furono in Babilonia pregionati sotto Nabucodonosor. e di essa cattività ritornati alla città di Ierusalem e al proprio regno. E per questa tal cattività e suo ritorno profetorono massimamente Ieremia, Ageo ed Ezechiel; e però questo salmo è chiamato CANTICO di quelli profeti. Onde leggesi nel quarto de' Re, a' XXXIIII capitoli, come Nabucodonosor re di Babilonia menò in cattività li figliuoli d' Israel, e distrusse la città e il tempio; nella quale sono detenuti per settanta anni. La cagione della sua cattività fu per il parlare che fu fatto

8. et exaltabitur Deus.
Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum:
9. et infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.
Conturbati sunt omnes, qui videbant eos:
10. et timuit omnis homo.
Et annuntiaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.
11. Lætabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

nella Corte del re Nabucodonosor; dove essendo detto, tutte le genti a lui dovere essere soggiogate, fu detto come li giudei erano ribelli, e però mandato l' esèrcito suo, gigliò la città di Ierusalem, e li uomini menò pregioni in Babilonia. Di che Ieremia predisse questa cattività, e videla presente; ed etiam piansela Ieremia e profetizzò, dove era ritornato il popolo dopo LXX anni in Ierusalem. Etiam tra gli pregionieri erano alcuni profeti, cioè Ageo ed Ezechiel; li quali etiam intesero la liberazione futura dopo LXX anni sotto Ciro re di Persia. Per le quali cose appare declarato il litterale titolo del salmo seguente, che è tale:

1. **In fine, salmo di David (per il), cantico di Ieremia ovver di Ezechiel (e di Ageo della parola della peregrinazione, ovver) del popolo della transmigrazione, quando cominciò andare.**

## LXIIII.

2. Iddio, in Sion a te conviensi la laude; e a te in Ierusalem renderassi il voto.

3. Esaudi la mia orazione; verrà a te ogni carne.

4. Le parole degl' iniqui molto potero sopra noi; e tu ci perdonerai le nostre iniquità.

PSALMUS LXIV.

1. In finem, Psalmus David, canticum Hieremiæ et Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire.

2. Te decet hymnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.

3. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.

4. Verba iniquorum prævaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.

5. Beato colui che hai eletto e ricevuto; abiterà nelli tuoi portici.

Nelli beni della tua casa saremo riempiuti; santo è il tuo tempio,

6. mirabile nella equità.

Esaudi noi, Iddio, nostro Salvatore, speranza di tutti li fini della terra, e nel mare dalla lunga.

7. Accinto di potenza, prepari li monti nella tua virtù;

8. il qual conturbi il profondo del mare, il suono delle sue onde.

Turberansi le genti,

9. e temeranno quelli che àbitano nel fine della terra; delettera'ti nella fine del mattutino e del vespero.

10. Visitasti la terra, e inebriastila; moltiplicasti a inricchire quella.

Il fiume (cioè popolo) di Dio fu riempiuto d' acqua; apparecchiasti loro cibo, per che tale è la sua preparazione.

5. Beatus, quem elegisti, et assumsisti: inhabitabit in atriis tuis.

Replebimur in bonis domus tuæ: sanctum est templum tuum,

6. mirabile in æquitate.

Exaudi nos, Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ, et in mari longe.

7. Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia:

8. qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

Turbabuntur gentes,

9. et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini et vespere delectabis.

10. Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

Flumen Dei repletum est aquis: parasti cibum illorum, quoniam ita est præparatio ejus.

11. Inebriante gli suoi rivoli moltiplica la sua generazione; nel suo stillare rallegrerassi il generante.

12. Benedicerai alla corona dell' anno della tua benignità; e gli tuoi campi si riempiranno di ubertà.

13. Ingrasseransi li belli luoghi del deserto; e gli colli saranno cinti di allegrezza.

14. Saranno vestiti li montoni delle pecore, e le valli abbonderanno di frumento; grideranno, ed etiam la laude diranno.

---

Fu fatto questo salmo a riferire grazie a Dio per la liberazione del popolo giudaico dalla servitù di Egitto; per la quale liberazione furono fatti molti altri salmi. Onde egli è da sapere che la vita dell' uomo naturalmente consiste in la libertà; imperò che l' anima, la quale è la sostanziale forma dell' uomo, naturalmente è libera; e così tutto l' uomo, vivendo naturalmente per l' anima, egli è libero e signore delli atti suoi. Così etiam la vita nostra consiste in libertà, come leggesi nell' Ecclesiastico al XV capitolo: IDDIO DAL PRINCIPIO ORDINÒ L' UOMO, E LASCIOLLO NELLA MANO DEL SUO CONSIGLIO; AGGIUNSELI GLI SUOI COMANDAMENTI; PUOSELI INNANZI L' ACQUA E IL FUOCO, AL QUAL VORRÀ PORGERE LA SUA MANO; DINANZI ALL' UOMO EGLI È LA VITA E LA MORTE, IL BENE E IL MALE. Onde sèguita che la vita nostra essendo nella libertà, chi tolle la libertà tolle la vita (della libertà), e

11. Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus lætabitur germinans.

12. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ: et campi tui replebuntur ubertate.

13. Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.

14. Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent

a tal modo induce la morte. Essendo adunque il popolo d' Israel afflitto iniquamente dalla servitù, era detto morto. Così adunque a questo modo la servitù induce la morte; così per l'opposito la liberazione dalla servitù libera l'uomo; e per conseguente la liberazione delli figliuoli d' Israel dalla servitù di Egitto puossi appellare LA LORO RESURREZIONE. Per le quali cose il sentimento del titolo appare per questo avere proprio luogo; cioè IN FINE QUESTO CANTICO ovver salmo, dirizzante noi nel fine, egli è rendere di grazie DELLA RESURREZIONE, cioè per la liberazione d' Israel dalla servitù degli Egizii, la quale a loro era una morte morale. Per [le] predette cose appare la materia del salmo, ma non l' autore; e però questo salmo è computato tra gli ignoti, etcetera. Del quale questo è il titolo:

**1. In fine, (per il) cantico del salmo della resurrezione.**

## LXV.

Giubilate a Dio ogni terra;

2. dicete il salmo al nome suo; date la gloria alla laude sua.

3. Dicete a Dio: come sono terribili le tue opere, Signore! nella moltitudine della tua virtù a te mentiranno li nemici tuoi.

4. Ogni terra adori te, e te lodi; dica il salmo al nome tuo.

PSALMUS LXV.

1. In finem,

canticum Psalmi resurrectionis.

Jubilate Deo, omnis terra,

2. psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.

3. Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

4. Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

5. Venite, e vedete le opere di Dio; terribile ne' consigli sopra li figliuoli delli uomini.

6. Egli convertì il mare in siccità; il fiume passeranno colli piedi; ivi ci rallegreremo in lui.

7. Nella sua virtù signorizza egli sempre; risguardano li suoi occhi sopra la gente; coloro che pròvocano non saranno esaltati in sè stessi.

8. Benedicete, genti, l' Iddio nostro; e fate udire la voce della [sua] laude.

9. La vita egli ha posto [al] l' anima mia; e non ha dato in moversi li piedi miei.

10. Imperò [che] noi hai provato, Iddio; col fuoco ha'ne esaminati, come esàminasi l' argento.

11. Ha'ne lasciati andare nel lacciuolo; ponesti le tribulazioni sopra le spalle nostre;

12. e gli uomini sopra li capi nostri.

Passammo per fuoco e per acqua; e ha'ne menati in refrigerio.

5. Venite, et videte opera Dei: terribiiis in consiliis super filios hominum.

6. Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.

7. Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant, non exaltentur in semetipsis.

8. Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus,

9. qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.

10. Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

11. Induxisti nos in laqueum: posuisti tribulationes in dorso nostro:

12. imposuisti homines super capita nostra.

Transivimus per ignem et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.

13. Entrarò nella tua casa; con sacrificii a te renderò li voti miei,

14. che hanno distillato le labbra mie.

E nella mia tribulazione ha parlato la bocca mia.

15. A te offerirò li sacrificii grassi coll' incenso de' montoni; a te offerirò li bovi con li becchi.

16. Tutti voi che temete Iddio, venite, udite; cantarovvi quante cose egli ha fatto all' anima mia.

17. A lui gridai colla bocca mia, e mi rallegrai sotto la lingua mia.

18. Se nel mio cuore ho amato la iniquità, il Signore non mi esaudirà.

19. Imperò Iddio ha me esaudito, e ha inteso alla voce del mio prego.

20. Benedetto Iddio, che da me non ha levato la orazione mia e la misericordia sua.

---

13. Introibo in domum tuam: in holocaustis reddam tibi vota mea,

14. quæ distinxerunt labia mea.

Et locutum est os meum in tribulatione mea:

15. Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.

16. Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.

17. Ad ipsum ore meo clamavi, et exaltavi sub lingua mea.

18. Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.

19. Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meæ.

20. Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.

Questo salmo non ha istoria per fondamento, ma egli è una orazione per la quale addimandansi li beneficii di Dio, a cui vuole rendere grazie delli ricevuti beneficii. Onde dicono alcuni, che questo salmo è uno certo rendere di grazie per la fertilità di alcuno anno. Gli giudei adunque, raccolti li frutti, si adunavano in Ierusalem del mese di settembrio, il qual mese era tutto festivo; imperò che in quel mese eravi la festa delle tube, ed eravi la festa della purgazione e la festa dei tabernacoli e la festa della compagnia, ovver della ricolta, come si ha nel Levitico a' XXIIII capitoli; e quando l' anno era stato più fertile dell' usato, allora facevansi quelle feste più solenni, e cantavasi al Signore uno certo cantico per rendimento di grazie. Dicesi adunque che David fece questo salmo per rendere grazie a Dio, essendo l'anno stato più fertile dell' usato. Del quale questo è il titolo.

1. **In fine, nelle laudi, salmo del cantico [di] David.**

## XLVI.

2. Iddio abbia misericordia di noi, e benedica noi; illumini il volto suo sopra noi, e abbia misericordia di noi,

3. acciò che conosciamo in terra la via tua, in tutte le genti il Salvatore tuo.

PSALMUS LXVI.

1. In finem, in hymnis, Psalmus cantici David.

2. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri,

3. ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.

4. A te, Iddio, si confessino li popoli; confessinsi a te tutti li popoli.

5. Con letizia rallegrisi la gente; però che giudichi li popoli nella equità, e le genti in la terra raddrizzi.

6. A te, Iddio, confessinsi li popoli; a te tutti li popoli si confessino;

7. per che la terra ha dato il frutto suo.

Iddio, Iddio nostro benedica noi;

8. benedica noi Iddio; e temano quello tutti li fini della terra.

---

Questo salmo è molto più ammaestrabile, che istoriale. Egli tratta della esaltazione della Chiesa, la qual lei dee avere quivi e nel futuro, e della esaltazione di Cristo, e della deiezione de' nemici di Cristo, acciò spaventi li cattivi e perversi, e rallegri gli buoni; e a tal modo egli è il sentimento di questo titolo. Questo salmo, che fece David, dirizzando noi NEL FINE, cioè in Cristo, DEL CANTICO, cioè di laude e di allegrezza, ammaestra adunque tutti li fedeli; e rallegrasi della esaltazione di Cristo e della resurrezione, e dell'abbassamento delli nemici di Cristo. Etiam dimostra questo salmo la materia di tanta allegrezza, e massimamente della resurrezione e ascensione di Cristo. Del quale questo è il titolo:

4. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

5. Lætentur et exultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, et gentes in terra dirigis.

6. Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes:

7. terra dedit fructum suum.

Benedicat nos Deus, Deus noster,

8. Benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terræ.

**1. In fine, salmo del cantico, di David.**

## LXVII.

2. Levisi Iddio, e siano dissipati li nemici suoi; e fuggano dalla sua faccia quelli che l' hanno odiato.

3. Vengano meno, come il fumo: e come la cera dalla faccia del fuoco si squaglia, così periscano li peccatori dalla faccia di Dio.

4. E nel cospetto di Dio gli giusti si diletteranno; e si allegreranno con letizia.

5. Cantate a Dio, dicete la laude al nome suo; fate la via a elli ch' è asceso sopra l' occidente; Signore è il nome suo.

Rallegratevi nel suo cospetto; turberansi dalla sua faccia,

6. padre de[gli] orfani, e giudice delle vedove.

Iddio nel luogo santo suo;

7. Iddio che fa inabitare insieme in casa,

PSALMUS LXVII.

1. In finem, Psalmus cantici, ipsi David.

2. Exsurgat Deus, et dissipentur inimici ejus: et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.

3. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.

4. Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei: et delectentur in lætitia.

5. Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.

Exultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus,

6. patris orphanorum, et judicis viduarum.

Deus in loco sancto suo:

7. Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo:

qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.

nella fortezza ha menati fuori gli legati, similmente quelli che si crucciano, abitanti ne' sepulcri.

8. Iddio, quando tu uscisti fuori dinanzi al tuo popolo, quanto passasti nel deserto,

9. mossesi la terra: ed etiam li cieli discolororono dalla faccia del Dio di Sinai, dalla faccia del Dio d' Israel.

10. Iddio, nella tua eredità dispartirai la piova volontaria; ed essa è infirmata, ma tu la perfecisti.

11. In quella abiteranno gli animali tuoi; apparecchiasti tu, Iddio, al povero nella dolcezza tua.

12. Il Signore darà la parola alli evangelizzanti con molta virtù.

13. Il re delle virtù dividerà le robe alli amici e diletti, e alla bellezza della casa.

14. A voi, penne di colomba inargentate, s' è riposato (intra) in mezzo di due sorti; e a drieto delle sue spalle riposatevi nel splendore dell' auro.

15. Quando il celestiale conosce gli re sopra

8. Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:

9. terra mota est, etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.

10. Pluviam voluntariam segregabis, Deus, hereditati tuæ: et infirmata est, tu vero perfecisti eam.

11. Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

12. Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.

13. Rex virtutum dilecti dilecti: et speciei domus dividere spolia.

14. Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.

15. Dum discernit cælestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon:

16. mons Dei, mons pinguis.

Mons coagulatus, mons pinguis:

quella, saranno imbianchiti più che neve in Selmon; monte di Dio, monte grasso;

Monte raunato, monte grasso;

17. Per che sospicate voi, monti raunati?

Monte nel qual a Dio è piaciuto abitare; e certo il Signore abiterà in fine.

18. Le torri di Dio sono dieci milia, e molte fiate più di mille dì rallegranti; il Signore è in essi nel luogo santo di Sinai.

19. Ascendesti in alto, prendesti la cattività; tollesti gli doni dalli uomini.

E certo non credettero il Signore Iddio abitare.

20. Sempre sia benedetto il Signore; il Dio della nostra salute farà a noi la via prospera.

21. Egli è il nostro Iddio, Iddio che ne farà salvi; e l' esito della morte è del Signore, [del] Signore

22. E però Iddio spezzerà li capi de' suoi nemici; e la superbia delli andanti nelli suoi delitti.

23. Disse il Signore: dalla gente di Basan convertirò, convertirolli in profondo del mare,

17. utquid suspicamini montes coagulatos?

Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

18. Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sina in sancto.

19. Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus:

etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

20. Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

21. Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini, Domini exitus mortis.

22. Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.

23. Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris,

24. acciò che il tuo piede sii intinto nel sangue; la lingua de' tuoi cani dalli nemici a lui.

25. Iddio, egli hanno veduti li tuoi andamenti; li andamenti del mio Iddio, re mio, che è nel luogo santo.

26. Andorono inanzi gli prìncipi insieme a' lodanti, in mezzo delle giovincelle tenenti gli timpani.

27. Nelle Chiese benedicete al Signore Iddio, delli fonti d' Israel.

28. Quivi è Beniamin giovincello, nella alienazione della mente;

li prìncipi di Giuda, loro duci; prìncipi di Zabulon, prìncipi di Neftali.

29. Manda, Iddio, la tua virtù; conferma, Iddio, questo che hai operato con noi.

30. A te li re offeriranno li doni nel tempio tuo che è in Ierusalem.

31. Riprendi le bestie con calami; la congregazione de' tauri nelle vacche de' popoli, acciò che li probati coll' argento escludano quelli.

24. ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.

25. Viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei: regis mei, qui est in sancto.

26. Prævenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.

27. In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.

28. Ibi Benjamin adolescentulus, in mentis excessu.

Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

30. A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera.

31. Increpa feras arundinis: congregatio taurorum in vaccis populorum, ut excludant eos, qui probati sunt argento.

Distruggi le genti che vogliono le guerre;

32. verrano li legati da Egitto; da Etiopia preverrà a Dio la sua mano.

33. Voi, regni della terra, cantate a Dio; salmeggiate al Signore, cantate con gaudio a Dio,

34. che è asceso sopra il cielo del cielo ad oriente.

Ecco che alla sua voce darà la voce della (sua) virtù;

35. date la gloria a Dio sopra Israel; e la sua magnificenza è nelle nubi, e la sua virtù.

36. Mirabile è Iddio ne' santi suoi; Iddio d' Israel darà la virtù e fortezza al suo popolo; benedetto Iddio.

---

Questo salmo non è fondato sopra alcuna istoria della legge antica, ma ad litteram parla della passione di Cristo e de' suoi; però che il salmista, prevedendo la futura passione di Cristo e de' suoi, fece questo salmo. La quale cosa puossi declarare da molti luoghi del testamento nuovo. E primo, per che Cristo allega, la scrittura di questo salmo esser stata detta di sè, come si

Dissipa gentes, quæ bella volunt:

32. venient legati ex Aegypto: Aethiopia prævenit manus ejus Deo.

33. Regna terræ, cantate Deo: psallite Domino, psallite Deo,

34. qui ascendit super cælum cæli ad orientem.

Ecce dabit voci suæ vocem virtutis:

35 date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus.

36. Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus.

legge nell' evangelio di santo Ioanne al XV capitolo: MA ACCIÒ SIA ADEMPIUTO IL PARLARE, CHE È SCRITTO NELLA LORO LEGGE, IMPERÒ CHE SENZA CAGIONE MI HANNO AVUTO IN ODIO; il qual si tolle da questo salmo, dove si dice: SONO MOLTIPLICATI SOPRA' CAPELLI DEL MIO CAPO QUELLI CHE MI HANNO SENZA CAGIONE AVUTO IN ODIO. Ecco che Cristo dice questo essere adempiuto in sè, dimostrando che già questo era stato predetto di sè. Etiam l' apostolo allega la lettera di questo salmo. dicendo delli giudei perseguitanti Cristo, [che] furono accecati, come si legge alli Romani a' XI capitoli, dicendo: SIA FATTA LORO MENSA DINANZI A LORO IN LACCIO, E IN RETRIBUZIONE E IN SCANDALO SIANO OSCURATI LORO OCCHII ACCIÒ NON VEDINO, etcetera e molte altre cose; per le quali si dice questo salmo esser tutto detto della passione di Cristo e de' suoi membri. Adunque è manifesto il sentimento del titolo di questo salmo; cioè dirizzando noi NEL FINE, cioè in Cristo; fu attribuito a esso David, cioè a esso Cristo; il quale in questo salmo parla alla fiata secondo il capo, alla fiata secondo il corpo. facendo menzione di questi CHE SI COMMUTERANNO, cioè della cagione della loro commutazione, che è la passione di Cristo; per la quale ci commutiamo dal male al bene, dal timore alla securità, dal mondo al cielo; perchè il salmista quivi fa menzione della passione di Cristo, la qual è cagione di tal commutazione, etcetera. Del quale questo è il titolo:

**1. In fine, per quelli che saranno commutati, [David].**

## LXVIII.

2. Fammi salvo, Iddio; però che entrorono l' acque insino all' anima mia.

3. Son sommerso insino al luto del profondo; e non è sostanza.

Per che nel profondo del mare sommersemi la tempesta.

4. M' affaticai gridando; sono fatto rauco; vennero a meno li occhii miei, sperando nell' Iddio mio.

5. Quelli che mi hanno odiato senza cagione sono moltiplicati sopra li capelli del mio capo.

Gli miei nemici, che mi hanno perseguitato ingiustamente, sono confortati; allora rendeva quelle cose che non ho tolto.

6. Tu sai, Iddio, la mia insipienza; da te non sono ascosti li miei delitti.

PSALMUS LXVIII.

1. In finem, pro iis qui commutabuntur, David.

2. Salvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.

3. Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.

Veni in altitudinem maris. et tempestas demersit me.

4. Laboravi clamans: raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

5. Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quæ non rapui, tunc exsolvebam.

6. Deus, tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.

7. Non si vergognino in me quelli che te aspettano, Signore, Signore delle virtù.

Quelli che ti chiedono, Iddio d' Israel, non si confonderanno sopra di me.

8. Però [che] per te ho sostenuto la ingiuria; la confusione ha coperta la mia faccia.

9. *Io sono fatto straniero da' miei fratelli, e come pellegrino da' figliuoli di mia madre.*

10. Il zelo della tua casa mi ha inghiottito; e gli vituperii delli tuoi riprovatori cascorono sopra di me.

11. E in digiuno io ho coperta l' anima mia; e a me è fatto in vituperio.

12. E mi puosi il cilicio per vestimento; e a loro son fatto in proverbio.

13. Quelli che sedevano nella porta parlavano contra di me; e contra di me cantavano gli beventi il vino.

14. Ma io a te, Signore, mando la mia orazione; egli è il tempo della riconciliazione, Iddio.

7. Non erubescant in me qui exspectant te, Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me qui quærunt te, Deus Israel·

8. Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

9. Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meæ.

10. Quoniam zelus domus tuæ comedit me: et opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.

11. Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.

12. Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in parabolam.

13. Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: et in me psallebant qui bibebant vinum.

14. Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti, Deus!

Esaudi me nella molta tua misericordia, nella verità della [tua] salute.

15. Levami dal luto, acciò non mi profondi; libera me dalli miei odianti, e dalli profondi delle acque.

16. Non mi sommerga la tempesta delle acque, e il profondo non m' inghiottisca; e il pozzo non stringa la sua bocca sopra di me.

17. Esaudi me, Signore, per che benigna è la tua misericordia; e risguarda in me secondo la moltitudine delle tue miserazioni.

18. E non rimuovere la faccia dal servo tuo; per che son tribulato, velocemente esaudi me.

19. Attendi all' anima mia, e lìberala; per gli miei nemici libera me.

20. Tu sai il mio improperio, e la mia confusione, e la mia reverenza.

21. Tutti che mi trìbulano sono nel tuo cospetto; il mio cuore ha aspettato l' improperio e la miseria.

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me, in veritate salutis tuæ.

15. Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis qui oderunt me, et de profundis aquarum.

16. Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

17. Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

18. Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

19. Intende animæ meæ, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.

20. Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.

21. In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: improperium exspectavit cor meum, et miseriam.

E aspettai chi meco si contristassero, e non furono; e non trovai chi me consolasse.

22. E per mio cibo mi dettero il fiele; e abbeverorono la mia sete coll' aceto.

23. Sia fatta loro mensa dinanzi a loro in lacciuolo, e in retribuzioni e in scandalo.

24. Accechinsi loro occhi acciò non vedano; e loro spalle sempre siano piegate.

25. Spargi sopra loro l' ira tua; siano appresi dal furore della tua ira.

26. La loro abitazione sia fatta deserta; e non vi sia chi abiti ne' loro tabernacoli.

27. Imperò che hanno perseguitati quelli che hai percosso; e hanno aggiunto sopra il dolore delle mie ferite.

28. Giungi la iniquità sopra loro iniquità; e non entrino nella tua giustizia.

29. Siano scancellati del libro de' viventi; e con li giusti non siano scritti.

Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.

22. Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto.

23. Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributiones et in scandalum.

24. Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

25. Effunde super eos iram tuam: et furor iræ tuæ comprehendat eos.

26. Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.

27. Quoniam quem tu percussisti persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

28. Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in justitiam tuam.

29. Deleantur de libro viventium: et cum justis non scribantur.

30. Io son povero e dolente; la tua salute, Iddio, mi ha ricevuto.

31. Loderò il nome di Dio con cantico; e magnificherollo colla lode.

32. E a Dio piacerà più che il vitello giovincello, producente le corne e le ugne.

33. Vedano li poveri, e rallegrinsi; cercate Iddio, e viverà l' anima vostra.

34. Perche (etiam) il Signore ha udito li poveri; e non ha guardato li suoi nemici.

35. Lodino quello li cieli e la terra, il mare e tutti loro rettili.

36. Imperò [che] Dio farà salva Sion; ed edificheransi le città di Giuda.

E ivi abiteranno, e acquisteranno quella per eredità.

37. Il seme de' suoi servi possederà quella; e in quella abiteranno quelli che amano il nome suo.

---

30. Ego sum pauper et dolens: salus tua, Deus, suscepit me.

31. Laudabo nomen Dei cum cantico: et magnificabo eum in laude.

32. Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem et ungulas.

33. Videant pauperes et lætentur: quærite Deum, et vivet anima vestra.

34. Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.

35. Laudent illum cæli et terra, mare et omnia reptilia in eis.

36. Quoniam Deus salvam faciet Sion: et ædificabuntur civitates Juda.

Et inhabitabunt ibi, et hereditate acquirent eam.

37. Et semen servorum ejus possidebit eam: et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

Questo salmo fece David, quando fu perseguitato da Assalon suo figliuolo, permettendolo Iddio per il peccato commesso dell'adulterio in Bersabee e dell'omicidio in Urias. Fuggitte di Ierusalem. Onde, come si legge nel secondo libro de' Re al XV capitolo, egli allora fu in grande pericolo di morte, dal quale tamen coll'aiutorio di Dio fu liberato, e questo per il consiglio di Cussi; e furono morti e dissipati tutti li suoi nemici. La qual cosa vedendo David, allora fece questo salmo, e questo in recordazione di tanto beneficio della sua salute da Dio ricevuta. E il sentimento del titolo manifestasi claramente. Dice: SALMO DI DAVID, cioè che fece David, IN RECORDAZIONE CHE FECELO SALVO IL SIGNORE, cioè dalla persecuzione di Assalon, e dagli altri suoi fratelli, etcetera.

**1. Salmo di David, per arrecordazione che il Signore fecelo salvo.**

**LXIX.**

2. Iddio, intendi nel mio aiutorio; Signore, sollecita di aiutare me.

3. Siano confusi e vituperati coloro che cercano l' anima mia.

4. Ritornino adrieto, e vergogninsi, coloro che vogliono gli miei mali.

PSALMUS LXIX.

1. In finem, Psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

2. Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.

3. Confundantur, et revereantur, qui quærunt animam meam.

4. Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala.

Ritornino prestamente li vituperanti, coloro che mi dicono: rallègrati, rallègrati.

5. In te con letizia rallegrinsi tutti coloro che ti cercano; e quelli che amano il tuo Salvatore, dicano sempre: sia magnificato il Signore.

6. Etiam io son povero e bisognoso; Iddio, aiuta me.

Tu sei mio aiutore e liberatore; Signore, non indugiare.

---

Questo salmo, secondo alcuni espositori, non è salmo distinto dal precedente; ma egli è uno salmo con quello, come si trova in molte Bibbie ebree. Ma Ieronimo e Agostino pongono esser distinto questo salmo dal precedente; dicono, quello esser numero sessagesimo nono, e questo settuagesimo; e a tal modo comunemente trovasi nelli libri latini. E altramente questo libro de' salmi in sè non conterrebbe cento cinquanta salmi; il cui opposito comunemente si dice. E avvenga che in ebreo, e secondo Ieronimo, quivi non si ponga alcuno titolo, niente meno il Maestro nella glosa in questo luogo pone il titolo a questo salmo, il quale è tale: SALMO DI DAVID, DELLI FIGLIUOLI DI IONADAB, E DELLI PRIMI CAPTIVI. Questo però titolo per niuno modo si confà alla lettera; ma pur

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

5. Exultent et lætentur in te omnes qui quærunt te, et dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

6. Ego vero egenus et pauper sum: Deus, adjuva me.

Adjutor meus et liberator meus es tu: Domine, ne moreris!

egli è da sapere, che avvenga che questo salmo sia distinto dal precedente, egli però ha quella medesima istoria. Però che così quello come questo fu fatto da David, quando Assalon suo figliuolo il perseguitava; onde contra quella persecuzione nel precedente salmo dimandò il divino adiutorio. Quivi conseguentemente induce le ragioni per la sua esaudizione, etcetera.

**1. Salmo di David, delli figliuoli di Ionadab, e delli primi captivi.**

**LXX.**

In te, Signore, ho sperato; fa che non sia confuso in eterno,

2. ma nella tua giustizia libera me, esalva me.

A me inclina la tua orecchia, e salva me.

3. [Sii a me] in Dio mio difensore, e in luogo fortificato, acciò mi facci salvo.

Imperò che tu sei mio firmamento e mio refugio.

4. Libera me, mio Iddio, dalla mano del peccatore, e dalla mano dell' iniquo contra facente alla legge.

PSALMUS LXX.

1. Psalmus David, filiorum Jonadab, et priorum captivorum.

In te, Domine, speravi, non confundar in æternum:

2. in justitia tua libera me, et eripe me.

Inclina ad me aurem tuam, et salva me.

3. Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum: ut salvum me facias:

quoniam firmamentum meum, et refugium meum es tu.

4. Deus meus, eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis et iniqui.

5. Imperò che tu, Signore, sei la mia pazienza; sei, Signore, la mia speranza dalla gioventù mia.

6. In te dal ventre fui confirmato; sei mio defensore dal ventre della mia madre.

In te sempre è il mio cantare.

7. Sono fatto a molti in grande segno; e tu sei aiutore forte.

8. Sia adempiuta la mia bocca di laude, acciò sempre canti la tua gloria e magnitudine.

9. Non mi scacciare nel tempo della vecchiezza; venendo meno la mia virtù, non mi abbandonare.

10. Per che a me dissero gli nemici miei; e quelli che guardavano l' anima mia fecero insieme consiglio,

11. dicendo: abbandonato hallo Iddio; perseguitatelo e prendetelo; per che non è chi il liberi.

12. Iddio, non ti lontanare da me; Iddio mio, risguarda nel mio aiuto.

13. Siano confusi e vengano meno i maledicenti

5. Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.

6. In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus.

In te cantatio mea semper:

7. tamquam prodigium factus sum multis: et tu adjutor fortis.

8. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam.

9. Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum,

11. dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

12. Deus, ne elongeris a me: Deus meus, in auxilium meum respice.

13. Confundantur, et deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione et pudore, qui quærunt mala mihi.

l' anima mia; siano coperti di confusione e vergogninsi coloro che chiedono li miei mali.

14. Ma io sempre spererò; e aggiungerò sopra ogni tua laude.

15. La mia bocca racconterà la giustizia tua; tutto il dì la tua salute.

Imperò ch' io non conobbi la dottrina, entrerò nelle potenze del Signore.

16. arricorderommi, Signore, della tua sola giustizia.

17. Dalla mia gioventù insino al presente, Iddio, a me insegnasti; pronunzierò le tue maraviglie.

18. E insino alla vecchiezza delli antiqui, (priegoti) Iddio, non mi abbandonare;

insino ch' io manifesti il tuo braccio a ogni ventura generazione,

19. Iddio, (etiam) la tua potenza e giustizia, insino alle altissime grandi [cose] che facesti; o Iddio, chi è a te simile?

20. Quante tribulazioni e mali mi mostrasti! e convertito mi vivificasti, ed etiam mi ritornasti dalli abissi della terra.

14. Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam.

15. Os meum annuntiabit justitiam tuam: tota die salutare tuum.

Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini:

16. Domine, memorabor justitiæ tuæ solius.

17. Deus, docuisti me a juventute mea: et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.

18. Et usque in senectam et senium: Deus, ne derelinquas me,

donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quæ ventura est.

Potentiam tuam

19. et justitiam tuam, Deus, usque in altissima, quæ fecisti magnalia: Deus, quis similis tibi?

20. Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas: et conversus vivificasti me, et

21. Accrescesti la tua magnificenza; e convertito a me sei consolato.

22. E per certo io confesserò ne' vasi de' salmi, Iddio, la tua verità; a te canterò nella citara, santo d' Israel.

23. Quando avrò cantato a te, rallegransi le labbra mie, e l' anima mia che ricomprasti.

24. Ma etiam le labbra mie penseranno ogni dì la giustizia tua; quando saranno confusi e vituperati gli a me chiedenti il male.

---

Questo salmo, secondo la opinione di alcuni dottori ebrei ed etiam latini, fece David orante per il figliuolo suo Salomone, il quale avealo ordinato in re, orando Iddio che prosperasse il regno d' Israel nella mano del re Salomone con giustizia e verità. E però egli è intitolato A SALOMONE, non come autore, ma come quello per cui egli è fatto. Ma Ieronimo espressamente nel prologo sopra il salterio dice che Salomone fece questo salmo; e questo si tiene comunemente. Onde per la declarazione del titolo egli è da sapere che questo salmo non fa menzione della prosperità del regno de' giudei sotto Salomone,

de abyssis terræ iterum reduxisti me:

21. multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.

22. Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus, psallam tibi in cithara, sanctus Israel.

23. Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi: et anima mea, quam redemisti.

24. Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi et reveriti fuerint qui quærunt mala mihi.

ma della prosperità della Chiesa sotlo di Cristo, per Salomone figurato, gubernante in verità e in giustizia etcetera.

## 1. In Salomone.

## LXXI.

2. Iddio, al re dà il giudicio tuo; e la giustizia tua al figliuolo del re;

acciò che giudichi il tuo popolo in giustizia, e gli tuoi poveri nel giudicio.

3. Ricevano li monti la pace al popolo, e li colli la giustizia.

4. Giudicherà li poveri del popolo, e farà salvi li figliuoli de' poveri; e umilierà il calunniatore.

5. E dimorerà col sole e avanti la luna, nella generazione e generazione.

6. Discenderà come pioggia nella lana, e come goccie goccianti sopra la terra.

7. Nelli suoi dì nascerà la giustizia, e abbondanza di pace, insino che sia tolta via [la] luna.

PSALMUS LXXI.

1. Psalmus, In Salomonem.

2. Deus, judicium tuum regi da: et justitiam tuam filio regis:

judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio.

3. Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.

4. Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem.

5. Et permanebit cum sole et ante lunam, in generatione et generationem.

6. Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.

7. Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis donec auferatur luna.

8. E signoreggerà dal mare insino al mare ; e dal fiume insino alli termini del mondo.

9. Innanzi a lui inginocchieransi gli Etiopi; e' suoi nemici leccheranno la terra.

10. Li re di Tarsi e le insule offeriranno li doni; li re di Arabia e di Saba porteranno li presenti.

11. E tutti li re adoreranlo; tutte le genti gli serviranno.

12. Perchè egli libererà il povero dal potente; e il povero a cui non era aiuto.

13. Perdonerà al povero e bisognoso; e farà salve l' anime de' poveri.

14. Dalle usure e iniquità ricomperarà loro anime; e loro nome sarà onorato avanti a lui.

15. Ed egli viverà, e saralli dato dell' auro di Arabia, e di quello adoreranno sempre; e tutto il dì benediceranno a lui.

16. Sarà il firmamento in la terra nelle cime

8. Et dominabitur a mari usque ad mare: et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

9. Coram illo procident Aethiopes: et inimici ejus terram lingent.

10. Reges Tharsis et insulæ munera offerent: reges Arabum et Saba dona adducent.

11. Et adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei.

12. Quia liberabit pauperem a potente: et pauperem, cui non erat adjutor.

13. Parcet pauperi et inopi: et animas pauperum salvas faciet.

14. Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum: et honorabile nomen eorum coram illo.

15. Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiæ, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.

16. Et erit firmamentum in terra in summis montium: superextolletur super Libanum fructus ejus: et florebunt de civitate sicut fœnum terræ.

de' monti; sopra leveransi le sue onde sopra il Libano; fioriranno dalla città come fieno della terra.

17. Sia benedetto il nome suo IN SECULA; inanzi il sole permane il suo nome.

E benediransi in lui tutte le tribù della terra; tutte le genti il magnificheranno.

18. Benedetto è il Signore Iddio d' Israel (solo), il quale solo fa le maraviglie.

19. E sia benedetto il nome della sua maestà in eterno; e riempierassi ogni terra della sua maestà; e così sia fatto.

20. Vennero a meno (gl' inni, ovver) le laudi di David, figliuolo di Iesse.

---

Sono due opinioni circa a questo titolo. Prima, che tutto questo titolo, insino dove dice SALMO DI ASAF, aspetta al precedente salmo, ed egli è il fine suo; ma il titolo di questo salmo solamente egli è questo: SALMO DI ASAF. E questa è la opinione di alcuni ebrei, sì che tutto questo fu posto in fine del precedente salmo: VENNERO A MENO GL' INNI, OVVER LE LAUDI, DI DAVID FIGLIUOLO DI IESSE. L' altra opinione, ed è più comune, che tutto questo titolo spetta a questo salmo; e benchè molte volte si

17. Sit nomen ejus benedictum in sæcula: ante solem permanet nomen ejus.

Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

18. Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.

19. Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum: et replebitur mejestate ejus omnis terra: fiat, fiat.

20. Defecerunt laudes David, filii Jesse.

ponga questo nome DAVID assolutamente, non però ponesi con l'articolo, come quivi, cioè FIGLIUOLO DI IESSE; la quale cosa non è senza misterio. Onde quando è posto DAVID ne' titoli assolutamente, per ragione della sua interpretazione significa Cristo, ovver quanto al capo, ovver quanto alle membra; e però quivi non è posto assolute, ma con l'articolo, cioè FIGLIUOLO DI IESSE. Però non fu interpretato Cristo, ma esso David figliuolo di Iesse; il quale temporalmente regnò nel carnale sopra il popolo giudaico; e a tal modo David era re e capo di quello popolo carnale. Quivi per esso David intendesi quel carnale popolo giudaico, il quale per avere li beni temporali serviva a Dio, e non per beni spirituali ed eterni. Onde Asaf, il quale fu uno de' principali cantori che David ordinò, volendo rimovere quello carnale popolo da questi beni temporali, e inducerlo a' beni spirituali ed eterni, fece questo salmo. E però è manifesto il sentimento di questo titolo, che VENNERO A MENO LE LAUDI OVVER GLI INNI DI DAVID FIGLIUOLO DI IESSE, cioè di quello carnale popolo, il quale adorava Iddio per beni temporali. VENNERO MENO, cioè nelli beni, e' spirituali uomini, li quali principalmente non laudano e adorano Iddio per li beni temporali, ma sì per li beni eterni; e di questo fa menzione questo salmo, il qual fece Asaf, etcetera. Del quale questo è il titolo:

**1. (Vennero meno le laude ovver li inni di David figliuolo di Iesse,) salmo di Asaf.**

## LXXII.

Come è buono l' Iddio d' Israel a' dritti di cuore!

2. Ma a pena sono mossi li miei piedi; quasi sono sparti li miei sentieri.

3. Per che feimi molesto sopra gl' iniqui, vedendo la pace de' peccatori.

4. Però [che] non è rispetto alla loro morte, e firmamento in loro piaghe.

5. Non sono nella fatica delli uomini; e con li uomini non saranno flagellati.

6. Però halli tenuti la superbia; sono coperti colla iniquità ed empietà sua.

7. Loro iniquità apparse come da grassezza, andanti nel desiderio del cuore.

PSALMUS LXXII.

1. Psalmus Asaph.

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!

2. Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

3. Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

4. Quia non est respectus morti eorum: et firmamentum in plaga eorum.

5. In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.

6. Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate et impietate sua.

7. Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

8. Pensorono la nequizia, e hanno parlato; hanno detta la iniquità contra l' eccelso.

9. In cielo hanno posto la sua bocca; e loro lingua passata è in terra.

10. Però sarà convertito il mio popolo quivi; e in loro ritroveransi li giorni pieni.

11. E dissero: come il sa Iddio? e s'egli è scienza nell' eccelso?

12. Ecco che li peccatori, e abbondanti nel mondo, hanno conseguito le ricchezze.

13. E dissi: adunque senza cagione giustificai il cuore mio, e tra li innocenti lavai le mani mie;

14. e fui flagellato tutto il giorno, e la mia castigazione fu nel mattino.

15. E se io dico: vi racconterò così; ecco che riprovai la nazione de' tuoi figliuoli.

16. E credeva di conoscere; questa fatica è dinanzi a me,

17. insino ch' io entri nel santuario di Dio, e ch' io intenda nelle loro fini.

8. Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

9. Posuerunt in cælum os suum: et lingua eorum transivit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in eis.

11. Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelso?

12. Ecce ipsi peccatores, et abundantes in sæculo, obtinuerunt divitias.

13. Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas:

14. et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.

15. Si dicebam: Narrabo sic; ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.

16. Existimabam, ut cognoscerem hoc, labor est ante me:

17. donec intrem in sanctuarium Dei: et intelligam in novissimis eorum.

18. E però a loro ponesti per inganno; scancellastili mentre che si alzavano.

19. Come sono fatti in desolazione, sùbito vennero meno; e' perirono per la sua iniquità.

20. Il Signore riducerà a niente loro imagine nella sua città, come sogno di risveglianti.

21. Per che inflammato è il cuore mio, e commutate sono le mie reni;

22. e io son ridotto a niente, e nol seppi.

23. Come giumento appresso di te fatto sono; e io son sempre teco.

24. Tenesti la mano mia destra; e ha'mi menato nella tua volontà, e con gloria ricevuto.

25. Certo che cosa è [a me] in cielo? e da te che ho vogliuto sopra la terra?

26. Venuta è meno la mia carne e il mio cuore, sei Iddio del mio cuore, e mio padre, o Iddio, in eterno.

27. Per che ecco che chi s' allungano da te periranno; hai distrutto tutti quelli che fanno fornicazione contra di te.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.

20. Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

21. Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt:

22. et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.

23. Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

24. Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.

25. Quid enim mihi est in cælo? et a te quid volui super terram?

26. Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum.

28. Ma a me è buono accostarmi a Dio; ponerò la mia speranza nel Signore Iddio mio,

acciò ch' io annunzii le tue predicazioni, nelle porte della figliuola di Sion.

---

Egli è quivi due sentimenti. Il primo è l' ammaestramento, col quale Asaf fu da Dio per revelazione ammaestrato delle cose contenute in questo salmo. L' altro sentimento è, che questo salmo egli è ammaestramento degli altri; conciosia che Asaf fece questo salmo ad ammaestramento d'altri, per quelli che si contengono in esso salmo. La cui materia è, come Asaf profeta per spirito profetico previde la futura cattività del popolo giudaico, fatta per Nabucodonosor re di Babilonia; e in questo salmo ora per la liberazione di essa cattività, della quale si ha nel quarto de' Re a' ventiquattro capitoli. Ovver, secondo alcuni, il salmista quivi parla della cattività de' giudei, fatta per Tito e Vespasiano, e della distruzione del tempio e della città di Ierusalem; della quale dice Cristo, come si legge in santo Luca al XIX capitolo. Egli è adunque la intenzione di Asaf, in tutto questo salmo, pregare Iddio della liberazione dell' una e l' altra cattività; e in esso salmo molte cose allega acciò inchini Iddio a misericordia, etcetera. Del qual questo è il titolo:

**27. Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.**

**28. Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam;**

**ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.**

**1. Intelletto di Asaf (ovver, secondo alcuni, ammaestramenti di Asaf).**

## LXXIII.

Il perchè, Iddio, mi hai tu sospinto in fine; adirato è il tuo furore sopra le pecore della tua pastura?

2. Ricòrdati della tua congregazione, la qual possedesti da principio.

Ricomprasti la bacchetta della [tua] eredità; il monte di Sion nel quale abitasti.

3. Leva le tue mani contra loro superbia nella fine; quanta malignità ha fatto l' inimico contra il santo!

4. E quelli che ti hanno odiato si sono gloriati, in mezzo della tua solennità.

Posero li suoi segni,

5. e non conobbero, come nell' esito sopra al-l' alto (tempio).

PSALMUS LXXIII.

1. Intellectus Asaph.

Utquid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?

2. Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam hereditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

3. Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!

4. Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.

Posuerunt signa sua, signa,

5. et non cognoverunt sicut in exitu super summum.

Quasi in silva lignorum securibus

6. E tagliorono le sue porte con le scuri, come si fa nelle selve le legne; nella scure e mannaia dissiporono quelle.

7. Col fuoco abbruciorono il tuo santuario; in terra maculorono il tabernacolo del tuo nome.

8. Dissero nel suo cuore, insieme loro parentato: facciamo cessare dalla terra tutti li giorni festivi di Dio.

9. Non abbiamo veduti li nostri segni, già non è profeta; e più non ci conoscerà.

10. Insino quando, Iddio, improperarà l' inimico; provoca ad ira l' avversario il nome tuo in fine?

11. Il per che rimuovi la tua mano, e la destra tua, dal tuo petto nella fine?

12. Ma Iddio, nostro re inanzi il mondo, operò la salute in mezzo della terra.

13. Nella tua virtù confirmasti il mare; contribulasti li capi de' draconi nell' acque.

14. Tu spezzasti il capo del dracone; (per che) destilo in cibo alli popoli di Etiopia.

6. Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi et ascia dejecerunt eam.

7. Incenderunt igni Sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

8. Dixerunt in corde suo, cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

9. Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: et nos non cognoscet amplius.

10. Usquequo, Deus, improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?

11. Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?

12. Deus autem, rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ.

13. Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

14. Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Aethiopum.

15. Tu spezzasti le fontane e li torrenti; tu seccasti li fiumi di Etan.

16. Tuo è il dì, e tua è la notte; tu facesti l' aurora e il sole.

17. Tu facesti tutti gli termini della terra; la estate e il verno, tu formasti quelli.

18. Ricòrdati di questo: nemico, egli ha improperato al Signore; e il popolo insipiente ha incitato il tuo nome.

19. Non dare l' anime delli tuoi confitenti alle bestie; e non ti dimenticare nella fine dell' anime de' tuoi poveri.

20. Risguarda nel tuo testamento; per che sono riempiuti quelli che sono oscurati della terra, nelle case della iniquità.

21. Non si parta da te l' umile, fatto confuso; il povero e bisognoso lodaranno il tuo nome.

22. Lèvati, Iddio, giudica la tua cagione; arricòrdati delli tuoi improperii, di quelli che sono fatti tutto il giorno dall' insipiente.

15. Tu dirupisti fontes et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.

16. Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram et solem.

17. Tu fecisti omnes terminos teræ: æstatem et ver, tu plasmasti ea.

18. Memor esto hujus: inimicus improperavit Domino: et populus insipiens incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi: et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

20. Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ, domibus iniquitatum.

21. Ne avertatur humilis factus confusus: pauper et inops laudabunt nomen tuum.

22. Exsurge, Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die.

23. Non ti dismenticare le voci de' tuoi nemici; la superbia di quelli, che ti hanno in odio, monta sempre.

---

Come il precedente salmo fu fatto da Asaf per la liberazione del popolo dalla cattività Babilonica e Romana, così etiam esso Asaf conseguentemente fece questo salmo, priegando Iddio che più non permettesse il suo popolo de' giudei esser menato cattivo dal popolo della gente. Egli è adunque questo salmo una certa orazione di esso Asaf, acciò che Iddio più non permetta esser menato cattivo il popolo liberato da tal cattività; e così egli è il sentimento di questo titolo, quanto alla lettera. Questo è il salmo di Asaf, che c' insegna a ben fare. Ed evvi: CANTICO, per che c' insegna a laudare Iddio, il quale dirizzando noi nel fine priega; e che priegarlo, cioè: NON DISPERDERE, ovver NON CORROMPERE, cioè non più volere permettere sia disperso, ovver corrotto, il tuo popolo Israel da alcuni nemici, etcetera.

**1. In fine, non corrompere (ovver non disperdere), salmo del cantico di Asaf.**

## LXXIIII.

2. A te confesseremo, Iddio; confesseremo, e invocheremo il tuo nome.

23. Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

PSALMUS LXXIV.

1. In finem, ne corrumpas, Psalmus Cantici Asaph.

2. Confitebimur tibi, Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum.

3. Racconteremo le tue maraviglie; quando riceverò tempo, io giudicherò le giustizie.

4. Squagliata è la terra, e tutti loro abitanti; io confermai le colonne sue.

5. Dissi alli iniqui: non vogliate operare iniquamente; e alli peccanti: non vogliate alzare il corno.

6. Non vogliate alzare in alto il corno vostro; non vogliate parlare contra Iddio la iniquità.

7. E questo non si facci da oriente, nè da occidente, nè dalli monti deserti; per che Iddio è giudice.

8. Questo umilia, e questo esalta; perche nella mano del Signore è il calice pieno di puro vino.

9. E vuotò di questo in quello; niente meno la sua feccia non è venuta meno; beveranno tutti li peccatori della terra.

10. Ma io racconterò sempre; e canterò al Dio di Iacob.

11. E spezzerò tutti li corni de' peccatori; ed esalteransi gli corni de' giusti.

3. Narrabimus mi rabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.

4. Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

5. Dixi iniquis: Nolite inique agere: et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.

6. Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

7. Quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.

8. Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

9. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fæx ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ.

11. Ego autem annuntiabo in sæculum: cantabo Deo Jacob.

12. Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua justi.

Questo salmo fece Asaf, prevedendo la superbia di Senacherib re degli Assirii contra il regno de' giudei, il quale si confidava nella moltitudine del suo esercito; il quale fu scacciato miracolosamente per l' angelo di Dio, come si legge nel quarto libro de' Re, a' XIX capitoli, per tutto il capitolo. Per la quale miracolosa vittoria e distruzione del predetto Senacherib, prevedendo Asaf per spirito profetico, fece questo salmo ammaestrare tutti, che in ogni sua avversità ponessero la speranza sua nel Signore. Egli è adunque il sentimento di questo titolo: questo salmo fece Asaf IN FINE, cioè dirizzando in Cristo, e in gli versi, cioè LAUDE della vittoria data da Dio alli giudei; ed è CANTICO, imperò che riferisce grazie a Dio della data vittoria; ed evvi questo salmo contra gli Assirii per la loro percossione, fatta da Dio miracolosamente. Dello quale questo è il titolo:

**1. In fine, nelle laude; salmo del cantico di Asaf agli Assirii.**

## LXXV.

2. Conosciuto è Iddio in Giudea; in Israel il suo grande nome.

3. In pace è fatto il suo luogo; e in Sion è la sua abitazione.

4. Quivi spezzò le potenze delli archi, il scuto, il coltello e la battaglia.

PSALMUS LXXV.

1. In finem, in laudibus, Psalmus Asaph, canticum ad Assyrios.

2. Notus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus.

3. Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion.

4. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum.

5. Tu maravigliosamente illuminando dalli monti eterni; turboronsi tutti li insipienti di cuore.

6. (Gli uomini) dormirono il suo sonno; e nelle sue mani nulla trovorono [tutti gli uomini] delle ricchezze.

7. Dalla tua reprensione, Iddio di Iacob, addormentoronsi quelli che salirono sopra li cavalli.

8. Tu sei terribile, e a te che potrà resistere? or mai nella tua ira.

9. Dal cielo facesti esser udito il giudicio; tremò la terra, e riposoe,

10. quando Iddio si levò in giudicio, per fare salvi tutti li mansueti della terra.

11. Imperò che il pensiero dell' uomo a te confesserà; e le reliquie de' pensieri a te faranno il dì della festa.

12. Votatevi, e rendete [a Dio vostro Signore], tutti voi che portate gli doni nel suo circuito.

13. Egli è (simile al) terribile a colui che toglie il spirito delli principali, terribile appresso tutti li re della terra.

5. Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis: turbati sunt omnes insipientes corde.

6. Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

7. Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

8. Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua.

9. De cælo auditum fecisti judicium: terra tremuit, et quievit,

10. cum exsurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.

11. Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.

12. Vovete et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera,

13. terribili, et ei qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terræ.

Questo salmo fece Asaf. Toccato dal spirito profetico, prevedette la cattività e la transmigrazione del popolo giudaico, che doveva esser fatta in Babilonia nel tempo di Nabucodonosor re di Babilonia, per gli peccati dei giudei; della quale già aveva parlato sopra nel salmo XXXVIII. Vide etiam quella poi essere finita mediante le orazioni d' alcuni giusti, li quali erano detenuti in quella cattività, come si legge in Daniele a' nove capitoli, ed Ezechia e altri giusti uomini di quello tempo. Di che fece questo salmo, prevedendo della fine di tale cattività. Ed etiam questo nome Iditun alcuna fiata è nome proprio; e così fu nome d' uno cantore, come si ha nel primo libro Paralipomenon a' venticinque capitoli; e a tale modo non si tolle quivi in questo titolo. Alcuna volta egli è nome appellativo; e così Iditun è interpretato saltante, ovver trapassante; e a questo modo si tolle quivi, e significa il popolo d' Israel, saltante dalla libertà alla cattività alla libertà, etcetera.

## 1. **In fine, per Iditun, salmo di Asaf.**

## LXXVI.

2. Al Signore griderò colla mia voce; a Dio colla mia voce, e lui mi intende.

3. Colle mie mani cercai Iddio nel dì della mia tribulazione, la notte contra lui; e non son ingannato.

PSALMUS LXXVI.

1. In finem, pro Idithun, Psalmus Asaph.

2. Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.

3. In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.

4. Rifiutò di consolarsi l' anima mia; sonmi ricordato di Dio, e ricevei diletto; *e conforta'mi, e il mio spirito venne meno.*

5. Gli occhii miei vennero meno per le vigilie; turba'mi, e non ho parlato.

6. Ho pensato gli giorni antiqui; e ho avuto in mente gli eterni anni.

7. E ho pensato col mio cuore nella notte, ed esercitavami, e mondava il spirito mio.

8. Adunque Iddio scaccerà in eterno? ovver [non] aggiugnerà ancora più compiacere?

9. Ovver in fine rimoverà la misericordia sua, dalla generazione in la generazione?

10. Ovver Iddio si dismenticherà di avere misericordia? ovver le sue misericordie contenerà nell' ira sua?

11. E dissi: allora ho cominciato; questa è la mutazione della destra dell' Eccelso.

12. Mi son arricordato delle opere del Signore; però [che] mi ricorderò dal principio delle maraviglie tue.

4. Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, et delectatus sum: et exercitatus sum: et defecit spiritus meus.

5. Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, et non sum locutus.

6. Cogitavi dies antiquos: et annos æternos in mente habui.

7. Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum.

8. Numquid in æternum projiciet Deus? aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?

9. Aut in finem misericordiam suam abscindet, a generatione in generationem?

10. Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?

11. Et dixi: Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi.

12. Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.

13. E penserò in tutte le opere tue, ed eserciterommi nelli tuoi attrovamenti.

14. Iddio, nel santo è la via tua; quale è Iddio grande, come l'Iddio nostro? Tu sei quell'Iddio, che fai le cose maravigliose.

15. Facesti nelli popoli manifesta la virtù tua; ricomprasti col tuo braccio il popolo tuo, li figliuoli di Iacob e di Iosef.

16. Te videro le acque, Iddio, te videro le acque, e temettero; e furono turbati gli abissi.

17. La moltitudine del suono delle acque; dettero la voce (per) le nubi.

18. E certo passorono le tue saggitte; la voce delli tuoi tuoni nella ruota.

19. Li tuoi splendori lucerono al mondo; commossesi e tremò la terra.

20. Nel mare è la via tua; li tuoi sentieri sono in molte acque, e non si conosceranno le tue vestigie.

21. Reducesti il tuo popolo, come pecore, in mano di Moisè e di Aaron.

13. Et meditabor in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor.

14. Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus, qui facis mirabilia.

15. Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob et Joseph.

16. Viderunt te aquæ, Deus, viderunt te aquæ, et timuerunt: et turbatæ sunt abyssi.

17. Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.

18. Etenim sagittæ tuæ transeunt: vox tonitrui tui in rota.

19. Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est et contremuit terra.

20. In mari via tua, et semitæ tuæ in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.

21. Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron.

Questo titolo è già stato declarato nel ventitrè salmo. Da questo titolo appare l' autor del salmo, che fosse Asaf; ma non appare la materia. La intenzione dunque di Asaf in questo salmo fu provare per le scritture antique, che di ragione aspettava il regno del popolo d'Israel alla tribù di Giuda, e non ad altra tribù; per questo volendo mostrare e inducere, come David giuridicamente teneva il regno d' Israel; [per] la quale cosa li altri, usurpandolo, nol tenettero giuridicamente; come fu Saul ch' era della tribù di Beniamin, e Ioroboam che assaltò il regno d' Israel, e' suoi successori, il quale fu della tribù di Efraim; il quale tirannicamente tolse il regno dalla mano di Roboam figliuolo di Salomone, come leggesi nel secondo libro de' Re a' XI capitoli. E come dice l' apostolo alla seconda epistola a' Corinti a' X capitoli, tutte le cose contenute nella antiqua legge erano in figura della nuova legge. Però in questo salmo intende il salmista declarare li misterii della nuova legge, raccontando li beneficii dati alli giudei, e dimostrando le pene de' cattivi, etcetera. Del quale questo è il titolo:

**Intelletto di Asaf (ovver, secondo alcuni, ammaestramenti di Asaf).**

## LXXVII.

1. Attendete, popolo mio, la mia legge; inclinate le vostre orecchie nelle parole della bocca mia.

2. Aprirò la mia bocca ne' proverbii; parlerò le proposizioni dal principio.

PSALMUS LXXVII.

**Intellectus Asaph.**

1. Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

2. Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.

3. Quante cose noi avemo udite e conosciute; e li padri nostri a noi raccontorono.

4. Non sono occultate da' loro figliuoli nell' altra generazione,

narranti le laude del Signore, e sue virtù, e le sue maraviglie che ha fatto.

5. Egli suscitò il testimonio in Iacob, e in Israel puose la legge.

6. Quante cose comandò a' padri nostri, che manifestassero a' loro figliuoli, acciò che l' altra generazione conosca.

Li figliuoli che nasceranno, e che si leveranno, racconteranno a' suoi figliuoli;

7. acciò che pongano in Dio loro speranza, e non dismèntichino l' opere di Dio, e cerchino li comandamenti suoi.

8. E non siano fatti come loro padri, e generazione rea e perversa;

generazione che non ha drizzato il suo cuore, e non è creduto esser con Iddio il spirito suo.

3. Quanta audivimus et cognovimus ea: et patres nostri narraverunt nobis.

4. Non sunt occultata a filiis eorum in generatione altera:

Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus, et mirabilia ejus quæ fecit.

5. Et suscitavit testimonium in Jacob, et legem posuit in Israel.

6. Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.

Filii, qui nascentur et exsurgent, et narrabunt filiis suis,

7. ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei, et mandata ejus exquirant.

8. Ne fiant, sicut patres eorum, generatio prava et exasperans;

generatio quæ non direxit cor suum, et non est creditus cum Deo spiritus ejus.

9. Li figliuoli di Efrem, estendendo e mandando l' arco, nel dì della battaglia si convertirono.

10. Non osservorono il testamento di Dio; e nella sua legge non volsero andare.

11. E si dismenticorono delli suoi beneficii, e delle sue maraviglie mostrate a loro.

12. Fece maraviglie dinanzi loro padri nella terra di Egitto, nel campo di Tani.

13. (Ma) aperse il mare, e condusse quelli; e raunò le acque come nell' otre.

14. E menolli colla nube per il dì, e per tutta la notte con la illuminazione del fuoco.

15. Ruppe la pietra nel deserto; e detteli l' acqua, come nel grande abisso.

16. E trasse l' acqua dalla pietra; e menò le acque come fiume.

17. E ancora si misero a peccare contra luì; e commossero l' Altissimo nell' ira nella via delle acque.

18. E tentorono Iddio nel suo cuore, domandando cibi a loro anime.

9. Filii Ephrem, intendentes et mittentes arcum, conversi sunt in die belli.

10. Non custodierunt testamentum Dei, et in lege ejus noluerunt ambulare.

11. Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilium ejus, quæ ostendit eis.

12. Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Taneos.

13. Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.

14. Et deduxit eos in nube diei, et tota nocte in illuminatione ignis.

15. Interrupit petram in eremo: et adaquavit eos: velut in abysso multa.

16. Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas.

17. Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.

18. Et tentaverunt Deum in cordibus suis, ut peterent escas animabus suis.

19. E hanno sparlato contra Iddio; dissero: adunque potrà Iddio preparare la mensa nel deserto?

20. Però che percosse la pietra, e uscirono l'acque, e gli fiumi si sparsero,

adunque potrà dare etiam il pane, ovver apparecchiare la mensa al suo popolo?

21. E però udì il Signore, e prolungò; è il fuoco acceso in Iacob, e l'ira entrò in Israel.

22. Per che non credettero in Dio, e non sperorono in la salute sua.

23. E comandò alle nubi di sopra, e aperse le porte del cielo.

24. E (allora) piovette la manna da mangiare, e detteli il pane del cielo.

25. Mangiò l'uomo il pane di angeli; e dètte loro cibi in abbondanza.

26. Mandò dal cielo il vento austro, e nella sua virtù mostrò l'africo.

19. Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?

20. Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquæ, et torrentes inundaverunt:

numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

21. Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel.

22. Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.

23. Et mandavit nubibus desuper, et januas cæli aperuit.

24. Et pluit illis manna ad manducandum, et panem cæli dedit eis.

25. Panem angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.

26. Transtulit austrum de cælo, et induxit in virtute sua africum.

27. E piovette sopra loro le carni come polvere, e li uccelli con penne a modo di arena di mare.

28. E cascorono in mezzo de' loro alloggiamenti, e appresso loro tabernacoli.

29. E mangiorono, e satolloronsi molto; e compierono loro desiderio, e non furono ingannati da quello.

30. Ancora nella loro bocca erano loro cibi; e l' ira di Dio venne sopra quelli.

31. E uccise loro ingrassati, e impacciò li eletti d' Israel.

32. In tutte queste cose ancora peccorono; e non credettero alle sue maraviglie.

33. E nella vanità vennero meno loro giorni, e' loro anni mancorono presto.

34. Quando li uccideva, cercavano lui; e ritornavano, e per tempo a lui venivano.

35. E arricordaronsi che Iddio è loro aiuto, e l' eccelso Iddio è loro redentore.

27. Et pluit super eos sicut pulverem carnes, et sicut arenam maris volatilia pennata.

28. Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.

29. Et manducaverunt, et saturati sunt nimis: et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.

30. Adhuc escæ eorum erat in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.

31. Et occidit pingues eorum, et electos Israel impedivit.

32. In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.

33. Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.

34. Cum occideret eos, quærebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.

35. Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum, et Deus excelsus redemtor eorum est.

36. E mostronno d' amarlo con loro bocca, e colla sua lingua a lui mentirono.

37. Ma loro cuore non era con lui dritto; e non sono trovati fedeli nel suo testamento.

38. Ma egli è misericordioso; e farassi propizio a' loro peccati, e non li distruggerà.

E accrescette, acciò levasse l' ira sua; e non accese ogni ira sua.

39. E ricordossi che sono carne; spirito andante e non ritornante.

40. Quante volte adirorono quello nel deserto? commossero lui in ira nel luogo arido?

41. E convertiti tentorono Iddio; e adirorono il santo d' Israel.

42. Non si sono ricordati della sua mano, nel dì nel quale ricomperolli della mano de' tribulanti'

43. come puose li segni suoi in Egitto, e sue maraviglie nel campo [di] Tani.

36. Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei.

37. Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

38. Ipse autem est misericors: et propitius fiet peccatis eorum, et non disperdet eos.

Et abundavit ut averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam.

39. Et recordatus est quia caro sunt: spiritus vadens et non rediens.

40. Quoties exacerbaverunt eum in deserto? in iram concitaverunt eum in inaquoso?

41. Et conversi sunt, et tentaverunt Deum: et sanctum Israel exacerbaverunt.

42. Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis,

43. sicut posuit in Aegypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.

44. E convertitte loro fiumi in sangue e loro pioggie, per che non bevessero.

45. Mandò in quelli le mosche canine, e mangiolli; le rane, e gli dissipò.

46. E alla brina dètte loro frutti, e loro fatiche alla locusta.

47. E colla tempesta uccise loro vigne, e colla brina loro mori.

48. E dètte loro bestiame alla tempesta, e loro possessione al fuoco.

49. In loro mandò l' ira del suo isdegno; lo isdegno, l' ira e tribulazione mandò per gli mali angeli.

50. Fece le vie all' andamento della sua ira, non perdonò alla morte di loro anime; e concluse nella morte loro bestiame.

51. E uccise ogni primogenito nella terra di Egitto; le primizie di ogni loro fatica ne' tabernacoli di Cam.

44. Et convertit in sanguinem flumina eorum et imbres eorum, ne biberent.

45. Misit in eos cœnomyiam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.

46. Et dedit ærugini fructus eorum, et labores eorum locustæ.

47. Et occidit in grandine vineas eorum, et moros eorum in pruina.

48. Et tradidit grandini jumenta eorum, et possessionem eorum igni.

49. Misit in eos iram indignationis suæ: indignationem, et iram, et tribulationem, immissiones per angelos malos.

50. Viam fecit semitæ iræ suæ, non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit.

51. Et percussit omne primogenitum in terra Aegypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.

52. E menò fuori il suo popolo come pecore; e come capre per il deserto.

53. E menolli in speranza, e non temettero; e il mare coperse loro nemici.

54. E condusseli nel monte della sua santificazione, monte acquistato colla sua destra.

E da loro faccia scacciò le genti; e per sorte divise loro [la] terra in parte di distribuzione.

55. E fece abitare in li loro tabernacoli le tribù d' Israel.

56. E tentorono e adirorono l' Altissimo Iddio; e non osservorono li suoi testimoni.

57. E partironsi, e non servorono il patto; come loro padri, convertironsi nell' iniquo arco.

58. Nelli suoi colli il commossero in ira; nelli suoi idoli il provocorono a isdegno.

59. Intese Iddio, e sprezzolli, e a niente recò Israel.

52. Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.

53. Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.

54. Et induxit eos in montem sanctificationis suæ, montem quem acquisivit dextera ejus.

Et ejecit a facie eorum gentes: et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.

55. Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.

56. Et tentaverunt et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.

57. Et averterunt se, et non servaverunt pactum: quemadmodum partes eorum, conversi sunt in arcum pravum.

58. In iram concitaverunt eum in collibus suis: et in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.

59. Audivit Deus, et sprevit, et ad nihilum redegit valde Israel.

60. E scacciò il tabernacolo di Silo, il suo tabernacolo, dove abitò nelli uomini.

61. E dette loro virtù in prigionia, e loro bellezza nelle mani dell' inimico.

62. Concluse il suo popolo nel coltello; e sprezzò la sua eredità.

63. Loro giovani, mangiolli il fuoco; e loro vergini non sono lamentate.

64. Loro sacerdoti cascorono nel coltello; e loro vedove non [si] piangevano.

65. E risvegliossi il Signore come quello che dorme, come potente inebriato di vino.

66. E percosse li suoi nemici da drieto; dètte quelli in obbrobrio sempiterno.

67. E scacciò il tabernacolo di Iosef; e non elesse la tribù di Efraim.

68. Ma elesse la tribù di Giuda, monte di Sion da lui amato.

60. Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.

61. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum, et pulchritudinem eorum in manus inimici.

62. Et conclusit in gladio populum suum: et hereditatem suam sprevit.

63. Juvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatæ.

64. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduæ eorum non plorabantur.

65. Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.

66. Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.

67. Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.

68. Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.

69. Ed edificò il suo luogo santo, come unicorno, nella terra ch' egli ha fondato IN SECULA.

70. Ed elesse David servo suo, e tolselo dopo le mandrie delle pecore; dopo le pregnanti tolse lui.

71. Nutrica Iacob suo servo, e Israel sua eredità.

72. E pascette quelli nella innocenza del suo cuore; e nelli intendimenti delle loro mani guidò loro.

---

Già di sopra ne' precedenti salmi è stato esposto il titolo, come appare ne' titoli de' salmi XXII e XXIII. Della materia di questo salmo dicono alcuni, che questo salmo fa menzione della persecuzione fatta per Antioco re de' greci, della quale etiam si fa menzione nel salmo XXXXIII; la quale persecuzione prevedendo il profeta in spirito, la piange pregando con istanza Iddio, che abbi misericordia del suo popolo. Alcuni dicono che fa menzione della persecuzione e cattività fatta per Nabudonosor re di Babilonia, il quale presa la città di Ierusalem destrussela, ed etiam il tempio, e menò il re col popolo in cattività in Babilonia; della quale di sopra

69. Et ædificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in sæcula.

70. Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post fœtantes accepit eum,

71. pascere Jacob servum suum, et Israel hereditatem suam.

72. Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

fassi menzione nel XXIII e XXIIII. Onde in ciascuna di queste persecuzioni vennero le genti, e destrussero la eredità di Dio, cioè la terra di promissione data alli giudei; macularono il tempio; uccisero il popolo santo di Dio, e menoronlo in cattività; delle quali cose fa menzione questo salmo AD LITTERAM. Di che la intenzione del salmista è ammaestrare ognuno, che si rallegri de' beni del prossimo, e abbia compassione alli mali e miserie sue, etcetera.

## Salmo di Asaf.

## LXXVIII.

1. Iddio, sono venute le genti nell' eredità tua; hanno contaminato il tempio santo; hanno posto Ierusalem in guardia de' giardini.

2. Hanno posto li corpi morti de' tuoi servi per cibo alli uccelli del cielo, le carni de' tuoi santi alle bestie della terra.

3. Hanno sparto loro sangue come acqua intorno a Ierusalem; e non era chi li seppellisse.

4. Siamo fatti obbrobrio alli vicini nostri; biastema e schernio a quelli che sono attorno a noi.

PSALMUS LXXVIII.

Psalmus Asaph.

1. Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam: polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.

2. Posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cæli, carnes sanctorum tuorum bestiis terræ.

3. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat qui sepeliret.

4. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio et illusio his qui in circuitu nostro sunt.

5. Insino a quando, Signore, ti adirerai nella fine, accenderassi come fuoco la tua vendetta?

6. Spargi la tua ira sopra le genti che non ti hanno conosciuto, e sopra li regni che non hanno invocato il tuo nome.

7. Per che hanno ingannato Iacob, e hanno disfatto il luogo suo.

8. Non ti ricordare delle nostre antique iniquità; presto vengano le tue misericordie, per che siamo fatti molto poveri.

9. Aiutane, Iddio che sei nostra salute; e per la gloria del tuo nome liberaci, Signore; e abbi misericordia delli nostri peccati per il tuo nome;

10. per che forse non dicano nelle genti: dov' è loro Iddio? e sia manifestata nelle nazioni, dinanzi alli occhi nostri,

11. la vendetta del sangue de' tuoi servi, il qual è sparto; venga nel tuo cospetto il pianto delli imprigionati.

5. Usquequo, Domine, irasceris in finem, accendetur velut ignis zelus tuus?

6. Effunde iram tuam in gentes quæ te non noverunt, et in regna quæ nomen tuum non invocaverunt.

7. Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt.

8. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum: cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.

9. Adjuva nos, Deus salutaris noster: propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum:

10. ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris,

11. ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.

Secondo la grandezza del tuo braccio possiedi li figliuoli de' mortificati.

12. E rendi alli vicini nostri, settuplo nel loro petto, loro improperio che hanno detto contra di te, Signore.

13. Ma noi, tuo popolo e pecore della tua pastura, ti confesseremo IN SECULA.

In la generazione e generazione annnnziaremo la laude tua.

---

Esponesi questo salmo a littera di Cristo; per che egli fa menzione del primo avvenimento di Cristo, quanto alla vigna menata da Egitto; cioè la sinagoga, per vero intelletto della legge, convertì alla vera fede, e illuminando commutò in meglio. E a questo modo questo salmo è testimonio di Cristo e della Chiesa. Onde fa menzione de' commutandi e degli Assirii; dove per li commutabili togli così li giudei come li gentili. Ma vedo da esser commutati dalla lettera della legge all'intelletto di quella, e così è testimonio per gli Assirii. Onde ASSIRII sono interpretati DIRIZZÀNTI SÉ; e a tale modo per gli Assirii s' intende li giudei ostinati, ovver pagani e gentili, li quali nell'avvento di Cristo non si

Secundum magnitudinem brachii tui posside filios mortificatorum.

12. Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum, improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.

13. Nos autem, populus tuus et oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in sæculum:

in generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam.

commuteranno, anzi per loro superbia si drizzeranno. È adunque l' intelletto di questo titolo: questo è il salmo che fece Asaf; ne addrizza NEL FINE, che è Cristo, ed è TESTIMONIO PER LI COMMUTANDI, cioè convertendi a Cristo, giudei ovver gentili, e PER LI ASSIRII, cioè contra li Assirii, cioè contra li giudei e gentili, ostinati contra Iddio, etcetera.

**1. In fine, per quelli che si commuteranno, testimonio di Asaf, salmo (per li Assirii).**

## LXXIX.

2. Tu che governi Israel, intendi; il quale meni come pecora Iosef.

3. Tu che siedi sopra li cherubini, manifèstati dinanzi a Efraim, Beniamin e Manasse.

4. Vesti la tua potenza, e vieni acciò che ci facci salvi.

5. Iddio, convertine, e mostraci la tua faccia; e saremo salvi.

6. Signore Iddio delle virtù, insino quando ti adirerai sopra l' orazione del tuo servo?

PSALMUS LXXIX.

1. In finem, pro iis, qui commutabuntur, testimonium Asaph, Psalmus.

2. Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.

3. Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin et Manasse.

4. Excita potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.

5. Deus, converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

6. Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?

7. Tu ci pascerai col pane di lacrime, e dara'ci a bere le lacrime con mensura?

8. Ha'ne poste in contraddizione a' vicini nostri; e li inimici nostri ci hanno biastemati.

9. Iddio delle virtù, convertici, e dimostraci la tua faccia; e saremo salvi.

10. Tu traducesti la vigna da Egitto; gittasti fuori le genti, e piantastila.

11. Fosti nel suo cospetto il guidatore; e piantasti le sue radici, ed empiette la terra.

12. L' ombra sua ha coperto li monti; e le sue ramicelle li cedri di Dio.

13. Istese le sue rame insino al mare; e insino al fiume le sue branche.

14. Il per che hai distrutta la sua maceria, e tutti che vanno per la via la vendemmiano?

15. Halla guastata il porco salvatico; e il superbo porco, mangiando, l' ha consumata.

7. Cibabis nos pane lacrymarum, et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?

8. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.

9. Deus virtutum, converte nos, et ostende faciem tuam: et salvi erimus.

10. Vineam de Aegypto transtulisti: ejecisti gentes, et plantasti eam.

11. Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.

12. Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus cedros Dei.

13. Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propagines ejus.

14. Ut quid destruxisti maceriam ejus, et vindemiant eam omnes qui prætergrediuntur viam?

15. Exterminavit eam aper de silva: et singularis ferus depastus est eam.

16. Iddio delle virtù, convèrtiti; risguarda dal cielo, e vedi, e visita questa vigna.

17. E conferma quella, la quale ha piantata la tua destra; e (ponila) sopra il figliuolo dell' uomo, il quale hai confermato a te.

18. S' è accesa dal fuoco, e scavata; periranno dalla reprensione del tuo volto.

19. Sia fatta la tua mano sopra l' uomo della destra tua; e sopra il figliuolo dell' uomo, che a te confermasti.

20. E noi non ci partiremo da te; vivificherai noi, e invocheremo il nome tuo.

21. Signore Iddio delle virtù, convertine, e dimostraci la tua faccia; e saremo salvi.

---

Questo salmo comunemente cantavasi nel tempio nella festa delle tube, la quale incominciava nel primo dì di settembrio, il quale appresso li ebrei è nella luna nuova più propinqua all' equinozio autunnale, ovver sia avanti ovver dopo in esso equinozio. In quel tempo nella

16. Deus virtutum, convertere: respice de cælo, et vide, et visita vineam istam.

17. Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

18. Incensa igni, et suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.

19. Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

20. Et non discedimus a te: vivificabis nos, et nomen tuum invocabimus.

21. Domine Deus virtutum, converte nos, et ostende faciem tuam: et salvi erimus.

terra di promissione, che è terra calda, finivasi la vendemmia ed erano raccolti gli altri frutti. Onde nella festa della tube facevasi il sacrificio di vino nuovo, ispremuto da' torculari, e facevansi li sacrificii di cose liquide nel tempio; e a tal modo questo salmo era referire di grazie per la raccolta de' frutti. Per le quali cose appare il sentimento letterale del titolo, che è questo: salmo dirizzante noi IN FINE, attribuito a esso Asaf, cioè come autore. Eravi uno certo rendere di grazie PER LI TORCULARI, cioè per il vino nuovo raccolto dalli torculari; ma quello che è aggiunto: NEL QUINTO DÌ DEL SABBATO, non si può intendere quanto alla lettera; ma mandaci alla significazione mistica, la quale ha esso profeta. Di che egli è da sapere che il quinto dì del sabbato è detto il quinto dì della settimana, la quale fu detta sabbato, come è manifesto nel salmo XXXXVII. E nel quinto dì della settimana Iddio fece dell'acqua li pesci, e li uccelli; ma stanti li pesci nelle acque, gli uccelli volano a' luoghi alti. Per la quale cosa è significato il sacramento del battesimo, cioè quelli che, disprezzati gli beni temporali, volano colla mente alla celestiale parte; ma li altri, come pesci, stanno curiosi nelle travaglie di questo mondo. Egli è adunque tale sentimento di questo titolo: questo salmo dirizzante noi NEL FINE, che è Cristo, PER LI TORCULARI, cioè per le Chiese, nelle quali è la pressura della tribulazione; il qual salmo è di esso Asaf, nel quinto dì del sabbato, cioè facendo mezione de' battezzati e battezzandi coll'acqua del battesimo, etcetera.

**1. In fine, [per li] torculari, (nel dì del sabbato).**

## LXXX.

2. Rallegratevi in Dio, nostro aiutore; giubilate al Dio di Iacob.

3. Prendete il salmo, e date il timpano; il salterio giocondo con la citara.

4. Risuonate la tuba nella luna nuova, nel preclaro dì della vostra festività.

5. Però che egli è comandamento in Israel, e giudicio a Dio di Iacob.

6. Pose quello in testimonio di Iosef, quando usciva della terra di Egitto; udì la lingua, che non avea conosciuto.

7. Riparò le sue spalle dalli carichi; le sue mani servirono alli vasi.

8. Chiamastimi nella tribulazione, e liberai te; nella nascosta tempesta ti provai; [ti provai] appo l' acqua della contradizione.

PSALMUS LXXX.

1. In finem, pro torcularibus, Psalmus ipsi Asaph.

2. Exultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.

3. Sumite psalmum, et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.

4. Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.

5. Quia præceptum in Israel est, et judicium Deo Jacob.

6. Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Aegypti: linguam, quam non noverat, audivit.

7. Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.

8. In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis: probavi te apud aquam contradictionis.

9. Odimi popolo mio, e io sarò per te; Israel, se tu mi udirai, in te non sarà Iddio nuovo, e non adorerai iddio estraneo.

10. Certo io sono il Signore Iddio tuo, che ti trassi fuori della terra di Egitto; apri la tua bocca, ed empierolla.

11. E il mio popolo non ha udita la voce mia; e Israel non ha inteso a me.

12. E holli lasciati secondo li desiderii del loro cuore; e andarono come piacque loro.

13. Se il mio popolo mi avesse udito, se Israel fosse andato nelle mie vie,

14. forse per poco [i loro] nemici avrei umiliati, e posta la mano sopra loro tribulanti.

15. Li nemici del Signore hanno a lui mentito; e loro tempo sempre sarà.

16. E pascetteli della midolla di frumento; e della pietra gli satollò di miele.

9. Audi, populus meus, et contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis deum alienum.

10. Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti: dilata os tuum, et implebo illud.

11. Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.

12 Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus suis.

13. Si populus meus audisset me, Israel si in viis meis ambulasset:

14. pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.

15. Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in sæcula.

16. Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.

Questo titolo per sè stesso egli è assai claro; ma della natura del salmo dicono gli dottori, così ebrei come li cattolici, che Asaf vedendo come erano per l'avvenire per esser corrotti li giudici del mondo e gli giudicii, ovver per amore ovver per odio ovver per doni (esser per l' avvenire frequentemente corrotti), compose questo salmo contra loro, domandando sopra di questo la divina giustizia, acciò che per essa siano ridotte tutte queste tali cose alla via della verità, etcetera. Del quale questo è il titolo:

## Salmo di Asaf.

## LXXXI.

1. Iddio stette nella sinagoga de' giudici; ma in mezzo conosce loro.

2. Insino quando giudicate la iniquità, e ricevete la faccia de' peccatori?

3. Giudicate al povero e al pupillo; giustificate l' umile e povero.

4. Liberate il povero e bisognoso dalla mano del peccatore.

5. Non seppero nè intesero; vanno nelle tenebre; moveransi tutti li fondamenti della terra.

PSALMUS LXXXI.

**Psalmus Asaph.**

1. Deus stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.

2. Usquequo judicatis iniquitatem, et facies peccatorum sumitis?

3. Judicate egeno et pupillo: humilem et pauperem justificate.

4. Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.

5. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.

6. Io dissi: voi siete dii, e tutti figliuoli dell' Altissimo.

7. Ma voi come uomini morirete; e come uno de' prìncipi caderete.

8. Lèvati, Iddio, giudica la terra; per che tu sarai erede di tutte le genti.

---

La esposizione di questo titolo è assai clara per le cose sopradette; e per il titolo appare chi ha fatto questo salmo, per che fu Asaf. Della materia del salmo, cioè quanto alla lettera, dicono comunemente li dottori, così ebrei come latini, come Asaf fece questo salmo contra gli nemici del popolo di Dio, perseguitanti li figliuoli d' Israel e assaltanti la terra di promissione; e massimamente contra Senacherib re de' Assirii e il suo esercito, il quale dètte molto fastidio al popolo d' Israel e alla terra di promissione, come si ha nel secondo libro del Paralipomenon, a' XVII capitoli, e in Esaia a' XXXVI capitoli, come si dice: nel tempo del re Ezechia venne Senacherib, re de' Assirii contra tutte le fortificate città di Giuda, e presele. Del quale questo è il titolo:

6. Ego dixi: Dii estis, et filii excelsi omnes.

7. Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis.

8. Surge, Deus, judica terram: quoniam tu hereditabis in omnibus gentibus.

## 1. Cantico del salmo di Asaf.

## LXXXII.

2. Iddio, chi sarà simile a te? non tacere, e non ti ritraere.

3. Imperò che li tuoi nemici sono raunati; e quelli che ti hanno odiato, hanno levato il capo.

4. Sopra il tuo popolo hanno fatto malo consiglio; e pensorono contra gli santi tuoi.

5. Dissero: venite, e disperdiamoli dalla gente; e non sia arricordato più il nome d' Israel.

6. Però che li tabernacoli de [gli] Idumei e de [gli] Ismaeliti d' uno animo hanno pensato; insieme contro di te disposero il testamento,

7. Moab e Agareni; Gebal e Ammon e Amalec; gli estranei con gli abitanti in Tiro.

PSALMUS LXXXII.

1. Canticum Psalmi Asaph.

2. Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris, Deus.

3. Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.

4. Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.

5. Dixerunt: Venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israel ultra.

6. Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adversum te testamentum disposuerunt tabernacula Idumæorum et Ismaelitæ:

7. Moab, et Agareni: Gebal, et Ammon, et Amalec: alienigenæ cum habitantibus Tyrum.

8. E certo Assur venne con loro; sono fatti in aiuto alli figliuoli di Lot.

9. A loro fa, come facesti a Madian e Sisara, come a Iabin nel torrente Cisson.

10. Furono dispersi in Endor; fatti sono come sterco della terra.

11. Poni li [loro] prìncipi come Oreb e Zeb, e Zebee e Salmana;

12. tutti loro prìncipi, che dissero: per eredità possediamo il santuario di Dio.

13. Iddio mio, poni quelli come ruota, e come stoppa dinanzi alla faccia del vento.

14. Come il fuoco bruciante la selva, e come fiamma ardente li monti,

15. così gli perseguiterai nella tua tempesta, e turbera'li nella tua ira.

16. Adempii loro faccie di vergogna; ed egli cercheranno il nome tuo, Signore.

17. Vergogninsi, e siano turbati nel secolo dei secoli; e siano confusi, e periscano.

8. Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.

9. Fac illis sicut Madian et Sisaræ, sicut Jabin in torrente Cisson.

10. Disperierunt in Endor: facti sunt ut stercus terræ.

11. Pone principes eorum sicut Oreb et Zeb, et Zebee et Salmana:

12. omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus Sanctuarium Dei.

13. Deus meus, pone illos ut rotam, et sicut stipulam ante faciem venti.

14. Sicut ignis qui comburit silvam, et sicut flamma comburens montes:

15. ita persequeris illos in tempestate tua, et in ira tua turbabis eos.

16. Imple facies eorum ignominia: et quærent nomen tuum, Domine.

17. Erubescant, et conturbentur in sæculum sæculi: et confundantur, et pereant.

18. E conoscano che a te è il nome Signore; e tu sei solo Altissimo in ogni terra.

---

Questo salmo non è fóndato sopra alcuna istoria; ma misticamente declarasi, come per li TORCULARI è significata la Chiesa, imperò che insieme contiene il vino e il piccolo granelletto; onde per l' ultima pastura divideransi l' uno dall' altro. Etiam quivi la Chiesa contiene li mali e li buoni; ma finalmente separerà li buoni dalli mali. Ed etiam nel titolo è posto: ALLI FIGLIUOLI DI CORE; onde Core è interpretato CALVO, e significa il crocifisso nel luogo chiamato Calvario; ed è per queste sopradette ragioni assai dilucidato il titolo del presente salmo, dirigente noi NEL FINE, cioè in Cristo, ALLI FIGLIUOLI DI CORE, cioè alli figliuoli di Cristo crocifisso nel luogo Calvario, e PER LI TORCULARI, cioè facendo menzione delle Chiese, nelle quali sono le tribulazioni e pressure. La intenzione del salmista è ammaestrare li fedeli all' amore de' beni eterni, disprezzati li temporali, etcetera.

**1. In fine, per li torculari, per li figliuoli di Core.**

## LXXXIII.

2. Come sono dilettevoli li tuoi tabernacoli, o Signore delle virtù. (Però) desidera e languisce l' anima mia (di esser) nelle sale del Signore.

18. Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

PSALMUS LXXXIII.

1. In finem, pro torcularibus, filiis Core, Psalmus.

2. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concu-

3. Il mio cuore e la mia carne sono rallegrati nell' Iddio vivo.

4. E certo il passere a sè ha trovato la casa, e la tortora a sè ha trovato il nido, dove riponga li suoi figliuoli.

5. Li altari tuoi, Signore (sono pieni) di virtù, mio re e mio Iddio.

6. Beati coloro che àbitano nella tua casa; loderanti IN SECULA SECULORUM.

7. Beato l' uomo, il cui aiuto non è lontano da te; nel suo cuore ha ordinato nell' ascendere, nella valle di lacrime, nel luogo che ha posto.

8. E certo il portatore della legge darà la benedizione; anderanno di virtù in virtù; in Sion vederassi l' Iddio de' dei.

9. Signore Iddio delle virtù, esaudi la mia orazione; ricevi coll' orecchie, Iddio di Iacob.

10. Difensore nostro, risguarda, o Iddio, e guarda nella faccia del tuo Cristo.

piscit et deficit anima mea in atria Domini.

3. Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

4. Etenim passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

5. Altaria tua, Domine virtutum, rex meus, et Deus meus.

6. Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.

7. Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco, quem posuit.

8. Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

9. Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe, Deus Jacob.

10. Protector noster aspice, Deus, et respice in faciem Christi tui.

11. Imperò ch' egli è migliore uno dì ne' tuoi portici sopra mille (beni).

12. Hoe eletto di esser più presto abbietto nella casa del nostro Iddio, che abitare nelli tabernacoli de' peccatori.

13. Imperò [che] Iddio ama la misericordia e la verità; darà il Signore la grazia e la gloria.

14. Non priverà de' beni coloro che vanno con l' innocenza; o Signore delle virtù, beato l' uomo che spera in te!

---

Questo è il terzo salmo del primo avvenimento, per il quale fassi la benedizione di tutte le genti le quali per il peccato di Adam sottogiacevano alla maledizione; e questo è il sentimento: questo salmo dirizzante noi NEL FINE, cioè in Cristo, per il qual è fatta la benedizione, ALLI FIGLIUOLI DI CORE, cioè a noi, è cantato facendo menzione della nuova benedizione data per Cristo; item ammaestraci andare a Cristo per fede, acciò si abbi la benedizione. Del quale questo è il titolo:

11. Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.

12. Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

13. Quia misericordiam et veritatem diligit Deus: gratiam et gloriam dabit Dominus.

14. Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.

## 1. In fine, [al] li figliuoli di Core.

## LXXXIIII.

2. Signore, hai benedetta la terra tua; rimuovesti la pregionia di Iacob.

3. Hai perdonato la iniquità del tuo popolo; hai coperto tutti loro peccati.

4. Temperasti ogni tua ira; hai remosso l' ira del tuo isdegno.

5. Convertine, Iddio nostro Salvatore; e da noi cessi la tua ira.

6. Ti adirerai forse con noi sempre? ovver estenderai la tua mano da generazione in generazione?

7. Convertito tu, Iddio, a noi presterai vita; e rallegrerassi il tuo popolo in te.

8. Mostraci, Signore, la tua misericordia; e donaci la tua salute.

### PSALMUS LXXXIV.

1. In finem, filiis Core, Psalmus.

2. Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.

3. Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.

4. Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.

5. Converte nos, Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.

6. Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?

7. Deus, tu conversus vivificabis nos: et plebs tua lætabitur in te.

8. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.

9. Udirò quello che mi dirà il Signore Iddio; imperò che parlerà la pace nel suo popolo,

10. e ne' suoi santi, e in quelli che si convertono al cuore.

11. Nientedimeno la sua salute è appresso a coloro che il temono, acciò che la gloria abiti nella terra nostra.

12. La misericordia e la verità si sono scontrate; la giustizia e la pace si hanno baciato.

13. Nasciuta è la verità della terra; e la giustizia ha risguardato dal cielo.

14. E certo il Signore darà la benignità; e la terra nostra darà il frutto suo.

15. Inanzi a lui anderà la giustizia, e nella via ponerà gli andamenti suoi.

---

Questo è il secondo salmo di quelli che sono intitolati sotto il nome di ORAZIONE; nel quale salmo Cristo, figliuolo di Dio e dell' uomo, uno Iddio col padre, uno

9. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;

10. et supersanctos suos, et in eos qui convertuntur ad cor.

11. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra.

12. Misericordia et veritas obviaverunt sibi: justitia et pax osculatæ sunt.

13. Veritas de terra orta est: et justitia de cælo prospexit.

14. Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.

15. Justitia ante eum ambulabit, et ponet in via gressus suos.

uomo colli uomini, in forma del servo òra. Il quale da noi è pregato in forma di Dio, perchè òra per noi, e òra in noi; e pregato da noi òra per noi, come sacerdote nostro; òra per noi, come nostro capo; egli è pregato da noi, come nostro Iddio. E secondo li dottori, David fece questo salmo, essendo perseguitato da Saul, da Dio domandando essere liberato dalla detta persecuzione. E perchè in questo salmo precisamente domanda cose giuste, le quali a Dio è cosa concedente a fare, e però questo salmo propriamente è detto ORAZIONE. Onde, secondo Damasceno, orazione è addimandare Iddio le cose concedenti, etcetera. Del quale questo è il titolo:

## Orazione a esso David.

## LXXXV.

1. Inclina, Signore, la orecchia tua, ed esaudi me; imperò ch' io sono povero e bisognoso.

2. Guarda l' anima mia, però ch' io santo sono; fa salvo il servo tuo, Iddio mio, sperante in te.

3. Abbi misericordia di me, Signore, per che a te ho gridato per tutto il dì; rallegra l' anima (mia) del servo tuo, però che a te, Signore, l' anima mia ho levata.

PSALMUS LXXXV.

**Oratio ipsi David.**

1. Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me: quoniam inops et pauper sum ego.

2. Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servom tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi

4. Imperò [che] tu, Signore, sei soave e mansueto, e di molte misericordie a tutti che chiamano te.

5. Colle orecchie ricevi, Signore, l' orazione mia; e intendi la voce del preghiero mio.

6. Nel dì della mia tribulazione gridai a te; per che hai esaudito me.

7. A te non è simile ne' Dii, Signore; e non è secondo l' opera tua.

8. Tutte le genti, qualunque facesti, verranno e adoreranno dinanzi a te, Signore; e glorificheranno il nome tuo.

9. Per che sei grande tu, e facente le maraviglie; tu sei Iddio solo.

10. Menami, Signore, nella via tua, e anderò nella tua verità; rallegrerassi il cuore mio, acciò tema il nome tuo.

11. A te confesserò, Signore Iddio mio, in tutto il cuore mio; e in eterno glorificherò il nome tuo.

tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.

4. Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.

5. Auribus percipe, Domine, orationem meam: et intende voci deprecationis meæ.

6. In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me.

7. Non est similis tui in diis, Domine: et non est secundum opera tua.

8. Omnes gentes, quascunque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt nomen tuum.

9. Quoniam magnus es tu, et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

10. Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

11. Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo: et glorificabo nomen tuum in æternum.

12. Imperò che grande è la misericordia tua sopra di me; e liberasti l' anima mia dal profondo dell' inferiore.

13. Iddio, gl' iniqui si sono levati contra di me, e la sinagoga de' potenti hanno cercato l' anima mia; e non hanno posto te inanzi al cospetto suo.

14. E tu, Signore Iddio, miseratore e misericordioso, paziente, e di molte misericordie, e verace,

15. risguarda in me, e abbi misericordia; dà l' imperio al servo tuo, e fa salvo il figliuolo dell' ancilla tua.

16. Meco fa il Signore in bene, acciò vedano coloro che mi hanno odiato, e siano confusi; però che tu, Signore, mi adiuvasti e mi hai consolato.

---

Questo salmo, quanto alla lettera, non fa menzione della città di Ierusalem terrena, ma della spirituale, che è la Chiesa di Cristo Cattolica, secondo che il Maestro delle sentenze dice quivi nella glosa, che questo

12. Quia misericordia tua magna est super me: et eruisti animam mam ex inferno inferiori.

13. Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quæsierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.

14. Et tu, Domine Deus, miserator et misericors, patiens, et multæ misericordiæ, et verax,

15. respice in me, et miserere mei: da imperium tuum puero tuo, et salvum fac filium ancillæ tuæ.

16. Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, et confudantur; quoniam tu, Domine, adjuvisti me, et consolatus es me.

salmo è breve di parole, ma grande di gravità di sentenze; però che fa menzione della celestiale Ierusalem, cioè della Chiesa, la quale è città spirituale; una parte della quale è in continua turbazione in terra, e l' altra trionfa in cielo; la quale questo salmo commenda secondo il presente stato e futuro. Per le quali cose dichiarasi il sentimento del titolo, il qual è: ALLI FIGLIUOLI DI CORE SALMO DEL CANTICO. SALMO significa operazione, cioè in quanto opera nella Chiesa militante, la quale ancora sta in opera; e dicesi etiam CANTICO, in quanto fa menzione della Chiesa trionfante; e fu appropriato ALLI FIGLIUOLI DI CORE, cioè al crocifisso, etcetera.

## Salmo del cantico, alli figliuoli di Core.

## LXXXVI.

1. Li fondamenti suoi (sono posti) ne' monti santi; ama il Signore le porte di Sion sopra tutti li tabernacoli di Iacob.

2. Città di Dio, gloriose cose dette sono di te.

3. Arricorderommi di Raab e di Babilonia, che sanno me.

4. Ecco che gli estranei e il Tiro e il popolo de' Etiopii, questi furono quivi.

PSALMUS LXXXVI.

**Filiis Core, Psalmus Cantici.**

1. Fundamenta ejus in montibus sactis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

2. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

3. Memor ero Rahab et Babylonis, scientium me.

4. Ecce alienigenæ, et Tyrus, et populus Aethiopum, hi fuerunt illic.

5. Adunque non dirà Sion: l' uomo, e l' uomo è nasciuto in essa, ed esso Altissimo fondò quella?

6. Il Signore ha narrato ne[le] scritture de' popoli e de' loro prìncipi che furono in essa.

7. (Che) è in te la abitazione, come di tutti li rallegranti.

---

Questo titolo ha tale sentimento, secondo il clarissimo dottore maestro Micaele da Bologna dell' Ordine Carmelitano, sopra la cui dottrina per la maggior parte è fondata la esposizione di questo salterio. Onde questo salmo è detto CANTICO E SALMO. CANTICO, essendo stata la passione di Cristo cagione della nostra liberazione, per la quale ci dobbiamo rallegrare; conciosia che la passione di Cristo ne incita ad imitarlo per buona opera. MAELET è interpretato CORO, e significa li conligati in carità e concordia; e LI FIGLIUOLI DI CORE signıficano li figliuoli del crocifisso, come fu detto nel XXXX salmo. L' INTELLETTO DI EMAN ISRAELITA; imperò che quivi ha esplicato il suo intelletto della passione di Cristo, la quale ci ammaestra a rallegrarci per buona operazione; ed è IN FINE, cioè in Cristo, raddrizzandone; e ALLI FIGLIUOLI DI CORE, cioè alli figliuoli del crocifisso, a rispondere cioè a Cristo, non con parole, ma con opere; che come egli fu passionato per noi, a noi lasciando esempio, così etiam noi seguitiamo le sue vestigie. E

5. Numquid Sion dicet: Homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?

6. Dominus narrabit in scripturis populorum et principum, horum qui fuerunt in ea.

7. Sicut lætantium omnium habitatio est in te.

questo PER MAELET, cioè per l' ordine della carità e concordia; imperò che altramente non ci avrebbe giovato la passione di Cristo, dicente l' apostolo nella prima epistola alli Corinti a' XIII capitoli: SE DARÒ IL CORPO MIO PER MODO CH' EGLI ARDA, MA NON ABBIA CARITÀ, NULLA MI GIOVA, etcetera.

**1. Cantico del salmo, de' figliuoli di Core, in fine per Maelet a rispondere; l' intelletto di Eman (Israelita ovver) Ezraita.**

## LXXXVII.

2. Signore Iddio della salute mia, nel giorno gridai e nella notte dinanzi a te.

3. In tuo cospetto entri la orazione mia; abbassa l' orecchia tua al prego mio.

4. Però che l' anima mia è riempiuta di mali, e la mia vita hassi appressata all' inferno.

5. Approssimato sono co' descendenti nel lago; fatto sono come l' uomo senza aiuto, tra' morti libero;

PSALMUS LXXXVII.

1. Canticum Psalmi, filiis Core, in finem pro Maheleth ad respondendum; intellectus Eman Ezrahitæ.

2. Domine Deus salutis meæ, in die clamavi et nocte coram te.

3. Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam:

4. quia repleta est malis anima mea, et vita mea inferno appropinquavit.

5. Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber:

6. come gli feriti dormenti ne' sepolcri, de' quali più non ti ricordi; ed egli sono gittati dalla mano tua.

7. Hannomi posto nel lago profondo; ne [gli] oscuri e nell' ombra di morte.

8. Sopra me egli è confirmato il furore tuo; e inducesti tutte l' onde tue sopra di me.

9. (Ma) lungi facesti esser gli amici miei da me; me puosero abominazione a sè.

10. Sonli stato dato, e fuori non usciva; gli occhii miei s' infirmorono per la grande povertà.

11. A te gridai, Signore, tutto il giorno; a te ho stese le mani mie.

12. Tra' morti farai tu meraviglie, ovver li medici susciteranno, e a te confesseranno?

13. E racconterà alcuno nel sepolcro la misericordia tua, e nella perdizione la verità tua?

14. E nelle tenebre saranno conosciute le tue maraviglie, e la tua giustizia (sarà) nella terra di dimenticanza?

6. sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.

7. Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, et in umbra mortis.

8. Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.

9. Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.

10. Traditus sum, et non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.

11. Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.

12. Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi?

13. Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditione?

14. Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis?

15. E io a te, Signore, griderò; e per tempo verrà la mia orazione a te.

16. Il perchè rifiuti l' orazione mia, volgi la faccia tua da me?

17. Io son povero, e in fatiche dalla gioventù mia; ma esaltato, sono umiliato e conturbato.

18. In me passorono l' ire tue; li terrori tuoi conturborono me.

19. Hannomi attorniato come acqua in tutto il giorno; hannomi attorniato insieme.

20. Hai fatto da lungi l' amico e il prossimo, e' miei conoscenti dalla miseria.

---

Questo salmo fu attribuito ad Etan. Etan fu uno de' prepositi de' cantori, li quali David instituì e ordinò a cantare la laude al Signore dinanzi all' arca del patto del Signore, come si ha nel primo libro de' Paralipomenon a' XV capitoli. Il qual Etan ebbe il spirito profetico, e fece questo salmo. Della materia del salmo dicono comunemente li dottori, ch' egli parla della perpetuità e stabilità del regno di Cristo, sotto figura del

15. Et ego ad te, Domine clamavi: et mane oratio mea præveniet te.

16. Ut quid, Domine, repellis orationem meam, avertis faciem tuam a me ?

17. Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum et conturbatus.

18. In me transierunt iræ tuæ: et terrores tui conturbaverunt me.

19. Circumdederunt me, sicut aqua, tota die: circumdederunt me simul.

20. Elongasti a me amicum et proximum, et notos meos a miseria.

regno di David; del quale regno disse l' angelo a Maria, come è scritto in santo Luca al primo capitolo: DARA'LI IL SIGNORE LA SEDIA DEL PADRE SUO DAVID, E REGNERÀ NEILA CASA DI IACOB IN ETERNO (di perpetuità del quale). Questo Etan per inspirazione divina fu molto dotto ed erudito. Per le predette cose dichiarasi il sentimento del titolo: INTELLETTO DI ETAN ISRAELITA; cioè questo salmo è L' INTELLETTO dato da Dio della eternità del regno di Cristo a esso ETAN, ISRAELITA; il quale, cioè Etan, era de' figliuoli d' Israel, etcetera. E la intenzione del salmista è ammaestrare che solamente poniamo la nostra speranza in Dio, e non in noi, etcetera.

1. **Intelletto di Etan Israelita.**

## LXXXVIII.

2. Le misericordie del Signore in eterno cantarò.

3. Nelle generazioni e generazioni contarò la verità tua nella bocca mia.

4. Imperò che hai detto: in eterno la misericordia sarà edificata nelli cieli; sarà preparata la verità tua in quelli.

5. Ordinai il testamento alli elctti miei; giurai a David servo mio: insino in eterno preparerò il seme tuo.

PSALMUS LXXXVIII.

1. Intellectus Ethan Ezrahitæ.

2. Misericodias Domini in æternum cantabo.

3. In generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.

4. Quoniam dixisti: In æternum misericordia ædificabitur in cælis: præparabitur veritas tua in eis.

5. Disposui testamentum electis meis: juravi David servo meo: usque in æternum præparabo semen tuum.

6. Ed edificherò in generazione e generazione la sedia tua.

7. Confesseranno li cieli, Signore, le maraviglie tue; e certo la verità tua nella chiesa de' santi.

8. Per che chi in le nubi potrassi agguagliarsi al Signore, sarà simile a Dio nelli figliuoli di Dio?

9. Iddio, che sì è glorificato nel consiglio dei santi; grande e terribile sopra tutti che sono intorno a lui.

10. Signore Iddio delle virtù, cui è simile a te? sei potente, Signore; e la verità tua circonda te.

11. Tu signorizzi alla potenza del mare; ma mitighi il movimento [de] l' onda sua.

12. Tu l' hai umiliato, come ferito superbo; nel braccio della virtù tua dispergesti gli nemici tuoi.

13. Tuoi sono gli cieli, e tua è la terra; il circuito della terra e la plenitudine sua tu fondasti; aquilone e mare tu creasti.

6. Et ædificabo in generationem et generationem sedem tuam.

7. Confitebuntur cæli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum.

8. Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei?

9. Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus et terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.

10. Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.

11. Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

12. Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.

13. Tui sunt cæli, et tua est terra: orbem terræ et plenitudinem ejus tu fundasti: aquilonem et mare tu creasti.

14. Tabor ed Ermon nel nome tuo si glorieranno: il tuo braccio con potenza.

15. Firmasti la mano tua, ed esaltasi la destra tua; la giustizia e [il] giudicio è preparazione della sedia tua.

16. La misericordia e verità anderanno dinanzi alla faccia tua; beato quello popolo che sae la giubilazione.

17. Signore, nel lume del volto tuo anderanno, e nel nome tuo si allegreranno tutto il dì; e in la giustizia tua saranno esaltati.

18. Perchè la gloria di loro virtù tu sei; e nel tuo bello piacere sarà esaltata la virtù nostra.

19. Perchè la nostra assunzione è del Signore, e del [re] nostro, santo d' Israel.

20. Allora parlasti nella visione a' santi tuoi, e dicesti: ho posto l' adiutorio nel potente, ed esaltai lo eletto del popolo mio.

14. Thabor et Hermon in nomine tuo exaltabunt: tuum branchium cum potentia.

15. Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: justitia et judicium præparatio sedis tuæ.

16. Misericordia et veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.

17. Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exul tabunt tota die: et in justitia tua exaltabuntur.

18. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.

19. Quia Domini est assumtio nostra, et sancti Israel, regis nostri.

20. Tunc locutus es in visione sanctis tuis, et dixisti: Posui adjutorium in potente, et exaltavi electum de plebe mea.

21. Trovai David servo mio; unsilo con l' olio santo mio.

22. Certo la mano mia a lui annunziarà; e il braccio mio il confirmarà.

23. Niente prosperarà l' inimico contra lui; e il figliuolo della iniquità non aggiungerà a nuocere a lui.

24. E sminuirò dalla sua faccia li nimici suoi; e gli suoi odianti convertirò in fuga.

25. E la mia verità e misericordia sarà con lui; e nel nome mio esaltarassi la potenza sua.

26. E ponerò nel mare la sua mano, e nelli fiumi la destra sua.

27. Egli me invocherà: padre mio sei tu, Iddio mio, e ricevitore della salute mia.

28. E io primogenito porrollo, e altissimo sopra li re della terra.

29. In eterno servarolli la misericordia mia; e a lui il fedele testamento mio.

21. Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

22. Manus enim mea auxiliabitur ei: et brachium meum confortabit eum.

23. Nihil proficiet inimicus in eo: et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

24. Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: et odientes eum in fugam convertam.

25. Et veritas mea, et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

26. Et ponam in mari manum ejus: et in fluminibus dexteram ejus.

27. Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus, et susceptor salutis meæ.

28. Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ.

29. In æternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.

30. E ponerò il seme suo nel secolo de' secoli; e il trono suo come gli giorni de' cieli.

31. Ma se i suoi figliuoli abbandonaranno la legge mia, e non andaranno nelli miei giudicii;

32. se offenderanno le mie giustizie, e gli miei giudicii non osservaranno;

33. visitarò colla bacchetta loro iniquità, e colle battiture loro peccato.

34. Ma la misericordia mia da quello non levarò, e nella mia verità non gli nocerò.

35. E non macularò la mia promissione; e quelle cose che vengano da mie labbra non farò vane.

36. Una volta giurai nel santo mio; a David non mentirò,

37. e il suo seme in eterno durarà.

38. E il suo trono nel mio cospetto sarà come sole in eterno, e come luna perfetta; e testimonio in cielo fedele.

39. Ma tu removesti e dispregiasti; e prolungasti il cristo tuo.

30. Et ponam in sæculum sæculi semen ejus: et thronum ejus sicut dies cæli.

31. Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: et in judiciis meis non ambulaverint:

32. si justitias meas profanaverint: et mandata mea non custodierint:

33. visitabo in virga iniquitates eorum: et in verberibus peccata eorum.

34. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea:

35. neque profanabo testamentum meum: et quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita.

36. Semel juravi in sancto meo, si David mentiar:

37. semen ejus in æternum manebit.

38. Et throrus ejus sicut sol in conspectu meo, et sicut luna perfecta in æternum: et testis in cælo fidelis.

39. Tu vero repulisti et despexisti: distulisti christum tuum.

40. Revoltasti la promissione del servo tuo; maculasti in terra il santuario suo.

41. Distruggesti tutte le sepi [sue]; ponesti la fortezza firmamento suo.

42. Ma dirupperlo tutti li passanti per la via; fatto è obbrobrio alli vicini suoi.

43. Esaltasti la destra de' suoi distruggenti; facesti lieti tutti li suoi nemici.

44. Levasti l' adiutorio del coltello suo; e non aggiungesti nella battaglia.

45. Destruggestilo della immundazione; gittasti a terra la sedia sua.

46. Abbreviasti gli giorni del tempo suo; ha'lo empito di confusione.

47. Insino quando, Signore, consideri nelli fini; arderà come fuoco l' ira tua?

48. Arricòrdati qual è la mia sostanza: adunque certo vanamente facesti tutti li figliuoli delli uomini?

40. Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra sanctuarium ejus.

41. Destruxisti omnes sepes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.

42. Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

43. Exaltasti dexteram deprimentinm eum: lætificasti omnes inimicos ejus.

44. Avertisti adjutorium gladii ejus: et non es auxiliatus ei in bello.

45. Destruxisti eum ab emundatione: et sedem ejus in terram collisisti.

46. Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.

47. Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?

48. Memorare, quæ mea substantia: nunquid enim vane constituisti omnes filios hominum?

49. Qual è quell' uomo che viverà, e non vederà la morte; liberarà l' anima sua dalle mani dell' inferno?

50. Signore, dove sono le tue misericordie antique, sì come giurasti a David nella tua verità?

51. Arricòrdati, Signore, dell' obbrobrio de' servi tuoi, che ho contenuto nel mio petto, di molte genti.

52. Però che li tuoi nemici, Signore, hanno ingiuriato, e hanno ingiuriata la commutazione del cristo tuo.

53. Benedetto il Signore in eterno; sia fatto, sia fatto.

---

Circa questo titolo rècitansi due autentiche opinioni. E primo, Remigio sopra tale salmo a esso titolo dà tale esposizione, dicendo: come crediamo tutti li salmi di David esser cantati, nientedimeno per gli misterii e significazione de' nomi, sono intitolati ad altri diversi nomi, come verbi grazia a Moisè e ad Asaf e ad Iditum. Ma pur sappiamo Moisè esser stato ministerio del testamento vecchio, e profeta del novo; imperò che in questo salmo si contiene gli misterii del vecchio e novo

49. Quis est homo, qui vivet, et non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?

50. Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine, sicut jurasti David in veritate tua?

51. Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.

52. Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem christi tui.

53. Benedictus Dominus in æternum: fiat, fiat.

testamento. Bene a Moisè è intitolato, e chiamasi ORAZIONE; la quale cosa a Moisè fu molto familiare. E quel soggiungere DELL' UOMO DI DIO, quello dimostra quel che altrove leggemmo, Moisè sempre esser stato carissimo e specialissimo a Dio. E appare etiam incorrere in questa opinione il Maestro, in la glosa recitata, come David fece questo salmo. Ma però fu intitulato a Moisè, per che egli fu datore della legge antiqua, e profeta della legge nova, come è detto di sopra. Ma il clarissimo dottore maestro Micaele da Bologna dell' Ordine Carmelitano dice, come dicesi più verisimile e comunemente da' dottori, come Moisè fece questo salmo; e da lui, come dall' autore, è intitolato; come etiam fu detto nel principio, che furono molti autori de' salmi, fra' quali Moisè fu uno; il quale fece questo salmo per impetrare li beneficii di Dio al popolo il quale egli avea tratto fuori di Egitto. E a tale modo è claro il titulo. Fa menzione questo salmo del difetto dell' umana generazione, il quale per Cristo era per esser levato via. Ammaestraci adunque questo salmo a disprezzare la vita antiqua, e ad amare la nuova, etcetera. Del quale questo è il titulo:

**1. Orazione di Moisè, uomo di Dio.**

## LXXXIX.

Signore, sei tu fatto a noi refugio; dalla generazione in generazione.

| PSALMUS LXXXIX. | Domine, refugium factus es nobis: a generatione in generationem. |
|---|---|
| 1. Oratio Moysi hominis Dei | |

2. Prima che fossero fatti i monti, ovver formate la terra e il mondo; dal principio insino alla fine tu sei Iddio.

3. Non tuorre dall' uomo la umiltà; e dicesti: convertitevi, figliuoli delli uomini.

4. Imperò che (per) mille anni dinanzi agli occhi tuoi sono come l' altro giorno, ch' è passato. Ed è come vigilia della notte;

5. chè loro anni si hanno per niente.

6. La mattina passa come erba; la mattina fiorisce, e passa; la sera casca, e indurisce, ed è secca.

7. Per che siamo venuti a meno nell' ira tua; e siamo turbati nel furore tuo.

8. Tu hai posto nel tuo cospetto le nostre iniquità; il mondo nostro nella illuminazione del volto tuo.

9. Però che tutti li dì nostri sono venuti meno; e nella ira tua siamo mancati.

2. Priusquam montes fierent, aut formaretur terra et orbis: a sæculo et usque in sæculum tu es Deus.

3. Ne avertas hominem in humilitatem; et dixisti: Convertimini, filii hominum.

4. Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præteriit,

et costodia in nocte,

5. quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.

6. Mane sicut herba transeat, mane floreat, et transeat: vespere decidat, induret, et arescat.

7. Quia defecimus in ira tua, et in furore tuo turbati sumus.

8. Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.

9. Quoniam omnes dies nostri defecerunt, et in ira tua defecimus.

Anni nostri sicut aranea meditabuntur.'

Li anni nostri saranno reputati come tela ragnina.

10. Gli giorni delli nostri anni, settanta anni.

Ma se in dignità, saranno ottanta anni; che più che fatica loro e dolore.

E però è venuta la mansuetudine, e saremo represi.

11. Chi conobbe la potestà della tua ira, e per il tuo timore dinumerarà l' ira tua?

12. Qui manifesta la tua destra, e gli ammaestrati di cuore [in] la sapienza.

13. Convèrtiti, Signore, insino quando (serai tornato)? e sii umile sopra gli tuoi servi.

14. Nella mattina siamo stati pieni della tua misericordia; e siamo rallegrati e fatti lieti in tutti li nostri giorni.

15. Rallegrati siamo per gli giorni ne' quali ne umiliasti; per gli anni ne' quali vedessimo li mali.

16. Risguarda nelli tuoi servi, e nelle tue opere; e drizza loro figliuoii.

10. dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.

Si autem in potentatibus octoginta anni, et amplius eorum labor et dolor:

quoniam supervenit mansuetudo, et corripiemur.

11. Quis novit potestatem iræ tuæ, et præ timore tuo iram tuam

12. dinumerare?

Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.

13. Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.

14. Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus, et delectati sumus omnibus diebus nostris.

15. Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis quibus vidimus mala.

16. Respice in servos tuos et in opera tua: et dirige filios eorum.

17. E sia sopra noi il splendore del nostro Signore Iddio; e drizza sopra noi le opere delle nostre mani; l' opera delle nostre mani dirizza.

---

Questo salmo fece David, la materia del quale non appare. Onde il figliuolo di Dio, fatto uomo per noi, si sottopose alla tentazione del diavolo, acciò che superando il tentatore, a noi prestasse aiuto e forma a superchiare quello; la forma dico, chè egli, come primo tentato, vinse coll' umiltà il diavolo, così mostrò che noi il vincessimo coll' umiltà; e ne dette aiutorio, per che colla sua potenza superando, indebilì il tentatore. Onde dice il Maestro nel secondo libro delle Sentenze nella sesta distinzione: tentato il diavolo e vinciuto dalli uomini, non può più tentare uno altro di quel medesimo vizio. Prevedendo adunque il salmista questa tentazione di Cristo, fece questo salmo. Fa menzione questo salmo della vittoria avuta nella tentazione del diavolo; per la quale appare il sentimento del titolo esser questo: LAUDE DEL CANTICO A ESSO DAVID; cioè questo salmo è laude a esso David, cioè a Cristo; imperò ch' egli contiene le laudi di Cristo contra l' astuzia del diavolo, cioè dimostra le tentazioni del diavolo esser soperchiate da Cristo. Ammaestraci etiam questo salmo, che impariamo per lo esemplo di Cristo a soperchiare, resistendo alle tentazioni del diavolo, etcetera. Del quale questo è il titolo:

17. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos: et opus manuum nostrarum dirige.

## Laude del cantico a esso David.

## LXXXX.

1. Colui che abita nell' adiutorio dell' Altissimo, dimorerà nella defensione di Dio del cielo.

2. Egli dirà al Signore: tu sei mio ricevitore e mio rifugio; il mio Iddio, sperarò in lui.

3. Però che mi ha liberato dallo laccio de' cacciatori, e dalla parola aspera.

4. Faratti ombra colle spalle; e sotto le sue penne spererai.

5. Col scuto circondarà te la verità sua; non temerai dalla paura notturna,

6. dalla sagitta volante nel giorno, dal mercadante andante nelle tenebre, dal corrente e demonio meridiano.

7. Mille caderanno dal lato tuo, e dieci milia dalle tue parti destre; e a te non si appressarà.

PSALMUS XC.

**Laus cantici David.**

1. Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cæli commorabitur.

2. Dicet Domino: Susceptor meus es tu, et refugium meum: Deus meus, sperabo in eum:

3. quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium: et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.

5. Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno:

6. a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: ab incursu, et dæmonio meridiano.

7. Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

8. Ma tu considerarai colli occhi tuoi; e vederai la retribuzione de' peccatori.

9. Per che tu, Signore, sei la mia speranza; hai posto altissimo il tuo rifugio.

10. A te non accosterassi il male; e il flagello non si approssimarà al tuo tabernacolo.

11. Imperò [che] comandò alli angeli suoi di te; acciò ti guardino in tutte le vie tue.

12. Te portaranno nelle mani; per che forse dalla pietra non offendi il tuo piede.

13. Andarai sopra l' aspide e basilisco; e conculcarai il leone e dracone.

14. Imperò che in me ha sperato, liberarollo; difenderollo, per che conobbe il nome mio.

15. Gridò a me, ed esaudirollo; con esso sono nella tribulazione; liberarollo e glorificarollo.

16. Riempirò quello di lunghezza di giorni; e dimostraroli il mio Salvatore.

---

8. Verumtamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.

9. Quoniam tu es, Domine, spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

10. Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

11. Quoniam angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.

12. In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

13. Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem.

14. Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

15. Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ispo sum in trubulatione: eripiam eum et glorificabo eum.

16. Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutare meum.

Questo salmo, secondo la opinione degli ebrei, fece Moisè a esser cantato nel dì del sabbato. Tollesi, secondo il Maestro nella glosa, il sabbato per tre modi; cioè sabbato temporale, sabbato del patto, sabbato della eternità. Il sabbato del tempo è il settimo dì della settimana, nel quale dicesi Iddio avere cessato dopo l' opera di sei giorni; ammaestrandoci in questa vita, che si divide in sei età, operare acciò riposiamo nella futura vita. Ed evvi sabbato del patto, ovveramente che altro non è che tranquillità e riposo della buona coscienza, ovver la speranza della futura beatitudine, acciò quivi non si turbi per le avversità del mondo, ma pazientemente tolleri la fatica, come mercenario, con speranza di ricevere il premio nel fine del giorno. Il terzo sabbato è di eternità, cioè riposo della eterna felicità. Per conseguirla, servendo a Dio, dobbiamo continuamente nella presente vita affaticarsi. Onde questo salmo fa menzione di questi due ultimi sabbati, cioè del riposo della coscienza e della eternità, dimostrando ch' egli è da avere il riposo della coscienza, acciò che finalmente abbiamo dopo questa vita quello della gloria. Ed è sentimento del titolo: SALMO, per il quale si dinota la buona opera; egli è del CANTICO, cioè di allegrezza di mente; e questo NEL DÌ DEL SABBATO, cioè per desiderio della beatitudine eterna, etcetera.

**1. Cantico, nel dì del sabbato.**

## LXXXXI.

2. Egli è buono e utile a confessare (con lode) al Signore, e (con seco) cantare al tuo nome altamente;

3. per raccontare la mattina la misericordia tua; e nella notte la verità tua;

4. nel salterio di dieci corde; col cantico, nella citara.

5. Per che, Signore, mi hai dilettato nella tua fattura; rallegrarommi nelle opere delle mani tue.

6. Signore, quanto sono magnificate le opere tue! molto sono fatti profondi li pensieri tuoi.

7. L' uomo insipiente non conoscerà; e il stolto queste cose non intenderà.

8. Quando saranno nasciuti li peccatori come fieno; appariranno tutti gli operanti la iniquità;

PSALMUS XCI.

1. Psalmus Cantici, in die sabbati.

2. Bonum est confiteri Domino, et psallere nomini tuo, Altissime:

3. ad annuntiandum mane misericordiam tuam: et veritatem tuam per noctem:

4. in decachordo, psalterio: cum cantico, in cithara.

5. Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.

6. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.

7. Vir insipiens non cognoscet: et stultus non intelliget hæc.

8. Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum: et apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem,

ut intereant in sæculum sæculi.

acciò periscano nel secolo de' secoli;

9. ma tu, Signore Altissimo, sei in eterno.

10. Imperò che ecco gli nemici tuoi, Signore, imperò che ecco li tuoi nemici periranno; e dispergeransi tutti gli operanti la iniquità.

11. E la mia fortezza esalterassi come il liocorno; e la mia vecchiezza nell' abbondante misericordia.

12. E il mio occhio ha guardato gli miei nemici; e la mia orecchia ha udito ne' levanti e malignanti contra di me.

13. Come palma fiorirà il giusto; moltiplicarà come cedro del Libano.

14. Applantati nella casa del Signore, floriranno ne' portici del Dio nostro.

15. Ancora moltiplicheranno nella abundante vecchiezza; e saranno buoni pazienti

16. per che annuncino.

Imperò che dritto è il Signore Iddio nostro; e non è in lui iniquità.

9. Tu autem Altissimus in æternum, Domine.

10. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.

11. Et exultabitur sicut unicornis cornu meum: et senectus mea in misericordia uberi.

12. Et despexit oculus meus inimicos meos: et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

13. Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.

14. Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.

15. Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt,

16. ut annuntient:

quaniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.

Dicesi il dì nanzi il sabbato esser la sesta feria, ch' è venere. Puossi adunque dimandare, il per che il titolo dice in questa die essere fondata la terra; conciosia che nel libro Genesis si dice esser fondata la terra il terzo dì, e non sesto. Si risponde che in questo luogo dobbiamo tuorre la terra per l' uomo, il quale fu in quel giorno formato di terra; al quale etiam fu detto: TU SEI DI TERRA, E IN TERRA RITORNERAI. Adunque la terra, cioè l' uomo, inanzi il dì del sabbato fu fondata; per che nella sesta feria fu creato l' uomo; e nella sesta età, che è significata per il sesto dì, venne Iddio a riformare l' uomo, fatto di terra; e per la dominica passione fu firmato in fede, il quale prima incerto era portato nelli errori della fede. Ed è il sentimento del titolo: QUESTO SALMO É LAUDE DEL CANTICO A ESSO DAVID, cioè questo salmo tratta la laude di Cristo; e questo David fece, quando fu fondata la terra, cioè NEL DÌ INANZI IL SABATO, che fu il sesto dì, cioè la sesta età del mondo; QUANDO FU FONDATA LA TERRA, cioè quando per Cristo, per la sua passione, fu firmato l' uomo nella fede. E a questo modo il salmo tratta del regno del Cristo; il quale fu fatto, quando Cristo incarnato fondò l' uomo in la fede, ed etiam la Chiesa santa, etcetera.

**Laude del cantico, a esso David, nel dì dinanzi al sabbato, quando fondata fu la terra.**

## LXXXXII.

1. Il Signore ha regnato, s' è vestito di bellezza; vestito è il Signore di fortezza, e cinsesi.

E certo firmò il circuito della terra, il quale non si commoverà.

2. Allora era apparecchiata la sedia tua; dinanzi al mondo tu sei.

3. Elevarono gli fiumi del Signore, elevarono li fiumi la voce sua.

Elevarono li fiumi le onde sue

4. dalla voce di molte acque.

Maravigliosi li alzamenti del mare; maraviglioso è il Signore nelle cose alte.

5. Sono fatte molto credibili le tue promissioni; alla tua casa conviensi la santificazione, Signore, nella lunghezza de' giorni.

PSALMUS XCII.

**Laus Cantici, ipsi David, in die ante sabbatum, quando fundata est terra.**

1. Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et præcinxit se.

Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.

2. Parata sedes tua ex tunc: a sæculo tu es.

3. Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem suam.

Elevaverunt flumina fluctus suos

4. a vocibus aquarum multarum.

Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

5. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.

8. Voi insipienti nel popolo, intendiate; e voi pazzi, alcuna volta sappiate.

9. Colui che ha piantata l' orecchia, non udirà? ovver chi firmò l' occhio, non considera?

10. Chi castiga la gente, non riprenderà; chi insegna [al] l' uomo la scienza?

11. Il Signore sa che gli pensieri delli uomini sono vani.

12. Beato l' uomo che tu, Signore, averai ammaestrato, e insegnato la legge tua,

13. acciò che porti pazientemente li giorni mali, insino tanto che sie cavata la fossa al peccatore.

14. Però che il Signore non moverà il suo popolo, e non abbandonerà la sua eredità,

15. insino tanto che si converta la giustizia nel giudicio; e tutti quelli che sono appresso di quella, che son dritti di cuore.

16. Chi si leverà meco contra li malignanti? ovver chi starà meco contra gli operanti la iniquità?

8. Intelligite, insipientes in populo: et stulti, aliquando sapite.

9. Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?

10. Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?

11. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.

12. Beatus homo, quem tu erudieris, Domine: et de lege tua docueris eum;

13. ut mitiges ei a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.

14. Quia non repellet Dominus plebem suam: et hereditatem suam non derelinquet.

15. Quoadusque justitia convertatur in judicium: et qui juxta illam omnes qui recto sunt corde.

16. Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

17. Però che se il Signore non mi avesse aiutato, l' anima mia averia abitato nell' inferno.

18. Se diceva: mosso è il mio piede, adiuvava me, Signore, la tua misericordia.

19. Secondo molti miei dolori, che erano nel mio cuore, le tue consolazioni letificorono l' anima mia.

20. Adunque accosterassi a te la sedia della iniquità, il quale nel comandamento fingi la fatica?

21. Con avidità desìderano l' anima del giusto; e condanneranno il sangue innocente.

22. E il Signore è fatto a me rifugio, e il mio Iddio in adiutorio della mia speranza.

23. E a quelli renderà loro iniquità; dispergeralli nella loro malizia; dispergeralli il Signore Iddio nostro.

---

Avvenga che, secondo gli ebrei, a questo salmo non sia posto alcuno titolo, ma pur loro dicono Moisè avere fatto questo salmo circa la fine della vita sua, quando

17. Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.

18. Si dicebam: Motus est pes meus: misericordia tua, Domine, adjuvabat me.

19. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.

20. Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in præcepto?

21. Captabunt in animam justi: et sanguinem innocentem condemnabunt.

22. Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adjutorium spei meæ.

23. Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

già erano tutti morti nel deserto, ch' erano usciti di Egitto da' venti anni in su, salvo Iosuè e Calef, come si legge nel libro de' Numeri a' ventiquattro capitoli. Onde Moisè volle inducere quelli ch' erano rimasti, che doveano entrare nella terra di promissione per promissione a loro fatta da Dio, a laudare Iddio e a obbedirlo. Ma lo apostolo Paolo, trattando una grande parte di questo salmo, come si legge nella epistola alli ebrei nel terzo e quarto capitolo, dice questo salmo esser stato fatto da David; dicendo però che resta alcuni entrare in quel riposo; e quelli a' quali prima fu nunciato non introrono per la sua incredulità; ancora termina uno certo giorno; oggi in David dicendo solamente dopo il tempo, come è detto: OGGI SE UDIRETE LA VOCE SUA, etcetera. Etiam dice l' apostolo, che questo salmo non parla dell' entrare nella terra della promissione, il qual era stato già per molti tempi inanzi, cioè nel tempo di Iosuè; ma parla dell' entrare nella terra de' viventi a noi per Cristo nel tempo della grazia; imperò che Cristo per la sua passione, resurrezione, ascensione a noi ha aperto la porta del cielo, removendo li ostacoli. E a questo modo questo salmo a lettera fa menzione del tempo della grazia, per la quale induce tutti li fedeli a laudare Iddio, a referirli grazie devotamente; ed etiam questo intende la glosa in questo luogo. Egli è adunque il sentimento del titulo: questa LAVDE DEL CANTICO, cioè di devozione e allegrezza, fassi A ESSO DAVID, cioè a Cristo, significato per David, etcetera.

## Laude del cantico di David.

## LXXXXIIII.

1. Venite, facciamo festa al Signore; giubiliamo a Dio nostro Salvatore.

2. Andiamo inanzi alla sua faccia nella confessione; e in salmi giubiliamo a lui.

3. Egli è il grande Signore Iddio; è grande re sopra tutti li dii.

4. Per che nella sua mano sono tutti li fini della terra; e le altitudini delli monti sono sue.

5. Suo è il mare, ed esso fece quello; e le sue mani formorono la secca terra.

6. Venite, adoriamolo e inginocchiamoci (dinanzi a Dio); piangiano dinanzi al Signore che ci ha fatto.

7. Per che egli è il Signore Iddio nostro; e noi siamo popolo della sua pastura, e pecore delle sue mani.

PSALMUS XCIV.

**Laus Cantici, ipsi David.**

1. Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.

2. Præoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.

3. Quoniam Deus magnus Dominus: et rex magnus super omnes deos

4. Quia in manu ejus sunt omnes fines terræ: et altitudines montium ipsius sunt.

5. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus formaverunt.

6. Venite, adoremus, et procidamus: et ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

7. Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuæ ejus, et oves manus ejus.

8. Se udirete oggi la sua voce, non indurate li cuori vostri,

9. sì come nella provocazione, secondo il giorno della tentazione nel deserto; dove tentorono me li padri vostri, provorono e videro le opere mie.

10. Quaranta anni fui propinquo a quella generazione, e dissi: sempre questi fallano col cuore.

11. Ed egli non hanno conosciuto le vie mie; alli quali giurai nell' ira mia: non entreranno nel mio riposo.

---

Benchè circa questo titolo siano diverse opinioni, e massime de' dottori ebrei, ma pur ci riferiremo alla più sincera, che è del nostro preallegato maestro Micaele Boloniense; il quale poi che ha recitato dette opinioni, egli si riferisce a' detti dell' apostolo, come si legge alli Efesi al quarto capitolo: siete cittadini de' santi e domestici di Dio, edificati sopra il fondamento de [gli] apostoli e profeti, sopra esso angulare pietra Cristo Iesù. Questo adunque salmo tratta del tempio spirituale della Chiesa per Cristo edificato; e a tale modo declarasi il titolo di questo salmo, cioè questo SALMO DI DAVID,

8. Hodie, si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra:

9. sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, et viderunt opera mea.

10. Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: Semper hi errant corde.

11. Et isti non cognoverunt vias meas: ut juravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam.

QUANDO EDIFICAVASI LA CASA DOPO LA CATTIVITÀ; cioè questo salmo è attribuito a esso David, cioè a Cristo, trattando di questo; che è fatto quando edificavasi la casa, cioè del Signore, in tutto il mondo, etcetera. Del quale questo è il titolo.

**Cantico di David, quando edificavasi la casa dopo la cattività.**

## LXXXXV.

1. Cantate al Signore il nuovo canto; ogni terra cantate al Signore.

2. Cantate al Signore, e benedicete al nome suo; annunziate di dì in dì il salutare suo.

3. Raccontate intra le genti la gloria sua, in tutti li popoli le maraviglie sue.

4. Per che grande è il Signore, e molto degno di lode; egli è terribile sopra tutti gli dii.

5. E però tutti gli dii delle genti sono demonii; ma il Signore ha fatto li cieli.

XCV.

**Canticum, ipsi David, quando domus ædificabatur post captivitatem.**

1. Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.

2. Cantate Domino, et benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.

3. Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.

4. Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.

5. Quoniam omnes dii gentium dæmonia: Dominus autem cælos fecit.

6. Nel suo conspetto è la confessione e la bellezza; la santimonia e magnificenza è nella santificazione sua.

7. Patrie delle genti, (portate e) date al Signore, date al Signore la gloria e onore; al Signore date la gloria al suo nome.

8. Tollete li sacrificii, ed entrate nelli suoi portici; adorate il Signore nel portico santo suo.

9. Commovasi tutta la terra dalla faccia sua; dicete nelle genti, come il Signore ha regnato.

10. E certo ha castigato il mondo, che non moverà; giudicarà li popoli nella equità.

11. Rallegrinsi li cieli, e la terra; commovasi il mare e la sua pienezza; goderanno li campi, e le cose che sono in essi.

12. Allora rallegraransi tutte le legne delle selve dalla faccia del Signore, per che egli è venuto; però [che] è venuto a giudicare la terra.

13. Giudicarà il mondo nella equità, e li popoli nella sua verità.

6. Confessio et pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia et magnificentia in sanctificatione ejus.

7. Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam nomini eius.

8. Tollite hostias, et introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

9. Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.

10. Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.

11. Lætentur cæli, et exultet terra: commoveatur mare, et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

12. Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.

13. Judicabit orbem terræ in æquitate, et populos in veritate sua.

Questo titolo tocca della istoria nel secondo libro de' Re a' quindici capitoli, quando Assalon figliuolo di David tolse il regno del padre ed etiam il dominio; per il cui timore David con li suoi fuggettero da Ierusalem. Ma dopo commessa tra le parti la battaglia, fuggendo Assalon, appreso a uno arbore pei capelli moritte; e morto, David recuperò il regno e la terra, e conseguentemente regnò in pace: e allora David fece questo salmo. Ed è claro questo titolo, cioè: SALMO DI DAVID, QUANDO FULLI RESTITUITA LA TERRA, etcetera.

## 1. Fece questo salmo David, quando la sua terra li fu restituita

## LXXXXVI.

Il Signore ha regnato, rallegrasi la terra; si rallegraranno le molte insule.

2. Intorno a lui è la nube e oscurità; la giustizia e giudicio saranno castigamento della sua sedia.

3. Dinanzi a lui andarà il fuoco, e bruciarà li nemici suoi dintorno a lui.

4. Risplendettero le fulgora sue al circuito della terra; vide la terra, e fu commossa.

PSALMUS XCVI.

1. Huic David, quando terra ejus restituta est.

Dominus regnavit, exultet terra: lætentur insulæ multæ.

2. Nubes et caligo in circuitu ejus: justitia et judicium correctio sedis ejus.

3. Ignis ante ipsum præcedet, et inflammabit in circuitu inimicos ejus.

4. Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, et commota est terra.

5. Come cera si squagliorono li monti dalla faccia del Signore; dalla faccia del Signore ogni terra.

6. Raccontorono li cieli la giustizia sua; e videro tutti li popoli la gloria sua.

7. Siano confusi tutti che adorano gli idoli sculti, e coloro che si gloriano nelli falsi dii suoi.

Adoratelo tutti, voi angeli suoi.

8. Sion hallo udito, ed è fatta lieta.

E allegransi gli figliuoli di Giuda, o Signore, per gli giudicii tuoi.

9. Però che tu sei Altissimo Signore sopra ogni terra; molto se' esaltato sopra tutti li dii.

10. Voi che amate il Signore, abbiate in odio il male; il Signore guarda le anime de' suoi santi; della mano del peccatore liberarà quelli.

11. Nasciuta è la luce al giusto, e la letizia alli dritti del cuore.

12. Rallegratevi, giusti, nel Signore; confessate alla memoria della santificazione sua.

5. Montes, sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra.

6. Annuntiaverunt cæli justitiam ejus: et viderunt omnes populi gloriam ejus.

7. Confundantnr omnes, qui adorant sculptilia: et qui gloriantur in simulacris suis.

Adorate eum omnes Angeli ejus.

8. Audivit, et lætata est Sion.

Et exultaverunt filiæ Judæ propter judicia tua, Domine:

9. quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.

10. Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.

11. Lux orta est justo, et rectis corde lætitia.

12. Lætamini justi in Domino: et confitemini memoriæ sanctificationis ejus.

La esposizione di questo titolo più volte è stata dimostrata; e della materia del salmo egli è da sapere che sono due .cose che serva l' uomo dalla volontà di pregare, e inducelo al bene della virtù, cioè l'amore della gloria e il timore della pena ; onde il timore della pena ritrae l' uomo dal male, ma l'amore della gloria induce al bene. E queste due cose si causano in noi per considerazione delli due avvenimenti di Cristo, cioè dell' avvenimento di Cristo, che è stato in questo mondo, e dell' avvenimento al dì del giudicio. Di che il salmista, volendoci tirare all' amore e al timore di Dio, tratta in questo salmo dell' uno e l' altro avvenimento di Cristo, etcetera.

## 1. Salmo di David.

## LXXXXVII.

Cantate al Signore il novo canto; per che le maraviglie ha fatto.

Egli ha salvato a sè la sua destra, e il braccio santo suo.

2. Ha manifestato il Signore il suo Salvatore; nel conspetto delle genti ha revelato la giustizia sua.

PSALMUS XCVII.

1. Psalmus, ipsi David.

Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

Salvavit sibi dextera ejus: et brachium sanctum ejus.

2. Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

3. Recordatus est misericordiæ suæ, et veritatis suæ domui Israel.

Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.

3. Hassi ricordato della sua misericordia e verità, e della casa d' Israel.

Videro tutti gli termini della terra il Salvatore del Dio nostro.

4. Giubilate a Dio, ogni terra; cantate, rallegratevi e salmizzate.

5. Lodate il Signore nella citara, con la voce del salmo,

6. con tube e con voce di tuba cornea.

Giubilate al Signore nel cospetto del re;

7. movasi il mare, e la sua plenitudine; il circuito della terra, e ognuno che abita in essa.

8. Faccino festa con mano li fiumi, insieme i monti s' allegrino

9. dalla faccia del Signore; pero ch' egli è venuto a giudicare la terra.

Giudicarà il circuito della terra nella giustizia, e li popoli nella equità.

---

Questo salmo non è fondato sopra alcuna istoria, avvenga che secondo gli ebrei, e massime Rabbi Salomone, che dice come David fece questo salmo, profetizzando del re Messia e del suo regno; ma loro intendono

4. Jubilate Deo omnis terra: cantate, et exultate, et psallite.

5. Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi,

6. in tubis ductilibus, et voce tubæ corneæ.

Jubilate in conspectu regis Domini:

7. moveatur mare, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et qui habitant in eo.

8. Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt

9. a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.

Judicabit orbem terrarum in justitia, et populos in æquitate.

del regno temporale. Ed è vero che il salmo è appropriato a Cristo, vero Messia, e al suo regno spirituale ed eterno; e ammaestraci che adoriamo il vero Iddio e vero re, etcetera. Del quale questo è il titolo:

1. **Salmo di David.**

## LXXXXVIII.

Adiransi li popoli, perchè il Signore ha regnato; movasi la terra, per che tu siedi sopra li cherubini.

2. Il Signore è grande in Sion, ed eccelso sopra tutti li popoli.

3. Confessino al tuo nome grande; per che egli è terribile e santo;

4. e l' onore del re ama il giudicio.

Tu preparasti le direzioni; in Iacob tu facesti il giudicio e la giustizia.

5. Esaltate il Signore Iddio nostro; adorate il sgabello de' suoi piedi; pero ch' egli è santo.

6. Moisè e Aaron furono suoi sacerdoti; e Samuel tra coloro che invocano il nome suo.

PSALMUS XCVIII.

1. Psalmus, ipsi David.

Dominus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra.

2. Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.

8. Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile, et sanctum est:

4. et honor regis judicium diligit.

Tu parasti directiones: judicium et .justitiam in Jacob tu fecisti.

5. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.

6. Moyses et Aaron in sacerdotibus ejus: et Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.

Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos:

Invocavano il Signore, e lui gli esaudiva;
7. nella colonna di nube a loro parlava.

Osservavano li suoi testimonii, e il comandamento che diede a quelli.

8. Signore Iddio nostro, tu li esaudivi; Iddio, tu gli fosti benevolo, e vindicatore in tutte loro invenzioni.

9. Esaltate il Signore Iddio nostro, e adorate nel monte santo suo; però ch' egli è santo il Signore Iddio nostro.

---

Questo salmo non è fondato sopra alcuna istoria, ma tratta della confessione. Ha adunque il sentimento del titolo: SALMO DELLÀ CONFESSIONE; cioè questo salmo tratta di due confessioni, cioè confessione della laude, e confessione della colpa. Onde la intenzione del salmista è inducere li perfetti a laudare Iddio, e gli peccatori a confessare loro peccata e difetti, etcetera. Dal quale questo è il titolo:

7. in columna nubis loquebatur ad eos.

Custodiebant testimonia ejus, et præceptum quod dedit illis.

8. Domine Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus, tu propitius fuisti eis, et ulciscens in omnes adinventiones eorum.

9. Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.

### 1. Salmo nella confessione.

## LXXXXIX.

2. Giubilate a Dio, ogni terra; al Signore servite in allegrezza.

Entrate nel cospetto suo nell' allegramento.

3. Sappiate che il Signore è Iddio; egli fece noi, e noi non fecimo noi:

Voi che siete popolo suo, e pecore della sua pastura,

4. entrate nelle sue porte in confessione, ne' suoi portici in lode, a confessare a lui.

Lodate il nome suo;

5. per che soave è il Signore; in eterno è la sua misericordia; e insino nella generazione e la generazione è la verità sua.

---

Questo salmo è attribuito a David. E quanto alla lettera, egli è da sapere come David, quando dopo molte persecuzioni vide esser da Dio liberato e sublimato al

PSALMUS XCIX.

**1. Psalmus, in confessione.**

**2. Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia.**

**Introite in conspectu ejus, in exultatione.**

**3. Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.**

**Populus ejus, et oves pascæ ejus:**

**4. introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini ilii.**

**Laudate nomen ejus,**

**5. quoniam suavis est Dominus: in æternum misericordia ejus, et usque in generationem et generationem veritas ejus.**

regno, come si legge nel secondo libro de' Re al quinto capitolo, allora David si dispose firmamente nel suo cuore di bene usare la regia potenza. E per che sono due speciali virtù, come la misericordia e giustizia, come dice Isidoro nelle etimologie sue al nono, e' però si dispose conservare nel suo cuore queste due virtù, acciò che a' buoni fosse pietoso e misericordioso, e a' scelerati giusto; e queste due virtù promettendo, fece questo salmo. Del quale questo è il titolo:

1. **Salmo di David.**

**C.**

A te, Signore, cantarò la misericordia e il giudicio.

Lodando

2. intenderò nella via immaculata, quando verrai a me.

Andava nell' innocenza del cuore mio, in mezzo della casa mia.

3. Dinanzi agli occhi miei non proponeva cosa ingiusta; ho avuto in odio coloro che passorono gli (miei) comandamenti.

A me non si accostò

4. il cuore iniquo; non conosceva il maligno partendosi da mè.

PSALMUS C.

1, Psalmus, ipsi David.

Misericordiam et judicium cantabo tibi, Domine:

psallam,

2. et intelligam in via immaculata, quando veniens ad me.

Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.

3. Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi.

Non adhæsit mihi

4. cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.

5. Perseguitava al maledicente il prossimo suo.

Il superbo d' occhio e insaziabile di cuore, con questo [io non] mangiava.

6. Li occhii miei erano alli fedeli della terra, per che meco sèdano; l' andante nella via immaculata, questo a me serviva.

7. Colui che ha superbia, non abitarà in mezzo della casa [mia]; colui che parla le parole inique, non si drizzerà nel conspetto degli occhii miei.

8. Nel mattutino uccideva tutti li peccatori della terra, acciò disperdessi della città del Signore tutti li operanti la iniquità.

---

Questo salmo non ha cui il facesse; e però, secondo li dottori, è reputato tra li non conosciuti salmi. Della sua materia sono diverse opinioni de' dottori, le quali non mi appare di raccontarle quivi; ma mi referisco al clarissimo maestro Micaele Bononiense Carmelitano, il quale recitate diverse opinioni, e con laudevoli argomenti confuse, si referisce a santo Paulo apostolo. Il quale espressamente pone, dimostrando alli ebrei come questo salmo s' intende essere detto per Cristo; dove

5. Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.

Superbo oculo et insatiabili corde, cum hoc non edebam.

6. Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.

7. Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.

8. In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

volendo provare la egualità di Cristo nella potenza e durazione al padre, allega la lettera di questo salmo dicendo: E TU, SIGNORE, NEL PRINCIPIO FONDASTI LA TERRA etcetera, E GLI ANNI TUOI NON VERRANNO MENO. Onde quivi dimostra esser dette queste parole, quanto alla lettera, di Cristo. Adunque dicerassi che questo salmo è una certa orazione di Cristo povero; il quale essendo ricco secondo la divinità, fecesi povero per noi in la umanità, acciò ne facesse ricchi, come dice l' apostolo nella seconda epistola a' Corinti all' ottavo capitulo, etcetera.

**1. Orazione del povero, quando era stato ansiato, e dinanzi al Signore sparse le sue preghiere.**

## CI.

2. Signore, esaudi la orazione mia; e il grido mio venga a te.

3. Da me non volgere la faccia tua; in qualunque dì son tribulato, a me inclina la orecchia tua.

Per qualunque dì ch' io t' invocherò, velocemente tu esaudi me.

4. Però che li miei dì come fumo sono venuti meno; ho fritte l' ossa, e arse sono.

PSALMUS CI.

1. Oratio pauperis, cum anxius fuerit, et in conspectu Domini effuderit precem suam.

2. Domine, exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.

3. Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.

4. Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerunt.

5. Son percosso come fieno, e seccossi il cuore mio; per che sonmi dimenticato [di mangiare] il pane mio.

6. Dalla voce del mio pianto s' appressò la mia bocca alla carne mia.

7. Son fatto simile al pellicano della solitudine; fatto sono come nottola nella casa.

8. Vigilai, e fatto sono come passero solitario nel tetto.

9. Tutto il giorno gli nemici miei a me dicevano male; e coloro che mi aveano lodato, giuravano contra di me.

10. Per che come pane mangiava la cenere, e il bere mio col pianto temperava,

11. dalla faccia del tuo isdegno; però [che] elevando mi correggesti.

12. Come ombra passorono gli miei dì; e io come fieno mi seccai.

13. Ma tu, Signore, in eterno permanente sei; e la tua memoria (permanerà) nella generazione e generazione.

5. Percussus sum ut fœnum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

6. A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ.

7. Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

8. Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

9. Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me, adversum me jurabant.

10. Quia cinerem tamquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.

11. A facie iræ et indignationis tuæ: quia elevans allisisti me.

12. Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut fœnum arui.

13. Tu autem, Domine, in æternum permanes: et memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Levandoti arai misericordia di Sion; per che egli è tempo della misericordia, e venuto è il tempo.

15. *Perciò che a' servi tuoi sono piaciute le sue pietre; ed ellino aranno misericordia della sua terra.*

16. E temeranno, Signore, le genti il nome tuo, e tutti li re della terra la gloria tua.

17. Per che il Signore edificarà Sion; e sarà veduto nella gloria sua.

18. Ha risguardato nella orazione di umili; e non ha sprezzato loro preghiere.

19. Siano scritte queste cose nell' altra generazione; e il popolo, che sarà creato, loderà il Signore.

20. Per che risguardò dall' eccelso santo suo; il Signore dal cielo in terra risguardò,

21. acciò udisse il pianto delli alligati piedi, acciò sciogliesse li figliuoli delli uccisi;

22. perchè raccontino il nome del Signore in Sion, e la laude sua in Ierusalem.

14. Tu exsurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

15. Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terræ ejus miserebuntur.

16. Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terræ gloriam tuam.

17. Quia ædificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

18. Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.

19. Scribantur hæc in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum.

20. Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cælo in terram aspexit:

21. ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemtorum:

22. ut annuntient in Sion nomen Domini et laudem ejus in Jerusalem.

23. Raunansi li popoli insieme e gli re, acciò serviano al Signore.

24. Rispose a lui nella via della virtù sua; mamanifestami la piccolezza delli miei dì.

25. Non mi chiamare nel mezzo de' miei dì; per che gli anni tuoi sono eterni.

26. E tu, Signore, fondasti la terra; e l' opera delle tue mani sono li cieli.

27. Egli periranno, ma tu permarrai; e tutti come vestimento invecchiaranno.

E come copertorio mutera'li, e si muteranno.

28. Ma tu sei quel medesimo, e li anni tuoi a meno non verranno.

29. Li figliuoli delli tuoi servi abitaranno; e loro seme in gloria si drizzarà.

---

Questo salmo non è istoriale, ma è tutto ammaestrale. In esso David si incita a laudare Iddio, acciò che per il suo esempio induca gli altri a laudare Iddio; e

23. In conveniendo populos in unum, et reges ut serviant Domino.

24. Respondit ei in via virtutis suæ: Paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

25. Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem et generationem anni tui.

26. Initio tu, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt cæli.

27. Ipsi peribunt, tu autem permanes: et omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur.

28. Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

29. Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in sæculum dirigetur.

acciò che facci questo più efficacemente, qui dimostra la ragione come da noi è da benedicere Iddio, etcetera. Del quale questo è il titolo.

## 1. Salmo di David.

## CII.

O anima mia, benedici al Signore; ed etiam tutte le mie interiore benedicano al nome santo suo.

2. Benedici, o anima mia, al Signore; e non ti volere dimenticare le retribuzioni sue.

3. Egli ha misericordia di tutte le tue iniquità; egli sana tutte le tue infirmità.

4. Egli dalla morte ricompera la tua vita; egli corona te nelle miserazioni e misericordia.

5. Egli riempie di beni il desio tuo; rinnovarassi come aquila la gioventù tua.

6. Faciente è il Signore misericordia, e giudicio a tutti la ingiuria sostinenti.

7. A Moisè manifestò le vie sue, a' figliuoli d' Israel le volontà sue.

PSALMUS CII.

1. Ipsi David.

Benedic, anima mea, Domino: et omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.

2. Benedic, anima mea, Domino: et noli oblivisci omnes retributiones ejus.

3. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.

4. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia et miserationibus.

5. Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilæ juventus tua.

6. Faciens misericordias Dominus, et judicium omnibus injuriam patientibus.

7. Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.

8. Il Signore miseratore è, e misericordioso; longanime, e molto misericordioso.

9. Non si adirarà in perpetuo; e in eterno non minaccerà.

10. A noi non fece secondo li nostri peccati; nè ci retribuirà secondo le nostre iniquità.

11. Però che secondo l' altezza del cielo alla terra, firmò la sua misericordia sopra coloro che il temono.

12. Quanto sta lontano il levante dal ponente, così da noi fece lontane le nostre iniquità.

13. Come il padre ha misericordia de' figliuoli, così il Signore ha avuto misericordia de' suoi tementi;

14. per che cognobbe la nostra fragile formazione.

Si ricordò come siamo polvere;

15. così l' uomo, come fieno; e li suoi giorni come il fiore del campo caderanno.

16. Però che in quello passerà il spirito, e non starà; e più non conoscerà il luogo suo.

8. Miserator, et misericors Dominus: longanimis, et multum misericors.

9. Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur.

10. Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

11. Quoniam secundum altitudinem cæli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.

12. Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.

13. Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se:

14. quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.

Recordatus est, quoniam pulvis sumus;

15. homo, sicut fœnum dies ejus: tamquam flos agri sic efflorebit.

17. Sopra di coloro che il temono, da eterno insino in eterno la misericordia del Signore.

E la sua giustizia fia ne' figliuoli de' figliuoli,

18. a coloro che servano il testamento suo.

E ricordansi de' suoi comandamenti, per fare quelli.

19. Il Signore ha apparecchiato in cielo la sedia sua; e il regno suo a tutti signorizzarà.

20. Tutti voi, santi suoi, benedicete al Signore, potenti in virtude, che fate l' ordine suo, per udire la voce de' suoi parlari.

21. Benedicete al Signore, tutte sue virtù; suoi ministri che fate la volontà [sua].

22. Benedicete al Signore, tutte sue opere, in ogni luogo della signoria sua; e tu, anima mia, benedici al Signore.

---

16. Quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum.

17 Misericordia autem Domini ab æterno, et usque in æternum super timentes eum.

Et justitia illius in filios filiorum,

18. his qui servant testamentum ejus:

et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.

19. Dominus in cælo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.

20. Benedicite Domino omes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.

21. Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

22. Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus benedic, anima mea, Domino.

Nel presente salmo la intenzione di David è quella medesima che fu nel precedente, cioè a inducere tutti a laudare Iddio; ma in questo salmo induce altramente che non ha fatto nel precedente salmo. Hanne indotti nel precedente salmo a lodare Iddio de' beneficii a noi dati da Dio; ma in questo salmo piglia la materia da ogni creatura prodotta da Dio, come dal cielo e dalla terra, da ogni loro ornato e dalli angeli e uomini, le opere de' quali tutte tratta questo salmo. E come in questo luogo nota la glosa, questo salmo è tutto pieno di figure e misterii; però che tutte le cose che sono poste in questo salmo, avvenga che possino giuridicamente tuorsi quanto alla lettera, tutte però sono piene di misterii, acciò che per le opere visibili di Dio, le quali realmente sono poste secondo la lettera, si cognosca e intenda le cose invisibili di Dio; e a tale modo la potenza di Dio e sua bellezza si manifesta nelle creature, etcetera. Del quale questo è il titolo.

**1. Salmo a esso David.**

## CIII.

O anima mia, benedici al Signore; tu sei, Iddio, molto maraviglioso.

Ha'ti vestito di confessione e di bellezza;

2. circondato di lume come vestimento;

PSALMUS CIII.

1. Ipsi David.

Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.

Confessionem et decorem induisti,

2. amictus lumine sicut vestimento:

extendens cælum sicut pellem:

distendente il cielo come pelle;

3. copri con l' acque le sue parti soprane.

Il quale poni la nube nel tuo salire; che vai sopra le penne de' venti.

4. Tu fai li angeli tuoi essere spiriti; e gli ministri tuoi fuoco ardente.

5. Tu fondasti la terra sopra la stabilità sua; non si abbasserà in secolo de' secoli.

6. L' abisso la copre, come vestimento suo; sopra'monti staranno le acque.

7. Fuggiranno dalla tua reprensione; impauriransi dalla voce de' tuoi tuoni.

8. Ascendono sopra' monti; e descendono nel campo, nel luogo che a loro fondasti.

9. Tu hai posto li termini, che non passeranno; nè ritorneranno a coprire la terra.

10. Tu mandi li fonti nelle valli; nel mezzo de' monti passeranno l' acque.

3. qui tegis aquis superiora ejus.

Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.

4. Qui facis angelos tuos, spiritus: et ministros tuos, ignem urentem.

5. Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.

6. Abyssus, sicut vestimentum, amicictus ejus: super montes stabunt aquæ.

7. Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.

8. Ascendunt montes: et descendunt campi, in locum quem fundasti eis.

9. Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.

10. Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.

11. Potabunt omnes bestiæ agri: exspectabunt onagri in siti sua.

11. Bevoranno tutte le bestie del campo; aspetteranno li asini salvatichi nella sete sua.

12. Sopra quelle abiteranno gli uccelli del cielo; di mezzo delle pietre daranno loro voce.

13. Adacquando li monti ne' luoghi più alti; del frutto delle tue opere saziarassi la terra;

14. producendo il fieno alli animali, e l' erba alla servitù delli uomini;

acciò mandi fuori il pane dalla terra,

15. e il vino rallegri il cuore dell' uomo;

acciò rallegri la faccia nell' olio, e il pane confirmi il cuore dell' uomo.

16. Li arbori del campo saranno satolli, e li cedri del Libano che ha piantati;

17. quivi le passere faranno il nido.

Il duce di loro casa è il grifalo;

18. li alti monti alli cervi; la pietra è 'l rifugio alli spinosi.

19. Fece la luna nel tempo; il sole conobbe il tramonto suo.

12. Super ea volucres cæli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

13. Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra:

14. producens fœnum jumentis, et herbam servituti hominum,

ut educas panem de terra,

15. et vinum lætificet cor hominis:

ut exhilaret faciem in oleo: et panis cor hominis confirmet.

16. Saturabuntur ligna campi, et cedri Libani, quas plantavit:

17. illic passeres nidificabunt.

Herodii domus dux est eorum:

18. montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.

19. Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.

20. Ponesti le tenebre, e fu fatta la notte; in lei passeranno tutte le bestie della terra.

21. Li catelli de' leoni rugghianti, per che ràpino, e cerchino da Dio il loro cibo.

22. Levossi il sole, e si adunorono; e collocaransi ne' suoi alloggiamenti.

23. Uscirà l' uomo al lavorerio suo insino alla sera.

24. Come sono grandi le tue opere, Signore! tutte cose hai fatto nella sapienza; empiuta è la terra della possessione tua.

25. Questo grande mare, e spazioso con le mani; quivi sono li rettili senza numero.

Quivi sono li animali piccoli con li grandi;

26. quivi passeranno le navi.

Questo dracone, che formasti a deliziarlo;

27. tutte cose da te aspettano, che a loro doni il cibo nel tempo.

28. Quando [tu dài], egli coglieranno; aprendo la tua mano, tutte cose si empieranno di bontà.

20. Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibut omnes bestiæ silvæ.

21. Catuli leonum rugientes, ut rapant, et quærant a Deo escam sibi.

22. Ortus est sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.

23. Exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.

24. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.

25. Hoc mare magnum, et spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.

Animalia pusilla cum magnis:

26. illic naves pertransibunt.

Draco iste, quem formasti ad illudendum ei:

27. omnia a te exspectant, ut des illis escam in tempore.

28. Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

29. Turberansi, rimovendo la faccia tua; levarai loro spirito, e verranno a meno, e ritorneranno in loro polvere.

30. Manda il tuo spirito, e recrearansi; tu renovarai la faccia della terra.

41. Sia in seculo la gloria del Signore; rallegrarassi il Signore nelle opere sue.

33. Egli risguarda la terra, e fàlla tremare; egli tocca li monti, e fàlli fumare.

33. Al Signore canterò nella mia vita; darò lode al mio Iddio, mentre io sia.

34. A lui sia giocondo il parlare mio; ma delettarommi nel Signore.

35. Li peccatori vengano a meno dalla terra e li iniqui, per modo che non siano; o anima mia, benedici al Signore.

---

29. Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suum revertentur.

30. Emittes spiritum tuum, et creabuntur; et renovabis faciem terræ.

31. Sit gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis:

32. qui respicit terram, et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.

33. Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu sum.

34. Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.

35. Deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint: benedic, anima mea, Domino.

Secondo il Maestro nella glosa, questo è il primo luogo della sacra scrittura, nel quale è trovato ALLELUIA; ed evvi ALLELUIA, che già mai nullo dottore ebreo, greco e latino hae avuto per la sua dignità audacia di mutare, come è etiam AMEN. Ed è da sapere, secondo Maestro Micaele Bononiense Carmelitano, che ALLELUIA non è una sola dizione, come altrui pensa, ma sono due dizioni insieme composite, cioè: ALLELU IA; onde ALLELU tanto è a dire quanto LAUDATE, e IA è nome di DIO: cioè ALLELUIA, laudate Iddio. E IA significa Iddio, come egli è invisibile, e vuole dire ALLELUIA, LAUDATE IDDIO INVISIBILE. E secondo Remigio ALLELUIA vuole dire LAUDATE IDDIO, ovver cantate a lui (il quale). È il titolo adunque di questo salmo ALLELUIA, però che tutto questo salmo ne ammaestra e invita alla laude di Dio, per le sue opere e beneficii li quali Iddio a noi dètte, spirituale seme di Abraam. E della dignità ed eccellenza di questo nome ALLELUIA a tal modo Ioanne Cassiano: ALLELUIA hae tanto onore, ch' egli è rimasto nella lingua ebraica, e non è stato translato in nullo altro parlare. Questo dice il greco, latino, caldeo, siro, persi, arabi; tutta la nazione di lettere tiene questo santo nome conveniente alla divina dignità. Egli è adunque il sentimento di questo titulo: ALLELUIA; laudate Iddio invisibile. Onde etiam Pietro Lombardo dice, che ALLELUIA è parola angelica. E trovasi esser posto in ebreo in questo luogo, che prima non fu da nullo dottore ebreo posto; e però questo salmo incomincia dalla laude di Dio. Del quale questo è il titolo:

## Alleluia.

## CIIII.

1. Al Signore confessate, e invocate il nome suo; raccontate tra le genti l' opere sue.

2. Cantatelo e laudatelo; narrate tutte le maraviglie sue.

3. Laudatevi nel nome santo suo; rallegrisi il cuore delli cercanti il Signore.

4. Cercate il Signore e confessateli; sempre cercate la faccia sua.

5. Ricordatevi delle sue maraviglie, che ha fatto; li suoi segnali e gli giudicii della bocca sua.

6. Del seme di Abraam, servo suo; del figliuolo di Iacob, eletto suo.

7. Egli è il Signore Iddio nostro; in tutta la terra sono li giudicii suoi.

8. Sempre si ha ricordato del testamento suo; della parola che lui ha comandato in mille generazioni;

PSALMUS CIV.

**Alleluja**

1. Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.

2. Cantate ei, et psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.

3. Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.

4. Quærite Dominum, et confirmamini: quærite faciem ejus semper.

5. Mementote mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, et judicia oris ejus.

6. Semen Abraham, servi ejus: filii Jacobo electi ejus.

7. Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.

8. Memor fuit in sæculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes:

9. il quale ordinò ad Abraam; e del giuramento fece ad Isaac.

10. E quello ordinò a Iacob in comandamento, e a Israel in promissione eterna,

11. dicendo: darotti la terra di Canaan, in divisione della vostra eredità.

12. Essendo gli suoi abitatori di piccolo numero, e pochissimi,

13. e' passorono di gente in gente, e dal regno a uno altro popolo.

14. Non lasciò nocerli all' uomo; e per loro castigò li re.

15. Non vogliate toccare li cristi miei; e nei miei profeti non vogliate malignare.

16. E chiamò la fame sopra la terra; e spezzò ogni firmamento di pane.

17. Mandò dinanzi a loro l' uomo; in servo fu venduto Iosef.

18. Isbassorono li suoi piedi ne' ceppi; il ferro trapassò l' anima sua,

9. quod disposuit ad Abraham: et juramenti sui ad Isaac.

10. Et statuit illud Jacob in præceptum: et Israel in testamentum æternum,

11. dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestræ.

12. Cum essent numero brevi, paucissimi et incolæ ejus,

13. et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

14. Non reliquit hominem nocere eis: et corripuit pro eis reges.

15. Nolite tangere christos meos: et in prophetis meis nolite malignari.

16. Et vocavit famem super terram: et omne firmamentum panis contrivit.

17. Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.

18. Humiliaverunt in compedibus pedes ejus: ferrum pertransiit animam ejus,

19. insino che venisse la parola sua.

Il parlare del Signore infiammò quello;

20. mandò il re, e sciolselo; il principe de' popoli, e lasciò lui.

21. Ordinollo in signore della casa sua; e principe di tutta la possessione sua;

22. acciò che ammaestrasse gli suoi prìncipi come sè stesso; e alli suoi vecchi insegnasse prudenza.

23. E Israel entrò in Egitto; e Iacob fu peregrino nella terra di Cam.

24. E accrescette il popolo suo molto; e quello firmò sopra li suoi nemici.

25. Convertì loro cuore, per che odiasse il popolo suo, e facesse inganno ne' servi suoi.

26. Mandò Moisè servo suo; Aaron che ha eletto.

27. Ne' quali puose le parole de' segni suoi, e delle maraviglie nella terra di Cam.

19. donec veniret verbum ejus.

Eloquium Domini inflammavit eum :

20. misit rex, et solvit eum: princeps populorum, et dimisit eum.

21. Constituit eum dominum domus suæ: et principem omnis possessionis suæ,

22. ut erudiret principes ejus sicut semetipsum: et senes ejus prudentiam doceret.

23. Et intravit Israel in Aegyptum: et Jacob accola fuit in terra Cham.

24. Et auxit populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos ejus.

25. Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: et dolum facerent in servos ejus.

26. Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elegit ipsum.

27. Posuit in eis verba signorum suorum, et prodigiorum in terra Cham.

28. Mandò le tenebre, e scurogli; e non adempì li suoi parlari.

29. Loro acque convertì in sangue; e uccise loro pesci.

30. E loro terra dette le rane nelle camere secrete delli re loro.

31. Disse, e venne la mosca canina; e le mosche piccoline in tutti li suoi confini.

32. Puose loro pioggie in tempesta; nella loro terra il fuoco ardente.

33. E percosse loro vigne e loro fichi; e spezzò il legno de' suoi confini.

34. Disse, e venne la locusta, e loro figliuoli, de' quali non era numero.

35. Egli mangiò il fieno nella loro terra; e mangiò ogni frutto della loro terra.

35. E percosse ogni primogenito nella loro terra; le primizie di [ogni] loro fatica.

37. E menolli fuori con argento e auro; e nelle loro tribù non era infermo.

28. Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos.

29. Convertit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.

30. Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.

31. Dixit, et venit cœnomyia: et ciniphes in omnibus finibus eorum.

32. Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.

33. Et percussit vineas eorum, et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.

34. Dixit, et venit locusta, et bruchus, cujus non erat numerus:

35. et comedit omne fœnum in terra eorum: et comedit omnem fructum terræ eorum.

36. Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

37. Et eduxit eos cum argento et auro: et non erat in tribubus eorum infirmus.

38. Rallegrossi l' Egitto nel loro partimento; per che sopra loro giacque il loro timore.

39. Spargette la nube in loro defensione, e il fuoco acciò a loro lucesse nella notte.

40. Addimandorono, e venne la coturnice; e satollolli del pane del cielo.

41. Spezzò la pietra, e' corsero le acque; andarono li fiumi per il secco.

42. Però che si arricordò della parola santa sua, ch' ebbe con Abraam servo suo.

43. E menò il suo popolo con allegrezza, e' suoi eletti con letizia.

44. E a loro dètte le regioni delle genti; e possedettero le fatiche de' popoli;

45. acciò osservino le giustificazioni sue, e cerchino la legge sua.

---

38. Lætata est Aegyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

39. Expandit nubem in protectionem eorum, et ignem ut luceret eis per noctem.

40. Petierunt, et venit coturnix: et pane cæli saturavit eos.

41. Dirupit petram, et fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina:

42. quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.

43. Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in lætitia.

44. Et dedit illis regiones gentium: et labores populorum possederunt:

45. ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant.

Detto è di sopra nel precedente salmo quello che significa ALLELUIA. In questo titolo, nel quale è duplicato ALLELUIA, sono varie opinioni de' dottori. Alcuni dicono che il primo ALLELUIA spetta al precedente salmo, ed è il suo fine; e il secondo ALLELUIA egli è titolo di questo salmo. Onde generalmente dicono che quando è posto nel titolo di alcuno salmo ALLELUIA duplicato, che il primo spetta al precedente salmo; e di questa opinione appare fossero Ieronimo e Cassiodoro. Ma molti altri dicono che quando ne' titoli de' salmi è duplicato ovver triplicato ALLELUIA, tutto spetta al seguente salmo; sì come Cristo, volendo affermare quello ch' era per dire, alcune volte poneva uno AMEN, come si legge in santo Marco a' XIIII capitoli, quando disse a Pietro: AMEN A TE DICO; alcune volte duplicava AMEN AMEN, come si legge in santo Ioanne, al III capitolo, ch' egli disse a Nicodemo, etcetera. E questo è certo, che l' uno e l' altro AMEN spettava alla futura proposizione; e di questa opinione appare fosse Augustino; e quivi questa tiene la glosa, e massimamente perchè niuno libro de' greci finisce alcuno salmo per ALLELUIA. Ci ammaestra questo salmo ad invitare alla confessione de' peccati, ed etiam della divina laude; per che egli tratta de' peccati degli iniqui, che gl' induchi a confessare loro iniquità; ed etiam tratta de' beneficii divini, acciò attraesse a confessare la divina laude, etcetera.

## Alleluia Alleluia

## CV.

1. Confessate al Signore, per ch' egli è buono; però che sempre sarà la misericordia sua.

2. Chi potrebbe dire le potenze sue, farà a sapere le sue lodi?

3. Beati sono quelli che osservano il giudicio, e fanno giùstizia in ogni tempo.

4. Signore, arricòrdati di noi, nella benevolenza del tuo popolo; vìsitane nel salutare tuo,

5. a vederlo nella bontà degli eletti tuoi, a rallegrarlo nella letizia della gente tua; acciò sii lodato con la eredità tua.

6. Abbiamo peccato coi nostri padri, operato ingiustamente, fatta la iniquità.

7. Li padri nostri in Egitto non intesero le tue

PSALMUS CV.

**Alleluja.**

1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

2. Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus ?

3. Beati, qui custodiunt judicium, et faciunt justitiam in omni tempore.

4. Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui : visita nos in salutari tuo:

5. ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ: ut lauderis cum hereditate tua.

6. Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.

7. Patres nostri in Aegypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.

Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

maraviglie; non si hanno arricordato della molta tua misericordia.

E ascendenti nel mare il provocorono a ira, nel mare rosso.

8. E feceli salvi per il nome suo, per manifestare la potenza sua.

9. E riprese il mare rosso, e seccossi; e menolli per il fondo secco nel deserto.

10. E salvolli dalla mano delli odianti; e reccattolli dalla mano delli nemici.

11. E l' acqua coperse gli loro tribulanti; uno solo di loro non rimase.

12. E credettero alle sue parole; e lodarono la lode sua.

13. Presto fecero, dimenticoronsi delle opere sue; non sostenettero il consiglio suo.

14. E desiderorono la concupiscenza nel deserto; e tentorono Iddio nel luogo d' acqua.

15. E detteli la loro petizione; e mandò la saturità in loro anime.

16. E provocorono ad ira Moisè nelli alloggiamenti, e Aaron santo del Signore.

8. Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

9. Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

10. Et salvavit eos de manu odientium: et redemit eos de manu inimici.

11. Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

12. Et crediderunt verbis ejus: et laudaverunt laudem ejus.

13. Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: et non sustinerunt consilium ejus.

14. Et concupierunt concupiscentiam in deserto: et tentaverunt Deum in inaquoso.

15. Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit suturitatem in animas eorum.

16. Et irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum Domini.

17. Apersesi la terra, e inghiottì Datan; e sopra la congregazione coperse Abiron.

18. E ardette il fuoco nella loro sinagoga; la fiamma bruciò li peccatori.

19. E fecero il vitello in Oreb; e adororono l' idolo.

20. E mutorono la sua gloria in similitudine di vitello mangiante il fieno.

21. E dismenticoronsi Iddio che gli fece salvi, che fece le cose grandi in Egitto,

22. maravigliose nella terra di Cam, terribili nel mare rosso.

23. E disse che gli avrebbe distrutti; se Moisè eletto suo non gli fusse stato a pregare dinanzi al suo cospetto,

che removesse l' ira sua a non distruggerli.

24. Ed ebbero per niente la terra desiderata.

Non credettero alla sua parola,

25. e mormororono nelli tabernacoli suoi; non udirono la voce del Signore.

17. Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron.

18. Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

19. Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile.

20. Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.

21. Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Aegypto,

22. mirabilia in terra Cham: terribilia in Mari rubro.

23. Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus,

ut averteret iram ejus, ne disperderet eos:

24. et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem:

non crediderunt verbo ejus,

25. et murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

26. Egli levò sopra di loro la mano sua, per gittarli in terra nel deserto,

27. e per disperdere nelle nazioni loro seme, e destruggerli nelle regioni.

28. E sacrificorono a Beelfegor; e mangiorono li sacrificii de' morti.

29. E provocoronlo nelle loro invenzioni; e in essi è accresciuta la ruina.

30. E stette Finees, e placollo; e cessò la piaga del popolo.

31. E fulli reputato a giustizia, in generazione e generazione insino in sempiterno.

32. E provocoronlo in via all' acqua della contraddizione; e per loro turbossi Moisè,

33. per che crucciarono il spirito suo.

E divise colle sue labbra.

34. Non distrussero le genti, le quali il Signore a loro disse.

35. E mescoloronsi tra le genti, e imparorono loro opere,

26. Et elevavit manum suam super eos: ut prosterneret eos in deserto:

27. et ut dejiceret semen eorum in nationibus: et dispergeret eos in regionibus.

28. Et initiati sunt Beelphegor: et comederunt sacrificia mortuorum.

29. Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.

30. Et stetit Phinees, et placavit: et cessavit quassatio.

31. Et reputatum est ei in justitiam, in generationem et generationem usque in sempiternum.

32. Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: et vexatus est Moyses propter eos:

33. quia exacerbaverunt spiritum ejus.

Et distinxit in labiis suis.

34. non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

35. Et commisti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum:

36. e servittero a' loro idoli; e a quelli è fatto scandalo.

37. E sacrificorono loro figliuoli e loro figliuole alli demonii.

38. E sparsero il sangue innocente, sangue dei loro figliuoli e figliuole, le quali sacrificorono alli idoli di Canaan.

E furono uccisi li uomini nella terra,

39. la quale fu contaminata nelle loro opere; e fornicorono nelli loro trovamenti.

40. E fu adirato il Signore di furore sopra il suo popolo; ed ebbe [in] abominazione la sua eredità.

41. E dètteli nelle mani delle genti; e furono suoi signori coloro che li ebbero in odio.

42. E' loro nemici li tribulorono, e furono abbassati sotto loro mani;

43. (ma il Signore) spesso li liberò.

Ma quelli nel loro consiglio il crucciarono; e furono abbassati nelle loro iniquità.

44. E vide quando erano tribulati; e uditte la loro orazione.

36. et servierunt sculptilibus eorum: et factum est illis in scandalum.

37. Et immolaverunt filios suos et filias suas dæmoniis.

38. Et effluderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum, et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.

Et infecta est terra in sanguinibus,

39. et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.

40. Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est hereditatem suam.

41. Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

42. Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum:

43. sæpe liberavit eos.

Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt in iniquitatibus suis.

45. E arricordossi del testamento suo; e si pentì secondo le sue molte misericordie.

46. E dètte loro nelle misericordie nel cospetto di tutti che li aveano tolti.

47. Fanne salvi, Signore Iddio nostro; e raunane delle nazioni.

E confessaremo il tuo santo nome; e ci rallegraremo nella lode tua.

48. Benedetto è il Signore Iddio d' Israel dal principio insino alla fine; e dirà ogni popolo: fia fia.

---

Avvenga che questo salmo abbia uno medesimo titolo col precedente, nientemeno per altra ragione è posto duplicato ALLELUIA; per le quali due ALLELUIA si intende: primo, il popolo giudaico e confessante Iddio; secondo, il popolo gentile, similiter laudante e confessante Iddio; e però questo salmo tratta delli detti duoi popoli congiunti in Cristo per fede. Egli è adunque il sentimento del titolo: ALLELUIA ALLELUIA, cioè li giudei cantano ALLELUIA, laudando quello, credenti in Cristo; e il popolo gentile convertito a Cristo canta ALLELUIA.

44. Et vidit cum tribularentur: et audivit orationem eorum.

45. Et memor fuit testamenti sui: et pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.

46. Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium qui ceperant eos.

47. Salvos nos fac, Domine Deus noster: et congrega nos de nationibus,

ut confiteamur nomini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.

48. Benedictus Dominus Deus Israel a sæculo et usque in sæculum: et dicet omnis populus: Fiat, fiat.

Quanto adunque alla materia del salmo, sono diverse opinioni; di che ad Augustino appare che questo verso è uno certo rendimento di grazie, fatto generalmente da tutti li redenti per Cristo; però che quivi il salmo prevedette Cristo essere rendentore dell' umana generazione. Però David fece questo salmo, in persona de' redenti, per rendimento di grazie; e a questo pare fare quel che incontanente segue: DICANO ORMAI QUELLI CHE SONO REDENTI DAL SIGNORE. E però che questa redenzione fu fatta generale di tutti, però sèguita: DA LEVANTE A PONENTE, DA AQUILONE A MEZZODÌ, etcetera.

## Alleluia Alleluia.

## CVI.

1. Confessate al Signore, per ch' egli è buono; per che sempre sarà la misericordia sua.

2. Dicano chi sono ricomprati dal Signore, li quali lui ricomperò dalla mano del nemico; raunolli delle regioni,

3. da levante e ponente, da aquilone e il mare.

4. Errarono nel deserto, e nella incognita via; non trovorono la via della abitata città,

PSALMUS CVI.

**Alleluja.**

1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

2. Dicant, qui redemti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: et de regionibus congregavit eos,

3. a solis ortu et occasu, ab aquilone et mari.

4. Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt,

5. affamati e assetati; loro anime vennero meno.

6. E gridorono al Signore essendo tribulati; e liberolli dalle loro necessità.

7. E menolli nella via dritta; acciò andassero nella città abitabile.

8. Al Signore confessino le sue misericordie, e le sue maraviglie alli figliuoli delli uomini.

9. Per che ha saziato l' anima bisognosa; e l' anima affamata ha saziato di beni.

10. A' sedenti in tenebre e in ombra di morte; legati in mendicità e in ferro.

11. Per che provocorono li parlari del Signore; e irritorono il consiglio dell' Altissimo.

12. E loro cuore ha sbassato in fatiche; e sono infirmati, e non fue chi li aiutasse.

13. Ed essendo tribulati, gridorono al Signore; e liberolli di necessità loro.

14. E menolli fuori dalle tenebre e ombra di morte; e roppe li loro legami.

5. esurientes, et sitientes: anima eorum in ipsis defecit.

6. Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eripuit eos.

7. Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.

8. Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

9. Quia satiavit animam inanem: et animam esurientem satiavit bonis.

10. Sedentes in tenebris et umbra mortis: vinctos in mendicitate et ferro.

11. Quia exacerbaverunt eloquia Dei: et consilium Altissimi irritaverunt.

12. Et humiliatum est in laboribus cor eorum: infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.

13. Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

14. Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis: et vincula eorum dirupit.

15. Al Signore confessino le misericordie sue; e le sue maraviglie alli figliuoli delli uomini

16. Per che ha spezzato le porte di metallo; e ha rotto li catenacci di ferro.

17. Ricevetteli dalla via di loro iniquità; per che furono umiliati per le sue [in]giustizie.

18. La loro anima ebbe in abominazione ogni cibo; e appressoronsi insino alle porte della morte.

19. Ed essendo tribulati, gridorono al Signore; e liberolli di loro necessità.

20. Mandò la sua parola, e sanolli; scampolli dalle loro morti.

21. Al Signore confessino le sue misericordie; e le sue maraviglie a' figliuoli delli uomini.

22. E sacrificaranno il sacrificio di lode; e in allegrezza raccontaranno l' opere sue.

23. Quelli che descendono nel mare con le navi, facenti l' opera in molte acque,

15. Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

16. Quia contrivit portas æreas: et vectes ferreos confregit.

17. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter injustitias enim suas humiliati sunt.

18. Omnem escam abominata est anima eorum: et appropinquaverunt usque ad portas mortis.

19. Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: et de necessitatibus eorum liberavit eos.

20. Misit verbum suum, et sanavit eos: et eripuit eos de interitionibus eorum.

21. Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

22. Et sacrificent sacrificium laudis: et annuntient opera ejus in exultatione.

23. Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis:

24. egli vedono le opere del Signore, e le maraviglie sue nel profondo.

25. Disse, e fermossi il spirito della tempesta; ed elevoronsi loro onde.

26. Ascendono insino a' cieli, e descendono insino alli abissi; le loro anime ne' mali a meno venivano.

27. Turboronsi, e moveronsi come ebrio; e ogni loro sapienza fu divorata.

28. Ed essendo tribulati, gridorono al Signore; e cavolli delle loro necessità.

29 E commutò la sua tempesta in vento; e cessorono le onde sue.

30. E rallegroronsi, per che erano cessate; e menolli nel porto secondo la loro volontà.

31. Al Signore confessino le sue misericordie; e le sue maraviglie alli figliuoli delli uomini.

32. Ed esaltino quello nella chiesa del popolo; e lodino nella sedia de' vecchi.

33. Puose li fiumi nel deserto, e il corso dell' acque per la sete.

24. ipsi viderunt opera Domini, et mirabilia ejus in profundo.

25. Dixit, et stetit spiritus procellæ: et exaltati sunt fluctus ejus.

26. Ascendunt usque ad cælos, et descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.

27. Turbati sunt, et moti sunt sicut ebrius: et omnis sapientia eorum devorata est.

28. Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: et de necessitatibus eorum eduxit eos.

29. Et statuit procellam ejus in auram: et siluerunt fluctus ejus.

30. Et lætati sunt, quia siluerunt: et deduxit eos in portum voluntatis eorum.

31. Confiteantur Domino misericordiæ ejus: et mirabilia ejus filiis hominum.

32. Et exaltent eum in ecclesia plebis: et in cathedra seniorum laudent eum.

33. Posuit flumina in desertum, et exitus aquarum in sitim.

34. Puose la terra fruttifera nel salso umore, per la malizia delli suoi abitanti.

35. Puose il deserto ne' laghi d' acque; e la terra senza acqua in corso d' acque.

36. E quivi collocò li affamati; e ordinorono la città.

37. E seminorono li campi, e piantorono le vigne; e fecero il frutto della natività (sua).

38. E benedisseli, e molto moltiplicorono; e loro animali non sminuirono.

39. E sono fatti pochi; e travagliati dalla tribulazione e dolore de' cattivi.

40. Sparta è la contenzione sopra li prìncipi; feceli andare dove non era via.

41. E aiutò il povero dalla povertà; e puose come pecore le famiglie.

42. Vederanno li diritti, e rallegraransi; e ogni iniquità serrerà la bocca sua.

43. Quale è quel savio, che osserverà queste cose, e intenderà le misericordie del Signore?

34. Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.

35. Posuit desertum in stagna aquarum: et terram sine aqua in exitus aquarum.

36. Et collocavit illic esurientes: et constituerunt civitatem habitationis.

37. Et seminaverunt agros, et plantaverunt vineas: et fecerunt fructum nativitatis.

38. Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis: et jumenta eorum non minoravit.

39. Et pauci facti sunt: et vexati sunt a tribulatione malorum et dolore.

40. Effusa est contemtio super principes: et errare fecit eos in invio, et non in via.

41. Et adjuvit pauperem de inopia: et posuit sicut oves familias.

42. Videbunt recti, et lætabuntur: et omnis iniquitas oppilabit os suum.

43. Quis sapiens et custodiet hæc, et intelliget misericordias Domini?

Questo salmo è composto de' duoi precedenti salmi, cioè del salmo LVI e del salmo LIX. Onde la prima parte di questo salmo, insino a quel luogo: E SOPRA OGNI TERRA EGLI È LA GLORIA TUA, hassi formalmente nell' ultima parte del salmo LVI; ma tutto quello che dopo sèguita in questo salmo, si ha nel salmo LIX: COME EI SIANO LIBERATI LI TUOI DILETTI. Di che David, recapitulando queste parti, dalle due parti di quelli salmi fece questo salmo, volendo dimostrare che quelli duoi salmi concorrono a uno intelletto; non però secondo la superficie dell' istoria, sopra la quale sono fondati, ma secondo il profetico intelletto. Le parole adunque de' duoi predetti salmi, congiunti quivi in uno salmo, ci menano ad altro intelletto; però che in quelli primi duoi salmi, nel primo si tratta del fuggire di esso David dalla faccia di Saul, ma nel secondo si tratta della fortezza e della vittoria di David. Similmente in questo si tratta della umiltà di Cristo, secondo uomo, ed etiam dell' altitudine di Cristo, secondo la deità, la quale fu figurata per la fortezza e vittoria di esso David; ed è il sentimento del titolo. Questo salmo chiamasi CANTICO, però che egli tratta della giocondità della mente; ed è detto SALMO, perche ci ammaestra a bene operare. Ammaestraci dunque a credere Cristo esser vero Iddio e vero uomo, etcetera.

1. **Cantico a esso David.**

**CVII.**

2. Iddio, apparecchiato è il mio cuore; apparecchiato è il cuore mio; canterò, e salmeggerò nella mia gloria.

3 Lèvati [gloria mia; lèvati] salterio e citara; leverommi per tempo.

4. A te confesserò ne' popoli, Signore; e loderò te nelle nazioni.

5. Come è grande sopra li cieli la misericordia tua, e insino alle nubi la verità tua.

6. Lèvati, Signore, sopra li cieli; e sopra ogni terra è la gloria tua;

7. acciò siano liberati li diletti tuoi.

Con la tua destra fammi salvo, ed esaudi me.

8. Iddio ha parlato nel santo suo.

Rallegrarommi (nel Salvatore) e dividerò la Sichima, e mensurarò la valle de' tabernacoli.

PSALMUS CVII.

1. Canticum Psalmi, ipsi David.

2. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psallam in gloria mea.

3. Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, et cithara: exsurgam diluculo.

4. Confitebor tibi in populis, Domine: et psallam tibi in nationibus.

5. Quia magna est super cælos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.

6. Exaltare super cælos, Deus, et super omnem terram gloria tua:

7. ut liberentur dilecti tui.

Salvum fac dextera tua, et exaudi me:

8. Deus locutus est in sancto suo:

Exultabo, et dividam Sichimam, et convallem tabernaculorum dimetiar.

9 Mio è Galaad, e mio è Manasse; ed Efraim ricevitore del mio capo.

Iuda è mio re;

10. Moab vaso della mia speranza.

Nell' Idumea stenderò il mio calzamento; a me gli estranei sono fatti amici.

11. Chi mi ritornerà nella città fortificata? chi mi ritornerà insino a Idumea?

12. Non sarai tu, Signore, che ne hai suspetti? E non uscirai, o Dio, nelle virtù nostre?

13. A noi dona l' aiuto della tribulazione; però che vana è la salute delli uomini.

14. In Dio faremo la virtù; e lui a niente reducerà li nemici nostri.

---

Questo titulo molte volte di sopra è stato declarato; ma quanto alla materia, secondo il clarissimo dottore Maestro Micaele Carmelitano, questo è il quinto salmo tra' salmi che chiaramente parlano della passione di Cristo. De' quali il primo è il salmo XXI, cioè: Iddio,

9. Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim susceptio capitis mei.

Juda rex meus;

10. Moab lebes spei meæ.

In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ amici facti sunt.

11. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?

12. Nonne tu, Deus, qui repulisti nos, et non exibis Deus in virtutibus nostris?

13. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

14. In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

IDDIO MIO, RISGUARDA IN ME. Il secondo è il salmo XXXIIII: GIUDICA, SIGNORE, LI MIEI NOCENTI. Il terzo è il salmo LXIII, che è: ESAUDI, DIO, LA ORAZIONE MIA. Il quarto è il salmo LXVIII, che è: FAMMI SALVO, IDDIO. Il quinto è questo: IDDIO, NON TACERE LA MIA LODE. Questo salmo tratta specialmente, come Cristo fu tradito da Giuda, e come Giuda fu privato dell' apostolato, e fu sostituito Mattia in suo luogo. In quello adunque che questo salmo tratta del tradimento e ingratitudine di Giuda, conseguentemente tratta di tutti li nemici di Cristo, e delli ingrati Giudei, la persona de' quali Giuda significa. Ammaestraci adunque questo salmo a partirsi dalla malizia di Giuda, e a seguitare la pazienza e umiltà della passione di Cristo. Ed etiam in questo salmo Cristo orando parla al padre; chè egli è certa orazione di Cristo, declarando la sua innocenza e la malizia di Giuda e delli giudei.

## 1. In fine, salmo di David.

## CVIII.

2. Iddio, non tacere la mia lode; per che la bocca ingannatrice e delli peccatori è aperta sopra di me.

PSALMUS CVIII.

1. In finem, Psalmus David.
2. Deus, laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est.

3. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me: et expugnaverunt me gratis.

3. Hanno parlato contra di me con lingua falsa; e hanno me circondato con parlari odiosi, e combattuto contra di me senza cagione.

4. Per quello acciò che mi amassero, dicevano male di me; ma io orava.

5. E puosero contra di me li mali per beni; e odio per la mia dilezione.

6. Metti sopra quello il peccatore; e il diavolo stia alle sue parti destre.

7. Essendo giudicato, esca condannato; e la sua orazione siali fatta in peccato.

8. Siano fatti pochi li suoi giorni; e un altro toglia il suo episcopato.

9. Siano fatti li suoi figliuoli orfani, e la sua mogliere vedova.

10. Tremanti siano transferiti li suoi figliuoli, e mendichino; siano scacciati di loro abitazioni.

11. Cerchi lo usuraro ogni sua sostanza; e li estranei consumino tutte le sue fatiche.

12. A quello non sia alcuno aiutorio; e non sia chi abbia misericordia de' suoi pupilli.

4. Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.

5. Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilestione mea.

6. Constitue super eum peccatorem: et diabolus stet a dextris eius.

7. Cum judicatur, exeat condemnatus: et oratio ejus fiat in peccatum.

8. Fiant dies ejus pauci: et episcopatum ejus accipiat alter.

9. Fiant filii ejus orphani: uxor ejus vidua.

10. Nutantes transferantur filii ejus, et mendicent: et ejiciantur de habitationibus suis.

11. Scrutetur fœnerator omnem substantiam ejus: et diripiant alieni labores ejus.

12. Non sit illi adjutor: nec sit qui misereatur pupillis ejus.

13. Siano fatti li suoi figliuoli in morte; in una generazione sia scancellato il suo nome.

14. Ritorni la iniquità de' loro padri in memoria nel conspetto del Signore; e non sia scancellato il peccato della sua madre.

15. Siano sempre fatti contra il Signore; e loro memoria perisca della terra;

16. per che non si ricordò di fare misericordia.

17. E ha perseguitato l' uomo povero e mendico, a mortificare il compunto del cuore.

18. Egli ha amato la maledizione, e verrali; non ha vogliuto la benedizione, e da lui si longarà.

E si ha vestito la maledizione, come di vestimento; ed è entrata nelle sue interiore come acqua, e come l' olio nelle ossa sue.

19. E gli sia fatta come vestimento col quale si copre, e come cintura con la quale sempre si cinge.

20. Questa è la loro opera, di coloro che dicono male di me appresso il Signore, e che maledicono contra l' anima mia.

13. Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.

14. In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: et peccatum matris ejus non deleatur.

15. Fiant contra Dominum semper: et dispereat de terra memoria eorum:

16. pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.

17. Et persecutus est hominem inopem, et mendicum, et compunctum corde mortificare.

18. Et dilexit maledictionem, et veniet ei: et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.

Et induit maledictionem sicut vestimentum, et intravit sicut aqua in interiora ejus, et sicut oleum in ossibus ejus.

19. Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur: et sicut zona, qua semper præcingitur.

20. Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: et qui loquuntur mala adversus animam meam.

21. E tu Signore, Signore, fa meco per il nome tuo; per che soave è la misericordia tua.

Libera me,

22. per che son bisognoso e povero; ed entro a me conturbato è il cuore mio.

23. Levato sono, come ombra quando declina; sono posto in fuga come locuste.

24. Dal digiuno sono infirmati li miei ginocchi; e la mia carne per l' olio commutata è.

25. E io son fatto a loro in obbrobrio; mi hanno veduto, e movettero loro capi.

26. Aiuta me, Signore Iddio mio; e fammi salvo secondo la misericordia tua.

27. E sappiano che questa è tua mano; e tu, Signore, facesti quella.

28. Quelli malediceranno, e tu benedicerai; siano confusi coloro che si levano contra di me; ma rallegrerassi il servo tuo.

29. Siano vestiti di vergogna coloro che dicono

21. Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

Libera me,

23. quia egenus et pauper ego sum: et cor meum conturbatum est intra me.

23. Sicut umbra, cum declinat, ablatus sum: et excussus sum sicut locustæ.

24. Genua mea infirmata sunt a jejunio: et caro mea immutata est propter oleum.

25. Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, et moverunt capita sua.

26. Adjuva me, Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.

27. Et sciant, quia manus tua hæc: et tu, Domine, fecisti eam.

28. Maledicent illi, et tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur: servus autem tuus lætabitur.

29. Induantur, qui detrahunt mihi, pudore: et operiantur sicut diploide confusione sua.

male di me; e come vestimento duplicato, siano coperti colla sua confusione.

30. Molto e assai confessarò al Signore colla bocca mia; in mezzo di molti laudarò lui.

31. Per che egli è stato alla mano destra del povero, acciò che facesse salva dalli perseguitori l' anima mia.

---

Il preallegato clarissimo dottore Maestro Micaele Carmelitano, dopo che diffusamente ha raccontate diverse opinioni di molti dottori sopra la materia di questo salmo, le quali a me non appare necessario da ricordare in questo luogo, egli conclusive dice come questo salmo, quanto alla lettera, s' intende di Cristo; conciosia che egli solo ha il sacerdozio eterno, come diffusamente mostra l' apostolo alli ebrei al settimo capitolo; ed etiam per le parole di Cristo, il quale dice questo salmo essere scritto di sè, secondo si legge in santo Matteo a' XXII capitoli: RAUNATI LI FARISEI, IESÙ LI DOMANDÒ DICENDO: CHE VI APPARE DI CRISTO? DI CUI È FIGLIUOLO? E QUELLI DISSERO: DI DAVID. DISSEGLI IESÙ: COME ADUNQUE DAVID CHIAMA QUELLO SIGNORE, DICENDO: DISSE IL SIGNORE AL SIGNORE MIO: SIEDI ALLA MANO DRITTA MIA? SE ADUNQUE DAVID IL CHIAMA SIGNORE, COME EGLI È FIGLIUOLO suo? etcetera. Ed etiam che questo salmo, quanto alla lettera, s' intende di Cristo, si dimostra per l' apostolo; il quale

30. Confitebor Domino nimis in ore meo: et in medio multorum laudabo eum.

31. quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.

per la lettera di questo salmo prova Cristo esser maggiore delli angeli, dicendo: A QUALE DELLI ANGELI ALCUNA VOLTA DISSE: TU SEI MIO FIGLIUOLO; SIEDI ALLA MANO DRITTA MIA, INSINO A TANTO CH' IO PONGA LI TUOI NEMICI COME SCABELLO DE' TUOI PIEDI? Onde soggiunge delli angeli: NON SONO TUTTI AMMINISTRATORI DEL SPIRITO, MANDATI IN MINISTERIO? Etiam per altro modo si dimostra, per uno certo dottore ebreo, chiamato Rabbi Ionatas, figliuolo di Oziel, il quale appo li ebrei fu di tanta autorità, che nullo presumette di contradirli nella sua translazione Caldaica; dove noi abbiamo: DISSE IL SIGNORE AL SIGNORE MIO, egli a tale modo ha transferito: DISSE IL SIGNORE AL VERBO SUO, etcetera. E per che già il preallegato Maestro Micaele avea recitato l' opinione di quelli che diceano questo salmo fare menzione di Abraam, confuta per questa ragione, dicendo: egli è certa cosa che Abraam non può essere chiamato VERBO, nè etiam David, nè alcuno uomo, salvo il Signore nostro Cristo Iesù; del quale si dice nell' evangelio di santo Ioanne al primo capitolo: E IL VERBO FATTO È CARNE. Per le quali tutte cose concludesi esser fatto questo salmo, quanto alla lettera, di Cristo. Del quale questo è il titolo.

## Salmo di David.

## CVIIII.

1. Disse il Signore al Signore mio: siedi alla destra mia,

insino ch' io ponerò li tuoi nemici, come scabello de' tuoi piedi.

2. Il Signore manderà la bacchetta della virtù tua di Sion; signorizza in mezzo de' nemici tuoi.

3. Sarò teco nel principio, nel dì della virtù tua, nella luce de' santi; prima che lucifero, del ventre te generai.

4. Giurò il Signore, e non si pentirà; tu sei sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedec.

5. Il Signore è alla mano destra tua; ha fracassati li re nel dì della ira sua.

6. Giudicarà nelle nazioni; empirà le ruine; nella terra abbasserà li capi di molti.

PSALMUS CIX.

**Psalmus David.**

1. Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis:

donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

2. Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

3. Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.

4. Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

5. Dominus a dextris tuis confregit in die iræ suæ reges.

6. Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.

7. Nella via bevette del torrente; però hassi esaltato il capo.

---

Già è stato esposto questo titulo nel principio del centesimo quarto salmo. E avvenga che questo titulo si adatti a tutti salmi, nientemeno egli specialmente è posto quivi dove si tratta della grande letizia ed esultazione, come certo quivi dice la glosa. Imperò che in questo salmo il popolo di Dio, liberato da ogni male. lauda Iddio; e considerate le opere di Dio, invita gli altri alla laude; la quale laude nella presente vita è figura della vita futura, etcetera.

**Alleluia.**

**CX**

1. Confessarò a te, Signore, in tutto il cuore mio; nel consiglio e adunazione de' giusti.

2. Le grandi opere del Signore; (sono sapientemente) cercate in tutte le volontà sue.

3. L' opera sua è confessione e magnificenza; e permane IN SECULUM SECULI la giustizia sua.

7. De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

PSALMUS CX.

**Alleluja.**

1. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: in consilio justorum, et congregatione.

2. Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus.

3. Confessio et magnificentia opus ejus: et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

4. Fece memoria delle sue maraviglie il Signore misericordioso e miseratore;

5. dètte cibo a quelli che il temono.

Ricordarassì sempre del testamento suo;

6. raccontarà la virtù delle sue opere al popolo suo;

7. acciò a loro doni la eredità delle genti; l' opera delle sue mani sono verità e giudicio.

8. Fedeli sono tutti li comandamenti suoi; confirmati sono IN SECULUM SECULI; (che sono) fatti in verità ed equità.

9. Mandato ha il Signore la redenzione al popolo suo; ha comandato sempre il testamento suo.

Santo e terribile è il nome suo;

10. il principio della sapienza è il timore del Signore.

A tutti li operanti quello gli è buono l' intelletto; la laude sua sta ferma IN SECULUM SECULI.

---

4. Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus;

5. escam dedit timentibus se.

Memor erit in sæculum testamenti sui:

6. virtutem operum suorum annuntiabit populo suo,

7. ut det illis hereditatem gentium: opera manuum ejus veritas et judicium.

8. Fidelia omnia mandata ejus: confirmata in sæculum sæculi, facta in veritate et æquitate.

9. Redemtionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.

Sanctum, et terribile nomen ejus:

10. initium sapientiæ timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.

Sono quivi posti questi due profeti, cioè Aggeo e Zacaria; li quali furono, finita la cattività di Babilonia, la quale durò settanta anni; e allora profetarono. Sono adunque questi posti in questo titolo, non già che loro fecero questo salmo; ma per che li altri profeti profetorono della reedificazione del tempio, il quale era stato destrutto per il re di Babilonia e il suo esercito. Etiam essi si affaticorono nella reedificazione del detto tempio. Etiam questo salmo tratta, non solamente della reedificazione del tempio materiale, ma spirituale, significato per quello materiale; del qual tempio spirituale dice l' apostolo nella seconda epistola alli Corinti al terzo capitolo: EGLI È IL SANTO TEMPIO DI DIO, IL QUALE SIETE VOI, etcetera. Quello che significhi ALLELUIA, già di sopra è stato detto. Egli è adunque l' intelletto di questo titolo: ALLELUIA, cioè laude di Dio. Ma di cui sia fatta questa laude soggiunge, dove dice: DEL RITORNARE DI AGGEO E DI ZACARIA; però che quelli, ritornati dalla cattività, lodorono Iddio per la reedificazione del tempio materiale, che è significato il spirituale. Del quale dimostra questo salmo, quanti siano li beni de' fedeli dopo la liberazione de' peccati, e quanta sia la retribuzione degl' iniqui, etcetera.

**Alleluia, del ritornare di Aggeo e Zacaria.**

## CXI.

1. Beato l' uomo che teme il Signore; molto desidera nelli suoi comandamenti.

2. Il suo seme sarà potente nella terra; sarà benedetta la generazione de' dritti.

3. Nella sua casa saranno gloria e ricchezze; e la sua giustizia starà ferma IN SECULUM SECULI.

4. Egli è nasciuto alli dritti il lume nelle tenebre; (il Signore è) misericordioso e pieno di misericordia e giusto.

5. Egli è giocondo l' uomo che ha misericordia e presta; ordina nel giudicio il parlare suo;

6. per che già mai non si moverà.

7. Nella eterna memoria sarà il giusto; non temerà dal male udire.

Apparecchiato è il suo cuore a sperare nel Signore;

PSALMUS CXI.

**Alleluja reversionis Aggaei et Zachariae.**

1. Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.

2. Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.

3. Gloria et divitiæ in domo ejus: et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

4. Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, et miserator, et justus.

5. Jucundus homo, qui miseretur et commodat: disponet sermones suos in judicio:

6. quia in æternum non commovebitur.

7. In memoria æterna erit justum: ab auditione mala non timebit.

Paratum cor ejus sperare in Domino,

8. confirmato il cuore suo; non si commoverà, insino ch' e' dispregia li suoi nemici.

9. Disperse, e dètte alli poveri; la giustizia sua IN SECULUM SECULI starà; la sua umilità si esalterà in gloria.

10. Vederà il peccatore, e adirarassi; colli suoi denti ansierà, e verrà meno; il desiderio de' peccatori perirà.

---

Vuole dire tale titulo: LAUDATE IDDIO, come è stato detto di sopra. Nel principio di questo salmo fu esposto questo titulo, dicendo: FANCIULLI LAUDATE IL SIGNORE etcetera. Tutta l' intenzione del salmista è in questo salmo a inducere a laudare Iddio, per la considerazione della sua profondissima providenza; la quale alla fiata nella presente vita li ingiustamente oppressi e abbietti esalta ineffabilmente. Così certo esaltò Moisè fuggitivo, acciò il facesse giudice sopra tutto il popolo d' Israel, come si legge nell' Esodo al quarto capitolo. Così [ha] esaltato Iosef, venduto e incarcerato, acciò il facesse dopo Faraone signore di tutto lo Egitto, come si legge nel Genesis a' quaranta uno capitolo. Così esaltò David fuggitivo, acciò il facesse re sopra tutto il populo suo, come si legge al secondo libro de' Re a' V capitoli, ed etiam di molti altri. Le quali cose considerate, ci dobbiamo incitare a laudare Iddio, etcetera.

8. confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

9. Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.

10. Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet: desiderium peccatorum peribit.

## Alleluia.

## CXII.

1. Fanciulli, lodate il Signore; lodate il nome del Signore.

2. Sia benedetto il nome del Signore, al presente e sempremai.

3. Da levante insino a ponente è da laudare il nome del Signore.

4. Eccelso è il Signore sopra tutte le genti; e sopra li cieli è la gloria sua.

5. Chi è come il Signore Iddio nostro, il quale abita nelli luoghi alti,

6. e risguarda le cose umili nel cielo e nella terra?

7. Egli leva il bisognoso da terra, e raddrizza il povero dal sterco;

8. acciò che il collochi colli prìncipi, colli prìncipi del popolo suo.

### PSALMUS CXII.

**Alleluja.**

1. Laudate, pueri, Dominum: laudate nomen Domini.

2. Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, et usque in sæculum.

3. A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.

4. Excelsus super omnes gentes Dominus, et super cælos gloria ejus.

5. Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat,

6. et humilia respicit in cælo et in terra?

7. Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem,

8. ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

9. Egli fa abitare la sterile nella casa, madre rallegrante de' figliuoli.

---

Questo salmo ha quello medesimo titolo che il precedente, cioè ALLELUIA; però che questo salmo, come il precedente, c' invita a laudare Iddio, considerati li beneficii dati, e li mostrati miraculi al popolo d' Israel nell' uscire di Egitto. Onde egli è da considerare che quelli beneficii dati a quello popolo, e li dimostrati miracoli, erano certe figure precedenti l' avvenimento di Cristo, e prefiguranti li beneficii che Cristo ha dato alla Chiesa sua cattolica. Di che il salmista quivi non racconta tutti li beneficii dati a quello popolo, ma solamente quelli che figuravano li misterii di Cristo. Racconta adunque il salmista li beneficii passati, acciò per li passati predichi li futuri; per li quali ne induca a laudare Iddio, etcetera.

**Alleluia.**

**CXIII.**

1. Nell' uscita d' Israel da Egitto, della casa di Iacob dal populo barbaro,

2. fatta è Giudea la santificazione sua, Israel potenza sua.

9. Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.

PSALMUS CXIII.

**Alleluja.**

1. In exitu Israel de Aegypto, domus Jacob de populo barbaro,

2. facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

3. Il mare vide, e fuggitte; il Giordano si convertì adrietro.

4. Si rallegrorono li monti, come montoni, e li colli, come agnelli delle pecore.

5. A te che fu, o mare, per che fuggisti? e tu, Giordano, il per che retornasti adrietro?

6. O monti, vi rallegraste come montoni; e voi, colli, come agnelli delle pecore.

7. Commossa è la terra dalla faccia del Signore, dalla faccia del Dio di Iacob.

8. Egli convertì la pietra in lago d' acque, e mutò le rupi in fonti d' acque.

1. Non a noi, Signore, non a noi; ma dà la gloria al nome tuo.

2. Sopra misericordia tua e verità tua; per che non dicano le genti: dove è loro Iddio?

3. Egli è in cielo, il nostro Iddio; tutto quello che ha vogliuto, ha fatto.

3. Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.

4. Montes exultaverunt ut arietes: et colles sicut agni ovium.

5. Quid est tibi, mare, quod fugisti: et tu, Jordanis, quia conversus es retrosum?

6. Montes, exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium.

7. A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.

8. Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

1. Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

2. Super misericordia tua, et veritate tua: nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?

3. Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit, fecit.

4. Le idola delle genti sono opera delle mani delli uomini, di oro e d' ariento.

5. Hanno bocca, e non parlano; hanno gli occhi, e non vedono.

6. Hanno orecchie, e non odono; hanno naso, e non odorano.

7. Hanno mani, e non palparanno; hanno piedi, e non andaranno; non gridaranno nella gola sua.

8. A loro siano fatti simili coloro che fanno quelli; e tutti che in loro si confidano.

9. La casa d' Israel ha sperato nel Signore; egli è loro aiutatore e defensore.

10. La casa di Aaron ha sperato nel Signore; egli è loro aiutatore e defensore.

11. Coloro che temono il Signore, spereranno nel Signore; egli è loro aiutatore e defensore.

12. Hassi arricordato di noi il Signore; e hacci benedetti.

Ha benedetto alla casa d' Israel; ha benedetto alla casa di Aaron.

4. Simulacra gentium, argentum, et aurum, opera manuum hominum.

5. Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non vibunt.

6. Aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt.

7. Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

8. Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.

9. Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

10. Domus Aaron speravit in Domino: adjutor et protector eorum est.

11. Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

12. Dominus memor fuit nostri: et benedixit nobis:

benedixit domui Israel, benedixit domui Aaron:

13. Ha benedetto a tutti che temono il Signore; a' piccoli e grandi.

14. Aggiunga il Signore sopra di voi; sopra di voi e sopra li figliuoli vostri.

15. Siate benedetti voi dal Signore, il quale fece il cielo e la terra.

16. Ha dato al Signore il cielo del cielo; ma la terra ha dato alli figliuoli delli uomini.

17. Non ti loderanno li morti, o Signore; nè etiam tutti che descendono nell' inferno.

18. Ma noi che viviamo, benediciamo al Signore, ora e sempremai, e insino alla fine.

---

David fece questo salmo a laudare Iddio il quale avealo liberato dalla persecuzione di Saul, come si legge nel terzo libro de' Re, a' ventitre capitoli. Fuggendo David dalla faccia di Saul, ascosesi colli suoi nel deserto Maon, etcetera, come si legge per tutto quello capitolo di sopra allegato. Di che vedendosi David esser liberato dalle mani di Saul, dalle quali non sperava potere fuggire, fece questo salmo a rendere grazie a Dio per la sua liberazione, laudandolo, etcetera.

13. benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

14. Adjiciat Dominus super vos: super vos, et super filios vestros.

15. Benedicti vos a Domino, qui fecit cælum et terram.

16. Cælum cæli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

17. Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes, qui descendunt in infernum.

18. Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino, ex hoc nunc et usque in sæculum.

## Alleluia.

## CXIIII.

1. Io amai, per che il Signore esaudirà la voce della mia orazione.

2. Però che inclinò l' orecchia sua a me; e nei miei giorni invocarollo.

3. Hanno me circondato li dolori della morte; me trovorono li pericoli dell' inferno.

Ho trovato la tribulazione e dolore;

4. e invocai il nome del Signore.

O Signore, libera l' anima mia;

5. tu Signore, misericordioso e giusto; e Iddio nostro ara'ne misericordia.

6. Guardante li piccoli il Signore; sommi umiliato, e liberò me.

PSALMUS CXIV.

**Alleluja.**

1. Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.

2. Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.

3. Circumdederunt me dolores mortis: et pericula inferni invenerunt me.

Tribulationem et dolorem inveni:

4. et nomen Domini invocavi.

O Domine, libera animam meam:

5. misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.

6. Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.

7. O anima mia, convèrtiti nel tuo riposo; però che il Signore a te ha fatto bene.

8. Per che ha liberato l' anima mia dalla morte, gli occhi miei da lacrime, li piedi miei dal cadere.

9. Piacerò al Signore nella regione de' viventi.

---

Questo salmo non è istoriale, ma tutto profetico. Onde, secondo maestro Micaele Carmelitano, egli è, secondo l' intelletto profetico, la voce de' santi martiri per Cristo passionato; per che alcune cose precedono esso martirio per modo di disposizione, e alcune conseguiscono per modo di premiazione. Onde, quanto al modo della disposizione, se bene alcuno sia ucciso dalli infedeli, ed egli non creda e sia senza fede, non è da esser giudicato martire; come l' eretico, il quale è fuori del grembo della Chiesa cattolica, se bene per il nome di Cristo patisca il martirio, non però fu detto martire, come dice il testo nella nonagesima distinzione al capitolo Neque. Di che bisogna che al vero martirio sia la dritta fede, per che di Dio creda insieme colla Chiesa le cose dritte; e a tale modo sèguita il modo della premiazione pel martirio, etcetera.

7. Convertere anima mea, in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.

8. Quia eripuit animam meam de morte: oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

9. Placebo Domino in regione vivorum.

**Alleluia.**

## CXV.

10. Io ho creduto; per la quale cosa io ho parlato; ma io fui molto abbassato.

11. Io dissi nella contemplazione mia: ogni uomo è bugiardo.

12. Che renderò al Signore per tutte le cose che mi ha donate?

13. Porrò il calice del Salvatore; e invocarò il nome del Signore.

14. Al Signore renderò li miei voti in presenza di tutto lo populo suo;

15. nel cospetto del Signore preziosa è la morte de' [suoi] santi.

16. O Signore, per che io son il servo tuo, e figliuolo dell' ancilla tua,

hai rotti li miei legami;

PSALMUS CXV.

**Alleluja.**

10. Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

11. Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.

12. Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?

13. Calicem salutaris accipiam: et nomen Domini invocabo.

14. Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus:

15. pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.

16. O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, et filius ancillæ tuæ.

Dirupisti vincula mea:

17. a te sacrificarò il sacrificio di laude, e invocarò il nome del Signore.

18. Al Signore renderò li miei voti nel conspetto di tutto lo populo suo;

19. ne' portici della casa del Signore, in mezzo di te, o Ierusalem.

---

Questo salmo ha questo titolo ALLELUIA, che tanto è a dire come LODATE IL SIGNORE INVISIBILE, come già è detto di sopra. Il quale titolo meritamente conviensi a questo salmo. Invita così li giudei come i gentili a laudare Iddio; e intendesi questa laude da esser fatta dalla universale Chiesa, la quale in sè contiene giudei e gentili con tutti a Cristo, li quali sempre debbono lodare Iddio, come questo salmo c' invita, dicendo:

17. tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.

18. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus:

19. in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

**Alleluia.**

**CXVI.**

**1. Tutte genti, laudate il Signore; laudatelo, tutti populi.**

**2. Imperò che sopra noi è confirmata la misericordia sua; e la verità del Signore starà ferma in eterno.**

---

Il quale titulo meritamente è posto a questo salmo: però che il salmo invita ogni uno a laudare Iddio. Della cui materia David fece questo salmo, secondo che alcuni dicono, per che volse eccitare quivi gli altri a laudare Iddio per due cagioni: prima per il beneficio della sua liberazione, per la quale fu liberato dalla persecuzione di Saul e dalla perturbazione delle genti ch' erano circa il regno d' Israel, le quali David nel tempo del suo regno fecele tributarie, come si ha al secondo libro de' Re al quinto capitolo; e questo fa al principio di questo salmo insino a quello luogo: APRITEMI LE PORTE. Secondo, vuole inducere ognuno a laudare Iddio per la

PSALMUS CXVI.

**Alleluja.**

**1. Laudate Dominum omnes gentes: laudate eum omnes populi.**

**2. Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: et veritas Domini manet in æternum.**

edificazione del tempio, il quale David prevedette esser edificato nel tempo di Salomone suo figliuolo; e questo fa da quello luogo: APRITEMI LE PORTE, insino alla fine; e provano che sia fatto per la edificazione del tempio, per quello che quivi si dice: LA PIETRA CHE REPROVORONO LI EDIFICANTI, QUESTA È FATTA NEL CAPO DEL CANTONE. La quale cosa espone il Maestro nelle istorie scolastiche sopra il terzo libro de' Re, dicendo: che edificandosi il tempio, eravi una nobile pietra la quale spesse volte fu appresentata alli maestri edificatori del tempio, e nientemeno da loro fu molte fiate riprovata, per che a loro sempre pareva esser ovver troppo lunga ovver troppo corta; ma finalmente nella consumazione delli muri del tempio nel congiungere di due pietre fu trovata molto attissima; la quale cosa fu reputata per una grande maraviglia; e questo prevedendo David in spirito, dice: LA PIETRA, etcetera. Ma il clarissimo maestro Micaele Carmelitano dice che questa tale opinione non può stare; per che, benchè sia stato vero quello ch' è stato detto della pietra, etcetera, nientemeno in questo salmo il salmista, quanto alla lettera, non fa menzione di quello tempio materiale, ma del tempio spirituale, cioè della Chiesa fatta per Cristo, dimostrando che in Cristo, pietra angulare, sono congiunti li duoi parieti nella edificazione della Chiesa, cioè il popolo giudaico e il popolo gentile; e questo appare esser a tale modo per la allegazione di quella lettera che fa Cristo esser detta di sè, come si legge nell' evangelio di Santo Matteo a venti uno capitolo: NON LEGGESTE MAI NELLA SCRITTURA: LA PIETRA CHE RIPROVORONO LI EDIFICATORI, QUELLA È FATTA IN CAPO DEL CANTONE? DAL SIGNORE FU FATTO QUESTO, etcetera. La quale medesima si ha in santo Luca al vigesimo capitolo. Similmente dice santo Pietro apostolo, come si legge nelli atti al quarto capitolo: E QUESTA È LA PIETRA, LA QUALE DA VOI EDIFICANTI È STATA REPROVATA, LA QUALE È FATTA NEL CAPO DEL CANTONE, E IN ALTRO LUOGO NON È SALUTE. Etiam Rabbi Salomone, grande dottore degli ebrei, sopra

quella parola di Michea al quinto capitolo: E TU, BETLEEM, TERRA DI EFRATA, etcetera, DI TE NASCERÀ, etcetera, dice: CIOÈ MESSIA, COME ETIAM DAVID DICE NEL SALMO: LA PIETRA CHE REPROVORONO LI EDIFICATORI, QUESTA FATTA È NEL CAPO DEL CANTONE. Per le quali parole appareno tre cose: primo, che David fece questo salmo; secondo, che questo salmo parla di Cristo, quanto alla lettera; terzo, che Cristo prima era da esser reprovato, e dopo glorificato, etcetera.

## Alleluia.

## CXVII.

1. Confessate al Signore, per ch' egli è buono; per che sempre è la sua misericordia.

2. Ora dica Israel: [per] ch' elli è buono, per che sempre è la sua misericordia.

3. Ora dica la casa di Aaron: per che sempre è la sua misericordia.

4. Ora dicano coloro che temono il Signore: [per] che sempre è la sua misericordia.

5. Dalla tribulazione invocai il Signore; e largamente mi esaudirà il Signore.

PSALMUS CXVII.

**Alleluja.**

1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

2. Dicat nunc Israel: Quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.

3. Dicat nunc domus Aaron: Quoniam in sæculum misericordia ejus.

4. Dicant nunc qui timent Dominum: quoniam in sæculum misericordia ejus.

5. De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

6. A me il Signore è in aiuto; non temerò quello che a me facci l' uomo.

7. Il Signore è mio adiutore; e io dispregiarò li inimici miei.

8. Buono è a confidarsi nel Signore, che confidarsi nell' uomo.

9. Meglio è sperare nel Signore, che sperare nelli prìncipi.

10. Tutte le genti mi circondorono; e nel nome del Signore mi son vendicato di loro.

11. Circondanti mi circondorono; e nel nome del Signore di loro mi vendicai.

12. Mi circondorono come api, e abbruciorono come fuoco nelle spine; e nel nome del Signore di loro mi vendicai.

13. Fui spinto per che cadessi; e ricevemmi il Signore.

14. La mia fortezza e la mia laude è il Signore; e a me è fatto in salute.

6. Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.

7. Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.

8. Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine:

9. bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

10. Omnes gentes circuierunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

11. Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

12. Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

13. Impulsus eversus sum ut caderem: et Dominus suscepit me.

14. Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.

15. Nelli tabernacoli de' giusti è la voce di allegrezza e salute.

16. La destra del Signore fece la virtù; la destra del Signore mi ha esaltato; la destra del Signore ha fatto la virtù.

17. Non morirò, ma viverò; e raccontarò le opere del Signore.

18. Castigante mi ha castigato il Signore; e non mi ha dato nella morte.

19. Apritemi le porte della giustizia; ed entrato in esse confessarò al Signore.

20. Questa è la porta del Signore; li giusti entraranno in quella.

21. A te confessarò, per che mi hai esaudito; e a me sei fatto in salute.

22. La pietra che gli edificanti reproborono, è fatta in capo del cantone.

23. Dal Signore è fatto questo; ed è mirabile nelli occhii nostri.

15. Vox exultationis et salutis in tabernaculis justorum.

16. Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me: dextera Domini fecit virtutem.

17. Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

18. Castigans castigavit me Dominus: et morti non tradidit me.

19. Aperite mihi portas justitiæ, ingressus in eas confitebor Domino:

20. hæc porta Domini, justi intrabunt in eam.

21. Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

22. Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.

23. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

24. Questo è il giorno che ha fatto il Signore; in quello rallegramoci, e facciamo festa.

25. O Signore, fa me salvo; o Signore, prospera in bene.

26. benedetto chi venne nel nome del Signore.

27. A voi abbiamo benedetto dalla casa del Signore;

e il Signore Iddio a noi è apparso.

Ordinate il dì solenne nella frequenza delli uomini, insino al cantone dell' altare.

28. Tu sei il Dio mio, a te confessarò; Iddio mio sei tu, e te esaltarò.

A te confessarò, per che mi hai esaudito; e a me sei fatto in salute.

29. Confessate al Signore, per ch' egli è buono; per che nel secolo è la misericordia sua.

---

24. Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, et lætemur in ea.

25. O Domine, salvum me fac, o Domine, bene prosperare:

26. benedictus, qui venit in nomine Domini.

27. Benediximus vobis de domo Domini:

Deus Dominus, et illuxit nobis.

Constituite diem solemnem in condensis: usque ad cornu altaris.

28. Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

29. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

Declarato è il principio del titolo ALLELUIA. Onde circa questo salmo dalli dottori non si trova esser declarato, cui l' abbia fatto; ma non è alcuno dubbio, che l' abbia fatto alcuno santo profeta, e massimamente per rispetto della sua eccellenza, per la quale eccede li altri salmi, non solamente nella moltitudine de' versi, ma molto più forte nella profundità della sentenza. Onde [di] questo salmo in questo luogo dice Augustino; *dopo ch' io avea esposto li altri salmi differiva questo salmo, non tanto per la sua notissima lunghezza, come per la conoscibile altezza da pochi. Quanto appare nella sentenza più chiaro, tanto a me suole apparire più profundo, per modo che quanto egli sia profundo nol posso dimostrare. Benchè la oscurità degli altri salmi sia nascosta per la profundità del sentimento, essa però oscurità appare; ma quella di questo salmo non appare, però ch' egli dà tale superficie, che non si crede esser necessario avere espositore ovver auditore.* E quivi dice la glosa, come questo salmo egli è *ammaestratore de' fedeli, paradiso di tutti arbori fruttiferi, apoteca del Spirito santo.* Il quale, quanto appare più aperto nella superficie delle parole, tanto è più profundo nell' altezza de' misterii. Questo salmo è tutto eccellente di morale dottrina; onde ogni dottrina morale è soave, nella quale questo salmo eccede li altri. Però che li altri salmi alquanto lucono, come minori stelle; ma questo salmo risplende tutto d' una morale dolcezza a modo del sole, pieno di lume riscaldante nel meridionale calore. A tanta adunque profunda intelligenza di questo salmo egli è da sapere di tutta la intelligenza del salmista, [la quale] è a radrizzarne all' ultimo fine della razionale creatura; il quale ultimo fine è la beatitudine, alla quale possiamo pervenire solamente per le virtù; sì che colui che quivi è virtuoso, è chiamato BEATO IN SPERANZA, però che per le virtù perviene alla vera beatitudine della cosa. E similmente parla il Filosofo nel primo dell' Etica della beatitudine politica, la quale consiste nell' uso e atti di virtù, dicendo che beatifichiamo li fanciulli IN

SPERANZA; non però che ancora loro òperino virtuosamente, ma per che appareno esser di buona indole e fisonomia ad avere le virtù politiche succedendo il tempo. Così etiam dicono li uomini virtuosi esser beati NELLA SPERANZA; non però che di fatto siano beati; ma per le virtù, le quali loro hanno, sono dispositi ad avere la reale beatitudine. Ed è da notare che questo salmo tra gli altri con grande misterio è alfabeticato; però ch' egli procede secondo le lettere dell' ebraico alfabeto, incominciando dalla prima lettera dell' alfabeto, e ordinatamente procedendo secondo le altre lettere. E però, secondo che l' alfabeto delli ebrei in sè contiene ventidue lettere, così questo salmo ha ventidue parti; per modo che la prima parte incomincia dalla prima lettera delli ebrei, la quale è ALEF; la seconda parte incomincia dalla seconda lettera la quale è BET; e a tale modo sèguita tutte le altre, per modo che ciascuna parte in sè contiene otto versi; di che il primo ottonario incomincia per ALEF, il secondo per BET, etcetera. E dicesi ottonario, dimostrando che ciascuna parte è perfetta, e bastevole a ciascuno che servarà quella nella vita di sette giorni, acciò pervenga all' ottavo della resurrezione. Di che veniamo adunque al primo ottonario. Questo primo ottonario è quasi uno prologo di tutto il salmo; al quale si espone (primo) la prima lettera dell' alfabeto de' giudei, cioè ALEF, ch' è interpretato DOTTRINE; però che questo primo ottonario è quasi dottrina e prologo di tutto il salmo. Tratta etiam questo ottonario della vita attiva e contemplativa; le quali due vite sono come via a conseguire la vera beatitudine, etcetera. Del quale questo è il titulo:

## Alleluia.

## CXVIII.

## Alef

1. Beati chi sono immaculati nella via, li quali vanno nella legge del Signore.

2. Beati coloro che cercano li suoi testimonii; in tutto lo cuore cercano esso.

3. Per che non sono andati nelle sue vie li operanti la iniquità.

4. Tu comandasti esser molto osservati li tuoi comandamenti.

5. Iddio voglia che siano drizzate le vie mie a osservare le giustificazioni tue.

6. Allora non sarò confuso, quando mi risguardarò in tutti li comandamenti tuoi.

PSALMUS CXVIII.

**Alleluja.**

***Aleph.***

1. Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.

2. Beati, qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.

3. Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.

4. Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

5. Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.

6. Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

7. A te confessarò nel drizzare del cuore, in quello che imparai li giudicii della giustizia tua.

8. Osservarò le tue giustificazioni; insino qui non mi abbandonare.

---

Questa è la seconda lettera dell' alfabeto ebreo, posta nel principio di questo secondo ottonario, cioè BET. Secondo Ambrosio, questa lettera BET è interpretata CONFUSIONE; ed è preposta drittamente a questo ottonario, nel quale si tratta della correzione de' peccatori. Onde gli è due confusioni; cioè confusione di dannazione, e confusione di contrizione. Però che colui che corregge sè stesso non si confunde per dannazione; ma colui che si duole e affligge e sè stesso corregge, egli confunde sè stesso nella divina offensione. Adunque a questo secondo ottonario si prepone la seconda lettera dell' ebraico alfabeto, cioè BET, che è interpretata CONFUSIONE, a denotare che per la correzione del peccato si scampa la eterna confusione, e confundesi per dolore la mente, vergognandosi dentro della divina offensione. Onde quivi dice Ambrosio: *ma colui che corregge la sua via, non si confunde, benchè colui, che si corregge, prima fu in errore. E come si può correggere, salvo che prima sie partito dal vero? Di che, essendo nel cadimento, e preso dal diletto della adolescenza e dalli inonesti ornamenti della lasciva età, venuto alli confini della gioventù, come confuso nell' animo, sobriamente reputa come se fosse confuso nell' animo, e lungamente in sè revolge, a quali modi depona l' opere vergo-*

7. Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.

8. Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

*gnose, e toglia quelle che sono piene di laude; e rivoltante con diversi pensieri considera come corregga la via sua.* Questo adunque ottonario, il quale fu intitolato BET, che è interpretato CONFUSIONE, c' insegna per la temporale confusione fuggire la eterna confusione. E colui che vuole schivare la eterna confusione deve correggere le malfatte opere, e in Dio ponere la sua mente. Egli non deve cercare la gloria; egl' impari quello che non sa: manifestare alli altri li conosciuti beni, fare il bene con diletto, fuggire l' ozio e arricordarsi li ammaestramenti avuti, etcetera.

## Bet

9. In cui il giovane corregge la via sua? nell' osservare li parlari tuoi.

10. Ho te cercato con tutto lo cuore mio; non mi scacciare dalli comandamenti tuoi.

11. Nel mio cuore ho ascoso li parlari tuoi, acciò a te non pecchi.

12. Benedetto sei, Signore; insegnami le giustificazioni tue.

13. Nelle mie labbra ho pronunziato tutti li giudicii della tua bocca.

***Beth.***

9. In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

10. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

12. Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.

13. In labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui.

14. Hommi dilettato nella via delle tue promissioni, come in tutte le ricchezze.

15. Mi adoperarò nelli comandamenti tuoi; e considerarò le vie tue.

16. Pensarò nelle giustificazioni tue; non mi dimenticarò li parlari tuoi.

---

Questa è la terza lettera dell' alfabeto ebraico, la quale è sopra il terzo ottonario, cioè GIMEL, la quale è interpretata RETRIBUZIONE. Quivi considera il salmista le molte cose dell' umano bisogno, come è la infermità della carne, la ignoranza della mente, esser pronto al male, il sbandire dalla patria, la moltitudine de' nemici. E però quivi il salmista contra queste cose addimanda la grazia di Dio, senza la quale l' anima non vive, acciò che vivificata per grazia possi osservare li divini comandamenti. Quivi adunque dimanda la grazia vivificante, dicendo: AL TUO SERVO RETRIBUI; nel quale ottonario addimanda, a sè esser dato da Dio diversi aiuti contra diversi difetti dell' umana natura. Contra la colpa addimanda la grazia della fede. Contra l' ignoranza, la notizia de' secreti. Contra l' esilio, la superna patria. Contra la vanità della mente addimanda la giustizia. Contra la infirmità della carne addimanda la costanza

14. In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.

15. In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

16. In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

del spirito. Contra li obbrobrii addimanda la divina clemenza. Contra li inimici addimanda quivi la perseveranza nel bene. Contra le fatiche addimanda avere pazienza, etcetera.

## Gimel

17. Al tuo servo retribui, vivifica me; e osservarò li parlari tuoi.
18. Apri li occhi miei; e considerarò le maraviglie della legge tua.
19. Nella terra io son forestiero; da me non ascondere li tuoi comandamenti.
20. L' anima mia ha desiderato di desiderare le tue giustificazioni in ogni tempo.
21. Reprendesti li superbi: maledetti coloro che si partono dalli comandamenti tuoi.
22. Da me leva l' obbrobrio e dispregio; per che ho cercato le promissioni tue.

### *Gimel.*

17. Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.
18. Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.
19. Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.
20. Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.
21. Increpasti superbos: maledicti, qui declinant a mandatis tuis.
22. Aufer a me opprobrium et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

23. E certo sederono li prìncipi, e contra di me parlavano; ma il tuo servo operavasi nelle tue giustificazioni.

24. Certo nel mio pensiero sono le tue promissioni; e il mio consiglio sono le tue giustificazioni.

---

Questa è la quarta lettera dell' alfabeto ebraico, la quale è sopra il quarto ottonario, cioè DALETH, ch' è interpretato TIMORE, ovver NATIVITÀ; non spirituale, ma temporale, la quale si conviene al timore. Ed essa, cioè natività, è di quelle cose che in questo mondo sono generate, le quali sono corporali e caduche; da lei si genera il timore. E questo è quello, che quivi il salmista addimanda aiuto contra il timore e pericolo del cadere per il peso della carne, esplicando il pericolo per che egli teme. Confessa etiam il peccato acciò non l' impugni, e addimanda la cognizione dell' opere; e per che non cadi, chiede la confirmazione, acciò egli sia preservato dalla colpa. Ed etiam questo ottanario predica da esser eletta la via di Cristo, negando ogni via di vanità; e ogni bene imputa alla grazia di Dio, etcetera.

**23. Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.**

**24. Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum justificationes tuæ.**

## Daleth

25. Accostai l' anima mia al pavimento; vivifica mé secondo la parola tua.

26. Ho raccontato le vie mie, e mi hai esaudito; insegnami le giustificazioni tue.

27. Mostrami la via delle giustificazioni tue; e adoperarommi nelle maraviglie tue.

28. L' anima mia si ha addormentata per fastidio; confermami nelle parole tue.

29. Da me rimovi la via della iniquità; e della legge tua abbi misericordia di me.

30. Ho eletto la via della verità; non mi sono dismenticato li giudicii tuoi.

31. Sonmi accostato, Signore, alle tue promissioni; non mi volere confundere.

32. Son corso nella via de' comandamenti tuoi, quando allargasti il cuore mio.

---

*Daleth.*

25. Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

26. Vias meas enuntiavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.

27. Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

28. Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.

29. Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

30. Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.

31. Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.

32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Questa è la quinta lettera dell' alfabeto ebraico, che è sopra il quinto ottonario, cioè HE, ch' è interpretato ESSERE, ed etiam interpretato VIVO. E in questo ottonario si tratta della nuova legge, data per Cristo; la quale a noi dà vero essere e vera vita di grazia. Domanda adunque in questo ottonario il salmista, esser data al mondo la legge evangelica per Cristo, acciò che per essa riceviamo il vero essere e il vero vivere. Tratta adunque questo ottonario della instituzione fatta nel principio della evangelica legge e della sua osservazione, della volontà e perfezione della sua direzione e venerazione, della sua giocundità e giustificazione, etcetera.

## He

33. Signore, ponimi legge nella via delle giustificazioni tue; e sempre ricercherò quella.

34. A me dà l' intelletto, e cercherò la legge tua; e in tutto il mio cuore cercherò quella.

35. Menami nella via de' tuoi comandamenti; per che l' ho vogliuta.

36. Inclina il cuore mio nelle tue promissioni; e non nell' avarizia.

*He.*

33. Legem pone mihi, Domine, viam justificationum tuarum: et exquiram eam semper.

34. Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam: et custodiam illam in toto corde meo.

35. Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.

36. Inclina cor meum in testimonia tua: et non in avaritiam.

37. Rimovi gli occhi miei, per che non veda la vanità; nella tua via vivifica me.

38. Al tuo servo ordina il tuo parlare, nel timore tuo.

39. Rimovi il mio obbrobrio, che ho suspicato; però che sono li giudicii tuoi giocundi.

40. Ecco che ho desiderato li comandamenti tuoi; nella tua equità vivifica me.

---

Questa è la sesta lettera dell' alfabeto ebraico, cioè VAU, la quale meritamente è posta a questo ottonario. Egli è interpretato VAU, ESSO ovver QUELLO; e fu significato Cristo, il quale singolarmente fu dimostrato ESSO ovver QUELLO. Onde Ioanne Battista dimostrollo per questo pronome, dicendo come si legge in santo Ioanne al primo capitolo: ESSO È, IL QUALE DOPO ME È PER VENIRE, ED EGLI È FATTO AVANTI DI ME etcetera. Onde questo ottonario tratta dell' avvenimento di Cristo. E in questo luogo il salmista il chiede venturo in carne, come figliuolo di Dio, il quale non poteva vedere in la sua maestà. Addimanda di vederlo incarnato, dicendo: E SOPRA DI ME, SIGNORE, VENGA LA MISERICORDIA TUA. Di che la incarnazione di Cristo ci ha dati molti beni, per li quali il salmista con desiderio addimanda; per che, essendo perduto il mondo, per Cristo è recuperato; l' impugnante

37. Averte oculos meos, ne videant vanitatem: in via tua vivifica me.

38. Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.

39. Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.

40. Ecce concupivi mandata tua: in æquitate tua vivifica me.

nemico è superato, e alli fatti si conformano le parole; ed etiam è radicata la volontà in bene, e la carità di Cristo è a noi dilatata; e non si temono le fatte ingiurie, ma illùminasi la meditazione del cuore, e la nostra opera è elevata in Dio, etcetera.

## Vau

41. E sopra di me, Signore, venga la misericordia tua; il Salvatore tuo, secondo il parlare tuo.

42. Risponderò alli maledicenti con la parola; per che ho sperato ne' tuoi parlari.

43. Dalla mia bocca giammai non rimovere la parola della verità; per che ho sperato ne' comandamenti tuoi.

44. E sempre osserverò la legge tua; nel seculo e IN SECULUM SECULI.

45. E andava nella larghezza; per che ho cercato li tuoi comandamenti.

46. E nel cospetto de' re parlava le tue promissioni; e non era confuso.

### *Vau.*

41. Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloqium tuum.

42. Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.

43. Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.

44. Et custodiam legem tuam semper: in sæculum et in sæculum sæculi.

45. Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.

46. Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum: et non confundebar.

47. E pensarò ne' comandamenti tuoi, che (già) ho amati.

48. E levai le mani mie a' [tuoi] comandamenti che (già) amai; e adoperarommi nelle giustificazioni tue.

---

Questa è la settima lettera dell' alfabeto ebraico, che è sopra il settimo ottonario, cioè ZAIN, ch' è interpretato CONDUCI TE QUIVI. Onde il salmista in questo ottonario a ciascuno di noi vuole dimostrare, con quale virtù possi sè stesso CONDUCERE QUIVI, cioè dalle cose presenti alle future, dalle temporali alle eterne, dalle terrene alle celestiali, dalla fatica al riposo. Però che in questo ottonario trattasi della speranza della promissione, la quale fa tutte le cose esser tollerate pacificamente; per la quale la mente umana fu elevata dalle temporali e visibili alle celestiali e invisibili, nelle quali è il vero riposo e tranquillità. E però questo ottonario meritamente è posto nel settimo luogo; però che per il settimo numero denotasi il riposo. Onde nel settimo dì il Signore si riposò di tutte le opere ch' egli avea fatto; al quale riposo conducesi l' uomo per la speranza che si ha nella parola di Dio; della quale speranza tratta questo ottonario. Onde la speranza conduce l' anima dalle cose temporali alle eterne; con la umiltà scaccia la superbia; induce la plenaria osservanza della legge; accusa la memoria delli giudicii di Dio; induce compassione e clemenza e consolazione e letizia, etcetera.

47. Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.

48. Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: et exercebar in justificationibus tuis.

## Zain

49. Ricòrdati del tuo parlare, fatto al servo tuo, nel quale a me ha dato la speranza.

50. Questa è stata la consolazione nella umiltà mia; per che m' ha vivificato il parlare tuo.

51. Li superbi operavano iniquamente sempre; ma non mi son partito dalla legge tua.

52. Dal principio mi son ricordato delle tue giustificazioni; e fui consolato.

53. Il mancamento m' ha tenuto, per peccatori abbandonanti la legge tua.

54. A me erano da cantare le tue giustificazioni, nel luogo della mia peregrinazione.

55. Nella notte mi son arricordato del nome tuo, Signore; e osservai la legge tua.

56. A me è fatta questa; per che ho cercato le giustificazioni tue.

---

*Zain.*

49. Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.

50. Hæc me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.

51. Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.

52. Memor fui judiciorum tuorum a sæculo, Domine: et consolatus sum.

53. Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.

54 Cantabiles mihi erant justificationes tuæ, in loco peregrinationis meæ.

55. Memor fui nocte nominis tui, Domine: et custodivi legem tuam.

56. Hæc facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.

Questa è l' ottava lettera dell' alfabeto ebraico, che è sopra l' ottavo ottonario, cioè Heth, che secondo Ambrosio è interpretata paura. In questo ottonario il salmista desidera vedere la faccia del Signore, li cui comandamenti egli ha seguito; e però per la fatica aspetta la mercede, per il merito cerca il premio, cioè la eterna beatitudine, alla quale massimamente ne induce il timore del Signore; non già il servile e mondano, ma il figliale e casto, col quale non si teme la pena, ma sì l' offesa di Dio. Onde consuetudine de' santi è esser spaventevoli, come si dice: la paura cascò sopra Abraam, mentre che egli offeriva lo sacrificio pieno di misteri spirituali. Significa adunque la paura, la reverenza della religione, più che la infirmità del timore, benchè il timore di Dio sia santo, come leggesi: il principio della sapienza è il timore del Signore. Adunque coloro che temono il Signore sono sapienti; onde coloro che sono sapienti sono beati, come si legge: sono beati tutti coloro che temono il Signore. Di che in questo ottonario si tratta della paura de' santi; la quale ne fa beati, però ch' ella ci fa solleciti a cercare il bene che noi speriamo, il quale bene ci sarà donato nell' ottava, cioè nella resurrezione. Però in questo ottavo ottonario si tratta di essa paura. Adunque in questo ottonario si tratta del timore del Signore, per il quale siamo beatificati; il quale timore ci fa osservare la legge di Dio, addimandare la misericordia del Signore, pentire de' peccati e non temere la morte per amore di Cristo; e facci soggiogare la carne al spirito e laudare Iddio pei beneficii, e facci comunicare li meriti di tutti; ed esso timore del Signore fa elevare l' intelletto a vedere Iddio, etcetera.

## Heth

57. Signore, sei la parte mia; ho detto di osservare la legge tua.

58. In tutto il cuore mio ho deprecato la faccia tua; abbi misericordia di me secondo il parlare tuo.

59. Ho pensato le vie mie; e ho convertito li piedi miei nelle tue promissioni.

60. Sono apparecchiato, e non sono turbato, acciò osservi li tuoi comandamenti.

61. Hanno me intorno legato li legami de' peccatori; e non mi son dismenticato la legge tua.

62. Nella mezza notte mi levava a confessare a te, sopra li giudicii della tua giustificazione.

63. Fatto son partecipe di tutti li tuoi tementi, e delli osservanti li comandamenti tuoi.

64. Signore, piena è la terra della tua misericordia; insegnami le giustificazioni tue.

---

### *Heth.*

57. Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam.

58. Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.

59. Cogitavi vias meas: et converti pedes meos in testimonia tua.

60. Paratus sum, et non sum turbatus: ut custodiam mandata tua.

61. Funes peccatorum circumplexi sunt me: et legem tuam non sum oblitus.

62. Media nocte surgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuæ.

63. Particeps ego sum omnium timentium te, et custodientium mandata tua.

64. Misericordia tua, Domine, plena est terra: justificationes tuas doce me.

Questa è la nona lettera dell' alfabeto ebraico, che è sopra il nono ottonario, cioè TETH, ch' è interpretato ESCLUSIONE. Onde in questo ottonario trattasi della pazienza de' santi, la quale scaccia da se la tristizia delle pene, e fa buono e giocundo esser alli màrtiri il patire per Cristo; però che li màrtiri per amore del suo re reputavano tutte le cose aspere e crudeli esserli dolci; per virtù della pazienza sostenevano giocundamente tutte cose immani e crudelissime, mandando fuori il servile timore. Questa è adunque la pazienza de' santi, la quale da sè scaccia ogni servile timore, della quale questo ottonario tratta; la quale pazienza de' santi màrtiri letifica, ovver rallegra l' anima nelle pene; dilucida e clarifica le menti dubbiose; estermina li vizii; mollifica le aspere pene; fortifica li cuori; non appicca la malizia; moltiplica li meriti e magnifica li premii, etcetera.

## Teth

65. Signore, facesti la bontà col servo tuo, secondo la tua parola.

66. Insegnami la bontà e disciplina e scienza; per che ho creduto a' tuoi comandamenti.

67. Prima che fossi umiliato, io peccai; però ho osservato il parlare tuo.

68. Tu sei buono; e nella bontà tua insegnami le giustificazioni tue.

*Teth.*

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.

66. Bonitatem, et disciplinam, et scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

67. Priusquam humiliarer, ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

68. Bonus es tu: et in bonitate tua doce me justificationes tuas.

69. Accresciuta è sopra di me la iniquità dei superbi; ma io con tutto il cuore mio cercarò li comandamenti tuoi.

70. Il loro cuore è adunato, come latte; ma io ho meditato la legge tua.

71. A me è stato buono, per che mi umiliasti; acciò impari le giustificazioni tue.

72. A me è buona la legge della bocca tua, sopra migliara di oro e di argento.

---

Questa è la decima lettera dell' alfabeto ebraico, che è sopra il decimo ottonario, cioè IOD, ch' è interpretato CONFESSIONE e DESOLAZIONE; le quali insieme bene si convengono, però che la desolazione induce la confessione, come in questo luogo dice santo Ambrosio: LI DESOLATI E TRIBULATI PRESTAMENTE SI CONFESSANO. Onde si suole estollere l' animo per le prosperità; e nelle avversità costretto addimanda il divino aiuto. Di che, vedendo questo profeta in spirito la futura desolazione del popolo d' Israel per la cattività del re di Babilonia, in persona di questo popolo in questo ottonario confessa Iddio, acciò da lui addimandi aiuto. Onde confessa la bontà di Dio nella creazione dell' uomo, e la dignità di Dio per le venerazioni dell' uomo. Etiam confessa la equità di Dio nella

69. Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

70. Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.

71. Bonum mihi, quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

72. Bonum mihi lex oris tui, super millia auri et argenti.

correzione de' delitti, e la carità di Dio nella consolazione de' boni: similmente confessa la pietà di Dio nella remissione de' peccati, la verità di Dio nella dannazione degli ostinati, la largità di Dio nella conversione delle genti e la bontà di Dio nella conversazione de' giusti. Però che, confessando al Signore Iddio nella confessione di laude e nel referire di grazie, addimanda tutte predette cose. etcetera.

## Iod

73. Le mani tue mi fecero e plasmorono; dammi intelletto, acciò impari li comandamenti tuoi.

74. Coloro che ti temono, vederanno me e rallegraransi; per che ho sperato nelle parole tue.

75. Ho conosciuto, Signore, come li tuoi giudicii sono equità; e ha'mi umiliato nella tua verità.

76. Sia fatta la tua misericordia, acciò mi consoli, secondo che hai parlato al servo tuo.

77. A me vengano le tue miserazioni, e viverò; per che la legge tua è il pensiere mio.

### *Jod.*

73. Manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me: da mihi intellectum, et discam mandata tua.

74. Qui timent te, videbunt me, et lætabuntur: quia in verba tua supersperavi.

75. Cognovi, Domine, quia æquitas judicia tua: et in veritate tua humiliasti me.

76. Fiat misericordia tua, ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

77. Veniant mihi miserationes tuæ, et vivam: quia lex tua meditatio mea est.

78. Siano confusi li superbi, per che hanno ingiustamente fatto iniquità contra di me; ma io adoperarommi ne' tuoi comandamenti.

79. A me converteransi li tuoi tementi, e coloro che hanno conosciuto le promissioni tue.

80. Nelle tue giustificazioni sia fatto il mio cuore immaculato, acciò non sia confuso.

---

Questa è la undecima lettera dell' ebraico alfabeto, che meritamente è sopra l' undecimo ottonario, cioè CAPH, ch' è interpretato SI SONO INCHINATI. Inchinansi adunque coloro che si umiliano; inchinasi e abbassasi chi fa penitenza; però che abbassa la sua cervice, mentre ch' egli si umilia a Dio, e massime quella della mente e del cuore. Ed etiam questo dimostra Ieremia nelle sue Lamentazioni, sopra questa lettera CAPH esser significata la umilità, dicendo: TUTTO IL POPOLO SUO GEMENTE E CERCANTE IL PANE, GUARDA, SIGNORE, QUANTO SIA FATTO VILE. Il salmista adunque in questo ottonario tratta della virtù della umilità, per la quale mèritasi la misericordia di Dio, acciò che il cercante la misericordia di Dio si inclini per umilità, per la quale possi pervenire a Dio. La quale umilità leva per carità la mente in Dio; essa separa la mente dal mondo per purità; regola per castità li movimenti carnali; dimanda per santità la

78. Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

79. Convertantur mihi timentes te, et qui noverunt testimonia tua.

80. Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

morte della carne; fugge per verità le cose vane e false; impetra per la bonità la grazia di Dio; tollera per la fermezza tutte le cose contrarie; fa per l' operare quello che Iddio comanda, etcetera.

## Caph

81. L' anima mia è venuta meno nel tuo Salvatore; e sopra di ciò ho sperato nella tua parola.

82. Nel tuo parlare sono venuti meno gli occhii miei, dicenti: quando mi consolerai?

83. Per che fatto sono come otre nella pioggia; non mi son dismenticato le giustificazioni tue.

84. Quanti sono li giorni del servo tuo? quando farai il giudicio de' miei persecutori?

85. Li iniqui m' han raccontato le fabulazioni; ma non già la legge tua.

86. Tutti li comandamenti tuoi sono verità; li iniqui mi hanno perseguitato; aiutami.

87. Poco meno mi hanno consumato in la terra; io non ho abbandonato li comandamenti tuoi.

### *Caph.*

81. Defecit in salutare tuum anima mea: et in verbum tuum supersperavi.

82. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?

83. Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.

84. Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?

85. Narraverunt mihi iniqui fabulationes: sed non ut lex tua.

86. Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me: adjuva me.

87. Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

88. Vivifica me secondo la misericordia tua; e osservarò le promissioni della bocca tua.

---

Questa è la duodecima lettera dell' alfabeto ebraico, ch' è sopra il duodecimo ottonario, cioè LAMED, ch' è interpretato CUORE DI SERVITÙ acciò sia totalmente pronto a servire a Dio, e non implicarsi nelle cose secolari e temporali le quali sono vane. Questo adunque ottonario, ch' è LAMED, e interpretato CUORE DI SERVITÙ ci ammaestra a disponere il cuore a servire degnamente a Dio, estendendo il cuore in cielo, e dover credere la Chiesa esser fondata da Cristo, e sottomettersi tutto al servizio di Dio, studiando di spesso leggere la legge di Dio, e quello che studia arricordarselo, addimandando la misericordia di Dio, acciò (che) come forte non temere nelle avversità, ma credere Iddio esser il fine di tutti, etcetera.

## Lamed

89. Signore, la parola tua è ferma in eterno.

90. La tua verità è dalla generazione nella generazione; hai fondato la terra; lei sta ferma.

91. Per la tua ordinazione persèverano li giorni; però [che] tutte cose servono a te.

88. Secundum misericordiam tuam vivifica me: et custodiam testimonia oris tui.

*Lamed.*

89. In æternum, Domine, verbum tuum permanet in cælo.

90. In generationem et generationem veritas tua: fundasti terram, et permanet.

91. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

92. Se non fusse che la tua legge è nel mio pensiero; allora forse perirei nella mia umilità.

93. Già mai non mi dismenticarò le giustizie tue; per che in quelle mi hai data la vita.

94. Son tuo, fammi salvo; però ch' io ho cercato le giustificazioni tue.

95. Hannomi aspettato li peccatori per distruggermi; ho inteso le promissioni tue.

96. Ho veduto la fine di tutta la consumazione; molto largo è il comandamento tuo.

---

Questa è la terza decima lettera dell' alfabeto ebraico, ch' è sopra il terzo decimo ottonario, cioè MEM, ch' è interpretato VISCERE; che sono nella scrittura significate per la carità, la quale abita nelle viscere de' cuori, secondo il modo del parlare dell' apostolo a' Filippensi al primo capitolo: IDDIO A ME È TESTIMONIO, COME VI DESIDERO NELLE VISCERE DELLA CARITÀ. E santo Luca al primo capitolo dice: PER LE VISCERE DELLA MISERICORDIA DEL DIO NOSTRO, NELLE QUALI NE HA VISITATO, etcetera. E Ieremia sotto questa lettera MEM, dimostra esserli mandato il fuoco del cielo, dicendo: DAL LUOGO ALTO SUO MANDÒ IL FUOCO NELL'OSSA MIE.

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte periissem in humilitate mea.

93. In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

94. Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.

95. Me exspectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.

96. Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

Che cosa è questo fuoco, salvo che la carità e la dilezione, della quale Cristo dice: SON VENUTO A MANDARE IL FUOCO IN TERRA, E CHE VOGLIO ALTRO, CHE CH'ELLI ARDA? Questa adunque lettera MEM è posta convenientemente a questo ottonario; però che in tutto questo ottonario il profeta, acceso col fuoco della carità, ardentemente intende in Dio. Di che dimostrasi in questo ottonario della virtù della carità; però ch' essa carità fa sempre andare il cuore a Dio, fa amare con la mente li nemici, fa credere ch' egli è incarnato il verbo, fa conoscere la legge nuova nell' antiqua, e fa fuggire ogni colpa. Essa insegna a fare la volontà di Dio, facendo le cose ardue convertirsi in dolcezza, ed esser odiosa ogni iniquità.

## Mem

97. Signore, a quale modo ho amato la tua legge? tutto il giorno è stata il mio pensiero.

98. Col tuo comandamento facesti me prudente sopra' nemici miei; per che a me sempre sei (Signore).

99. Ho inteso sopra tutti li maestri miei; per che la tua promissione è il mio pensiere.

100. Ho inteso sopra li antichi; per che cercai li comandamenti tuoi.

101. Remossi li piedi miei da tutti li mali, per guardare le parole tue.

*Mem.*

97. Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est.

98. Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est.

99. Super omnes docentes me intellexi: quia testimonia tua meditatio mea est.

100. Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.

101. Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut custodiam verba tua.

102. Non son partito delli giudicii tuoi; per che a me hai posto la legge tua.

103. Quanto son sono dolci alle fauci mie le parole tue! sopra il miele alla bocca mia!

104. Dalli tuoi comandamenti (già) ho inteso; però ho avuto in odio ogni via della iniquità.

---

Questa è quartadecima lettera dell' alfabeto ebraico, ch' è sopra il quarto decimo ottonario, cioè NUN, che è interpretato UNICO, OVVER LORO PASCOLI. Egli drittamente si conviene a Cristo, il quale è UNICO (del padre) che Iddio Padre eternalmente generò; il quale, dopo incarnato, è fatto non solamente pastore buono, ponendo l'anima per le sue pecore, ma etiam è fatto LORO PASCOLI, cioè de' suoi fedeli; a' quali dà sè stesso in cibo, e il suo sangue in bere, nel sacramento dell' altare. E in questo ottonario trattasi di Cristo, UNICO del Padre, pastore nostro e PASCOLI delle anime nostre, dirigendo li andari della nostra mente con la sua clarità; ed etiam raddrizza con la sua formità li nostri costumi, subiciendo con la sua umilità le menti nostre; e per la sua pietà consente a' nostri voti; il quale ha ordinata la vita nostra nelle fatiche, e defende li suoi fedeli in ogni avversità, facendo a sè li eletti e provati eredi, recreando li buoni degli eterni beni, etcetera.

102. A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.

103. Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!

104. A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

## Nun

105. La parola tua è lucerna alli piedi miei, e lume alli sentieri miei.

106. Ho giurato e deliberato di osservare li giudicii della giustizia tua.

107. Insino a mo' son umiliato, Signore; vivìficami secondo la parola tua.

108. La volontà dalla mia bocca, Signore, fa che ti sia piacevole; e a me insegna li giudicii tuoi.

109. L' anima mia sempre nelle mani mie; e non mi ho dismenticato la legge tua.

110. A me hanno posto li peccatori il lacciuolo; e non errai nelli comandamenti tuoi.

111. Per eredità sempre ho acquistato le tue promissioni; per che le sono allegrezza del cuore mio.

112. Ho abbassato il cuore mio a fare sempre le giustificazioni tue, per amore della retribuzione.

---

### *Nun.*

105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.

106. Juravi, et statui custodire judicia justitiæ tuæ.

107. Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

108. Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine: et judicia tua doce me.

109. Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus.

110. Posuerunt peccatores laqueum mihi: et de mandatis tuis non erravi.

111. Hereditate acquisivi testimonia tua in æternum: quia exultatio cordis mei sunt.

112. Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.

Questa è la quintadecima lettera dell'alfabeto ebraico, ch' è sopra il quintodecimo ottonario, cioè SAMECH, ch' è interpretato ODI. OVVER FIRMAMENTO. Sonvi duoi udiri, secondo il Maestro; cioè del corpo, ed è esteriore; e della mente, ed è interiore. Quello ch' è esteriore nulla giova a salute, ma sì bene l' interiore senza l' esteriore. Di che questa lettera SAMECH, che significa ODI. OVVER FIRMAMENTO. Egli è da sapere che le parole, contenute in questo ottonario. debbono esser udite, non solamente con questo suono esteriore il quale dalla orecchia del corpo leggermente passa; anzi maggiormente deon esser udite dal suono e udito interiore, nel quale è maggior FIRMAMENTO: però [che] che vale l' udito esteriore, se quello si dice non si tolle con l' orecchia del cuore? In questo adunque ottonario trattasi dell' audito e del firmamento, acciò che quello che udimmo colle orecchie del corpo, fermamente dobbiamo tenere con la mente. Il quale ci dimostra le cose necessarie che dobbiamo udire alla salute, come è udire ch' egli è da amare colla mente la legge di Dio, e in solo Iddio ponere la speranza sua, e partirsi dalla compagnia delli mali uomini, e meditare la incarnazione di Cristo, facendo con l' opere la giustizia, puniendo la malizia delli uomini, detestando e maledicendo li prevaricatori della legge, e temere la giustizia di Dio, etcetera.

## Samech

113. Io ho avuto in odio li iniqui; e la legge tua ho amato.

114. Tu sei il mio aiutore e mio ricevitore; e ho sperato sopra il parlare tuo.

115. Partitevi da me, o maligni; e cercherò li comandamenti del Dio mio.

116. Ricevimi nel tuo parlare, e viverò; e non mi confundere della mia espettazione.

117. Aiutami, e sarò salvo; e sempre penserò nelle tue giustificazioni.

118. Hai disprezzato tutti che si partono dalli tuoi giudicii; per che loro pensiero non è giusto.

119. Ho reputato tutti li peccatori della terra prevaricanti; però ho amato le promissioni tue.

120. Tormenta la mia carne col timore tuo; per che ho temuto li giudicii tuoi.

---

***Samech.***

113. Iniquos odio habui: et legem tuam dilexi.

114. Adjutor, et susceptor meus es tu: et in verbum tuum supersperavi.

115. Declinate a me, maligni: et scrutabor mandata Dei mei.

116. Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam: et non confundas me ab expectatione mea.

117. Adjuva me, et salvus ero: et meditabor in justificationibus tuis semper.

118. Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.

119. Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ: ideo dilexi testimonia tua.

120. Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.

Questa è la sestadecima lettera dell' ebraico alfabeto, ch' è sopra il sestodecimo ottonario, cioè AIN, ch' è interpretato OCCHIO e FONTE. Onde, secondo il Maestro, in due modi intendesi l' occhio, cioè occhio della mente, e del corpo. L' occhio del corpo è quasi uno nunzio, il quale quelle cose ch' egli vede di fuori, nunzia e presenta all' interiore occhio della mente. Onde nell' occhio esteriore non è peccato nè merito; ma egli è come fonte di peccato e di merito. E se l' occhio interiore malè usa quella cosa, allora l' occhio interiore è detto fonte del peccato; così nel bene, come nel male. E acciò che l' occhio, che a te Iddio ha dato esteriore a perfezione e bellezza della natura, a te [non] si rivolti in male, l' occhio interiore deve usare l' officio di quello licitamente, acciò l' esteriore non sia fonte di peccati, ma fonte e origine di meriti. E per quelle cose, che l' occhio esteriore per presenza dimostra all' occhio interiore, sappia l' interiore prevedere le cose future; massimamente dell' ultimo giudicio, nel quale nullo innocente sarà punito, e nullo iniquo sarà liberato. Questo adunque ottonario tratta del futuro giudicio, il quale dobbiamo prevedere coll' occhio interiore. Il quale guardare e considerare l' ultimo giudicio è fonte generativo di molti beni; però che la intenta considerazione dell' ultimo giudicio presta alli giusti confidenza nel Signore, e alli dritti perseveranza nel bene; riduce li iniqui a penitenza; alli penitenti concede venia de' peccati; alli umili dona sapienza di comandamenti; reprende la malizia de' prevaricatori; alli dritti dà compiacenza de' comandamenti, inducendo displicenza di tutti vizii, etcetera.

## Ain

121. Ho fatto il giudicio e la giustizia; non mi dare alli miei maledicenti.

122. Ricevi in bene il servo tuo; di me non dicano male li superbi.

123. Son venuti a meno gli occhi miei nel tuo Salvatore, e nel parlare della tua giustizia.

124. Col tuo servo fa secondo la tua misericordia; e insegnami le tue giustificazioni.

125. Io son tuo servo; donami intelletto, acciò sappia le tue promissioni.

126. Egli è tempo, Signore, che adoperi; egli hanno dissipato la legge tua.

127. Però (che) ho amato li tuoi comandamenti, sopra l' auro e il topazio.

128. Però mi drizzava a tutti li tuoi comandamenti; ho avuto in odio ogni via iniqua.

---

### *Ain.*

121. Feci judicium et justitiam: non tradas me calumniantibus me.

122. Suscipe servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi.

123. Oculi mei defecerunt in salutare tuum: et in eloquium justitiæ tuæ.

124. Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: et justificationes tuas doce me

125. Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

126. Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.

127. Ideo dilexi mandata tua, super aurum et topazion.

128. Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.

Questa è decima settima lettera dell'ebraico alfabeto, ch' è sopra il decimo settimo ottonario, cioè PHE, ch' è interpretato HAI ERRATO. Duoi popoli hanno errato; cioè il popolo giudaico, essendo fatto transgressore della legge a sè data; e il popolo gentile, dando all' idola il culto debito a Dio. Onde il profeta prevedette in spirito Cristo venturo per emendazione del predetto l' uno e l' altro errore. Ma però che all' aspettante ogni tempo, quantunque sia perbreve, appare lungo, però il salmista piange questa tardità, desiderando la accelerazione. La ingratitudine de' giudei questa tardità dimandava; chè come essi non volevano udire Iddio, così essi oranti non erano esauditi da Dio. Onde Ieremia nelle Lamentazioni sotto questa lettera dice: SPARSE SION LE MANI SUE, NON VEDE CUI LA CONSOLI. Certo egli ha ricevuta la condegna rimunerazione; chè disprezzando di udire Iddio porgente le sue mani, lei dopo spargendo le sue mani non potè trovare consolatore. Questo adunque ottonario tratta dell' errore dell' uno e dell' altro popolo. Di che il salmista, piangendo il predetto errore, insegna come debbino venire dall' errore alla virtù. E desiderando di ritornare dall' errore alla verità, deve sollicita e attentamente leggere la legge di Dio, credere esser promesso Cristo nella legge, con cuore addimandare la grazia di Cristo, raccomandandosi a Cristo e a sè stesso; e deve andare dopo la voce del duca Cristo, e non deve credere alli ribaldi persecutori, e soggiogando l' intelletto al giogo della fede, piangere delli conosciuti errori, etcetera:

## Phe

129. Mirabili sono le tue promissioni; però l'anima mia le ha cercate.

130. La dechiarazione de' parlari tuoi illumina; e a' piccoli dona intelletto.

131. Apersi la mia bocca, e trassi il spirito; per che desiderava li comandamenti tuoi.

132. Risguarda a me, e abbi misericordia di me, secondo il giudicio dell' amanti il nome tuo.

133. Drizza li miei andari secondo il parlare tuo, acciò non mi signorizzi ogni ingiustizia.

134. Recomprami dalle calunnie delli uomini, acciò servi li comandamenti tuoi.

135. Sopra il servo tuo illumina la faccia tua; e insegnami le giustificazioni tue.

136. Gli occhi miei hanno sparto il corso dell' acque; per che non hanno osservato la legge tua.

---

*Phe.*

129. Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.

130. Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.

131. Os meum aperui, et attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.

132. Aspice in me, et miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.

133. Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei omnis injustitia.

134. Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.

135. Faciem tuam illumina super servum tuum: et doce me justificationes tuas.

136. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.

Questa è la decima ottava lettera dell'ebraico alfabeto, ch' è sopra il decimo ottavo ottonario, cioè SADE, ch' è interpretato CONSOLAZIONE. Onde Iddio, dopo il tempestoso tempo, ha saputo farlo tranquillo; sa dopo le lacrime consolare li suoi, e a loro dopo la morte donare la beata vita. E dopo che il salmista di sopra ha dimostrato, molte miserie avere sostenuto Cristo per li peccati, come esser confitte le sue carni alla croce, e per li peccati sparse il fiume di lacrime; in questo luogo conseguentemente dimostra la divina consolazione, la quale alli volontariamente afflitti da Dio è donata, che è della misericordia di Dio, per la quale gli afflitti sono liberati dalla miseria; è perdono, col quale alli penitenti son perdonati li peccati; è gloria, per la quale a' piangenti sono dati li eterni premii. E però questo ottonario tratta della consolazione, la quale riceve ciascuno giusto da Dio, posto in avversità, per considerazione della volontà superna e giustizia, per la evasione della infernale calamità e miseria, per la assunzione della personale asperità e penitenza, per la inflammazione della divina carità e amicizia, per la salutare osservazione di umilità e obbedienza, per la promissione della fraterna e regulare constanza, per la percussione della medicinale tribulazione e angustia, per il desiderio della supernale felicità e letizia, etcetera.

## Sade

137. Giusto sei, Signore; e dritto è il giudicio tuo.

138. Mandasti la giustizia e le promissioni tue, e molta verità tua.

139. Me han fatto venire meno li miei peccati; per che li miei nemici hannosi dismenticato le parole tue.

140. Il parlare tuo è molto affocato; e il servo tuo hallo amato.

141. Son giovincello, e disprezzato; non mi sono dismenticato le giustificazioni tue.

142. La giustizia tua è giustizia in eterno; e la legge tua è verità.

145. Hanno me ritrovato le tribulazioni e angustia; li tuoi comandamenti sono li pensieri miei.

144. Le tue promissioni sono equità in eterno; dammi intelletto, e viverò.

---

***Sade.***

137. Justus es, Domine: et rectum judicium tuum.

138. Mandasti justitiam testimonia tua, et veritatem tuam nimis.

139. Tabescere me fecit zelus meus: quia obliti sunt verba tua inimici mei.

140. Ignitum eloquium tuum vehementer: et servus tuus dilexit illud.

141. Adolescentulus sum ego, et contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.

142. Justitia tua, justitia in æternum: et lex tua veritas.

143. Tribulatio et angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.

144. Aequitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, et vivam.

Questa è la decimanona lettera dell'ebraico alfabeto, cioè COPH, ch' è interpretato CONCLUSIONE ovver RISGUARDA. Onde quanto alcuno più si sforza servire a Dio, quanto sarà più devoto, quanto sarà più illuminato da Dio con più ample revelazioni, e quanto più visitato di spirituale visitazione, tanto più il diavolo il persèguita, tenta e sforzasi di concluderlo. E quando a tali cose li stretto per tentazione fu concluso, egli è necessario che si guardi dintorno il modo col quale possi fuggire, acciò guardi a Dio orando per la sua liberazione. Le quali tutte cose in questo ottonario il salmista c' insegna. Questo adunque ottonario c' insegna, essendo oppressi e conclusi dalle avversità, gridare a Dio per l' opportuno remedio con la devota orazione, elevando tutto il suo cuore a Dio, e prima dimandare la salute dell' anima. E deve ponere la speranza in solo Iddio, orando di provvedere al pericolo, addimandando umilmente la misericordia di Dio; e deve invocare Iddio per li mali peccatori, affirmando Iddio esser giusto in tutte cose; e deve predicare Iddio essere fedele nelle sue promissioni, etcetera.

## Coph

145. Io gridai con tutto lo cuore mio: esaudi me, Signore; ricercarò le giustificazioni tue.

146. Gridai a te: fa me salvo, acciò osservi li comandamenti tuoi.

147. Fecimi inanzi con la celerità, e gridai; per che sperai sopra le parole tue.

***Coph.***

145. Clamavi in toto corde meo: exaudi me, Domine: justificationes tuas requiram.

146. Clamavi ad te: salvum me fac, ut custodiam mandata tua.

147. Præveni in maturitate, et clamavi: quia in verba tua supersperavi.

148. Gli occhi miei vennero a te per tempo, acciò pensassi li parlari tuoi.

149. Odi la mia voce secondo la misericordia tua, Signore; e vivifica me secondo il giudicio tuo.

150. Li miei persecutori sono appressati alla iniquità; ma sono fatti lontani dalla legge tua.

151. Tu sei appresso, Signore; e tutte le tue vie sono verità.

152. Nel principio conobbi delle promissioni tue, come in eterno fondasti quelle.

---

Questa è la vigesima lettera dell' ebraico alfabeto, ch' è sopra il vigesimo ottonario, cioè Res, ch' è interpretato *capo*, ovver *principato*; e significa la umilità, la quale è capo di tutte le virtù, e di quelle tiene il principato; la quale umilità fu specialmente in Cristo, il quale è capo nostro e della Chiesa santa. Questo adunque ottonario tratta della umilità, come capo di tutte le virtù. Quivi si dimostra quello che fa la umilità, quello che lei fugge, quello che ama, quello che lei insegna e dimostra; però che quivi si dimostra che la umilità è osservativa delli divini comandamenti. Egli è purgativa degli commessi delitti; egli è reprensiva de' peccati dei

148. Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua.

149. Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine: et secundum judicium tuum vivifica me.

150. Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt.

151. Prope es tu, Domine: et omnes viæ tuæ veritas.

152. Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in æternum fundasti ea.

prossimi; egli è donatrice delle divine misericordie; egli è celante delli errori de' prossimi; egli è espulsatrice del timore per la dilezione; egli è mansuetrice nelle avversità; egli è demostratrice delli secreti della verità, etcetera.

## Res

153. Vedi la umilità mia, e libera me; per che non mi son dismenticato la legge tua.

154. Giudica il giudicio mio, e ricomprami; per il parlare tuo vivifica me.

155. Lontana è la salute da' peccatori; per che non hanno cercato le giustificazioni tue.

156. Molte sono le misericordie tue, Signore; secondo il giudicio tuo vivifica me.

157. Molti sono che mi persèguitano e trìbulano; non mi sono partito dalle promissioni tue.

158. Ho veduto li prevaricatori, e (per carità) mi doleva; per che non osservorono li parlari tuoi.

159. Vedi, Signore, che io ho amato li comandamenti tuoi; vivifica me nella misericordia tua.

*Res.*

153. Vide humilitatem meam, et eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.

154. Judica judicium meum, et redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

155. Longe a peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.

156. Misericordiæ tuæ multæ, Domine: secundum judicium tuum vivifica me.

157. Multi, qui persequuntur me, et tribulant me: a testimoniis tuis non declinavi.

158. Vidi prævaricantes, et tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.

159. Vide, quoniam mandata tua dilexi, Domine: in misericordia tua vivifica me.

160. Il principio de' tuoi parlari è verità; in eterno sono tutti li giudicii della giustizia tua.

---

Questa è la vigesima prima lettera dell' ebraico alfabeto, ch' è sopra il vigesimo primo ottonario, cioè SIN, ch' è interpretato *sopra la ferita.* E che si pone sopra la ferita altro che il medicamento? E che sono le ferite nostre altro che le persecuzioni, avversità e pene? Alle quali si soprapone la medicina, quando siamo consolati con le divine parole, e indotti a pazienza. Così sono utili le ferite. Questo adunque ottonario tratta dell' aspra ferita; dove si dimostrano le nostre ferite; e dimostraci la medicina della parola di Dio, la quale sana tutte quelle ferite. Però che secondo le diverse infirmità la parola di Dio conferisce diversi remedii: umilia contra la superbia, inspirando il timore di Dio; letifica contra la tristizia, soperchiando la potenza del mondo; purifica la malizia, detestando li rei vizii; sollecita contra l' accidia, frequentando la laude di Dio; pacifica contra la discordia, condonando la pace superna; fortifica contra la lascivia, conferendo la virtù della fede; dignifica contro la miseria, generando li amici di Dio; giustifica contra la invidia, presentandone a Dio.

## Sin

161. Hannomi senza cagione perseguitato li prìncipi; e dalle parole tue temette il cuore mio.

160. Principium verborum tuorum veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.

*Sin.*

161. Principes persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum.

162. Io mi rallegrarò sopra li parlari tuoi, come chi ha trovate robe molte.

163. Ho avuto in odio la iniquità e in abominazione; ma ho amato la legge tua.

164. A te ho detto le laudi sette volte nel giorno, sopra li giudicii della giustizia tua.

165. Alli amanti la legge tua è molta pace; e a loro non è scandalo.

166. Aspettava il Salvatore tuo, Signore; e ho amato li comandamenti tuoi.

167. L' anima mia ha osservato le promissioni tue; e amai quelle grandemente.

168. Ho servato li comandamenti e promissioni tue; per che tutte le mie vie sono nel conspetto tuo.

---

Questa è l' ultima lettera dell' ebraico alfabeto, che è sopra l' ultimo ottonario, cioè Tau, ch' è interpretato *errore*. Quivi errore è tempo passato; e significa quello che alcuna volta fu in errore, ma [non] al presente, per

162. Lætabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia multa.

163. Iniquitatem odio habui, et abominatus sum: legem autem tuam dilexi.

164. Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.

165. Pax multa diligentibus legem tuam: et non est illis scandalum.

166. Exspectabam salutare tuum, Domine: et mandata tua dilexi.

167. Custodivit anima mea testimonia tua: et dilexit ea vehementer.

168. Servavi mandata tua et testimonia tua: quia omnes viæ meæ in conspectu tuo.

che egli si ha emendato. Questo adunque ottonario tratta dell' uomo che alcuna volta errò ma aiutato dalla grazia di Dio si è correggiuto dal suo errore, conoscendo il suo errore per invocazione dell' aiutore, e per referire grazie con la predicazione della verità, osservando li comandamenti con meditazione della legge, commendando gli giudicii di Dio, e per confessione de' suoi peccati, etcetera.

## Tau

169. Appròssimisi la orazione mia nel conspetto tuo, o Signore; a me dà intelletto secondo il parlare tuo.

170. Entri nel tuo conspetto la dimanda mia; libera me secondo il parlare tuo.

171. Mandaranno fuori le mie labbra la laude, quando mi arai insegnato le giustificazioni tue.

172. Raccontarà la mia lingua il parlare tuo; per che tutti li tuoi comandamenti sono equità.

173. Sia fatta la mano tua acciò mi salvi; però ch' io ho eletto li tuoi comandamenti.

*Tau.*

169. Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.

170. Intret postulatio mea in conspectu tuo: secundum eloquium tuum eripe me.

171. Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

172. Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.

173. Fiat manus tua, ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.

174. Ho desiderato, Signore, il salvatore tuo; e la tua legge è stata il mio pensiero.

175. L'anima mia viverà, e laudarà te; e li tuoi giudicii aiutaranno me.

176. Ho randagiato, come pecora ch' è perita; cerca il servo tuo, per che non mi sono dismenticato li comandamenti tuoi.

---

Questo è il titolo di questo salmo; e simile hanno quattordici salmi susseguenti. Onde sono detti salmi GRADUALI; però che il tempio, edificato per Salomone, era edificato in alto per modo che si ascendeva a quello per quindici gradi; li quali gradi erano distinti per cinque e cinque, sì che il quinto grado era largo, e più amplo delli primi quattro gradi; e similmente nel secondo quinquenario eravi quello quinto grado, più largo e ampio che li altri; e così il terzo quinquenario. E questi erano per questo ordinati, però che quando li sacerdoti ascendevano al tempio a offerire li sacrificii e a cantare le laudi a Dio, ascendevano cantando processionalmente, e questo massime ne' più solenni giorni; e quando erano nel quinto grado, il quale era più largo, alquanto si dimoravano, e dopo il quinto salmo dicevano alcune orazioni; e similmente facevano nel decimo grado, e nel

174. Concupivi salutare tuum, Domine: et lex tua meditatio mea est.

175. Vivet anima mea, et laudabit te: et judicia tua adjuvabunt me.

176. Erravi, sicut ovis, quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

quintodecimo. E però, quanto alla lettera, questi quindici salmi sono detti salmi GRADUALI, ovver CANTICO DE' GRADI; però che in quelli cinque gradi dell'ascendere al tempio erano cantati detti salmi dalli sacerdoti e leviti. E a tale modo appare l'intelletto del detto titolo di tutti li seguenti salmi, cioè CANTICO DE' GRADI, etcetera.

## Cantico de' gradi.

## CXIX.

1. Essendo tribulato, gridai al Signore; ed egli mi esaudì.

2. Signore libera l' anima mia dalle labre inique, e dalla ingannatrice lingua.

3. A te che è dato, ovver a te che è inanziposto contra la lingua ingannatrice?

4. Le sagitte del potente sono acute, con carboni consumanti.

5. Dimmi: per che prolungata è la mia peregrinazione? ho abitato con li abitanti nel Cedar; fu molto forestiera l' anima mia.

PSALMUS CXIX.

1. Canticum graduum.

Ad Dominum, cum tribularer, clamavi: et exaudivit me.

2. Domine, libera animam meam a labiis iniquis, et a lingua dolosa.

3. Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

4. Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis.

5. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

6. Con coloro che odiavano la pace, era pacifico; quando io parlava, combattevano senza cagione contra di me.

---

Esponesi questo titolo con quello medesimo modo ch' è detto di sopra nel precedente salmo. Questo salmo è una certa orazione, con la quale il salmista òra a Dio per la liberazione del popolo dalla cattività di Babilonia; e a tale modo questo salmo drizza la sua orazione a Dio, ed etiam narra quello che a Dio addimanda, etcetera.

**Cantico de' gradi.**

CXX.

1. Levai gli occhi miei a' monti, donde verrà a me l' aiuto.

2. Il mio aiuto sarà dal Signore, il quale ha fatto il cielo e la terra.

3. Non darà in commoversi il piede tuo; e non si addormentarà chi ha cura di te.

6. Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

PSALMUS CXX.

1. Canticum graduum.
Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.

2. Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum et terram.

3. Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.

4. Ecco che non dormirà, nè etiam si addormentarà, chi ha guardia d' Israel.

5. Il Signore ha te in guardia; il Signore è la defensione tua, sopra la mano destra tua.

6. Per il giorno non ti abbruciarà il sole, nè la luna per notte.

7. Il Signore ti guarda da ogni male; il Signore guardi l' anima tua.

8. Il Signore guardi l' entrare tuo e uscire; in ora e sempre insino IN SECULA.

---

Esponesi questo titulo come li precedenti; ma questo salmo, ch' è terzo de' gradi che si ascendono, (il quale) tratta dell' amore di Dio, e dell' ordinato amore del prossimo, col quale amasi Iddio per sè e il prossimo per Iddio. E però questo tale amore fa salire l' anima a Dio e alli beni di vita eterna. Ed è questo salmo una certa esultazione del profeta David, rallegrandosi nel Signore della edificazione del tempio, che Natan gli avea revelato esser per farsi per il suo figliuolo Salomone, etcetera.

4. Ecce non dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel.

5. Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.

6. Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.

7. Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.

8. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum: ex hoc nunc et usque in sæculum.

### Cantico de' gradi.

## CXXI.

1. Sommi rallegrato in quelle cose che a me sono state dette; che anderemo nella casa del Signore.

2. Stanti erano li piedi nostri nelli portici tuoi, o Ierusalem.

3. Ierusalem, che è edificata come città; la cui partecipazione in sè medesimo.

4. Qui ascendettero le tribù, tribù [del Signore], in testimonio d' Israel, a confessare al nome del Signore.

5. Per che ivi sedettero li sedenti nel giudicio, sedenti sopra la casa di David.

6. Pregate quelle cose che sono alla pace di Ierusalem; e alla abbondanza delli amanti te.

7. Nella virtù tua sia fatta la pace; e la abbondanza in le torri tue.

PSALMUS CXXI.

1. Canticum graduum.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus.

2. Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem.

3. Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum.

4. Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.

5. Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.

6. Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.

7. Fiat pax in virtute tua: et abundantia in turribus tuis.

8. Per li miei fratelli e prossimi miei, parlava la pace per te.

9. Per la casa del Dio nostro, cercai a te tutti li beni.

---

Esponesi come li precedenti tituli. Onde questo salmo appare esser una devota orazione del salmista; il quale, illuminato per spirito profetico, prevedendo la futura suggiugazione del popolo di Dio fatta da Antioco illustre nel tempo de' Macabei, per avere l' ausilio opportuno da Dio ridrizza a lui gli occhi della sua mente, pregandolo che il popolo di Dio sia liberato da tale crudele suggiugazione, etcetera.

## Cantico de' gradi.

## CXXII.

1. A te ho levato gli occhi miei, il quale abiti ne' cieli.

2. Ecco, che come gli occhi de' servi sono nelle mani de' suoi signori;

8. Propter fratres meos et proximos meos, loquebar pacem de te:

9. propter domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi.

PSALMUS CXXII.

1. Canticum graduum.

Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis.

2. Ecce, sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum,

come gli occhi dell' ancilla sono nelle mani della madonna sua; così gli occhi nostri sono al Signore Iddio nostro, insino che abbia misericordia di noi.

3. Abbi misericordia di noi, Signore, abbi misericordia di noi; per che siamo molto ripieni di disprezzo.

4. Per che l' anima nostra è molto ripiena di abbondante obbrobrio, e disprezzo da' superbi.

---

Esponesi, come li precedenti tituli, della materia di questo salmo. Fondasi questo salmo sopra l' istoria che si legge nel secondo libro de' Re, a' cinque capituli, dove dopo la morte di Saul la tribù di Giuda unse David in re; e sette anni regnò David sopra quella sola, etcetera. Di che, come circa la fine del capitulo si legge, vedendo sè esser circondato da tanta moltitudine, temette non potere fuggire dalle mani de' Filistei; e dimandò consiglio al Signore, dicendo se egli porrebbe li Filistei nella mano sua. E il Signore avendoli dato lo modo di distruggerli, e conseguita la vittoria, non attribuendo quella a sè, nè al suo popolo, ma a solo Iddio, fece questo salmo.

sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

3. Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.

4. Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, et despectio superbis.

## Cantico de' gradi.

## CXXIII.

1. Se non che il Signore era in noi, ora dica Israel:

2. se non che il Signore era in noi,

*Forse quando gli uomini si rizzaranno contro a noi,*

3. *per avventura ci arebbono inghiottiti così vivi vivi.*

Quando si adirava il loro furore contra di noi,

4. forse che l' acqua n'arebbe inghiottiti.

5. L' anima nostra passò il torrente; forse l' anima nostra arebbe passata l' acqua intollerabile.

6. Benedetto sia il Signore, che non ci ha dato nel pigliamento de' loro denti.

7. L' anima nostra, come passera, è stata liberata dal laccio de' uccellatori: il laccio fu spezzato, e noi siamo liberati.

PSALMUS CXXIII.

1. Canticum graduum.

Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel:

2. nisi quia Dominus erat in nobis,

cum exsurgerent homines in nos,

3. forte vivos deglutissent nos:

cum irasceretur furor eorum in nos,

4. forsitan aqua absorbuisset nos.

5. Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

6. Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

7. Anima nostra sicut passer erecta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

8. Nel nome del Signore è l' aiuto nostro, il quale ha fatto il cielo e la terra.

---

Esponesi questo titulo come li precedenti. Alcuni dicono che questo salmo, quanto alla lettera, parla della città terrestre Ierusalem e della sua pace e securità, la quale nel tempo di Salomone fu tanta che da nullo era turbata. Onde dice Salomone, al terzo libro de' Re al quinto capitolo: ORMAI IL SIGNORE MIO IDDIO HAMMI DATO RIPOSO PER DINTORNO, E NON V' È SATANA, NE NULLO MALE OCCORSO. Vuole adunque il salmista, secondo questi, dimostrare che come nel tempo di Salomone in Ierusalem fu la vera pace, così in quelli che con la integra mente si confidano nel Signore vi sarà la vera pace; e se non quivi, almeno nella futura patria, la quale è la vera Ierusalem, città nostra santa. È adunque la intenzione del salmista in questo salmo dirizzare il cuore nostro totalmente a Dio, acciò non ci confidiamo nel mondo, ovver ne' beni temporali, ma solamente in Dio; però che tale confidenza in Dio sì ci salva da' periculi, e ci perduce alla perpetua pace, etcetera.

## Cantico de' gradi.

## CXXIIII.

1. Quelli che si confidano nel Signore, come il monte di Sion; il quale abita in Ierusalem non si commoverà in eterno.

8. Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum et terram.

PSALMUS CXXIV.

1. Canticum graduum.

Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat

2. Intorno di lui saranno li monti; e il Signore intorno li populi suoi, da ora inanzi e insino al fine.

3. Per che il Signore non lascerà la bacchetta de' peccatori sopra la parte de' giusti; acciò che li giusti alla iniquità non estendano le mani sue.

4. Signore, fa bene alli buoni e dritti di cuore.

5. Ma li declinanti per obbligazioni, il Signore li menerà colli operanti la iniquità; e sarà pace sopra Israel.

---

Esponesi questo titulo, come li precedenti. E quanto alla materia letterale e istoriale, questo salmo tratta della liberazione de' giudei, fatta per Nabucodonosor re di Babilonia, della quale si ha al quarto libro de' Re a' venticinque capituli; della quale il popolo giudaico fu liberato per Dario re di Persia e per Ciro, come si legge nel primo libro di Esdra; per la quale liberazione fece il popole giudaico liberato una singulare letizia, etcetera.

2. in Jerusalem.

Montes in circuitu ejus: et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc et usque in sæculum.

3. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

4. Benefac, Domine, bonis et rectis corde.

5. Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel!

2. A voi è vano levarvi inanzi la luce; levatevi dopo che arete seduto, voi che mangiate il pane del dolore.

Quando avrà dato alli suoi diletti il sonno;

3. ecco la eredità del Signore, il frutto del ventre e li figliuoli della mercede.

4. Come sono le sagitte nella mano del potente, così sono figliuoli de' profeti apostoli.

5. Beato l' uomo che di queste cose ha empiuto il suo desiderio; non si confunderà quando parlarà sulla porta alli nemici suoi.

---

Esponesi come di sopra. Questo è tutto morale, e non istoriale; e ci ammaestra a temere Iddio col casto timore; però che egli etiam dimostra che li beni temporali, promettuti alli timenti Iddio, significano li beni spirituali che conseguiranno li giusti; e però tratta del casto timore di Dio, etcetera.

2. Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite, postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

Cum dederit dilectis suis somnum:

3. ecce, hereditas Domini, filii: merces fructus ventris.

4. Sicut sagittæ in manu potentis: ita filii excussorum.

5. Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.

## Cantico de' gradi.

## CXXVII.

1. Beati tutti che temono il Signore, li quali vanno nelle vie sue.

2. Per che mangerai le fatiche delle tue mani; tu sei beato, e ti sarà bene.

3. La mogliere tua sarà come vite abbondante, nelli lati della casa tua.

Gli figliuoli tuoi (sono) come piante novelle di olivari, intorno alla mensa tua.

4. Ecco che a tale modo sarà benedetto l' uomo che teme il Signore.

5. A te benedica il Signore di Sion; possi vedere li beni di Ierusalem in tutti li giorni della vita tua.

6. E possi vedere li figliuoli delli figliuoli tuoi, e la pace sopra Israel.

---

PSALMUS CXXVII.

1. Canticum graduum.

Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.

2. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, et bene tibi erit.

3. Uxor tua, sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ.

Filii tui, sicut novellæ olivarum, in circuitu mensæ tuæ.

4. Ecce, sic benedicetur homo, qui timet Dominum.

5. Benedicat tibi Dominus ex Sion: et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.

6. Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel!

Esponesi a modo de' precedenti tituli. Della cui materia dicesi comunemente ch' egli è uno riferire di grazie per la liberazione del populo d' Israel, il quale sostenette da molti persecutori; come fu da' Caldei, quando furono menati cattivi in Babilonia, come si legge nel quarto libro de' Re, alli venticinque capitoli; ed etiam da' Greci, chè furono imprigionati per Antioco illustre, e perseguitati ne' tempi de' Macabei; dalle quali persecuzioni Iddio per la sua misericordia li liberò. La quale cosa considerando uno santo profeta, compose questo salmo in referire di grazie. Quale fu quello profeta, da noi è ignorato; però questo salmo è posto tra li non conosciuti, etcetera.

## Cantico de' gradi.

## CXXVIII.

1. Spesse fiate dalla mia gioventù combattettero contra di me, ora dica Israel:

2. spesse fiate dalla mia gioventù combattettero contra di me; e certo non mi potettero fare nulla.

3. Sopra le spalle mie fabbricorono li peccatori; prolongorono la loro iniquità.

PSALMUS CXXVIII.

1. Canticum graduum.

Sæpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel:

2. sæpe expugnaverunt me a juventute mea: etenim non potuerunt mihi.

3. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.

4. Il Signore giusto romperà le cervici de' peccatori.

5. Siano confusi e ritornati adrieto tutti quelli che hanno avuto in odio Sion.

6. Siano fatti come il fieno de' tetti, che si secca dinanzi che sia sradicato.

7. Del quale non si adempierà la sua mano colui che mieterà; e non adempierà il suo seno colui che raccoglierà li manipuli.

8. E quelli che passavano, non dissero: la benedizione del Signore sia sopra di voi; abbiamo benedetto a voi nel nome del Signore.

---

Esponesi a modo delli precedenti. Della cui materia alcuni dicono che questa è una orazione, la quale fece David, supplicando perdono da Dio del peccato dell' adulterio il quale egli commesse con Bersabee, e del peccato dell' omicidio commesso in Uria.

4. Dominus justus concidit cervices peccatorum.

5. Confundantur et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

6. Fiant sicut fœnum tectorum: quod priusquam evellatur, exaruit:

7. de quo non implevit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit.

8. Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini.

## Cantico de' gradi.

## CXXVIIII.

1. Dalli luoghi profondi gridai a te, Signore:
2. Signore, esaudi la orazione mia.

Siano fatte le orecchie tue da intendere, nella voce della mia orazione.

3. Signore se tu osservarai le iniquità, Signore, chi le sostenerà?

4. Per che appo te è la misericordia; e per la tua legge, Signore, ti ho sustenuto.

L' anima mia ha sostenuto nella parola sua;
5. l' anima mia ha sperato nel Signore.

6. Dalla guardia della mattina insino la notte, sperarà Israel nel Signore.

7. Per che appresso al Signore è la misericordia; e appresso lui è la abbondante redenzione.

8. Egli ricompererà Israel da tutte le iniquità sue.

### PSALMUS CXXIX.

1. Canticum graduum.

De profundis clamavi ad te, Domine:

2. Domine, exaudi vocem meam:

fiant aures tuæ intendentes, in vocem deprecationis meæ.

3. Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus,

5. speravit anima mea in Domino.

6. A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.

7. Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemtio.

8. Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.

Esponesi a modo de' sopradetti. Volendo David in questo salmo pacificare e umiliare Iddio, propone a esso Iddio la sua umilità, dimostrando ch' egli non avea fatto quella numerazione per superbia; avvenga che in fare quella peccò, addimanda che la retribuzione del suo peccato ridundi nell' anima sua, e non ne' sudditi, dicendo: COME EGLI È DISLATTATO SOPRA LA MADRE SUA, COSÌ È LA RETRIBUZIONE NELL' ANIMA MIA; e questo etiam disse, quanto alla lettera, nel secondo libro de' Re a' ventiquattro capituli: IN SON COLUI CHE HO PECCATO E HO OPERATO INIQUAMENTE; COSTORO CHE SONO PECORE CHE HANNO FATTO? RIVOLTISI, PRIEGOTI, LA MANO TUA CONTRA DI ME. Non peccò David allora numerando lo popolo, per che facesse quello per superbia; ma numerando quello, non offerse il debito sacrificio per esso. E però David, volendo placare Iddio, pretende la sua umiltà; chè quello lui avea fatto, non l'avea fatto per iattanza, ma maggiormente in referire di grazie, etcetera.

## Cantico de' gradi.

## CXXX.

1. Signore, il cuore mio non è esaltato; nè li occhi miei non sono alzati.

E non andai nelle cose grandi, nè etiam nelle mirabili sopra di me.

PSALMUS CXXX.

1. Canticum graduum David.

Domine, non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.

Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.

2. Se non sentiva umilmente, ma esaltai l'anima mia.

Com' è il dislattato sopra la madre sua, così è la retribuzione nell' anima mia.

3. Sperarà Israel nel Signore, da ora inanzi insino in seculo.

---

Esponesi questo titulo a modo de' sopradetti. David prevedendo per spirito profetico, che Salomone suo figliuolo, dopo che arebbe edificato il tempio, arebbe posta l' arca del Signore nel tempio; e, come dice Rabbi Salomone, essendo portata dalli sacerdoti per esser posta nel tempio, cioè in SANCTA SANCTORUM, le porte del tempio si serrorono da per sè, e non si apersoro insino che li sacerdoti, cantanti questo salmo, pervennero a quello luogo; PER AMORE DI DAVID, SERVO TUO, NON VÒLGERE LA FACCIA DAL CRISTO TUO, cioè da Salomone, cioè unto; e quando furono a quello versetto, si aprittero da sè stesse. e fu introdutta l' arca del Signore, e posta in SANCTA SANCTORUM; David adunque, prevedendo questo per spirito profetico, fece questi duoi salmi, cioè il XXIII che è: DEL SIGNORE È LA TERRA, e questo CXXXI, cioè: ARRICÒRDATI SIGNORE DI DAVID, etcetera.

2. Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.

3. Speret Israel in Domino ex hoc nunc et usque in sæculum.

## Cantico de' gradi.

## CXXXI.

1. Arricòrdati, Signore, di David, e di ogni sua mansuetudine:

2. come ha giurato al Signore, fece voto al Dio di Iacob:

3. Se entrarò nel tabernaculo della mia casa; se ascenderò nel letto mio ornato;

4. se darò sonno alli occhi miei, e dormire alle palpebre mie,

5. e riposo alle tempie mie; insino che trovi il luogo al Signore, il tabernaculo a Dio di Iacob.

6. Ecco che l'avemo udito in Efrata; avemolo trovato nelli campi della selva.

7. Entraremo nel tabernaculo suo; adoraremo nel luogo dove stettero li piedi suoi.

PSALMUS CXXXI.

1. Canticum graduum.

Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus:

2. sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob:

3. Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei:

4. si dedero somnum oculis meis, et palpebris meis dormitationem,

5. et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.

6. Ecce, audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvæ.

7. Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.

8. Lèvati, Signore, nel riposo tuo, tu e l' arca della santificazione tua.

9. Vestansi li tuoi sacerdoti di giustizia; e rallegrinsi li santi tuoi.

10. Per amore di David, servo tuo, non volgere la faccia del cristo tuo.

11. Giurò il Signore a David la verità, e non li verrà a meno: del frutto del ventre tuo sopra la sedia tua ponerò.

12. Se li figliuoli tuoi osservaranno il testamento mio, e le mie promissioni, e queste che a loro insegnarò,

e' loro figliuoli insino in seculo, sederanno sopra la sedia tua.

13. Però che il Signore ha eletto Sion; ed elesse quella per sua abitazione.

14. Questo è il mio riposo in SECULUM SECULI; quivi abitarò, però [che] hommela eletta.

15. Benedicendo benedicerò la vedova sua; li suoi poveri di pane saziarò.

8. Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuæ.

9. Sacerdotes tui induantur justitiam: et sancti tui exultent.

10. Propter David servum tuum, non avertas faciem christi tui.

11. Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

12. Si custodierint filii tui testamentum meum, et testimonia mea hæc, quæ docebo eos,

et filii eorum usque in sæculum, sedebunt super sedem tuam.

13. Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem sibi.

14. Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.

15. Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.

16. Vestirò li suoi sacerdoti di salute; e li suoi santi di letizia si allegraranno.

17. Qui produrrò la virtù di David; ho apparecchiato la lucerna al cristo mio.

18. Vestirò li nemici suoi di confusione; ma sopra lui rifiorirà la mia santificazione

---

Esponesi questo titulo come li altri sopradetti. Ma circa la materia di questo dicono li dottori, che dopo che David ebbe la possessione pacifica di tutto lo regno d'Israel; quando vennero a David tutte le tribù d'Israel dicendo: ECCO CHE NOI SIAMO L' OSSA TUE E LA CARNE TUA, e unsero David in re sopra tutto Israel, allora David, udendo tutto lo popolo d'Israel esser così unito sotto uno Iddio e sotto uno re pacificamente, per questo referendo grazie a Dio fece questo salmo: Ecco QUANTO È BUONO, etcetera, cioè: molto è giocondo vedere il popolo d'Israel, così unito nel culto del vero Iddio, e sotto uno principe esser volontario. Onde in quello luogo che dice: EGLI È COME UNGUENTO NEL CAPO, cioè del sommo sacerdote, dice Rabbi Salomone, che facevasi quella consecrazione col digito del consecrante, intinto in quello unguento; e prima attaccavasi col dito al capo, e tiravasi verso le palpebre dall'una e l'altra parte; e a tale modo descendeva verso la barba del sommo sacerdote, e descendeva insino all'orlo di sopra della vestimenta ch' è appresso la barba.

16. Sacerdotes ejus induam salutari: et sancti ejus exultatione exultabunt.

17. Illuc producam cornu David: paravi lucernam christo meo.

18. Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.

## Cantico de' gradi.

## CXXXII.

1. Ecco com' è buono e com' è giocundo, li fratelli in uno (volere) abitare!

2. Egli è come unguento in capo, che descende giuso in barba, barba di Aaron.

Egli descende nell' orlo della vestimenta sua;

3. come la rosata di Ermon, che descende nel monte Sion.

Però che ivi ha mandato il Signore la benedizione, e la vita insino in seculo.

---

Esponesi questo titulo come li altri sopradetti. Egli è adunque la intenzione di questo salmo a invitare tutti alla dilezione e laude di Dio, massimamente quelli che sostengono le avversità; ed etiam questo salmo è una certa invitazione de' sacerdoti e leviti a laudare Iddio, etcetera.

PSALMUS CXXXII.

1. Canticum graduum David.

Ecce, quam bonum, et quam jucundum, habitare fratres in unum:

2. sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron;

quod descendit in oram vestimenti ejus:

3. sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in sæculum.

### Cantico de' gradi.

## CXXXIII.

1. Ecco che al presente benedicete al Signore, tutti servi del Signore;

voi che state nella casa del Signore, nelli portici della casa del Dio nostro.

2. Nella notte elevate le vostre mani nelli luoghi santi, e benedicete il Signore.

3. Benedica te il Signore di Sion, il quale ha fatto il cielo e la terra.

---

Questo titolo ALLELUIA, che vuole dire: laudate Iddio, già è stato declarato nel titolo del salmo centesimo quarto. Oonde questo salmo è una certa invitazione a laudare Iddio. E congruamente dopo li salmi graduali, ne' quali si dimostrano li gradi con quali li fedeli ascendono alla gloria, siamo invitati a laudare

PSALMUS CXXXIII.

1. Canticum graduum.

Ecce, nunc benedicite Dominum omnes servi Domini:

qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

2. In noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum.

3. Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cælum et terram.

Iddio, acciò non siamo ingrati di tanto dono a noi apparecchiato, al quale possiamo salire per li gradi contenuti ne' salmi graduali. La intenzione adunque di questo salmo è a inducere alla laude di Dio, non già che per questo Iddio sia magnificato, ma che noi siamo magnificati in esso, etcetera.

## Alleluia.

## CXXXIIII.

1. Laudate il nome del Signore; laudate, o servi del Signore.

2. Voi che state nella casa del Signore, nelli portici della casa del Dio nostro.

3. Laudate il Signore, per che egli è buono Signore; cantate al suo nome, per che egli è suave.

4. Imperò [che] il Signore ha eletto a sè Iacob, Israel in possessione.

5. Per che ho cognosciuto che grande è il Signore; e il nostro Iddio è sopra tutti li dii.

PSALMUS CXXXIV.

**Alleluja.**

1. Laudate nomen Domini: laudate, servi, Dominum.

2. Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.

3. Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.

4. Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.

5. Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus, et Deus noster præ omnibus diis.

6. Tutte le cose che il Signore ha voluto, fece in cielo e in terra, in mare e in tutti li abissi.

7. Mandando le nubi dall' ultima parte della terra; fece il folgore venire in piova.

Egli produce li venti dalli tesauri suoi;

8. egli percosse li primogeniti d' Egitto, dall' uomo insino all' animale.

9. E Mandò li segni e maraviglie in mezzo di te, o Egitto; in Faraone e tutti li servi suoi.

10. Egli percosse genti molte; e uccise li re forti;

11. Seon re de' Amorrei, e Og re di Basan, e tutti li regni di Canaan.

12. E dètte loro terra in eredità, eredità a Israel populo suo.

13. Signore, in eterno è il nome tuo; Signore, la memoria tua è nella generazione e generazione.

14. Per che il Signore giudicherà il popolo suo; e sarà pregato nelli servi suoi.

6. Omnia, quæcunque voluit, Dominus fecit in cælo et in terra, in mari et in omnibus abyssis.

7. Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.

Qui producit ventos de thesauris suis:

8. qui percussit primogenita Aegypti, ab homine usque ad pecus.

9. Et misit signa et prodigia in medio tui, Aegypte: in Pharaonem et in omnes servos ejus.

10. Qui percussit gentes multas: et occidit reges fortes:

11. Sehon regem Amorrhæorum, et Og regem Basan, et omnia regna Chanaan.

12. Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo.

13. Domine, nomen tuum in æternum: Domine, memoriale tuum in generationem et generationem.

14. Quia judicabit Dominus populum suum: et in servis suis deprecabitur.

15. Li idoli delle genti sono di argento e oro; sono opere delle mani delli uomini.

16. Hanno bocca, e non parlano; hanno occhi, e non vederanno.

17. Hanno orecchie, e non odono; per che nella loro bocca non è spirito.

18. A loro siano fatti simili, che gli hanno fatti; e tutti quelli che si confidano in essi.

19. Case d'Israel, benedicete il Signore; case di Aaron, benedicete il Signore.

20. Case di Levi, benedicete il Signore; voi che temete il Signore, benedicetelo.

21. Sia benedetto il Signore di Sion, il quale abita in Ierusalem.

---

Esponesi questo titulo come di sopra. Onde. quanto al senso, questo salmo è una invitazione delli altri a laudare Iddio, come il precedente. E avvenga che siano dette molte laudi di Dio, nientemeno in questo salmo massimamente è commendata la misericordia; alla quale

15. Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

16. Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

17. Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

18. Similes illis fiant, qui faciunt ea: et omnes, qui confidunt in eis.

19. Domus Israel, benedicite Domino: domus Aaron, benedicite Domino.

20. Domus Levi, benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.

21. Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.

si referiscono tutti li versiculi di questo salmo, come è il primo che dice: CONFESSATE AL SIGNORE, PER CHE EGLI È BUONO; PERÒ CHE IN SECULUM È LA SUA MISERICORDIA. Il quale fine s' intende in tutti li altri versiculi; come quando dice: CONFESSATE AL DIO DE' DII, intendesi: PER CHE EGLI È IN SECULUM LA SUA MISERICORDIA, e così in tutti li altri versiculi. E questo intelletto li dà santo Augustino, dicendo: AVVENGA CHE QUIVI SIANO DETTE MOLTE COSE IN LAUDE DI DIO, NIENTEMENO È MASSIMAMENTE COMMENDATA LA MISERICORDIA SUA, SENZA LA CUI COMMENDAZIONE IL SPIRITO SANTO NON HA VOGLIUTO FINIRE NULLO VERSICULO. E, come dice la glosa, si fu dimostrata la grande virtù di questo salmo nel libro PARALIPOMENON, dove si legge che quando li figliuoli d'Israel incominciorono a laudare Iddio, e a dicere: CONFESSATEVI AL SIGNORE, PERÒ CHE EGLI È BUONO, PER CHE IN SECULUM È LA MISERICORDIA SUA, empitte la gloria di Dio la casa del Signore; sì che così presta è la presenza della grazia divina, se questo salmo sia cantato con puro cuore. Ci ammaestra questo salmo a laudare Iddio, e a confidarsi nella sua misericordia, etcetera.

## Alleluia.

## CXXXV.

1. Confessate al Signore per che egli è buono; per che in eterno è la sua misericordia.

2 Confessate a Dio de' dii; per che in eterno è la sua misericordia.

PSALMUS CXXXV.

**Alleluja.**

1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.

2. Confitemini Deo deorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

3. Confessate al Signore de li Signori; per che in eterno è la sua misericordia.

4. Egli solo fece le grandi maraviglie; per che in eterno è la sua misericordia.

5. Egli fece li cieli nell' intelletto; per che in eterno è la sua misericordia.

6. Egli fermò la terra sopra le acque; per che in eterno è la sua misericordia.

7. Egli fece li grandi lumi; per che in eterno è la sua misericordia.

8. Il sole nella potestà del dì: per che in eterno è la sua misericordia.

9. La luna e le stelle nella potestà della notte; per che in eterno è la sua misericordia.

10. Egli percosse Egitto con loro primogeniti: per che in eterno è la sua misericordia.

11. Egli menò fuori Israel per mezzo di loro: per che in eterno è la sua misericordia.

3. Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

4. Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia ejus.

5. Qui fecit cælos in intellectu: quoniam in æternum misericordia ejus.

6 Qui firmavit terram super aquas: quoniam in æternum misericordia ejus.

7. Qui fecit luminaria magna: quoniam in æternum misericordia ejus.

8. Solem in potestatem diei: quoniam in æternum misericordia ejus.

9. Lunam et stellas in potestatem noctis: quoniam in æternum misericordia ejus.

10. Qui percussit Aegyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

11. Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

12. Nella potente mano e nel steso braccio: per che in eterno è la sua misericordia.

13. Egli divise il mare rosso nelle divisioni: per che in eterno è la sua misericordia.

14. E menò fuori Israel per mezzo di loro: per che in eterno è la sua misericordia.

15. E presto destrusse Faraone e la virtù sua nel mare rosso: per che in eterno è la sua misericordia.

16. Egli menò il suo populo per il deserto: per che in eterno è la sua misericordia.

17. Egli percosse li grandi re: per che in eterno è la sua misericordia.

18. E uccise li re forti: per che in eterno è la sua misericordia;

19. Seon re de Amorrei: per che in eterno è la sua misericordia;

20. E Og re di Basan: per che in eterno è la sua misericordia.

12. In manu potenti, et brachio excelso: quoniam in æternum misericordia ejus.

13. Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in æternum misericordia ejus.

14. Et eduxit Israel per medium ejus: quoniam in æternum misericordia ejus.

15. Et excussit Pharaonem et virtutem ejus in mari rubro: quoniam in æternum misericordia ejus.

16. Qui traduxit populum suum per desertum: quoniam in æternum misericordia ejus.

17. Qui percussit reges magnos: quoniam in æternum misericordia ejus.

18. Et occidit reges fortes: quoniam in æternum misericordia ejus:

19. Sehon regem Amorrhæorum: quoniam in æternum misericordia ejus:

20. et Og regem Basan: quoniam in æternum misericordia ejus.

21. E loro terra [diede] in eredità: per che in eterno è la sua misericordia.

22. In eredità a Israel servo suo: per che in eterno è la sua misericordia.

23. Per che nella nostra umilità si ha recordato di noi: per che in eterno è la sua misericordia.

24. E n' ha recomperati dalli nemici nostri: per che in eterno è la sua misericordia.

25. Egli dà il cibo a ogni carne: per che in eterno è la sua misericordia.

26. Confessate al Dio del cielo: per che in eterno è la sua misericordia.

Confessate al Signore de' Signori: per che in eterno è la misericordia sua.

---

Questo salmo molto si concorda con le lamentazioni di Ieremia profeta, il quale si lamentava della cattività de' Giudei fatta da' Caldei, e della distruzione della città é del tempio; la quale cosa similmente fa questo salmo. E Ieremia non solamente vide quella cattività in spirito,

21. Et dedit terram eorum hereditatem: quoniam in æternum misericordia ejus.

22. Hereditatem Israel servo suo: quoniam in æternum misericordia ejus.

23. Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in æternum misericordia ejus.

24. Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.

25. Qui dat escam omni carni: quoniam in æternum misericordia ejus.

26. Confitemini Deo cæli: quoniam in æternum misericordia ejus.

Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

ma etiam con proprii occhi. Ma David etiam la vide in spirito profetico. Però fece questo salmo in lamentazione della detta cattività del populo d' Israel, e della distruzione della città e del tempio; la quale David previde in spirito, etcetera.

## Salmo di David per Ieremia.

## CXXXVI.

1. Noi sedessimo sopra il flume di Babilonia, e quivi piangessimo, mentre che ricordavamo di te, o Sion.

2. Noi appiccassimo li organi nostri nelli salici, in mezzo lei.

3. Per che ivi coloro, che ne aveano menati pregioni, addimandavano le parole delle canzoni;

E quelli che ne condussero, dicevano: a noi cantate la laude delli cantici di Sion.

4. Come cantaremo il cantico del Signore nella terra estranea?

PSALMUS CXXXVI.

**David, Hieremiæ.**

1. Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion.

2. In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum:

et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

4. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

5. Se mi dismenticarò di te, o Ierusalem, sia dimenticata la destra mia.

6. Accostisi al mio palato la lingua mia, se di te non mi ricordarò;

se non ti metterò inanzi, o Ierusalem, nel principio della letizia mia.

7. Arricòrdati, Signore, delli figliuoli di Edom nel giorno di Ierusalem,

li quali dicono: ruinatela, ruinatela insino al fondamento.

8. La figliuola di Babilonia è misera; beato colui che a te restituirà la tua retribuzione, la quale a noi hai renduto.

9. Beato colui che *terrà e* accostarà alla pietra li tuoi piccolini.

---

Secondo li dottori questo salmo, quanto alla lettera. è uno referire di grazie che fece David a Dio dopo che fu liberato dalla persecuzione di Assalon suo figliuolo, e liberamente restituito nel regno. Onde fuggendo Da-

5. Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

6. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui:

si non proposuero Jerusalem,in principio lætitiæ meæ.

7. Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem;

qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.

8. Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

9. Beatus, qui tenebit, et allidet parvulos tuos ad petram.

vid dalla faccia di Assalon suo figliuolo, come avea promesso a Dio fare dopo la liberazione, così fece come si legge al secondo libro de' Re a' quindeci capituli. Fuggendo David, Sadoc sacerdote il seguiva, portando l'arca del Signore, al quale disse David: RITORNA L' ARCA DEL SIGNORE NELLA CITTÀ; SE IO TROVERÒ GRAZIA NEGLI OCCHI DEL SIGNORE, EGLI MI RITORNERÀ, E MOSTRERAMMELA NEL SUO TABERNACOLO; E SE EGLI DIRÀ: A ME NON PIACI, SONO APPARECCHIATO; FACCIA QUELLO CHE SIA BUONO. E così fece, come egli avea promesso; essendo ritornato nel regno in pace, andossene al tabernaculo del Signore dinanzi all' arca del patto; e referendo grazie della sua liberazione, in questo luogo fece questo salmo. Del quale questo è il titulo:

## Salmo a esso David.

## CXXXVII.

1. A te confesserò, Signore, in tutto lo cuore mio; per che hai udito le parole della bocca mia.

A te dirò laude nel cospetto delli angeli.

2. Adorerò al tempio santo tuo, e confesserò al nome tuo,

sopra la misericordia e verità tua: per che hai magnificato [sopra] ogni [il] nome santo tuo.

PSALMUS CXXXVII.

1. Ipsi David.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

In conspectu Angelorum psallam tibi.

2. Adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo;

super misericordia tua et veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.

3. In qualunque die te invocarò, esaudi me; nell' anima mia multiplicarai la virtù.

4. A te si confessino tutti li re della terra; per che hanno udito le parole della bocca tua.

5. E cantaranno nelle vie del Signore; però che grande è la gloria del Signore.

6. Per che l' eccelso Signore risguarda ie cose umili; e le alte dalla lunga cognosce.

7. Se io andarò in mezzo della tribulazione, tu mi vivificherai; ed estendesti sopra l' ira de' miei nemici la mano tua, e fece me salvo la destra tua.

8. Il Signore per me retribuirà; Signore, la tua misericordia è IN SECULUM; non disprezzare l' opera delle tue mani.

---

In molti altri soprascritti tituli è dichiarato simile titulo. Dicono li dottori in questo luogo, come questo salmo è una laude e confessione di Dio, per la considerazione della immensità divina, la quale da noi non si

3. In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.

4. Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui:

5. et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.

6. Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.

7. Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.

8. Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in sæculum: opera manuum tuarum ne despicias.

può comprendere, e senza grande fatica alcuna particella sentire. La quale immensità della divina maestà, avvenga che la si legga molte fiate nella sacra scrittura, nientemeno è posta sotto lo velo di diverse figure, e non espressamente. E però dopo lo peccato de' primi parenti bisogna molto affaticarsi a intendere essè scritture. Ci ammaestra che considerata la immensità di Dio, la quale nullo può fuggire, umilmente andiamo a lui per lui, etcetera.

## In fine, salmo di David.

## CXXXVIII.

1. Signore, tu m' hai provato e cognosciuto;

2. tu hai conosciuto la mia sessione e la resurrezione mia.

3. Dalla lunga hai inteso li pensieri miei; il mio sentiero e la particella mia hai cercato.

4. E hai preveduto tutte le vie mie; per che non è parlare nella lingua mia.

5. Ecco, Signore, che tu hai cognosciuto le ultime e antique; tu m' hai formato, e sopra di me posto la mano tua

PSALMUS CXXXVIII.

1. In finem; Psalmus David.

Domine, probasti me, et cognovisti me:

2. tu cognovisti sessionem meam, et resurrectionem meam.

3. Intellexisti cogitationes meas de longe: semitam meam et funiculum meum investigasti.

4. Et omnes vias meas prævidisti: quia non est sermo in lingua mea.

6. A me fatta è mirabile la scienza tua; ell'è confortata, e non potrò contra quella.

7. Dal spirito tuo dove andarò? e dove fuggirò dalla faccia tua?

8. Se salirò nel cielo, tu sei ivi; se descenderò all' inferno, sarai presente.

9. Se per tempo torrò le penne mie, e abitarò nelli ultimi luoghi del mare;

10. e certo la mano tua ivi mi menarà; e la tua destra mi tenerà.

11. E dissi: forse che le tenebre mi conculcaranno; e la notte sarà mia illuminazione in le delicie mie.

12. Per che le tenebre non [si] oscuriranno da te, e la notte illuminarassi come giorno; come sono le tenebre sue, così è il lume suo.

13. Per che possedesti le reni mie; ricevestimi dal ventre della madre mia.

14. A te confessarò, per che terribilmente magnificato sei; e l' anima mia molto cognosce le mirabili opere tue.

5. Ecce, Domine, tu cognovisti omnia, novissima et antiqua: tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.

6. Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, et non potero ad eam.

7. Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?

8. Si ascendero in cælum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.

9. Si sumsero pennas meas diluculo, et habitavero in extremis maris:

10. etenim illuc manus tua deducet me: et tenebit me dextera tua.

11. Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt me: et nox illuminatio mea in deliciis meis.

12. Quia tenebræ non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ ejus, ita et lumen ejus.

15. Da te non è nascosto l' osso mio, che 'l facesti in secreto; è nelli inferiori della terra la sostanza mia.

16. Gli occhi tuoi videro il mio imperfetto; e nel libro tuo tutti saranno scritti; formaransi li giorni, e nullo in essi.

17. Da me molto sono onorificati, Iddio, li amici tuoi; molto è confortato loro principato.

18. Annumerarolli, e moltiplicaranno sopra l'arena; sommi resuscitato, e ancora son teco.

19. Se tu, Iddio, arai ucciso li peccatori; uomini omicidiali, partitevi da me.

20. Per che voi dite nel pensiero: torranno nella vanità loro città.

21. Signore, non avea in odio coloro che ti odiavano, e dolevami sopra li nemici tuoi?

13. Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meæ.

14. Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.

15. Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: et substantia mea in inferioribus terræ.

16. Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, et nemo in eis.

17. Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est principatus eorum.

18. Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur: exsurrexi, et adhuc sum tecum.

19. Si occideris Deus peccatores: viri sanguinum declinate a me:

20. quia dicitis in cogitatione: Accipient in vanitate civitates tuas.

21. Nonne, qui oderunt te, Domine, oderam: et super inimicos tuos tabescebam?

22. Con perfetto odio aveali odiati; e a me sono fatti 'nemici.

23. Provami, Signore, e saprai il cuore mio; addimanda me, e cognosci le mie vestigie.

24. E vedi, se in me egli è la via della iniquità; e menami nella via eterna.

---

La cui esposizione è detta di sopra in molti luoghi. Quanto al salmo dicono li dottori, che David fece questo salmo mentre durava la persecuzione di Saul contra di lui. per la quale etiam fece molti altri salmi; però che quella persecuzione durò molto tempo, come si legge nel primo libro de' Re, etcetera.

### 1. In fine, Salmo di David.

### CXXXVIIII.

2. Liberami, Signore, dall' uomo malo; dall' uomo iniquo libera me.

3. Li quali hanno pensato l' iniquità nel cuore; tutto lo giorno ordinavano le battaglie.

22. Perfecto odio oderam illos: et inimici facti sunt mihi.

23. Proba me, Deus, et scito cor meum: interroga me, et cognosce semitas meas.

24. Et vide, si via iniquitatis in me est: et deduc me in via æterna.

PSALMUS CXXXIX.

1. In finem: Psalmus David.

2. Eripe me, Domine, ab homine malo: a viro iniquo eripe me.

3. Qui cogitaverunt iniquitatem in corde: tota die constituebant prælia.

4. Hanno aguzzato loro lingue, come serpenti; il veneno dell' aspido sotto loro labbra.

5. Guardami, Signore, dalla mano del peccatore; e libera me dalli uomini iniqui.

Egli pensorono d' ingannare le mie vie;

6. a me li superbi nascosero il lacciuolo.

e hanno (a me) isteso la fune per lacciuolo; appresso la via a me posero l' offensione.

7. Dissi al Signore: tu sei il Dio mio; tu esaudirai la voce della mia orazione.

8. Signore, Signore, virtù della salute mia; festi ombra al mio capo nel dì della battaglia.

9. Non mi dare, Signore, al peccatore nel mio desiderio; pensorono contra di me; non mi abbandonare, che forse non si esaltino.

10. Intorno loro capo, copriralli la fatica di loro labbra.

11. Caderanno sopra loro li carboni; nel fuoco li lassarai posti; nelle miserie non susteneranno.

4. Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.

5. Custodi me, Domine, de manu peccatoris: et ab hominibus iniquis eripe me.

Qui cogitaverunt supplantare gressus meos:

6. absconderunt superbi laqueum mihi,

et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.

7. Dixi Domino: Deus meus es tu: exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.

8. Domine, Domine, virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli.

9. Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me: ne derelinquas me, ne forte exaltentur.

10. Caput circuitus eorum: labor labiorum ipsorum operiet eos.

11. Cadent super eos carbones, in ignem dejicies eos: in miseriis non subsistent.

12. In terra non si drizzarà l' uomo linguoso; pigliaranno li mali l' uomo ingiusto insino alla morte.

13. Cognobbi che il Signore farà il giudicio al bisognoso, e la vendetta al povero.

14. Nientemeno li giusti confessaranno al nome tuo; e li dritti abitaranno con il volto tuo.

---

Per sè è già stato declarato il titulo. Questo salmo, quanto alla lettera, dimostra come David molte fiate peccò contra Iddio col peccato della lingua, alla volta senza meditazione, proferendo la sentenza contra alcuno, come fu in Misboset, come si legge nel secondo libro de' Re a' sedici capituli; ma però, cognosciuta la verità, revocò la sentenza. Peccò con la lingua, falsamente consigliando quando cognobbe la mogliere di Uria, etcetera, come si legge nel secondo libro de' Re a ventuno capituli. Peccò nella lingua, quando comandò a Ioab, che fosse annumerato lo populo, come si legge nel secondo libro de' Re a' ventiuno capituli. Questi peccati nella lingua arricordandosi David avere commessi, fece questo salmo, pregando Iddio, che ponesse custodia alla sua bocca, acciò più non peccasse parlando male, etcetera.

12. Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interitu.

13. Cognovi, quia faciet Dominus judicium inopis: et vindictam pauperum.

14. Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo: et habitabunt recti cum vultu tuo.

## Salmo di David.

## CXXXX.

1. Signore, a te ho clamato, esaudi; quando a te clamerò, intendi alla voce mia.

2. Dirizzasi la orazione mia come incenso nel conspetto tuo; la elevazione delle mani mie è sacrificio vespertino.

3. Poni, Signore, guardia alla bocca mia, e la porta della circostanza a' labbri miei.

4. Non declinare il cuore mio nelle parole di malizia, ad escusare la escusazione ne' peccati.

Non comunicherò con li uomini operanti la iniquità, e con loro eletti.

5. Castigarammi il giusto nella misericordia, e riprenderammi; ma l' olio del peccatore non ungerà il capo mio.

PSALMUS CXL.

**Psalmus David.**

1. Domine, clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.

2. Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

3. Pone, Domine, custodiam ori meo: et ostium circumstantiæ labiis meis.

4. Non declines cor meum in verba militiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.

Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non communicabo cum electis eorum.

5. Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum:

È ancora la orazione mia nelle loro bone piacevolezze;

6. sono assorbiti li loro giùdici, alligati alla pietra.

Udiranno le mie parole per che hanno possuto;

7. come grassezza della terra è dissipata sopra la terra.

L' ossa mia sono dissipate appresso l' inferno.

8. Per che a te, Signore, sono gli occhi miei; in te ho sperato, non rimovere (da te) l' anima mia.

9. Guarda me dal laccio che a me hanno ordinato, e dalli scandali [delli] operanti la iniquità.

10. Nel suo reticello caderanno li peccatori; singularmente son io insino ch' io passi.

---

Questo salmo, secondo il suo titulo, fece David essendo da Iddio ammaestrato; e a tal modo è detto AMMAESTRAMENTO DI DAVID, per il quale esso David fu ammaestrato da Dio; ed etiam egli conscrisse questo salmo per ammaestrare altri. Ed è l' INTELLETTO del salmo AMMAESTRAMENTO DI DAVID, col quale da Dio fu ammaestrato, ovver col quale egli ha ammaestrato altri per questo

6. absorpti sunt juncti petræ judices eorum.

Audient verba mea, quoniam potuerunt:

7. sicut crassitudo terræ erupta est super terram.

Dissipata sunt ossa nostra secus infernum:

8. quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

9. Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: et a scandalis operantium iniquitatem.

10. Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego, donec transeam.

salmo. Fuggendo adunque David, come si ha nel primo libro de' Re a' XXI capitoli, la persecuzione di Saul, andossene alla terra de' Filistei, i quali dissero ad Achis re di Get: NON È QUESTO QUEL DAVID, RE DELLA TERRA, AL QUALE CANTAVANO CON LI INSTRUMENTI: SAUL NE HA PERCOSSO MILLE, E DAVID DIECIMILIA? Avvedendosi David esser cognosciuto, finse di esser pazzo, e partissi; al quale vennero nella spelonca li suoi fratelli e amici, de' quali fu fatto principe. Onde vedendosi David liberato dalle mani di quelli di Get, ed esser fatto principe compose questo salmo, ammaestrato da Dio, referendo grazie a Dio della liberarazione e del suo principato.

**1. Intelletto (ovver ammaestramento) di David, essendo nella spelonca.**

## CXLI.

2. Gridai al Signore con la voce mia; e ho pregato il Signore.

3. Nel suo conspetto spargo l' orazione mia; dinanzi a lui racconto la tribulazione mia.

4. Nel venire a meno per me il spirito mio, e tu hai cognosciuto li sentieri miei.

PSALMUS CXLI.

1. Intellectus David, cum esset in spelunca, Oratio.

2. Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.

3. Effundo in conspectu ejus orationem meam: et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

4. In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.

In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.

Hanno nascosto a me il laccio nella via per la quale andava.

5. Considerava alla mano destra, e vedeva; e non v' era cui cognoscesse me.

Son fuggiti, e non è cui ricerchi l' anima mia.

6. A te gridai, o Signore; dissi: tu sei la speranza mia, nella terra de' viventi la parte mia.

7. Intendi al preghiero mio; per che molto abbassato son io.

Dalli miei persecutori libera me; imperò che son confortati sopra di me.

8. Tra' fuori della guardia l' anima mia a confessare al nome tuo; li giusti me aspettano, insino che a me retribuisca tu.

---

Manifesto è il titulo del salmo, quanto alla lettera: David fece questo salmo in quella persecuzione del figliuolo. Durò quella persecuzione molti giorni; e David, in quella posto, fece molti salmi, devotamente orando Iddio per la sua liberazione; fra' quali fece etiam questo salmo, quando Assalon suo figliuolo il perseguitava etcetera. Del quale questo è il titulo:

5. Considerabam ad dexteram, et videbam: et non erat qui cognosceret me.

Periit fuga a me, et non est qui requirat animam meam.

6. Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

7. Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.

Libera me a persequentibus me: quia confortati sunt super me.

8. Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me exspectant justi, donec retribuas mihi.

**1. Salmo di David, quando Assalon suo figliuolo il perseguitava.**

## CXLII.

Signore, esaudi la orazione mia; con l'orecchie ricevi la mia preghiera nella tua verità; esaudi me nella giustizia tua.

2. E non entrare nel giudicio col servo tuo; per che non sarà giustificato ogni vivente nel conspetto tuo.

3. Però che l' inimico ha perseguitato l' anima mia; umiliò in terra la vita mia.

Collocommi nelle tenebre, come li morti del mondo;

4. e ansiato è sopra di me il spirito mio; in me turbato è il cuore mio.

5. Sonmi arricordato dei giorni antiqui, ho pensato in tutte l' opere tue; pensavo ne' fatti delle mani tue.

6. A te ho sparso le mani mie; e l' anima mia a te è come terra senza acqua.

6. Expandi manus meas ad te: anima mea, sicut terra sine aqua, tibi.

PSALMUS CXLII.

1. Psalmus David, quando persequebatur eum Absalom filius ejus.

Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.

2. Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

3. Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi:

4. et anxiatus est super me spiritus meus: in me turbatum est cor meum.

5. Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

7. Velocemente esaudi me, Signore: venuto è meno il spirito mio.

Non volgere da me la faccia tua: e sarò simile alli descendenti nel lago.

8. Per tempo fammi udire la misericordia tua; per che in te sperai.

A me manifesta la via per la quale io vadi; per che a te levai l' anima mia.

9. Signore, sonmi ridotto a te: dalli nemici miei libera me;

10. insegnami a fare la volontà tua, per che sei tu Iddio mio.

Menimi nella terra dritta il spirito buono tuo;

11. vivifichera'mi per il nome tuo, Signore, nella equità tua.

Dalla tribulazione trarrai l' anima mia;

12. e disperderai li miei nemici nella misericordia tua.

E perderai tutti che tribulano l' anima mia; per che io son servo tuo.

7. Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

8. Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

9. Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi:

10. doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam:

11. propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in æquitate tua.

Educes de tribulatione animam meam:

12. et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

Quanto al sentimento litterale, dice Augustino nel libro della battaglia di David e di Golia, come David tolse a combattere contra Golia gigante, non da sè stesso, ma per istinto e inspirazione del Spirito Santo; però che il Signore volea per la battaglia e vittoria di esso David distruggere li Filistei. Per la quale cosa David, da Dio certificato della vittoria, disse a esso Golia, come si legge al primo de' Re a' diecesette capitoli: TU VIENI A ME COL COLTELLO E LANCIA ED ELMETTO, MA IO A TE VENGO NEL NOME DEL SIGNORE DELLI ESERCITI, IDDIO D'ISRAEL; E IL SIGNORE TI DARÀ NELLA MIA MANO, E LEVERÒ DA TE OGGI IL TUO CAPO; E DARÀ LI CORPI DE' FILISTEI ALLI UCCELLI DEL CIELO E ALLE BESTIE DELLA TERRA, ACCIÒ SAPPIA OGNI TERRA COME EGLI È IL SIGNORE IDDIO D'ISRAEL. Le quali tutte cose disse David, già da Dio certificato della vittoria che dovea avere. E, secondo che dice santo Ieronimo, quando David era in campo per combattere contra Golia, allora fece questo salmo. E a questo modo appare che questo fu il primo salmo che fece David; però che non leggiamo che nullo altro salmo facesse inanzi questo. Ed è il sentimento del titolo: SALMO DI DAVID A GOLIA; cioè David fece questo salmo, quando andò a Golia, cioè a combattere contra di lui, etcetera.

## Salmo di David contra Golia.

## CXLIII.

1. Sia benedetto il Signore Iddio mio, il quale ammaestra le mie mani alla battaglia, e li miei digiti a combattere.

PSALMUS CXLIII.

1. Psalmus David, adversus Goliath.

Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prœlium, et digitos meos ad bellum.

2. Egli è la misericordia mia, e mio refugio; recevitore mio, e mio liberatore;

difensore mio, e in lui ho sperato; il quale ha sottoposto a me il populo mio.

3. Signore, cui è l' uomo, che li sei venuto in notizia? ovver il figliuolo dell' uomo, per che il rèputi?

4. Fatto è l' uomo simile alla vanità; suoi giorni passano come umbra.

5. Signore, abbassa li tuoi cieli, e descendi; tocca li monti, e mandaranno il fumo.

6. Per li fulguri e la coruscazione disperderà quelli; di sopra manda le tue sagitte, e conturbera'li.

7. Da alto manda la mano tua, lèvami, e lìberami da molte acque, e dalla mano de' figliuoli estranei.

8. La cui bocca ha parlato la vanità; e loro destra è destra d' iniquità.

9. Dio, a te cantarò il canto nuovo; nel salterio da diece corde salmizzerò a te.

2. Misericordia mea, et refugium meum: susceptor meus, et liberator meus:

protector meus, et in ipso speravi: qui subdit populum meum sub me.

3. Domine, quid est homo, quia innotuisti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

4. Homo vanitati similis factus est: dies ejus sicut umbra prætereunt.

5. Domine, inclina cælos tuos, et descende: tange montes, et fumigabunt.

6. Fulgura coruscationem, et dissipabis eos: emitte sagittas tuas, et conturbabis eos.

7. Emitte manum tuam de alto, eripe me, et libera me de aquis multis: de manu filiorum alienorum.

8. Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum dextera iniquitatis.

9. Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.

10. Il quale dài salute alli re: tu recomperasti David servo tuo dal coltello maligno;

11. libera me.

E libera me dalla mano de' figliuoli estranei, la bocca de' quali parla la vanità; è loro destra destra d' iniquità.

12. Li figliuoli de' quali nella gioventù sua sono come novelle piante.

Loro figliuole sono ornate; attorniate, come similitudine del tempio.

13. Loro cellarii sono pieni, mandanti fuori da questo in quello.

Le loro pecore pregnanti, abbondante nei suoi andari;

14. loro vacche grasse.

Di (loro) maceria non è ruina, nè passare, nè gridare nelle loro piazze.

15. Al populo, al quale sono queste cose, dissero essere beato; beato il populo, del quale è il Signore Iddio suo.

---

10. Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum de gladio maligno:

11. eripe me.

Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum, dextera iniquitatis:

12. quorum filii sicut novellæ plantationes in juventute sua.

Filiæ eorum compositæ: circumornatæ ut similitudo templi.

13. Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.

Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis:

14. boves eorum crassæ.

Non est ruina maceriæ, neque transitus, neque clamor in plateis eorum.

15. Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.

Già altrove è stato esposto questo titulo. Questo salmo adunque fece David, laudando Iddio. Onde David in questo salmo racconta tutti li modi della divina laude, li quali sono nove, cioè: opera, potenza, magnificenza, santità, maraviglie, virtù di cose terribili, magnitudine, memoria, giustizia. Da queste cose, come da semenza, si trae ogni divina laude. Ammaestraci adunque alla divina laude, etcetera.

## La laude a esso David.

## CXLIIII

1. Esaltarò te, o Iddio, mio re; e al tuo nome benedicerò in SECULUM, e in SECULUM SECULI.

2. Benedicerò te per tutti li giorni; e laudarò il nome tuo in SECULUM, e in SECULUM SECULI.

3. Grande è il Signore, e molto da lodare; e non è fine alla sua grandezza.

4. La generazione e generazione lodarà le opere tue; e raccontaranno la potenza tua.

5. Parlaranno la magnificenza della gloria della santità tua; e raccontaranno le maraviglie tue.

PSALMUS CXLIV.

1. Laudatio, ipsi David.

Exaltabo te, Deus meus rex: et benedicam nomini tuo in sæculum, et in sæculum sæculi.

2. Per singulos dies benedicam tibi: et laudabo nomen tuum in sæculum, et in sæculum sæculi.

3. Magnus Dominus, et laudabilis nimis: et magnitudinis ejus non est finis.

4. Generatio et generatio laudabit opera tua, et potentiam tuam pronuntiabunt.

5. Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur: et mirabilia tua narrabunt.

6. *E diranno la virtù delle tue opere terribili; e sì narraranno la tua grandezza.*

7. Mandaranno fuori la gloria della abbondanza della suavità tua; e rallegraransi nella giustizia tua.

8. Il Signore è miseratore e misericordioso; paziente, e molto misericordioso.

9. A tutti è il Signore suave; e le sue misericordie sono sopra tutte le opere sue.

10. A te, Signore, confessino tutte le opere tue; e a te benedicano li santi tuoi.

11. Diranno la gloria del tuo regno; e parlaranno la potenza tua;

12. acciò manifestino alli figliuoli delli uomini la potenza tua, e la gloria della magnificenza del regno tuo.

13. Il regno tuo è regno di tutti li mondi; e la tua signoria è in ogni generazione e generazione.

Fedele è il Signore in tutte le parole sue, e santo in tutte le opere sue.

6. Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.

7. Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: et justitia tua exultabunt.

8. Miserator et misericors Dominus: patiens et multum misericors.

9. Suavis Dominus universis: et miserationes ejus super omnia opera ejus.

10. Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua: et sancti tui benedicant tibi.

11. Gloriam regni tui dicent: et potentiam tuam loquentur:

12. ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam: et gloriam magnificentiæ regni tui.

13. Regnum tuum, regnum omnium sæculorum: et dominatio tua in omni generatione et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

14. Leva il Signore tutti quelli che cascano; e raddrizza li offesi.

15. In te, Signore, sperano gli occhi di tutti; e tu a loro dài il cibo nel bisognoso tempo.

16. Apri la mano tua; e ogni animale empierai di benedizione.

17. Giusto è il Signore in tutte le vie sue, e santo in tutte le opere sue.

18. Il Signore sta appresso a tutti li invocanti suoi; a tutti quelli che il chiamano in verità.

19. Farà la volontà de' suoi tementi, e loro preghiere esaudirà; e faralli salvi.

20. Il Signore guarda tutti coloro che l' amano; e dispargerà tutti li peccatori.

21. La bocca mia parlarà la laude del Signore; e ogni carne benedica al nome santo suo in SECULUM, e in SECULUM SECULI.

---

14. Allevat Dominus omnes, qui corruunt: et erigit omnes elisos.

15. Oculi omnium in te sperant, Domine: et tu das escam illorum in tempore opportuno.

16. Aperis tu manum tuam: et imples omne animal benedictione.

17. Justus Dominus in omnibus viis suis: et sanctus in omnibus operibus suis.

18. Prope est Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.

19. Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

20. Custodit Dominus omnes diligentes se: et omnes peccatores disperdet.

21. Laudationem Domini loquetur os meum: et benedicat omnis caro nomini sancto ejus in sæculum, et in sæculum sæculi.

Il titolo di questo salmo è ALLELUIA, cioè LAUDATE IDDIO; del quale di sopra nel centesimo quarto salmo è stato detto. La intenzione del salmista in questo salmo è a inducere gli uomini a laudare Iddio, acciò laudando pongano la sua speranza in lui, e non nelli uomini. Onde, come appare per il discorrere dell' antiquo testamento, d' ognora che li figliuoli d' Israel ebbero principalmente la speranza sua in Dio, e non nell' aiuto delli uomini, superchiavano tutti li suoi nemici; ma levato il proposito, ritornavansi all' aiuto delli uomini, incontanente erano superchiati dalli nemici, come si legge nel libro de' Giudici. Onde il populo, armato senza Iddio, è senza arme. Questo si vede in Sedechias re di Iuda, il quale dovendo combattere contra il re di Babilonia, lassato Iddio, chiedette l' aiuto del re di Egitto; e però fu sconfitto, preso, privato delli occhi e menato captivo con li figliuoli e la madre e li principi del regno, come si legge nel quarto libro de' re a' venticinque capituli, etcetera.

1. **Alleluia.**

**CXLV.**

2. O anima mia, lauda il Signore; laudarò il Signore; nella vita mia; quanto tempo sarò, salmizzerò al Dio mio.

Non vogliate confidarvi ne' principi

3. e ne' figliuoli delli uomini, ne' quali non è salute.

PSALMUS CXLV.

1. Alleluja Aggæi et Zachariæ.

2. Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu fuero.

Nolite confidere in principibus:

4. Uscirà fuori il spirito suo, e ritornerà in la terra sua; in quel giorno periranno tutti i loro pensieri.

5. Beato colui, cui il Dio di Iacob è aiutore suo; la speranza sua è nel Signore Iddio suo,

6. che fece il cielo e la terra, il mare e tutte cose che in quelli sono.

7. Colui che sempre osserva la verità, fa giudicio alli sustinenti ingiuria; dà il cibo alli affamati.

Il Signore scioglie li ligati con piedi;

8. il Signore illumina li ciechi.

Il Signore drizza li caduti; il Signore ama li giusti.

9. Il Signore guarda li forestieri; riceverà il pupillo e la vedova; e la via de' peccatori dispargerà.

10. Regnarà il Signore in SECULA; il tuo Iddio, o Sion, nella generazione e generazione.

---

3. in filiis hominum, in quibus non est salus.

4. Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

5. Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius:

6. qui fecit cælum et terram, mare et omnia quæ in eis sunt.

7. Qui custodit veritatem in sæculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.

Dominus solvit compeditos:

8. Dominus illuminat cæcos.

Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

9. Dominus custodit advenas: pupillum et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.

10. Regnabit Dominus in sæcula: Deus tuus, Sion, in generationem et generationem.

Questo salmo ha titulo, cioè ALLELUIA, cioè LODATE IDDIO; del quale titulo di sopra è stato detto sufficientemente. Il predetto salmo non è istoriale; e però intende a inducere gli uomini a lodare Iddio, etcetera.

## Alleluia.

## CXLVI.

1. Laudate il Signore, per che egli è buono il salmo; al Dio nostro sia dilettevole e bella laude.

2. Il Signore, edificante Ierusalem, congregarà li dispersi d' Israel.

3. Egli sana li contriti di cuore; e cura le contrizioni loro.

4. Egli enumera la moltitudine delle stelle; e chiama quelle con proprii nomi.

5. Grande è il Signore nostro, e grande è la virtù sua; e alla sua sapienza non è numero.

6. Il Signore riceve li mansueti; ma umilia li peccatori insino a terra.

### PSALMUS CXLVI.

**Alleluja.**

1. Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus: Deo nostro sit jucunda decoraque laudatio.

2. Aedificans Jerusalem, Dominus: dispersiones Israelis congregabit.

3. Qui sanat contritos corde: et alligat contritiones eorum.

4. Qui numerat multitudinem stellarum: et omnibus eis nomina vocat.

5. Magnus Dominus noster, et magna virtus ejus: et sapientiæ ejus non est numerus.

6. Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

7. Con melodia cantate nella confessione al Signore; nella citara salmizzate al Dio nostro.

8. Egli copre il cielo con le nebule; e alla terra apparecchia la piova.

Egli fa nascere ne' monti il fieno, e l' erba a servizio delli uomini.

9. Egli dà il cibo a' loro animali, e a' figliuoli de' corvi chiamanti lui.

10. Non arà il suo desio nella fortezza del cavallo; nè nelle gambe dell' uomo piacerà a lui.

11. Al Signore ben piacciono li tementi suoi, e quelli che sperano sopra la misericordia sua.

---

In questo titolo, ovver prologo, dice Santo Augustino: QUESTO SALMO È DETTO DI AGGEO E DI ZACARIA. Onde Aggeo e Zacaria furono profeti, li quali erano della città di Ierusalem; di quella Ierusalem che in terra ha portato l' umbra della celestiale Ieruselem; ed essendo quelli nella città di Babilonia, nel tempo di quella cattività, profetorono della reparazione della città di Ierusalem, per la liberazione del populo dalla cattività. Cognosciamo questa cattività figurare la nostra peregrinazione; imperò

7. Præcinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.

8. Qui operit cælum nubibus: et parat terræ pluviam.

Qui producit in montibus fœnum, et herbam servituti hominum.

9. Qui dat jumentis escam ipsorum, et pullis corvorum invocantibus eum.

10. Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

11. Beneplacitum est Domino super timentes eum: et in eis, qui sperant super misericordia ejus.

che in questo mondo, in queste tribulazioni del mondo, quasi posti in cattività gememo; ma ci rallegramo, mentre che c' è annunziato la futura nova città nostra, Ierusalem celestiale. Fu reparata la terrena Ierusalem dopo settanta anni della cattività. Per quel settenario numero si significa ogni volubilità del presente tempo. Dopo adunque settanta anni profetò Ieremia la reparazione della città di Ierusalem; e così fu fatto, acciò che quivi fusse significata la imagine delle cose future. E a noi è significato, dopo ogni volubilità della presente vita la quale si volge per numero settenario, la futura nostra città, a noi da esser restituita; nella quale non si volge tempo, ma perdura in uno dì di eternità. Onde c' è il sentimento del titolo che è questo: ALLELUIA, cioè LAUDE DI DIO; dico laude di Aggeo e Zacaria; cioè della reacquistazione della celestiale Ierusalem, la quale quelli predissero, e per questo lodarono Iddio. Moveci adunque all' amore della celestiale Ierusalem.

## Alleluia (di Aggeo e di Zacaria).

## CXLVII.

12. O tu, Ierusalem, loda il Signore; o Sion, loda il Dio tuo.

13. Per che ha confortato le serrature delle porte tue; ha benedetto in te li figliuoli tuoi.

14. Egli ha posto la pace nelle tue terre; e con la medulla del frumento ha saziato te.

PSALMUS CXLVII.

**Alleluja.**

12. Lauda, Jerusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.

13. Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

14. Qui posuit fines tuos pacem: et adipe frumenti satiat te.

15. Egli ha mandato il parlare suo alla terra; velocemente corre il parlare suo.

16. Egli dà la neve come lana; sparge la nebula come cenere.

17. Manda il suo cristallo come fette del pane; chi sostegnerà inanzi alla faccia del freddo suo?

18. Mandarà la parola sua, e dissolverà quelle; starà il spirito suo, e correranno le acque.

19. Egli annunzia la parola sua a Iacob; a Israel le giustizie e' giudicii suoi.

20. A tal modo non ha fatto a ogni nazione; e a loro non ha manifestato li giudicii suoi.

---

Questo titulo è come il precedente. L' intenzione adunque del salmista è a inducerne tutti a laudare Iddio per la futura liberazione, per la quale li sopradetti profeti Aggeo e Zacaria lodorono Iddio. A questo adunque titulo preponesi ALLELUIA, che è a dir LODATE IDDIO. Onde dice santo Augustino, che si debbe distribuire tutta la occupazione della presente vita a laude di Dio; imperò che tutta la futura vita sarà laude di Dio. E nullo può

15. Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus.

16. Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.

17. Mittit crystallum suam sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?

18. Emittet verbum suum, et liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, et fluent aquæ.

19. Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias et judicia sua Israel.

20. Non fecit taliter omni nationi: et judicia sua non manifestavit eis. Alleluja.

esser fatto idoneo della laude della futura vita, il quale non s'è esercitato in questa vita a quella. Ma sappi che ivi solamente laudaremo; ma quivi laudemo e oramo. La orazione è nel pianto; la laude è in letizia. A noi è promesso alcuna cosa che ancora non abbiamo. Rallegramoci, chè egli che ci ha promesso è verace; però che ancora non abbiamo, ingememo orando. Ora, fratelli carissimi, vi confortiamo a laudar Dio, dicendo ALLELUIA, cioè LAUDATE IDDIO; laudatelo con tutta la volontà, cioè che non solamente con la lingua e voce vostra laudate Iddio, ma e la vostra scienza, la vita vostra, li vostri fatti laudino Iddio. Allora resti di laudare Dio, quando ti parti dalla giustizia e da quello che a lui piace. Onde se non ti partirai dal vivere buono, avvenga che la lingua taccia, nientemeno la vita grida:

## Alleluia.

## CXLVIII.

1. Laudate il Signore del cielo; laudatelo nelli eccelsi.
2. Laudatelo tutti li angeli suoi; laudatelo tutte le virtù sue.
3. Laudatelo sole e luna; laudatelo tutte le stelle e luce.

PSALMUS CXLVIII.

**Alleluja.**

1. Laudate Dominum de cælis: laudate eum in excelsis.
2. Laudate eum omnes angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.
3. Laudate eum sol et luna: laudate eum omnes stellæ, et lumen.

3. Laudino il suo nome nel coro; nel timpano e salterio a lui salmizzino.

4. Per che il Signore è stato piacevole nel suo populo; e rallegrarà li mansueti nella salute.

5. Rallegraransi li santi nella gloria; e rallegraransi nelle abitazioni sue.

6. Le allegrezze di Dio saranno nella loro gola; e li loro coltelli, da ogni parte aguzzati, son nelle loro mani;

7. per far vendetta nelle nazioni, e le reprensioni nelli populi;

8. per alligare li re con le catene, e loro gentili uomini con le catene del ferro;

9. acciò faccino in quelli il giudizio già scritto; questa è la gloria a tutti li santi suoi.

---

Nel titulo di sopra è stato declarato. Questo salmo è una certa invitazione a lodare Dio; e referiscesi al vecchio testamento, nel quale in diversi modi si laudava Iddio.

3. Laudent nomen ejus in choro: in tympano et psalterio psallant ei:

4. quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltabit mansuetos in salutem.

5. Exultabunt sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis.

6. Exaltationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum:

7. ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis:

8. ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manicis ferreis:

9. ut faciant in eis judicium conscriptum: gloria hæc est omnibus sanctis ejus. Alleluja.

**Alleluia Alleluia.**

## LC.

1. Laudate il Signore nelli santi suoi; laudatelo nel firmamento della virtù sua.

2. Laudatelo nelle virtù sue; laudatelo secondo la molta grandezza sua.

3. Laudatelo nel suono della tuba; laudatelo nel salterio e citara.

4. Laudatelo nel timpano e coro; laudatelo nelli instrumenti di corde e nell' organo.

5. Laudatelo nelli cimbali benesonanti; laudatelo nelli cimbali di giubilazione;

6. ogni spirito dica laude al Signore.

PSALMUS CL.

**Alleluja.**

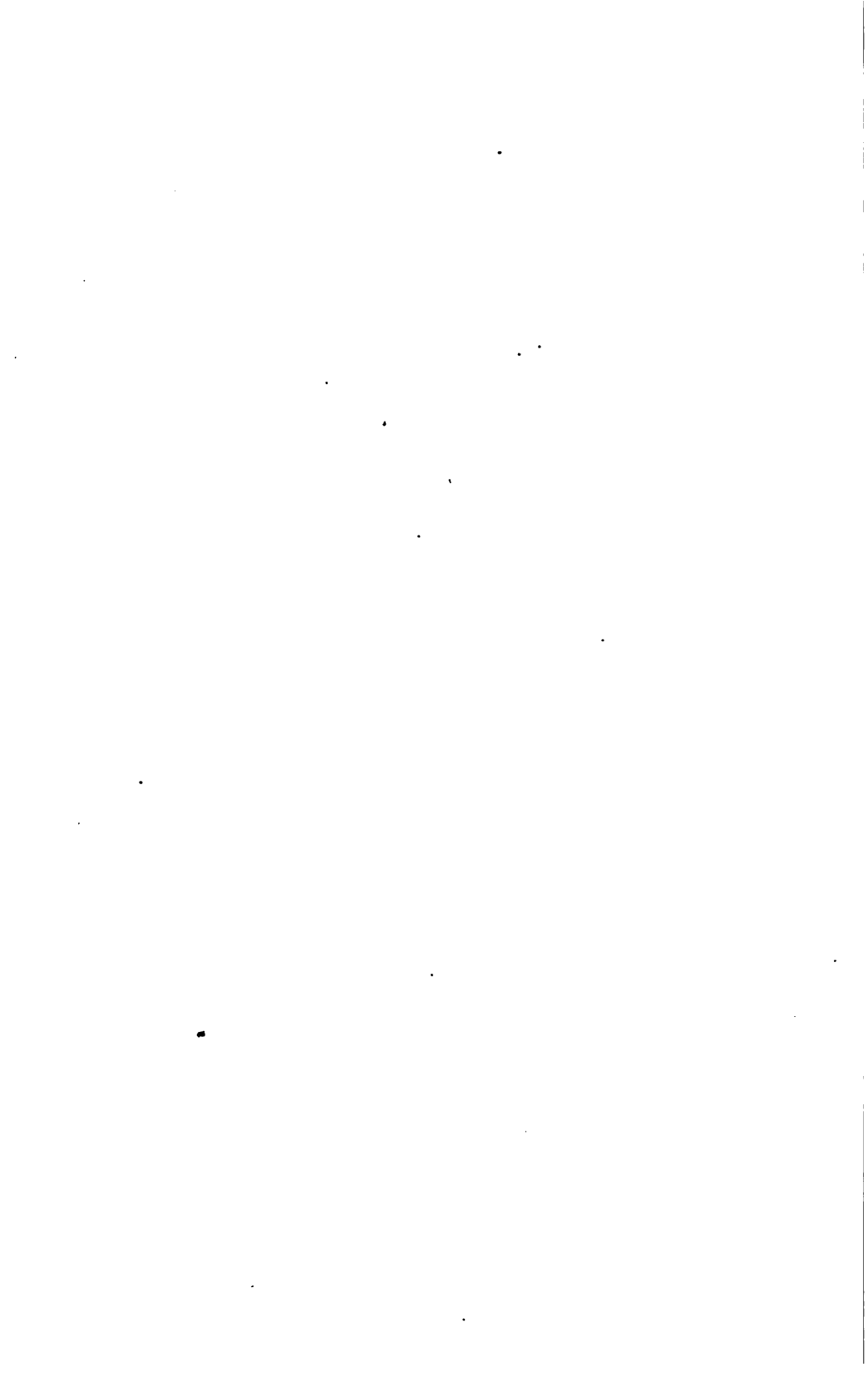
1. Laudate Dominum in sanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

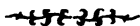
2. Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.

3. Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio et cithara.

4. Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.

5. Laudate eum in cymbalis benesonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis:

6. omnis spiritus laudet Dominum. Alleluja.

## Prologo di San Ieronimo sopra i libri di

# SALOMONE

*A Cromazio ed Eliodoro vesoovi Ieronimo presbitero salute.*

*Iunga la epistola quelli i quali l' ordine sacerdotale coniunge; ma meglio la carta non divida quelli i quali lo amor di Cristo ha coniunto. Li comentarii in Osea, Amos, Zacaria e Malachia, i quali domandate, averia scritto, se fussi stato sano. Voi ci mandate le cose necessarie alla vita; i scrittori e i librarii nostri sustentate alle vostre spese, acciò che il nostro ingegno si affatichi singularmente in vostra comodità. Ed ecco che son frequentato da molti altri mi dimandano altre diverse cose; quasi non pari cosa [in]giusta affaticarmi per altri, avendo voi grande bisogno di me per; che ad alcuna persona non son obligato, per cose mi*

*siano date ovver abbi ricevute, se non a voi. Anco che sì debile per la longa infirmitade, ho dedicato a vostro nome tre opere, acciò questo anno non sia passato in silenzio, e appresso a voi sia stato muto; cioè la interpretazione di tre libri di Salomone;* MASLOT, *il quale gli ebrei lo chiamano* Parabole, *e la comune esposizione li chiama* Proverbii; COELET, *il quale secondo i greci* Ecclesiasten, *secondo i latini* Concionatore *il possiamo chiamare;* SIRASIRIM, *il qual in nostra lingua è trasferito* Cantico de' cantici. *Anco si dice* Paneretos *libro di Iesù figliuolo di Sirac, e un altro libro falsamente inscritto, il quale si soprascrive* Sapienza di Salomone. *Dei quali il primo trovai in ebreo, non* Ecclesiastico *come è appresso i latini prenotato, ma* Parabole *trovai prenotato, al quale erano uniti lo* Ecclesiastes *e lo* Cantico de' cantici; *quasi alla similitudine de' libri di Salomone, non solo in el numero de' libri, ma nella generazione ovver facultà delle materie fosse eguale. Lo secondo appresso gli ebrei non si trova, per che il stilo di quello (con buona suavità) suona la eloquenza greca; intanto che alcuni degli antichi scrittori affirmano questo esser di Filone Iudeo. Come adunque la Chiesa legge i libri di Iudit, Tobia e Macabei, ma fra' libri canonici della scrittura non li computa, così anco questi due volumi legge a edificazione del populo, non a confirmare la autoritade de' decreti ecclesiastici. Se certamente la esposizione de' LXX inter-*

*preti più ad alcuno piacesse, toglia quella già per avanti da noi emendata. Perchè noi non così formiamo di nuovo, che l' antico vogliamo distruggere; ma se alcuno diligentissimamente leggerà, sappia i nostri scritti esser più intelligibili, i quali non sono corrotti per esser passati per diverse lingue, ma hanno servato il suo sapore (cioè la sua intelligenza vera) per esser stati tradutti immediate dal fonte delle prime scritture.*

## Qui comincia i proverbii di

# SALOMONE

### CAPO I.

1. Queste sono le parabole di Salomone, figliuolo del re David,

2. per dare sapienza e disciplina,

3. per intender le parole della prudenza, e per ricever verace dottrina, giustizia, giudicio ed equità,

4. acciò che a' fanciulli sia dato astuzia, e a' giovani scienza e intendimento.

5. Udendo l' uomo savio, si farà più savio; e apparará di gubernare (sua vita e l' altrui).

CAPUT I.

1. Parabolæ Solomonis, filii David, regis Israel.

2. Ad sciendam sapientiam et disciplinam:

3. ad intelligenda verba prudentiæ, et suscipiendam eruditionem doctrinæ, iustitiam, et judicium, et æquitatem;

4. ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia et intellectus.

5. Audiens sapiens sapientior erit: et intelligens gubernacula possidebit.

6. Considerarà le parabole e la interpretazione, le parole de' savii e gli loro parlari oscuri.

7. Lo principio della sapienza è il timore di Dio. Ma i stulti spregiano la dottrina e la sapienza.

8. O figliuolo, audi la disciplina (e la correzione) del tuo padre, e non spregiare la legge della madre tua,

9. acciò ch' egli creschi grazia al capo tuo, e orni il collo tuo.

10. Figliuolo mio, se gli uomini peccatori ti persuaderanno agli loro errori, non consentire a loro.

11. Se diranno: vieni con noi, e mettiamo agguato contra la vita d' altrui, e poniamo secretamente i lacci contra allo innocente senza colpa (ovver sua cagione);

12. deglutiamolo vivo, come fa lo inferno, e trattiamolo come degno di morte;

13. e poi prenderemo il suo avere, e le sue cose metteremo nelle nostre case (egli è molto ricco);

14. ora accempàgnati con noi, e tutto il guadagno sia nostro a comune;

6. Animadvertet parabolam et interpretationem, verba sapientum et ænigmata eorum.

7. Timor Domini principium sapientiæ. Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt.

8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ:

9. ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.

10. Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.

11. Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:

12. deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.

13. Omnem pretiosam substantiam reperiemus: implebimus domos nostras spoliis.

14. Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum:

15. figliuolo mio, non andare appresso a cotal gente, e guàrdati dalle loro vie.

16. Però che non intendono se non a far male, e non vogliono se non spander sangue (e uccider gente).

17. Ma vanamente si tendono le reti dinanzi degli uomini prudenti.

18. Ma in verità peccano contra a loro stessi, e fanno malizie contro a loro anime.

19. Cotali sono le vie di tutti gli avari; molte cose penserà l' avaro, come possi acquistare l' avere delle genti.

20. La sapienza prèdica (e grida) ne' luoghi manifesti, e nelle piazze estende la voce sua.

21. (Con frequenza) grida dove si còngregano le turbe; nelle porte della città chiama in alto, e dice:

22. O voi, miei fanciulli, per che amate singularmente le cose puerili? e come stulti desiderate ciò che non vi giova? e come imprudenti avete in odio la scienza?

15. fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum!

16. Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.

17. Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliuntur fraudes contra animas suas.

19. Sic semitæ omnis avari, animas possidentium rapiunt.

20. Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam:

21. in capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:

22. Usquequo parvuli diligitis infantiam, et stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?

23. Convertitevi (e ritornate) alla mia correzione; e io vi manifestarò la mia intelligenza, e dimostrerovvi (per esperimento) lo effetto delle mie parole.

24. Per che io vi chiamai, e voi vi faceste beffe di me; io stesi la mano mia, e non fu chi guardasse.

25. Avete spregiato ogni mio consiglio, e le reprensioni mie non avete estimate.

26. Anche nella destruzione vostra me ne riderò; e spregiarovvi, quando vi intraverrà quello di che vi temevi.

27. Quando caderete repentinamente in calamitade, e lo interito quasi come sùbita tempesta sopra di voi ruinerà; quando sopra voi verrà tribulazione e angustia (sùbito vi dispiacerà);

28. allora mi chiameranno, e io non esaudirò; la mattina si leveranno, e non mi troveranno.

29. Però che loro non mi volsero udire, e non curarono del timore di Dio;

23. Convertimini ad correptionem meam: en, proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.

24. Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret.

25. Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis.

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo, et subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.

27. Cum irruerit repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, et angustia:

28. tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me:

29. eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint:

30. nè si curorono del mio consiglio, e maledissero a tutte le mie correzioni.

31. Mangeranno de' frutti delle vie loro, e (delle opere) de' consigli loro si saziaranno.

32. La opera de' fanciulli (e puerile) ucciderà loro, e la prosperità de' pazzi perderà loro.

33. Qualunque mi udirà si riposerà senza paura; e (con delettazione) si riposerà nell' abbondanza, rimosso il timore de' cattivi.

## CAPO II.

1. Figliuolo mio, se tu accettarai i miei parlari, e i miei precetti asconderai appresso a te,

2. [acciò] che le tue orecchie audano la sapienza; inclina il cor tuo a cognoscer la prudenza.

3. Se tu invocherai la sapienza, e chinerai il cor tuo alla prudenza;

30. nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universæ correptioni meæ.

31. Comedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis saturabuntur.

32. Aversio parvulorum interficiet eos, et prosperitas stultorum perdet illos.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.

CAPUT II.

1. Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te,

2. ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.

3. Si enim sapientiam invocaveris, et inclinaveris cor tuum prudentiæ:

4. se tu la cercherai, come si cerca la pecunia, e caverai quella, come si cavano i tesori;

5. allora intenderai lo timore del Signore, e la scienza di Dio troverai.

6. Per che il Signore dà la sapienza; e dalla bocca sua procede la scienza e prudenza.

7. Custodirà la salute degli uomini retti, e defenderà quelli vivono con simplicitade,

8. quello il quale serva le vie della giustizia e le vie de' santi.

9. Allora intenderai la giustizia, il giudicio, e la equitade e ogni buona via.

10. Se la sapienza intrarà nel cuor tuo, e se la scienza piacerà all' anima tua,

11. il consiglio ti custodirà, la prudenza ti salverà,

12. per tal modo che tu sarai liberato dalla mala via, e dagli uomini adulatori e detrattori;

13. i quali abbandonano la via retta, e vanno per le vie tenebrose;

4. si quæsieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam:

5. tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies.

6. Quia Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia, et scientia.

7. Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter,

8. servans semitas justitiæ, et vias sanctorum custodiens.

9. Tunc intelliges justitiam, et judicium, et æquitatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuæ placuerit,

11. consilium custodiet te, et prudentia servabit te,

12. ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur:

13. qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

14. i quali si rallegrano quando hanno fatto male, e fanno festa nelle pessime operazioni;

15. de' quali le vie sono perverse, e la vita loro infame.

16. Acciò che tu sia liberato della femina strana, e mogliere d' altrui, la qual persuade con dolci parole,

17. e abbandona quello che la guberna (cioè il marito suo),

18. ed èssi dimenticata del comandamento di Dio; la casa sua è inclinata alla morte, e le vie sue allo inferno.

19. Tutti quelli intrano a quella, non torneranno, nè si accosteranno alle vie della vita.

20. Acciò che tu vadi per la buona via; e sèguiti le operazioni degli uomini giusti.

21. Per che quelli, che sono retti, abiteranno nella terra, e gli simplici rimarranno in essa.

22. Ma gli empii si perderanno della terra; e quelli iniquamente òperano, si torranno da quella.

14. qui lætantur cum malefecerint, et exultant in rebus pessimis:

15. quorum viæ perversæ sunt, et infames gressus eorum.

16. Ut eruaris a muliere aliena, et abextranea, quæ mollit sermones suos,

17. et relinquit ducem pubertatis suæ,

18. et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, et ad inferos semitæ ipsius.

19. Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.

20. Ut ambules in via bona: et calles justorum custodias.

21. Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea.

22. Impii vero de terra perdentur: et qui inique agunt, auferentur ex ea.

## CAPO III.

1. Figliuolo mio, non ti dimenticare della mia legge, e fa che il cuor tuo osservi i miei comandamenti.

2. Per che a te sarà data pace, e alla vita tua lunghezza di giorni e di anni.

3. La misericordia e la verità non ti abbandonerà; circundale alla gola tua, e descrivile nelle tabule del cuore tuo.

4. E troverai grazia e buono ammaestramento, nel conspetto di Dio e degli uomini.

5. Abbi fiducia nel Signore con tutto il tuo cuore, e non ti confidare (solo) nella prudenza tua.

6. In tutte le tue operazioni arricòrdati di Dio, e lui drizzerà li tuoi andamenti.

7. Non esser savio appresso te stesso; temi Iddio, e pàrtiti dal mal operare.

CAPUT III.

1. Fili mi, ne obliviscaris legis meæ, et præcepta mea cor tuum custodiat.

2. Longitudinem enim dierum, et annos vitæ, et pacem apponent tibi.

3. Misericordia et veritas te non deserant: circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui:

4. et invenies gratiam et disciplinam bonam, coram Deo et hominibus.

5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiæ tuæ.

6. In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.

7. Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, et recede a malo:

8. La sanità sarà certamente nel tuo ombilico, e le tue ossa saranno irrigate.

9. Onora Iddio della tua sostanza, e delle primizie di tutte le tue intrate.

10. E si rempieranno i tuoi granai di saturitade, e gli torculari si circonderanno di vino.

11. Figliuolo mio, non ti crucciare quando tu sarai castigato da Iddio; e non fuggire le sue correzioni.

12. Per che chi egli ama, quello castiga; e fa come fa lo padre allo figliuolo.

13. Beato quello uomo che ha trovato la sapienza, e il qual abonda di prudenza.

14. Meglio è aver acquistato quella, che oro nè ariento; i suoi frutti sono purissimi, e da esser anteposti a tutte le cose.

15. Più preziosa è di tutte le ricchezze; e tutto quello si può desiderare, non si puote comparare ad essa.

8. sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.

9. Honora Dominum de tua substantia, ed e primitiis omnium frugum tuarum da ei:

10. et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.

11. Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corriperis:

12. quem enim diligit Dominus corripit: et quasi pater in filio complacet sibi.

13. Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentia:

14. melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, et auri primi et purissimi fructus ejus:

15. pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.

16. La lunghezza della vita è nella sua diritta mano, e nella sinistra sua ricchezze e gloria.

17. Le vie sue sono vie belle e pacifiche.

18. Legno di vita è a quelli i quali la piglieranno; e quelli che la terranno saranno beati.

19. Nella sapienza fondò Iddio la terra, e nella prudenza stabilì i cieli.

20. Dalla sapienza sua sono nati gli abissi; delle acque nuvoli e la rugiada.

21. Figliuolo mio, fa che questi documenti non si partano da te; osserva la (mia) legge e il (mio) consiglio.

22. E viverai gratamente . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . .

23. Allora andarai con fiducia nella via tua, e il tuo pie' non inciamparà.

24. Se tu dormirai, sarai securo; riposera'ti, e soave sarà il tuo sonno.

25. Non ti spaventare per i sùbiti terrori, e non temere gli uomini empii che si voltano contra a te.

16. Longitudo dierum in dextera ejus, et in sinistra illius divitiæ et gloria.

17. Viæ eius viæ pulchræ, et omnes semitæ illius pacificæ.

18. Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.

19. Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit cælos prudentia.

20. Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concrescunt.

21. Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: custodi legem atque consilium:

22. et erit vita animæ tuæ, et gratia faucibus tuis.

23. Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget:

24. si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus.

25. Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum.

26. Per che il Signore sarà a lato tuo, e sì ti defenderà che tu non sarai preso.

27. (Figliuolo), non obviare a chi può ben fare; ma se tu puoi, fa anco tu bene.

28. Non dire all' amico tuo: va e ritorna dimane, e darotti la tal cosa, se tu gli la puoi dare oggi.

29. Non pensare alcuno male contra lo amico tuo, quando lui ha confidenza in te.

30. Nè contender contra alcuno uomo in vano, non ti avendo offeso.

31. Non avere invidia all' uomo ingiusto, e non seguitare le vie sue.

32. Per che ogni ipocrita è in abominazione appresso Iddio, e con i semplici è il suo parlare.

33. La penuria sarà data da Dio alla casa dell' empio; ma gli abitacoli de' giusti saranno benedetti.

34. Iddio dileggerà gl' ipocriti, e ai mansueti darà grazia.

35. I savii possederanno la gloria; il gaudio dei stolt ignominia.

26. Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet pedem tuum, ne capiaris.

27. Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, et ipse benefac.

28. Ne dicas amico tuo: Vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare.

29. Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit

31. Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus:

32. quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.

33. Egestas a Domino in domo impii: habitacula autem justorum benedicentur.

34. Ipse deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam.

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio ignominia.

## CAPO IIII.

1. Udite, figliuoli, l'ammaestramento del padre, e attendete che voi siate prudenti.

2. Io vi darò uno buono dono; e non lasciate la legge mia.

3. Per che anco io fui figliuolo di mio padre, fanciullo; e fui unigenito nel conspetto di mia madre.

4. E insegnavami, e dicea: riceva il cor tuo le mie parole, e osserva i miei comandamenti, e viverai.

5. Acquista sapienza, acquista prudenza; e non ti dimenticare, nè anco non ti partire dalle mie parole.

6. Non lasciar la sapienza, per che sarai custodito da quella; amala, e lei ti salverà.

7. Il principio della sapienza è acquistar scienza; e sopra tutte le tue cose temporali cerca di acquistar prudenza.

### CAPUT IV.

1. Audite, filii, disciplinam patris, et attendite ut sciatis prudentiam.

2. Donum bonum tribuam vobis: legem meam ne derelinquatis.

3. Nam et ego filius fui patris mei, tenellus et unigenitus coram matre mea:

4. et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi præcepta mea, et vives.

5. Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

6. Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.

7. Principium sapientiæ: Posside sapientiam, et in omni possessione tua acquire prudentiam:

8. Pigliala, e lei ti esalterà; e da lei sarai glorificato, quando tu l' averai abbracciata.

9. Darà al tuo capo augumenti di (molte) grazie, e difenderatti come corona inclita.

10. Audi, figliuolo mio, e ricevi le mie parole, acciò che gli anni della vita tua ti siano multiplicati.

11. Io ti dimostrerò la via della sapienza, e condurrò te per la via della equità.

12. Le quali quando tu vi sarai entrato, i tuoi andamenti non ti saranno costretti, e correndo non trovarai impedimento.

13. Tieni questo ammaestramento, e non lo lasciare; osservalo, per che questo è la via tua.

14. Non ti dilettare nelle vie degli empii, nè ti piaccia la via de' cattivi.

15. Fuggi la via loro, e non passar per quella; descendi e abbandona quella.

16. Per che non dormono mai, se prima non hanno fatto alcuno male; non si riducono mai per dormire, se prima non hanno ingannato alcuno.

8. arripe illam et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus:

9. dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclyta proteget te.

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.

11. Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis:

12. quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

14. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via.

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et desere eam.

16. Non enim dormiunt, nisi malefecerint: et rapitur somnus ab eis, nisi supplantaverint.

17. Mangiano il pane della empietade, e bevono il vino della iniquità.

18. La via degli uomini giusti, come luce splendente, procede e cresce per fino che il dì è perfetto.

19. La via degli empii è oscura; e non sanno dove si debbino periculare.

20. Figliuolo mio, ascolta i miei parlamenti; e a' miei eleganti ragionamenti inclina le tue orecchie.

21. Fa che non si partino da te; custodili nel mezzo del tuo cuore.

22. Questi sono vita a quelli che li trovano, e a ogni uomo sanità.

23. Con ogni diligenza custodi il cuor tuo, per che da lui procede la (tua) vita.

24. Rimovi da te il parlar pravo, e fa che le labbra tua siano aliene dalle detrazioni.

25. Gli occhi tuoi vedano le operazioni rette, e le tue palpebre precedano a' tuoi andamenti.

26. Drizza le vie agli tuoi piedi; e tutte le vie tue saranno stabilite.

17. Comedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt.

18. Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectam diem.

19. Via impiorum tenebrosa: nesciunt, ubi corruant.

20. Fili mi, ausculta sermones meos, et ad eloquia mea inclina aurem tuam.

21. Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui:

22. vita enim sunt invenientibus ea, et universæ carni sanitas.

23. Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.

24. Remove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.

25. Oculi tui recta videant, et palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.

26. Dirige semitam pedibus tuis, et omnes viæ tuæ stabilientur.

27. Non declinar alla destra nè alla sinistra; fa che le tue operazioni non sian male: per che le vie che sono alla parte destra, le ha conosciute il Signore; le perverse sono quelle che sono alla parte sinistra. Ma il Signore farà retti i tuoi andamenti, e le tue operazioni produrrà in pace.

## CAPO V.

1. Figliuolo mio, attendi alla mia sapienza; e alla mia prudenza inclina il cor tuo,

2. acciò che tu custodi le buone cogitazioni, e le tue labbra conservi in parlari prudenti. Non attender alle fallacie delle femine.

3. Le labbra della meretrice proferiscono dolci parole; è polita del corpo suo.

4. Ma nell' ultimo le cose sue sono amare, come assenzio, e crudeli come coltello tagliente da duo lati.

27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo: vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.

CAPUT V.

1. Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiæ meæ inclina aurem tuam,

2. ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciæ mulieris.

3. Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus:

4. novissima autem illius amara quasi absynthium, et acuta quasi gladius biceps.

5. Le operazioni sue tendono alla morte, e i suoi andamenti pènetrano fino allo inferno.

6. Non vanno per la via della vita; gli andamenti suoi sono vaghi e investigabili.

7. Ancora, figliuolo mio, audi me; e non ti partire dalle mie parole.

8. Fa che la via tua sia lontana da lei, e non ti approssimare alle porte della casa sua.

9. Non dar ad altri l' onor tuo (tu fosti creato alla imagine di Dio per fruir quello, e però) non dare il tempo della vita tua al tuo avversario (cioè al diavolo, però che della tua dignitade sarai privato);

10. acciò che gli estranei non siano riempiti delle tue forze, e le tue fatiche siano in casa d' altrui.

11. (Per che chi serve al diavolo perde tutto quello lui ha fatto): e piangerai nell' ultimo, quando tu conoscerai aver consunto la carne tua e il tuo corpo; e dirai:

12. Per che ho io detestato il buono vivere, e alle reprensioni m' erano fatte non consentii,

5. Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant.

6. Per semitam vitæ non ambulant, vagi sunt gressus ejus, et investigabiles.

7. Nunc ergo, fili me, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.

8. Longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinques foribus domus ejus.

9. Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli,

10. ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena,

11. et gemas in novissimis, quando consumseris carnes tuas et corpus tuum, et dicas:

12. Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum,

13. e non udii la voce di quelli mi ammaestravano, e a' maestri non inclinai le orecchie mie?

14. Io ho fatto quasi ogni male, in conspetto della chiesa e sinagoga (cioè sono stato uno ribaldo fra le genti).

15. Bevi dell' acqua della cisterna tua e del pozzo tuo,

16. (avendo donna congiunta in legittimo matrimonio, con la quale potrai licitamente adempire i retti desiderii tuoi; e a questo modo) da te usciranno fuori alcuni fonti (nella procreazione de' figliuoli), e quelli al tempo suo in pubblico li dividerai (dando a loro marito o moglie).

17. E questo farai tu (perfino che sono sotto la tua potestade) acciò (non caschino in fornicazione e) gli alieni [non] siano partecipi di casa tua (nella procreazione di figliuoli non legittimi).

18. Sia la tua prole benedetta, e vivi lieto con la donna la quale tu conducesti per moglie dalla adolescenza tua.

19. E questa donna ti sia carissima, e il figliuolo nato gratissimo; e con lei sazierai gli appetiti tuoi

13. nec audivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam?

14. Pene fui in omni malo, in medio ecclesiæ et synagogæ.

15. Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui:

16. deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide.

17. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.

18. Sit vena tua benedicta, et lætare cum muliere adolescentiæ tuæ:

19. cerva charissima, et gratissimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter.

e desiderii onestamente, e nell' amor di quella ti deletterai ogni tempo (e non con altra donna).

20. Per che, figliuolo mio, sarai sedotto da altra donna, e sarai gubernato nel seno d' altrui?

21. Guarda il Signor la via dell' uomo, e tutti i suoi andamenti (pensieri e cogitazioni) considera.

22. L' empio sarà preso dalle iniquitadi sue, e con le funi degli suoi peccati sarà ligato.

23. Esso morrà, per che non è stato prudente; e sarà defraudato nella moltitudine della sua stoltizia.

## CAPO VI.

1. Figliuolo mio, se tu prometterai per l' amico tuo, tu hai firmato la mano tua apresso ad altrui,

2. e hai obbligato la roba tua; a quello tu sei obligato con le tue parole.

3. Fa adunque, figliuolo mio, quello ch' io ti dico, e te stesso ti libera; per che tu sei intrato nelle mani del tuo prossimo (per la obligazione fatta). Discorri, sollecita e cerca l' amico tuo,

20. Quare seduceris, fili mi, ab aliena, et foveris in sinu alterius?

21. Respicit Dominus vias hominis, et omnes gressus ejus considerat.

22. Iniquitates suæ capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.

23. Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, et in multitudine stultitiæ suæ decipietur.

CAPUT VI.

1. Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam,

2. illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus.

3. Fac ergo, quod dico, fili mi, et temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum:

4. acciò tu sie liberato da quello obligo; e liberati dalle mani sue.

5. E fa come l' uccello quando si libera dalle insidie dell' uccellatore, (cioè quando tu se' cascato nel peccato, sei fatto suddito al diavolo e a lui dedicato; però bisogna tu ti levi, e discorri per la via della penitenza a liberarti da quello).

6. Va alla formica, o uomo pigro, e considera le sue operazioni, e appara sapienza.

7. La quale, ben che non abbi duce, nè precettore, nè soprastante,

8. s' apparecchia la estate il cibo, e congrega nel tempo della mietitura quello è bisogno per la vita sua.

9. O pigro, fino a ora dormi? Quando ti levarai dal sonno?

10. Tu dormirai, e poco adopererai acciò che tu dormi.

11. E verratti la penuria tostamente, e la povertà dalla quale tu non potrai fuggire: (e questo

4. ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.

5. Eruere quasi damula de manu, et quasi avis de manu aucupis.

6. Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam:

7. quæ, cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,

8. parat in æstate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat.

9. Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo?

10 Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus, ut dormias:

11. et veniet tibi, quasi viator egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

ti avvenirà così nelli beni spirituali, se tu sarai pigro a bene operare; sopraverratti la morte, dalla quale non potrai fuggire, e sarai dannato). Se veramente tu non sarai pigro, (ma sollecito così circa li beni spirituali come temporali), ti verrà copia del tutto, come fonti d' acque che non mancheranno: e penuria non si trovarà appresso a te.

12. L' uomo apostata (seminator di discordie) è uomo inutile (è a se e ad altrui), e le opere sue sono perverse; (la bocca sua è dedicata ad adulazione e detrazione).

13. È nel vedere impudico (instabile e incostante), non sta mai fermo in uno luogo, (persevera nel mal fare) parlando con le dita.

14. Pensa sempre nel cuore suo di far male, e tutto il tempo consuma in poner discordie.

15. A questo tale sùbito e nell' improvviso verrà la perdizione sua, e sùbito morrà (quanto al corpo e quanto all' anima), e non vi sarà più rimedio.

16. Sei condizioni di uomini ha odiato il Signore, e la settima ha detestato l' anima sua;

17. (Il superbo va con) gli occhi elevati, il mendace assuefatto, quello si diletta di sparger il sangue innocente;

12. Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso,

13. annuit oculis, terit pede, digito loquitur,

14. pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat.

15. Huic extemplo veniet perditio sua, et subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.

16. Sex sunt, quæ odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus:

17. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,

18. quello compone nel cuore suo pessime cogitazioni (ordinate ad estirpar e confondere i buoni); quello è pronto e preparato ad (eseguire e) operar ogni male;

19. quello è pronto a testificar falsamente (e assuefatto); e quello che semina nel prossimo discordie, (come sono eretici e scismatici).

20. Conserva, figliuolo mio, i comandamenti del padre tuo, e non abbandonare la legge della madre tua.

21. Stabiliscile nel cuore tuo sempre (acciò tu abbi facoltà di ben operare), e circondale alla gola tua (acciò abbi modo di parlare [come] fa mestieri secondo il tempo).

22. Quando tu anderai, fa che vengano teco; quando tu dormirai, saranno tue custodie; e quando ti sveglierai, parla con loro.

23. Per che il comandamento è come lucerna, la legge come luce (in tutte le buone operazioni), e la correzione (degli uomini santi, come si debba bene operare) è una via a condurci a vita eterna;

18. cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,

19. proferentem mendacia testem fallacem, et eum qui seminat inter fratres discordias.

20. Conserva, fili mi, præcepta patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ.

21. Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.

22. Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris, custodiant te, et evigilans loquere cum eis.

23. Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitæ increpatio disciplinæ;

## CAPO VII.

1. Figliuolo osserva il mio parlare, e i comandamenti miei ripongli apresso a te.

2. Figliuolo, (onora Iddio, e averai potestà contra a' tuoi inimici; e non temere alcuno, ma solo lui) osserva i miei comandamenti, e viverai; e la mia legge (fa che la osservi e) custodiscila, come la pupilla dell' occhio tuo.

3. Legala nelle dita tue (operando bene), e scrivila nelle tavole del cuor tuo.

4. Di' alla sapienza: tu sei mia sorella, e chiama la prudenza, amica tua,

5. acciò ti custodisca dalla mogliere d' altrui e aliena, la qual ha parole (soavi e) dolci.

6. Per che dalla fenestra della mia casa, per i forami, io vidi (uno giovane).

7. E vedo alcuni di poco sentimento, e considero il giovane leggiero di cuore.

CAPUT VII.

1. Fili mi, custodi sermones meos, et præcepta mea reconde tibi.

2. Fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui:

3. liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.

4. Dic sapientiæ: Soror mea es, et prudentiam voca amicam tuam,

5. ut custodiat te a muliere extranea, et ab aliena, quæ verba sua dulcia facit.

6. De fenestra enim domus meæ per cancellos prospexi,

7. et video parvulos, considero vecordem juvenem,

8. Il qual passa per la piazza apresso uno angulo, e passa per la via apresso la casa della meretrice

9. in oscuro, nelle tenebre della notte, essendo già passato il dì.

10. Ed ecco una femina in abito di meretrice li viene incontra, preparata ad ingannar i giovani, con molte piacevoli parole, vaga di cuore.

11. La qual non sta volentieri in quiete, nè sta volentieri in casa.

12. Mo' si trova in casa d' altrui, mo' in piazza, mo' negli anguli (e luoghi ascosti) per insidiare (e sedur le genti).

13. E approssimata al giovane, l' abbracciò e baciollo, e con il volto inverecondo lo lusinga, e dice:

14. Io ho fatto uno voto per avanti, e oggi sono stata ad offerirlo.

15. E però io ti son venuta incontra, desiderando di vederti, (e il mio desiderio è adempiuto) e holli trovato.

8. qui transit per plateam juxta angulum, et prope viam domus illius graditur

9. in obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris, et caligine.

10. Et ecce, occurrit illi mulier ornatu meretricio, præparata ad capiendas animas: garrula et vaga,

11. quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis,

12. nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians.

13. Apprehensumque deosculatur juvenem, et procaci vultu blanditur, dicens:

14. Victimas pro salute vovi, hodie reddidi vota mea:

15. idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et reperi.

16. (Voglio che tu sappi che) io ho preparato il letto mio, e (per la camera) ho steso i tapeti lavorati, i quali furono fatti in Egitto.

17. E ho fumata la camera di mirra e aloe e cinnamomo.

18. Vieni, e abbiamo delettazione insieme ardentissimamente, per fino ch' el si fia dì.

19. Il mio marito non è in casa; l' è ito molto dalla lunga.

20. Egli ha tolto dinari con lui; e tornerà a casa per fino a uno mese.

21. A questo modo lei parlando circonvenne il giovane, e con piacevoli e soavi parole trasselo al voler suo.

22. Il quale sùbito seguitò lei, come bue il quale è menato alla morte, e agnello pieno di lascivia, e come stulto il qual non cognosce si mena alla morte,

23. per fino che la sagitta gli trapassi il cuore; e fa come l' uccello il quale celeremente corre in la rete, e non intende che del pericolo dell' anima sua si tratta.

16. Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Aegypto.

17. Aspersi cubile meum myrrha, et aloe et cinnamomo.

18. Veni, inebriemur uberibus, et fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies.

19. Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima:

20. sacculum pecuniæ secum tulit: in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam.

21. Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.

22. Statim eam sequitur, quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens, et ignorans quod ad vincula stultus trahatur,

23. donec trasfigat sagitta jecur ejus: velut si avis festinet ad laqueum, et nescit quod de pericuto animæ illius agitur.

24. Allora, figliuolo mio, audi me, e attendi alle parole mie,

25. acciò la mente tua non sia tirata nelle vie sue, e acciò non sii ingannato dalle sue piacevoli parole (e promesse).

26. Molti sono stati sedotti da tale, e sono periclitati; e molti forti (e constanti) sono stati ingannati, e poi lo fine loro è stato la morte (così corporale, come spirituale).

27. La casa sua è la via dello inferno, penetrante nella morte, (e conduce l' anima allo inferno).

## CAPO VIII.

1. E come? non clama frequentemente la sapienza, e grida la prudenza?

2. (data da Dio a Moisè nel monte). La qual sta in mezzo delle vie,

3. appresso le porte della città, (per che la legge è manifesta negli luoghi pubblici); la qual grida in quelle, e dice:

24. Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei,

25. ne abstrahatur in viis illius mens tua, neque decipiaris semitis ejus.

26. Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea.

27. Viæ inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.

CAPUT VIII.

1. Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam?

2. In summis excelsisque verticibus supra viam in mediis semitis stans,

3. juxta portas civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens:

4. O generazione umana, a voi sollecitamente clamo, e la mia voce a voi si drizza.

5. O ignoranti, (venite che vi) voglio (ammaestrarvi e) farvi astuti (acciò voi sappiate difendervi dal male); e voi, insipienti, voltate il cuor vostro alle mie parole.

6. Uditemi, per che io ho a parlare di cose grandi (e magne); e le mie labbra s' apriranno a predicarvi cose rette.

7. E sì vi parlerò cose vere, le quali ho per avanti pensato, le quali saranno a detestazione degli empii.

8. Tutti i miei parlari sono giusti; e in loro non è alcuna sentenza prava nè perversa.

9. I miei parlari sono retti agli uomini intelligenti, e giusti agli uomini scientifici.

10. Accettate il mio ammaestramento, e non pecunia; eleggetevi più presto dottrina, che auro.

11. Per che è migliore la sapienza di tutte le preziosissime ricchezze; e tutto quello si puote desiderare non è da esser comparato a lei.

4. O viri, ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.

5. Intelligite, parvuli, astutiam, et insipientes animadvertite.

6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta prædicent.

7. Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.

8. Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum.

9. Recti sunt intelligentibus, et æqui invenientibus scientiam.

10. Accipite disciplinam meam, et non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.

11. Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: et omne desiderabile ei non potest comparari.

12. Io, sapienza, abito nel consiglio (cioè in quelli che volontieri consenteno agli ammaestramenti degli uomini buoni); e io son presente agli uomini (discreti ed) eruditi, disponendo di loro cogitazioni (e opere).

13. Lo timor del Signore ha odio al male; io escomunico la arroganza e la superbia, tutte le vie (manifeste) degli uomini pravi, e tutti gli uomini bilingui (e duplici).

14. Mio è il consiglio e la equità (e sanza me non vi puote essere), mia è la prudenza, mia è la fortezza.

15. Per me regnano i re (quanto al consiglio); per me i conditori (e componitori) delle leggi cognoscono quello è giusto (quanto alla equitate).

16. Per me i prìncipi comandano (e òrdinano quanto alla prudenza); per me i potenti cognoscono la giustizia (quanto alla fortezza, e pugnano per lei).

17. Io quegli che mi amano, amo; e se nella gioventute sua mi cercheranno, mi troveranno.

18. Apresso a me sono le divizie e la gloria, e le ricchezze trapassanti ogni cosa temporale, e la giustizia.

12. Ego, sapientia, habito in consilio, et eruditis intersum cogitationibus.

13 Timor Domini odit malum: arrogantiam et superbiam, et viam pravam et os bilingue detestor.

14. Meum est consilium et æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.

15. Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt:

16. per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.

17. Ego diligentes me diligo: et qui mane vigilant ad me, invenient me.

18. Mecum sunt divitiæ et gloria, opes superbæ, et justitia.

19. Egli è migliore il mio frutto (il qual è vita eterna), che l' oro e le pietre preziose; e le mie virtù (le quali io do) sono migliori dell' argento eletto.

20. Io men vo per le vie della giustizia, e nel mezzo de' sentieri del giudicio,

21. acciò ch' io facci ricchi quegli mi amano (de' doni spirituali), e i loro tesauri (che sono le potenze dell' anima nostra) riempia (di diverse grazie).

22. Il Signore ha posseduto me (sapienza, cioè generato) in lo principio delle sue creature, avanti fusse fatto alcuna cosa.

23. Ab eterno son ordinata (cioè generata) inanzi ogni tempo, inanzi fusse fatta la terra.

24. Non erano anco (produtti) gli abissi, e io era concetta; e anco i fonti delle acque non erano creati;

25. nè i monti fondati; avanti fusse produtto alcuno colle, io era parturita;

26. anco la terra non era fatta, nè i fiumi, nè i cardini del mondo.

19. Melior est enim fructus meus auro et lapide pretioso, et genimina mea argento electo.

20. In viis justitiæ ambulo, in medio semitarum judicii,

21. ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.

22. Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

23. Ab æterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.

24. Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:

25. necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar:

26. adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terræ.

27. Quando sì facea i cieli, eravi presente; quando chiudeva il mare di certo termine;

28. quando facea il cielo empireo, quando ponea il termine ai fonti dell' acque;

29. quando circondava il mare, ponendovi il termine suo alle acque, le quali non passassero li suoi confini; quando ponea la terra come fondamento;

30. con lui era, componendo tutte le cose; e sì mi dilettava eternalmente, facendo festa con lui ogni tempo (cioè sempre),

31. rallegrandomi di tutte le cose create; e le mie delizie fossero con i figliuoli degli uomini, (per che Iddio abita in noi per grazia).

32. Allora, figliuoli, udite me: beati quegli che custodiscono le mie vie.

33. Audite l' ammaestramento mio, e siate savii, e non vogliate rimuoverlo da voi.

34. Beato quello uomo, il qual mi aude, il qual vigila ogni dì dinanzi alle mie porte (le quali sono

27. Quando præparabat cælos, aderam: quando certa lege et gyro vallabat abyssos:

28. quando æthera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum:

29. quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ,

30. cum eo eram, cuncta componens: et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore:

31. ludens in orbe terrarum: et deliciæ meæ, esse cum filiis hominum.

32. Nunc ergo, filii, audite me: beati, qui custodiunt vias meas.

33. Audite disciplinam, et estote sapientes, et nolite abjicere eam.

34. Beatus homo, qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.

la scrittura santa), e sta con dilìgenza alli sustentacoli della mia porta (i quali sono i predicatori).

35. Quegli mi troveranno [troveranno] la vita, e acquisteranno la salute in el Signore (cioè vita eterna).

36. Quegli che peccheranno contra a me, offenderanno l' anima sua. Tutti quelli m' hanno odiato, amano la morte (eterna).

## CAPO VIIII.

1. La sapienza (cioè Cristo) ha edificato a sè la casa (cioè la chiesa de' fedeli), e hagli fondato sette colonne (cioè i dottori e predicatori, dotati di sette doni del Spirito Santo).

2. Ha fatto i suoi sacrificii (per la morte sua e degli suoi santi), mischiò il vino, e puose la mensa (per la instituzion del sacramento di corpo e sangue di Cristo).

3. Mandò le ancille sue (gli apostoli e predicatori) acciò clamassero tutti all' arce (del cielo) e alle mura della città (celeste):

35. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino:

36. qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem..

CAPUT IX.

1. Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.

2. Immolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.

3. Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, et ad mœnia civitatis:

4. Se alcuno è umile, venga a me. E ha parlato agli ignoranti:

5. Venite (pueri) e mangiate il mio pane, e bevete il vino il quale vi ho meschiato (per intelligenza dei misterii sono nelle scritture sante).

6. Lasciate le opere e vanità mondane, e vivete; e andate per le vie de' prudenti (operando quello sia giusto e retto).

7. Colui che ammaestra quello che dileggia i documenti de' savii, fa ingiuria a sè (ponendo le cose preziose dinanzi a' cani e porci); e quello ammaestra l' empio, genera a sè infamia (per esser consueto a tali di infamar gli uomini virtuosi).

8. Non ammaestrar questi tali uomini mali (incorriggibili) per che ti aranno in odio (e sarà cagione che si facci peggiore, provocandolo ad odio); ma ammaestra chi vuole essere ammaestrato, e quelli ti amerà.

9. Dà allo imitatore della sapienza occasione di sapere, e farassi più intelligente; ammaestra il giusto, e quello procurerà di sapere.

10. Il principio della sapienza è il timor di Dio; e la scienza de' santi è prudenza (per la qual si cognosce quello si de' operare e quello si de' fuggire).

4. Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:

5. Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis.

6. Relinquite infantiam, et vivite, et ambulate per vias prudentiæ.

7. Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: et qui arguit impium, sibi maculam generat.

8. Noli arguere derisorem, ne oderit te: argue sapientem, et diliget te.

9. Da sapienti occasionem, et addetur ei sapientia. Doce justum, et festinabit accipere.

10. Principium sapientiæ timor Domini: et scientia sanctorum, prudentia.

11. Per me certamente (dice la sapienza) ti saranno multiplicati i tuoi dì (cioè le virtù, per le quali serai illuminato), e saranti accresciuti gli anni della vita (per che ti sarà data vita eterna).

12. Se tu sarai savio, a te gioverai; se sarai dileggiatore, solo arai il male.

13. La femina pazza, abundante di parole vane, piena di prave delettazioni, la qual niente intende di veritade,

14. sedè nelle porte della casa sua sopra una sedia (la qual non ha appoggio alcuno dintorno, dove si possi appoggiare) nel luogo eminente della città,

15. acciò pòssi clamare quelli passano per via (e ridurli alle pessime delettazioni sue, e dice):

16. Chi è quello abbi poco sentimento, declini (e venga) a me. E parlò al stulto (e disse):

17. Le acque furtive (le quali sono le delettazioni proibite) sono più dolci, e il pane ascosto è più soave; (per le quali parole cerca di trarlo alla delettazione carnale).

18. E non sa quello è chiamato, che al luogo dove va vi sono giganti (cioè diavoli), e i conviti di

11. Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitæ.

12. Si sapiens fueris, tibimetipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum.

13. Mulier stulta et clamosa, plenaque illecebris, et nihil omnino sciens.

14. sedit in foribus domus suæ super sellam in excelso urbis loco,

15. ut vocaret transeuntes per viam, et pergentes itinere suo:

16. Qui est parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta est:

17. Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior.

18. Et ignoravit, quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivæ ejus.

quella nel profondo dello inferno, (e chi si parte da quella sarà salvo).

## CAPO X.

1. Il savio figliuolo fa il suo padre lieto; e il malvagio figliuolo è dolore e tribulazione della madre sua.

2. E la malvagia ricchezza poco giova (al suo signore); ma il bene fare libera l' uomo dalla (malvagia) morte.

3. Il buono uomo non averà già villana povertà, e Dio il guarderà da' suoi nemici.

4. La malvagia vita dell' uomo gli dà povertade (e inferno); e chi è prode uomo in questo secolo, elli apparecchia il suo albergo in paradiso.

Colui che sua fidanza ha sicura nella bugìa, assimiglia colui che vive di vento; assimiglia a colui che caccia li uccelli volanti.

5. Chi provede la sua vita quando tempo è, egli è savio; chi non lo farà, non sarà sanza confusione.

**Parabolae Salomonis.**

CAPUT X.

1. Filius sapiens lætificat patrem; filius vero stultus mœstitia est matris suæ.

2. Nil proderunt thesauri impietatis; justitia vero liberabit a morte.

3. Non affliget Dominus fame animam justi, et insidias impiorum subvertet.

4. Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

5. Qui congregat in messe, filius sapiens est; qui autem stertit æstate, filius confusionis.

6. Nostro Signore dona la sua benedizione ai buoni uomini (e ha tutti i suoi beni); alli uomini giotti, maledicenti e arigogliosi dona sua maledizione.

7. (Folli e savi) tutti lodano il buon uomo, (e sì ne dicono bene); ma la ricordanza del malvagio è molto tosto dimenticata (e andata via).

8. Quando l' uomo dice al savio una parola, ello la intende tosto; ma il folle non ha cura d' intendere bene.

9. Chi semplicemente serve nostro Signore, molto può avere grande sicurtade; e chi va per male vie (e fa male in prova), egli coglierà male apertamente.

10. Chi altrui schernisce, male gli addiverrà; e il folle non si castigherà inanzi che misvenga.

11. Chi al folle uomo favella, elli non ne va già di meglio; e chi al savio uomo favella, è confortato in bene.

12. L' odio sì muove contenzioni (e vane parole); ma chi ha caritade (e buono amore, il nostro Signore) spegne tutti i peccati e mali.

6. Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas.

7. Memoria justi cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.

8. Sapiens corde præcepta suscipit: stultus cæditur labiis.

9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit.

10. Qui annuit oculo, dabit dolorem: et stultus labiis verberabitur.

11. Vena vitæ, os justi: et os impiorum operit iniquitatem.

12. Odium suscitat rixas: et universa delicta operit charitas.

13. Nelle parole del savio uomo troverai senno (e dottrina); ma il malvagio cuore sempre disserve e a sè fa male.

14. (Alcuna volta addiviene ch') e' savi non mostrano loro senno; ma il folle dimostra sempre in che parte ello sia.

15. La ricchezza del prode uomo è sì come forte terra; e colui che malvagiamente ha guadagnato ciò che ello ha, è tuttavia in paura.

16. Tutto ciò che [opera] il prode uomo e il savio, alla vita perdurabile li vale; e li fatti del malvagio li tornano (in dolore e) in peccato.

17. Chi si guarda in buono stato, egli è in via di vita; e chi non intende castigamento, egli è in mala vita.

18. Il malvagio cuore inodia il prossimo celatamente; e chi dice altrui villania, egli è folle.

19. Troppo favellare ha spesso peccato; e chi favella con misura, quello è savio.

20. La parola del savio uomo vale meglio che argento; ma il folle mostra il suo cuore di niente.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia: et virga in dorso ejus, qui indiget corde.

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

15. Substantia divitis, urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum, egestas eorum.

16. Opus justi ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.

17. Via vitæ, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.

18. Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.

19. In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.

20. Argentum electum, lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.

21. La parola del savio uomo castiga molta gente; ma coloro che niente fanno, in tutte povertadi fieno allora morti.

22. Molto è ricco (di grandi ricchezze) colui al quale Iddio dà la sua benedizione; chè non averà già gravezza nè tormento (in tutta sua vita).

23. Quello che ha il cuore pieno di male (e di dolore) sì fae fellonia altrui, sì come di gabbare; ma il savio uomo si guarda molto da gravare.

24. (Ispesse volte addiviene che) il malvagio uomo (ha paura ch' egli non misvenga, e di) ciò che teme gli adiviene; (e alcuna volta) hae il buon uomo da Dio il suo desiderio.

25. I disleali e malvagi (e coloro che sono contrarii alla fede, non possono già lungo tempo durare, anzi) trapassono come tempesta, (che tanto quanto vivono fanno male al loro podere, sì come fae la tempesta tanto quanto ella dura); i santi uomini (che non fanno se non bene al loro podere) viveranno tutto tempo in buono stato; (il nostro Signore li guarderà incontro a tutti li mali).

26. Così come l' aceto è di mal sapore (e amaro) alla bocca; così come fumo è contrario agli occhi

21. Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.

22. Benedictio Domini divites facit: nec sociabitur eis afflictio.

23. Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.

24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.

25. Quasi tempestas transiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum.

26. Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his qui miserunt eum.

(e fagli lacrimare); così è grieve il malvagio messaggio al suo Signore. (Qui dice Salomone: così come l' aceto si discorda del buono vino, così grava la vita de' malvagi a' santi uomini; e altresì come il fumo fa agli occhi lacrimare, e per natura così richiede, così a' santi uomini la vita de' peccatori che non si vogliono ammendare).

27. Chi Iddio teme viverà sicuramente; e chi non lo teme, sua vita sarà piccola (e male ordinata).

28. (Cioè che) i prodi uomini (sono in buono stato e) attendono sicuramente la morte (quando Iddio loro la manderae, però che sanno bene che anderanno in vita durabile, e però li tiene in gioia in questo mondo); ma perciò che i disleali attendono la morte dello inferno, gli confonde.

29. Il semplice mette la sua sapienza nel nostro Signore, (nella sua forza, e in lui medesimo già non si fida); ma il malvagio uomo è tuttavia in paura (quando si ricorda della mala vita, quando l' ha lungo tempo menata, e de' peccati ch' elli ha fatti).

30. In grande sicurtade vive chi non si sente in peccato; e già non averà malvagi a parte dal nostro Signore.

31. Molto è buono ciò che il prode uomo insegna;

27. Timor Domini apponet dies: et anni impiorum breviabuntur.

28. Exspectatio justorum lætitia: spes autem impiorum peribit.

29. Fortitudo simplicis via Domini: et pavor his, qui operantur malum.

30. Justus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.

31. Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.

ma i disleali non sono se none apparecchiati a dire male d' altrui, e di farne.

32. A niuno dirae il savio uomo follia; ma il folle non dice già mai volentieri bene.

## CAPO XI.

1. Quello che fa disleali giudicamenti dispiace molto al nostro Signore; ma molto ama Iddio il giudicio che dirittamente giudica (così l' uno come l' altro; e però chiama Salomone il giudicamento la bilancia, che non dee pendere dall' una parte nè dall' altra).

2. Là dove è (leale) arigoglio (tutto tempo) è gravezza (chè l' arigoglioso non degna niuno); e là dove è umilità, sì è pace e buona voluntade.

3. Là simplicità del buono uomo si accrescerà; ma i malvagi saranno distrutti in loro malizie.

4. Al (grande) dì della vendicanza (del nostro Signore, cioè al dì del giudicamento) non varranno niente ricchezze (nè in alti signori); ma colui che bene averà fatto (in questo secolo) sarà deliberato dalla morte (dello inferno).

32. Labia justi considerant placita: et os impiorum perversa.

CAPUT. XI.

1. Statera dolosa, abominatio est apud Dominum: et pondus æquum, voluntas ejus.

2. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia: ubi autem est humilitas, ibi et sapientia.

3. Simplicitas justorum diriget eos: et supplantatio perversorum vastabit illos.

4. Non proderunt divitiæ in die ultionis: justitia autem liberabit a morte.

5. I benfatti deliberano (il corpo e l' anima) di male; (la vita di ciascuno sarae bene conosciuta); quando il disleale uomo è morto, non ha mai speranza di veruno bene, (chè tanto quanto vivette non volse fare bene).

6. Che tanto com' egli, colui chiama la scrittura uomo fellone e sanza pietade; però che non ebbe pietade di sè medesimo tanto quanto potè.

7. Se sopraviene che quelli che ha grande desiderio falla, ha ciò che crede avere altresì; come il malvagio crede lungamente vivere, e la morte il sorprende e abbatte.

8. Il prode uomo sarà deliberato da dolore; il prode uomo sarà deliberato da morte.

9. Uomo che è falso (di cuore e) di lingua inganna il suo amico (per false parole e per malvagio consiglio); ma il prode uomo intende bene la tradigione del malvagio.

10. Molte genti sono liete quando addiviene bene al prode uomo; e distrutto il cattivo, tutta la città ne fa gloria.

11. E per consiglio d' uno prode uomo è man-

5. Justitia simplicis diriget viam ejus: et in impietate sua corruet impius.

6. Justitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.

7. Mortuo homine impio nulla erit ultra spes: et exspectatio sollicitorum peribit.

8. Justus de angustia liberatus est: et tradetur impius pro eo.

9. Simulator ore decipit amicum suum: justi autem liberabuntur scientia.

10. In bonis justorum exultabit civitas: et in perditione impiorum erit laudatio.

11. Benedictione justorum exaltabitur civitas: et ore impiorum subvertetur.

tenuto tutto uno paese e governato; ma il consiglio d' uno reo mette spesso una città a male.

12. Molto è disleale chi un suo amico inganna; e di ciò si guarda chi è savio.

13. (Il folle biasima e riprende il suo amico dinanzi a tutte genti); il malvagio accusa i secreti del suo amico (e la sua coscienza); e quelli che è verace amico, e ha il cuore del suo amico, li guarda di tutto il suo potere, (come che a lui gravi molto; il malvagio, e colui che hae fidanza in lui e sicurtà, accusa il suo amico per gravarlo di ciò che hae detto in secreto consiglio. E quello ch' è leale amico con suo amico, ciascuno il guarda di pericolo e di disavventura al suo potere. Chè non è già amico chi palesa quello che il suo amico gli ha detto, e vallo dicendo ad un altro).

14. In tutti i luoghi dove è malvagio (signore e malvagio) governatore, il popolo va male; là dove egli averà buono consiglio, non ne averà se non bene.

15. Ispesso addiviene che colui che per l' altrui si mette, misviene a colui; (chi si guarda verso le genti strane, sarà securo; e l' avventura che dee venire, si può ciascuno guardare;) e chi è savio sarà già sicuro.

12. Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit.

13. Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana; qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.

14. Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.

15. Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.

16. La femina che è buona deve essere onorata; e le genti savie non averanno già bisogno.

17. Colui in cui è misericordia (e pietade) fa per la sua anima; ma il crudele (e il malvagio) mette bugie adosso le povere genti, (e non cura del ben fare, per che possa avere la gioia dell' altro secolo; chè avarizia gli strigne sì che non intende al bene che avvenire gli potesse).

18. Il malvagio uomo non farà già cosa che abbia buona fine; e quello che fa cosa onde bene possa avvenire, quello farà bene in quale parte sia.

19. Pietade di buona caritate puote essere produtta; e chi con malvagio uomo tiene compagnia, procaccia la sua morte.

20. (Dice la scrittura che) Iddio inodia molto il cuore pieno di malvagitade, (che altra cosa mostra che non sente per altrui ingannare); ma semplicità è molto piacevole al nostro Signore, (in tale maniera che veruno non pensa in suo cuore per ingannare altrui).

21. Chi non fa alcuna cosa e alcuno lavorio, molto spesso avviene che cade in reo pensiero; (però che il diavolo agguata l' uomo ozioso, per poterlo

16. Mulier gratiosa inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.

17. Benefacit animæ suæ vir misericors: qui autem crudelis est, etiam propinquos abjicit.

18. Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.

19. Clementia præparat vitam: et sectatio malorum mortem.

20. Abominabile Domino cor pravum: et voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant.

21. Manus in manu non erit innocens malus: semen autem justorum salvabitur.

mettere in ree tentazioni); ma colui che il suo corpo affatica per sua vita acquistare, fia libero del pensiero d' ingannare altrui.

22. Altrettanto vale uno anello d' oro entro al naso d' una troia, come bellezza in folle femina; (chè per lo anello dell' oro non lascia già la troia mettere il suo naso in lordura; e come è più bella la folle femina, più è abbandonata al peccato. Cotali sono le genti di religione, che di fuori mostrano umilità, e dentro al cuore hanno rigoglio e invidia e tutta cupidità. Coloro hanno di fuori l' anello dell' oro, ma sono dentro molto altro che di fuori. Questa è la falsa moneta; dalla lunga è bella, ma quando lo uomo viene appresso di lei, l' uomo la trova tutto in altro che apparenza. Questa religione non piace già a Dio; però ch' elli medesimo disse: guardatevi da' falsi profeti, che verranno a voi semplicemente come pecore, ma dentro sono come lupi rapaci, per cupidità e invidia onde sono tutti pieni, e bene mostrano in questi giorni quello che fanno e ch' egli hanno in cuori loro).

23. I prodi uomini non desìderano altro che tutto bene; e' malvagi hanno tuttavia in loro cuori malizia.

24. Egli avviene che alcuna gente sono in buono stato, e splendono tuttavia assai, e hanno del-

22. Circulus aureus in naribus suis, mulier pulcra et fatua.

23. Desiderium justorum omne bonum est: præstolatio impiorum furor.

24. Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt.

l' oro, e fanno grandi limosine, e tutto tempo sono ricchi e hanno assai; alcuna gente che tolgono l' altrui (quante cose possono, e niuno bene non fanno, e non averanno assai nullo tempo, anzi) sono tuttavia in povertade.

25. Quello che fa bene avrà tuttavia assai; e quello che fa male, gli verrà senza fallire.

26. Quello che ripone il grano quando tempo è caro, sarà maledetto dal popolo; e quello che il mostra quand' egli è mestiero, fie laudato e benedetto. (Bene ripone quello il grano per lo tempo caro, che non consiglia il povero uomo, quando è mestiere. Quello ch' è apparecchiato di consigliare altrui a suo potere, sarà benedetto da Dio e dal mondo).

27. Ben si affatica in buona maniera chi non intende se non al bene; e chi male farà (mette sua intenzione in peccato), lo ingombra il male.

28. *Chi s' affida alle ricchezze sue, conviene che caggia;* ma chi ha Iddio in sua intenzione e speranza multiplica tuttavia in bene.

29. Quello che spesso intorbida la sua famiglia (e mettela in ira), anderà male; (e quello che è savio sarà signore del folle uomo); e il folle sarà servo del savio uomo, (ed è dolente creatura. Quello che è savio, averà Iddio pietà di lui).

25. Anima, quæ benedicit, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.

26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium.

27. Bene consurgit diluculo qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.

28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.

29. Qui conturbat domum suam, possidebit ventos: et qui stultus est, serviet sapienti.

30. *Il frutto del giusto è legno di vita; e savio è chi riceve le anime.*

31. Il nostro Signore dà in terra al prode uomo (malizia e) disavventura; il malvagio non se ne deve già maravigliare, se li misaddiviene apertamente, (poi che non fece mai bene in sua vita, e non ebbe pietà d' altrui).

## CAPO XII.

1. Chi ama colui che castiga, quello è savio; e quello non è prudente, che l' odia.

2. Quello che è buono averà grazia dal (nostro) Signore; e quello che si abbandona in mal pensiero, non fa se non male.

3. E a fare male non verrà già bene nella fine; e quello che buona vita menerà, è sempre sicuro.

4. La prode femina (che ama il suo marito) è grande cuore del suo signore; e la cattiva femina fa tutto di confusione al suo marito e suo signore.

30. Fructus justi lignum vitæ: et qui suscipit animas, sapiens est.

31. Si justus in terra recipit: quanto magis impius et peccator?

CAPUT XII.

1. Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes: insipiens est.

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

3. Non roborabitur homo ex impietate: et radix justorum non commovebitur.

4. Mulier diligens, corona est viro suo: et putredo in ossibus ejus, quæ confusione res dignas gerit.

5. Il pensiere del prode uomo è tuttavia a ben fare; ma il malvagio non intende se non tuttavia a gravare e a malfare.

6. Il malvagio uomo pensa alla morte altrui; il prode uomo pensa come coloro che hanno mal fatto sieno liberi.

7. Quando il malvagio uomo lascia il peccato suo, elli fa molto grande senno (e perviene buono uomo, e 'l male che ha fatto dinanzi sarà molto tosto dimenticato, se si mantiene in ben fare); e la casa del prode uomo sarà tutto tempo in buono stato.

8. Il prode uomo sarà molto tosto conosciuto; il suo affare è nella sua dottrina; il malvagio uomo sarà tutto a sospetto.

9. Meglio vale il povero uomo che mena sua vita in pace (e in povertà), che lo rigoglioso (e ricco) che tuttavia ha in povertà (di cuore e d' ogni bene) la sua famiglia.

10. *Conosce il giusto* le sue bestie tutte; il disleale ha sì fello il cuore, che non degna altrui.

11. Colui che intende a sua fatica, sarà tuttavia in abondanza; ma colui che non vuole fare niente, è troppo folle.

5. Cogitationes justorum judicia: et consilia impiorum fraudulenta.

6. Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.

7. Verte impios, et non erunt: domus autem justorum permanebit.

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus et excors est, patebit contemtui.

9. Melior est pauper et sufficiens sibi, quam gloriosus et indigens pane.

10. Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.

11. Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est.

[illegible] di [illegible] bere tempe-ratamente, e per lo castigamento del savio lascia di fare la villania.

12. Il malvagio uomo desidera di seguitare il malvagio, e favella volentieri de' fatti de' malvagi uomini e delle loro opere: i bene fatti vengono tutto di dinanzi da colui che li fa sanza lasciare.

13. (Qui dice la scrittura che) la malvagia lingua fa molti dolori grandi a molte genti: il giusto sarà delibero da tutti i dolori.

14. Colui che buona lingua porta in bocca, e non dice male d' altrui, imperciò che non pensa se non bene, tutto bene il guarderà: *e secondo le opere sue ogni uomo sarà pagato.*

15. Il folle crede tutto ciò che ello fa sia molto buono a tutte genti: e quello che è savio crede al consiglio (di quello ch' è più savio di lui).

16. Il folle mostra tosto il suo mal talento (e ciò che pensa): quello che non mostra suo pensiero, è tenuto savio.

17. Quello che non dice se non ciò che sa sarà onorato, sì come savio e diritto ch' elli è; e quello

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

12. Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.

13. Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.

14. De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, et juxta opera manuum suarum retribuetur ei.

15. Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.

16. Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.

17. Qui, quod novit, loquitur, index justitiæ est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.

che niente sente, e dice ciò che non sa, somiglia el falso testimonio.

18. Alcuna gente sono, che promettono e poi si ripentono e li distringe la loro coscienza; la lingua del savio uomo si guarda molto bene di dire cosa che non voglia fare e che non possa attendere.

19. Quelli che dice veritade sarà stante tutto tempo; e chi favella sanza ragione, spesso avviene ch' egli è apparecchiato a mal fare.

20. Disleale è tuttavia nel cuore colui che male pensa; ma coloro che tengono il loro cuore in buona pace, saranno tuttavia in gioia.

21. Il prode uomo non sarà già mai scontento per cosa che gli avvenga (chè tutta sua fidanza è tutta al nostro Signore); i malvagi saranno tuttavia pieni di male (e di dolore).

22. La bocca che volentieri mente, Dio la inodia sopra tutte cose; e coloro che sono leali di bocca e di cuore, sì gli piacciono.

23. L' uomo che è savio, alcuna volta cela suo senno (e non mostra ciò che fa); e' malvagi cuori dicono apertamente tutta loro volontà.

24. Il prode uomo è forte in tutti li suoi fatti

18. Est qui promittit, et quasi gladio pungitur conscientiæ: lingua autem sapientium sanitas est.

19. Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.

20. Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.

21. Non contristabit justum, quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.

22. Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.

23. Homo versutus celat scientiam: et cor insipientium provocat stultitiam.

24. Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet.

(e sarà tuttavia signore); il cattivo viverà tutta via in altrui servitudine.

25. Quando l' uomo menerà duolo nel suo cuore, molto umilierà; e (chi lo conforta fa bene, e) la buona parola il fa (spesso) lieto.

26. Colui che ama meglio il suo amico che suo avere, è prode uomo; e la via de' malvagi gl' inganneràa.

27. Il malvagio uomo non farà guadagno (che gli torni a onore nè a prode): *ma la sustanzia* del prode uomo lo manterrà.

28. La via de' diritti sì (riceverà e) darà vita (a colui che vive buonamente); ma la mala via mena l' uomo alla morte.

## CAPO XIII.

1. Il savio figliuolo intende la dottrina del suo padre (e molto gli fa grande gioia); e quello che è falso e pieno di male, non può intendere uomo che lo castighi.

25. Mœror in corde viri humiliabit illum: et sermone bono lætificabitur.

26. Qui negligit damnum propter amicum, justus est: iter autem impiorum decipiet eos.

27. Non inveniet fraudulentus lucrum: et substantia hominis erit auri pretium.

28. In semita justitiæ, vita: iter autem devium ducit ad mortem.

### CAPUT XIII.

1. Filius sapiens, doctrina patris: qui autem illusor est, non audit cum arguitur.

2. L' uomo porta nella bocca il suo bene (e il suo male; chè la buona lingua è il salvamento dell' uomo); e l' anima del malvagio uomo sarà molestata.

3. Colui che guarda la sua lingua guarda la sua vita; e colui che non prende guardia di cosa che dica, non averà bene.

4. Il cattivo uomo e folle vuole ciò che non puote avere; e chi bene farà sarà tuttavia ricco e agiato.

5. Il prode uomo inodia tuttavia la mala parola; il disleale non dice se non male, donde elli sarà confuso.

6. Dirittura guarda la via del povero uomo; (fa grande bene a colui a cui ne ricorda); e la vita del malvagio non averà fiore di memoria.

7. *È alcuno che gli pare essere ricco, e sì non ha niente; e altri è a cui pare essere povero, ed è in grandi ricchezze.*

8. *Ricomperamento dell' anima dell' uomo sono le ricchezze; ma chi è povero* [*non*] *sostiene molta riprensione.*

2. De fructu oris sui homo satiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua.

3. Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.

4. Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.

5. Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.

6. Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.

7. Est quasi dives, cum nihil habeat: et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.

8. Redemtio animæ viri, divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.

9. *La luce de' giusti rallegra le genti; e la lucerna de' rei sarà ispenta.*

10. Intra gli uomini rigogliosi non averà già pace; e coloro che faranno per consiglio, saranno governati per sapienza.

11. L' avere che viene tosto, se ne va leggermente; ma quello che viene a poco a poco, averà lunga durata.

12. La speranza (e il desiderio che l' uomo attende) ingrava molto quando s' indugia; il desiderio, che tosto viene, fa spesso gioia.

13. Quello che dice male d' altrui, si lega verso colui cui elli misfa; e colui che teme il comandamento (del nostro Signore), sarà tuttavia in buona pace . . . . . . . .

14. La legge del savio uomo è la via di vita, acciò declini della via della morte.

15. La buona dottrina dona grazia (a colui che la insegna); e chi si sente in follia, egli è spesso in gran destruzione.

9. Lux justorum lætificat: lucerna autem impiorum extinguetur.

10. Inter superbos semper jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.

11. Substantia festinata minuetur: quæ autem paullatim colligitur manu, multiplicabitur.

12. Spes, quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ desiderium veniens.

13. Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat: qui autem timet præceptum, in pace versabitur.

Animæ dolosæ errant in peccatis: justi autem misericordes sunt, et miserantur.

14. Lex sapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.

15. Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contemtorum vorago.

16. Il savio fa tutte le cose per consiglio; ma il folle non ha cura d' altrui consiglio per cosa che faccia; (chè quello che fa gli pare buono).

17. Colui che è messo del malvagio uomo (misviene e spesso) finisce nel peccato (del suo signore); ma il messo del buono uomo va sicuramente.

18. Povertà e confusione [ha] chi lascia la dottrina del prode uomo; ma là ov' egli riceve insegnamento del savio uomo, se lo intende, averà onore e gioia.

19. Molto piace a uno uomo, quando egli puote avere ciò ch' egli ha desiderio per lungo tempo; e i folli biàsimano coloro che fuggono il (peccato e 'l) faré male.

20. Quello che va colle savie persone (ed è spesso in loro compagnia), l' uomo il tiene savio; e quello che tiene compagnia a' folli sarae tenuto per tale com' e' sono.

21. I peccatori (amano o) sèguitano il male; il prode uomo s' attiene tutta via al bene.

22. I prodi uomini hanno tuttavia avuto il bene a grande larghezza; ma quello non è già savio che

16. Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.

17. Nuntius impii cadet in malum: legatus autem fidelis, sanitas.

18. Egestas et ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.

19. Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.

20. Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.

21. Peccatores persequitur malum: et justis retribuentur bona.

22. Bonus relinquit heredes filios et nepotes: et custoditur justo substantia peccatoris.

vivuto e che vita ha menata) se si sente in buono stato e sanza peccato, molto è in grande gioia; ma niuno strano non potrà già [partecipare] a sua gioia (nè a suo solazzo; chè niuno conosce sì bene l' uomo, come sè medesimo).

11. La casa del malvagio (e' loro poderi) saranno distrutti (e anderanno a niente); e gli alberghi dei buoni uomini (e ciò ch' egli hanno fatto) anderanno tuttavia e saranno in buono stato.

12. Bene addiviene che l' uomo riguarda una maniera diritta, che assomiglia buona; ma s' egli vi stesse lungamente, egli n' anderebbe alla morte (dell' inferno. Però si deve ciascuno bene guardare, in che stato egli è, se mena vita per che si possa salvare).

13. La gioia (di questo secolo è molto picciola e) finisce in dolore, (quando conviene passare la sentenza della morte); e spesso addiviene che tutta sua vita è uno uomo in pena (in dolore e in malizia).

14. Il malvagio uomo sarà punito (e distrutto) secondo ciò ch' elli ha fatto; il prode uomo sarà signore sopra i malvagi.

15. Il semplice uomo crede tutto ciò che l' uomo

11. Domus impiorum delebitur: tabernacula vero justorum germinabunt.

12. Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.

13. Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat.

14. Viis suis replebitur stultus, et super eum erit vir bonus.

15. Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, et dirigetur via ejus.

gli dice; ma il savio riguarda bene il suo fatto (e la parola che l' uomo gli dice). . . . . . .

16. Il savio teme, e sì si guarda di fare male; ma il folle non guarda che fa, se gli addiviene tosto.

17. Quello che non è tenuto per sostenere è sostenuto per forza; e lo uomo malizioso è da schifare.

18. Il savio tiene piccolo il folle; il savio intende volentieri ragione.

19. I buoni sopramontano tuttavia i malvagi (che non si vogliono mettere a fare bene).

20. Al suo prossimo medesimo il povero è inodioso; ma molte genti fanno sembianti d' amare il ricco. (Il povero ha molti pochi amici; per sembianti il ricco tengono più genti caro).

21. Colui che dispregia il suo prossimo, pecca (molto gravemente); e colui che avrà pietade del povero uomo, bene incontrerà loro..

Coloro che credono nel (nostro) Signore (bene averanno, e) sono pieni (di pietade e) di misericordia.

22. Coloro che fanno male, vivono in mala maniera; veritade e misericordia apparecchiano al buono vita perdurabile; (la veritade, cioè di guardarsi di

16. Sapiens timet, et declinat a malo: stultus transit, et confidit.

17. Impatiens operabitur stultitiam: et vir versutus odiosus est.

18. Possidebunt parvuli stultitiam: et expectabunt astuti scientiam.

19. Jacebunt mali ante bonos: et impii ante portas justorum.

20. Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.

21. Qui despicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit.

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. Errant, qui operantur malum: misericordia et veritas præparant bona.

misfare altrui, di ricordarsi della sua vita com' ella sta; la misericordia deve avere pietà del povero uomo che ha mestiere d' avere pietade di lui; e sarà giudicato senza peccato).

23. In tutti i beni averà tuttavia abondanza, (abbiendo che vogliono fare onde bene avvenga); quegli che sono pieni di male parole, saranno tuttavia in povertade.

24. Le buone ricchezze fanno tuttavia a' prodi uomini grande onore; e però che il folle non sa spesso provedere al tempo e al luogo, gli aggrava molto.

25. Colui che è leale testimonio, libera colui per cui egli è; ma il falso e il disleale non anderà già per diritta via.

26. Colui che teme Dio, ha grande fidanza (in Dio); e' suoi fanciulli saranno in buona sicurtade.

27. La dottrina del nostro Signore è fontana di vita, e fa alli savi lasciare il male, e gli disturba dalla morte dell' inferno.

28. *Quanto il popolo è più grande, tanto è maggiore sua dignità; e quando sono pochi nel popolo, è vergogna del prencipe.*

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.

24. Corona sapientium, divitiæ eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.

25. Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.

26. In timore Domini fiducia fortitudinis: et filiis ejus erit spes.

27. Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.

28. In multitudine populi dignitas regis: et in paucitate plebis ignominia principis.

29. Quello che è sofferente, governa le sue genti saviamente; colui che non è sofferente, sarà tenuto folle.

30. Chi sta in pace di cuore, molto gli è buono ciò ch' egli ha; quello ch' è invidioso, non averà già mai se non dolore.

31. Chi fa male al povero uomo, elli fa male al suo fattore (a colui che lo formò); e chi del povero ha pietade, somiglia bene ch' egli tema Dio, e lo onori.

32. Il malvagio e disleale sarà gittato (del regno di Dio) per sua dislealtade; ma il prode uomo non teme punto la morte, (anzi l' attende lealmente quando Iddio gliela manda).

33. Il savio uomo ha nel suo cuore sapienza, e castiga i folli per detti e per esempli.

34. Il bene fatto mette le genti ad onore (qui e nell' altro secolo); il peccato tiene l' uomo alla morte dell' inferno.

35. Al signore (che saviamente bene intende) sì è degno di servire chi (sempre) bene [intende; il folle] sostiene il suo mal talento (e il suo coraggio).

29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.

30. Vita carnium, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.

31. Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui miseretur pauperis.

32. In malitia sua expelletur impius: sperat autem justus in morte sua.

33. In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.

34. Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.

35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.

## CAPO XV.

1. La buona risposta spezza l' ira (del Signore); e chi follemente risponde al suo Signore, egli l' adirerà inverso di lui.

2. Le lingue de' savii uomini attèmperano le loro parole; e i folli non diranno già se non parole [stolte].

3. In tutti i luoghi veggono li occhi del nostro Signore e buoni e malvagi.

4. Le lingue che sanno appacificare le discordie enno frutto di vita; e quelle che non guardano quello ch' elle dicono, hanno a tormentare molte genti.

5. Il folle fa beffe del castigamento del suo padre; ma colui che intende di boni orecchi ciò che il padre gli dice, sarà savio.

Come più il prode uomo fa di bene, più il terrà Dio in grande virtude; i pensieri del malo uomo piglieranno povera fine.

CAPUT XV.

1. Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.

2. Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.

3. In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos.

4. Lingua placabilis, lignum vitæ: quæ autem immoderata est, conteret spiritum.

5. Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.

In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. Molto è ferma la casa del prode uomo, e molto è forte; ma il folle non averà già se non tribulazione.

7. Le lingue de' savi uomini mostrano bene loro senno; il cuore del folle, non lo resomigliano le ragioni.

8. E l' opere e' sacramenti e' beneficii del disleale non piacciono già al nostro Signore (molto): *e' voti de' giusti racchetano l' ira di Dio.*

9. *Via del maluomo è ischifo a Dio;* e colui che fa dirittura (e fa diritta via e sì si guarda dal peccare) sarà amato da Dio.

10. Molto è folle chi lascia la buona via (e la dottrina di santa Chiesa); e colui che inodia lo castigamento, morrà (di pronta morte).

11. Se Iddio ha in sua balìa (e in suo comandamento) e inferno e perdizione (e morte e gloria e vita e gioia e dolore), niuno si deve maravigliare, s' egli ha in suo potere chi (fae l' uno e l' altro e) non farae sua volontade.

12. Il malvagio uomo non amerae già colui che

6. Domus justi plurima fortitudo: et in fructibus impii conturbatio.

7. Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.

8. Victimæ impiorum abominabiles Domino: vota justorum placabilia.

9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deserenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.

11. Infernus, et perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?

12. Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur.

il castiga e riprende; e già a suo potere non terrà compagnia a prode uomo nè savio.

13. Il cuore che si riblandisce è lieto, e fa all' uomo buona faccia; ma colui che ha il cuore in dolore, il dimostra bene di fuori.

14. Il cuore del savio uomo richiede tuttavia se non ha dottrina; il folle è molto lieto quando elli ode follía (e non ha cura d' intendere a sapienza).

15. Tutta la vita del povero uomo è trista; (però ch' egli era tutta via in afflizione e in pensiero per acquistare la sua vita e ciò che gli è mestiero); il povero ch' è prode uomo, piglia in grado sua povertade, in secura coscienza; (chè appresso questa vita elli attende alla ricchezza e alla gioia del paradiso).

16. Molto vale meglio d' avere poco al piacere di Dio, che non fa molto tesoro acquistato di malvagia maniera; (chè il prode uomo hae assai di poco; ma quanto più ha l' arigoglioso, più vuole avere; ma già tanto non averae, che non gli paia poco).

17. Meglio vale ad essere colle buone genti con poco, che colle genti ree avere assai; (e meglio vale vivere semplicemente in caritade, che essere

13. Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur spiritus.

14. Cor sapientis quærit doctrinam: et os stultorum pascitur imperitia.

15. Omnes dies pauperis, mali: secura mens quasi juge convivium.

16. Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni et insatiabiles.

17. Melius est vocari ad olera cum charitate, quam ad vitulum saginatum cum odio.

sembiante in ricchezze e mettere il suo cuore in odio).

18. L' uomo che è troppo adiroso, mette molte volte assai genti in contenzione (e in romore); ma quello che è savio, pacifica le questioni.

19. È bassa la vita de' malvagi che sono pieni di peccati, così come la via è piena di spine; ma la vita del prode uomo è come la via che è sanza dottanza e sanza paura; (chè il prode uomo non teme niuna cosa, però che sa bene ch' egli averà la vita perdurabile, se si tiene in bene, e ha tutta sua intenzione in Dio).

20. Il savio figliuolo è gioia al suo padre; ma quello dev' essere biasimato da Dio e dal mondo, che dispregia la sua madre (e onore non le porta).

21. Le cose che sono fatte sanza consiglio ritornano spesso a male e a dolore; e l' opere che sono fatte per consiglio de' savi uomini, sono confermate in bene.

22. Il folle è lieto e mena gioia del male quando gli addiviene; ma il prode uomo (savio) non sarà gioioso nè lieto d' altrui danno, nè d' altrui disavventura.

18. Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.

19. Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via justorum absque offendiculo.

20. Filius sapiens lætificat patrem: et stultus homo despicit matrem suam.

21. Stultitia gaudium stulto: et vir prudens dirigit gressus suos.

22. Dissipantur cogitationes, ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur.

23. Il savio uomo è molto lieto, quando egli vede bene del suo consiglio (e del suo insegnamento a colui a cui l' ha detto); e la parola ch' è detta (al tempo è d' adorare) quando è mestiero, è molto buona.

24. Il prode uomo è in buona vita (e per la via di veritade, però ch' egli viene a gioia perdurabile); e per bene fare schifa egli la via dello inferno (e di dannazione).

25. Tutto ciò che acquisteranno li disleali in questo mondo (averà male, e anderà in mala fine, però che) il nostro Signore lo distruggerà; ma tutto giorno sarà sanza paura colui che averà vivuto lealmente, però che Dio il conferma.

26. I rei pensieri (che escono del cuore) sono molto contrarii a Dio (e crucciano; chè tutti i disleali di malo peccato nascono di pensieri); ma coloro che lasciono molto tosto, come li sentono, saranno governati dal nostro Signore; (e coloro che non tengono odio in loro cuore nè fellonia, saranno prossimi a Dio).

27. L' uomo che è troppo angoscioso, non averà già mai famiglia che stia in pace; (e colui al quale basta ciò che Dio gli ha donato, appacifica lui ed

23. Lætatur homo in sententia oris sui: et sermo opportunus est optimus.

24. Semita vitæ super eruditum, ut declinet de inferno novissimo.

25. Domum superborum demolietur Dominus: et firmos faciet terminos viduæ.

26. Abominatio Domini cogitationes malæ: et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.

27. Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.

Per misericordiam et fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo.

altrui ch' elli inodia, donde che male e gravezza gliene puote venire); quello è bene avventurato, che si guarda da pigliare doni, (però che lo giudice che volentieri piglia, fa tosto malvagio giudicamento; e già non guarda diritto a chi non averà che dare).

Per guardare la fede e per avere pietade delle povere genti sono purgati i peccati; e quello che teme il nostro Signore (e che ha tutto tempo in memoria, che morrae e non sa quando) si guarda di malfare (e di peccare).

28. Il pensiero del prode uomo è tuttavia a servire a Dio; ma il malvagio non penserae se non male; (e già cosa non dirà bene al suo potere, onde bene n' addivegna; chè non ha nel cuore altro che male).

29. La bontà del nostro Signore non si stende già infino al disleale; meglio è ad intendere le ragioni del povero uomo (e di fare ciò che lo richiede e priega).

30. (Chi piace nel suo cuore, e cui li occhi non tormentano di cosa che veggiano, egli è in buono stato; chè il cuore non ha niuno nimico così grande, come sono gli occhi; e ciò dice la Scrittura, che per gli occhi entra la morte dell'anima. Donde che l'uomo trova, che Iob, prode uomo e santo, disse nel libro suo, ch' elli aveva fatto [convento] co' suoi occhi, che non le gravassero di cosa che vedesseno; e

28. Mens justi meditatur obedientiam: os impiorum redundat malis.

29. Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet.

30. Lux oculorum lætificat animam: fama bona impinguat ossa.

dice così: io ho fatto convento colli miei occhi, che non mi mettano in pensiero di beltà di pulcella. E però mostra la Scrittura, che non è niuna cosa del mondo, che sì disvia lo cuore dell' uomo, come fa la bellezza d' una femina. Perciò dice elli, che appresso che contezza di bella femina per follia arde il cuore dell' uomo, e li tolle tutta diritta via, sì ch' elli possa conducere e mantenere). *La luce degli occhi (del cuore) rallegra l' anima; e la buona fama ingrassa l' ossa.*

31. (La buona norma conforta molto lo prode uomo, e li dà grazia intra coloro che di lui odono parole). *Orecchio che ode gastigamento di vita, degno è di stare in mezzo de' savii.*

32. Quello che volentieri intende colui che lo castiga (e fa quello che elli gl' insegna) *sa possedere il cuore;* e chi dispregia dottrina di savio uomo verrà a mala fine; (sì come la nave, che è nel mezzo del mare senza governatore, in poco tempo cade in pericolo); e cotale uomo non ama già sua vita. (Qui dice Salomone, che colui che teme castigamento di prode uomo, terrà il suo cuore in pace).

33. La paura (e la dottanza) del nostro Signore è disciplina di sapienza (e cominciamento di tutti i beni); quello che si mantiene senza rigoglio s' innalzerà molto; (vale meglio picciola umiltà, che non vale l' orgoglio).

31. Auris, quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.

32. Qui abjicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.

33. Timor Domini, disciplina sapientiæ: et gloriam præcedit humilitas.

## CAPO XVI.

1. L' uomo puote bene attemperare suo cuore (e sua mente in bene, s' elli hae in cuore, come savio uomo sia insegnato); ma il nostro Signore governa la lingua (di ciascuno uomo, e sì gl' insegna favellare in bene e in male; dice l' uomo: per lo mal pensiero scende il mal cuore).

2. Nostro Signore vede tutto ciò che gli uomini pensano (inanzi che abbino fatto bene o male; chè l' uomo non vede se non ciò che gli appare, e Dio vede tutte le genti per mezzo del cuore); incontro a lui non si puote celare niuno, nè coprire.

3. Chiunche crede in Dio (ed ha ricevuta santa cristianitade) dimostri al nostro Signore com' egli hae vivuto, e (per sua confessione gli dica) come egli hae speso e adoperato il senno.

4. (Il senno che t' ha donato per lui servire, e secondo ciò che tu ti senti colpevole, lo priega e chiedili mercede; e se tu così farai, e guardera'ti dal peccato al tuo potere, Iddio t' amerae). *Ogni cosa ha fatta Iddio a suo onore e loda; e l' empio, perchè (se non si pente) vada all' inferno.*

5. Molto inodia il nostro Signore l' orgoglio nell' uomo (che per mala maniera e per molte ragioni doverebbe essere umile, se riguardasse bene

CAPUT XVI.

1. Hominis est, animam præparare: et Domini, gubernare linguam.

2. Omnes viæ hominis patent oculis ejus: spirituum ponderator est Dominus.

3. Revela Domino opera tua, et dirigentur cogitationes tuæ.

4. Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.

5. Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si ma-

com' egli è nato e com' egli vive e come gli conviene tutto il mondo lasciare alla fine; securamente che non ne porterà niente di tutte le cose ch' egli averae acquistate. Nostro Signore fece tutte le creature per lui servire; ma l' uomo, che diventa malvagio e perverso, sarae tormentato crudelmente nel dì del giudicamento. Egli adivenne che uno saracino fu re di Ierusalem, e fue molto ricco tanto com' elli vivette; e avendo grandissima infirmitade, si vidde approssimare alla morte; donde ello ne fue molto dolente. Ma veggendo bene ch' egli doveva morire, sì chiamò il suo maestro servo, e sì gli fece torre tre alie di tele, e portarle in suso una lancia per tutto Ierusalem dond' elli era re; e facevagli andare uno banditore dinanzi, e bandiva e diceva: messer lo re ha avuta molta ricchezza e signoria, e di tutto ciò ch' egli ha avuto in questo mondo ne può più portare che queste tre alie di tele, e partire gli conviene di questo secolo, e lasciare in tutto ciò ch' egli hae. E perciò mostra che le ricchezze del mondo sono molto poco da pregiare, quando non possono fare guardare l' uomo dalla morte. E perciò dice Salomone, che Iddio odia molto l' orgoglio dell' uomo; chè il primo uomo trapassò il comandamento del nostro Signore per arigoglio;) e colui che niuno bene volle fare tanto come potè, non sarà già alla fine sanza dolore.

Il cominciamento di buona vita è a fare dirittura (ciò che uomo vorrebbe che altri gli facesse); e ciò piace più al nostro Signore, che fare sacrificio.

**nus ad manum fuerit, non est innocens.**

**Initium viæ bonæ, facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.**

6. Chi è misericordioso, tiene in veritade che bene gli addiverrà; e chi Iddio teme, e' guardasi da fare male.

7. (Molto è alta cosa a servire Dio; e coloro che fanno male e che sono in peccato lodano colui che fa buona vita, e ne dicono bene; e) spesse volte avviene che quando l' uomo lascia la mala vita ch' egli ha menata, che coloro che dinanzi erano suoi nemici, il tengono in loro cuore per amico.

8. Meglio vale uno poco d' avere sanza peccato, che non fa grande avere ch' è acquistato per malvagia maniera.

9. L' uomo dice: io farò così e tale cosa, che non ha potere se Iddio non gliele consente.

10. Quello che ha altrui a giudicare, dice ciò che vuole, secondo che l' uomo gli fa intendere; ma s' egli è prode uomo, e va secondo Iddio, egli giudica lealmente l' alto e il basso, il povero e il ricco.

11. Tutti li giudicamenti sono nella disposizione del nostro Signore Iddio (che fece l' uomo e la femina), e farà di ciascuno sua volontade.

12. Coloro che fanno male alli innocenti sono

6. Misericordia et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo.

7. Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.

9. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.

10. Divinatio in labiis regis, in judicio non errabit os ejus.

11. Pondus et statera judicia Domini sunt: et opera ejus omnes lapides sacculi.

12. Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.

odiati da' prodi uomini; chè per diritta giustizia sono pregiati tutti i prìncipi (e rimati di bene).

13. Molto ama lo prode uomo l' uomo che volentieri sente in veritade dire; e chi tiene diritta via in fatti e in parole, (bene gli addiverrà, e) sarà amato.

14. (Molto si deve crucciare i prìncipi o re, quando l' uomo gli reca novella, donde male gliene puote divenire, e) molto [il re] deve odiare il messaggio della morte (che più volentieri dice il male, che il bene); ma il savio uomo appacifica il suo Signore (quando elli il vede adirato. Tutto così avviene dei peccatori e del nostro Signore; chè tanto come l' uomo è in peccato inverso Dio, tanto egli a lui è adirato, e altresì come in discordia; ma quando egli lascia il peccato, e piglia a ben fare, allora il mette egli in gioia, ed è tutto accordato con lui).

15. (E perciò dice Salamone che appresso che) all' uomo che si guarda di peccare al suo potere, mostra il nostro Signore grande bontade; e a' disleali starà egli molto crudele alla fine.

16. Ama sapienza (e buona vita), che vale meglio che non fa buono e fine oro; e buona providenza vale meglio che fine argento.

13. Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.

14. Indignatio regis, nuntii mortis: et vir sapiens placabit eam.

15. In hilaritate vultus regis, vita: et clementia ejus quasi imber serotinus.

16. Posside sapientiam, quia auro melior est: et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.

17. Il savio uomo si distorrà di mala vita (e di male fare); e quello che teme Iddio si guarda di non fare niente che sia (contro) al pericolo della sua anima.

18. Spesso addiviene che quando l' uomo crede essere in migliore punto, egli mena rigoglio; (ma quando egli meno si guardano, la morte tosto gli ha abbattuti; chè tosto gli addiviene disavventura;) e dinanzi alla fine menarono molti uomini arigoglio.

19. Molto è migliore di tenersi in compagnia di buone genti che non sieno già arigogliosi (e pieni di malizia), che essere con genti che sieno in vantarsi e in invidia. (Brievemente: meglio vale essere in umilitade, che essere in rigoglio; chè da semplicità e da umilitade vengono tutti i beni, ma da rigoglio non puote venire se non male).

20. Quello che è savio (che per favellare favella per senno, sarae lodato da molte genti, e) bene gliene addiverrà; e quello che mette sua speranza del tutto nel nostro Signore, è bene avventuroso, (che non ha già fidanza nelle cose che trapassano con esso il mondo).

21. Quello che è savio di cuore (di governare sè e altrui) sarà tenuto prode uomo (e bene prove-

17. Semita justorum declinat mala: custos animæ suæ servat viam suam.

18. Contritionem præcedit superbia: et ante ruinam exaltatur spiritus.

19. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.

20. Eruditus in verbo reperiet bona: et qui sperat in Domino, beatus est.

21. Qui sapiens est corde, appellabitur prudens: et qui dulcis eloquio, majora percipiet.

duto); e colui che (ha buono consiglio, ed) è di dolci parole, non potrà essere già in migliore stato (e in migliore maniera; molto fa grande bene chi a diritto consiglia l' uomo che n' ha mestiere).

22. Consiglio e insegnamento di prode uomo è fontana viva di vita; ma insegnamento di folle uomo non vale se non poco; (però che non sa dire se non follia).

23. Il prode uomo pensa nel suo cuore inanzi che dica; (però che non vuole dire cosa che ne sia ripreso nè biasimato;) e di ciò ha elli grazia da Dio e dal mondo.

24. Molto è dolce cosa il bene parlare (e sì grava molto poco); e meglio puote uomo il peccatore mettere in buona via per bello parlare, che per aspra riprensione.

25. (Chi tiene il suo cuore in pace e in dolciore vive in pace più sicuramente, e) sono assai maniere di vizii, che assomigliano essere buoni e veraci; ma chi li mantenesse, elli il traggono alla morte (dell' inferno).

26. Quando Adam fue gittato del paradiso, sì gli convenne lavorare per guadagnare sua vita; in tale pena mise tutti coloro che poi sono stati.

22. Fons vitæ eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.

23. Cor sapientis erudiet os ejus: et labiis ejus addet gratiam.

24. Favus mellis, composita verba: dulcedo animæ, sanitas ossium.

25. Est via quæ videtur homini recta: et novissima ejus ducunt ad mortem.

26. Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.

27. Il disleale uomo non pensa di fare se non male; e già della sua bocca non uscirà bene a suo potere.

28. E' non va cercando se non questioni (e mala pace); e colui che rapporta malvagia parola, tormenta molto i prodi uomini (e mette in pena).

29. L' uomo disleale ingannatore attrae il suo amico; (per meglio ingannare il mena;) e se gli crede, sì il mette in mala via; (il folle pensa tuttavia come possa fare male).

30. Molto mostra bene l' uomo di fuori, che dentro nel suo cuore ha colui che ragione intende; ma Dio vede insino al cuore chi per sua dislealtade e per sua tradigione vitupera e inganna colui che ha fidanza in lui.

31. Molto deve l' uomo portare grande onore al prode uomo vecchio, (e molto deve il giovane portare riverenza a quello ch' è inanzi nato di lui, secondo natura e secondo gli antichi insegnamenti); e maggiormente, quando il vecchio uomo si mantiene in dirittura e in buono stato.

32. Meglio vale l' uomo ch' è sofferente e paziente (quando è mestiero e tempo), che non fa quello

27. Vir impius fodit malum, et in labiis ejus ignis ardescit.

28. Homo perversus suscitat lites: et verbosus separat principes.

29. Vir iniquus lactat amicum suum: et ducit eum per viam non bonam.

30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.

31. Corona dignitatis senectus, quæ in viis justitiae reperietur.

32. Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.

che per sua forza vuole mettere ogni cosa in soggezione; e meglio vale colui che è signore del suo cuore (e che lui medesimo sa governare), che non fa quello che per sua forza piglia castella e cittadi, (e nè per sè medesimo non può governare e guidare, che per ferire sono più tosto giustificati).

33. (Il savio uomo meglio aspetta, quando villania gli è fatta, che se ne puote vendicare; ma il folle mostra molto tosto il suo cuore, e spesso gli misavviene. Alcuna gente dicono, che quello sarà ricco uomo; e ciascuno ama il prode e l' avanzamento del suo amico; ma niente vale ciò che dicono, se Iddio non vi mette consiglio; però ch' egli è signore in tutto, e spesso altrimenti che i savi del mondo; e ciò che crederanno che venga, non verrà già. Meglio vale a fare un poco la penitenza semplicemente, e sanza grande dimostranza, che fare grandi limosine, e mostrare sue religioni di fuori, che l' uomo il tegna per uomo, e non per Dio. Chè Iddio vede e intende le intenzioni delle genti; e sa il loro pensiero innanzi che l' abbian fatto). *Le buschette si nascondono in seno, ma Dio sa bene cui sono.*

## CAPO XVII.

1. (E perciò dice Salomone, che) meglio vale poco di pane con gioia (e pace di cuore), che non fa grande vivanda tra male genti e malvagia compagnia.

33. Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.

### CAPUT XVII.

1. Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.

2. Il savio sergente sarà signore intra li folli eredi; e tra' fratelli terrà l' ereditaggio.

3. Tutto simigliantemente come il savio aurifice prova l' oro e l' argento nella fornace, così nostro Signore prova il cuore delle genti.

4. Il malvagio uomo fa volentieri ciò che il malvagio signore gli comanda; il falso uomo confessa ciò che il malvagio e disleale uomo vole dire.

5. Colui che dispregia il povero uomo, e' falli a suo potere onta a colui che il fece; e spesse volte vede uomo venire, che misavviene a colui ch' è lieto d' altrui disavventura (e che ne fa gioia).

6. Molto sono lieti i prodi uomini, quando hanno bella famiglia; i fanciulli sono in grande gioia quando il loro padre è di buona condizione (e sono stati della vita e buono affare).

7. E' non è già bella cosa, quando il malvagio uomo dice bella parola; (chè uomo di malvagia vita non deve essere amato); e molto è grande villania, quando principe (o altro uomo) mente volentieri.

8. Colui che veramente attende (e si sente senza

2. Servus sapiens dominabitur filiis stultis, et inter fratres hereditatem dividet.

3. Sicut igne probatur argentum et aurum camino, ita corda probat Dominus.

4. Malus obedit linguæ iniquæ, et fallax obtemperat labiis mendacibus.

5. Qui despicit pauperem, exprobrat factori ejus: et qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.

6. Corona senum filii filiorum: et gloria filiorum patres eorum.

7. Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.

8. Gemma gratissima expectatio præstolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.

peccato) è altresì come la pietra preziosa (ch' è in sua virtude); e che li advegna, non lascia già la buona vita, anzi si mantiene saviamente in buone avventure.

9. Quello che copre i segreti del savio uomo, gli mostra amore; ma quello che rapporta parola (altrimenti intra le genti che sono state dotte), e' mette genti in discordia. (Tali genti deve odiare Iddio e l' uomo).

10. Meglio si castiga uno savio uomo d' una semplice parola, che non fanno i folli di cento battiture.

11. Il disleale uomo va cercando tuttavia questioni e discordie; contra lui manda Dio tribulazioni e pene; (già se non s' ammenda, e' non gli fallirà disavventura infino alla morte).

12. (Meglio vale ad altrui di disputare con uno saracino, che con uno sodomito che ha fidanza in sua malizia; e) meglio vale avere compagnia con uno adiroso, che non fa con uno folle, che uomo non puote mettere in diritta via: (chè il folle uomo vuole che l' uomo gli creda ciò ch' ello gli dice; a niuno castigamento non s' accorda).

13. A colui che rende male per bene (che fa

9. Qui celat delictum, quærit amicitias; qui altero sermone repetit, separat fœderatos.

10. Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.

11. Semper jurgia quærit malus: angelus autem crudelis mittetur contra eum.

12. Expedit magis ursæ: occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.

13. Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.

male a colui che bene gli ha fatto, renderà Iddio ciò che gli servirà, e suo merito secondo che sarà, nè) già di lui nè di sua famiglia non si partirae misavventura.

14. Quello che favella a volontà, e non ha cura che si dica, sì muove molte genti ad ira e a questione, (e quello che la sua lingua non attempera a bene dire, diparte spesso amore e concordia); e inanzi che venga a castigamento, lascia tutta sua dirittura.

15. Quello che difende uomo disleale (in piato e in giudicamento) e che grava il prode uomo, Iddio li porta odio, (e non può dirittamente mantenere le sue genti; chè giustizia deve essere tale, che il giudice non deve niuno conoscere, nè il povero gravare nè il ricco diportare, e chi altrimenti fa pecca gravemente nell' anima sua).

16. Che può valere (nè crucciare) al folle (acciò ch' egli ha) grande patrimonio e grande ricchezza, onde non puote comparare dottrina nè sapienza?

Quelli che fa la sua casa più alta che diritto non è, spesso addiviene ch' ello ne manca; chè l'alta cade più tosto che la bassa; e quello che non vuole il senno intendere verrae a male. (Quello che si forza più che suo potere, nolli durerà; e' non è già savio,

14. Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum: et antequam patiatur contumeliam, judicium deserit.

15. Qui justificat impium, et qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.

16. Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?

Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: et qui evitat discere, incidet in mala.

e spesso addiviene che ritorna a più basso stato, che non è stato dinanzi).

17. In tutto tempo ama il suo amico, quello che è verace amico; ma niuno non puote sì bene conoscere il suo amico, come è al bisogno.

18. Quello è folle, che sopra si piglia la cura altrui (e non la sa governare, e quando è mestiere non lo consiglia a suo potere; chè poi che l' uomo riceve altrui in sua guardia, gli deve portare sì grande fede come a sè medesimo).

19. Ispesse volte colui che tiene il suo cuore in fellonia (e in discordia) averà questione; e quello che più favella che non si conviene, non gli sta bene.

20. Colui che ha il suo cuore nutrito in malizia (e in dolore, e colui che ha sua intenzione drieto al male per bene) a grande male e tormento verrà; (colui che ha buono cuore e semplice coraggio sarà lungo tempo in buono stato, e colui che male pensa e procaccia di fare altrui a suo potere, e mena mala vita, il mostra alcuna volta di fuori; e più tosto viene a sua fine il folle che il buono); *e chi troppo mena la lingua, male a suo uopo.*

21. Il folle è in grande confusione in sè medesimo; (a suo potere non farà già gioia); *e in figliuolo scipido non si rallegra il padre.*

17. Omni tempore diligit, qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.

18. Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.

19. Qui meditatur discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quærit ruinam.

20. Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: et qui vertit linguam, incidet in malum.

21. Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo lætabitur.

22. *Animo allegro fa stare altrui fresco e giovane; ma quando l' animo è tristo, doventa altri secco e magro.*

23. Il disleale giudice prende prezzo di coloro che averanno a fare con lui; per che gli adiviene che non può diritto giudicare; (ma colui che fa ciò giudicare crudelmente, Iddio il punirà sanza pietade).

24. *La prudenza dell' uomo si vede nel volto suo; ma gli occhi degli stolti alloccano di qua e di là.*

25. (Molto si cruccia il nostro Signore del peccatore che sua vita non vuole emendare, e tutta Santa Chiesa deve fare duolo, tutto simigliantemente come) il mal figliuolo fa al suo padre confusione, e fa dolore alla sua madre. (Il savio uomo non desidera già cose terrene, donde onta nè danno gliene possa avvenire, nè donde debba perdere la gioia perdurabile; il folle non ha sua intenzione se non alle cose del mondo, e non ha cura donde ch' egli abbia; e più spesso ne viene al male che al bene).

26. Molto fa male chi a prode uomo fa danno; e gravemente pecca quello che fa male a giudice per diritto giudicamento.

22. Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.

23. Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii.

24. In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.

25. Ira patris, filius stultus; et dolor matris: quæ genuit eum.

26. Non est bonum, damnum inferre justo: nec percutere principem, qui recta judicat.

27. Quello che è misurevole in parole (e in ciò che fa) sarà tenuto savio; e mette buona misura e discrezione in sua vita, in che stato ello si sia.

28. (E tutto così è; come l' uomo che troppo favella, alcuna volta è tenuto folle, tutto simigliantemente) il folle che favella poco e tacerae, sarà tenuto savio.

## CAPO XVIII.

1. Colui che va cercando cagioni per partirsi dal suo amico (non è già prode uomo; e) deve essere biasimato tuttavia.

2. Cosa che l' uomo dica al folle per bene, appena lo intende, se l' uomo non dice a [lui ciò] che pensa nel suo cuore; (chè tuttavia gli pare essere più savio di tutti coloro che il governano; e questa è maniera di tutti i folli).

3. E spesso adiviene, quando il cattivo uomo è stato lungamente nel peccato e menata mala vita, *non si cura;* (perciò che il nostro Signore è molto

27. Qui moderatur sermones suos, doctus et prudens est: et pretiosi spiritus, vir eruditus.

28. Stultus quoque, si tacuerit, sapiens reputabitur: et si compresserit labia sua, intelligens.

CAPUT XVIII.

1. Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.

2. Non recipit stultus verba prudentiæ: nisi ea dixeris, quæ versantur in corde ejus.

3. Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia et opprobrium.

misericordioso, che cuore d' uomo non potrebbe pensare; non gli fae già secondo che serve; e si crede che Dio l' abbi dimenticato, e non si cura che vita meni; ma il cattivo non si prende guardia del nostro Signore, però ch' egli l' aspetta a penitenza; che niuno peccatore, tutto sia disleale e dispregiato, anzi lo riceve lietamente, voglia ello lasciare il suo peccato; e quando meno si guarda, che vede il nostro Signore, che non ha cura d' amendare sua vita, sì li manda la morte; e quando elli sente che la morte lo strigne, allora si pentirebbe se potesse; ma ciò è tardi, chè la sua vita è trapassata in peccato e in dolore; chè) tali genti caggiono spesso in disperazione, e perciò vanno alla morte dello inferno.

4. Molto è buona cosa la dottrina del prode uomo (che sa la scrittura verace); e sapienza non puote niuno spregiare, se ha savio cuore; (che è non diritto in buona dottrina).

5. Quello che si tiene in giudicamento verso colui che ha torto per dono, non fa già bene; (chè niuno non deve a sua coscienza difendere il torto).

6. Il folle si mette tosto e leggermente in questione; chè non dice niente, se follia non è.

7. E la parola del folle l' ingrava molto spesso; e la sua lingua (il grava e) nuoce al suo cuore e all' anima.

4. Aqua profunda verba ex ore viri: et torrens redundans fons sapientiæ.

5. Accipere personam impii, non est bonum, ut declines a veritate judicii.

6. Labia stulti miscent se rixis: et os ejus jurgia provocat.

7. Os stulti contritio ejus: et labia ipsius, ruina animæ ejus.

8. Alcuna volta avviene che la parola del cattivo uomo assomiglia buona e di dolce aere; ma veruna cosa non grava tanto quanto la malvagia lingua.

*Paura abbatte il pigro; e chi è soperchio spigliato campa con fame.*

9. (Il cattivo malvagio non sa apprendere a niuno bene fare, nè penitenza che li si assimigli; chè non la potrebbero sofferire tale genti che sono forti a fare male; e i figliuoli, a incominciare il bene, anderanno a male e a dolere). Colui che apprende a servire a Dio, se non lo mantiene vigorosamente, per sua pena somiglia colui che disfa ciò ch' egli ha fatto.

10 Molto è forte castello la dottanza del nostro Signore, e a lui (deve avere grande sicurtade) *rifugge il giusto, e sarà aggrandito.*

11. (Il prode uomo; chè per servire nostro Signore sono molti prodi uomini onorati); il ricco uomo si difende molto spesso da molti pericoli; con loro ricchezze hanno molti uomini sicurtà, come se fussono in uno castello.

12. (Ma spesso avviene, dond' elli fanno tale cosa, dond' elli sono in dolore;) quando l' uomo è in più

8. Verba bilinguis, quasi simplicia: et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.

Pigrum dejicit timor: animæ autem effeminatorum esurient.

9. Qui mollis et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.

10. Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit justus, et exaltabitur.

11. Substantia divitis urbs roboris ejus, et quasi murus validus circumdans eum.

12. Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.

alto stato, ed elli crede vivere molto più lungamente, alcuna volta gli viene disavventura che molto il grava, e la morte onde ello non si può guardare; ma colui che tuttavia ha umilità, non viene già meno; (ispesse volte avviene che molti uomini sono avviati per menare semplice vita).

13. Chi risponde inanzi che l' uomo il domandi, e' si dimostra per folle, e per pieno di confusione; (e molto grande senno è di guardarsi di parlare della cosa che niente gli tocca).

14. Lo senno (e il sapere) del prode uomo sostiene e porta la fragilità di lui; ma (molto è grave cosa d' avere adottanza di uomo troppo adiroso nè pazzo. Quando è nel suo cruccio, dice tosto tali cose donde volentieri graverebbe altrui, se potesse; poi non puote amendare; chè la villana parola, tosto detta, qui non è da domandare. E perciò dice Salomone:) uomo che troppo si corruccia leggermente, chi lo potrebbe sofferire?

15. Il cuore del savio uomo si terrà in pace; (e però non è già folle chi volentieri mette il suo cuore a bene intendere); *e orecchio di savio va domandando senno.*

16. L' uomo che sa donare quando è tempo, ello ne sarà lodato e servito; chè si farà caro tenere innanzi a molti altri uomini.

13. Qui prius respondet: quam audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum.

14. Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?

15. Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quærit doctrinam.

16. Donum hominis dilatat viam ejus, et ante principes spatium ei facit.

17. (Il prode uomo prende consideramento, che vita ha menata; è altresì come colui che hae a rendere ragione al suo signore, e se si sente in peccato, deve chiamare mercede; chè niuno non si deve disperare per peccato che abbia fatto, e sì tosto come il peccatore comincia a dire il suo peccato, e fa la sua confessione, e' comincia a diventare giusto e prode uomo. E perciò dice Salomone:) il giusto s' accusa al cominciamento; e colui della sua confessione diventa suo amico; (chè sottrae dolcemente il peccatore, riconosce la veritade; ello sì fa sua pace il nostro Signore; ed elli rende l'amore che ello aveva perduto per suo difetto).

18. (Avventuratamente a niente tutti i pensieri delle genti e potenti uomini fae; avventure avviene, donde non si guardano, spesso rimutare loro coraggio; e colui che uomo crede che dovesse più largamente vivere, muore in poco tempo). *Le buschette fanno racchetare le contenzioni, e tra coloro che sono potenti giùdicano.*

19. Il fratello che hae ajuto dal suo fratello *ee città ferma, e i loro giudicii son come chiavistelli delle cittadi;* (e così come la femina gitta a diritto giudicamento, fa lodare il Signore).

20. Molto è in pace il cuore dell' uomo che non pensa altro che bene; e la dolce parola (sanza ma-

17. Justus, prior est accusator sui: venit amicus ejus, et investigabit eum.

18. Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque dijudicat.

19. Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: et judicia, quasi vectes urbium.

20. De fructu oris viri replebitur venter ejus: et genimina labiorum ipsius saturabunt eum.

lizia e sanza inganno) è molto grande sollazzo al cuore dell' uomo.

21. Nella lingua giace (il male e) la morte e là vita; e quello che vuole bene, si guarda da male dire, e quello che non averà cura ciò che si dice, viene tosto a male.

22. Colui che ha buona femina (siede molto ad agio, e) molto gli fae grande bene; e deve avere grande gïoia, s' egli è savio

Colui che non ama la sua buona moglie (che Iddio gli hae data, e amore non le porta), caccia il bene di lungi da sè; ma colui che s' inamica con altra femina, e attiensi a lei, è folle apertamente e malvagio.

23. Il povero uomo conta sua ragione dolcemente; il ricco parla con rigoglio, (e per sicurtà di ricchezza volentieri si vanta alcuna volta. L'uomo trova alcuna volta più grande amore in uno strano, che non fa in uno suo padre o fratello, e più leale compagno uno strano quale si voglia, che parente carnale).

24. (E perciò dice Salomone): l'uomo che è amabile compagno, sarà più amico che fratello.

21. Mors et vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.

22. Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: et hauriet jucunditatem a Domino.

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est et impius.

23. Cum obsecrationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.

24. Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.

## CAPO XIX.

1. Molto vale meglio semplice vita (e chi semplicemente crede nel nostro Signore), che non è l' uomo arigoglioso e ricco, (che vuole per suo potere e disputare e fare contro a ragione, e colui chiama Salomone) folle e mal pensante.

2. Là dove uomo non ama suo creatore, ispesso non ha punto di senno; e quello che mena vita sanza discrezione, è spesso in gravezza e in noia.

3. La follia dell' uomo (nascostamente) a male sua vita (e sua maniera) mette; favella del nostro Signore altramente che deve.

4. Buone ricchezze vagliono molto al loro signore (quando sono a' prodi uomini, s' elle sono acquistate diritte, se ne fan limosine che piacciano a Dio); il povero uomo, che di sua poverià fa bene secondo suo potere, piace molto al nostro Signore.

5. Il falso testimonio (che fa falsa testimonianza contro al suo prossimo) fa molto odio a Dio e al mondo; quello che volentieri dice bugia (che grava altrui, se non fa penitenza) sarà dannato perdurabilmente.

CAPUT XIX.

1. Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

2. Ubi non est scientia animæ, non est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.

3. Stultitia hominis supplantat gressus ejus: et contra Deum fervet animo suo.

4. Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem et hi, quos habuit, separantur.

5. Testis falsus non erit impunitus: et qui mendacia loquitur, non effugiet.

6. Molte genti fanno belli sembianti al ricco uomo (e grande onore gli portano per sua ricchezza, e molto fanno a lui grandi sembianti d' amore); e altri sono amici (per sembianti) a coloro che a loro donano.

7. Il povero non sarà già amato, neppure da' suoi fratelli; e i suoi amici il lasciano e s' allungano da lui (per sua povertade).

Colui che crede tutte le parole ch' egli ode, già niuno tempo sarà in pace di cuore.

8. Ma colui che intende ciò ch' elli ode (e avvedesi della intenzione di coloro che dicono male d' altrui, e non gli crede già leggermente), è savio di cuore; (e se elli così il fa, ello ama di menare sua vita in pace); e quello che intende di assapere, nè qui nè altrove non averà se non bene; (e ciò ch' egli intende in buona maniera, fa grande pro e grande pace di cuore).

9. *Testimonio falso non iscamperà sanza punizione;* e quello che in bugia si mette, grava molti prodi uomini.

10. Laida cosa addiviene, quando il folle ha signoria e ricchezza; e molto è villana, quando il

6. Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis.

7. Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

8. qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, et custos prudentiæ inveniet bona.

9. Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.

10. Non decent stultum deliciæ, nec servum dominari principibus.

servo ha signoria sopra uomini degni di signoreggiare.

11. *Alla pazienza sì è cognosciuto il savio uomo; e sua gloria si pruova, se trapassa le cose del peccato.* (La dottrina del savio uomo si può conoscere assai leggermente, quand' elli vede che mena altra vita che non insegna; che già cosa, che il maestro non farà, [non farà] tanto bene a coloro [quanto] quello dice che fa la vita come mena; e ciò che l' uomo li vede, farà; chè non è già assai, se l' uomo insegna bene per parole, e dimostra malvagio esempio di fatto).

12. (E perciò dice Salomone:) la dottrina del savio uomo è come il partorimento del lione; (che quando il lioncello nasce, egli è morto; e tutto è così lo insegnamento del malvagio uomo; è morto se la sua vita e 'l bene che dice non s' accordano insieme; apertamente conosce l' uomo, che è savio, la buona dottrina, e tutta sua intenzione è di trapassare malizia; chè colui che insegna umilitade e pazienza, e mena vita rigogliosa e male ordinata, fae più assai di male che di bene). Molto fae di temere il principe adirato; quando egli è di mal talento, àlterasi come lione, (ch' è di molto da temere, quand' egli è in sua rabbia); e quando il signore è lieto, (ed è di buona aere a sua gente e a sua signoria), è così come la rugiada in suso l'erba.

11. Doctrina viri per patientiam noscitur: et gloria ejus est, iniqua prætergredi.

12. Sicut fremitus leonis, ita et regis ira: et sicut ros super herbam, ita et hilaritas ejus.

13. Il figliuolo che debbe essere savio, e' non dà dolore al suo padre; e la femina che è usata a gridare, è come il tetto che tuttavia gocciola (dove niuno non puote durare).

14. Il padre e la madre dànno casa e ricchezza a' loro figliuoli; ma il nostro Signore dona loro la savia e prode femina.

15. Il peritoso d'arme, ello somiglia (volentieri) colui che sa fare il bene, e fare non lo vuole; e colui ch' è nutrito in letizie, sarà tuttavia in bisogno.

16. Quello che tiene il comandamento (di Dio e di Santa Chiesa) guarda la sua vita (in pace e in buono stato); ma quello che non si cura com' ello viva, non si guarderà tanto che verrà alla morte.

17. Quello che averà pietade nel suo cuore, Iddio averà pietade di lui; e colui che dà del suo per amor di Dio a colui che n' ha mestiero, Dio gliele renderà molto largamente sanza fallire.

18. Insegna al tuo figliuolo imprendere tutto il bene che tu puoi; (quando fa male sì lo castiga bene); e sì guarda, che alla sua morte non metti nè forza nè aiuto di che maniera sia.

13. Dolor patris, filius stultus: et tecta jugiter perstillantia, litigiosa mulier.

14. Domus et divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.

15. Pigredo immittit soporem, et anima dissoluta esuriet.

16. Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.

17. Fœneratur Domino qui miseretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.

18. Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.

19. Quello che non vuole intendere castigamento d' uomo, fa spesso danno; e quando se n' avvede, dice che male ha fatto.

20. (E perciò dice Salomone, che) buona cosa è udire consiglio di prode uomo, e donde l' uomo possa meglio valere alla fine.

21. *Molti pensieri vengono al cuor dell' uomo; ma la volontade* [*di Dio*] *istarà ferma.*

22. L' uomo misericordioso piace molto a Dio; è l' uomo bisognoso alcuna volta in umilitade; e meglio vale il povero uomo verace, che grande signore bugiardo.

23. La paura del nostro Signore tiene l' uomo in buona vita, (e in grande quantità di bene); quello che ciò fa non teme malizia di disleale uomo; (l' uomo che ad altri castigamento vuole fare bene, e chi ama la scrittura, è ammaestrato).

24. (E perciò dice Salomone): il maestro pigro mette la sua mano sotto la sua ascella, e non la vuole mettere alla bocca; (e intende la parola per la bocca del castigamento, e per la mano intende le buone opere).

19. Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud apponet.

20. Audi consilium, et suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.

21. Multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.

22. Homo indigens misericors est: et melior est pauper quam vir mendax.

23. Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.

24. Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.

25. Quando la giustizia fa al malvagio ciò che serve, il folle medesimo se ne castiga; ma il savio intende leggermente ciò che l' uomo gli dice, (e appone parole).

26. Quello che favella al suo padre, e astiene e non si degna alla sua madre, sarà in grande confusione a Dio e al mondo.

27. Bello figliuolo, sii tuttavia apparecchiato (a intendere e) a udire castigamento di savio uomo; e ciò che tu intenderai, metterai saviamente in opera.

28. Il malvagio consiglio grava molto il giudicio (e isturba spesso diritto giudicamento); e la lingua del disleale non va cercando altro che dolore, e cosa per ch' elli possa gravare altrui; (ma a coloro che hanno tuttavia i cuori loro a pensare male, e le lingue a dire male, saranno apparecchiati al dì del giudicio i dolorosi tormenti dello inferno; e medesimamente in questo secolo hanno tali genti molto dolore e pena inanzi la morte).

29. (E perciò dice la Scrittura, che) *apparecchiati sono i giudicii ai beffardi, e i* mali sono apparecchiati per battere i corpi de' folli.

25. Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.

26. Qui affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est et infelix.

27. Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.

28. Testis iniquus deridet judicium: et os impiorum devorat iniquitatem.

29. Parata sunt derisoribus judicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.

## CAPO XX.

1. Colui che beve troppo forte vino, attrae il vino spesso a peccato di lussuria; e l' uomo che volentieri s' inebria non puote vivere lungamente in pace; quello che si diletta di menare tale vita non puote essere savio, (e disaventura gli viene tosto).

2. Tutto così come le bestie salvatiche hanno paura del lione quando grida, così deve temere l' uomo il maltalento del principe e del re, (quando l' uomo il vede adirato; chè i grandi signori fanno tali cose sopra cura, donde poi si ripentono se potessono); e colui che tale signore cruccia (o per mala novella portare, o per altra maniera) pecca molto gravemente nell' anima di lui.

3. Grande onore è all' uomo che si tiene in pace, e che non ha cura di questioni e di contendere, (e che lascia dire al folle suo oltraggio sanza rispondere); ma il folle non sarà in pace, in qualunque parte sia, che si vuole intramettere di quanto vede e ode. (Molto è folle chi a Dio non serve tanto quanto n' ha il potere, e che alcuna penitenza non fa in questo secolo; che hae promesso la morte non avere nullo potere di lui penitenza fare; e al dì del giudicio non averà nulla escusazione).

### CAPUT XX.

1. Luxuriosa res, vinum, et tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.

2. Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.

3. Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.

4. (E costui chiama Salomone) pigro, che di verno non vuole guadagnare per lo freddo, e d' estate mendicare; ma elli non gli dura niente. (E chiama questo secolo VERNO, per diverse tribulazioni che vi sono, e l' altro secolo chiama ESTATE, per la gioia che averanno chi in questo mondo averanno servito).

5. L' uomo non puote spregiare consiglio di prode uomo; e coloro che sono savi lo intendono volentieri, (che mettono il loro cuore assembrare avere).

6. L' uomo tiene coloro misericordiosi, che hanno pietà d' altrui; ma quello che non fa altrui, se non ciò che vorrebbe che l' uomo facesse a lui, ove sarebbe egli trovato?

7. Il prode uomo giusto, che semplicemente vive (sanza peccato a suo potere), lascerà buoni fanciulli (che terranno suoi esempi, coloro che sono bene castigati e) bene nutriti, di buona maniera di vita informati.

8. Il buono re, che siede nella sedia del giudicamento, distrugge e abbatte tutta malizia solamente del suo riguardo; (chè conosce tutto il male e il bene e il favellare, e in quale maniera l' uno vuole

4. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, et non dabitur illi.

5. Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.

6. Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?

7. Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.

8. Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo.

ingannare l'altro; ma i principi gioventosi non possono fare, per ciò che i doni gli avòcolano, sì che non possono diritto giudicare).

9. Chi è quello che può dire: il mio cuore (è sanza conventigia e sanza mal pensiero, e la mia bocca sanza misdetto, e le mie mani nette di cattive opere, e tutto il mio corpo) è netto di rigoglio e di tutti altri peccati?

10. Doppia misura e doppio peso avere in sua casa (è grande misfatto [innanzi] il nostro Signore quello che hae apparecchiato il cuore, come si possa lodare e vantare, altrui misdire; e) questo è uno peccato che è molto odiato da Dio (e dal mondo).

11. Tanto come il garzone è di mezzana etade, la maniera della vita elli terrae, e sì si guarderà di peccato.

12. (E se ello è folle o di buona aere, l' orecchio che ode e che intende, e l' occhio ch' è chiaro, vede nostra intenzione; il nostro Signore vede l' uno e l' altro, e acciò mostra la Scrittura, che quello che è savio, di che scienza si sia, non deve già spregiare il semplice, che volentieri intende ciò che l' uomo gli dice; chè il nostro Signore non fa già cosa sanza ragione). *Messere Dominedio fece occhio per vedere, e orecchie da udire.*

9. Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?

10. Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile est apud Deum.

11. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sunt opera ejus.

12. Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.

13. (Quello che lungamente dorme nel suo peccato cade spessamente in grande confusione, e poi quando ello si guarda, ello si tiene troppo impacciato, se non sa la sua coscienza scoprire per li suoi vani peccati; e se intendi spesso a tua vita, e tu prieghi mercede umilemente del tuo peccato sì tosto come t' è avvenuto, tu starai in gioia di cuore e in buono stato; e perciò dice Salomone:) non amare troppo il dormire d' ignoranza, acciò che il malvagio non ti abbatta; ma adopera gli occhi del cuore, e riguarda le tue opere, chè te ne rivedrai bene.

14. (Coloro che intendono di servire la gloria del paradiso, dicono che tutto ciò ch' elli hanno in questo mondo è mala cosa e niente vale; perciò che non estima già tutto ciò, ch' elli hae al mondo, d' assai contravalere la gioia ch' elli attende d' avere nell' altro secolo. E perciò dice la Scrittura:) quello che compra *sì biasima la derrata, che* vale poco, ma quando elli se ne sarae andato, elli se ne glorificherae.

15. Il cuore del savio uomo è vaso prezioso; e meglio vale, che se fosse d' oro e di pietre preziose.

16. *Togli i panni di colui che entrò per mallevadore a persona istrana, e anche ogni pegno.*

13. Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, et saturare panibus.

14. Malum est, malum est, dicit omnis emtor: et, cum recesserit, tunc gloriabitur.

15. Est aurum et multitudo gemmarum, et vas pretiosum, labia scientiæ.

16. Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitii alieni, et pro extraneis aufer pignus ab eo.

17. (Coloro che hanno promesso a conducere il popolo e a governare, se non lo fanno come debbono, elli ne saranno molto male meritati; ciò sono i mali prelati che hanno la cura dell' anima, e i loro soggetti corrompono e mettono in mala maniera per la malvagia vita che menano, e per lo disleale esempio loro; ma alla fine ritornerà sopra loro la maggiore parte del danno. In questo mondo è una maniera di gente che sono agli uomini per dire bugie, e alcuno per rapportare malvagia parola d' altrui, e per tale servigio vivono degli altri uomini; ma nella fine elli la comperaranno molto cara, chè ne saranno tormentati nelle pene dello inferno, sì come fue il ricco uomo nel vangelo, che ciascuno giorno teneva grande convito, e addomandoe a Lazzaro una gocciola d' acqua per alleggerire il dolore che sosteneva nel fuoco. E perciò dice Salomone:) il pane di bugie è dolce e piacente all' uomo; ma appresso ne sarà la sua bocca piena d' una pietra ardente; (chè nel membro, dove l' uomo averà più peccato, sarà più punito).

18. I pensieri, che sono tratti a fine per buono consiglio, saranno in buona ventura; chè le battaglie e l' altre cose deve trattare ciascuno, secondo ciò ch' elli hae a fare, per lo più savio consiglio che l' uomo puote trovare.

19. (Bello figliuolo,) guàrdati da colui che accusa i secreti, e che mena vita di colui che male dice.

17. Suavis est homini panis mendacii: et postea implebitur os ejus calculo.

18. Cogitationes consiliis roborantur: et gubernaculis tractanda sunt bella.

19. Ei, qui revelat mysteria, et ambulat fraudulenter, et dilatat labia sua, ne commiscearis.

20. Di colui che maledice il padre e la madre, sarà ispenta la sua lumiera nelle tenebre.

21. (Le ricchezze che sono acquistate e multiplicate per avarizia e per malvagia maniera, averanno molto mala fine; e quelli che così osservano saranno dannati al giudicio, e quello che vuole essere sopra lui, innanzi ch' ello sia stato in soggezione al perito che li buoni prelati debbono avere. E perciò dice il libro:) lo ereditaggio, ch' è di troppo in fretta acquistato, non averà già benedizione alla fine.

22. (Non pensare già nel tuo cuore), non dire che tu renderai male a colui che male t' ha fatto; ma (s' egli è alcuno che ti faccia male o danno o torto,) attendi al (tuo, dico al nostro) Signore; sì lo vederae, e sì lo vendicherae.

23. (Molto si corruccia il nostro Signore con colui che pecca inverso di lui, e mercede gli chiede, e di buono cuore non perdona insiememente ciò che l' uomo gli ha fatto; chè quello che mercede vuole da Dio, deve perdonare; altrimenti non averà già mercede. E perciò dice Salomone, che) doppia misura e malvagia bilancia inodia molto Iddio.

24. Tutta la vita del prode uomo è governata da Dio; (niuno non deve credere ch' egli abbia

20. Qui maledicit patri suo et matri, extinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.

21. Hereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.

22. Ne dicas: Reddam malum: exspecta Dominum, et liberabit te.

23. Abominatio est apud Dominum pondus et pondus: statera dolosa non est bona.

24. A Domino diriguntur gressus viri: quis autem hominum intelligere potest viam suam?

potere e senno di lui conducere, se Iddio non lo guarda;) chi è tanto savio e tanto potente in tutto il mondo, che si possa distornare del suo danno, se Iddio nollo ritorna e delibera? (Elli sono alcune genti che promettono a Dio alcuna cosa, e già niuna non gliene attendono; e quando hanno un poco di malizia o di noia, allora fanno grandi sembianti d'emendarsi la loro vita, e dicono che saranno prodi uomini, se ne scampano; e quando il male è trapassato e sono in buono stato, non ricorda loro di Dio, e di quello che gli hanno promesso. Tali genti somigliano coloro che non temono Iddio, se non quando ritornano nel male).

25. (E di coloro dice la Scrittura:) egli avverrà mala ventura a colui che i santi inganna (e ha promesso come farà), o lascerà ciò che ha promesso a Dio.

26. Il savio re distrugge il malvagio e il disleale; (il malvagio ha promesso la distruzione; fa grande gioia e grande festa; così faranno i santi nella fine; e quelli che saranno savi, di ciò averanno la vittoria della tentazione del demonio contro a' diletti del mondo; e questa sarà la più grande gioia che possano avere; (*e inchina addosso loro il suo arco.*

27. E lo spirito dell' uomo è lumiera di Dio; *nell' animo dell' uomo non è nessun secreto, che*

25. Ruina est homini devorare sanctos, et post vota retractare.

26. Dissipat impios rex sapiens, et incurvat super eos fornicem.

27. Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ investigat omnia secreta ventris.

*Dio nol vegga colla lucerna sua,* (e medesimamente quando l' uomo ricorda tutta sua vita, com' elli hae vivuto, e li cattivi pensieri e le cattive opere).

28. Senno e verità guardano i re (e gli altri uomini;) e di niuna cosa non sono tanto lodati, come di ciò quando (elli tengono diritta giustizia, e) buonamente mantengono coloro i quali hanno a governare.

29. Molto si fida alcuno uomo giovane in sua fortezza, (chè molto tosto sono fallaci, e andate quando Dio vuole); al vecchio, che è prode uomo, deve l' uomo grande onore portare e grande reverenza.

30. La battitura, che Dio manda al peccatore, lo fae risovvenire da' peccati ch' egli hae fatti (e mettelo in buono pensiero e in penitenza, e come più il batte Dio, tanto rende egli più mercede, s' egli è prode uomo; chè ei sente bene ch' egli il castiga e ammonisce, ch' egli si ritragga dalla mala vita ch' egli ha menata lungamente); *e le pene di fuori purgano i peccati del cuore dentro.*

28. Misericordia et veritas custodiunt regem: et roboratur clementia thronus ejus.

29. Exultatio juvenum, fortitudo eorum: et dignitas senum, canities.

30. Livor vulneris absterget mala: et plagæ in secretioribus ventris.

## CAPO XXI.

1. Il cuore e potere del re (e di tutti gli altri uomini) sono nella mano di Dio in tutto; e in molto poco tempo, quando gli piace, ha fatto d' uno malvagio, uomo buono, (quando la grazia dello Spirito Santo gli mette in cuore, che lascia il suo peccato, e sì si confessa).

2. E sono molte genti, che altri credono che menino buona vita, e che sieno in buono stato; ma niuno conosce il cuore altro che Iddio.

3. E piace più a Dio fare misericordia e diritto giudicio, che sacrificio (che uomo gli possa fare).

4. *Allegrezza di cuore fa ribaldire gli occhi;* (coloro che desìderano le cose che veggiono, debbono molto odiare e' loro occhi, che hanno molto spesso mala pace ne' loro cuori); i disleali non desìderano se non male, e non saranno già lieti se non possono fare male.

5. Il prode uomo e il savio averanno tuttavia assai; ma il malvagio e il pigro saranno tuttavia in miseria e in povertà.

### CAPUT XXI.

1. Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocunque voluerit, inclinabit illud.

2. Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.

3. Facere misericordiam et judicium, magis placet Domino, quam victimæ.

4. Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.

5. Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.

6. Quello che con malvagità hanne acquistato grande ricchezza, e' metterà rigoglio; per la qual cosa anderà alle pene dello inferno.

7. Ciò che i falsi giudici hanno avuto e preso a fare disleale giudicamento, graverae loro troppo (nella fede; al dì del giudicio parleranno contro a loro per li doni che n' hanno avuto).

8. (L' uomo fue fatto per Iddio servire propriamente, e per guardarsi da peccare, e fare bene; e) quando egli fa contro a' comandamenti, egli fae altrimenti contro a lui (ed esce fuori di diritta via); ma se fa ciò che deve, piace molto a colui che lo formò.

9. Molto vale meglio all' uomo, che si tenga di tutti i diletti carnali, e intenda a bene fare, che non vale compagnia di femina che non sia piacevole e di buona maniera.

10. La volontà dell' uomo disleale è tuttavia a mal fare; e già a suo potere non averà pietà nè mercede del suo prossimo, (s' egli hae mestiere di lui).

11. Le disavventure, che vengono a' cattivi uomini, sì possono castigar medesimamente i fanciulli;

6. Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis.

7. Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium.

8. Perversa via viri, aliena est: qui autem mundus est, rectum opus ejus.

9. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa et in domo communi.

10. Anima impii desiderat malum, non miserebitur proximo suo.

11. Mulctato pestilente sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, sumet scientiam.

ma quelli tengono compagnia al prode uomo e santo, apparano tuttavia sapienza.

12. I prodi uomini sono alcuna volta in grande tormento (e in grande pena, per castigare i folli e) per trarre i malvagi di loro malizia.

13. Quello che non degna d' udire il povero uomo che mercede gli chiede (o che gli domanda limosina o che gli chiegga consiglio), e'verrà il giorno che griderae mercede, e non sarà udito; (tutto simigliantemente colui che non ha pietade nel suo cuore d' altrui disavventura e d' altrui peccato, che giudica e a lui non tiene, e' non si guarda già pure che gli possa bene avvenire a tale cosa, o a peggiore, inanzi che vegna alla fine; e perciò è molto ardito chi altrui giudica, chè niuno non sa ciò che gli addiviene).

14. Molto puote essere lieto chi puote fare limosina di sua diritta fatica; chè (quando elli l' ha fatta sanza rigoglio e sanza rimostranza,) egli estingue il peccato dall' ira di Dio; ma niuno la deve fare in maniera che il mondo la vegga, (ma solamente il grande Signore, per cui ello la fa, elli la renderà, quando il mondo sarà finito).

15. Assai deve essere lieto lo prode uomo a fare giudicamento; (chè quando non si sente di niente colpevole, non teme se non Iddio;) ma coloro che

12. Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

13. Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.

14. Munus absconditum extinguit iras, et donum in sinu indignationem maximam.

15. Gaudium justo est facere judicium, et pavor operantibus iniquitatem.

fanno male, (e sono in malo stato) debbono (dottare e) temere (la vendetta de' giudicii terreni e il giudicamento di Dio).

16. Colui che Iddio non teme, (nè castigamento di prode uomo, elli non riceve misericordia, e tuttavia cresce il suo peccato sanza ritornare in via di veritade) sarae giudicato nella mente con esso i diavoli.

17. Colui che è ghiotto della bocca, sarà povero tutto tempo; chi troppo desidera cose assai, non sarà già mai ricco.

18. Quello che a prode uomo fa male (a torto e sanza ragione) sarae dannato per suo misfatto; e i disleali saranno giudicati per lo male ch' egli hanno fatto (a coloro che non li hanno servito; sì come fue a Pilato ed Erode e gli altri mali fattori, che feciono tormentare e uccidere coloro che amavano Dio e temevano).

19. Meglio viene a uno uomo (che ami pace) in povera villa stare (ed essere semplice), che avere compagnia di femina troppo adirosa e maliziosa (ed essere riccamente in cittade o in a tra buona villa).

20. Il consiglio dell' uomo, il quale Iddio più ama, vale un tesoro; (in tutto suo affare non troverà

16. Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.

17. Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum et pinguia, non ditabitur.

18. Pro justo datur impius: et pro rectis iniquus.

19. Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa et iracunda.

20. Thesaurus desiderabilis et oleum in habitaculo justi: et imprudens homo dissipabit illud.

già uomo, se non dolcezza e umilità;) ma già il malvagio non cura sì poco di grazia, ch' ella non sia male impiegata; (chè ello non si conosce mai in niuno bene).

21. Quello che ha la mano diritta in giustizia e in misericordia, viverà lungamente in buono stato, e sarà in gloria e in riposo.

22. (Niuno deve avere fidanza in sua forza nè in sua virtude, chè tosto è abbattuta forza d' uomo, quando Dio vuole. E perciò dice Salomone:) la forte città prese il savio uomo, e abbattè la securità ch' ella aveva in sua forza. (Il savio è il nostro Signore, che abbatte la forza della città, quando egli abbatte l' orgoglio dell' uomo).

23. Quello che guarda la sua bocca, e lascia la lingua da dire male d' altrui e di dire parole ree, elli guarda la sua anima di dolore e di tribulazione.

24. Il folle è chiamato rigoglioso e stolto; medesimamente fellonie e rigogliosi debbono odiare sopra tutte cose.

25. Quello che niente vuole fare (e che non ha che perdere) non è maraviglia già se sarae a fine; chè uomo ozioso (e povero che tosto) s' abbandona a fare follia.

21. Qui sequitur justitiam et misericordiam, inveniet vitam, justitiam et gloriam.

22. Civitatem fortium ascendit sapiens, et dextruxit robur fiduciæ ejus.

23. Qui custodit os suum et linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.

24. Superbus et arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.

25. Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus ejus operari;

26. L' uomo di male affare tosto desidera l' altrui cose; ma il prode uomo non ha cura dell' altrui, anzi dona del suo a coloro che mestiere n' hanno.

27. Molto odia Iddio (offeso, che malvagio uomo faccia) elemosina ch' è fatta di malvagio acquisto; (e oblazione nulla non gli piace, se non per umilità e diritta fatica a chi la fa).

28. (Quello che fa sembianti di servire a Dio, nè non ha cura nè volontà, farà mala fine; ma quello che a Dio serve semplicemente e di buona volontà, sarà tuttavia in bene qui e nell' altro secolo nella compagnia di Dio). *Testimonio falso perirà; e l' obediente parlerà vittoria.*

29. E l' uomo disleale si tiene forte nella sua malizia (e odia castigamento di Dio e di prode uomo); ma quello che sente il suo peccato, e sa che Iddio è crucciato, ammenda tosto sua vita, (quand' egli gli manda un poco di malizia).

30. Contro a Dio non vale nè sapere nè consiglio nè prodezza di uomo; (nè contro al suo volere non può niuno, e sia grande signore se sa).

31. L' uomo apparecchia cavalli e arme per andare in guerra (e in battaglia); ma *da Dio viene*

26. tota die concupiscit et desiderat: qui autem justus est, tribuet, et non cessabit.

27. Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.

28. Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.

29. Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.

30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

31. Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.

*la vittoria*. (Dio dae battaglia a qual parte più gli piace, e fae alcuna volta a poche genti sopramontare, e uscire molta grande assembrata di genti).

## CAPO XXII.

1. Molto vale meglio all' uomo d' essere di buono nome con poco avere, che essere con ricchezza in malo nome; (e bene vale meglio ad essere di buona grazia a Dio e al mondo, che non fa grande fama, e avere grande ricchezza d' oro e d' argento).

2. Il povero uomo e il ricco si scontrarono; e così bene fece Iddio il povero uomo, come il ricco. (E qui dice la Scrittura: per ricchezze che uomo abbia non si deve l' uomo portare onore e riverenza, ma solamente per colui che il fece, e che lo formò alla sua imagine, e fu messo solamente per l' uomo ricomperare nella croce; e per la rimembranza di Dio non deve niuno uomo avere in dispetto, per povertà ch' egli abbia).

3. Lo malizioso vede l' avventura che avvenire gli puote, e si ripone; ma quello che è sanza peccato (e non teme se non Iddio) aspetta sicuramente ciò che Iddio gli vuole mandare.

CAPUT XXII.

1. Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum et aurum, gratia bona.

2. Dives et pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.

3. Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.

4. Il più grande senno che l' uomo possa avere si è temere Iddio, (e meglio vale che ricchezza); e perciò è messo l' uomo in gioia, e acquistane la gloria della vita perdurabile.

5. Nella via e nella casa dello arigoglioso e nel suo cuore è tuttavia pensiero reo, (per che possa gravare altrui; chè l' arigoglioso non ama nè Dio nè uomo); ma colui che ama Iddio non penserà già di tale uomo.

6. *Proverbio si è, che il* giovane fanciullo (tanto come egli è piccolo, è buono castigarlo e insegnarli, e) in tale vita come si mette nella sua giovinezza, appena la lascia tanto come vive.

7. Il ricco uomo è sopra i poveri; (e comandamento è sopra loro, e secondo che tiene altrui cosa non fa bene;) *e chi toglie in prestanza è servo del prestatore.*

8. Quello che insegna male (e che per mali esempii mette genti in via di disperazione) gli avverrà a danno, e suo potere verrà a niente.

9. Quello che ha il suo cuore in pietà e in misericordia sarà benedetto (da Dio e dal mondo; chè tiene i comandamenti della Scrittura che dice:) de' tuoi beni, che Dio t' ha donato, lietamente in questo secolo dona ai poveri.

4. Finis modestiæ timor Domini, divitiæ et gloria et vita.

5. Arma et gladii in via perversi custos autem animæ suæ longe recedit ab eis.

6. Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

7. Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est fœnerantis.

8. Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga iræ suæ consummabitur.

9. Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.

Quello che volentieri dona, sarà onorato da colui ch' egli donerà; chè niuno non può sì atare delle genti, come per donare.

10. L' uomo che ragione non vuole intendere, nè castigamento non riceverà, mettilo di lunga da te, (e non abbi cura di sua compagnia); l' uomo che è adiroso e questionevole, tanto quanto più puoi fuggilo, e sarai in pace e in equitade.

11. Quello che ama nettezza di cuore, (e volentieri si consiglia quando è mestiere a savio uomo, e riconosce umilmente suo peccato e sanza rigoglio), Iddio gli darà grazia, e perciò sarà egli amato dal sovrano re.

12. Nostro Signore (che) riguarda dolcemente colui che ama scienza di bene; ma molto odia la parola (e il pensiero del folle e) del malvagio.

13. (Il disleale uomo dice che non sa fare bene, e che non potrebbe digiunare nè fare penitenza, ma non sa come sua vita finirà; e per lo diletto, ch' elli ha troppo amato, elli sarà tormentato nella morte dello inferno). *Dice il pigro: lo leone è fuori nella via, e nel mezzo della piazza m' ucciderà.*

14. La bella parola [di] folle femina è così come la profonda fossa, (donde l' uomo non puote uscire;

Victoriam et honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

10. Ejice derisorem, et exibit cum eo jurgium, cessabuntque causæ et contumeliæ.

11. Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.

12. Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.

13. Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.

14. Fovea profunda, os alienæ: cui iratus est Dominus, incidet in eam.

chè ella tiene l' uomo per suo ingannamento); duramente si cruccia Dio di lui, che di tale femina non si guarda.

15. Per natura il piccolo fanciullo è in istato di follia, (chè non si sa governare, e ragione non vede); ma colui che in giovinezza gli castiga (gli fae il servo prode, e) il mette in entrata di volere e di sapienza

16. L' uomo che d' altrui danno vuole fare suo prò, e d' altrui cosa vuole fare suo avere (e accrescere, non può lungamente così essere sanza avventura; chè averè acquistato di malvagio acquisto) non può fare buona fine; (e se colui l' ha acquistato non riceve dannaggio, le sue erede anderanno a povertà e male).

17. (Bello figliuolo, dice Salomone) intendi consiglio di prode uomo e di santo; e metti lo tuo cuore (a buone parole e) a dottrina, e meglio ti metterà la mia scienza.

18. Se tu la tieni, ella ti piacerà nel tuo cuore; chè non sarà cosa che tu non possi intendere.

19. E metti al tutto la tua fidanza nel nostro Signore; e ciò ti puote insegnare continuo Dio.

20. Sappi che io t' ho (mostrato e) insegnato in

15. Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinæ fugabit eam.

16. Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.

17. Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam;

18. quæ pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis,

19. ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie.

20. Ecce, descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus et scientia,

tre maniere *in pensieri e in iscienzia,* (come viverai sanamente sanza misfare, in te guardare di peccare e non misfare altrui, e a Dio servire del tuo corpo e del tuo cuore e de' beni ch' ello t' ha donati in questo mondo);

21. (io t' ho ammaestrato, che ti domandano, e che mestiero n' avranno), *acciò che ti mostrassi fermezza, e parole vere rispondessi di queste cose a colui che ti mandò.*

22. Guàrdati, che (per tua signoria nè per tuo potere) non facci niuno male al povero uomo; e non lo dispregiare già per sua povertade.

23. (E bene ti guarda, se tu se' giudice, che tu non giudichi a torto niuno povero uomo) chè il nostro Signore gli guarda e giudica loro retto; (e se tu non giudichi come tu devi, il sovrano giudicamento te ne renderà merito); e tutti coloro che male fanno e a' prodi uomini e a' poveri, Iddio gli confonderà alla fine, (chè non hanno chi gli difenda, se non Iddio solamente.

24. Non tenere compagnia a uomo disleale e malvagio a tuo potere, (anzi gli schifa quanto tu puoi);

25. perciò che suoi malvagi fatti ti metteranno in cattivi pensieri (corrotto dalla tua buona vita),

21. ut ostenderem tibi firmitatem, et eloquia veritatis, respondere ex his illis qui miserunt te.

22. Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta,

23. quia judicabit Dominus causam ejus, et configet eos, qui confixerunt animam ejus.

24. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso,

25. ne forte discas semitas ejus, et sumas scandalum animæ tuæ.

chè per malvagio esempio sono peggiorati molto i prodi uomini. ( Non essere con loro, che stando si mettono a pena; se non te ne puoi deliberare, tu ne porterai grande danno ).

26. *Non usare con coloro che si legano, e fannosi stadichi per gli debiti altrui.*

27. *Or dunque, s' egli non ha donde ristori, perchè ti vuogli far tòrre i panni della camera tua?*

28. Non trapassare il comandamento di Santa Chiesa, nè lo insegnamento della scrittura, e non l' abbi già in dispetto; chè gli antichi santi uomini il guardarono e tennero e stabilirono. (L' uomo che volentieri è di buono cuore, fa i comandamenti della Scrittura, e si tiene in buone opere, e sostiene la buona gente a suo potere. Elli s' assicuroe al giudicamento intra' santi che il comandamento di Dio avranno tenuto e guardato. Se tu se' savio nella Scrittura, insegna ad altrui; se tu se' con più savio di te, intendi bene quello che dirà, e a ciò che tu dirai altrui abbi bene nel tuo cuore).

29. ( E bene guarda che coloro che ti intenderanno non ti possano niente riprendere nella tua parola; e se colui cui tu tieni savio ti dice alcuna parola ingannevole, non la intendere già, ma sì

26. Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, et qui vades se offerunt pro debitis;

27. si enim non habes unde restituas, quid causæ est ut tollat operimentum de cubili tuo?

28. Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.

29. Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.

tosto come tu te n' avvedi, lascia sua compagnia). *Or vedesti uomo spigliato ne' fatti suoi? quel cotale starà davanti ai re; non starà lui anzi alcuno mercenajo.*

## CAPO XXIII.

1. (E però dice Salomone:) quando tu devi mangiare con uno ricco uomo, guarda bene ciò che ti metterà inanzi (e tutta la maniera).

2. (E se tu intendi cosa fuori di ragione, delìberatene più tosto che tu puoi). *E tienti la lingua in bocca, sì come tu avessi un coltello in gozzo, se tu hai in balìa la vita tua.*

3. Non agognare de' cibi di colui che ha guadagnato di falsitade.

4. Non pensare già che tu possi diventare ricco (per lavorare, nè) per tuo lavorare, (se Iddio non t' aiuta; e perciò devi miserevolmente mantenere;) e non devi già troppo pensare a tale cosa.

5. Non desiderare già troppe ricchezze le quali tu non puoi avere, (là dove tu non puoi avere onore; non ti curare di disputare delle Scritture, nè di ciò

CAPUT XXIII.

1. Quando sederis ut comedas cum principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam;

2. et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam,

3. ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.

4. Noli laborare ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum.

5. Ne erigas oculos tuos ad opes quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, et volabunt in cælum.

che Dio abbia a fare, che a te non tiene niente; chè quando tu crederai più sapere, meno ne saprai; chè spesso adiviene che ciò che gli uomini credono che debba in fretta essere e tosto, alcuna volta viene che non avverà, anzi avviene tutto il contrario; e perciò è troppo folle chi si intramette dello affare di Dio); *imperciò che si faranno aguglie, e voleranno in cielo.*

6. Allo uomo invidioso non tenere compagnia, (nè in colui che mette sua speranza nelle venture che già non verranno), *e non desiderrai suoi cibi.*

7. Cotali genti somigliano coloro che [non sanno] ciò sia veritade.

Con quello cotal uomo non mangiare già; chè quando elli ti darà mangiare, tanto averatti meno al suo cuore.

8. E del malvagio esempio, che tu piglierai con quello cotale uomo, ti converrà fare penitenza anzi che tu debba trapassare. E perciò fa male chi si mette in malvagia compagnia, e perde assai del suo buono nome.

9. (Guàrdati d' avere questione con niuno disleale, e) dinanzi all' uomo malvagio ti devi guardare di ben dire; chè tu gliene dispiaci in tutto; e molto viene in gran dispetto il malvagio, quando

6. Ne comedas cum homine invido, et ne desideres cibos ejus;

7. quoniam in similitudinem arioli et conjectoris æstimat quod ignorat.

Comede et bibe, dicet tibi: et mens ejus non est tecum.

8. Cibos, quos comederas, evomes: et perdes pulchros sermones tuos.

9. In auribus insipientium ne loquaris: quia despicient doctrinam eloquii tui.

elli vede fare beue; (chè elli vuole tutta via essere migliore di tutti).

10. (Niuna convenzione non guardare a fare con loro, e loro diritto non tòrre, nè) al povero non rapire lo suo diritto; chè il povero e l' orfano fanciullo difende il nostro Signore; (e bene lo mostra; chè tanto com' elli andò per terra, egli amoe più il povero che il ricco).

11. (E dice:) egli è vendicatore delle povere genti contro li folli e ricchi; e intende come il ricco uomo mena il povero.

12. (Bello figliuolo), guarda che il tuo cuore intenda tutto a dottrina e a sapienza; (e quando tu intendi la malvagia parola, tanto tosto quanto più puoi del tuo cuore e delle tue orecchie la lieva).

13. Il fanciullo, tanto quanto egli è giovane e picciolo, castigalo tuttavia; e fàllo temere e per insegnamento e per batterlo colla vergella.

14. E se tu il castighi (e mettilo in questo secolo in buona dottrina, e in buona vita e in timore ed altro), tu lo guarderai dalla morte dello inferno. (Molto desidera Iddio, che l' uomo si tragga di peccato, e ch' elli si tenga nel suo servigio; e bene il mostra in più maniere, quando elli dice a tutti comunemente per Salomone):

10. Ne attingas parvulorum terminos: et agrum pupillorum ne introeas;

11. propinquus enim illorum fortis est: et ipse judicabit contra te causam illorum.

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tuæ ad verba scientiæ.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.

14. Tu virga percuties eum: et animam ejus de inferno liberabis.

15. Bello figliuolo, se tuo cuore e te riguardi di mala vita (e di malo affare), il mio cuore sarà in pace con teco; (e guarderatti d'avversitade e da tribulazione).

16. E molto mi piace, se tu guardi la tua lingua e la tua bocca nettamente (sanza dire villania o male d'altrui).

17. Non avere usanza di malvagio, (e nè essere malvagio uomo in ricchezza e in pace in questo mondo); ma tutti li dì della vita tua, (o povero o ricco che tu ti sia), temi Iddio (e metti in lui tutta tua speranza).

18. Ello ti sarà renduto il dì del giudicio; e bene sappi che il soprano re non ti dimenticherà giammai.

19. Intendi ciò che io t'insegno; sii savio; informa il tuo cuore e la tua vita nella via di veritade.

20. Sopra tutte cose ti guarda di malvagia compagnia, e di coloro che non hanno cura di menare buona vita e sanza peccato,

21. e di coloro che vogliono avere dell'altrui, e di coloro che portano falso testimonio contro altrui,

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:

16. et exultabunt renes mei, cum locuta fuerint rectum labia tua.

17. Non æmuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die;

18. quia habebis spem in novissimo, et præstolatio tua non auferetur.

19. Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.

20. Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt;

21. quia vacantes potibus et dantes symbola consumentur, et vestietur pannis dormitatio.

e danno malvagio consiglio altrui; da loro discendenti saranno distrutti (e verranno a mala confusione), e al dì dirieto anderanno in corpo e in anima allo inferno.

22. Intendi di cuore colui che ti generoe, (e intendi ciò ch' elli t' insegna); e non dispregiare già la tua madre, quand' ella invecchia, (e quand' ella sarà in malattia e in povertade).

23. E non mentire (per cosa che tu odi), e se alcuno ha mestiero del tuo consiglio, sì lo consiglia per amor di Dio sanza nullo pregio; e insegna a coloro che n' hanno bisogno, (se tu sai più che non sanno loro, e sì di' loro ciò ch' elli ti domandano).

24. Molto puote avere grande gioia quello che hae il figliuolo prode uomo; e quello che hae savio figliuolo ne deve essere molto lieto.

25. Sia tale che il tuo padre *e la madre tua* (e li tuoi amici) abbino onore di te.

26. *Figliuolo mio, dammi il cuor tuo, e gli occhi tuoi guardino i fatti miei.* (E se tu altrimenti vivi che tu non devi, tu sarai dolore a tutti li tuoi amici, quanto ti sarà misavvenuto).

27. L' un dì appresso l' altro cade il malvagio uomo in peccato, e non se ne avvede infino a tanto

22. Audi patrem tuum, qui genuit te: et ne contemnas, cum senuerit mater tua.

23. Veritatem eme, et noli vendere sapientiam et doctrinam et intelligentiam.

24. Exultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, lætabitur in eo.

25. Gaudeat pater tuus et mater tua, et exultet quæ genuit te.

26. Præbe, fili mi, cor tuum mihi: et oculi tui vias meas custodiant.

27. Fovea enim profunda est meretrix: et puteus angustus, aliena.

che viene alla fossa di disperazione; leggermente cade l' uomo in peccato mortale.

28. (Ma grande gravezza è a lasciare ciò che li piace e che gli diletta; chè la cattiva carne dell' uomo ella non ha cura, se none di peccare e di viltade; ma alla fine gli verrà molto caro comprato). *Or ella sta a tradimento, come ladro nella via; e se non trova chi si difenda, sì gli uccide.*

29. (In molte maniere volge e inganna il demonio il cuore dell' uomo, inanzi che lo metta in volontade d'alcuno peccato; e quando elli l'ha tanto menato in mala vita per dislealtà, alla fine il trae alla morte dello inferno. E perciò dice Salomone, che il demonio agguarda l' uomo, come ladro, inganna tutti coloro ch' elli puote trarre a peccato). *Or chi averà i guai? or chi averae le zuffe? or chi avrà l' inferno? or chi sarà fedito sanza colpa? or cui conviene portare gli occhi bassi?*

30. *Non a coloro i quali sono mentovati di sopra, cioè bevitori e rangolosi di tener la coppa a bocca?* (E coloro che menano vita disleale, non hanno cura di loro ammendare e nè di servire a Dio; non è già maraviglia, s' egli addiviene di coloro misavventura; e come più gli misavviene, tanto è più grande dolore a lui, inanzi a tutti quanti li suoi amici).

28. Insidiatur in via quasi latro, et quos incautos viderit, interficiet.

29. Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?

30. Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?

31. Non desiderare già di bere troppo vino per la bellezza di lui, (chè addiviene molto male per troppo bere); però che il vino entra molto dolcemente,

32. ma nella fine mette l' uomo a troppo mal agio; elli fae tali cose, donde elli si ripenterebbe poi, se potesse.

33. E lo soperchio bere del vino sì muove l' uomo a lussuria; (e sì gli fa dire e fare di grandi oltraggi); e brievemente l' uomo, che volentieri s' inebria, non può celare cosa che sappia.

34. (E perciò dice Salomone:) l' uomo che non si guarda (e che non cura cosa che faccia) sì è come quello che deve governare la nave e (hae il governamento perduto, per ch' egli sarà come quello) dorme nel mezzo del mare; (che non si guarda nel mondo contro alle tentazioni del demonio; e chi a tutti i vizii e tutti peccati si abbandona, adunque bene ha perduto il governamento, quando la sua vita è ciascuno dì alla morte dello inferno).

35. E tale uomo dice: e' m' ha battuto, e io [non] lo sentiroe; giae io sono tratto da molti, e sì non mi sento niente di duolo; *desidera ancora di*

31. Ne intuearis vinum, quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande,

32. sed in novissimo mordebit ut coluber, et sicut regulus venena diffundet.

33. Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.

34. Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo;

35. et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vina reperiam?

*vegghiare e trovare del vino per inebriarsi.* (E perciò che Dio è molto misericordioso, l' ha istretto a penitenza, e non gli rende tanto tosto il suo merito, e' sì non teme malo affare; anzi pensa che ne lascerae la sua mala vita).

## CAPO XXIIII.

1. Non essere già compagno a tali genti, (per ricchezze ch' egli abbiano, nè signoria); non desiderare già d' essere con loro (dislealtade).

2. I loro pensieri non sono se none di fare altrui noia e danno; e le loro lingue non apparecchiate a dire altro che male.

3. La casa è fatta per senno; ma ella va male, se ella non è guardata e sostenuta per provedenza.

4. (Tutto simigliantemente è meglio il corpo nutrito; tanto cade egli più tosto in peccato, se non si guarda contro alle tentazioni del demonio). *Per la dottrina si riempiono le celle del vino, e preziosa e bella ricchezza si è.*

5. E' cuori de' prodi uomini sono pieni di dottrina e sapienza; (ciò vale meglio che tutto l' avere

CAPUT XXIV.

1. Ne æmuleris viros malos, nec desideres esse cum eis.

2. Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.

3. Sapientia ædificabitur domus, et prudentia roborabitur.

4. In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa et pulcherrima.

5. Vir sapiens, fortis est: et vir doctus, robustus et validus.

del mondo; tanto sia nè bello nè ricco), il savio uomo è forte (e virtuoso; chè ancora sia elli fievole del corpo, sì avviene che formasi molto ispesso più forte lui per sapere).

6. L' alto uomo egli ordinerae le sue battaglie contro a' suoi inimici; ma dove uomo sia tosto per consiglio, non avviene leggermente misavventura.

7. Crede il folle, che ciò sia troppo grave cosa d' intendere a sapienza (e a dottrina; ma quando s' avvede della sua dottrina, molto è dolente che non ha inteso a fare bene; chè egli ha perduto così il suo consiglio e tempo); *e però non aprirà la bocca sua alla porta.*

8. Quello che mette così le sue intenzioni in pensiero a mal fare altrui, è per ragione chiamato folle.

9. Ma molto è disleale chi tutto il suo tempo ha peccato col suo pensiero; e quello che mal dice d' altrui diretto, deve essere odiato da Dio e dal mondo.

10. (Quello che cade in disperazione non potrebbe fare maggiore peccato, nè più crucciare Iddio, che alcuna volta uno prova alcuno santo uomo; e mostra tutta la Scrittura, che tutti li peccati che le genti possano [fare], per [quanto] orribili, non pos-

6. Quia cum dispositione initur bellum: et erit salus ubi multa consilia sunt.

7. Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum.

8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.

9. Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.

10. Si desperaveris lassus in die augustiæ: imminuetur fortitudo tua.

sono appiccolare la grande bontade e la grande misericordia del Signore. E bene lo mostrò David profeta, che sì spesso il crucciò della moglie del suo proposto, cui elli fece uccidere, e poi gli tolse la moglie e altre cose; e quando conobbe il suo peccato, elli gridò mercede, e Dio lo ricevette molto volentieri e leggermente a mercè e a penitenza; e mai a ciò non fu menato, che cadesse in disperazione; e mandogli alcuna volta Dio per lo profeta, elli era a lui molto adirato per li suoi misfatti. E perciò dice Salomone :) se tu per peccato che tu abbi fatto cadi in disperazione, tu perderai al dì del giudicio tutto il tuo bene, e tutta la tua penitenza che tu hai fatta.

11. Se tu vedi uomo in peccato disleale, consigliane tanto quanto tu puoi, e digli ch' egli è nella via della morte dello inferno; e se ello per insegnamento tu lo trarrai dalla sua vita, tu non potresti fare migliore fatica.

12. E se tu che hai il potere, non lo fai fare quello che vede il tuo cuore, e il tuo pensiere sa bene che è vero; e bene sappi che niuna cosa puote ingannare (non puote essere ingannata, oscura, contro a) colui che ti fece; e sia fermo (al grande dì del giudicio) che renderà a ciascuno com' egli avrà servito (in questo secolo; e di ciò deve essere ciascuno sicuro, che veramente noi non lo potremo

11. Erue eos, qui ducuntur ad mortem: et qui trahuntur ad interitum, liberare ne cesses.

12. Si dixeris: Vires non suppetunt; qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.

fallire. E perciò dice la Scrittura: tutte le cose del mondo sono ignude e scoperte a colui a cui noi abbiamo a rendere ragione).

13. E tutto come simigliantemente tutto il mele è dolce, così intra l' altre creature del mondo è il servigio del nostro Signore; è dolce e paziente a coloro che l' hanno assaggiato, che l' amano.

14. E li insegnamenti di Dio servire sono troppo alti e più degni che veruno possa apparare in questo secolo; e chi volentieri intende puote avere sicurtade e speranza in buona fine, chè ciò il trarrà alla gioia del paradiso.

15. Non chiedere già cagione per che tu dichi male e villania a prode uomo, *e non isturbare lo suo riposo;* (chè s' egli viene a meno alcuna volta per tentazione del diavolo, ed egli ne fa tosto sua penitenza, e guardasi poi di ricadere).

16. (Per sette cose) sette volte può il prode uomo cadere in peccato, (cioè per ignoranza, per leggero pensiero, e per dire intrapassando male d' altrui, per tali parole e cose che non sono già gravi), e di tali cose gravi sì si sentono in colpa, sì se ne confessano e sì se ne guardano; ma il disleale che Dio non teme (che non hanno cura che facciano nè che dicano in tali peccatori, onde non possono usare, che non degnano ritornare al consiglio di Santa

13. Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo.

14. Sic et doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit.

15. Ne insidieris, et quæras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.

16. Septies enim cadet justus, et resurget: impii autem corruent in malum.

Chiesa, e però) va egli di male in peggio insino alla fine.

17. S' egli avviene al tuo nimico malavventura, non sii già lieto (e non ne fare sembianti di gioia); e di malavventura che (faccia o che) abbia non ti piaccia;

18. chè Iddio non se ne corrucci a te (e tua volontà) e perdoni al tuo nimico ciò ch' elli hae misfatto; (chè colui ch' è sanza consiglio d' uomo, Iddio alcuna volta il sostiene, s' egli il richiama al suo bisogno).

19. Non avere già voluntà di questione con disleale uomo, (chè Iddio non ne teme), e non seguitare già gli empi.

20. Cotali genti, (che non hanno niuna intenzione, se none alla presente vita ed) hanno perduta la speranza d' avere grande gioia che già non averà fine (che tale sono come Dio l' aveva date loro per lui servire e per loro governare; elli hanno trastornato alla vita del mondo, e perciò verranno elli alla pura fede); *e se hanno alcuno lume, fie ispento.*

21. Bello figliuolo, temi Iddio (sopra tutte le cose; chè ello ti fece e formò a sua imagine e a sua similitudine, e abbi in memoria che ciò fu molto grande onore e dignitade all' uomo; e perciò ti devi

17. Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina ejus ne exultet cor tuum,

18. ne forte videat Dominus, et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.

19. Ne contendas cum pessimis, nec æmuleris impios;

20. quoniam non habent futurorum spem mali: et lucerna impiorum extinguetur.

21. Time Dominum, fili mi, et regem: et cum detractoribus non commiscearis;

guardare dal malvagio peccato, chè colui che ti fece, e che potere ha sopra tutto il mondo, non ti disfaccia); e appresso lui temi il principe terreno (che t' ha a guardare di sotto lui; chè egli è per lui a ciò stabilito; e bene il mostrò, quando egli fece Moisè e Aaron suo fratello sopra i figliuoli d' Israel); quelli che non sono apparecchiati se none a maledire altrui e a gravare, non tenere con essi loro compagnia.

22. Chè, quand' elli si guarderanno meno, sì verrà loro grande malavventura; però che niuno non sa le disavventure che sono a venire, se non solo Iddio.

23. Il giudice che porta più l' uno che l' altro in giudicamento, non farà bene, e non potrebbe fare più grande peccato; (chè trapassarà la legge, che comanda che niuno non metta più inanzi l' uno in giudicamento, e non faccia niuna cosa di differenza di persona dal povero, al ricco; chè così bene fece Iddio il povero, come il ricco, e altrettanto lo simile così nella croce per l' uno, come per l' altro. O tu giudice che ciò fai, abbi memoria che in ciò non sia tu somigliante a Pilato, che Barabba ladrone lasciò andare, e Jesu Cristo nostro Signore fece mettere su nel legno della croce; non pervertire a povero e prode uomo suo diritto, per aiutare e mantenere il ricco disleale).

22. quoniam repente consurget perditio eorum: et ruinam utriusque quis novit?

23. Hæc quoque sapientibus: Cognoscere personam in judicio non est bonum.

24. (E perciò dice Salomone:) il giudice ch' è disleale, tiene al prode uomo per ricchezza, e scongiura il povero per lo ricco, e dirà male, Iddio il manderà nelle pene dell' inferno.

25. Quello che tiene diritta giustizia, e dirittamente riprende l' uno e l' altro secondo ch' egli ha disservito, sarà lodato dall' uno e dall' altro; e Iddio gli darà la sua benedizione; (chè mostrano che non hanno cura d' altrui dono per fare torto all' uno e all' altro).

26. La bocca che giudica dirittamente (sanza pregare, secondo il diritto dall' una parte e dall' altra) sarae lodata da molte genti; (e se altro avviene elli alcuna volta, che il signore che fa aperto diritto sanza risparmiare veruno è tenuto da' folli troppo crudele; ma i savi che l' odono dire, e che odono parlare di sua giustiizia, il lodano e pregiano).

27. Apparecchia (il tuo corpo e) le tue opere in tale maniera che tu non sia malvagio esempio a coloro che ti vederanno; (come più verranno inanzi, più verrai in buono stato); e [fae] altresì come fae colui che vuole seminare la terra, che sì apparecchia tutto dinanzi; (che abbia levato dal suo cuore tutte ree voluntadi; e di lì inanzi ciò che fae in buona intenzione li torna a salvamento di corpo e d'anima); *e poscia potrai murare la casa tua.*

24. Qui dicunt impio: Justus es; maledicent eis populi, et detestabuntur eos tribus.

25. Qui arguunt eum, laudabuntur: et super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.

27. Præpara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum, ut postea ædifices domum tuam.

28. (Guarda che per veruna cosa non inganni niuno per parola; ancora che t' abbia fatto danno alcuna volta, perciò non dèi tu essere traditore inverso di lui; anzi tu devi intendere in tutto a nostro Signore di coloro che misfanno inverso di te). *Non essere testimonio contro il vicino tuo sanza grande cagione; e non essere piacendiere a nulla persona.*

29. Non pensare già di rendere a uomo male per male; (chè tutte le vendette sono di Dio; e bene ripensa che se ello ti rendesse ciò che tu hai disservito, tu saresti male pagato).

30. Io passai (disse Salomone) per la vigna dell' uomo pigro, e per lo campo del folle;

31. e vidi che tutto era pieno d' ortiche e di spine, e la chiusa tutta abbattuta. (Qui chiamava Salomone la vigna del pigro, la coscienza del peccatore, la quale non prende guardia com' elli ha menato sua vita, e s' egli ha bene attenuto ciò ch' egli promise a Dio; e tale coscienza è piena di dolori e di diversi peccati, che sono assimigliati alle spine pungenti e alle ortiche. Molto punge l' uomo il peccato nel suo cuore; donde non s' ardisce a confessare per la viltà del peccato. Ciò sanno bene coloro che alcuna volta si riguardano nella loro coscienza, e riguardano loro vita com' ella è stata. Bene la chiusa della vigna di colui è abbattuta, che non

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.

29. Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum.

30. Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti;

31. et ecce, totum repleverant urticæ, et operuerant superficiem ejus spinæ, et maceria lapidum destructa erat.

tiene niuno comandamento di Santa Chiesa, e che non ha cura che vita egli meni ).

32. E quando io vidi ciò, sì 'l misi nel mio cuore, e per esempio di quella vita mi mossi in buona maniera (e lasciai la folle vita; chè io intesi bene che io non vi potea avere niuno prode ).

33. ( O tu che se' pigro e nequitoso di servire a Dio, e di fare bene peccati, addormentiti tu nella tua malizia e nel tuo peccato? perchè non lasci tu il tuo peccato e la tua mala vita? Vieni a penitenza, e chiama mercede a colui che ti fece e che è apparecchiato di riceverti bene più chiaramente assai che madre suo figliuolo. Uno poco tallenterai nel tuo peccato, e molto ti sarà breve il tempo della dilettazione; e ti assembrerà del tuo dolore, che sia riposo; chè la viltade ti piace; e quando tu te ne guarderai meno, e crederai più essere al sicuro, allora ti verrà la morte che non risparmierà niuna grande malizia; allora penserai tu, come tu l' hai servito del senno che ti donoe solamente per lui servire, e rendere grandi grazie per ciò che ti fece alla sua imagine, e volse morire della rigogliosa morte della croce per ricomperarti della morte dello inferno; e per ciò fosti tu fatto, non per abbandonarti al servigio del demonio, nè per avere guerra contro al tuo Signore dell' arme che t' hae data, del tuo cuore cioè, corpo e potere, e per trovare eredità. Dunque trovate mercede a colui a cui tu hai tutto

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis: pauxillum manus conseres, ut quiescas;

tempo stato colla tua forza. Ma se tu ti ripenti, e sì ti rilievi dalla malattia, se tu l' hai, e lasci la disleale vita che tu hai menata, e cominci verace penitenza a fare, ello ti riceverae molto lietamente. E se tu muori nella malizia che tu hai menata, tu anderai sanza fallire nel profondo dello inferno, ove averai cuore di grande dolore, che niuno potrà già pensare la più piccola delle minori pene. Ora guardi ciascuno in che stato egli è, e che tanto sia securo che il suo pagamento gli sarà fatto in poco di tempo, secondo ciò che doverà avere). *O pigro, poco dormirai, e meno inchinerai, e poco ti stropiccerai le mani, acciò che ti riposi;*

34. *chè ecco che ti sopravviene addosso la mendichezza, sì come corriere tostàno, e forte come uomo armato.*

## CAPO XXV.

1. Dove appresso vengono le parole di Salomone che il barone di Ierusalem traslatò, e mise scritte in libro; (chè Salomone fue di grande senno; così come faceva li suoi giudicamenti, e diceva il suo sapere, quelli che lo udivano lo scrivevano; e perciò si menarono [l' uno] a monte, e l' altro a valle, e non era niuno volume; ma il re di Ierusalem grande tempo sì fece cercare per tutto, e li mise scritti così come sono qui).

34. et veniet tibi quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatus.

CAPUT XXV.

1. Hæ quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ regis Juda.

2. (E quando nostro Signore discese nella santa vergine per ricomperare il mondo, ciò fu grande gloria, chè ciò fu sanza ministro di uomo, e non fue uomo terreno come io fue se non che Salomone che lo Spirito santo la sua volontà; e poi fu molto grande gloria a' santi apostoli e agli altri prodi uomini, quando intesono dal Santo Spirito lo misterio della incarnazione; tutto simigliantemente la scienza de' profeti e degli apostoli, che intesono e seppono i segreti del nostro Signore, sopra montata nostra fragilità; e perciò non tiene già uomo terreno di contendere de' secreti del nostro Signore. Sappiate che chi bene intendesse le Scritture, e le solennitadi delle divine Scritture, elli intenderebbe assai delle spirituali cose, e sarebbe savio in tutte maniere). *La gloria [di Dio] èe celare le parole, e gloria di re è spiare lo intendimento di quelle parole.*

3, (Ma i cuori degli uomini sono sì caricati di conventigia e d' invidia e di rigoglio, che appena trovo uomo niuno che non sia in peccato d' alcuna di queste tre cose; e ancora coloro cui uomo tiene oggi prodi uomini in questi dì; e perciò non possono venire alla perfezione della Scrittura). *Il cielo è di sopra, e la terra è di sotto, e lo pensiero de' re non si può ispiare.*

4. (In verità [non] apprende se non la bugia di fuori chi bene vi prendesse guardia; colui in cui uomo

2. Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.

3. Cælum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.

4. Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.

dovrebbe trovare tutti buoni esempi e tutti i beni, elli sono coloro in cui uomo trova più cadere). *Tra' fuori la ruggine dell'ariento, e poi sì uscirà netto vasello.*

5. Quello che fusse savio e avesse il potere, elli non dovrebbe già lasciare in terra uomo disleale; chè [sei] re e gli altri uomini mettessono di lungi da loro i rei e falsi consiglieri, e coloro che insegnano loro fare le falsitadi, e' governerebbono a diritto e sanza peccato le loro terre; (ma il disleale sergente fa fellone signore).

6. Non ti vantare già di potere e di signorìa che tu abbi, dinanzi a più grande signore di te; e dove sia migliore di te, non ti mettere; (chè se tu ti metterai in luogo di umiltà e di buona fede, tu troverai chi ti chiamerà, e alcuno bene ciò che tu farai; e se tu se' arigoglioso, tu troverai assai che ti odieranno, e sì ti terrano in viltà per tua malvagia maniera).

7. E per ciò ti viene meglio, che uomo per tua bontade e per lo tuo onore ti chiami, che tu sia per lo tuo rigoglio abbattuto in abasso (e tenuto malvagio).

8. Quando tu se' per alcuna cagione adirato col tuo amico, non lo dire già in udienza, nè inanzi a genti ciò che tu saprai di tue credenze; per che poi

5. Aufer impietatem de vultu regis, et firmabitur justitia thronus ejus.

6. Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne steteris.

7. Melius est enim, ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humilieris coram principe.

8. Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito, ne postea emendare non possis,

appresso tu non lo puoi ammendare, quando tu avrai il tuo amico scandalizzato; (ma se il tuo amico o il tuo prossimo ha malfatto inverso di te, digli semplicemente ch' egli s' ammendi; e se egli non lo vuole fare, chiamavi due o tre amici e de' suoi; e se per te e per loro non lo vuole fare, allora l' odi tutto pianamente, e tutto sanza dire villania).

9. Se tu se' in mala pace, o in dottanza d' alcuna ventura, consìgliatene col tuo amico; ma guarda bene che tu non dica il tuo secreto a uomo strano,

10. per che non te ne dica villania in alcuno tempo, e non lo ti rimetta innanzi (se tu avessi mai discordia con lui).

Guarda (se tu puoi) che tu abbi amore e grazia di tutte genti, che niuno sia tuo nimico a tua colpa; e così sarai in pace verso tutte genti, e niuno dirà male di te. (Quello che ama lo insegnamento di Santa Chiesa, sì viverà in pace e in quiete di corpo e di cuore).

11. Il maestro che sa insegnare quando sarà mestiere, sarà tenuto savio tra tutti e' savi uomini. (Molto piace a colui che dice bene, quando l' uomo lo intende volentieri, e sì lo mette in opera).

12. E quello che ha il cuore e l' orecchie ad intendere dottrina, s' appressa a lui la clarità della

cum dehonestaveris amicum tuum.

9. Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne reveles,

10. ne forte insultet tibi, cum audierit, et exprobrare non cesset.

Gratia et amicitia liberant: quas tibi serva, ne exprobrabilis fias.

11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.

12. Inauris aurea, et margaritum fulgens, qui arguit

gioia; (però che per la santa dottrina è intesa la claritade, e bene è ragione; tutto somigliantemente come la lumiera mostra la buona via per notte, così somigliantemente la verace dottrina; la via di verità disturba da' mortali peccati coloro che vi vogliono intendere).

13. Tutto simigliantemente come coloro che sono presso all' ardore del sole difenderanno le freddure loro, ricevute quando ne trovavano un poco, così anco piace al prode uomo il buono messaggio, quando fa saviamente ciò che gli è comandato; e quello che ha buono sergente, stassene molto ad agio e al sicuro.

14. L' uomo che molto promette (ed è di grande burbanza) e cosa che promette non attende, somiglia al nuvolo vuoto che fa sembianza di piovere, e poi se ne parte sanza piova e sanza rugiada.

15. L' uomo (di buona aere e) paziente appacifica l' ira (e il mal talento) del principe (e d' altro uomo); e quello che piacevolmente risponde (e apregia chi gli ha misfatto) rimette in pace colui inverso cui ello è adirato.

16. (Non avere già cura di mettere tua intenzione a sapere cosa dove tu possa peggio valere, ma di tutto il bene appara tanto quanto tu potrai sana-

sapientem, et aurem obedientem.

13. Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.

14. Nubes et ventus, et pluviæ non sequentes, vir gloriosus, et promissa non complens.

15. Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.

16. Mel invenisti; comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.

mente; e sì ti guarda che tu non creda essere sì savio, che il tuo senno ti metta a confusione. E perciò dice Salomone:) se tu hai trovato miele, mangiane tanto come tu potrai sostenere, *ne forse, se te ne satolli, sì lo rigitti.* (E mette Salomone qui il miele per sapienza).

17. Se tu se' acconcio d' alcuno prode uomo, non gli richiedere già cosa che gravare gli debba, acciò che non torni a disonore; (e se tu puoi, fa ch' egli abbia maggiore mestiere di te, che tu di lui); chè tu il potresti tenere sì presso che tu e' tuoi affari n' avresti peggio che dinanzi, (quando tua contezza gli dispiace per tua noia. Quello che mette sua fidanza in uomo del mondo è maladetto nella Scrittura, che mostra che ciascuno è come lui, però che apprezza poco la potenza di Dio; e perciò chiama Salomone dente fracido, chè tu non puoi dirizzare il suo cuore nella sapienza in Dio; al tutto perciò sarà elli al dì del giudicio spogliato del mantello della carità, e dato al tormento che già non gli verrà meno, per ciò che credette tutto il giorno vivere).

18. Quello che porta falso testimonio contro al suo prossimo, (il quale vorrebbe più viltà in ogni maniera, se potesse), tale uomo vale peggio che saetta avvelenata o altra armatura, (quando trae per dirieto a loro).

19. (Chi crede essere suo amico, elli li mostra bello sembiante dinanzi alle genti; colui che hae il

17. Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te.

18. Jaculum et gladius et sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

19. Dens putridus et pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ,

cuore pieno di fellonia e di slealtade, e dimostra di fuori buona aere, somiglia colui che mette aceto in uno vasello dolce, e fa sembianti di mettervi altra cosa; però che così come il vasello dolce è corrotto ove l' uomo mette aceto, così è corrotto il cuore del malvagio uomo, quando l' uomo gl' insegna cosa contro a sua volontà; e ciò è molto grande dolore, quando l' uomo di ciò si fa peggiore, dove che doverebbe ammendare). *Dente fracido e piede stanco è colui lo quale tiene fidanza nello isleale in die d' angoscia,*

20. *e come chi ismarrisse il mantello nel gran freddo.*

*Chi canta canzone a malvagio cuore, piace come aceto in bicchiere.* (Niuno uomo non doverebbe tenere il suo cuore in troppo grande tristizia; chè l' uomo che si tiene in vita dolente cade leggermente in disperazione; e in quale stato l' uomo è, o in peccato o in penitenza, tuttavia dimette suo cuore e sua speranza; e cadauno si deve alcuna volta rallegrare di ciò che di tutti i suoi misfatti ello può avvenire a emendamento, per lasciare i suoi peccati e fare penitenza, se per lui non rimane).

(E perciò dice Salomone:) tutto così come la tarma guasta la veste, e come il verme guasta il legno, tutto così distrugge la tristizia il cuore in corpo all' uomo.

21. (Non rendere già a niuno uomo male per

20. et amittit pallium in die frigoris.

Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.

Sicut tinea vestimento, et vermis ligno, ita tristitia viri nocet cordi.

21. Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitierit, da ei aquam bibere;

bene; ma) se colui t' averae male fatto arà fame o sete, aiutalo.

22. E se tu così farai, tu gli metterai il carbone ardente in su alla testa, e Iddio te ne vendicherae, (quando tu nollo pregherai: già la bontà che tu farai, egli te la renderà).

23. (Il malvagio uomo e lo invidioso non sarà già lieto d' altrui bene nè d' altrui onore; come ello vede il prode uomo in buona maniera, tanto è egli più dolente, e dice male più volentieri di lui; quand' egli il vede in malo stato, secondo il suo accidente, allora è egli lieto; e non è in pace il cuore suo). *Come ventavolo non lascia piovere, così l' uomo, lo qual ode mal volentieri villania d' altrui, non lascia mormorare, s' egli mostra tristo volto.*

24. *Meglio è sedersi nel cantuccio del tetto solanato, che non è istare in mezzo della casa grande con esso la femina linguarda.* (Molto vale meglio intendere all' uomo, s' egli sapesse intendere che sia sanza peccato e in pace di cuore con poco avere, che ciò ch' egli avesse grandi ricchezze, e fosse in peccato ond' egli non potesse uscire; quando quello che è stato lungo tempo in peccato vuole lasciare suo peccato e sua mala vita, e vuole ritornare al consiglio di Santa Chiesa, molto deve essere lieto, quando egli sa che per lo male ch' egli ha fatto

22. prunas enim congregabis super caput ejus, et Dominus reddet tibi.

23. Ventus aquilo dissipat pluvias, et facies tristis linguam detrahentem.

24. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi.

egli non puote salire alla gloria di paradiso, ma che avere la potrà se non se ne rimane per lui).

25. (E perciò dice Salomone: che) molto è buono e grazioso messo di lontana terra, e anco piace, come la fredda acqua piace al bere a colui che ha sete. (La terra lontana è la gioia del paradiso, che il peccatore aveva perduta per lo suo misfatto; ma quando elli ode che il suo peccato non lo puote gravare che non la racquisti se vuole fare il comandamento di Santa Chiesa, e' però molto ne deve essere lieto, e lietamente udire tali novelle, e tenere il consiglio di colui che le reca, cioè del suo prete e di colui che ode sua confessione. Grande dolore è a colui che è istato in ferma credenza lungamente, e poi cade in errore, però che vuole sapere più che mestiere non gli è, e più che non conviene sapere ad umana fragilità).

26. (E perciò dice la Scrittura, che) colui che è stato prode uomo, e poi elli cade (per lo contrario di quello che crede sapere) esce di via diritta, e somiglia alla fontana che è torbida, e alla vena che è corrotta.

27. (E poi dice:) tutto così come grava molto a colui che troppo manuca del miele, così grava troppo a colui lo studio, che studia cosa che non può venire alla fine; (chè tutto così come il miele è più dolce

25. Aqua frigida animæ sitienti, et nuntius bonus de terra longinqua.

26. Fons turbatus pede, et vena corrupta, justus cadens coram impio.

27. Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum; sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.

che altra cosa, così è la Scrittura divina chi semplicemente la intende; ma chi oltraggio fa del miele manicare, e della scrittura disputare, egli si grava troppo più che non crede).

28. L' uomo che troppo parla, e non vuole sua lingua tenere, somiglia la città sanza mura e sanza fortezza; (là ove uomo puote pianamente entrare, sanza difesa qualunque vi viene; molto fa biasimare uomo che dice molto apertamente ciò che uomo pensa, e non può essere che non gli misavvenga; ed è bene aperta cosa, che niuna cosa grava tanto altrui, quanto malvagia lingua).

## CAPO XXVI.

1. (Non è già conveniente cosa quando l' uomo folle è in dignitade e in signoria; chè molte volte addiviene male a coloro sopra i quali egli ha potere. E perciò dice la Scrittura:) tutto così come non è cosa convenevole, quando nevica d' estate e piove troppo d' inverno, tutto così è laida cosa e disordinata, quando il folle è in signoria.

2. (Se ciascuno è tenuto rendere ragione al dì del giudicio delle parole oziose, che ragione potranno

28. Sicut urbs patens et absque murorum ambitu, ita vir qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.

CAPUT XXVI.

1. Quomodo nix in æstate, et pluviæ in messe; sic indecens est stulto gloria.

2. Sicut avis ad alia transvolans, et passer quo libet vadens; sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.

elli rendere chiunque non ebbe buona lingua, ma sempre temperata a maledire, e di dire ignoranti parole, dond' elli vorrebbono che altri andasse di male in peggio? ma bene siano loro securi, che lo maladetto e la mala ventura sarà tutta in loro). *Così vanno le male parole dette contra altrui, come vanno le passere trasvolando di qua e di là, e ogni uccello che vola in alto.*

3. Tutto così come si conviene il flagello al cavallo (per far che tema) e il freno all' asinello (per governarlo), così bisogna la correzione a' folli uomini e imprudenti; (ed è molto grande noia ad avere il folle in sua compagnia).

4. Non rispondere tuttavia al folle secondo sua follia, chè tu ne averesti alcuna volta di peggio.

5. Ma non è sì folle, che non si convegna alcuna volta riprendere di sua follia; però che non s' amenderebbe di niente, e crederebbe che tutto ciò che facesse fosse ben fatto, (e che niuno avesse ardire di riprenderlo di sua follia).

6. (Il folle messaggio può bene gravare il suo signore; e s' è colui che insciente manda per lui il folle uomo a corte, non è già maraviglia se n' ha danno. Quando il folle uomo dice alcuna sapienza o alcuno bene, elli male viene, e non è già volentieri udito nè inteso). *Quegli che manda a dire amba-*

3. Flagellum equo, et camus asino, et virga in dorso imprudentium.

4. Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

5. Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.

6. Claudus pedibus et iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.

*sciata per mal messo, è come lo sciancato de' piedi, e come chi bee la retade.*

7. Ed è così come lo sfiancato che hae belle gambe, il quale però non lascia l' andare isfiancato; così discorda la vita del folle al bene, s' egli il dice.

8. Niuno non deve al malvagio uomo portare onore; e quello che il fa, non fa già bene niente.

9. (Più avvenente cosa è la sapienza nella bocca del folle, e maggiormente quand' elli non intende cosa che dica, che ciò che lo ebrio dice quando egli è in sua ebrietà; e non quanto quelli, che abbeverato del diletto del secolo, sente spesso retenzione in sua coscienza della malvagia vita ch' egli ha menata). *Cotale il proverbio nella bocca dello stolto, come lo stecco pugnente nella mano dell' ebrio.*

10. Quello che dirittamente giudica ciò che l' uomo gli mostra, determina le cose dell' uno e dell' altro dirittamente, e tosto; quelli ch' è folle, fae tenere niente a pace tutti quelli che sono intorno di lui. (Quello che sua carne nutrisce in troppo grande diletto, ello abbatte spesso in peccato; chè non lo farebbe già, se si tenesse misurevolmente).

11. Quello che è stato lungo tempo in folle vita,

7. Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias; sic indecens est in ore stultorum parabola.

8. Sicut qui mittit lapidem in acervum mercurii; ita qui tribuit insipienti honorem.

9. Quomodo si spina nascatur in manu temulenti; sic parabola in ore stultorum.

10. Judicium determinat causas; et qui imponit stulto silentium, iras mitigat.

11. Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.

e ha fatta penitenza del suo peccato, se poi vi ricade, somiglia al cane che ripiglia quello che rigetta.

12. E un' altra volta riprende l' uomo che crede essere più savio, che tutti coloro dintorno ove elli abita (per folle natura); e meglio vale di lui quello uomo che si tiene imprudente. (Quello che non ha cura di bene fare, trova tuttavia cagione; ma Iddio vede sanza copertura tuttavia la cagione di ciascuno dove sia. Quando alcuno vede il provvedimento e la dottrina del prode uomo, sì pensa ch' egli lascerà il suo peccato, e comincerà a fare bene e penitenza).

13. (E appresso viene a tali che sì pensano, che non sanno cominciare a fare bene, però che non pare loro che il possano mantenere; e tale gente chiama la Scrittura pigri, che non sanno uscire della lordura del peccato per paura della penitenza). *Dice il pigro: la leonessa è nella via, e lo leone nel cammino.*

14. E però non vuole uscire a ben fare fuori, anzi si rivolge per lo letto, come l' uscio nel limitare. (Ma chi è savio, perciò non lascerà; chè ciò che a loro dispiace al cominciamento, piacerebbe loro molto, se l' avessono bene impreso; il buono e sanza peccato piace a Dio e al mondo, e coloro che sono in peccato fanno allora male di non lodare coloro che veggono fare bene).

12. Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.

13. Dicit piger: Leo est in via, et leæna in itineribus;

14. sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.

15. (Quando la vita dell' uomo e la dottrina che egli insegna s' accordano, piace molto a Dio e al mondo, massimamente quando elli fa ciò ch' elli insegna altrui. Osserva a lui il folle medesimo, che sia più savio che tutti coloro ch' egli incontra; ma di dottrina sa niente il folle). *Anche si mette la mano sotto 'l ditello, e pargli gran fatica di pòrrelasi a bocca.*

16. *E savio si reputa più che gli sette uomini, li quali fur posti per dare le sentenzie.* (Quelli che biàsimano coloro che bene fanno, e che dicono che l' uomo non tiene già i comandamenti della legge, tali folli non sono già ascoltati, nè non sono da intendere, però che possono troppo gravare).

17. E molto è folle chi s' intramette de' fatti d' altrui (e che volentieri fa questione col suo vicino, chè alcuna volta vorrebbe volentieri non essere mai intramesso); *così fa, s' egli è mal sofferente, come fa chi piglia il cane per le orecchie.*

18. Quello è disleale uomo, e malvagio traditore, che fae bello sembiante al suo prossimo, e nelli fatti lo percuote.

19. E bene mostra ch' egli il tradisce, chè egli il graverebbe volentieri se potesse; e quando uomo

15. Abscondit piger manum sub ascella sua, et laborat si ad os suum eam converterit.

16. Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.

17. Sicut qui apprehendit auribus canem, sic qui transit impatiens, et commiscetur rixæ alterius.

18. Sicut noxius est qui mittit sagittas, et lanceas in mortem;

19. ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo, et cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.

s'avvede della tradigione e della malizia, dice, io mi faceva per beffe. (E perciò farai bene di schivare e di fuggire uomo di tali maniere; e quello che è savio se ne puote avvedere).

20. Tutto così come il fuoco si spegne (e vae a niente) se l' uomo non vi mette delle legne (o altre cose che lo sostengano, che possa ardere; tutto così come anco rimangono i prodi uomini e savi sanza rimutarsi e sanza stropiccio, quando il malvagio uomo si parte dalla sua compagnia; molto è aperta cosa che uno folle dice volentieri male d' altrui, e chi porta malvagia lingua mette molto spesso assai genti in discordia e mala pace); *così si spengono le zuffe e gli odii da che le male lingue non vi sono, che sèminano odio.*

21. E anco come il carbone imbracia il fuoco, e le buone legne il fanno ardere, tutto così l' uomo che è troppo adiroso sì muove molte genti, che starebbono in pace s' e' non vi fusse.

22. Quando l' uomo ode favellare dislealmente e per inganno, osserva che la parola sua dolce molto sia di buona aire; ma la sua malvagia parola grava molto assai genti infino al cuore (chi riporta parole alcune volte, donde coloro che sono stati in pace alcune volte e in amore, sono in discordia e in odio).

20. Cum defecerint ligna, extinguetur ignis: et susurrone subtracto, jurgia conquiescent.

21. Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem, sic homo iracundus suscitat rixas.

22. Verba susurronis quasi simplicia, et ipsa perveniunt ad intima ventris.

23. (Quando lo uomo, arigoglioso di cuore, dice male con la lingua, molto ne vale di peggio; chè ciò sono due cose insieme, donde molte genti sono gravate; chè tale uomo non puote sofferire in pace veruno dintorno a lui). *Chi vuole il reissimo cuore ricoprire per bocca enfiata di superbia, è come colui lo qual vuole rabbellire i vaselli della terra con esso l' ariento fangoso.*

24. Il savio uomo e l' avveduto può bene conoscere al favellare il suo nimico; chè male puote l' uomo disleale celare il suo malvagio cuore, che non mostri alcuna cosa donde l' uomo possa intendere quasi la sua voluntade.

25. A tale uomo non credere cosa che ti dica, (ancora che ti mostri sembiante d' amore); chè egli ha pieno il cuore di tradigione.

26. Quello che ricorda tra buone genti cosa, che odio trapassato sia rinnovellato (e che n' esca pace, e rimetta in guerra), sua malizia e' suoi peccati saranno discoperti al dì del giudicio (a Dio e al mondo).

27. Spesso avviene che colui che altrui danno procaccia, e altrui malaventura, non li viene fatto; e tutto inanzi e peggio assai gli avviene, che non

23. Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile; sic labia tumentia cum pessimo corde sociata.

24. Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.

25. Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.

26. Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

procaccia per lo suo prossimo; (e ciò molto bene è diritto, secondo la legge che niuno doverebbe fare quello altrui, il quale non volesse che fusse fatto a lui).

28. La lingua del disleale non avrà già bene nè verità; e la mala bocca mette il suo signore in odio e in confusione.

## CAPO XXVII.

1. Non avere speranza in cosa che puote domane avvenire (secondo ciò che credi); non sa le venture se none Iddio; (chè quando tu crederai avere una cosa, ello ne vorrà un'altra, e in te medesimo non sai che deve avvenire; però che tale la mattina è sano e forte, anzi al vespro è morto ed è ammalato; e tale si colca la sera sano e salvo, che è trovato morto la mattina in sul letto).

2. (E perciò non deve niuno savio uomo avere fidanza in sua vita, che sì tosto è trapassante, quando Iddio vuole). *Loditi la bocca altrui, e non la tua; però che meglio è che venga la loda dalle altrui labbra, che dalle tue.*

28. Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.

CAPUT XXVII.

1. Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies.

2. Laudet te alienus, et non os tuum; extraneus, et non labia tua.

3. *Grave cosa è il sasso, e assai pesa l'arena; ma più l' ira dello stolto.* (Non ti vantare già per senno nè per valore che tu abbia; chè se tu se' buono e valente assai, sarà chi ti apprezzerà e loderà).

4. (Il mal talento e l' ira de' folli sono molto gravi a coloro, sopra a cui egli han potere, e più che uomo non potrebbe dire; però che non ha rispetto a forza che dica ch' egli gravi, ma che sua volontà sia fatta; però che) ira non ha fiore di misericordia nè di pietade nel mal talento dell' uomo fellone; (e però è troppo grave cosa di cuore, avere a fare con uomo troppo adiroso; affatica troppo bene l' uomo), nè è sì sofferente, nè sì di buono aire, che lungamente il potesse sostenere.

5. Molto ama più il prode uomo colui cui elli riprende e castiga apertamente (di male e della follia che gli vede fare), che non fa colui che ama copertamente; (chè molto vale poco amore che al bisogno non è mostrato; e quello non ama già l' uomo, che il vede a disagio, e non lo conforta).

6. Meglio vale la correzione e la riprensione aspra del suo amico, che non fa il falso sembiante di colui che (non ha cura come sia e che) mostra sembiante d' amore, e non fallisce se non al primo bisogno; (tale amico puote meglio essere chiamato

3. Grave est saxum, et onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.

4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor; et impetum concitati ferre quis poterit?

5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.

6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.

traditore, che altrimenti; e ciò puote il savio uomo leggermente conoscere. Coloro che hanno in questo secolo cio che vogliono, però che apprezzano molto poco cosa che l' uomo annunci della gioia di paradiso; chè poco meno che non pare loro, che non potrebbono essere meglio che sono; [saranno] sì angosciosi che niuno non gli puote dire. Allora gli pare che tutti i diletti ch' egli hanno avuti non gli vagliano se none poco; e allora fa elli a Dio promissione novella. Adunque non ebbe ello di povero uomo pietade).

7. (E perciò dice Salomone: quello che ha i beni di questo secolo alla larga, non puote già leggermente sapere nè sentire il dolciore della gioia che verrà; anche i diletti del mondo ne 'l disturbano; ma le povere genti, che non hanno in questo secolo se non male, non desìderano se non pervenire al riposo dell' altro secolo; chè non hanno qui fiore di diletto, nè cosa a che elli possano mettere il loro cuore nè la loro intenzione). *Quando fae fastidio per troppo mangiare alla persona, sì iscalcheggia il fior del mele.*

8. *L' uomo che abbandona il luogo suo, fa come l' uccello, che saltella volando di nido in nido.* (Niuno uomo che sia in penitenza per tentazione, non per ventura che gli advegna non deve lasciare tanto quanto puote; chè già è tutta la intenzione del demonio, che possa mettere genti fuora di buona via).

7. Anima saturata calcabit favum: et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet.

8. Sicut avis transmigrans de nido suo; sic vir qui derelinquit locum suum.

9. Il cuore dell' uomo si diletta in molte maniere; ma sopra tutte cose il consiglio del prode uomo (mette il peccatore in buona maniera, e) gitta il dolore (se elli il vuole intendere).

10. Il tuo leale amico (che tu hai provato al tuo bisogno non cambiare per novello) e l' amico del tuo padre non lasciare già; il tuo fratello guàrdati di crucciare quanto puoi, e nel dì della tua povertade non entrar in casa sua.

Meglio vale il buono vicino che soccorre e aiuta al bisogno, che non fa il fratello che fallisce quando elli ti doverebbe aiutare.

11. Io ti priego (dice la Scrittura) che metta il tuo cuore a sapienza (e a bene fare); chè di ciò ne farai tu grande gioia al cuore, e grande gioia a Dio; *acciò che tu possi ben rispondere al borbottatore:* (quando quelli che lungo tempo è stato in peccato lascia sua mala vita e convertiscesi, di ciò fanno gli angeli grande gioia in paradiso; guàrdati già, che tu non fossi consenziente a peccato, nè a malizia di peccato altrui; ma se tu vedi suo misfatto, castigalo e riprendilo).

12. Il savio uomo si guarda di tutte male venture (e provedesi dinanzi che il tempo sia); coloro

9. Unguento et variis odoribus delectatur cor: et bonis amici consiliis anima dulcoratur.

10. Amicum tuum, et amicum patris tui ne dimiseris; et domnm fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

11. Stude sapientiæ, fili mi, et lætifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.

12. Astutus videns malum, absconditus est; parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.

che castigamento non vogliono intendere, sono spesso in pena e in dolore.

13. *Togli i panni per pegno a colui lo quale è mallevadore per istrane persone.*

14. Quello che loda ciò che vede fare al suo prossimo, così il male come il bene, vale peggio che quello che apertamente il riprende di sua malizia; (chè quando il cattivo uomo intende che non è biasimato del male ch' egli ha fatto, crede che niuno se n' avvegga; e se niuno il loda di false parole, sua malizia è poco più che quelli che il fa; chè se per avventura egli ne 'l castigasse, egli se ne guarderebbe).

15. La casa dove piove tutta via, è molto cattiva per abitare; (uomo non puote essere a bene nè a onore); nè anco la femina che volentieri grida, non puote (nè non vuole leggermente sostenere, nè) essere in pace con lui.

16. *E chi colei tiene seco, è come chi vuol tenere il vento e olio in mano.*

17. (Quando il prode uomo e buone genti sono insieme, l' uno vale molto meglio per l' altro; chè si consigliano e confortansi [di] ciò che gli pare meglio. E perciò dice Salomone:) tutto così come l' uno ferro

13. Tolle vestimentum ejus, qui spopondit pro extraneo; et pro alienis, aufer ei pignus.

14. Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.

15. Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantur;

16. qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, et oleum dexteræ suæ vocabit.

17. Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.

aguzza l'altro, anco uno buono uomo è ammendato per l'altro; (e però è buono a essere insieme, chè l'uno insegna all'altro com'egli sae).

18. *Chi guarda bene il fico manicherà del frutto suo;* e quello che guarda la pace e l'onore del suo signore, sarae amato e tenuto caro da lui.

19. E tutto così come l'uomo vede pianamente nell'acqua chiara suo viso (e sua faccia, tutto così) veggono i savi uomini i cuori degli uomini; (però che quello che veggiono fare di fuori, s'intende tutto chiaramente e' cuori di dentro, e loro intenzioni).

20. I tormenti dell'inferno non saranno già compiti, nè i disleali perderanno già la volontà di peccare; (perciò che faranno tutto tempo peccato a volontà, saranno elli tormentati, che già non finirà).

21. Niuno uomo non si deve fare lieto, quando s'intende lodare d'altrui; chè ciascuno che ha intendimento sa bene chi elli è, e che lo fae lodare; ma il savio uomo non si farà di ciò già lieto; (il folle ama colui che lo loda, sì a torto come a ragione).

Il cuore dell'uomo disleale non mette (il suo cuore nè) sua intenzione se none in mala ventura e in dolore; e colui che ama dirittura è apparecchiato tutto tempo a ben dire e a ben fare, e a consigliare a diritto coloro che mestiero hanno di lui.

18. Qui servat ficum, comedet fructus ejus: et qui custos est domini sui, glorificabitur.

19. Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium; sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.

20. Infernus et perditio numquam implentur; similiter oculi hominum insatiabiles.

21. Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace aurum; sic probatur homo ore laudantis.

Cor iniqui inquirit mala; cor autem rectum inquirit scientiam.

22. Molto perde sua fatica quello che vuole castigare il folle, (che a niuno bene vuole intendere, che in niuna maniera vuole castigamento nè dottrina, ma è uomo che ha messo il suo cuore in malvagitade e in cattivitade).

23 (Qui favella Salomone de' prelati, di coloro che hanno cura delle chiese, e dice così: ecco tu, chiunque tu se', e hai a governare altrui secondo l'anima, molto ti devi bene pigliare guardia della cui signoria t' è data e comandata, e per che e come tu puoi condannare e salvare; la balìa t' è data sopra gli uomini da Dio puramente). *Cognosci il volto della pecora tua diligentemente, e pensa delle gregge tue.*

24. *Però che non ti basterà sempre la vita in podestade; ma seratti redduta corona di guiderdone sempre sempre;* (e perciò che tu se' giudice intra Dio e uomo sanza ingannamento e sanza traportare una persona più che l' altra, ma traportare per ragione della Scrittura. Quello che ode confessione, deve essersi apparecchiato; chè tanto come siede non deve conoscere nè uomo nè femina, ma intendere di cuore, e secondo la discrezione che Dio gli ha data, a giudicare ciò ch' egli ha udito del peccato; e prima de' ricordare nel suo cuore sua vita, però che cosa ch' egli oda, non gli faccia uomo tenere in dispetto;

22. Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.

23. Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera;

24. non enim habebis jugiter potestatem; sed corona tribuetur in generationem et generationem.

e deve pensare che se mai non fece tale peccato quale l' uomo gli dice, ancora puote egli tanto vivere che cadere vi puote in cotale peccato o in peggiore, secondo lo stato delle genti che a lui si confessano; così deve intendere di ciascuno qual si sia, sanza suo nome domandare, e sì lo deve dolcemente trarre tanto che il peccatore gli dica securamente come elli hae vivuto, ed elli conosca piena verità; e quando elli l' ha tutto inteso e udito, allora deve pensare che consiglio ello gli potrà dare; e deve guardare sopra tutte cose la volontà del peccatore, e addimandare ciò ch' egli ha misfatto al suo Signore; e quando vede tutta la sua buona volontà, sì deve intendere tutto innanzi al peccatore, di che e come elli potrà e vorrà sua vita ammendare, e prendere guardia di che egli ha potere; e se gli dà penitenza, ingiungerla non già molto grave, fuori che tanto [che] tutto il peccato sanza niente ritenere li deve fare lasciare; e poi comandare che venga a lui spesso per sapere come si mantiene, e per lui confortare; e ciò è la maniera per che egli il può più aiutare a via di veritade; e di ciò quando il confessatore che hae la cura dell'anime sue non ha potere, deve conoscere alcuno savio uomo e discreto che il potere n'abbia; e colui deve mandare al suo popolo, e mandargli la penitenza secondo ciò che sappia che mestiero sia; e molto potrà essere lieto il prete che coloro, dond' elli ha la cura, puote così consigliare sanza nullo male e sanza rea conventigia; e per tali cose deve elli pensare che perciò è elli messo in tale luogo, non già per danari ammassare; che [se] colui è tenuto savio che puote guarire di corpi e di membra, molto deve l' uomo tenere più caro colui che sa l'anima sanare, che colui

che sa sanare il corpo e guarire di tutti i dolori; e perciò se ne deve lo prete più aspramente travagliare e appenare; chè la Scrittura li dice: tu devi per grande sguardo vedere la faccia dell'anima che a te è accomendata, e guardare che il tuo potere non durerà tuttavia; e se tu sai bene ciò che t' è comandato, tu ne sarai coronato nella gioia perdurabile. E bene mostra la Scrittura, che la cura dell'anima fu data alli preti, e non de' corpi; però deve elli essere studioso. E però dice elli appresso che i sacramenti di Santa Chiesa sono dati a' preti, che adietro sono stati rinchiusi lungamente in figure, tanto come Adam e Abraam e gli altri santi uomini andavano l' uno appresso l' altro in inferno sanza rilascio; ma il tempo come sono apparecchiati li sacramenti veracemente, per che ciascuno, in quale stato si sia, e che vita egli abbia menata, puote venire alla grande gioia che non averà fine).

25. (Se tu ti mantieni semplicemente, e se tu guardi i comandamenti dell' evangelio, tu verrai a grande bene e onore; e però tu potrai venire alla compagnia de'santi uomini). *Palesemente sono aperte le prata, e sono uscite fuori le verzure, e ricolto è il fieno de' monti.*

26. *Gli agnelli sonti dati per vestire, e gli capretti per prezzo.* (La vita sanza rigoglio ti deve piacere molto; e niuno uomo ha troppo grande affare accanto a quello che è sanza umilità; sarà messo fuora di tutta buona ventura).

25. Aperta sunt prata, et apparuerunt herbæ virentes, et collecta sunt fœna de montibus.

26. Agni ad vestimentum tuum; et hœdi, ad agri pretium.

27. (E quello che è sanza rigoglio sarà tuttavia alzato ove che sia; e Iddio odia lo rigoglio sopra tutte altre cose, e a' semplici che sono in umiltà dona grazia). *Bastiti dunque il latte delle capre per manicare, e per gli bisogni della masserizia tua, e a vita delle fancelle tue.*

## CAPO XXVIII.

1. Il malvagio uomo fugge prima che l' uomo lo cacci; (che spesso diviene che alcuno si difenda della cosa innanzi che ne sia dimandato, e quello mostra che meglio è colpevole nella cosa;) anco come il bene non teme per natura cosa che li possa gravare, tutto così il buono uomo non teme malizia d' altrui; (chè sua fidanza ha nel nostro Signore).

2. Egli è alcuna volta avvenuto, che in una terra è più signori, che in una altra, (e più sia la terra male guardata e peggior città); e ciò adviene per lo peccato della terra. (Però dice la Scrittura: la terra che saviamente è mantenuta, e ove ciascuno non è signore e non fa sua volontà, non puote essere se none buona; chè) il buono e diritto signore la guarda a diritto e saviamente, e intende la ragione

27. Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuæ, et ad victum ancillis tuis.

CAPUT XXVIII.

1. Fugit impius, nemine persequente; justus autem, quasi leo confidens, absque terrore erit.

2. Propter peccata terræ multi principes ejus; et propter hominis sapientiam, et horum scientiam quæ dicuntur, vita ducis longior erit.

di ciascuno per la dirittura; la vita del buono signore sarà più lunga.

3. Quando il povero uomo è di tale potere, che egli fa male a suo potere, somiglia *alla tempesta, che si guasta le biade che ne nasce la fame*, (al tetto dove piove tutta via sanza dimorare, per che il caro tempo viene; e quello che con diritto s' affatica e lavora e acquista e guadagna ciò che gli bisogna, il guarda meglio che non fa colui che il toglie e invola; che gli pare che non costi nulla).

4. Quelli che non (hanno cura di ben fare, e non hanno ne' cuori loro se none malizia, e non) tengono punto la legge, li disleali lodano (per malizie che veggiono loro fare); ma i prodi uomini, che guardano i comandamenti di Dio, sono incontro a coloro quanto possono.

5. I malvagi uomini (dove che sieno) non ameranno già dirittura (nè bene fatto); ma coloro che amano Iddio, e che lo temono in loro cuore, odiano i disleali e li traditori.

6. Meglio vale uno povero, semplice uomo (che sua vita mantiene in umilitade, sanza altrui vita gravare o ingannare), che non fa uno ricco, grande uomo, che tutta sua intenzione hae in altrui cose attrarre, e non ha cura come se le abbia.

3. Vir pauper, calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.

4. Qui derelinquunt legem, laudant impium; qui custodiunt, succenduntur contra eum.

5. Viri mali non cogitant judicium; qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.

6. Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.

7. Quello che guarda i comandamenti (de' prìncipi) della legge non temerà già crudeltà nè povertà e potenza di mala giustizia; ma colui che tiene compagnia a malvagi uomini, ghiottoni e disleali genti, (non sarà già lungamente senza disavventura, e perciò) metterà duolo e pena ne' suoi amici.

8. Colui che raduna ricchezza d' usura o di mal tolletto, grava molto la povera gente; (chè perciò sono molte genti, cioè femine e molti uomini, andati a dolore e a male).

9. L' uomo che non vuole udire nè intendere castigamento di legge, (non è già maraviglia s' egli viene a meno, e) sua preghiera non piacerà già a Dio (mentre che menerà tale vita).

10. Colui che inganna il prode uomo, e che lo tiene e mette in mala via (e in peccato, misfa contro a Dio e al suo prossimo, per tale vita, se non la lascia,) verrà in mala fine, *e li beni suoi averanno coloro li quali sono di buona fede ;* (e al bene ch' elli averà fatto, s' egli ne fece punto, piglieranno molte genti esempio, quando vedranno che non avverrà loro se non poco).

11. Lo ricco uomo crede essere savio per suo

7. Qui custodit legem, filius sapiens est; qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.

8. Qui coacervat divitias usuris et fœnore, liberali in pauperes congregat eas.

9. Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis.

10. Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet; et simplices possidebunt bona ejus.

11. Sapiens sibi videtur vir dives; pauper autem prudens scrutabitur eum.

avere; e molti uomini sono tenuti savi, che se fussono poveri, sarebbono tenuti folli; (e a coloro guardano molti uomini).

12. (Quando vede che il prode uomo hae longamente vivuto sanza peccato, allo sguardo del mondo ha buona conoscenzà; nella fine molto ne devono essere lieti quelli che l' hanno amato in questo secolo; chè per la buona vita ch' egli ha menata gli è apparecchiata la gioia che dura sempre;) *molta gloria è nelle cose onde stanno lieti i giusti;* là dove i malvagi uomini hanno signoria sopra povera gente, le genti e le terre vanno a male e a confusione.

13. Quello che non discuopre la sua vita, hae confusione; (se non chiede consiglio de' suoi misfatti a colui che ha potere, non sarà già in pace di cuore, e che tutto il dì lo rimorde la coscienza sua de' misfatti, onde si sente colpevole;) ma quello che guarda la sua mala vita e lasciala, (elli riconosce il suo peccato), e chiama mercè a Dio, averà da lui misericordia.

14. Ciascuno uomo che in Dio crede, deve essere tuttavia in paura e in dottanza; (elli si deve tuttavia ricordare de' dolori e de' tormenti dello inferno, quelli che l' averanno sanza fallire e che non pensano di ben fare;) e quelli che a ciò non pensano, anderanno male.

12. In exultatione justorum multa gloria est; regnantibus impiis ruinæ hominum.

13. Qui abscondit scelera sua, non dirigetur; qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

14. Beatus homo, qui semper est pavidus; qui vero mentis est duræ, corruet in malum.

15. Il principe che è avaro e vizioso e ha signoria sopra l' altre genti (loro grava molto) assomiglia il lione che va in preda e divora l'altre bestie; e somiglia tale uomo l' orso che muore di fame; (non ha pietà di cosa che venga).

16. Il signore che (è reo e angoscioso e che) non vuole intendere il bene, va cercando cagione per che possa offendere coloro che sono sotto di lui; (e però vanno molte terre a male;) ma colui che odia avarizia (e non cura di malvagio avere) viverà lungamente (in bene e in pace).

17. L' uomo che non ha pietade nè mercede d' altrui, Iddio e tutto il mondo il deve odiare; e se gli avviene mala ventura, niuno n' averà ira; (ancora Iddio non averae pietade di lui nella fine).

18. Quello che semplicemente crede nel nostro Signore, sarà salvo, (e secura tutta sua vita, servendolo); quello che è disleale e rigoglioso di mala vita (sarà disfatto e) cadrà sanza rilevarsi.

19. (Quello che travaglia suo corpo in fare penitenza e servire a Dio, sarae tutto tempo in gioia di cuore e in abbondanza di bene; ma quello che non sa cominciare penitenza nè bene fare, però che teme che non si possa tenere, sarae tutto giorno in

15. Leo rugiens et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.

16. Dux indigens prudentia multos opprimet per calumniam; qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus.

17. Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.

18. Qui ambulat simpliciter, salvus erit; qui perversis graditur viis, concidet semel.

19. Qui operatur terram suam, satiabitur panibus; qui autem sectatur otium, replebitur egestate.

miseria e in dolore, e anderà di male in peggio). *Chi lavora il suo podere satollerassi del pane; ma chi starà pigro diventerà mendico.*

20. L'uomo leale sanza malizia e sanza invidia sarà lodato da molte genti; quello che desidera d'essere ricco (e non puote sanza tale cosa dove non ha diritto) *non fie sanza colpa.*

21. L'uomo che tiene giustizia, e non fa dirittura così al povero come al ricco, fa molto grande peccato; (chè non si doverebbe piegare dalla diritta via nè per amore nè per persona;) e s' elli fa altrimenti che dirittura, elli mostra che ami più fare torto per donare, che non fa dirittura mantenere per Iddio, e lealtà e giustizia.

22. L'uomo che desidera d'essere ricco, e ha invidia d'altrui, (non teme di fare malizia nè peccato, pure ch' elli abbia sua volontà; e quando elli lungo tempo è stato in tale vita, e non se ne guarda, e Iddio vede che non ha cura d'amendarsi, allora li manda la morte che l'abbatte, e vanne allo inferno) *non s' accorge che gli viene addosso povertà.*

23. Quello che castiga il prode uomo (e scampalo da pericolo), averà grande grazia (da Dio per sua bontade), e amerallo assai più che colui che per bello sembiante lo inganna.

20. Vir fidelis multum laudabitur; qui autem festinat ditari, non erit innocens.

21. Qui cognoscit in judicio faciem, non benefacit; iste et pro buccella panis deserit veritatem.

22. Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei.

23. Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit.

24. Elli sono una maniera di gente che pigliano arditamente delle cose di loro padre, e dicono che bene il possono fare, e non credono avere peccato; ma (la Scrittura dice che) quello che ciò fa è partefice ad uno omicidio.

25. L' uomo che ha sicurtà e fidanza in sua forza e in suo potere, non è già savio; ma quello che saviamente fa sanza altrui gravare, sarà lodato dalle genti.

26. *Chi s' affida al cuor suo è stolto; e chi va saviamente sarà salvo.*

27. Quello che fa volentieri limosina, e dà delle sue cose per Dio a' poveri, non averà già bisogno nè povertà in sua vita; ma quello che non vuole udire il povero quand' elli il priega, sarà in povertà (e in dolore in questo secolo e nell' altro).

28. Quando i disleali uomini sono in signoria (sopra buone genti, molto è grande malaventura, chè) molti prodi uomini sono a dolore; ma quando sono alla loro mala fine, molte genti ne prendono esempio, e perciò che hanno veduta la mala ventura de' disleali, e' si castigano e prendono a fare bene (per tale esemplo).

24. Qui subtrahit aliquid a patre suo, et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est.

25. Qui se jactat, et dilatat, jurgia concitat; qui vero sperat in Domino, sanabitur.

26. Qui confidit in corde suo, stultus est; qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.

27. Qui dat pauperi, non indigebit; qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.

28. Cum surrexerint impii, abscondentur homines; cum illi perierint, multiplicabuntur justi.

## CAPO XXVIIII.

1. Colui che non degna d'intendere dottrina nè castigamento di prode uomo, e hallo in dispetto, (quando meno sen guarderà) gli verrà misavventura, e alla fine morrà di morte subitana, (e sarà abbandonato e con piaga).

2. Quando i prodi uomini accrescono (in alcuna terra, il Comune e) il popolo ne deve essere in gioia; ma ciò è grande dolore alle genti (del paese), quando i disleali uomini montano in signoria.

3. L' uomo che ama (bene e) sapienza *rallegra il padre suo,* (fa bene, e li angioli e il nostro Signore è con lui; chi nutrica troppo sua carne, e dàlle troppo diletto, perde tutto ciò che vi mette, ed anco come) colui che dae il suo aver a folle femina, spesso adviene ch' egli è menato (o per l' uno o per l' altro) a grande povertà, (e alla fine alla morte dello inferno).

4. Il re che è prode uomo e savio, edifica sua terra e crescela; ma il malvagio uomo la strugge (e mettela a male).

### CAPUT XXIX.

1. Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus; et eum sanitas non sequetur.

2. In multiplicatione justorum lætabitur vulgus; cum impii sumserint principatum, gemet populus.

3. Vir, qui amat sapientiam, lætificat patrem suum; qui autem nutrit scorta, perdet substantiam.

4. Rex justus erigit terram; vir avarus destruet eam.

5. L' uomo che inganna il suo amico (che si fida di lui) e sì gli dice false parole e dolci per sembiante, il può molto gravare; (chè crede che ello l' ami, ha fidanza in ciò che gli dice; ma quando elli hae bisogno di suo aiuto e del suo consiglio, si gli falla apertamente; e fagli troppo peggio la falsità che trova in lui, che non fa d' un altro).

6. Colui che (troppo lungamente) dorme nel suo peccato, verrà meno quando non si guarderà; ma colui che odia il peccato loderà Iddio, e averà gioia di cuore.

7. Il prode uomo intende volentieri il povero uomo; (quand' egli ha mestiero del suo consiglio, il consiglia del suo bene di ciò ch' egli gli dice); ma l' uomo che Iddio non teme non averà d' ascoltare (nè d' intendere) alcuna cosa che bene ne possa venire.

8. Come è più disleali uomini in uno paese, tanto più va la terra male, (e va a perdizione); e la apparenza de' prodi uomini fa tenere la terra in pace.

9. Se il savio uomo ha (parole o) questione col folle, che sembiante che il folle faccia, o lieto o adirato, (prenda sua intenzione che cosa dica, o bene o

5. Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.

6. Peccantem virum iniquum involvet laqueus; et justus laudabit atque gaudebit.

7. Novit justus causam pauperum; impius ignorat scientiam.

8. Homines pestilentes dissipant civitatem; sapientes vero avertunt furorem.

9. Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem.

male, o s' egli il castiga o insegna diritta via), il folle non lo intenderà di cosa che gli dica.

10. Gli uomini che sono pieni di dislealtadi e di tradigioni odiano molto lo semplice uomo (che non fa se non bene, e a male non si vuole accordare; ma molto misfa verso Iddio chi fa niente per ch' è tale uomo gravato nè peggiorato); *ma gli giusti sì gli addomandano, e vannogli caendo.*

11. (L' uomo non può conoscere) il folle (che acciò sia che) non sa niente celare (di cosa che voglia fare, sia bene o male; e quando egli è adirato, allora dice a volontà tutto suo pensiero, che avvenire gliene debba); ma il savio aspetterà tanto quanto può (che gli verrà, sanza molestare niente del suo coraggio).

12. Il principe che volentieri ama coloro che dicono male d' altrui e coloro che li riportano malvagie parole (e tradigioni), averà malvagia famiglia; (nè già prode uomo non averà buono riparare intorno tale signore).

13. *Il povero e il creditore si riscontraro insieme; e ciascheduno fece messere Domenedio illuminare.*

14. Il re che giudica lealmente, sanza piegarsi così al povero come al ricco, (sarà lodato da tutte

10. Viri sanguinum oderunt simplicem; justi autem quærunt animam ejus.

11. Totum spiritum suum profert stultus; sapiens differt, et reservat in posterum.

12. Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.

13. Pauper et creditor obviaverunt sibi; utriusque illuminator est Dominus.

14. Rex, qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.

genti), il suo reame durerà longo tempo in buono stato.

15. Castigamento e riprensione dànno sano intendimento (a colui che volentieri lo riceve); e quello cui l' uomo lascia fare (volentieri) sua volontà in sua fanciullezza, sarà confusione (al padre e) alla madre.

16. Quanto più sono disleali uomini in una compagnia, tanto vi viene più dolore; (ma vengono appunto a fine, quando egli hanno tanto regnato); e i prodi uomini, quando egli veggiono, se ne confortano più in Dio.

17. (Prendi e) insegna al tuo figliuolo quanto più puoi, (e sì lo informa a buona maniera), egli t' averà a grande conforto, e sì ti sarae grande tuo diletto, (quando tu vedrai che sarà savio).

18. Là dove non è savio uomo che insegni bene fare al popolo, va a male e a confusione; ma in quale stato l' uomo si sia, e sì tiene i comandamenti di Dio e la sua legge (e suo potere ne fa), è bene avventuroso.

19. Quello che ha il cuore folle (e di picciola maniera) non puote essere di leggiero insegnamento; chè per parole intende bene ciò che tu dirai, [ma] suo disleale cuore non gliele lascia mettere in opera.

15. Virga atque correptio tribuit sapientiam; puer autem, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.

16. In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera; et justi ruinas eorum videbunt.

17. Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animæ tuæ.

18. Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus; qui vero custodit legem, beatus est.

19. Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis intelligit, et respondere contemnit.

20. L' uomo che troppo favella, (e dice in una volta ciò ch' elli fae e che non fa) sarà tenuto folle; *più tosto si deve sperare il correggimento dello stolto, che di colui che è grande favellatore di sue sentenzie,* (chè il troppo favellare dispiace anco all' uomo, come follia).

21. (Quello che nutrisce delicatamente la sua carne, e che la costuma a menare folle vita, se avviene che se ne voglia rimanere, molto gli grava forte la vita ch' egli ha menata dinanzi, onde egli ha costumata la carne di mangiare e di bere e d' altra cattività donde il mondo è pieno; e così vuole l' anima buona menare vita; il corpo non vuole, e fagli ricordare i diletti ch' egli ha avuti; e ciò fue bene provato nella vita d' una vergine, che XLV anni fue nel deserto sanza avere conforto se none da Dio solamente; dond' ella medesima dice che li XVII anni primieri aggravarono più, che alcuna volta loro ricordava della vita ch' elli avevano menata, che non faceva il malagio e la penitenza ch' ella sofferiva. E perciò dice Salomone:) quello che daprima ha nutrito il suo servo delicatamente, elli il sentirà nella fine arigoglioso (e crudele verso di lui).

22. L' uomo che è molto adiroso, sì muove molte genti a mettere in briga; (e ciò è per che l' uomo

20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

21. Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.

22. Vir iracundus provocat rixas; et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

cade più tosto;) e l' uomo, tanto quanto egli è nel suo maltalento, non ha cura che faccia, pure che sua volontà sia fatta tosto.

23. Spesso avviene che quello che è stato longo tempo in rigoglio, cade tosto per alcuna mala ventura, (donde non si guarda, e vale troppo peggio appresso che dinanzi); ma *dopo umilitade viene onore e gloria;* (colui che tutto tempo, e che li avvegna quando Iddio dà avversitade, alla fine gli dona gloria sempiterna).

24. L' uomo che consente ladronia (o falsità) pecca nell' anima; e quando elli sa cose d' altrui, e odele domandare, se non le insegna secondo la legge, elli è partecipe col ladro; (e colui che consente il male, e quello che il fa, sono uguali al peccato).

25. (E però dice Salomone appresso): a quello che tanto teme uomo (che non consente tosto sua malizia a fare) tosto misavviene; ma quello che Iddio teme, e si guarda di peccare e di fare male ad altrui, Iddio gli renderà secondo ch' egli averà servito.

26. Molte genti portano onore al loro signore (e a' ricchi uomini; e molte genti fanno saviamente di fuori mostrando d' amare Iddio, e fanno orazioni e limosine, e niuno non sa a che intenzione egli lo fanno, se none a egli medesimi); *ma da Dio sarà fatta giustizia ad ogni uomo.*

23. Superbum sequitur humilitas; et humilem spiritu suscipiet gloria.

24. Qui cum fure participat, odit animam suam; adjurantem audit, et non indicat.

25. Qui timet hominem, cito corruet; qui sperat in Domino, sublevabitur.

26. Multi requirunt faciem principis, et judicium a Domino egreditur singulorum.

27. Niuno prode uomo non terrà già compagnia al disleale; i malvagi diranno male di coloro che fanno bene e sono in diritta via, (e portandoli odio per invidia).

Quello che fa ciò che il prode uomo gl' insegna per bene, non averà già danno di perdita, (e quello che il dispregia non anderà già a bene).

## CAPO XXX.

1. (Qui mostra Salomone, che niuno non si deve arigogliare per senno o per ricchezza ch' egli abbia; chè [Iddio] gli può tosto torre l' una e l' altra, quando gli piace. Comincia in tale maniera:) Queste sono le parole del figliuolo che raguna. (E poi appresso il mostra in aperto; e perciò che niuno uomo non ardisse ch' egli per sua sapienza si glorificasse, sì comincia, e dice così:)

Questa visione ha detto l' uomo che è con Dio, e che è confortato perciò che Iddio è stato con lui, e dice:

2. Io sono il più folle di tutti gli uomini che

27. Abominantur justi virum impium; et abominantur impii eos, qui in recta sunt via.

Verbum custodiens filius extra perditionem erit.

CAPUT XXX.

1. Verba Congregantis filii Vomentis.

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui Deo secum morante confortatus, ait:

2. Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.

sono nel mondo, e la sapienza degli uomini (di questo secolo) non è già con meco; (e ben dice: chè coloro che donano largamente per Dio, il mondo lasceranno e coloro che non vogliono avere ammaestrare nè acquistare; e perciò ello gli chiama i più folli del mondo, e dice che l' assai sapienza degli uomini di questo mondo non è già con lui; ma la sapienza è di lasciare invidia e arigoglio e altri peccati, e brievemente di quanto il secolo; ei serve di cuore colui che Iddio formò a sua imagine).

3. (E poi dice): niuno uomo terreno non m' insegnò, e io [non] conosco già la vita de' santi uomini, e loro scienza.

4. Chi fu mai di sì grande scienza o potere, che salisse in cielo e scendesse? (se non solamente nostro Signore; e appresso la resurrezione vi salie apertamente, e scenderanne il dì del giudicio per giudicare tutti; ed elli medesimo nostro Signore creoe li angeli, e formò Adamo primo uomo, e tutto nella sua forma e' stabilì il mare, e formò le acque e la terra, il cielo e l' erbe e l' altre cose che sono nel mondo; e al grande dì del giudicio risusciterà tutte le genti che furono da Adamo per infino al-l' ultimo uomo del mondo; e se tu che ciò intendi il credi, dunque conosci anco tutta la sapienza del mondo e tutte le ricchezze, mentre che colui che

3. Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.

4. Quis ascendit in cælum atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terræ? quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus, si nosti?

grande pena ha messa a raccoglierle è passato in così poco tempo; e di ciò non si puote difendere, chè quanto egli ha fatto nel secolo non gli vale niente, anzi gli grava troppo, se none solamente lasciare il peccato e fare il bene; e ciò non puote fare colui che ama l' avere del mondo, anzi lascia tutto apertamente ciò ch' elli doverebbe fare, e fa ciò che doverebbe lasciare; e bene mostrano cotali genti, che non fanno bene; chè loro, e tutte le creature che sono in questo mondo, sono nelle mani di Dio, per farne del tutto secondo il suo comandamento). *Or chi sostiene il vento nelle mani sue? or chi legoe i fiumi, come si lega la cosa nel gherone della camiscia? or chi fece i confini del mondo? or che nome ha egli? or che nome è quello del figliuolo, se tu 'l sai?*

5. Tutte le parole di Dio sono così come uno scudo ardente a difendere coloro che bene fanno (contro alle tentazioni e alli assalti del demonio; e ciò devono avere coloro fidanza in loro sicurtà, che sanno, e hanno veduto, almeno per sembiante e per esempio, che ciò che l' uomo possa fare non lo può difendere dalla distretta della morte; poi s' ello non è stato presto nella verace penitenza di cuore, sì va diritto allo inferno).

6. Intendi bene e saviamente le parole di Dio; non vi mettere, nè non vi trarre, chè tu non sia tenuto bugiardo.

5. Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se: 6. ne addas quidquam verbis illius, et arguaris, inveniarisque mendax.

7. (Ideo dice Salomone:) io ti domando due cose, e nolle negare (anzi le mi dona) innanzi ch' io muora.

8. Tutta vanità (con tutto arigoglio) nè parola di bugia non mi lasciare avere (nè dire malvagità di me lamenti).

E non mi dare già troppo grande povertà, nè ricchezza troppo grande; ma solamente mi dà ciò che bisogna per mia vita sostenere;

9. però che se io fossi troppo ricco, io temerei di venire in rigoglio (e pensieri in me medesimo, ch' io per mio senno avere' acquistate tali ricchezze) e così dimenticherei Iddio (per lo grande diletto); e se io fossi troppo povero, io temerei di non cadere in peccato (di desiderare altrui cose, e) di volere torre per forza o d' involare, e così (peccherei leggermente, e) misfarei contro a Dio.

10. Non avere già volontà d' accusare servente a suo signore, chè tu ne potresti avere malgrado dall' uno o dall' altro.

11. (Gli giudei che in Cristo non vogliono credere nè intendere, non dichiarano la Scrittura di loro legge). *Egli è generazione, la quale il padre suo maladice, e la madre non benedice.*

7. Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar:

8. Vanitatem et verba mendacia longe fac a me:

mendicitatem et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria,

9. ne forte satiatus illiciar ad negandum, et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei.

10. Nec accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et corruas.

11. Generatio, quæ patri suo maledicit, et quæ matri suæ non benedicit:

12. *Ed ènne un' altra, che si tiene ben monda, e non si lavò anche dal fracidume.* (E li disleali contro a natura, che favellano contro i comandamenti dell' evangelio, loro assembra che sieno prodi uomini e di buono stato).

13. *Ed è generazione, della quale sono gli occhi superni, e li suoi nepitelli sono levati in alto.*

14. *Ed è generazione, che hae per gli denti coltelli, e mastica con mascellari, acciò che roda i poveri di terra, e i mendichi nati degli uomini.* (E i malvagi disleali, che sono in arigoglio, non degnano di temere i comandamenti della legge cristiana; e coloro che hanno potere sopra altrui, che distruggono le povere genti e cacciangli a dolore, saranno messi senza prolongamento a' dolori dello inferno).

15. La sansuga ha due figliuole, che ciascuna dice: reca, reca. (Il diavolo sì è sansuga; conventicule sono le due figliuole, che tuttavia vogliono avere, che ragione non dà loro; chè come più ha, il luogo più desidera d'avere, così gl' incresce tuttavia il desiderio).

Tre cose sono che (mai non averanno assai, e) già mai non saranno saziate; e la quarta cosa non dirà già: e' mi basta.

12. generatio, quæ sibi munda videtur, et tamen non est lota a sordibus suis:

13. generatio, cujus excelsi sunt oculi, et palpebræ ejus in alta surrectæ:

14. generatio, quæ pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.

15. Sanguisugæ duæ sunt filiæ, dicentes: Affer, affer!

Tria sunt insaturabilia, et quartum, quod nunquam dicit: Sufficit.

16. La prima cosa si è lo inferno, (che non sarà mai ripieno); la seconda cosa si è la (carne che è stata nutrita alla sua volontà; come averae tanti diletti, che non ne volesse avere più? e somiglia alla) folle femina che non può essere sazia di peccato di lussuria; la terza si è la terra, che già nòn pioverà tanto ch' ella nollo riceva; il quarto si è il fuoco che mai non dirà: basta, (il fuoco dello inferno che mai non sarà sazio, e somiglia all' uomo avaro che già non averà assai, anzi il suo cuore è volontà tuttavia d' avere ammassare; e in ciò somiglia il demonio, che già non si stancherà per trarre l' uomo a peccato).

17. Colui che si fa beffe del suo padre e (dispregia la dottrina di Santa Chiesa) sua madre, gli corvi del deserto gli trarranno gli occhi; (quando i predicatori e li prelati di Santa Chiesa, che alcuna volta furono neri per lo peccato, ripigliono arditamente i miscredenti di loro credenza); e tali genti le aguglie se le manicheranno; (quando coloro che sono battezzati, li giùdicano i malvagi; e quelli sono chiamati figliuoli d' aquile, per Gesù Cristo che per tutta la carne umana volò all' altezza del cielo).

18. Tre cose vi sono molte gravi a sapere; e la quarta non posso sapere in alcuna maniera.

16. Infernus, et os vulvæ, et terra, quæ non satiatur aqua: ignis vero nunquam dicit: Sufficit.

17. Oculum, qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilæ.

18. Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro:

19. La prima si è la via dell' aquila in aria. (Significa la sottilità del demonio, che in molte maniere di tentazioni assalisce il prode uomo anzi che il metta in peccato, e molto ha invidia s' egli vede lo prode uomo in sottilitade). La seconda si è il serpente, della sua via ch' elli fae sopra la pietra. (E tutto così è il demonio; per grande ingegno inganna e concupa coloro che sono in buono stato e fermi nello insegnamento di Santa Chiesa, per sua grande sottilità). La terza si è la via della nave; (e significa l' allegrezza di coloro che in tutte maniere di vita s' abbandonano anco, come la nave abbandonata da tutte genti; e bene significa l' aquila anco, come vive di preda. Tutto così è il demonio; non ha intenzione di torre, se none a Dio, colui per cui venne a morire in terra. Il serpente è bene assomigliato al demonio, ch' egli ingannò il primo uomo in sembianza di serpente). La quarta cosa si è la via dell' uomo in sua giovinezza; (chè molto è grave cosa di sapere la via dell' uomo, che lascia la via di veritade e mettesi a fare male; e massimamente quando l' uomo vede uno fanciullo, che niuno non puote sapere che fine averà).

20. Molto è maravigliosa cosa la via della folle femina, che quando ella ha fatto suo peccato, se altri non se ne avvede, sì dice: io non ho fatto niuno (peccato nè niuno) male.

19. viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia.

20. Talis est et via mulieris adulteræ, quæ comedit, et tergens os suum dicit: Non sum operata malum.

21. Per tre cose è smossa la terra, e la quarta non può sostenere.

22. La prima è quando malvagio uomo ha potere sopra le buone genti; (che ciò è una signoria che fa molto male a settanta). È la seconda, quando il folle uomo è salito in altezza (e in potere; chè elli vuole che sua volontà sia fatta, cui ne gravi; è maniera di tali genti, che già non faranno niente per consiglio, ma tutto a loro piacere, donde male avviene).

23. La terza, quando femina disleale ha terra a tenere, e genti a giustiziare: (chè non è cuore che sia sanza piatà, come cuore di mala femina). La quarta si è quando la femina serva è donna, (e ha signoria appresso la sua diritta donna. E tutto ciò somiglia colui che tutte fa le volontà del corpo, e mette l' anima che doverebbe essere buona, in soggezione della carne; e ciò perchè la terra è smossa e al di drieto, nè lo puote ragione sostenere, anzi conviene che quello che così fa sia traboccato alla piazza dello inferno; ch' elli ha sua terra troppo male mantenuta, e troppo male guardata per suo corpo).

24. Quattro cose (che) sono picciole, e sono più savie che cosa che sia.

21. Per tria movetur terra, et quartum non potest sustinere:

22. per servum, cum regnaverit: per stultum, cum saturatus fuerit cibo:

23. per odiosam mulierem, cum in matrimonio fuerit assumta; et per ancillam, cum fuerit heres dominæ suæ.

24. Quatuor sunt minima terræ, et ipsa sunt sapientiora sapientibus:

25. La prima si è la formica, che è di picciolo potere, e per tanto ella s' apparecchia dond' ella deve vivere, quando è stagione; (e significa il popolo e il Comune che si tiene per ferma credenza; elli apparecchiano in questo secolo, ond' elli saranno in grande altezza).

26. La seconda è la lepore, che è di picciolo potere, e impertanto si fa sua casa nella pietra; (e ciò significa una maniera di genti, che sono in poco potere, e non si vogliono vendicare di fellonie nè di malizie che fatte sono loro, anzi del tutto hanno messo loro speranza in Dio, e da lui s' attendono la vendetta di tutti i mali che ha l' uomo a loro fatti; e perciò hanno fatta loro casa nella pietra, cioè nella sicurtà di Cristo).

27. La terza cosa si è la locusta, che non ha di re nè di signore, ella e tutte le sue compagne; (e significa le genti che di loro buono cuore sanza castigamento sempre hanno menata buona vita, e fanno guerra al demonio per penitenza).

28. La quarta cosa è lo cicalone, che non ha niuna ala, nè può volare, (anzi si va appiccando co' piedi,) e sta alle case de' re.

29. Tre cose sono che bene vanno, e la quarta va bene avventurosa.

25. formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi:

26. lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum:

27. regem locusta non habet, et egreditur universa per turmas suas:

28. stellio manibus nititur, et moratur in ædibus regis.

29. Tria sunt, quæ bene gradiuntur, et quartum, quod incedit feliciter:

30. La prima si è il lione, che ha signoria sopra tutte le bestie, e non teme cosa ch' egli incontri (e non ha paura per natura. Egli significa Cristo, che secondo la natura è chiamato lione, che è signore di tutto il mondo, e che in sè ha morto il demonio che credeva tutto il mondo avere acquistato).

31. La seconda cosa si è il gallo, che canta succinto nel mezzo del fianco; (e significa gli antichi profeti che al tempo innanzi che la legge fusse data e appresso annunziano l' avvenimento di Cristo, anco come il gallo canta per notti, come per die è venuto; e bene significa l' avvenimento di Cristo la chiarità del dì, e il tempo dinanzi significa la notte; chè tutti coloro che di questo secolo trapassoro dinanzi alla resurrezione di Cristo, già non sarebbono stati uomini; andavano sanza rilascio nello inferno; e perciò significa il gallo li profeti, che annunziarono l' avvenimento di Cristo; e come appresso il dì tanto canta il gallo più tosto). La terza cosa si è il montone, che non è chi li vada incontro; (e significa li santi vescovi, che solamente per li buoni esempli e per la loro buona vita debbono mettere le genti in buono stato; e se sono prodi uomini, come debbono essere, non troveranno già) nè re nè principe che di loro buona intenzione si possa sturbare.

**30. leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:**

**31. gallus succinctus lumbos: et aries: nec est rex, qui resistat ei.**

32. La quarta cosa è così quando il folle (verrà e) sarà inalzato in alto; chè s' elli avesse saputo ciò che gli dovea avvenire, ello non avrebbe già fatto ciò che fece; (il folle significante Cristo, ch' è sì grande signore, e sì grande altezza mosterrà, che farà intendere a suo potere ch' egli è Iddio, e distruggerà e farà morire di mala morte, veggente tutti; e ciò dice la Scrittura. Se sapesse che non dovesse essere liberato dalla morte dello inferno e da tali tormenti, non intenderebbe elli ciò ch' elli farà. Quello che saviamente prende la Scrittura, elli non vi trova altro che dolcezza; e quello altrimenti la intende, non vi trova se non gravezza; e colui che non chiede se none male, muove spesso discordia, ed è in mala pace).

33. *Da che le poppe son premute istrettamente, sì n' esce fuori il grasso: secondo che quegli lo quale mugne troppo le poppe, sì ne fa uscire lo sangue, così fa chi cruccia altrui; fanne nascere discordie.*

32. Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset, ori suo impossuisset manum.

33. Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: et qui vehementer emungit, elicit sanguinem: et qui provocat iras, producit discordias.

## CAPO XXXI.

1. (Qui ricomincia Salomone a ricordare, come sua madre lo insegnò e castigò, e dice:) queste sono parole del re Lamuel, e la visione come la sua madre lo indottrinò. (La madre, ciò fu lo Spirito Santo che gl' insegnò; e sì imparò ch' egli alluminò poi la Santa Chiesa; e ancora infino al dì del giudicio quelli che sanno intendere, n' averanno meglio, e dice così:)

2. (La madre mia tragga i figliuoli miei; o fanciulli, che siete nati del mio ventre, e stabiliti a re; miei figliuoli, in cui sono tutti miei desiderii, e che siete eletti alla dignitade che io desiderava con tutto il mio cuore). *Or che è, amor mio? or che è, amor del ventre? or che è, amore di tutti i miei desiderii?*

3. Non dare già tua sostanza a folle femine; (non mettere già il tuo senno e la tua virtù in corruzione di peccato); non dare già tue ricchezze per distruggere li Re; (e non corrompere già i cuori degli uomini, che a Dio debbono servire, per tutte delizie; non consigliare loro, che menino tale vita

CAPUT XXXI.

1. Verba Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.

2. Quid, dilecte mi, quid, dilecte uteri mei, quid, dilecte votorum meorum?

3. Ne dederis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.

per che non possino venire al regno che mai non fallirà; chè tutti coloro che in tale maniera viveranno in questo secolo, però che vivono secondo i desiderii della carne, perdono quello reame che già mai non finirà).

4. O (bello figliuolo) Lamuel, non dare già alli re nè alli prìncipi vino; chè uomo che è troppo ebrio non sa reggere il suo cuore, ed è fuori di discrezione.

5. E se coloro che hanno il popolo a giudicare (prendono doni volentieri) si inèbriano, dimènticano loro medesimi (che tutti i beni che tu in loro avrai messi sarà nulla), e giudicheranno falsamente le povere genti (che non hanno che dare).

6. Ma (a coloro che desìderano d' essere nella compagnia delli angeli) date bere vino di conforto (dello Spirito Santo, e) a coloro che sono in penitenza, e hanno i cuori amari (e adirati, quando si ricordano de' mali ch' hanno fatti, e de' beni che hanno lasciati).

7. A colui a cui non piace l' essere in questo mondo, e che qui non ha fiore di conforto, dona il vino di solazzo; chè non pervengano in disperazione; (e di' loro, ch' elli per verace penitenza puote sicuramente ricoverare ciò ch' egli ha perduto inanzi

4. Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum; quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas.

5. Et ne forte bibant, et obliviscantur judiciorum, et mutent causam filiorum pauperis.

6. Date siceram mœrentibus, et vinum his qui amaro sunt animo:

7. bibant, et obliviscantur egestatis suæ; et doloris sui non recordentur amplius.

per loro malvagia vita; e quand' elli intenderanno ciò, elli dimenticheranno tutta la pena e l' angoscia ch' egli hanno in questo secolo, e parrà loro che non gravi niente tutto il dolore che potrebbono sostenere in questo secolo).

8. (Bello figliuolo), consiglia il povero uomo e il semplice che non si sa difendere, e favella per lui, e giùdiciati secondo diritto; (e sappi che di ciò non ti bisognerà rispondere dinanzi al giudicatore, che niuno non diporta nè per altezza nè per signoria nè per povertà colui che meglio fa. E castiga e riprendi umanamente; chè a ciò se' tu eletto e messo in sì grande dignitade, cioè di re, per difendere i fragili da' forti, e come per guardare i bassi dagli alti, e per giudicare bene il povero come il ricco; e rendere a ciascuno secondo il tuo grande senno t' insegnerà che vi sarà a fare).

9. (Bello figliuolo) s' è il povero uomo, che non ha consiglio dinanzi da te, sostienlo contro al ricco, e difendilo e sappi e abbi tutto giorno in riverenza; (chè tali genti sono nella diritta via del paradiso; e però, dico io, dà loro consiglio, e non sofferire già che sieno menati a torto); dà sopra tutto giudicio diritto al povero.

(La fine di questo libro sì è molto più maravigliosa di scrittura, che non è l' altro; chè ci è come profezia, e in questa scrittura favella Salomone di Santa Chiesa che venne appresso lui gran tempo; e puote altresì significare l' anima di ciascuno prode

8. Aperi os tuum muto, et causis omnium filiorum qui pertranseunt:

9. aperi os tuum, decerne quod justum est, et judica inopem et pauperem.

uomo, che congiunta a Dio per la promissione ch' ella gli fece nel battesimo, e sì gli hae fallato, ancora la puote ricomperare per verace penitenza. E di tutte quelle anime è Santa Chiesa adornata e stabilita a coloro che ricevono e hanno ricevuto il battesimo, e hanno rinunziato a tutti i servigi del mondo, e sono diventati figliuoli di Santa Chiesa per amore di colui a cui sono dati; e quelli che hanno ricevuto Iddio debbono spregiare i beni di questo secolo e tutte tribulazioni e angosce che ci sono; e bene sa ciascuno, che non puote dimorare in questo mondo solamente tanto come piacerà a colui che noi fece, che il fece suo signore nel battesimo; e però egli è manifesta cosa, che noi non aviamo qui niente, che tutto ci conviene lasciare, e partirci di qui a grande angoscia, e andare in istrano paese donde niuno mai non torna; e chi bene pensasse, noi siamo anco come in una prigione, donde noi non possiamo uscire se none per lo comandamento di Dio che ci mise quando ci fece. Chi adunque v' ha gioia? già savio uomo lieto non vi sarae, ch' egli attende ciascuno dì il messo. E anco bene comanda agli alti come a' bassi sanza niuno traportamento, cioè l' angosciosa morte donde niuno non puote scampare; che bene sì fa a tutti conoscere che non ha fiore di retaggio in questo mondo, che tutto conviene lasciare sanza niente portarne che possa valere a coloro dinanzi. Quelli che hanno fatto solamente bene, quello ne portano. E là troveranno sì crudele avversario, che loro coscienza medesima crucceranno, e apparirà tutta chiaramente loro vita; sì come ciascuno l' averà fatta, sarae giudicato sanza niuna mercede. Quando Salomone ebbe cotali cose avvisate, e conobbe che l' uomo possa pervenire alla vita perdurabile, sì disse:)

10. Chi troverà forte femina? (cioè Santa Chiesa, ch' è forte per la sicurtade ch' ella ha in colui che del suo sangue la ricomperò; e per questo forza le donò Cristo, dond' elli disse alli suoi angioli, quando montò in cielo: meco festa fatene e gioia, chè io ho ricomperate le mie pecore che il demonio m' avea tolte, cioè l' umana natura ch' era dannata per la tradigione d' Adamo. Quando Salomone vidde che il demonio aveva sì grande signoria sopra il mondo, che niuno non poteva essere salvato se il figliuolo di Dio non discendesse in terra, e' ciò disse: **Alep.** Chi troverà la santa femina? cioè la Santa Chiesa., per cui insegnamento quelli saranno salvi, che credere la vorranno; e faranno anco come egli se ne maravigliano, e dicono: chi è colui di sì grande potere, che di tante maniere genti farà una chiesa e una legge, per che quelli che vanno alla prigione dello inferno saranno liberi? chi sarà sì forte per la grazia di Dio, che non potrà essere sopra montato? E' non sarà già di nostro tempo ne' sembianti anni, anzi verrà nella fine del secolo Iddio e uomo, il quale ci ricomperò nella sua passione della grande servitudine, dove Adamo ci mise; cioè fu molto grande tempo, che durò da Salomone infino alla nativitate di Cristo dalla ultima fine; però che Santa Chiesa non ha speranza se none in colui che discendè dell' altezza del cielo nel ventre della vergine Maria, e none pagò d' altra cosa ad umana natura sua, se none pure di sè medesimo, quando volse ricomperare il mondo, e morire per ricomperare l' umana

10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

natura; e in tale maniera ha lungi dalla materia di pagare la diserta di Santa Chiesa, che la incarnazione di Cristo, sua natività, sua vita, sua passione e sua resurrezione è molto di lungi dal resto di gente; chè fu nato come volse, e morì di tale morte come volse, e quando volse si suscitò; e ciò non fece mai uomo terreno, tanto fosse santo uomo, chè niuno non fue conceputo sanza peccato; e in queste cose fu elli sì di lungi dall' altra natura umana, come dal cielo alla terra). *Saragli dato prezzo grande, il quale fie recato per bontade molto da lungi, come dalla fine del mondo.*

11. (**Beth.** E perciò che coloro che sono figli leali di Santa Chiesa debbono essere apparecchiati di servirla, e intendere gli suoi comandamenti in ferma credenza de' cieli appresso il cuore del suo marito, cioè Cristo, e a grande sicurtà di lui; chè tutto così come) l' uomo ha fidanza alla sua leale moglie, (ch' ella non fa niente contro alla sua volontà, anco ha Iddio in coloro che sono figliuoli di Santa Chiesa, che non faranno niente di loro potere di che elli possano contro a loro crucciare; elli se ne terranno in ferma credenza infino alla morte, chè conosce bene la grazia del Santo Spirito che gli ha donata la carità, e stabilita e fondata; e perciò sa elli bene che niuno non lo potrà corrompere nè disturbare della diritta fede, anzi si travaglierà di suo potere di coloro trarre e convertire alla fede, che sono fuori di via di verità. Perciò dice egli ch') e' non averà già bisogno di spogliati. (Bene

11. Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.

spogliano i buoni insegnamenti di Santa Chiesa il demonio, quando ritraggono a penitenza coloro che il demonio aveva incantati per malvagia vita menare. Elli il promette in tale stato, che pervengono alla fine e alla grande gioia che già non fallirà; ma perciò niuno non si deve arigogliare di bene che facci, anzi deve tutto tempo rendere grazia a Dio).

12. (**Gimel.** Appresso) e' li renderà il bene, ma non il male, tutti i dì della sua vita. (L' anima del prode uomo rende a Dio, quando è in buona vita e sanza peccato; ella mostra per esemplo e castiga dolcemente e attrae colui ch' ella vede in peccato; ma elli sono alcune genti alle quali Iddio ha dato senno e potere e di loro governare e altrui aitare a ben fare; ma elli non hanno cura, anzi mantengono calunnie e arigoglio, e in peccato di carne o d' altre cose; per che mettono molte genti in reo pensiero; e così rendono egli a Dio male per bene, quand' egli il guerreggiano del senno e della grazia che Iddio ha loro data. Gli altri che gli rendono male per bene in altra maniera, sono alcune genti, a cui elli ha date grandi bellezze allo sguardo del mondo, e più grande forza che altre genti; e perciò diventano tale genti campioni, e uccidono l'uno l'altro per denari, e sì doventano ladroni e uccidono coloro cui Iddio loro padre ricomperò nella croce, e loro medesimi tutti inanzi di coloro. E tali genti pare bene che guerreggiano Iddio il più aspramente che possono dell' anime, per loro virtudi che loro ha

12. Reddet ei bonum, et non malum, omnibus diebus vitæ suæ.

prestate, cioè della bellezza e della fortezza del corpo e delle loro membra; e tale guerra è molto più villana e più grave, che l' altra; chè elli vendono e' fratelli e fanciulli del loro padre Cristo; quelli rendono molto villane mercedi a Dio di ciò che gli fece alla sua imagine, e ricomperogli dalla morte dello inferno dello suo prezioso sangue).

13. (**Deleth.** E poi dice: quella forte femina) cercò lana e lino, e operata è del consiglio delle sue mani. (Alcuno prode uomo vede, che a povere genti dànno robe e vestimenta per Dio; e i figliuoli di Santa Chiesa lavorano e fanno per consiglio del Santo Spirito, e però che fieno degni al dì del giudicio, quando dirae: io fui ignudo, e voi mi vestiste, quando donaste al povero per me vestimento. Per lana, che è semplice cosa, puote l' uomo intendere i beni di pietà e di simplicità, che uomo fa per Dio alla povera gente. Per lo lino, che nasce verde e per lo grande travaglio è fatto bianco, intende l'uomo, per lo castigamento della carne, specialmente castità; e a molto grande pena puote essere guardata, e così deve essere fatto il vestimento che piace a Dio, d' avere pietade di povere genti, e di simplicità e di castità, sanza corruzione d' arigoglio. Così chiede il prode uomo, dove meglio possa fare elemosina che piaccia a Dio, come e' possa meglio sua carne castigare contro le diverse tentazioni del nimico suo, che continuamente pensa com' elli il possa ingannare e fare cadere in peccato; e dà consiglio molto buono e santo per avere la gioia di paradiso).

13. Quæsivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum.

14. (Dice Salomone appresso: **He.**) Ell' è fatta come nave di mercatante. (Aperta cosa è che i mercatanti menano per mare e per terra il loro avere per guadagnare; tutto così è il prode uomo in questo secolo anco come in fiera, e tutto ciò che vede non vale già la centesima parte della gioia ch' elli attende; sì trapassa la vanità e le tribulazioni pericolose, e le grandi tempeste delli assalti della carne e delle tentazioni, e mettesi al tutto a Dio servire di cuore e di corpo, e intraprende arditamente il governo della penitenza, e lascia tutto ciò che il secolo possa fare, per che possa securamente arrivare al porto di paradiso. Non creda già l' uomo, che fu fatto allo esemplo di Dio, e a cui se none del Signore servire fu a lui donato, di guardare di peccato, che chi averà il mondo come bestia che non ha attendere ragione di sua vita. L' uomo fue fatto diritta figura, ch' elli andasse diritto, e vedesse il cielo, dove è il suo retaggio se non lo perde per suo peccato. A lui fu prima donato lo retaggio del paradiso; ma elli e riprendere e ricomperare il puote per lo consiglio di Santa Chiesa. Ma non è così delle bestie, a cui Iddio che le fece non diede senno nè discrezione, e misele nella soggezione e servitudine dell' uomo, e loro ordinò che andassono tutte verso terra. E perciò quando la bestia muore è passata sanza rivenire; ma l' uomo riverrà in dì del giudicio in diritto stato di gioventù, e renderà ragione di sua vita. E sanza fallo ello farà così; chè nullo lo puote ingannare. E come il mise Iddio più in tanta

**14. Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.**

dignitade, tanto il deve più onorare, s' egli ha buono intendimento, e meglio fare sua volontà, e avere in riverenza, che suo Signore sia; e mise più per lui, quando volse morire nella croce, per lui ricomperare, di grande tormento. Ma ciò fallano i ricchi uomini del mondo; e ha poco che non mostra che abbino punto di signoria che non ha uomo di potere, s' egli avesse in casa sua alcuno uomo sopra a cui elli avesse signoria, ed elli il misfacesse, che non lo gravasse a suo potere sanza indugio. Molto fa Iddio più per l' uomo, chè ciascuno gli misfà; quando elli ha sopra loro pieno potere, e non si vendica già sì tosto com' egli hae misfatto, anzi attende tuttavia all' ammendamento di ciascuno, e di ciò gli fa egli più grande bontade che non crede. Bene pensi ciascuno uomo, e sappia che non puote uscire delle terre che Iddio il giustizia; ma quello che ha misfatto a uomo terreno è bene di suo potere, e va più forte di lui per guarentare se; il cattivo uomo fuggirà licenzia il potere di colui che tutto fece e ciò che il mondo hae. Se suo signore il lascia, che potrà egli fare? ove troverà egli conforto o aiuto? e' non è niuno che contro a lui il possa guarentare; perciò che ciascuno deve essere in questo secolo, e fare tali opere che possa venire al porto de' cieli. E appresso il prode uomo, che bene e saviamente si provede, perciò che non sa dov' elli arriverà) apporta dalla lunga suo pane (e vivanda, per lungamente vivere; e tutto così come il pane è la principale sostanza dell' uomo, così è la confessione e la penitenza, la vita e la portatura dell' anima. E ciò deve ciascuno sapere e vedere da lunga, che penitenza è buono ripentimento de' suoi peccati, e non gli falla

l' entrata del paradiso; è perciò che uomo al bene intendere non deve essere sanza pensamento de' cieli appresso la buona anima.

15. (**Vau.** Il prode uomo) si leva di notte, e dae la liberazione alla sua famiglia, e da mangiare alle sue poncelle. (Bene c' insegna perciò la dottrina di Santa Chiesa, che ciascuno deve avere doppio pensiero; l' uno si è d' uscire di peccato, e l' altro si è di non ricadervi a fare male, nè di darne ciascuno esemplo per sua colpa. Bene lo dimostra, perciò che dice che si levò di notte. Ciascuno peccatore si leva di notte, quand' egli vede ch' egli è stato lungamente nella sozzura del peccato, ed egli sì pensa alla chiarezza del die, cioè di santa confessione, e al consiglio di Santa Chiesa; e per cioe sarae illuminato a tutto il mondo al dì del giudicio, e poi alla donna la vera ragione e alla sua famiglia. **Zai.** Quando il santo uomo, che ha tutto male lasciato, mette tutta sua intenzione al bene fare, e sì si trae tutto apertamente di male fare, elli si mette in buona via. Appresso la santa anima dà manicare alle sue fanciulle. Quando il prode uomo mette tutto il suo pensiero a Dio, e se folle tentazione l' assale, e' si parte tanto tosto da sè, come la sente nel suo cuore, per tali cose dà buono esemplo a coloro che il veggiono, e mettono come da lui tiene in buona forma di vivere la santa anima, per che e come e quando ella ha conosciuto, ella puote uscire de' tormenti del mondo, e pervenire sanza fine).

15. Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.

16. (Sì dice, ch' egli) ha sguardato al campo che molto gli piace, e l' ha ricomperato (per verace penitenza della follia ch' egli ha menata), e (per farla benedire innanzi) di sua fatica piantò vigna. (Quando che il sa fare, insegna al suo prossimo, e castigalo e mettelo per esemplo in buona maniera, e perverrà alla grande gioia di paradiso. Tutto così come il vino viene dalla vigna, tutto anco nasce dalla penitenza la sovrana gioia. Ma niente più che la vigna non potrà già bene, se ella non è bene tagliata e bene apparecchiata, non può fare pro' la penitenza, s' ella non è sanamente sanza riscaldare nel peccato, per che l' uomo l' ha fatto; e quello non ha già fatto penitenza a diritto, che ha volontà di peccare, o di ricominciare ciò ch' elli ha fatto e lasciato; e perciò penitenza non vale, s' ella non è molto bene mantenuta).

17. (**Heth.** Dice elli appresso, ch') ella s' attornerà per mezzo il fianco per grande virtute, e il suo braccio forzoe. (La santa anima s' adorna di virtù, quando ella della mala vita si ritorna alla via della veritade, e nello onore di colui cui ella s' ha dato dispregia tutto ciò che è nel mondo, e pensa che molto è grande viltà di sozzarsi di sì grande sozzura, come di peccato, chè tutti i peccati putono dinanzi a Dio; se non solamente lasciare il male, e fare il bene, questo gli piace).

16. Consideravit agrum, et emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.

17. Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

18. (E perciò dice Salomone: **Thet.** La santa anima) vide apertamente che molto è buono a servire a Dio;) chè tutti i beni vengono da lui, e alla fine colui che bene il serve di cuore in terra, averà la corona di paradiso); e però non sarà già spenta sua lumiera nella notte; (cioè, quando si partirà di questo secolo, le sue buone opere e gli suoi buoni fatti non saranno già celati nè coperti, anzi saranno apertamente dimostrati a tutto il mondo; e però ch' ella il sa bene, che secondo ch' elli servirà gli sarà renduto la retribuzione, sì è ella in grande pensiero di fare le buone opere, cioè di visitare li infermi e di fare limosine e di vestire li ignudi, e di mostrare buoni esempli in tutte maniere agli altri; e di ciò deve essere ciascuna anima, che vuole sicuramente andare dinanzi all' alto giudicatore, per venire in memoria e in pensiero).

19. (E perciò dice elli appresso, **Joth,** ch') ella mise le sue mani alle forti opere. (Molto mette l' anima sua mano a forti opere, quando il prode uomo sia accorto che puote avere, se in lui non rimane, la gioia di paradiso; sì si rimette in altra maniera che non ha fatto, e comincia novella vita. E dove può essere più forte opera di lasciare la cattiva vita? Desidera cioè digiunare quando vuole manicare, e lasciare tutti gli altri diletti, e tenersi a tutto in penitenza e al comandamento di Santa Chiesa. E come puote essere più forte opera, che

18. Gustavit, et vidit quia bona est negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.

19. Manum suam misit ad fortia, et digiti ejus apprehenderunt fusum.

rendere tutto ciò che l' uomo hae acquistato in questo secolo, e darlo a' poveri, e mettersi di tutto all' avventura? sì come feciono li santi uomini per addietro, e per ciò fare conquistaro la gioia, ove sono ora a sì grande signoria, che cuore d' uomo nol potrebbe pensare, tutto tempo sanza fine. E però disse: ella mise le sue mani a forti opere. Aperta cosa è, che la femina) ha la rocca a cintola, il fuso dal diritto lato. (La parte sinistra significa la vita di questo secolo, e la diritta significa la vita dell' altro; e adunque terremo la lana della rocca dal lato manco, e il fuso dal diritto, quando noi di tutti i beni che Iddio ci ha prestati in questo secolo il serviremo di tutto al nostro potere, cioè in sostenere povere genti e fare limosine e in mostrare buoni esempli a coloro che ci vengono, in castigare e in attrarre dolcemente il peccatore per ritrarlo di sua mala vita).

20. (E però dice elli, **Chaph**, appresso: allora) apre le sue mani alli bisognosi, e distende le sue palme a' poveri; (e ciò dice elli apertamente, che ciascuno puote fare limosina a' poveri in più maniere: cioè in dare per Dio de' suoi beni a quelli che mestieri n' hanno, e in consigliare per Dio puramente, e in castigare in buona caritade coloro che sono stati lungamente in errore e in folle vita. Queste tre maniere di limosine apprendono tutte l' altre; chè per ciò si puote l' uomo salvare secondo il comandamento di Santa Chiesa, e perciò che a ciascuno sarà renduto secondo che servirà).

20. Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

21. (**Lameoh.**) Ella non temerà niente la freddura di neve. (Sono coloro che hanno i cuori sì raffreddati e sì gelati in malvagitade, che non si possono dirizzare a fare niuno bene; e quelli sono somiglianti all' angiolo che per sua bellezza si arigogliò sì forte che pienamente mise tutto suo potere contro a Dio, e credeva troppo più valere ch' elli non fece; e per lo suo grande rigoglio cadde del cielo nello abisso, e fu mutato di bellezza in rustichezza; e con esso lui anderanno chi terrà sua parte, e hanno i loro cuori sì forte curvato a malizia, che non si possono dirizzare a fare bene della intenzione di coloro. **Mem.** E però delibera la Santa Chiesa, e però dice elli a) loro di sua famiglia sono vestiti di doppie robe. (La santa anima veste sue famiglie di doppie robe, quand' ella dirizza suoi pensieri a fare bene, e le sue opere s' accordano a' comandamenti di Santa Chiesa; e così sono elle vestite di doppie vestimenta, quando i pensieri non sono se none di bene, e l' opere si discordano da tutta malvagità e da tutto peccato; in tale maniera non teme la santa anima niente della freddura della neve).

22. (E perciò dice elli appresso) elli si fece per suo vestire una vestitura intratessuta. (La vestitura intratessuta sono le diverse virtù, onde Santa Chiesa è adornata, per limosine e per fare penitenza e per sostenere avversitade e difendersi dalle tentazioni e

21. Non timebit domui suæ a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.

22. Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum eius.

per odiare arigoglio e per amare umilità e per essere Cristo per verginità; e di ciò ha elli molto bella vestitura, e questa vestitura è sì forte intratessuta di queste cose, ch' ella non ha guardia dell' ardura del fuoco dello inferno. E appresso dice:) bianchi panni di seta e di porpora è il suo vestimento. (Il vestimento bianco significa castità, e le porpore signìficano aperta penitenza; e di queste due cose sì è vestita la santa anima, ch' ella non teme già d' apparire dinanzi a colui che l' ha creata, e che le mostra e insegna per opera, ch' ella è in tale stato menata in sua vita, che mai il suo nimico nolla puote sopramontare, in qualunche pena sopramettesse; e ancora se ne potesse egli dì e notte, ella si difese sì bene e sì nobilmente, che mai non le potè torre la santa vestitura; e ancora l' abbia ella alcuna volta corrotta per alcuno leggero peccato d' intenzione o di pensiero, e' non ebbe già tanto pensiero nè potere egli la potesse spogliare; perciò ch' ella il guardò bene. Dicesi appresso, che la porpora l' è donata. Della porpora fa l' uomo panni regali; e ben è degno alla santa anima di vestire panni regali, quando ella se n' è bene guardata delli assalti del demonio, e non ha fatto niente delle vanitadi del mondo, se non solamente per acquistare la compagnia di colui che la fece; e appresso colui per cui ella ciò ha fatto, gli darà corona nella gioia che non ha fine).

23. Il marito (e il signore di Santa Chiesa) sarà molto nobile (e di grande signoria), *e siede per le*

23. Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ.

*piazze colli senatori e co' grandi uomini.* (**Num.** Quando verrà al dì del giudicio per giudicare li morti e li vivi, allora mosterrà egli sua grande signoria e suo grande potere. **Sameoh.** Quando Dio venne in carne, sì venne in grande umilitade; però che ci diede esemplo di stare bene, e brevemente tutto ciò che fece, fece per noi castigare e insegnare; ma allora verrà elli con molta grande forza, sì che veruno non vi sarà sì grande merito, che non abbia paura. Se gli angioli tremeranno, or che faranno adunque li cattivi peccatori, che bene non feciono, e non vollono ricevere castigamento nè consiglio di prode uomo?)

24. (Allora diranno: il lino lasciò noi, per che non intendemmo a fare bene; or per che non lasciammo noi la mala vita? ma ciò sarà troppo tardi, chè non averà tempo di ripentirsi; e a ciascuno ciò che averà fatto sarà giudicato. E appresso:) *zendado fece, e hal venduto, e* diede il cingolo al Cananeo. (Adunque che fa la santa anima? Si doma che esce del limbo, quando ella intende dolcemente allo insegnamento di Santa Chiesa, e imprende a fare vigorosamente ciò che gli è insegnato. E adunque dona elli cintura, quando l' uomo per sue buone opere li mette intenzione di fare bene, e dona loro esemplo di menare buona vita; e per questo sì lasciano la sozzura del peccato, e mettonsi del tutto a servire Dio).

25. (**Ain.** E poi dice:) forza e bellezza è sua vestitura; (forza per sostenere li gravi assalti della

24. Sindonem fecit, et vendidit, et cingulum tradidit Chananæo.

25. Fortitudo et decor indumentum ejus: et ridebit in die novissimo.

carne e le tentazioni del demonio; bellezza, per avere la grazia dello Spirito Santo, e perciò ch' ella si pèrferi chiara e monda di tutti li peccati dinanzi a colui che a sua simiglianza la fece; e perciò) farà ella gioia all' ultimo giorno. ( L' ultimo giorno sarà il dì del giudicio, ove saranno messi a' tormenti quelli che averanno fatto male, e quelli che averanno fatto bene saranno coronati alla gioia di paradiso. Allora menerà gioia la santa anima, quando ella vederà e conoscerà tutto apertamente ch' ella averà sopramontato tutto l' arigoglio e la compagnia del mondo, e tutte le tentazioni e assalti del nimico, e sarà fatta in verace penitenza; e sarà sanza fallo messa all' alta corona che Iddio ha promesso a coloro che faranno li suoi comandamenti; e di ciò faraè la grande gioia ch' elli averanno).

26. (**Phe**. E appresso dice:) elli aprie la sua bocca a ben dire, e non male, e la buona aere fu nella loro lingua. (Adunque aprie ella la bocca al ben dire, quand' ella insegnò buona dottrina, in che semplici genti poterono apprendere buono esemplo e castigamento. Di ciò non doverebbe niuno essere tardo; chè è uno dolore, che le genti sono troppo più apparecchiate a dire male, che il bene. Molto è di buona legge Santa Chiesa, e sanza fallo non averà già l' uomo tanto misfatto, che se ritorna al suo consiglio e dice sua confessione, che non sia volentieri ricevuto; e così gli è detto: va e non peccare più mai, come disse Cristo alla folle femina la quale gli fu menata nel monte Oliveto, che i giudei avevano

26. Os suum aperuit sapientæ, et lex clementiæ in lingua ejus.

presa per adulterio, e credevano ch' ello comandasse ch' ella fosse lapidata, chè così era il comandamento della legge. Ma elli non fece già così, anzi disse loro: quello che di voi è sanza peccato li getti la prima pietra. E quando coloro che l' avevano accusata viddono lo scritto di Cristo, sì se ne uscirono l' uno appresso l' altro, sì ch' ello e la femina rimasono solamente. E poi disse Cristo: femina, dove sono quelli che t' accusorono? Signore, disse ella, io nol so. Ora va, disse Cristo, e sì ti guarda da ora inanzi di non volere più peccare; cioè fu di molta buona aere, quando quelli contro a cui la femina aveva misfatto, e colui cui ella non temeva, e coloro a cui ella non avea niente misfatto, la volevano condannare a morte. Ma quello ch' era venuto in terra per salvare i peccatori, non volle già mostrare che fosse venuto per gravargli, ma per chiamare e attrarre i peccatori a via di verità, non per condannargli).

27. (**Sade.** E appresso dice:) ella risguardò [la via] della sua casa, e pane oziosa non manicò. (Ella adunque oziosa, la santa anima, riguarda la via della sua casa, da quando si ricorda della sua vita, come l' ha guardata, e la fede ch' ella promise a Dio di suo senno e di suo potere, e come egli ha dato agli altri buono esemplo per sue buone opere; brievemente quando ella il bene ha fatto, e il male lasciato; e appresso ella non manicò pane mai oziosa. Il prode uomo non manicherà già il suo pane, ozioso; che in qual fatto egli sia, tuttavia gli sembra udire

27. Consideravit semitas domus suæ, et panem otiosa non comedit.

il predicatore, e tuttavia attende all' ora della sua morte; elli s' apparecchia tuttavia per limosine e per altre buone opere, se conosca che mestiere gli è, sì come a colui a cui egli ha a rendere grande ragione al suo alto Signore, com' è Iddio, di tutta sua vita; e bene sa che non gli potrà niente celare. Qui favella Salomone della fine; quando coloro sono stati rigenerati nelle sante fonti per lo consiglio di Santa Chiesa, e hanno tenuto il comandamento del vangelo, vederanno apertamente che per ciò saranno iavati al dì del giudicio, se benediceranno coloro che ciò loro insegnarono; e diranno che molto fece loro buono tenere e guardare li comandamenti di Santa Chiesa, e diranno che molto è stato loro picciola pena per attendere a sì grande signoria e sì alta vita, com' egli attenderanno. Adunque ella loderae il suo marito Cristo, quando darae a coloro che averanno servito, la grande gioia: venite, benedetti dal mio Padre, pigliate il reame che v' è apparecchiato dal cominciamento del mondo).

28. (**Coph**. E appresso dice:) i figliuoli si rilevoro (si suscitoro al dì del giudicio), e dissono che loro madre era bene avventurosa; *e lo suo marito sì la lodoe,* (e di ciò la lodò Cristo, e di ciò avemo noi detto).

29. (**Res**). Molte figliuole congregarono ricchezze; ma le tue vagliono meglio che tutte le altre. (La signoria, anzi la natività di Cristo, ebbe la legge Moisè donò; ma era sì forte, che niuno non la poteva tenere, Chè gli era scritto: chiunque misfarà

28. Surrexerunt filii ejus, et beatissimam prædicaverunt: vir ejus, et laudavit eam.

29. Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.

così, morrà sanza misericordia; chè niuno non poteva sostenere, tanto erano i comandamenti gravi. Ma quando Cristo venne in terra, ello attemperò molto dolcemente questa crudeltà; chè egli disse: chiunque averà peccato, lasci suo peccato e sì si convertisca, e io sono apparecchiato di lui ricevere; chè io [non] voglio già la morte del peccatore, ma voglio che lasci il suo peccato, e convèrtasene. E perciò dice elli, che molto più l'avea acquistato Santa Chiesa per misericordia, per bona vita, che non avea fatto il tempo antico la sinagoga per la forza della legge).

30. (**Sin.** E poi disse:) ingannevole è la laude, vana è la bellezza. (La laude che l' uomo dae al peccatore, lo ingannò. S' intende che niuno non sa bene chi è l' uomo, come esso medesimo. Iddio vede suo cuore e suo pensiero apertamente; e molto è colui ingannato, che mostra di fuori per maniera buona vita, e altra cosa tiene nascosa dentro al cuore; quello che fa sembianti di fuori essere bello, ma egli è più rustico, e più dispiace a Dio. **Tau.** E perciò dice egli appresso:) la femina che teme Iddio sarà lodata. (La femina, cioè l' anima che solamente teme Iddio, che s' ella potesse essere con lui pacificata, ella pregia molto poco ciò che è nel mondo, che solamente per lui lascia il peccato, non già per averla del mondo; chè così riceverebbe ella in questo secolo suo marito; e quando Santa Chiesa riceverà il dì del giudicio sua casata in una compagnia, sì dirà allora Iddio agli angioli: per le tribulazioni ch' egli hanno forte sostenute, per li grandi assalti delle tribulazioni ch' egli hanno trapassati),

30. Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.

31. (e perciò ch' ella s' è tenuta in ferma credenza, donale secondo ciò che ha servito, cioè a dire coronala altamente nella cena di paradiso, all' entrata della grande signoria;) *le date de' frutti delle sue mani;* la lodino sue opere, *e prèdichino di lei per le porte* (ciò ch' ella ha fatto; e così faranno le sante anime; nella fine saranno coronate del grande reame che sempre durerà. E coloro che averanno disleale via menata, saranno dannati in angoscioso dolore dello inferno, donde mai non usciranno; e sempre con pena sarà la loro stanza).

31. Date ei de fructu manuum suarum: et laudent eam in portis opera ejus.